

**Alma Mater Studiorum - Università di Bologna**

**Dottorato di Ricerca in  
Sociologia**

XX ciclo

Settore scientifico-disciplinare: SPS/10  
Sociologia dell'ambiente e del territorio

**L'emergere del periurbano: il caso di Bologna**

Presentata da: Dott. ssa Monica Baldini

Il Coordinatore:  
Prof. Pierpaolo Donati

Il Relatore:  
Prof. Giovanni Pieretti

Esame finale anno 2008

# L'emergere del periurbano: il caso di Bologna

---

## Indice

Introduzione	pag.	1
--------------	------	---

### Capitolo 1 - Sviluppo e crisi dei modelli di lettura della città

1. Dalle città industriali ai sistemi metropolitani complessi	pag.	14
1.1. Sviluppo e crisi delle città industriali	"	18
1.1.1. La crisi del modello industriale	"	23
1.1.2. L'emergere di una nuova urbanità	"	27
1.2. La crisi dei centri storici	"	31
1.2.1. Evoluzione di un concetto: il centro storico	"	42
1.2.2. Un uso capovolto del territorio	"	50
1.3. La crisi della periferia italiana	"	53

### Capitolo 2 - Tendenze emergenti nei contesti metropolitani

2. La città "emergente": tendenze attuali	"	61
2.1. La diffusione delle aree metropolitane	"	65
2.1.1. I "push factors" delle aree metropolitane	"	76
2.2. Il periurbano	"	85
2.2.1. Il processo di "periurbanizzazione" del territorio in Italia	"	95
2.2.2. La fruizione dello spazio periurbano	"	103
2.3. Un nuovo stile di vita "suburbano"	"	106
2.3.1. I contributi moderni a questo concetto	"	112
2.3.2. Lo stile di vita suburbano: una lettura degli anni Settanta	"	121
2.3.3. Gli sviluppi di questo stile di vita in Italia	"	125

### Capitolo 3 – Dinamiche demografiche dell’area bolognese

3. Il quadro delle principali tendenze nella provincia bolognese	pag.	139
3.1. Il quadro demografico a livello provinciale	"	148
3.1.1. Le dinamiche demografiche a livello provinciale nel periodo 2001-2004	"	150
3.1.2. La popolazione straniera presente nella provincia bolognese negli anni 2001-2004	"	152
3.1.3. L’attività edilizia e il mercato immobiliare nella provincia di Bologna	"	155
3.1.4. La mobilità nell’area provinciale bolognese	"	157
3.2. Il quadro delle principali tendenze nel Comune di Bologna	"	160
3.2.1. Il quadro demografico a livello comunale	"	162
3.2.2. Le dinamiche demografiche a livello comunale nel periodo 2001-2004	"	169
3.2.3. La popolazione straniera residente nel comune capoluogo	"	171
3.2.4. L’attività edilizia e il mercato immobiliare nel comune capoluogo	"	172
3.2.5. La mobilità nel comune capoluogo	"	173
3.3. L’avvicinamento alla ricerca empirica	"	175
3.4. I metodi della ricerca	"	178

### Capitolo 4 – Analisi mirata di un ambito comunale: il caso di Argelato. Il movimento migratorio da Bologna nell’analisi statistica

4. Un’analisi mirata del decentramento residenziale dei “bolognesi” verso l’area metropolitana	"	185
4.1. Il Comune di Argelato oggi	"	194
4.1.1. Il Comune di Argelato in cifre	"	196
4.2. Da quali quartieri di Bologna provengono i “nuovi” abitanti di Argelato	"	211

4.3. Valori medi di mercato degli immobili a Bologna e nel Comune di Argelato	"	225
4.4. Struttura per età e sesso dei “nuovi” abitanti di Argelato	"	252
4.5. Titolo di studio dei “nuovi” abitanti di Argelato	"	266
4.6. Posizione professionale dei “nuovi” abitanti di Argelato	"	275

**Capitolo 5 – Un ambito territoriale circoscritto per la ricerca dei nuovi abitanti: la frazione di Funo e la sezione di censimento n. 25**

5. La frazione di Funo	"	284
5.1. La frazione di Funo ieri	"	285
5.1.1. La frazione di Funo oggi	"	288
5.2. La sezione di censimento n.25	"	297
5.3. Una ricerca di sfondo sui “nuovi” abitanti	"	305
5.3.1. La conformazione del territorio e dinamiche di insediamento dei “nuovi” residenti	"	310
5.3.2. Il processo decisionale alla base del trasferimento dei “nuovi” residenti	"	325
5.3.3. La fruizione dei servizi presenti all’interno dell’area oggetto d’indagine	"	339
5.3.4. I rapporti sociali e le reti amicali all’interno dell’area	"	351
5.3.5. Le aspettative e i mutamenti nello stile di vita dei “nuovi” residenti	"	357
Conclusioni	"	371
Bibliografia	"	382
Allegati		

## *Introduzione*

---

La città contemporanea, dai confini labili, attraversata da flussi di persone in continuo movimento, appartenenti a mondi e culture diverse, non si presta più ad essere letta in chiave statistica; infatti la maggior parte dei dati statistici oggi disponibili, soprattutto quelli di censimento fotografano la città in una situazione di assoluta staticità.

Guardando i caratteri della città e dei soggetti che la popolano emerge quindi una percezione di transitorietà e di permeabilità. Essa si presenta, perlomeno in numerose aree, come un palcoscenico dove si esibiscono individui di provenienza eterogenea e che rimandano ad una idea di altrove; a tal proposito G. Nuvolati parla di un “altrove periferico”, il luogo cioè deputato al «bivacco degli stranieri che ogni giorno popolano il centro per vendere la loro mercanzia, l’altrove provinciale e rassicurante dei pendolari che quotidianamente raggiungono il proprio posto di lavoro, l’altrove dei turisti che arrivano in città dopo un lungo viaggio. E’ la città dell’alta e della bassa marea, che cambia fisionomia a seconda degli attori che si esibiscono»<sup>1</sup>.

Il modello urbano, nella sua continua espansione, tende sempre più a erodere i territori rurali ormai solo parzialmente legati alla cultura agraria; d’altra parte, i borghi e i paesi storicamente connessi ad un territorio agrario di riferimento mostrano il fianco a processi di modernizzazione che ne stravolgono i consolidati modelli di convivenza e di uso del territorio.

Il carattere innovativo di questi processi non si limita agli aspetti relativi alla distribuzione della popolazione sul territorio: ancora più rilevanti sono le

---

<sup>1</sup> G. Nuvolati (2006), *Lo sguardo vagabondo. Il flâneur e la città da Baudelaire ai postmoderni*, Il Mulino, Bologna, p. 72.

trasformazioni socio-culturali che si associano a essi. Nelle città che erano state più fortemente caratterizzate dal fordismo si allentano notevolmente i vincoli reciproci tra industria e struttura urbana; le aree centrali vedono potenziato il settore terziario e i quartieri periferici tendono a perdere, o comunque a vedere attenuata, la loro connotazione operaia. Al tempo stesso, nella città si evidenzia la presenza dei cosiddetti “vuoti urbani”, occupati da stabilimenti inattivi, di aziende che hanno trasferito altrove la loro produzione o l’hanno cessata. Negli spazi suburbani comincia a manifestarsi quel fenomeno di disseminazione degli insediamenti che rappresenta un aspetto fondamentale dello scenario insediativo.

Coi termini “periurbanizzazione”, “città diffusa”, “diffusione urbana”, “frammentazione” territoriale, attualmente, si rappresenta proprio il carattere diffusivo e dispersivo dei processi di “metropolitanizzazione” di aree sempre più vaste, oltre la prima corona della periferia storica, dove però i processi di evoluzione delle aree rurali tendono ad assumere rilevanza pari a quella dei più classici processi di espansione urbana:« per spiegare il carattere dinamico della città contemporanea, vengono sovrapposte costantemente le nozioni di espansione e di network all’interno della recente discussione riguardante le forme urbane. La rivoluzione industriale trasformò la città attraverso le tipiche estensioni radiali del XIX secolo intorno alla città storica. Nel periodo fordista divenne possibile interrompere il sistema produttivo in varie unità, dislocate geograficamente, questo portò ad un modello disperso di insediamenti. In questo periodo si abbandonò il modello di crescita radiale a favore di un’insieme di spazi costruiti e collegati debolmente sui confini nazionali e regionali. La relazione dialettica tra città e campagna esplose in questo periodo e divenne una condizione indefinita»<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> X. De Geyter, L. de Boeck, «50 kmX50km. Beyond the paradigm of density beyond the paradigm of sprawl» in P. Viganò (a cura di) (2004), *New Territories: situations, projects, scenarios for the European city and territories*, Offine Edizioni, Roma, p.253.

Il compito degli osservatori della spazialità contemporanea si fa arduo di fronte a territori “atipici”, che non sono soltanto l’esito delle trasformazioni dell’organizzazione industriale, ma anche il prodotto dell’evoluzione delle regole di utilizzo del territorio in direzione di una “appropriazione allargata” dello spazio che ha favorito la dispersione di attività, funzioni e residenze, prima concentrate in poche aree privilegiate<sup>3</sup>.

Molti, peraltro sono i segnali di una fuga dalla città in direzione dei comuni dell’*hinterland*, che offrono un miglioramento della qualità della vita (aspettative queste talvolta disattese) e attraggono famiglie di diverso ceto e provenienza, generando in tal modo inedite geografie residenziali. Queste tendenze se non comportano una messa in crisi vera e propria delle gerarchie più consolidate nel mercato immobiliare, sembrano però confermare l’idea di città in continua evoluzione, con conseguenze ancora da indagare per quanto concerne la composizione sociale di queste aree.

Occorre inoltre evidenziare un importante mutamento che si determina al di fuori dei contesti metropolitani: esso è costituito dalla ripresa della crescita in un insieme di centri sostanzialmente estranei ai bacini di gravitazione dei principali poli urbani. Da un lato si tratta di un rilancio dell’aumento della popolazione in città medio-piccole, che, spesso avevano visto ridurre le proprie dimensioni nella fase fordista. Dall’altro lato, la ripresa demografica si accompagna ad una nuova competitività economica di questi centri e ad una riviviscenza in termini socioculturali.

L’impulso a questa ricerca proviene direttamente dalla considerazione che la relazione tra spazi e pratiche sociali nelle nuove formazioni territoriali ne esca profondamente mutata.

Elementi autenticamente di non-città ed elementi della tradizione strettamente urbana hanno lasciato le loro collocazioni abituali per

---

<sup>3</sup> S. Munarin, M. C. Tosi (a cura di) (2001), *Tracce di città. Esplorazioni di un territorio abitato: l’area veneta*, Angeli, Milano.

presentarsi simultaneamente in contesti territoriali affini; a ciò si aggiunge il fatto che i cosiddetti elementi di non-città non sono più rappresentati soltanto da residui storici della città centrale e centri minori raggiunti ed ingoiati dall'espansione metropolitana, ma anche dalle emergenze territoriali a bassa densità dell'urbanizzazione diffusa<sup>4</sup>.

L'interesse propriamente sociologico si giustifica per il fatto che una componente importante dell'urbanizzazione diffusa, che è la forma più comune verso cui evolve il territorio, potrebbe proprio spiegarsi con l'aumento della domanda di residenza alternativa, variamente proveniente da «cittadini che fuggono dalla città, popolazione locale che si radica ulteriormente, artigiani che vi s'insediano, contadini che rimangono»<sup>5</sup>.

G. Martinotti ha ben rilevato come l'evoluzione della città tradizionale in direzione della dispersione degli elementi insediativi abbia una relazione con l'evoluzione della morfologia sociale della popolazione "metropolitana". Il passaggio dalla città industriale – in cui si registrava una coincidenza di popolazione lavoratrice e popolazione residente – alla metropoli di prima generazione si è compiuto mediante il superamento di questa coincidenza per la diffusione del fenomeno del pendolarismo, il passaggio dalla metropoli di seconda generazione (generata dalla irruzione di un nuovo attore sociale: il *city user*) alla metropoli di terza generazione (quella attuale) avviene in conseguenza del fatto che nasce una nuova figura il *metropolitan*

---

<sup>4</sup> «Il criterio di compattezza non vale più ad individuare soglie precise; la città si disarticola, si sgrana, si diffonde in regioni metropolitane a differenti densità, in cui è difficile individuare i confini tra le città e le non-città. [...] Al di là delle periferie, il tessuto dei segni territoriali e dell'edificato si sgrana ancora maggiormente; ai grandi volumi, ai grandi blocchi si sostituiscono le batterie di villini a schiera, le ville uni e bi-familiari, intervallate da campi coltivati, centri commerciali, capannoni industriali ed artigianali; è la città diffusa che si allarga attorno ai nuclei urbani, che salda un continuum più o meno densamente costruito, nuclei storici un tempo indipendenti, paesi, zone rurali all'interno di regioni metropolitane», L. Dal Pozzolo, «La fine della città compatta è la fine della città?», in L. Dal Pozzolo (a cura di) (2002), *Fuori città, senza campagna. Paesaggio e progetto nella città diffusa*, Angeli, Milano, pp. 55-56.

<sup>5</sup> *Ibidem*.



*businessman*<sup>6</sup>, così definito da G. Martinotti, colui cioè che usa in maniera specializzata alcune parti della città a più forte vocazione economico-produttiva.

Questi cambiamenti sono stati automaticamente associati ad una rivoluzione delle pratiche sociali e dei modelli di comportamento degli individui, pur in assenza sia di un'adeguata opera di sistemazione dei risultati della ricerca empirica e della ricerca teorica, sia dell'approntamento di un linguaggio comune e di un sapere condiviso relativamente agli esiti delle più recenti trasformazioni occorse a livello territoriale, sia della sostituzione dei vecchi modelli interpretativi evidentemente in crisi con modelli più adeguati.

L'ipotesi di questa ricerca prende le mosse da una considerazione: il rapporto tra spazio e società, intorno all'analisi del quale si giustifica l'esistenza stessa della sociologia del territorio, deve essere riletto e riformulato tenendo conto sia dell'evoluzione delle forme del territorio, sia dell'evoluzione delle forme della socialità. Se si condivide che il rapporto tra forme spaziali e forme sociali sia mutato tanto radicalmente, come ritengono molti interpreti di discipline afferenti il territorio, allora non è fuori luogo una valutazione di quanto e come questi cambiamenti abbiano agito su uno dei presupposti fondanti la sociologia del territorio stessa: l'esistenza di una relazione significativa tra determinati ambienti residenziali e tipologie di comportamento della sua popolazione, ovvero «tra pratica sociale e luogo»<sup>7</sup>.

Nell'immaginario disciplinare delle scienze che studiano il territorio, questa relazione tra ambiti residenziali e tipologie di comportamento si è imposta per descrivere le trasformazioni di natura quantitativa e qualitativa in atto nelle aree metropolitane, sia nel suo nucleo centrale, sia nel territorio periferico, dove l'esplosione della forma urbana compatta si è manifestata nel modo più evidente.

---

<sup>6</sup> G. Martinotti (1993), *Metropoli*, Il Mulino, Bologna.

<sup>7</sup> P. Viganò (1993), «Una ricerca europea», in *Cronache Ca' Tron*, D.A.E.S.T, Istituto di Architettura dell'Università di Venezia, n. 1.

Palcoscenici di vita sociale assolutamente inediti per gli studi classici rappresentano un oggetto di studio originale per la sociologia del territorio: aree residenziali a ridosso del centro del capoluogo metropolitano a modesta densità insediativa e con tipologie residenziali di pregio, aree di recente urbanizzazione intensiva all'esterno dei confini comunali del capoluogo metropolitano, villaggi residenziali localizzati lungo le maggiori arterie di comunicazione con bassa densità abitativa.

Questi territori della dispersione insediativa sono stati in questi anni al centro di molte ricerche, ma solo marginalmente motore di politiche e di progetti: le ricerche che li investono e che per la prima volta li osservano da vicino, mettendo in luce la necessità di una nuova concettualizzazione della città e del territorio contemporanei.

La lenta uscita dallo spazio della città funzionale, nel quale nonostante tutto siamo ancora profondamente immersi, è particolarmente evidente in questi luoghi.

Nella prima parte del presente lavoro viene delineato un quadro teorico generale delle principali tendenze legate alle trasformazioni dei contesti urbani e all'emergere di "nuove" tendenze.

La forma assunta dalla città contemporanea, in tutte le differenti declinazioni del nuovo modello di urbanizzazione di cui essa è espressione, come prevedibile, era destinata a modificare le stesse aspirazioni interpretative dei suoi osservatori. Sospinte dalla grande curiosità verso gli emergenti paesaggi territoriali, eppure con intenzioni rappresentative riviste e corrette, le scienze sociali ed urbane non hanno però tardato ad applicarsi alle "modificate" formazioni territoriali del presente.

Per far questo hanno dovuto però rivedere non solo la propria impostazione teorica, ma anche quella metodologica: esse dovevano adeguarsi alla maggiore complessità sia delle forme dello spazio sia delle forme della società.

Si è pertanto inteso delineare nella prima parte del presente lavoro di ricerca, alcune fasi dell'evoluzione storica della città a partire da quelle tradizionalmente organizzate secondo i caratteri della rivoluzione industriale fino alla messa in crisi di tale modello e allo sviluppo di “nuove” forme di urbanità.

Un'analisi dell'evoluzione dei modelli concettuali utilizzati nelle ricerche sociologiche di territorio è indispensabile quando si vuole indagare sul senso della rielaborazione dei paradigmi interpretativi in funzione dello spostamento dell'analisi dai sistemi urbani tradizionali ai territori emergenti delle aree metropolitane, delle città diffuse, delle conurbazioni, della dispersione urbana, ecc..

Il “trasferimento” delle dispute dialettiche da questioni come quelle del rapporto intercorrente tra città e campagna a quelle, più attuali, legate ai modelli di riconfigurazione del territorio ha prodotto come conseguenza la decadenza di alcuni concetti, che largamente utilizzati dalle discipline territoriali, si sono dimostrati scarsamente fruibili nelle analisi della spazialità contemporanea, prodotto della simultanea estensione della città oltre i suoi limiti tradizionali e dell'invasione, entro questi limiti, di ciò che nel passato era stabilmente all'esterno.

Partendo dal presupposto che nuove forme di territorialità stanno progressivamente emergendo, l'egemonia goduta in passato dai centri storici – in termini di rappresentanza, quasi esclusiva, del concetto di urbanità – è venuta meno, per cui i centri storici, e i poli centrali dei sistemi metropolitani perdono riconoscimento nella immaginazione di quote crescenti di popolazione<sup>8</sup>. Il ruolo, le funzioni e l'identità stessa dei centri storici hanno

---

<sup>8</sup> P. Guidicini (2004), “Il nuovo urbanesimo tra indifferenza e condivisione”, in A. Angelici (a cura di), *Metropoli, sostenibilità e governo dell'ambiente*, Carrocci, Roma, pp. 31-32.

subito profonde trasformazioni in seguito alla formazione dei sistemi metropolitani non più leggibili sulla base del modello centro/periferia<sup>9</sup>.

Il modello di città che tende ad affermarsi negli ultimi venticinque anni mette in discussione l'idea di *centralità* intesa in senso classico: ad un modello di crescita basato sulla diffusione urbana dal centro verso la periferia, si sostituisce un nuovo processo di sviluppo centrato sulla funzione trainante del *periurbano*<sup>10</sup>.

Il ruolo del centro storico risulta così indebolito e molte delle funzioni sociali simboliche ed economiche che lo avevano caratterizzato vengono meno<sup>11</sup>. Le funzioni tradizionalmente attribuite all'area centrale della città – luogo di esercizio del potere, dell'incontro civico, delle attività strategiche, dello scambio – sono oggi differenziate, diffuse, “dematerializzate”<sup>12</sup>.

Un altro concetto analizzato che non sembra più rappresentare le riconfigurazioni attuali del territorio è quello di periferia. Il concetto di “periferia” indica una rappresentazione urbana che entra in crisi sul finire degli anni '70, quando dopo un processo di progressiva espansione della città si giunge ad una fase di arresto e di graduale degrado di queste aree. Oggi la città periferica viene da molti descritta come il luogo senza identità e urbanità, caratterizzata sempre più da una enorme domanda di riqualificazione primaria.

L'analisi delle periferie italiane nasce con l'obiettivo di sottolineare come il fenomeno di diffusione urbana derivi anche da una volontà di espansione

---

<sup>9</sup> P. Guidicini (1998), *Nuovo manuale per le ricerche sociali sul territorio*, Angeli, Milano, p. 59.

<sup>10</sup> P. Guidicini, “Prospettive dell'analisi sociologica sulla città: dal centro storico al periurbano emergente”, in *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 69, 2002.

<sup>11</sup> G. Martinotti (a cura di) (1999), *La dimensione metropolitana. Sviluppo e governo della nuova città*, Il Mulino, Bologna, p. 86.

<sup>12</sup> E. Sgroi, « I centri storici in Italia: antiche e nuove centralità », in A. Mazzette, E. Sgroi (a cura di) (1999), *Vecchie strade. Consumo e povertà nei centri di Palermo e di Sassari*, Angeli, Milano, pp. 9-17.

verso le aree più esterne della città abbandonando quelle aree periferiche oggi ritenute dai suoi abitanti sempre più degradate e prive di identità.

Il passaggio successivo ha inteso analizzare le principali tendenze insediative che coinvolgono alcune delle più grandi aree metropolitane europee: la tendenza che sembra emergere da alcuni studi empirici<sup>13</sup> è che la dispersione territoriale oggi si sposi con un processo di progressiva tendenza alla “metropolitanizzazione” del territorio.

Ciò che oggi sembra emergere con evidenza alla luce delle precedenti analisi è l'importanza di “nuove” modalità insediative che tendono a privilegiare il ruolo delle corone sub-urbane più esterne come luoghi di crescita demografica e di sviluppo organizzativo-strutturale.

Tutte le aree urbane hanno registrato, negli ultimi trentacinque anni, un forte sviluppo, anche se non sempre omogeneo, dei comuni classificati come “periurbano”; questo primo dato evidenzia l'esigenza di introdurre una nuova categoria per descrivere realtà territoriali impropriamente classificate come “periferia” o “area rurale”, categorie inadeguate a cogliere la specificità delle dinamiche spaziali che le investivano.

Infine l'ultimo passaggio della prima parte ha inteso analizzare l'evolversi di un “nuovo” stile di vita all'interno delle aree del periurbano: questo stile di vita tipico delle aree più esterne della città è stato analizzato in numerose ricerche a partire dai classici della sociologia del territorio come L. Mumford, H. J. Gans e più di recente da autori come M. Castells, e R. Sennett.

Nella seconda parte del presente lavoro l'aspetto su cui si è inteso focalizzare l'attenzione è la tendenza rilevata a partire dagli anni '70 nella Provincia Bolognese e nel suo Capoluogo ad un rallentamento della crescita dei centri

---

<sup>13</sup> Il riferimento è in particolare alle ricerche presentate in occasione della mostra: “*Esplosione della città. Aree metropolitane europee*”, svoltasi a Bologna - San Giorgio in Poggiale- dal 12 marzo al 12 aprile 2005.

di maggiori dimensioni, per i quali fino ad allora il *trend* di crescita era risultato costante. L'esodo verso i comuni di più piccole dimensioni non rappresenta una vera e propria "fuga dalle città" ma una redistribuzione della popolazione all'interno del sistema metropolitano, a favore dei comuni minori.

La dispersione si configura come la forma specifica contemporanea dell'urbanizzazione diffusa; essa rinvia ad una esplosione, ad una frammentazione della forma urbana e alla apparente casualità delle nuove localizzazioni residenziali e produttive, ad una esasperata specializzazione dell'uso del suolo e ad un suo consumo non giustificato dalle dinamiche di crescita demografica e occupazionale, all'incessante incremento della mobilità su gomma, con effetti di sovra-consumo di energia, di congestione delle strade e di elevato inquinamento ambientale.

Le tendenze precedentemente descritte vengono individuate con riferimento al caso di Bologna e al rapporto tra popolazione e territorio. Pur non trattandosi di un'area metropolitana "classica", Bologna presenta oggi i tipici tratti della trasformazione urbana, ed ha inoltre da tempo intrapreso la strada della sperimentazione di forme di governo metropolitano; quindi, vengono prese in considerazione le trasformazioni metropolitane del territorio bolognese per quanto riguarda le principali tendenze demografiche, produttive, residenziali, legate alla presenza di stranieri sul territorio e al crescere della mobilità.

Viene inoltre presentata un'analisi empirica condotta su uno dei principali aspetti della trasformazione urbana: il decentramento residenziale dei bolognesi verso le aree periurbane.

Un aspetto specifico della diffusione urbana è stato preso in considerazione, il decentramento residenziale "spontaneo" che ha coinvolto l'area bolognese all'inizio degli anni '70: esso sembra non solo contribuire a ridisegnare progressivamente l'organizzazione funzionale del territorio, il rapporto tra le

sue diverse parti e le strategie di vita di molti dei suoi abitanti ma mostra anche interessanti implicazioni per quanto riguarda la trasformazione dei modelli di appartenenza territoriale.

Il lavoro di ricerca mira ad indagare ed analizzare le tappe della progressiva diffusione della città di Bologna verso le sue aree più esterne: lo studio del caso dell'area bolognese è una testimonianza dell'evoluzione delle tecniche di ricerca di fronte alle più evidenti trasformazioni del territorio.

La scelta di Bologna e del suo territorio provinciale è sostenuta dal fatto che, a Bologna, le indagini sulle linee di espansione del nucleo urbanizzato originario (il territorio compreso entro l'impianto razionalistico della pianificazione ottocentesca) sono pervenute a risultati molto significativi e da essi è scaturito un impianto concettuale di considerevole spessore, fatto di acquisizioni conoscitive e metodologie di analisi riconosciute.

A partire dagli anni Settanta una successione di rapide trasformazioni ha obbligato ogni tentativo di analisi relativo all'area bolognese a tener conto anche del territorio posto al di là dei confini strettamente comunali e a riferirsi ad un sistema territoriale dalle forme inedite.

La redistribuzione della popolazione in ambito provinciale, l'incremento del pendolarismo, l'intensificazione degli spostamenti residenziali su un raggio territoriale limitato, le rilocalizzazioni delle attività produttive, i cambiamenti della destinazione d'uso delle strutture pre-esistenti hanno, in breve tempo, eroso l'antica compattezza dei confini comunali di Bologna, così come di molti comuni del suo intorno provinciale.

Attraverso un'analisi disaggregata dei dati statistici<sup>14</sup> vengono presentate le principali tendenze che hanno coinvolto una parte del periurbano bolognese che è risultato, per ragioni diverse, il più attrattivo per coloro che hanno abbandonato il Comune di Bologna. Il fenomeno di *sprawl* o decentramento

---

<sup>14</sup> I dati statistici analizzati sull'area metropolitana bolognese sono forniti dall'Ufficio Programmazione, Controlli e Statistica del Comune di Bologna.

residenziale ha coinvolto in maniera particolare un Comune della pianura bolognese situato a nord-ovest dal Capoluogo, il Comune di Argelato, luogo deputato ad un massiccio trasferimento di bolognesi negli ultimi anni.

La ricerca attraverso tecniche sia di tipo quantitativo<sup>15</sup> (attraverso un lungo lavoro di analisi dei dati statistici) che di tipo qualitativo (attraverso l'analisi di alcune interviste a testimoni significativi), analizza il fenomeno di progressiva crescita e di profonda trasformazione che ha coinvolto questo Comune negli ultimi anni. L'analisi è partita da dati statistici relativi alle principali tendenze demografiche verificatesi a partire dagli anni 1996 fino al 2004<sup>16</sup>; successivamente, si è focalizzata l'attenzione sui dati riguardanti le singole frazioni che compongono il presente Comune, questo allo scopo di poter individuare un'area che risultasse maggiormente attrattiva per i "nuovi" residenti provenienti da Bologna.

Obiettivo è stato quello di analizzare e tracciare un "*identikit*" dell'immigrato bolognese in quest'area, delineandone alcune caratteristiche come fascia d'età, quartiere di provenienza, titolo di studio, posizione professionale. Scopo della presente ricerca è stato inoltre quello di "raffinare" ulteriormente l'indagine territoriale, individuando la sezione di censimento maggiormente coinvolta in questo fenomeno di inurbamento da parte dei bolognesi.

Il lavoro statistico è stato alla fine completato con un'analisi qualitativa di alcune interviste svolte ai "nuovi" residenti dell'area individuata: attraverso questa combinazione di diverse tipologie di analisi è stato possibile tracciare le principali dinamiche di questo movimento centrifugo, cercando di

---

<sup>15</sup> I dati demografici che hanno interessato l'analisi del Comune di Argelato provengono dall'Ufficio di Programmazione, Controlli e Statistica del Comune di Bologna e dall'Ufficio Demografico del Comune di Argelato.

<sup>16</sup> La scelta dell'arco temporale analizzato nasce dall'analisi dei dati statistici forniti dal Comune di Bologna che registrano un saldo migratorio negativo verso la provincia a partire dal 1996: questa "apparente" inversione di tendenza, mai verificatesi a partire dagli anni Settanta, è il risultato di diverse trasformazioni occorse sul nostro territorio comunale e provinciale che verranno meglio descritte e approfondite nei Capitoli 3 e 4.



coglierne le motivazioni e delineandone le principali caratteristiche sociali e territoriali.

## *Capitolo 1*

---

### **Sviluppo e crisi dei modelli di lettura della città**

#### **1. Dalle città industriali ai sistemi metropolitani complessi**

L'ipotesi di questa ricerca prende le mosse da una considerazione ampiamente condivisa: il rapporto tra spazio e società, intorno all'analisi del quale si giustifica l'esistenza stessa della sociologia del territorio, deve essere riletto e riformulato tenendo conto sia dell'evoluzione delle forme del territorio, sia dell'evoluzione delle forme del vivere il territorio. Se si condivide che il rapporto tra forme spaziali e forme sociali sia mutato tanto radicalmente, come ritengono molti interpreti di discipline afferenti il territorio, allora non è fuori luogo una valutazione di quanto e come questi cambiamenti abbiano agito su uno dei presupposti fondanti la sociologia del territorio stessa: l'esistenza di una relazione significativa tra determinati ambienti residenziali e tipologie di comportamento della sua popolazione, ovvero «tra pratica sociale e luogo»<sup>17</sup>.

Nelle scienze che studiano il territorio, questa relazione tra spazio e pratiche sociali si è imposta per descrivere le trasformazioni di natura quantitativa e qualitativa in atto nelle aree metropolitane, sia nel suo nucleo centrale, sia nel territorio periferico, dove l'esplosione della forma urbana compatta si è manifestata nel modo più evidente.

La perdita di utilità descrittiva ed interpretativa di molti dei concetti "storici" legati al territorio, talvolta, ha anticipato la crisi di interi apparati interpretativi e di talune componenti della strumentazione conoscitiva del passato. Sono, a

---

<sup>17</sup> P. Viganò (1993), «Una ricerca europea», in *Cronache Ca' Tron*, D.A.E.S.T, Istituto di Architettura dell'Università di Venezia, n. 1.

tal proposito, esemplari le recenti vicissitudini dei concetti di “centro” e di “periferia”, da sempre utilizzati nella produzione e nell’organizzazione delle conoscenze relative al territorio urbano e rurale. Al momento, questi concetti manifestano, se non ancora un regresso nell’utilizzazione, sicuramente una crescente inadeguatezza di fronte alle numerose difficoltà che accompagnano il loro impiego nelle analisi territoriali.

Palcoscenici di vita sociale assolutamente inediti rappresentano un oggetto di studio del tutto originale per la sociologia del territorio: aree residenziali a ridosso del centro del capoluogo metropolitano a modesta densità insediativa e con tipologie residenziali di pregio, aree di recente urbanizzazione intensiva all’esterno dei confini comunali del capoluogo metropolitano, villaggi residenziali localizzati lungo le maggiori arterie di comunicazione con bassa densità abitativa.

Questi territori della dispersione insediativa sono stati in questi anni al centro di molte ricerche, ma solo marginalmente motore di politiche e progetti. Le ricerche che li investono e che per la prima volta li osservano da vicino hanno primariamente cercato di mettere in luce la necessità di una nuova concettualizzazione della città e del territorio contemporaneo.

Il lavoro che viene presentato nelle pagine seguenti prende spunto da queste considerazioni, e si propone di approfondirle in riferimento ad una realtà urbana dove il dibattito e la sperimentazione del governo metropolitano sono stati particolarmente intensi: Bologna.

Recenti pubblicazioni Istat<sup>18</sup> mostrano e si può dire confermano, che è in atto un processo di de-urbanizzazione: si è invertito il grande processo che caratterizzò tutte le società industriali fino alla metà degli anni '70, quel processo di urbanizzazione che si produsse in tutte queste società nel corso del

---

<sup>18</sup> Sistema Statistico Nazionale, (2001), *Scenari demografici nell’area bolognese 2003-2018*, Comune di Bologna Ufficio Statistica; Conferenza Metropolitana di Bologna (2005), *Annuario statistico Metropolitano*, Comune di Bologna, Sistema Statistico Nazionale, Provincia di Bologna.

Novecento e, soprattutto nel secondo dopoguerra. Questa dinamica prevalente analizzata per l'area bolognese conferma quello che sta avvenendo in diverse realtà metropolitane italiane, la popolazione sembra cioè non più solo concentrarsi nelle grandi città, ma sembra abbandonarle per ripopolare, in certa misura, i piccoli centri che furono abbandonati per inurbarsi nei decenni precedenti.

L'inversione è certo profonda e dietro ad essa sembra esserci l'azione di fattori molti complessi: basti pensare che alla metà degli anni '60 gli studiosi, contemplando lo sviluppo delle città nelle società industriali e la fortissima urbanizzazione nei paesi del Terzo Mondo, formulavano la previsione che il mondo sarebbe diventato un "mondo di città". La dinamica dei processi in atto era stata analizzata in tutte le sue componenti, e sembrava che questi fattori dovessero continuare ad agire in futuro senza sosta.

L'ampio e imponente processo di esodo della popolazione dei piccoli centri rurali tendeva ad essere spiegato non solo in termini economici, ma anche in termini socio-culturali. Nei contesti rurali si era venuta determinando una rottura dell'equilibrio tra risorse e popolazione per via della riduzione della mortalità, soprattutto infantile; in questa società si registrava una progressiva penetrazione della cultura urbana, portata dagli emigranti che diventavano per le popolazioni locali individui di riferimento. La città veniva vista come "teatro vivo" per l'individuo, come luogo in cui si svincola dalla famiglia e dai controlli della società locale. Tutti questi processi furono profondamente sconvolti alla fine degli anni '70, quando al rifiuto del lavoro alienante della catena di montaggio si preferì decentrare il lavoro in piccoli stabilimenti dislocati nei contesti rurali ma il vero rifiuto socio-culturale che emerse non era solo rispetto al sottosistema economico ma anche alla grande città, in quanto l'immigrato trovò una realtà molto diversa da quella che si era immaginato, non era più un "teatro vivo" ma una realtà ignota dove era costretto a vivere in quartieri degradati o in quartieri ai margini spesso anonimi.

La città così, più che un crogiolo di trasformazioni sociali, come i sociologi tentavano di rappresentarla, si manifesta come un insieme di gruppi sociali tendenzialmente segregati che la macchina urbana costringeva ad interagire. Il rifiuto dello stabilimento taylorizzato e della città agivano nella stessa direzione, mettendo in crisi il modello industrial-urbano sia nella sua componente socio-culturale che in quella economica. Gli anni '70 si presentano come anni di sostanziale crisi dell'economia urbana e indubbiamente questa contribuisce ad attenuare il processo di inurbamento ed ad alimentare il processo di de-urbanizzazione. I processi di modernizzazione sia socio-culturale che economici sono penetrati nelle società locali, in modo tale che i contesti locali non sono più destinati al declino; sembra cioè possibile che anche qui si possa vivere il modello di vita urbano costituito da una molteplicità di condizioni di vita e di lavoro, perché anche qui nascono piccole imprese che attivano le economie locali, generando una sorta di sviluppo intersettoriale. Sicuramente poi le nuove tecnologie della comunicazione, insieme all'utilizzo sempre più massiccio dell'automobile privata, hanno contribuito fortemente a rimuovere le società locali dalla loro condizione di isolamento. Si è di fatto sostituito alla "prossimità fisica" che aveva costituito la fortuna delle città con la "prossimità informatica", secondo la quale è oggi possibile essere vicini pur essendo fisicamente lontani, il che consente il realizzarsi, al posto della città compatta, una sorta di "città diramata", una città dispersa nella campagna, composta da tanti piccoli centri in qualche modo ruotanti attorno all' "organismo" città.

L' analisi teorica dei principali contributi sul tema della diffusione urbana ha inteso evidenziare la crisi di alcuni concetti riguardanti il tema città, partendo dall'analisi dei fattori che hanno determinato la scomparsa della città industriale fino all'analisi del progressivo diffondersi di nuove forme di urbanità nei *suburbs* metropolitani.

## **1.1 Sviluppo e crisi delle città industriali**

Non è esagerato parlare delle città come di una delle più grandi invenzioni umane, specie se si pensa che, alcuni millenni dopo la sua comparsa, essa ha conquistato un traguardo ragguardevole: la maggioranza della popolazione mondiale è diventata urbana.

Per capire le trasformazioni che stanno subendo le città odierne sembra utile, fare riferimento al modello dominante di città che si è affermato a partire dalla rivoluzione industriale e che si è protratto grosso modo fino agli anni Sessanta<sup>19</sup>: quello della città industriale.

La caratteristica principale di tale modello fu la presenza di una dinamica territoriale centrata sull'iperurbanizzazione<sup>20</sup>, consistente nella scelta delle aree urbane quali luoghi elettivi da parte dei fattori di produzione. Il modello industriale, infatti, scosse profondamente le strutture urbane in cui andò ad inserirsi, travolgendo i vecchi ordinamenti sociali e rimodellando la società. Esso si pose come principio forte di organizzazione della cultura, delle forme e degli spazi della città: ebbe inoltre un ruolo centrale nella creazione di una popolazione urbanizzata che, rompendo con la società tradizionale, diventava l'esempio vivente dei processi di modernizzazione in atto<sup>21</sup>.

A partire dal XVII secolo, periodo di avvio della moderna rivoluzione industriale, si assisterà ad una reale trasformazione del modo di produzione,

---

<sup>19</sup> Non è superfluo specificare che, da qui in avanti, quando si parlerà di periodi temporali decennali come appunto gli "anni Sessanta", si farà riferimento al XX secolo.

<sup>20</sup> Cfr. C. S. Bertuglia, A. Stanghellini, L. Staricco (a cura di) (2003), *La diffusione urbana: tendenze attuali scenari futuri*, Milano, Angeli.

<sup>21</sup> "Gli effetti dell'industrializzazione sulla divisione funzionale e sociale della città sono numerosi e possono essere valutati solo nella loro totalità (tecnica, organizzazione della produzione e degli scambi, classi sociali, meccanismi di urbanizzazione). Ma si delineano due direttrici principali. Anzitutto, l'industrializzazione definisce un nuovo tipo di spazio urbano: il quartiere industriale e operaio e all'opposto, il quartiere residenziale, identificato invece con la residenza borghese. In secondo luogo si delinea l'espansione urbana [...]", M. Roncayolo (1978), *La città: storia e problemi della dimensione urbana*, Einaudi, Torino, pp. 78-79.

legato all'emergere di nuove forme di energia e di nuove tecnologie, che favorirà forme nuove di organizzazione della produzione, di tipologie di opifici, di concentrazione della popolazione e di divisione del lavoro.

L'edificio fabbrica, in questo processo, diventò una sorta di tempio che fungeva da riferimento non solo economico ma anche culturale e politico.

Fu principalmente attorno ad esso che crebbe la città industriale a partire dalla seconda metà dell'800. I motivi che determinarono la localizzazione dell'industria nelle grandi città furono essenzialmente di carattere economico. Le fabbriche, infatti, garantivano imponenti economie di agglomerazione e quindi minori costi grazie: a) alla presenza di un consistente bacino di manodopera recentemente urbanizzata e quindi disponibile a basso costo; b) alla possibilità di offrire i prodotti ad una crescente popolazione urbana che mostrava le prime tendenze verso i consumi di massa; c) ad una concentrazione di servizi ed infrastrutture che abbattava i costi logistici. L'industria, in questo *habitat* favorevole, tese ad accrescersi enormemente e creò un circuito virtuoso. Il suo ampliamento attirava quote sempre più ampie di manodopera dai vasti territori rurali che andavano spopolandosi. Tali popolazioni appena inurbate determinavano a loro volta una crescita nella domanda dei prodotti, innescando così una correlazione virtuosa tra industrializzazione ed urbanizzazione, favorendo la classica espansione a macchia d'olio delle grandi città. C'è da precisare, però, che questo stretto rapporto tra industrializzazione ed urbanizzazione non fu una tendenza costante dei rapporti tra città e campagna nei momenti di forte crescita economica. Esso, piuttosto, rappresentò un fenomeno peculiare degli anni successivi al secondo conflitto mondiale visto che, precedentemente, l'espulsione dalle campagne di quote crescenti di popolazione non era necessariamente coincisa con il loro spostamento verso i grandi agglomerati urbani<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> Durante la prima rivoluzione industriale, infatti, molti soggetti fuggiti dalla campagna entrarono nel processo produttivo senza passare per le grandi città; Cfr. P. Guidicini (1998), laddove si sostiene che: "... ci fu anche, in molti luoghi, uno stretto legame tra crescita dei

Questa trasformazione informa il rapporto città-campagna e in particolare il tipo di flusso di popolazione dalla seconda verso la prima<sup>23</sup>, e generò un inurbamento massiccio portando una crescita a dismisura delle città. Si registrò così lo sviluppo di una massa di mano d'opera instabile e in molti luoghi, uno stretto legame tra crescita dei centri urbani preesistenti e sviluppo industriale, ma più spesso come fa notare Mumford i nuovi insediamenti industriali, per mille motivi, furono obbligati a cercare sistemazione in aree esterne ai tradizionali centri urbani già esistenti<sup>24</sup>.

Moltissimi autori sono venuti trattando questa realtà più spesso difforme e stratificata che prende l'avvio con la rivoluzione industriale. La città industriale si propone secondo modalità comuni dovute alla concentrazione di fabbriche, di residenze, di insediamenti e di percorsi di comunicazione; il fatto che queste realtà si siano presentate in epoche successive ha fatto sì che molti elementi e caratteri del fenomeno si siano venuti attenuando e in particolare che l'introduzione di nuove tecniche nei processi produttivi sia avvenuto in condizioni di lavoro e di vita sociale diverse. La prima caratteristica della città industriale è la profonda, sostanziale e programmata separazione tra quartieri abitati da differenti ceti sociali, dunque la nascita di una nuova realtà costituita da unità funzionali ben distinte e questo si presenta decisamente in opposizione con quello che era il tessuto sociale della prima città borghese dove al suo interno le funzioni e i ceti sociali si mescolavano tra di loro.

---

centri urbani preesistenti e sviluppo industriale, *ma più spesso il fenomeno non seguì "automaticamente" questo percorso*. Anche perché i nuovi insediamenti industriali, per mille motivi, furono obbligati a cercare sistemazione in aree esterne ai tradizionali centri urbani già esistenti" (p. 86). Questo fu motivato soprattutto dal fatto che le fonti di energia di cui l'industria dell'epoca abbisognava (acqua, aria, ecc.) erano localizzate all'esterno dei centri abitati.

<sup>23</sup> Durante il Medioevo si era determinato un passaggio di popolazione dalla campagna alla città all'interno di un meccanismo di controllo del lavoro molto semplice; durante tutto il medioevo notiamo un processo di crescita di popolazione che spesso vaga da città in città in cerca di lavoro determinando le prime vere forme di inurbamento di massa senza che peraltro sia ancora possibile offrire ai più forme significative di lavoro.

<sup>24</sup> Per tutto il Seicento molti datori di lavoro e operai vivevano nei villaggi e nelle città mercato, l'impiego sempre maggiore dell'energia elettrica portò il decentramento delle industrie in zone montagnose.



Si sviluppa il fenomeno migratorio e la crescita urbana: questi fattori della progressiva trasformazione urbana porranno alcuni problemi conoscitivi che favoriranno la nascita della Scuola Ecologica di Chicago mentre in Europa tale crisi evidenzia nuove esigenze di progettazione della città: questo bisogno di rottura, di salto verso il futuro, oltre che di risposta alle esigenze di una classe media emergente troveranno nel razionalismo una delle espressioni più significative; il discorso sull'evoluzione della città - al suo interno dell'ipotesi razionalista - si potrebbe riprendere con la fine dell'esperienza howardiana<sup>25</sup> e i primi sintomi di quella che sarà poi la futura città metropolitana.

Uno dei passaggi fondamentali evidenziati da A. Detragiache<sup>26</sup> nell'analisi dell'evolversi delle città industriali è la distinzione netta fra città dei paesi in cui la condizione di società industriale è stata raggiunta e in paesi arretrati; un particolare interesse viene rivolto allo sviluppo della città nelle società industriali occidentali, dove si riscontra una decisa correlazione tra sviluppo

---

<sup>25</sup> Durante la seconda metà del XIX secolo vengono pubblicati in Inghilterra numerosi piani di città ideali. Inoltre alcuni industriali si impegnano nella costruzione di città-modello per gli operai delle loro industrie: tra queste Bourneville, fondata dal fabbricante di cioccolato G. Cadbury presso Birmingham, e Port Sunlight fondata da W. G. Lever presso Liverpool nel 1886 per un'industria di sapone. Queste esperienze e la tradizione utopistica della prima metà del secolo (in particolare Owen) sono le principali fonti di ispirazione del pensiero di Ebenezer Howard (1850-1928). Il termine "città-giardino" è antecedente alla formulazione del pensiero di Howard: con esso venivano indicati solitamente alcuni quartieri per le classi agiate (come Bedford Park costruito da Norman Shaw presso Londra, o il Vésinet vicino a Parigi) oppure per le classi operaie (le paternalistiche città-giardino operaie), ma queste periferie giardino non hanno nulla in comune con la città-giardino, pensata da Howard proprio in antitesi alle periferie ed ai sobborghi. Alla base del suo piano c'è l'idea che bisogna salvare la città dal congestionamento e la campagna dall'abbandono: la città-giardino da lui immaginata avrebbe unito i vantaggi della vita urbana ai piaceri della campagna. Howard non ha fiducia nelle grandi città, e pensa che queste debbano essere divise in piccole unità autonome ed autosufficienti.

E. Howard si pone il problema a cavallo del secolo, di come modificare radicalmente, dentro ad una logica di efficienza, le condizioni abnormi di vita che si erano accompagnate con lo sviluppo della città industriale, pur salvando le istituzioni di base proprie della società borghese, in particolar modo la proprietà privata. Egli ha davanti a sé la Londra degli ultimi anni del secolo e crede di aver trovato la soluzione ai problemi che l'affliggono proponendo un nuovo tipo di *città giardino*, la quale verrà a coprire tutte le zone abitate: questo svilupperà un nuovo modello di rapporto città-campagna, una diversa concezione della proprietà, un rinsaldato *privacy* personale. La città giardino di Howard è un insieme di parti urbanizzate e di parti agricole quindi rappresenta una società integrata, autosufficiente ed equilibrata al suo interno.

<sup>26</sup> A. Detragiache (1973), *La città nella società industriale*, Einaudi, Torino.

industriale ed espansione della popolazione urbana, in quanto si verifica una trasformazione profonda all'interno dei contesti urbani, dove da sede di attività terziarie e artigianali diviene con lo sviluppo dell'industria, sede delle attività industriali e conseguentemente si registra un aumento del grado di urbanizzazione. Questa sostanziale trasformazione viene evidenziata dall'autore anche a livello sociale in quanto all'interno del contesto urbano un considerevole aumento di risorse e una riduzione della mortalità, conseguente all'introduzione di nuovi metodi igienici e terapeutici, portano ad un aumento considerevole della popolazione localizzata laddove avveniva la produzione delle risorse, ossia in città. Ciò che emerge con evidenza quando si parla di città industriale è la sensazione di parlare di un "male storico", in quanto racchiude sia le trasformazioni sociali connesse con l'industrializzazione sia le trasformazioni delle strutture fisico-organizzative della società. L. Reissman<sup>27</sup> delinea tre posizioni fondamentali rispetto alla industrializzazione e alla città: la prima posizione si esprime in un rifiuto totale del processo di industrializzazione e delle sue conseguenze come le macchine, le fabbriche, la città, i rapporti sociali impersonali.

La seconda posizione tende a sottolineare i benefici portati dall'industrializzazione, quali l'aumento della produttività mentre la terza posizione è quella che coglie il processo di industrializzazione e il conseguente fenomeno di urbanizzazione come necessaria fase storica.

---

<sup>27</sup> L. Reissman (1964), *The Urban Process: cities in industrial societies*, Glencoe, London.

### **1.1.1 La crisi del modello industriale**

Diversi sono secondo A. Detragiache, i fattori di crisi e di trasformazione della città industriale, che vengono presi in considerazione: le imprese industriali, le imprese terziarie e le famiglie.

Esiste secondo l'autore la tendenza, registrata da numerose statistiche relative alla distribuzione delle industrie che mettono in rilievo una modificazione percentuale delle imprese nelle varie zone della città: questo movimento dal centro alla periferia e verso le periferie sempre più lontane delle industrie obbedisce secondo l'autore a molteplici fattori. Il primo è la necessità di uno spazio maggiore, dovuto non solo all'ampliamento delle industrie ma alla modificazione dell'organizzazione produttiva che richiede uno sviluppo in superficie anziché su più piani. Un secondo fattore è la modificazione dei mezzi di trasporto, in particolare il trasporto su gomma, che rende meno necessaria la prossimità delle industrie ai nodi ferroviari, per cui emerge per importanza nella localizzazione dell'industria il fattore strada, come gli svincoli autostradali alle periferie delle grandi aree urbane. Si registra così un progressivo spostamento delle industrie nell'area urbana che obbedisce a due variabili: indirizzo produttivo e dimensione dell'impresa.

La rilocalizzazione e il sorgere di nuove imprese piccole e medie per effetto di un generale sviluppo, tende ad avvenire nello stesso settore urbano muovendosi dal centro alla periferia. H. Hoyt<sup>28</sup> analizza il parallelo dilatarsi della città per effetto dell'intensificazione socio-economica con il dilatarsi dei diversi strati sociali che compongono la popolazione. Le ragioni di questa dinamica sono essenzialmente di due ordini secondo questo autore: il primo è che le piccole imprese hanno una conoscenza limitata del quadro dei fattori di localizzazione

---

<sup>28</sup> H. Hoyt, «The structure and Growth of Residential neighbourhoods in American Cities», in *Studies in Human Ecology*, New York, 1961, pp. 92.

che si presentano nei vari settori della città mentre il secondo ordine di fattori è costituito dall'insieme di relazioni con i fornitori, con i clienti, con i servizi, con la manodopera che l'imprenditore avverte operare come una costrizione per la sua scelta ubicativa. Questo ordine di fattori agisce profondamente sulla piccola impresa che opera in un polo molto dinamico per quanto attiene la manodopera. Le piccole imprese fungono così secondo questa visione da centri di addestramento della manodopera, si verifica perciò un continuo travaso di addetti dalla costellazione delle piccole imprese alle grandi.

Gli addetti per questo processo ricercano spesso l'abitazione anche in rapporto con la dislocazione del posto di lavoro; la nuova rilocalizzazione comporta degli oneri addizionali per il lavoratore, ma senza che il lavoratore debba considerare l'eventualità di una sua rilocalizzazione. Un terzo ordine di fattori è quello di identificazione spaziale per cui lo spazio diventa un valore simbolico; la grande impresa a differenza della piccola e della medio-piccola presenta una maggiore libertà di localizzazione di nuovi stabilimenti o di rilocalizzazioni dei propri stabilimenti lungo tutta la corona che costituisce il fronte di avanzamento urbano. Questa maggiore libertà è data dal fatto che dispone del potere per piegare a sé le condizioni: la grande impresa non subisce già condizionamenti, ma crea, costituisce essa stessa il quadro dei fattori localizzativi sia per altre attività produttive, sia per le abitazioni.

In questo quadro occorre secondo A. Detragiache considerare anche l'atteggiamento della pubblica opinione rispetto all'industrializzazione, all'impianto dell'industria, poiché questo atteggiamento influisce sul comportamento dei poteri locali rispetto all'industria. Nelle prime fasi dell'industrializzazione, l'insediamento di una impresa è considerato favorevolmente poiché assorbe disoccupazione e sottoccupazione ed attiva il sistema economico. Lo sviluppo successivo comporta immigrazione e ampliamento della città, in questa fase l'opinione pubblica è ancora favorevole. La terza fase corrisponde all'immigrazione di massa, lo sviluppo ulteriore e secondo processi cumulativi dell'industria determina dei flussi sempre più

consistenti di popolazione immigrata che preme sulle strutture sociali e urbane. Lo sviluppo delle infrastrutture fisiche e sociali resta nettamente al di sotto del fabbisogno e il disagio è percepito dalla società in generale: l'impatto della nuova popolazione sulla vecchia diventa un fenomeno generalizzato, i fruitori della rendita fondiaria sono pochi rispetto ai molti che la pagano, l'atteggiamento verso l'impresa tende a mutare.

Il terzo ed ultimo aspetto preso in considerazione da A. Detragiache nella messa in crisi della città industriale riguarda la rilocalizzazione della popolazione in un'area urbana: diversi secondo l'analisi dell'autore possono essere i fattori determinanti questo meccanismo rilocalizzativo. Per primo l'aumento demografico per effetto sia di un incremento naturale che di un incremento migratorio, la rilocalizzazione delle attività sede di lavoro, l'innalzamento dei redditi e della mobilità sociale che si riflettono nella modificazione dei gusti e del sistema dei valori rispetto all'abitazione, all'obsolescenza delle abitazioni, alla competizione sul territorio con attività produttive e di servizio o di strati diversi di popolazione, al ciclo della vita familiare, alle condizioni del mercato dell'abitazione, al sistema dei trasporti.

Il saldo positivo del flusso migratorio si produce per l'azione di attrazione che un polo in sviluppo cumulativo produce sia sotto il profilo economico che sotto quello sociale: come effetto dell'aumento della popolazione occorre, che si operino dei cambiamenti nell'abitazione, in termini generali, che avvenga un aumento delle densità abitative espresse in rapporto vani/abitanti e che si costruiscano nuove abitazioni o riedificando sullo stesso suolo urbano, aumentando il numero dei piani dell'edificio, oppure occupando nuovi suoli lasciati liberi da altre attività urbane od occupando suoli agricoli. Un altro importante fattore che agisce nel determinare mobilità residenziale della popolazione è costituito dalla rilocalizzazione delle attività produttive. Si è di fronte ad una rilocalizzazione delle attività produttive sul territorio per cui gli addetti sono indotti a riconsiderare la loro localizzazione abitativa in rapporto alla modificazione di uno dei fattori che probabilmente era stato considerato

nel momento della scelta abitativa; è indubbio che la modificazione della localizzazione del luogo di lavoro è un fattore di grande importanza, poiché può incidere in maniera rilevante sulla onerosità dei viaggi di lavoro. Per completare il quadro della mobilità della popolazione nella città occorre ancora fare riferimento ad un altro fattore: il ciclo della famiglia in quanto è evidente l'importanza della condizione familiare nella localizzazione della popolazione.

La famiglia presenta un ciclo che comprende diverse fasi: la fase della famiglia costituita dai soli coniugi, la fase con figli infanti, la fase dei figli in condizione di preparazione per il lancio nella vita, la fase dei figli impegnati nelle attività lavorative, e infine la fase del cosiddetto “nido vuoto”.

Le tendenze di localizzazione della famiglia rispetto al suo ciclo vitale sembrano possibili entro certe soglie di reddito così da determinare una concentrazione nelle aree in cui si trovano le famiglie che appartengono allo stesso strato sociale. Questo porta ad una selezione di famiglie dello stesso strato e in armonia al ciclo familiare che è fortemente correlato all'età, soprattutto di famiglie con figli infanti che tendono a suburbanizzarsi per esigenza di spazi esterni agibili dai figli: la parte empirica della ricerca ha messo in particolare luce questo aspetto, in quanto nella sub-area di riferimento di un comune della provincia bolognese<sup>29</sup>, la necessità di spazi più ampi in relazione all'avvenuta crescita del nucleo familiare sembra essere una delle motivazioni decisive nella scelta di fuoriuscita dall'area urbana.

Un autore che si è occupato del progressivo decentramento della popolazione all'interno del contesto anglosassone è P. H. Rossi<sup>30</sup>, egli sottolinea l'importanza di “nuove” esigenze dettate dal ciclo vitale del nucleo familiare

---

<sup>29</sup> L'analisi empirica del fenomeno di *sprawl* nell'area metropolitana bolognese ha preso in considerazione un comune della seconda cintura, Argelato: questo comune si è rivelato particolarmente interessante per il rilevante numero di bolognesi che vi hanno preso residenza nel corso degli ultimi dieci anni.

<sup>30</sup> W. A. V. Clark, “Preface to the Second Edition”, in P.H. Rossi (1955), *Why families move*, Sage Publications, Beverly Hills, London.

nel processo di decentramento residenziale: “particolare attenzione è stata data in questo studio, agli aspetti dell’abitazione, più sensibili ai cambiamenti del ciclo di vita familiare e ai bisogni generati da tali cambiamenti. In questo studio, Rossi pone particolare attenzione alle caratteristiche della famiglia e a come i giovani nuclei famigliari si dirigano alla ricerca della propria casa. Alcune statistiche riguardanti le influenze sul ciclo di vita familiare e degli spazi interni all’abitazione mettono in luce lo stretto legame tra la decisione del trasferimento e la crescita del nucleo: le ragioni del trasferimento e quindi della mobilità delle giovani coppie sembrano, il più delle volte, dettate dal naturale ciclo di vita familiare”<sup>31</sup>.

### **1.1.2 L’emergere di una nuova urbanità**

A partire dagli anni Ottanta, sempre più sociologi e geografi iniziarono a descrivere le nuove metropoli che andavano affermandosi in America ed Europa in modo differente rispetto al passato. Ad essi non passarono inosservate le radicali mutazioni che le città stavano attraversando in quel periodo. A loro avviso<sup>32</sup>, infatti essi erano vittime di un micidiale attacco. Seguendo questa ipotesi la ferita micidiale era stata inferta da un diffuso atteggiamento antiurbano rintracciabile in quel ceto medio affermatosi definitivamente negli anni Settanta e che andava disamorandosi del centro metropolitano. A. Strauss, ad esempio, utilizzò una metafora che rende bene l’idea di tali cambiamenti, definendoli come una “minaccia di strangolamento [nei confronti delle città] da parte dei sobborghi”<sup>33</sup>.

---

<sup>31</sup> P.H. Rossi (1955), op. cit. pp. 15 - 25.

<sup>32</sup> Cit. in Amendola (1977), p. 76.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

In effetti tali autori, pur esagerando, coglievano un cambiamento realmente in atto e di vasta portata che, a partire da quegli anni, ebbe come conseguenza una profonda mutazione tanto della struttura urbana quanto di quella sociale.

Le società occidentali, specialmente a partire dai primi anni settanta, furono attraversate da cambiamenti culturali e comportamentali piuttosto significativi. In prima approssimazione essi furono portati dalle rivendicazioni che, sul finire degli anni sessanta, coinvolsero quasi indistintamente ogni parte del globo. Più precisamente, a partire da quelle esperienze, presero forma nuove sensibilità ed un diverso modo di concepire le società altamente industrializzate che fecero sentire la propria influenza per tutti gli anni seguenti.

Soffermandoci in campo urbano, tali cambiamenti sociali fecero crescere i desideri di libertà individuale (sia sul lato delle attività quotidiane che su quello abitativo), il desiderio di maggiori spazi a disposizione (dentro e fuori l'abitazione) ed il desiderio di un maggior contatto con l'ambiente naturale<sup>34</sup>. Si vollero, in definitiva, lasciare alle spalle le enormi difficoltà legate alla prima ondata di urbanizzazione, la quale aveva pesantemente sacrificato la qualità abitativa e lavorativa a favore dell'efficienza e dell'economicità. In campo urbanistico si avvertirono, di conseguenza, i primi segnali di una presa di distanza da un modello di stampo razionalista dominante per tutti gli anni sessanta e per la prima parte dei settanta; modello che aveva finito col disegnare forme urbane percepite come umanamente distanti da coloro che le abitavano.

In questi due decenni era stato privilegiato, infatti, il concetto di *standard*, sia in termini di tipologie abitative, sia in termini di servizi offerti. A livello politico, sotto la spinta di un assalto alla città da parte di popolazioni sradicate dal mondo rurale, emerse la volontà di rinunciare nel campo edilizio a tutto ciò che non fosse strettamente utile, motivando il tutto con l'idea di sviluppare un'architettura valida per ogni classe sociale. La città razionalista che si

---

<sup>34</sup> Cfr. C. S. Bertuglia, A. Stanghellini, L. Staricco (a cura di) (2003), «Introduzione».



sviluppo da queste premesse fu centrata su un'urbanistica quasi esclusivamente funzionale, rivolta alla razionalità della progettazione ed alla dinamicità delle comunicazioni. Lungo questa strada fu Le Corbusier il primo a teorizzare un'abitazione concepita come una vera e propria "cellula", ovvero come una unità standardizzata e funzionale allo svolgersi delle attività umane all'interno delle città. Furono dunque questo modello e lo stesso Le Corbusier i riferimenti ideali di tutta la fase razionalista che, a partire dalla metà degli anni settanta, lentamente s'avviò ad una fase di declino.

La crisi della città industriale e della sua appendice razionalista<sup>35</sup> partì dunque da una profonda ridiscussione del modello di città nato dalla sostenuta ripresa economica post-bellica e da una riappropriazione culturale del territorio, inteso sempre di più in senso ambientale e paesaggistico. Questo avvenne dopo che la visione funzionalista dominante nei decenni precedenti aveva ridotto lo spazio dell'abitare a un astratto contenitore di case e impianti su cui spesso e – come vedremo nelle pagine seguenti – con particolare forza nel caso italiano, era stata la mano invisibile del mercato immobiliare a dettare le geometrie localizzative urbane.

Da queste trasformazioni risulta profondamente mutato oggi il ruolo delle città che tendono ad essere sempre meno il luogo dell'industria, come lo sono state nelle società industriali, sia perché la stessa industria viene drasticamente ridimensionata sia perché l'industria favorita dai nuovi sistemi di comunicazione tende a diramarsi sul territorio e a disperdersi nelle società locali.

Nella "società dell'informazione", assistiamo ad un progressivo processo di contro-urbanizzazione e al diffondersi della conseguente prossimità

---

<sup>35</sup> A dire il vero il razionalismo era nato proprio in opposizione al disordine generato dall'assenza di pianificazione all'interno delle città di prima industrializzazione. Tuttavia, in questa sede, per semplicità espositiva, considererò le forme architettoniche razionaliste come parte integrante del fenomeno di espansione dei centri urbani, conseguente all'inurbamento massiccio che ha cambiato il volto delle città nella seconda metà del XX secolo. Tanto per essere espliciti tali forme sono intese nel presente lavoro più come "appendici notturne" delle fabbriche fordiste che come progetto di riscatto dalle fatiscenze delle città paleotecniche.

informatica che si viene a creare, ad uno stato di vitalità delle società locali. Lo stesso sviluppo che tende ad emergere sembra fortemente differenziato nelle sue caratteristiche specifiche, legate alle caratteristiche specifiche delle comunità locali: assistiamo ad una molteplicità di percorsi di sviluppo che danno luogo alla modernizzazione di piccole economie locali.

In sintesi, dall'analisi che A. Detragiache avanza come fattori della messa in crisi della città industriale ciò che emerge è una nuova rappresentazione morfologica e territoriale che si viene oggi a creare all'interno dei contesti urbani: un nucleo centrale che rappresenta una parte della città interna da cui si è iniziato il processo di polarizzazione. Oggi questo nucleo si presenta come sede delle funzioni centrali in forte sviluppo, che tende a dilatarsi riducendo la funzione abitativa.

L'area di conurbazione costituita dall'insieme del nucleo centrale dell'area generatore del polo e dai centri prossimi che sono stati coinvolti nel processo di espansione del nucleo centrale, vengono a formare un continuo di edificazione. Le linee di trasformazione che hanno prodotto l'inglobamento sono l'avanzamento delle industrie lungo le direttrici di fuoriuscita dal nucleo centrale verso i centri periferici e quindi la progressiva localizzazione di industrie anche a partire dai centri periferici, un avanzamento del fronte abitativo lungo le direttrici dal nucleo centrale verso i centri periferici e poi dai centri periferici verso il nucleo centrale e quindi la formazione di un asse di connessione. A loro volta anche i centri periferici tendono a riprodurre su scala inferiore la struttura del centro principale e cioè presentano un'area in cui sono localizzate le funzioni centrali, nelle cui adiacenze vi sono aree degradate in cui si insediano gli immigrati e le aree minori di localizzazione degli altri strati sociali. I processi di espansione ulteriore del polo vengono a determinare un'area più vasta in cui si trovano i fattori agglomerativi in presenza dei quali tendono a localizzarsi le industrie. Quest'area si presenta così come la seconda rilocalizzazione delle imprese, quelle che prima erano insediate nella città centrale e poi si erano insediate nella fascia di congiunzione con i primi nuclei

coinvolti nella conurbazione e che ora tendono ad abbandonare questa localizzazione. Quest'area è quella che accoglie le nuove industrie, soprattutto le medie, mentre le unità produttive maggiori, quelle cioè connesse con le grandi imprese, tendono a localizzarsi ancora oltre, anticipando l'ampliamento ulteriore di quest'area, in vista anche di sfruttare la dinamica fondiaria che esse stesse determinano con la loro localizzazione. La condizione su cui si basa lo sviluppo di tutte queste aree è che il polo abbia toccato elevati livelli di sviluppo, sebbene anche a scala inferiore è probabile che si riscontri questo modello quando un polo, pur non avendo ancora raggiunto dimensioni elevate presenti tuttavia elevati tassi di crescita.

## **1.2 La crisi dei centri storici**

L'analisi della crisi della città industriale e il conseguente sviluppo di "nuove" forme di urbanità nelle città europee, si ricollega oggi ad un altro concetto che alla luce delle trasformazioni che investono la città andrebbe riletto, quello di centro storico. P. Guidicini sottolinea come all'interno dei centri urbani avvenga una progressiva opera di smantellamento di quelli che erano i "riti e i miti" significativi di queste aree: "i centri storici vanno perdendo quello che di più specifico avevano in termini di riti e di miti, legati a certe presenze di classe o a certe funzioni dirigenziali. Ma già in queste aree si va delineando, specie a partire da quelle zone che il processo di ristrutturazione ha più duramente colpito, tutta una nuova logica di vita con l'affermarsi di nuovi ritualismi ed una nuova cultura che lentamente avanza, e attraverso nuove

forme associative più o meno informali cerca di appropriarsi del territorio e di plasmarlo, secondo un nuovo modello di ritualità, alle proprie esigenze”<sup>36</sup>.

Così i concetti di “centro” e di “periferia”, che fino ad un passato recente sono stati impiegati nella produzione e nella organizzazione delle conoscenze relative alla città ed al territorio in generale, oggi, invece più che utili si rivelano, al contrario, eccessivamente ingombranti per spiegare le trasformazioni del territorio.

L’opposizione città compatta/centro rispetto a città diramata/reticolare non sembra configurare solo un diverso modello topologico (il centro, il fuoco *versus* la rete, la diramazione).

La città diramata non “irraderebbe” (cultura, informazione, ecc.) mentre sarebbe irradiata: si tratterebbe di città energeticamente estenuata, depotenziata. Questo giudizio sembra poi convivere con fenomeni di segno opposto: sotto il profilo produttivo e dello scambio di risorse la città diramata irradia i suoi prodotti e le sue risorse su distanze fisiche straordinarie; le irradiazioni della città diramata devastano il territorio senza contropartita alcuna, teso a far coincidere produzione di beni e produzione di cultura. Secondo questa ipotesi mancherebbe alla città diramata una delle caratteristiche principali che connotano la città in quanto tale: il luogo della “*serendipity*”, il luogo di accumulazione di energie il cui scambio avviene anche casualmente, favorito, incentivato e promosso da economie di prossimità, dall’incrocio e dal contatto fisico tra le persone nei “centri” e nei luoghi della città compatta. Si pone qui il tema di come il modello di interconnessione a rete proposto dalle nuove tecnologie possa riempire, o occupare diversamente, il “vuoto” aperto dalla mancanza di compattezza spaziale, di centralità e indicare contemporaneamente altre conseguenze e ricadute sullo spazio.

---

<sup>36</sup> P. Guidicini (2002), “Prospettive dell’analisi sociologica sulla città: dal centro storico al periurbano emergente”, in *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 69, pp. 33-34.

L'esigenza di "centralità" topologica e culturale, troverebbe una riprova nelle strutture commerciali proprie della città diramata: gli ipermercati. Qui all'esigenza di centralità urbana, di "*serendipity*" intesa come domanda esistenziale profonda, si risponde in un modo molto antico, ancorché paradossale e caricaturale. La piazza medievale di negozi, il mercato, le sue vie, la riproposizione di uno spazio urbano antico, un centro murato e protetto in cui si converge dal territorio disperso. Non è la produzione di un modello diverso rispetto alla città compatta, ma una traduzione, un adattamento che al di là dell'incomparabilità delle forme e dei contesti mantiene la stessa struttura logica e pertinenze fisiche simili. Queste strutture non pongono se stesse come parte di un contesto determinato; nel loro intento di catturare utenti e visitatori riproducono in contesti territoriali diversi gli stessi repertori formali incessantemente rimaneggiati.

Se il centro storicamente consolidato è stato, là dove non sono avvenuti sconvolgimenti troppo violenti, un fattore molto forte anche sul piano simbolico, di identità e di riconoscibilità, gli ipermercati e i *megastores*, estranei al paesaggio in cui si collocano, sembrano proporre una sorta di invarianza di luoghi e di comportamenti nello spazio<sup>37</sup>.

Pensare la città oggi ci deve fare superare l'unità di misura della continuità, alla quale la "città storica" ci aveva abituato, pensando la città attraverso la dimensione della discontinuità. Una discontinuità che si realizza su più livelli e che trova il suo senso nella progressiva dilatazione degli spazi di vita e geografici che attraversa l'esistenza di molti cittadini metropolitani.

Se un aspetto dei recenti processi di urbanizzazione è costituito dallo sviluppo periferico diffuso post-metropolitano, un'altra tendenza altrettanto poco controllata è invece rappresentata dalla rapida crescita nelle aree interne della città, dell'industria e del turismo, del commercio, dei servizi avanzati, e dalla

---

<sup>37</sup> L. Dal Bozzolo, *Città diramata e progetto: un primo indice di punti per un paper*, Atti del Convegno del 15.11.01 e 16.11.01 dal titolo internazionale, "Dalla città diffusa alla città diramata", Salone d'Onore Castello del Valentino, Facoltà di Architettura, Torino.

presenza di grandi masse di popolazioni temporanee che usufruiscono dei servizi offerti da questi settori: turisti, consumatori, *metropolitan businessmen*<sup>38</sup>.

Alcuni centri storici, soprattutto in Italia, sono stati trasformati in musei a cielo aperto e in città d'arte mete dei flussi turistici. Nelle "città globali"<sup>39</sup>, laddove non si può più parlare di centro storico, si è venuto a formare uno stretto intreccio funzionale e spaziale tra crescita dei settori dei servizi (finanziari, assicurativi, immobiliari) legati alla mondializzazione dell'economia, e crescita delle attività di consumo (alberghi, ristoranti, centri congressi, mostre, intrattenimenti vari), non tanto per i residenti nelle aree centrali e nei sistemi metropolitani locali, quanto per i consumi delle nuove popolazioni, mobili tra le diverse capitali, costituite da uomini d'affari e turisti. Nell'ambito di un generale processo di divisione culturale dello spazio secondo gli stili di vita (per es. urbani, suburbani ed extraurbani), e non più solo funzionale ed economica come in precedenza, dagli anni '70 si sono inoltre osservati in molte città estesi processi di *gentrification* dei quartieri della residenza popolare e industriale e il recupero residenziale, commerciale e turistico dei vecchi mercati e di *waterfronts* dismessi dalle attività portuali, considerati interessanti sia per la localizzazione centrale o semi-centrale, sia per gli aspetti comunicativo-culturali delle architetture e degli impianti urbanistici che li configurano oggi come luoghi caratterizzati da una propria personalità individuale<sup>40</sup>.

Ne è risultata la formazione e occupazione, da parte di turisti e di nuovi ceti borghesi emergenti intrisi di cultura del consumo, di aree della città diverse da quelle moderne per l'architettura vernacolare degli edifici, per la presenza diffusa di piccoli esercizi commerciali, di ristoranti e di aree verdi: un ambiente fisico e sociale, dove le attività quotidiane sono intimamente legate ai consumi,

---

<sup>38</sup> G. Martinotti (1993), *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna.

<sup>39</sup> S. Sassen, (1997), *Le città nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna.

<sup>40</sup> G. Harvey (1993), *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano.

al turismo e all'uso dello spazio pubblico. Ne è derivato inoltre un restringimento degli spazi pubblici tradizionali per i residenti della città a favore di spazi per turisti e consumatori. Per il successo di queste operazioni di "rivitalizzazione" commerciale di aree sociali e funzionali centrali (o semi-centrali nel contesto allargato post-metropolitano), ma degradate o abbandonate, la strategia adottata non è stata molto diversa da quella utilizzata nel caso dei centri commerciali e di divertimento extraurbani. Si è trattato di agire dal lato della spettacolarizzazione dello spazio, della simulazione di ambienti tradizionali-vernacolari e dell'offerta di una serie di servizi culturali (musei, mostre, eventi, carnevali, ecc.) che incentivassero un uso turistico e commerciale di queste aree. In sostanza i centri storici e molte aree centrali urbane sono state trasformate e percepite sempre più come centri turistici e di consumo e come luoghi di un passato da "imbalsamare" piuttosto che come spazi dove si concentrano le funzioni e i luoghi più rappresentativi ed espressivi della vita collettiva contemporanea e delle identità degli abitanti. Conseguentemente anche gli spazi pubblici centrali tradizionali delle grandi e medie città si sono trasformati. Le funzioni associate con questi spazi sono cambiate nella qualità per rispondere ad una domanda costituita prevalentemente non tanto da residenti, quanto da flussi di turisti internazionali, congressisti, popolazioni di passaggio. Gli spazi offerti nelle nostre città sono divenuti perciò sempre più spazi di flussi turistici e di consumo.

Le tendenze richiamate sopra, che vengono considerate come caratteristiche dei centri storici delle città di medie e grandi dimensioni, non vanno assunte come dato di partenza, né come fenomeni che vanno ad interessare il territorio in esame in modo indifferenziato. Al contrario è necessario, a mio avviso, analizzare il territorio attraverso strumenti capaci di andare in profondità, utilizzando in primo luogo dati analitici.

Occorre tenere presente, che i centri storici “rinnovati” vengono considerati tra «i luoghi più caratteristici dell’architettura e della urbanistica postmoderna»<sup>41</sup>.

Il centro storico assume le valenze di vetrina, “fuoco”, centro simbolico dell’identità della città e « gestire questo tipo di ambiente urbano, è stato notato, è un po’ come gestire un teatro; bisogna sempre trovare nuove attrattive sceniche»<sup>42</sup>.

Il tema della diffusione urbana mette in discussione l’idea di una urbanità fondata sullo schematismo centro/periferia. Tale schematismo, in primo luogo si è strutturato in relazione alla crescita di dominanza di un polo centrale «capace di plasmare, sviluppare, riprodurre il territorio circostante a sua immagine e somiglianza»; dominanza che ha fatto sì che i centri storici incarnassero e rappresentassero appieno l’urbanità<sup>43</sup>.

Questi, infatti, hanno avuto per lungo tempo il potere di “coinvolgere” ampi territori dell’area metropolitana – anche di decine di chilometri di diametro - dentro un “sistema” dove gli stessi centri erano “parti di un’unica realtà”<sup>44</sup>.

A partire dagli anni ’80, però, la “stagnazione demografica”, l’arresto dei flussi migratori, la “fuga” dei residenti dal polo centrale, hanno portato ad una condizione di stagnazione ed a una contrazione della posizione del centro storico che di conseguenza ha teso a consolidare le sue caratteristiche all’interno, piuttosto che espanderle ulteriormente<sup>45</sup>. L’importanza del fenomeno di diffusione urbana è legata inoltre al fatto che ci spinge a riflettere sul concetto di urbanità con logiche differenti rispetto al tradizionale

---

<sup>41</sup> R. Strassoldo, «Aspetti sociologici dell’urbanistica postmoderna», in A. Mazzette (a cura di) (1998), *Immagini di città*, Angeli, Milano.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> P. Guidicini, «Prospettive dell’analisi sociologica sulla città: dal centro storico al periurbano emergente», in *Sociologia urbana e rurale*, n. 69, 2002, p. 34.

<sup>44</sup> P. Guidicini (1998), *Nuovo manuale per le ricerche sociali sul territorio*, Angeli, Milano, p. 201.

<sup>45</sup> *Ibidem*.



schematismo centro-periferia, da cui non sembrano uscire modelli già definiti quali quello di “suburbanizzazione” o di *rural urban continuum*<sup>46</sup>.

Ne consegue, pertanto che la linea che pare sempre più affermarsi come chiave di lettura del fenomeno della diffusione urbana, che si parli sia di sistemi urbani-metropolitani sia di aree metropolitane di seconda e terza generazione, è quella – come è già stato sottolineato – di un indebolimento e un impoverimento del ruolo simbolico del polo centrale.

A supporto di questa tesi possono essere considerati importanti indicatori anche cambiamenti avvenuti nella struttura della rete di comunicazione, soprattutto stradale, e conseguentemente nei flussi di mobilità che non sono più direzionati prevalentemente dall'esterno verso l'interno, cioè verso il centro, ma anche tra esterno ed esterno, con la creazione di nuove arterie di comunicazione e con un incremento massiccio della fruizione di quelle già esistenti.

Nello stesso tempo il sorgere, nelle cerchie esterne del polo urbano, di ipermercati e centri commerciali, così come di multisale cinematografiche e palazzi dello sport, favorisce anche una mobilità dal centro verso l'esterno oltre che testimoniare di flussi di spostamento che arrivano ai confini del polo medesimo senza necessariamente addentrarsi all'interno dello stesso<sup>47</sup>.

E' necessario, dunque, tentare di comprendere quale idea di urbanità può prescindere dallo schematismo centro-periferia. In sintesi, riferendosi proprio alle riflessioni di G. A. Micheli, si può ipotizzare che i tre processi che mettono

---

<sup>46</sup> Il modello di *rural-urban continuum* si sviluppa in coincidenza con il passaggio dall'immagine chiusa e delimitata di città – propria della fase iniziale dello sviluppo industriale – a quella di società post-metropolitana. Questo modello ha implicato una “mescolanza”, una “fusione” ed una conseguente “riorganizzazione” del rurale e dell'urbano, dove però è quest'ultimo ad avanzare e penetrare nel mondo agricolo. Tale fenomeno si impone inoltre, secondo P. Guidicini, nel momento di massima dominanza dal polo centrale. In P. Guidicini (1998), *Nuovo manuale per le ricerche sociali sul territorio*, Angeli, Milano, pp. 320-324.

<sup>47</sup> L. Davico, A. Mela, «Tra diffusione urbana e riurbanizzazione: le città dell'Italia settentrionale», in C. S. Bertuglia, A. Stanghellini, L. Staricco, (a cura di) (2003), *La diffusione urbana: tendenze attuali, scenari futuri*, Angeli, Milano, p. 114.

in rapporto urbanizzazione e modernizzazione si ritrovino nell'universo periurbano.

Tali processi sono la «moltiplicazione dei canali di comunicazione e l'intensificazione e accelerazione di stimoli e messaggi, la polarizzazione della vita, anche quotidiana, tra una sfera pubblica e una privata, con la scomparsa graduale di sfere intermedie che garantivano l'integrazione sociale, infine la sostituzione dei tradizionali flussi campagna-città e centro-periferia con una grande varietà di movimenti di breve periodo, ripetitivi e di natura ciclica, tutti accomunati dalla persistenza della residenza»<sup>48</sup>.

Un ambito dove sembra mantenere un certo tipo di attrattiva il centro della città, e di conseguenza determinare una serie di spostamenti verso di esso per coloro che vivono nelle aree esterne, è quello connesso al tempo libero, e in particolare alle attività associate ai cosiddetti "luoghi del *loisir*".

E' ovvio e conseguente, quindi, che spesso il centro sia anche "il punto" in cui avviene l'incontro con le "reti amicali" con le quali si spendono i propri momenti di libertà legati al divertimento.

Secondo Joseph Persky e Wim Wiewel, il centro storico è diventato un luogo estremamente eterogeneo, questo in parte dovuto alla progressiva diffusione dei sistemi di informazione, al sistema economico e all'alto livello di scolarizzazione dei lavoratori; alcune importanti città industriali come Pittsburgh e Cleveland hanno visto una "rinascita" del proprio polo centrale divenendo un magnete per gli alti consumi, per l'intrattenimento e per la cultura.

---

<sup>48</sup> G. A. Micheli, «Contro la città incorporata», in G. A. Micheli, (a cura di) (2002), *Dentro la città. Forme dell'habitat e pratiche sociali*, Angeli, Milano, p. 24.

Allo stesso tempo queste città hanno sofferto di un progressivo declino nel numero di persone impiegate in attività manifatturiere e per l'aumentare del fenomeno di povertà<sup>49</sup>.

La rapida crescita delle attività economiche e del settore terziario intorno agli anni Ottanta ha inciso sulla crescita di costruzioni dedite ad uffici all'interno dell'area del centro storico: "Sezioni di banche e assicurazioni decisero di collocarsi nelle aree centrali della città. Numerose grandi ditte specializzate in contabilità e agenzie di marketing decisero di crescere nel centro cittadino, dove l'informazione era più veloce e i contatti interpersonali erano facilitati. Oggi i centri delle città non dominano più le aree metropolitane come facevano nel XX secolo. I distretti del business nelle aree centrali della città però continuano anche oggi ad avere un ruolo fondamentale nella geografia delle logiche economiche"<sup>50</sup>.

Secondo gli autori la ragione della rinascita di questi centri storici è proporzionale al crescere nella città di nuove generazioni di lavoratori con alti titoli di qualifica e connessi professionalmente alle *information-service-economy*: "informazione, servizi ed economia hanno rinnovato interessanti quartieri cittadini, dando vita ad un vasto mercato immobiliare pronto a soddisfare qualsiasi richiesta"<sup>51</sup>.

Il numero di persone impiegate in attività manifatturiere ha lasciato la città, come un alto numero di residenti appartenenti alla "*middle class*": oggi gli "*skills*" richiesti sono cambiati rapidamente nelle professioni questo cambiamento ha coinciso in parte con le trasformazioni che hanno coinvolto la città contemporanea sempre più caratterizzata da luoghi "*specialized in business services*".

---

<sup>49</sup> J. Persky, W. Wiewel (2000), *When corporations leave town. The costs and benefits of metropolitan job sprawl*, Wayne State University Press, Detroit, Michigan, p.15.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> J. Persky, W. Wiewel (2000), op. cit.p.16.

Per questa ragione la città e il suo *hinterland* ha modificato rapidamente le proprie caratteristiche in quanto: “per i residenti con un basso profilo occupazionale, poche sembrano essere le opportunità di lavoro all’interno del contesto urbano. Di conseguenza, per queste persone, la distribuzione occupazionale su di una più ampia area metropolitana è stata inevitabile”<sup>52</sup>.

Questo processo ha comportato un continuo spostamento in aree più esterne alla città, verso i c.d. “*suburbs*” di alcuni classi di lavoratori in particolar modo, “*working - class*” e la “*lower- middle-class families*”. La città è divenuta un luogo “*unequal*”, in altre parole<sup>53</sup>.

Oggi viviamo in una realtà profondamente differenziata rispetto a quanto avveniva nella fase di avvio della immagine razionalista, negli immediati anni postbellici; in mezzo non solo troviamo soprattutto ciò che sostiene Paolo Guidicini, la caduta del concetto simbolico di centro, di realtà a cui fare riferimento, di luogo di esaltazione della storia: “Forse veramente, c’è da prendere atto che tra le varie parti della città si è mutato l’equilibrio simbolico e funzionale. La scelta del luogo dove vivere, all’interno della città, passa attraverso meccanismi in costante mutamento, mentre il concetto di fruizione e di utilizzo s’incentrano sempre più su elementi molto essenziali, precisi, urbanisticamente definiti”<sup>54</sup>. Questo comporterebbe una perdita di importanza del concetto di centro storico il quale non disponendo più secondo l’autore di un carisma simbolico di centro del bene città, si troverebbe a doversi auto-sacrificare senza possibilità di alcuna reazione.

Ma ancora più importante sembra essere il fatto che il centro storico oggi stenti a trovare una sua collocazione in quanto si vanno sempre più modificando i riferimenti di lettura e di fruizione relativi al territorio. Un tempo, la scelta del luogo dove vivere avveniva secondo le funzioni sociali che si mescolavano con

---

<sup>52</sup> *Ibidem.*

<sup>53</sup> *Ibidem.*

<sup>54</sup> P. Guidicini (2003), *La città, l'uomo e il suo radicamento. Scritti di sociologia urbana*, Angeli, Milano, p. 68.

quelle economiche (e “le fabbriche erano per lo più inesistenti” visto che “i luoghi deputati della produzione erano le piccole botteghe degli artigiani”); inoltre, di rado le persone vivevano lontane dal posto di lavoro, e tendenzialmente la classe abbiente abitava il centro della città<sup>55</sup>. Scrive Fishman: “la decisione di suburbanizzare ebbe due gravi conseguenze; innanzitutto il centro si svuotò dei residenti a mano a mano che la classe media lo abbandonava e gli operai ne venivano espulsi perché le loro stanze nelle stradine secondarie potessero essere convertite in uffici. [...]. I visitatori si stupivano nel trovare il cuore della città del tutto tranquillo e vuoto dopo le ore di ufficio. Era il neonato quartiere centrale degli affari. Nello stesso tempo, le fabbriche originariamente periferiche erano ormai delimitate da una cintura suburbana che le separava dai campi rurali fattisi distanti, dal momento che i giardini delle case suburbane erano circondati da mura e, nelle strade fiancheggiate da alberi in cui esse sorgevano, l’accesso era spesso consentito solo ai residenti e ai loro ospiti”<sup>56</sup>.

Emblematica in questa riflessione relativa alle mutate condizioni del concetto di centro storico l’affermazione di A. Mazzette secondo la quale i centri storici “sono ciò che si vuole vedere”, rappresentando così delle realtà non più immobili ma realtà attraverso le quali è possibile organizzare i vari modi di leggere e di fruire la città e tutto il territorio circostante. E’ la ricostituzione di “gruppi sociali forti” nella nuova realtà metropolitana che oggi assume rilevanza: gruppi etnici, diversi per età, ceto, istruzione, strategie fruttive, concezione di città, queste sembrano essere le emergenze sociali che andranno identificate e reinterpretate. Il futuro dei centri storici, secondo la visione di P. Guidicini, sarà quello di ritrovare uno spazio ed una collocazione che sappia ricombinare e riconfrontare la loro fruizione e la loro lettura, dove le emergenze di nuovi gruppi sociali urbani diventano la base su cui scontrarsi e

---

<sup>55</sup> K. Jackson (1985), *Crabgrass Frontier: the suburbanization of the United States*, Oxford University Press, New York, pp.14 -15.

<sup>56</sup> R. Fishman (1987), *Bourgeois Utopias: the rise and fall of suburbia*, Basic Books, New York, pp. 81-82.

confrontarsi. La capacità sarà quella di riscoprire una loro nuova visione che coinvolga nuove dimensioni di lettura e di fruizione del territorio.

### **1.2.1 Evoluzione di un concetto: il centro storico**

L'egemonia goduta in passato dai centri storici – in termini di rappresentanza, quasi esclusiva, del concetto di urbanità – è venuta meno, per cui i centri storici e i poli centrali dei sistemi metropolitani perdono riconoscimenti o nella immaginazione di quote crescenti di popolazione<sup>57</sup>. Il ruolo, le funzioni e l'identità stessa dei centri storici hanno subito profonde trasformazioni in seguito alla formazione dei sistemi metropolitani non più leggibili sulla base del modello centro/periferia<sup>58</sup>. Il modello di città che tende ad affermarsi negli ultimi venticinque anni mette in discussione l'idea di centralità intesa in senso classico: ad un modello di crescita basato sulla diffusione urbana dal centro verso la periferia, si sostituisce un nuovo processo di sviluppo centrato sulla funzione trainante del periurbano<sup>59</sup>. Si tratterebbe pertanto di una città virtuale (in quanto fuori dallo spazio-città) dotata (nelle intenzioni dei progettisti e nelle aspettative dei fruitori) dei vantaggi della città ma sgravata dagli oneri, dai limiti e dalle difficoltà che la città e l'urbanità oggi in particolare presentano<sup>60</sup>.

---

<sup>57</sup> P. Guidicini, "Il nuovo urbanesimo tra indifferenza e condivisione", in A. Angelini, (a cura di) (2004), *Metropoli, sostenibilità e governo dell'ambiente*, Carocci, Roma, pp. 31-32.

<sup>58</sup> P. Guidicini (1998), op. cit. p. 59.

<sup>59</sup> C. Landuzzi (a cura di), "Sistemi metropolitani complessi" in *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 69, 2002.

<sup>60</sup> G. Pieretti (2002), "Città perfetta e crisi del razionalismo", in *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 69, pp. 133-144.

Molte delle funzioni sociali, simboliche ed economiche tipiche del centro storico oggi vengono meno<sup>61</sup>. Le funzioni tradizionalmente attribuite all'area centrale della città – luogo di esercizio del potere, dell'incontro civico, delle attività strategiche, dello scambio – sono oggi differenziate, diffuse, “dematerializzate”<sup>62</sup>. Tra la popolazione che abita il centro storico sono in atto dinamiche di tipo sostitutivo complesse e non lineari all'insegna di quella contraddizione di cui parla P. Guidicini: abbiamo da una parte evidenti fenomeni di *gentrification*, dall'altra l'aumento relativo della presenza di popolazione di immigrati e di fasce di popolazione residuale, di antico insediamento, in particolare anziani. In questo quadro, le tradizionali popolazioni del centro, con le loro attività (come ad esempio le piccole botteghe artigianali e del commercio), diventano sempre più marginali rispetto ai processi di mutamento urbano ed anche il settore produttivo, soprattutto del terziario - perché quello industriale, dove era presente, si era già spostato verso l'esterno lasciando grandi vuoti (le aree dismesse) è sempre più residuale rispetto a quello che si va riorganizzando in ampie porzioni di territorio<sup>63</sup>.

Chi ha voluto studiare il paesaggio territoriale prodotto dai quasi simultanei e spesso coesistenti processi di de-urbanizzazione, contro-urbanizzazione, sub-urbanizzazione, rur-banizzazione, con-urbanizzazione, peri-urbanizzazione, ecc., ha quasi sempre dovuto fare i conti con quelle dinamiche insediative e rilocalizzative di attività e funzioni che, demolendo l'antica contrapposizione tra città e campagna, avevano dato luogo ad una spazialità, in molti casi, privata sia dei connotati tipicamente urbani, sia dei tratti dell'originaria configurazione rurale del territorio<sup>64</sup>.

---

<sup>61</sup> G. Martinotti (a cura di) (1999), *La dimensione metropolitana. Sviluppo e governo della nuova città*, Il Mulino, Bologna, p. 86.

<sup>62</sup> E. Sgroi, « I centri storici in Italia: antiche e nuove centralità», in A. Mazzette, E. Sgroi (a cura di) (1999), *Vecchie strade. Consumo e povertà nei centri di Palermo e di Sassari*, Angeli, Milano, pp. 9-17.

<sup>63</sup> L. Bovone, A. Mazzette, G. Rovati (a cura di) (2005), *Effervescenze urbane. Quartieri creativi a Milano, Genova e Sassari*, Angeli, Milano, p. 20.

<sup>64</sup> «Questo mondo di città o, meglio, di cittadini è dunque tuttora in espansione. Non allo stesso modo, dovunque, però. [...] Nei paesi economicamente più avanzati [...] nei quali si osserva lo

In un primo momento, le spiegazioni delle modalità di riconfigurazione del territorio privilegiarono soprattutto la tesi per cui questa spazialità emergente dovesse essere considerata fondamentalmente il prodotto dell'esplosione o dello *sprawl* della città o del centro metropolitano.

Molte delle trasformazioni avvenute a livello di territorio, infatti, sono state preliminarmente spiegate proprio a partire dall'attenuazione del ruolo del centro che, «ormai dilatato all'infinito» e persa ogni autorità gerarchica nell'organizzazione dello spazio, ha lasciato lo spazio ad una «totalità di disordine»<sup>65</sup> tutta da re-interpretare.

Per una parte delle re-interpretazioni correnti la privazione dei valori funzionali e simbolici del “centro”, è concomitante sia all'affermazione di situazioni di vita, atteggiamenti ed insiemi di comportamento – che sono sempre meno scanditi in funzione dell'appartenenza al territorio o della tonalità del rapporto con il “centro” – sia ai grandi mutamenti strutturali interni alle società capitalistiche. Il concetto di “centro” è stato però largamente utilizzato anche da geografi, urbanisti, statistici ed economisti nell'analisi delle società e dei territori urbani di un lontano, ma anche di un recente passato e, fino a non molti anni addietro, il mito della “centralità” era una componente ineliminabile nella rappresentazione non soltanto della forma, ma anche dei contenuti della

---

sviluppo di forme di insediamento diffuso sul territorio, è venuto in gran parte a scomparire il divario economico tra attività agricole e impieghi urbani, mentre stili di vita e comportamenti di consumo sono andati omologandosi. E questo non riguarda solo le abitazioni, ma anche i luoghi di produzione, gli uffici direzionali di impresa, i grandi centri commerciale ricreativi. Sono molte le aree dei paesi economicamente più avanzati in Europa e negli Stati Uniti che sono interessati da forme di insediamento apparentemente indipendenti dai centri urbani maggiori ancorché indipendenti dall'economia agricola. E del resto anche quest'ultimo, nelle sue forme più meccanizzate e automatizzate, offre impieghi remunerativi e redditi d'impresa perfettamente paragonabili, se non superiori, a quelli urbani. Sono questi, soprattutto, i territori delle piccole e medie imprese ad alto livello tecnologico, il cui mercato va normalmente oltre i confini locali o nazionali. Per questo i fattori di localizzazione sono spesso di origine culturale – alto livello di istruzione, spirito imprenditoriale, interesse all'innovazione – piuttosto che di tipo puramente quantitativo, come la semplice presenza di manodopera. E la crescente disponibilità di infrastrutture per la mobilità e la comunicazione minimizza la necessità di essere vicini ai grandi centri. Questo significa che, sia pure in larga misura e con le dovute eccezioni, la distanza fra città e campagna ha perso gran parte del suo significato», G. Picconato (2002), *Un mondo di città*, Edizioni di Comunità, Torino, pp. 7-9.

<sup>65</sup> V. Ruggero (2000), *Movimenti nella città*, Bollati Boringhieri, Torino.



vita della città contrapposti, quasi con inerzia, a quelli della periferia rurale. La città è stata solitamente rappresentata in modo “positivo”, come «luogo di riferimento di natura religiosa, luogo di scambio di merci e culture, luogo, soprattutto, della concentrazione degli organi di governo del territorio, luogo, infine, della simbolica compressione del territorio, fisico ed ideale, di uno stato»<sup>66</sup>.

Tanto il sociologo, quanto lo storico e l'urbanista hanno teso a prolungare una tradizione di descrizione della città facendo esplicito riferimento ad una serie di attributi e di caratteri interpretabili quasi esclusivamente all'interno di quella logica dicotomica, definita dall'antitesi tra i caratteri urbani del centro e quelli non urbani della periferia. Se il territorio rurale era lo spazio della tradizione, della ripetitività delle pratiche sociali, delle forti aspettative nei confronti del comportamento dei singoli individui, il contesto cittadino doveva, al contrario, essere espressione dell'innovazione, della varietà delle pratiche sociali e dell'emancipazione individuale. In modo equivalente, le proprietà storiche che, da sempre, erano state attribuite allo specifico urbano – luogo dell'espressione dei conflitti, dell'incontro delle differenze e dell'emancipazione dai vincoli della tradizione – erano state simbolizzate e sintetizzate nell'idea di “centralità”<sup>67</sup>, mentre, lo spazio della quiete, dell'uniformità e della tradizione era considerato l'espressione diretta della “perifericità”.

Non è facile trovare nella bibliografia sulla città definizioni dell'urbano che non scaturiscano da una contrapposizione con il rurale, così come ovviamente non si possono trovare facilmente espressioni dell'idea di centralità, se non in antitesi con l'idea di perifericità.

---

<sup>66</sup> *Ibidem.*

<sup>67</sup> «Il cuore della città, il suo centro, raccordava insieme differenti categorie di attori sociali, forniva loro un terreno, non solo simbolico, in cui potessero incrociarsi ed esprimersi. Questa dialettica pubblico/privato, incontro/distanza, su cui insistevano tutti i padri fondatori della sociologia urbana trovava il suo riferimento concreto nelle grandi piazze delle città europee, nella loro peculiare valenza fisica e politica», A. Petrillo (2000), *La città perduta. L'eclissi della dimensione urbana nel mondo occidentale*, Edizioni Dedalo, Bari, p. 88.

Con Richard Sennett, ad esempio, la «perdita del centro» cominciava ad essere inquadrata, sia dal punto di vista spaziale, che dal punto di vista simbolico, come una necessità geografica per neutralizzare lo spazio urbano e dar modo all'uomo di espandere all'infinito, e senza troppi impedimenti, i “tipi” territoriali dell'insediamento urbano<sup>68</sup>.

Il castello, costruito intorno alla dicotomia centro/periferia, ha cominciato a vacillare quando il riconoscimento, fino ad allora poco problematico, di una specifica spazialità urbana ha iniziato a porre insistenti problemi di identificabilità tra gli studiosi, così come tra gli abitanti. La conseguente difficoltà di continuare a credere nella rilevanza simbolica del centro, che pure si manteneva in molte espressioni culturali di largo uso, insieme alla presa di coscienza della trasformazione dei passaggi territoriali contemporanei hanno poi fatto crollare un castello già vacillante.

In concomitanza con la decadenza dell'operatività del concetto di “centro” e, di conseguenza, anche di quello di “periferia”, si è cominciato a parlare di «crisi della città»<sup>69</sup>.

Il centro storico di oggi rimane, nonostante la crisi che sta attraversando questo concetto, l'immagine della città, l'immagine di una idea di città storica sempre più messa in cornice; si sta cercando oggi di mettere in cornice un' “area protetta”, su cui agiscono vincoli di modificabilità molto rigidi. Da una prospettiva costruttivista, la centralità non è più “la componente della forma urbana”, ma soltanto “la componente di *una determinata* forma urbana”, da attribuire ad un periodo circoscritto della storia e destinata ad essere superata,

---

<sup>68</sup> R. Sennett (1992), *La coscienza dell'occhio. Progetto e vita sociale nelle città*, Feltrinelli, Milano, pp. 60-61. Richard Sennett parla di due agenti di neutralizzazione del valore specifico dello spazio: il primo è relativo all'espansione all'infinito dell'insediamento umano; il secondo alle modalità di tale espansione che avviene per reiterazione di moduli sempre uguali sul territorio, con conseguente perdita di rilevanza del centro.

<sup>69</sup> A. Becchi, «Le ‘mappe sociali’ delle dodici maggiori città italiane e delle loro aree metropolitane», in A. Becchi, F. Indovina (a cura di) (1999), *Caratteri delle recenti trasformazioni urbane. Osservatorio città*, Angeli, Milano, p. 21.

sia da un punto di vista spaziale, sia dal punto di vista delle rappresentazioni sociali.

Dal punto di vista spaziale, la perdita di rilevanza del centro si concretizza in una sua lenta polverizzazione nell'arco temporale del «passaggio dalla rete urbana gerarchica o polarizzata a una rete interconnessa»<sup>70</sup>. Dal punto di vista delle rappresentazioni sociali, invece, il centro perde gran parte delle sue primarie funzioni simboliche di condensatore dei sentimenti di appartenenza territoriale, a causa di una generale diminuzione dell'investimento affettivo nei confronti dei luoghi tradizionalmente deputati a raccogliere i caratteri urbani per eccellenza. Il centro storico, nato dall'idea di conservare e valorizzare i valori, il “sacro” delle origini dell'anima della città, finisce per incarnare un feticcio per il consumo ludico-turistico di parti centrali delle città storiche all'interno dell'universo delle merci.

E' presto diventata una banalità l'identificazione del centro storico con un paradossale “non luogo”. Scrive a tale proposito Marc Augè: “se il luogo antropologico era definito dall'identità, la convivenza del linguaggio, i punti di riferimento del paesaggio, le regole non formulate del saper vivere [...] il non luogo crea l'identità condivisa dei passeggeri [...] lo spazio del non luogo non crea né identità singola, né relazione, ma solitudine e similitudine”<sup>71</sup>.

Questo sembra assolutamente paradossale in quanto il centro storico sembra essere il prodotto di una stratificazione, di opere fortemente locali, identitarie, semantizzate ma assolutamente congelate.

Da entrambi i punti di vista, l'immagine della centralità, unica ed assoluta, sembra destinata ad essere progressivamente rimpiazzata dall'immagine del suo frazionamento.

---

<sup>70</sup> G. Dematteis, «La scomposizione metropolitana», in P. Petsimeris (a cura di) (1991), *Le trasformazioni sociali dello spazio urbano. Verso una nuova geografia della città europea*, Patron Ed., Bologna, p. 106.

<sup>71</sup> M. Augè (1992), *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Editions du Seuil, Paris.

La dimostrazione di quanto l'idea di "centro" sia stata importante nella rappresentazione della spazialità del passato ci viene dal fatto che ancora in tanti non si arrendono di fronte all'idea di una "perdita del centro" e parlano di *frammentazione del centro* proprio per scongiurarla. Secondo questa versione, il "centro", non più unico ed esclusivo, continuerebbe a "manifestarsi" nelle numerose micro-centralità alternative alla centralità unica ed originaria. Ma ancora più negativa è la visione di Marshall McLuhan secondo cui "la città non esiste più, se non come fantasma culturale per turisti".

Stando al modo in cui lo sguardo al territorio è ancora condizionato dal retaggio delle tracce di un passato non ancora completamente alle spalle, il superamento *tout court* dell'applicazione del concetto di centro alle tematiche relative all'ambiente urbano sembra ancora lontano.

Finché si potevano indicare con sicurezza un "centro" ed una "centralità", al termine "periferia" era assegnato il compito di designare tutto ciò che non aveva la stessa dignità del "centro" ed i caratteri della "perifericità", in definitiva, non erano più che residuali, privi di una propria dignità e di una propria valenza concettuale autonoma<sup>72</sup>. La periferia non era molto di più di un contenitore residuale di tutto quello che, pur a ridosso del "centro", non aveva però il privilegio di farne parte.

La "periferia" era sempre *in attesa di* essere definita per ciò che il "centro" non era. Se il "centro" era espressione di un ordine urbano, la "periferia" era espressione di un ordine rurale, ma solo per effetto dell'attribuzione di qualità palesemente discordanti con le proprietà urbane del "centro".

L'idea di perdita, ma anche quella di frammentazione/dispersione del "centro", ha avuto conseguenze enormi (e spesso impreviste), su quanto era stato per

---

<sup>72</sup> «Nella tradizione 'periferia' è un luogo non definito se non in relazione a un centro urbano [...] Per definire e trovare la periferia è necessario operare attraverso un percorso di negazioni: la periferia urbana non è il centro, ma allo stesso tempo non è la campagna. La periferia urbana si colloca tra questi luoghi», L. Bellicini, «Periferia italiana '90», in L. Bellicini, R. Ingersoll (2001), *Periferia italiana*, Meltemi, Roma, p. 32.

lungo tempo definito soltanto in contrapposizione alle idee di “centro” e di “centralità”: la “periferia” e la “perifericità”.

Se l’urbanità si era dispersa sul territorio, l’antinomia interna ai concetti di “centro” e di “periferia” diventava limitante ed inservibile. È stata la fortuna della “periferia”; da quel momento in poi, essa è stata sempre più osservata per ciò che effettivamente era, e non più per ciò che non era.

Da più parti si rilevò che l’esplosione sul territorio dei caratteri dell’urbanità si fosse compiuta sia nei termini della dilatazione degli spazi del lavoro, del consumo e, generalmente, delle pratiche sociali quotidiane, sia nei termini della dispersione delle traiettorie biografiche individuali sul territorio metropolitano.

Chi era impegnato ad elaborare statistiche sull’andamento demografico delle aree metropolitane aveva, per esempio, visto come gran parte dello sviluppo degli insediamenti residenziali, e non, si localizzasse al di fuori degli antichi confini comunali della città centrale, o comunque al di là dei limiti fisici convenzionali della città tradizionale. Se gli economisti avevano spiegato queste tendenze con i costi più contenuti della destrutturazione e della rifunzionalizzazione del territorio non urbano, gli urbanisti l’avevano argomentata con la povertà architettonica ed urbanistica di molte aree periferiche. Queste, opponendo una resistenza poco più che blanda ai processi di trasformazione dell’ordine territoriale esistente, diventavano il terreno ideale di sperimentazione delle più recenti tendenze nella concezione «dei nuovi insediamenti abitativi, delle nuove strutture commerciali, delle tecnologie avanzate, e degli spazi per il tempo libero»<sup>73</sup>.

In sintesi, l’evanescenza della strutturazione territoriale di molti paesaggi non urbani avrebbe concesso ad inedite modalità insediative e ad originali pratiche sociali di sperimentarsi e di riformularsi continuamente, pescando proprio,

---

<sup>73</sup> R. Gambino, «Periferia metropolitana e pianificazione paesistica», in F. Boscacci, R. Camagni (a cura di) (1994), *Tra città e campagna: periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna, p. 332.

secondo la felice espressione di Roberto Gambino, dalle possibilità offerte dal *disordine periferico*.

### **1.2.2. Un uso capovolto del territorio**

Gli inizi del XXI secolo, la spazialità contemporanea sembra vicina ad un capovolgimento dei modelli classici di relazione tra “centro” e “periferia” e tra “urbano” e “rurale”. Una delle immagini più popolari di questo ribaltamento è stata in verità anticipata negli anni Ottanta da P. L. Cervellati, che ha parlato di una reciproca contaminazione della condizione urbana e della condizione rurale: «mentre l'emergente si allarga e si diffonde verso la campagna, l'esistente si rimpicciolisce fino a ridursi in qualche edificio storico considerato, da un punto di vista meramente burocratico ‘monumento’»<sup>74</sup>.

L'osservazione di una reciproca contaminazione delle condizioni urbane e rurali è il risultato della recente metamorfosi – nei simboli e negli episodi insediativi – del rapporto tra “centro” e “periferia”, con il merito di aver rappresentato il fenomeno soprattutto sul ruolo attivo, e non più passivo, della “periferia” rispetto ad un “centro” privato delle sue prerogative classiche.

Mentre la forma urbana che, per tanto tempo, si era presentata compatta intorno al suo “centro”, esplodeva nel territorio circostante, la “periferia” si insinuava nelle maglie sempre più larghe dei confini urbani. Intanto che i caratteri della perifericità si universalizzavano, non riguardando più soltanto determinati settori dello spazio e della società, allo stesso tempo i caratteri della “centralità” non erano più esclusivi delle formazioni territoriali per lungo tempo deputate a contenerli.

---

<sup>74</sup> P. L. Cervellati (1984), *La città post-industriale*, Il Mulino, Bologna, p. 18.

Stando ad una delle più celebri citazioni di G. Martinotti – «il vero centro si è già spostato, non è più ‘dentro’, sta in periferia»<sup>75</sup> – nuove centralità si starebbero riorganizzando, anche se sempre temporaneamente, all’esterno dei nuclei centrali degli agglomerati urbano-metropolitani, ossia in tutti quei territori del sub-/peri-/para-urbano, dove la potenzialità urbana si è scaricata «in una serie di forme insediative, aeroporti, *shopping malls*, quartieri residenziali, infrastrutture di tempo libero» o in «semplici agglutinazioni di insediamenti di vario tipo attorno a strade, autostrade, ferrovie, stazioni e altri servizi»<sup>76</sup>.

La vera novità è che non è “periferica” soltanto l’origine di questi nuovi percorsi, ma lo sono anche l’orientamento e la direzione, condizionati sì dalla collocazione sempre più decentrata dei luoghi del lavoro, del consumo e del tempo libero, ma anche dalla perdita di forza attrattiva delle località centrali. Ne trascuriamo la rilevanza quando ignoriamo i meccanismi concorrenziali che si instaurano tra luoghi pubblici “storici” e luoghi pubblici “contemporanei” e non vediamo che il rapporto tra i primi ed i secondi si risolve sempre più a vantaggio dei secondi, che incrementano l’offerta di opportunità per l’impegno di tempo libero, a scapito dei luoghi pubblici “storici” progressivamente deprivati di elementi di attrazione. Così facendo non si prende per nulla in considerazione il fatto che il decentramento e la frammentazione dei luoghi pubblici e delle relative centralità possono essere favoriti proprio dalla contrazione della domanda dei luoghi pubblici ereditati dalla città della tradizione, indipendentemente dalla variazione dell’offerta stessa. I luoghi pubblici “storici” possono, infatti, semplicemente non rientrare più nei percorsi preferenziali delle persone, oppure non essere più compresi nelle loro traiettorie biografiche. Infatti, tante volte, anche quando essi non sono stati

---

<sup>75</sup> G. Martinotti, «Il vero centro si è già spostato, non è più ‘dentro’, sta in periferia», in *Téléma*, n. 15, 1998-1999.

<sup>76</sup> G. Martinotti, «Introduzione», in G. Martinotti (a cura di) (1999), *La dimensione metropolitana*, Il Mulino, Bologna, p. 40.

trascurati dalle amministrazioni pubbliche, hanno ugualmente perso forza di attrazione nei confronti dei loro tradizionali destinatari<sup>77</sup>.

La dispersione del centro in periferia ha corrisposto al declino dei valori simbolici che la “centralità” aveva storicamente espresso ovvero, concentrazione ed accumulo di gerarchia e potere. L’estinzione di una centralità unica ed esclusiva era in connessione con il fatto che l’ideologia del potere avesse trovato altre vie di espressione della sua forza, mentre era assai difficile credere che la gerarchia ed il potere espressi dalla centralità avessero abdicato così facilmente al loro ruolo storico di dominio. Era forse più probabile che la centralità si fosse “astutamente” frazionata, o dispersa in modo indefinito sul territorio o, ancora, dilazionata casualmente in forme e spazi con densità differenti, rispondendo così alle esigenze dell’ideologia del potere di trasciversi con modalità sempre più sofisticate e raffinate su di un territorio più esteso<sup>78</sup>.

Qualsiasi sia la matrice di questa prospettiva, comunque, a partire da essa non esiste più alcun motivo per rimandare oltre lo spostamento dell’oggetto di analisi dai contesti d’indagine tradizionali alle nuove formazioni territoriali. E non solo per il carattere di novità che li caratterizza dal punto di vista della morfologia fisica, ma soprattutto perché ci si rende conto che qui germogliano pratiche sociali che sempre più ridisegnano il rapporto tra spazi e pratiche sociali nel territorio contemporaneo<sup>79</sup>, per la loro capacità di liberare

---

<sup>77</sup> «Al riparo delle vie alberate suburbane, è nata l’ultima generazione di cittadini che delle grandi città ha sempre conosciuto soltanto il profilo lontano, la skyline che intravede nei giorni di aria tersa. Chi ha 15 o 16 anni adesso, pensa alla vita in città come alle vestigia di un passato remoto, parte di un costume superato e stravagante. La televisione parla chiaro: laggiù non c’è più niente da vedere. Solo pericoli e povertà. Una civiltà in fiamme. I ghetti, il crimine, la violenza. Meglio restarsene al sicuro, meglio spingersi, tutt’al più, fino allo *shopping mall* di zona», S. Pistolini (1995), *Gli sprecaati. I turbamenti della nuova gioventù*, Feltrinelli, Milano, p. 143.

<sup>78</sup> M. Roncayolo (1978), *La città*, op. cit p. 40.

<sup>79</sup> *Ibidem*.



«potenzialità e tensioni in grado di rivoluzionare, nel breve giro di pochi anni ogni aspetto della vita sociale e privata»<sup>80</sup>.

### **1.3 La crisi della periferia italiana**

*“Questi sobborghi hanno la complessità anodina eppure espressiva della soffitta. Sono come il vano per le masserizie vecchie della città. Lì si trova tutto quello ci può essere di tarmato e inservibile. In questa estetica assurda che caratterizza la periferia, tutto viene proposto, simbolizzato dall’oggetto che ci compare davanti: il barattolo vuoto, il cane affamato, il topo sventrato o il lampione a gas impolverato e storto. La sua prospettiva psicologica e materiale – ostile e triste – resta scolpita per intero nel profondo del nostro spirito. L’anima del suburbio strangola tutto ciò che si può trovare di vita e di movimento. Nell’acquarello che immediatamente dipingiamo con la tavolozza dei nostri sensi non c’è che colore: grigio(...). Questi quartieri in letargo appartengono alla sfera dell’irrimediabile, del fatale. Emozioni di alberi secchi. Gli abitanti hanno dell’irrimediabile, del fatale. Emozioni di alberi secchi. Gli abitanti hanno subito il morso rabbioso che ha inferto loro l’anima del suburbio”*

L. Buñuel, *Sobborghi*, pp. 63-64.

Il concetto di “periferia” indica una rappresentazione urbana che entra in crisi sul finire degli anni ’70, quando dopo un processo di progressiva espansione della città si giunge ad una fase di arresto e di graduale degrado di queste aree.

---

<sup>80</sup> M. Ilardi, «L’individuo tra le macerie della città», in M. Ilardi (a cura di) (1997), *La città senza luoghi. Individuo, conflitto, consumo nella metropoli*, Costa & Nolan, Genova, p. 30.

La città periferica viene spesso descritta come il luogo senza identità e urbanità, caratterizzata sempre più da una enorme domanda di riqualificazione primaria.

Nel tessuto urbano contemporaneo secondo F. Zajczyk : “ i quartieri periferici e in particolare quelli di edilizia residenziale pubblica, appaiono come territori «fragili». La vulnerabilità dei gruppi sociali che vi abitano, l'insufficiente dotazione di risorse e servizi, la bassa qualità delle tipologie abitative, insieme alla rigidità dei meccanismi istituzionali che presiedono alla loro trasformazione, hanno contribuito a generare un deficit delle capacità di adattamento e apprendimento, qualità preziose e necessarie per affrontare i vecchi e i nuovi problemi che affliggono queste aree.”<sup>81</sup>

L'analisi delle periferie italiane nasce con l'obiettivo di sottolineare come il fenomeno di diffusione urbana nasca anche da una volontà di espansione verso le aree più esterne della città abbandonando quelle aree periferiche oggi ritenute dai suoi abitanti sempre più degradate e prive di identità.

La messa in crisi di questo concetto, nasce da un progressivo processo di perdita di identità urbana, di spessore di questi luoghi e dalle difficili interazioni sociali che si vengono a creare negli spazi periferici. La periferia sembra così assumere in sé le caratteristiche negative tipiche dell'aggregato urbano avendo al contempo perso le qualità delle aree di ambito rurale: la periferia non mantiene ciò che la città promette, la densità urbana e la proliferazione edilizia si sviluppano secondo grandi direttrici più speculative che urbanistiche; in questi luoghi sviluppati in tempi relativamente brevi e con criteri progettuali non spontanei ma sovra-ordinati si è visto decisamente squilibrarsi il rapporto tra costruito e servizi, il rapporto tra costruito e aree pubbliche in particolare spazi di aggregazione e verde di qualità. La periferia sembra non costruire una città o una nuova forma di urbanità ma rispondere solo alle esigenze e alla domande del mercato immobiliare garantendo solo

---

<sup>81</sup> F. Zajczyk (2005), “Premessa”, in F. Zajczyk, B. Borlini, F. Memo, S. Mugnano, *Milano. Quartieri periferici tra incertezza e trasformazione*, Mondadori, Milano, p. 9

nuove quote di alloggi da destinare a chi verso la città vuole arrivare o a chi dalla città storica si vede costretto il più delle volte ad uscire; questo meccanismo fa sì che in breve tempo il peso dimensionale di queste aree sovrasti di gran lunga quello della città storica alla cui identità è legata l'immagine intera della città. L'evidente rapidità con cui questo meccanismo ha ribaltato la situazione all'interno della città contemporanea ha posto in risalto alcuni fenomeni che si sono acuiti negli ultimi tempi: la carenza di spazi pubblici di qualità strettamente correlata con l'elevato grado di congestione e inquinamento di queste aree non compensato da una corrispondente immagine identitaria della periferia: luogo ormai per antonomasia dell'anonimato, tanto che il concetto di questo tipo di periferia è applicabile pressoché ovunque in Italia essendo la costruzione di questi spazi (tranne in alcuni virtuosi casi ormai lontani nel tempo, le esperienze di pianificazione del dopoguerra e dei primi anni Sessanta) gestita secondo logiche più da *lobby* dei costruttori che non da amministrazioni pubbliche. Allo stato attuale il peso sia urbanistico che sul mercato immobiliare della periferia è tale da costituire probabilmente il nodo futuro su cui agire per cercare di riconnettere la città al proprio territorio e al periurbano costruendo quella che sarà la città prossima ventura. Il periurbano con le sue caratteristiche di insediamento più simile a quelle delle utopistiche e storiche città giardino, sembra rispondere in maniera più adeguata alle esigenze sia reali che dell'immaginario della nuova società in espansione e in movimento: il periurbano probabilmente assomiglia molto di più a quello che si desidererebbe come periferia che non la periferia stessa. Laddove alla città storica è demandata molto spesso la funzione rappresentativa dell'identità di una comunità, alla periferia si chiede di rispondere alle esigenze primarie di vita di una comunità in espansione, in questo forse la periferia come si è sviluppata ha fallito, erodendo territorio con la stessa voracità di un enorme centro storico non avendone però le caratteristiche, perdendo la possibilità di fare entrare il territorio come elemento qualitativo all'interno della città. La "periferia" è un luogo non definito se non in relazione a un centro urbano: da

sempre la periferia è vista come l'area marginale di un centro urbano, dove non esistono indicazioni cartografiche o segnaletiche per raggiungerla, in quanto esistono solo indicazioni per il centro.

L. Bellicini<sup>82</sup> sostiene la necessità, per definire questo concetto, di contrapporlo a quello di centro in quanto: “centralità storica, centralità funzionale e centralità geografica nella città italiana ancor oggi coincidono [...]. Se la periferia è tutta la città che non è centro, coerentemente allora per definire in un primo approccio quantitativo la periferia, alle città è necessario “togliere” il centro”<sup>83</sup>.

Il concetto di periferia necessita un'operazione di contrapposizione attraverso un percorso di negazioni: la periferia urbana non è il centro, ma allo stesso tempo non è la campagna.

La periferia sembra essere la città senza identità, in due direzioni: per il fatto di non essere centro e di non essere campagna: la periferia viene definita come “l'area marginale della città centrale”<sup>84</sup>.

E' abitudine considerare come rappresentativo il centro della città, questo eccesso di considerazione giunge persino a reputare trascurabili i sobborghi e la periferia, con il risultato che la periferia diviene l'indice di tutte le mediocrità<sup>85</sup>.

L. Bellicini mostra come molte delle città italiane, compresa la città di Bologna, siano in realtà composte per lo più da periferie, in contrapposizione con l'immagine prevalente del centro delle città: i dati Istat mostrano come il

---

<sup>82</sup> L. Bellicini, (2001), “La periferia non è il centro della città”, in L. Bellicini , R. Ingersoll, *Periferia italiana*, Meltemi, Roma.

<sup>83</sup> L. Bellicini (2001), op. cit. p. 34.

<sup>84</sup> Cresme (1989), «In periferia. Temi, percorsi, immagini» in *Meridiana. Rivista di storie e scienze sociali*, n .5, pp. 56-57.

<sup>85</sup> G. Pagano (1935), «Un sistema per l'accrescimento organico della città», in *Casabella*, , n. 90, pp. 5-6.

15% della popolazione viva in centro, il 10% vive nel semicentro e il restante 75% in periferia<sup>86</sup>.

Ancora più interessante, ai fini della presente analisi, è lo studio condotto da L. Bellicini sull'epoca di costruzione del patrimonio delle grandi città, in quanto mette in evidenza come la produzione fisica residenziale delle città italiane si è ormai da tempo arrestata<sup>87</sup>: questo a favore di un progressivo sviluppo delle aree più esterne alla città, parlo dei comuni situati nella prima cintura e sempre più spesso si vedono coinvolti anche i comuni appartenenti alla seconda cintura dell'area metropolitana delle città italiane, dove si vedono aumentare le distanze dal complesso urbano.

Se ancora oggi, “il centro storico e il paesaggio rurale, ci appaiono dotati di “senso” perché sono modellati da ciò che nel tempo è rimasto più duraturo e più stabile, entro lo spazio delle relazioni sociali”<sup>88</sup>, la periferia diventa il luogo in cui si manifesta “con evidenza ineluttabile e immediata senza mediazione, la rappresentazione dell'epoca che non riesce ad essere coerente”<sup>89</sup>.

Lo spazio periferico sembra essere il luogo di numerosi elementi “estranianti” che, pur nella loro diversità, rappresentano delle costanti che permettono inequivocabilmente di riconoscerla: questi elementi possiamo ricondurli a due ambiti di riferimento, la ricorrenza di segni e oggetti che parlano di altri luoghi

---

<sup>86</sup> Il risultato percentuale di tali stime proviene da elaborazioni e stime Cresme su dati Istat.

<sup>87</sup> Dall'analisi di Bellini su uno studio delle periferie italiane di undici città italiane: Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo, risulta che il 14% del patrimonio residenziale sia composto dal patrimonio storico delle città, il 15% da quello realizzato tra le due guerre, mentre la città della ricostruzione degli anni '50 è, insieme a quella degli anni '60, la città dove vive gran parte della popolazione. Secondo l'analisi empirica condotta su queste 11 città italiane il 27,1% delle abitazioni è stato costruito dal 1946 al 1961, mentre il 27,9% è stato costruito negli anni '60. Quindi il 55% delle nostre città è stato costruito negli anni '50 e '60. In breve per le 11 città esaminate la produzione media annua degli anni '50 è stata di 70.000 abitazioni all'anno, negli anni '60 di 100.000, negli anni '70 di 40.000 e negli anni '80 di 20.000. Ma l'analisi della storia della produzione edilizia nel nostro paese ci porta a fare i conti con il fatto che la produzione degli anni '50 e degli anni '60 è sottoposta oggi, ad un decadimento del prodotto edilizio dovuto al termine di un ciclo di vita che gli studi di tecnologia collocano tra i 30 e i 40 anni.

<sup>88</sup> B. Secchi, «Il tempo del piano», in S. Bonfiglioli (a cura di) (1986), *Il tempo nello spazio. Linee di villaggio, linee di città*, Angeli, Milano, p. 176.

<sup>89</sup> G. Pagano (1935), «Un sistema per l'accrescimento organico della città», op. cit. p. 5.

e la ricorrenza di modalità di uso del suolo contrastanti, iperintensive o non intensive, non definite. Molti edifici ripropongono modalità costruttive di zone centrali, ad esempio i muri ciechi delle zone di completamento sul paesaggio rurale, oppure modalità costruttive extra-urbane, come villette mono-bifamigliari. Per quanto riguarda le modalità contrastanti di uso del suolo, basterà ricordare come la periferia è il luogo del grande intervento edilizio ma anche delle “aree non utilizzate”, delle aree interstiziali, dello spazio né pubblico né privato di cui nessuno ha cura, degli usi “impropri” delle baracche, degli orti urbani, discariche, recinti e cancellate, strade sterrate, capannoni abbandonati, campagne non coltivate. Ogni città, ogni periferia è segnata da questi luoghi che, alla fine testimoniano il venir meno di una identità e un uso del suolo schizofrenico: erosione territoriale esageratamente intensiva nell’edificato e, allo stesso tempo, uso assolutamente “estensivo” per quanto riguarda lo spazio esterno non costruito, che rapidamente diventa “terra di nessuno”.

Spesso i centri delle città italiane sono così preminenti morfologicamente e sentimentalmente che oscurano il territorio circostante: le zone al margine sono rimaste relativamente oscurate. Certamente i film di Visconti, Fellini e Pasolini hanno comunicato una sorprendente visione delle periferie non organizzate durante il boom economico degli anni '50 e '60. Le borgate viste in questi film stabilivano due stereotipi: che i confini delle città italiane sono esteticamente spaventosi, e che la condizione “suburbana” è una questione di svantaggio di classe, di abusivismo, una sorta di esilio programmato. Oggi la periferia italiana è diventata la norma e la sua incoerenza architettonica non allarma più.

Il vero interrogativo oggi sembra il poter collocare lo spazio periferico all’interno del più complesso evolversi delle aree metropolitane e della emergente diffusione urbana che investe le nostre città italiane come da tempo quelle europee e americane. Lo stesso sviluppo urbano, peraltro incontrollato in Italia come in altri paesi europei, è difficile collocarlo e talvolta differisce molto da luogo a luogo: lo sviluppo incontrollato americano è stato quasi

dovunque lo stesso, dall'autostrada senza pedaggio ai centri urbani, si può trovare una distribuzione dei modelli residenziali, industriali e commerciali ripartiti secondo pacchetti convenzionali di sviluppo. In Italia molti di questi modelli sono stati importati come parte di un processo di globalizzazione economica, ma la distribuzione degli ingredienti nella città diffusa non ha lo stesso senso di universalità. Le città americane come Houston o Atlanta mostrano una struttura composta da estensioni policentriche collegate efficientemente da scambi stradali a scorrimento veloce. Il libro di Boeri, Lanzani e Martini<sup>90</sup> è un documento importante per decifrare la periferia italiana; l'analisi dell'area intorno a Milano inizia dalla frequente reazione che ci coglie nell'osservare quanto siano caotiche e inquietate le mappe dell'urbanizzazione continua tra Milano e Como.

Un altro aspetto evidenziato delle aree periferiche italiane viene proposto da I. Ingersoll<sup>91</sup>, quando sostiene la presenza a volte di una autonomia sentita all'interno di alcune periferie italiane: questa autonomia e centralità vengono spesso ad assumere, secondo l'autore, il controllo dello spazio, con funzioni urbane, come mercati spontanei, nuovi siti produttivi, centri commerciali che non possono essere collocati nei centri storici<sup>92</sup>.

Se paragoniamo la situazione italiana ad altre città come Città del Messico, Caracas, Cairo, Gerusalemme, Lille, Almere, Shanghai e Pechino la conclusione è che la situazione non è così allarmante in quanto in queste città,

---

<sup>90</sup> S. Boeri, A. Lanzani, E. Marini (1993), *Il territorio che cambia: ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*, Abitare Segesta Cataloghi, Milano.

<sup>91</sup> R. Ingersoll, «Viaggio in Italia 1996-1998», in L. Bellicini e R. Ingersoll (2001), op. cit. p. 23-24.

<sup>92</sup> Un esempio riferito da I. Ingersoll è la Repubblica di S. Marino la quale mostra un modo esagerato di redistribuzione urbana: la città medioevale è situata in cima alla collina dove si incontrano numerose difficoltà per raggiungerla ed è raramente visitata dai suoi abitanti. La densa struttura e le strade strette del nucleo medioevale sono state trasformate in zone pedonali usate quasi esclusivamente dai turisti, mentre le automobili devono essere lasciate fuori dalle mura. Tutte le attività commerciali eccetto quelle turistiche sono state spostate, e soltanto 10 famiglie ubicano ancora nel centro storico. Nella valle che si espande verso Rimini, una zona di libero scambio, sono diffusi insediamenti di industria leggera, facili da raggiungere con l'automobile e, varie tipologie di insediamenti residenziali a bassa densità si diramano nelle zone più piatte. Non ci sono piazze o strade dove passeggiare ma ci sono tanti parcheggi che sono diventati i nuclei di una nuova centralità mobile.

specialmente in quelle più povere, oltre la metà della popolazione vive in case completamente abusive e porterebbe a credere che presto l'intero pianeta diventerà un territorio urbano unificato. Tuttavia se paragoniamo la situazione italiana a quella del sud dell'Inghilterra, dove il paesaggio è stato attentamente protetto dallo sviluppo, ci porta a pensare che l'Italia abbia perduto la sua identità urbana. La Gran Bretagna ha da tempo cercato di governare la situazione urbana e i problemi legati all'utilizzo del suolo e delle città: "La Carta Bianca del 1977 rappresenta la prima seria iniziativa da parte di un governo del dopoguerra di capire la natura e le cause dei problemi urbani della Gran Bretagna. Le iniziative apportate da questo documento non possono essere distinte dal bisogno del governo laburista di riacquistare la sua popolarità elettorale"<sup>93</sup>.

L'obiettivo oggi per combattere questa espansione spesso senza ordine dell'urbano è quello di cercare di capire e identificare il meccanismo interno che sembra emergere e che indicherebbe l'evoluzione di una federazione di centralità piuttosto che una singola megalopoli indifferenziata.

Quello che sembra essere un obiettivo, per capire le diverse forme di urbanità che con forza emergono nelle aree metropolitane, è l'atteggiamento rivolto a non condannare la fine della città ma di cercare di capire quella che A. Corboz<sup>94</sup> chiama suggestivamente "la nebulosa urbana" diventata uno stile di vita basato sulla mobilità piuttosto che una forma riconoscibile.

---

<sup>93</sup> R. Atkinson, G. Moon (1994), *Urban policy in Britain. The city, the State and the market*, Macmillan Press, Hampshire, p. 66.

<sup>94</sup> A. Corboz (1998), *Ordine sparso: saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Angeli, Milano.



## Capitolo 2

---

### **Tendenze emergenti nei contesti metropolitani**

#### **2. La città “emergente”: tendenze attuali**

L’opinione che emerge oggi delle città è il risultato della grande espansione dell’urbanizzazione moderna. Una città che con i suoi sobborghi raccogliesse un milione e anche più di abitanti in un’area densamente costruita era un avvenimento raro ancora mezzo secolo fa.

Negli Stati Uniti solo tre città raggiungevano questo livello nel 1910; nel 1960 cinque città superavano il milione di abitanti. Negli stessi anni Cinquanta il numero delle località urbane degli Stati Uniti con popolazione compresa tra 250.000 e un milione di abitanti saliva da 16 a 46 e quello tra 50 e 250.000 da 90 a 282. Benché nessun’altro paese potesse vantare un numero così elevato di grandi città, alcune piccole nazioni erano perfino più urbanizzate: la Gran Bretagna, i Paesi Bassi, il Belgio e forse la Svizzera. Fuori dagli Stati Uniti, il mondo contava nel 1960 almeno 72 città con più di un milione di abitanti e se il concetto di area metropolitana o quello inglese di conurbazione fossero stati più diffusamente adottati questo numero avrebbe superato il centinaio.

Così, esplodendo oltre i vecchi confini, le vecchie mura, i *boulevards* ed i limiti amministrativi che ne facevano una realtà a parte, la città ha invaso massicciamente “l’aperta campagna”.

La crescita demografica ha anche significato per la moderna metropoli una spettacolare espansione territoriale. La metropoli moderna ha sommerso il territorio circostante in modo irregolare e per lungo raggio.

Secondo J. Gottman<sup>1</sup> esiste una distinzione tra crescita urbana e crescita metropolitana che si riferiscono sostanzialmente a due stadi del processo di urbanizzazione: “il primo indica il processo che fino a poco tempo fa la città seguiva crescendo in maniera ordinata, sommando all’area costruita del passato dei nuovi sviluppi che un giorno verranno inclusi per aggregazione nei limiti amministrativi della città, il secondo indica come il processo di urbanizzazione oggi così massiccio che fa sì che intere divisioni amministrative, un tempo considerate di livello superiore a quello municipale, si sono “suburbanizzate” e talvolta l’area metropolitana che si è così formata può richiedere più di una sola città centrale”<sup>2</sup>.

L’urbanizzazione moderna aumenta il volume o la dimensione della città in vari modi: all’espansione in termini di spazio e di popolazione si è in genere aggiunto un aumento nella varietà delle attività economiche. Quest’ultimo fenomeno è il risultato sia della dimensione raggiunta dallo stesso problema urbano e metropolitano, che di una divisione del lavoro che continua a svilupparsi ed ad “autoaffinarsi” con interrelazioni reciproche che aumentano tanto più quanto più cresce la dimensione del mercato. Cinquant’anni fa la maggior parte delle piccole e medie città dei paesi industrializzati era “specializzata”: ciascuna viveva di una particolare produzione o servizio offerto all’esterno. Oggi sta diventando sempre più difficile nei paesi sviluppati trovare città di una qualche grandezza che siano rimaste specializzate in questo modo. Nello stesso tempo è venuta producendosi una nuova classificazione, che si riferisce alle maggiori aree metropolitane: città centrale, città satellite, città dormitorio, città industriale. L’enorme scala a cui avviene l’urbanizzazione moderna moltiplica i centri metropolitani intorno ai quali vengono sviluppandosi costellazioni di città. Il ritmo dell’urbanizzazione e dell’industrializzazione si è accelerato a partire dalla seconda guerra mondiale, questo è stato in larga misura il risultato di una crescente meccanizzazione ed

---

<sup>1</sup> J. Gottman (1991), *La città invincibile. Una confutazione dell’urbanistica negativa*, Angeli, Milano.

<sup>2</sup> J. Gottman (1991), op. cit. p. 163.

automazione dell'agricoltura e dei livelli più elementari dell'industria. In diverse parti del mondo, molti paesi hanno cominciato, talvolta quasi inconsapevolmente, ad imitare, almeno esteriormente e nei suoi aspetti più materiali *L'american way of life*. La rapida urbanizzazione è stata una delle caratteristiche più importanti di questo modo di vivere dei nostri tempi. L'umanità sembra stia ridisegnando il proprio habitat e l'assai discussa tendenza all'urbanizzazione è diventata così rapida e massiccia da mettere in ombra molti altri problemi moderni. La città di oggi presenta una dimensione tale che ha bisogno di nuovi concetti e di nuovi metodi di analisi. Il cambiamento di scala produce un cambiamento della natura dei problemi della città e nella natura della pianificazione necessaria per venire incontro ai bisogni della popolazione urbana.

La tendenza della città moderna alla dispersione sia delle abitazioni che degli stabilimenti industriali, come è già stato accennato nel capitolo relativo alla crisi della città industriale, è stato reso possibile grazie alle favorevoli condizioni offerte dai mezzi di trasporto, di comunicazione e dalla relativa completa dotazione di infrastrutture che si sono trasferite in vaste aree di diverse parti del mondo.

Quello che ha determinato questo profondo cambiamento di vivere lo spazio urbano non è secondo J. Gottman dato solamente dall'evolversi delle tecnologie, ma piuttosto da un nuovo ordine nell'organizzazione dello spazio e nella divisione del lavoro dentro alla società, un ordine più diversificato e complesso, che risulta da una maggiore varietà e libertà<sup>3</sup>.

Obiettivo del presente capitolo è quello di analizzare le varie forme di urbanità nate dalla massiccia corsa all'urbanizzazione: con il tempo questi “nuovi” concetti di urbanità hanno portato secondo la visione di P. Guidicini a “nuove identità forti”<sup>4</sup> alternative sul territorio.

---

<sup>3</sup> J. Gottman (1991), op. cit. p. 382.

<sup>4</sup> P. Guidicini (2002), op. cit. p. 25.

La domanda su cui si intende indagare è se la città e lo spazio metropolitano sia il luogo della omogeneizzazione oppure il luogo dove possono riscoprirsi, riformarsi, riorganizzarsi ex novo delle diversità. Oggi non esistono più parti di città o parti del territorio circostante più rilevanti o meno rilevanti, più pregnanti di contenuti o prive di senso o ancora portatrici di valori significativi ma si va sempre più delineando tutta una nuova logica di vita con l'affermarsi di nuovi ritualismi e una nuova cultura che lentamente avanza nelle fasce periurbane dove, secondo P. Guidicini, “vecchio e antico si scontrano, là dove l'area metropolitana classica vive le sue maggiori contraddizioni. Là dove riti e miti debbono più spesso essere ricostruiti dal nulla. E' qui che la città combatte la sua battaglia più significativa, là dove l'essere città sfida il territorio e preme per far emergere dal nulla quello “effetto città” che affiorando tra riti e miti specifici e limitati impone una nuova filosofia di urbanità”<sup>5</sup>.

La sfida in futuro sarà, secondo P. Guidicini, nel periurbano dove si dovranno costruire una nuova rete di “miti e di riti” che dovranno supplire all'incapacità del centro storico di sostenere l'impatto con le diversità e a trasmettere un mito urbano forte capace di compattare le emergenti e persistenti spinte che provengono dalle sub-culture in formazione all'interno del suo tessuto.

Il ruolo del periurbano sarà quello di saper interpretare le esigenze che si sono venute creando nella città degli ultimi decenni, trasformandole in un nuovo senso urbano, in una nuova urbanità.

L'area metropolitana e il progressivo fenomeno di “metropolizzazione” che sta emergendo sul territorio italiano ed europeo ha parzialmente svuotato la città, ma non è riuscita a riempire di senso le aree periferiche che andava coinvolgendo. Questo processo ha lasciato spazio ad un'altra condizione, quella del periurbano, “un laboratorio dentro al quale i fuoriusciti, gli espulsi,

---

<sup>5</sup> P. Guidicini (2002), op. cit. p. 34.

gli scacciati della vecchia città tradizionale stanno oggi ricostituendo una nuova realtà”<sup>6</sup>.

## **2. 1. La diffusione delle aree metropolitane**

Dagli inizi degli anni Sessanta, quando per la prima volta si incomincia in Italia - specie con riferimento a Torino ed a Milano - a parlare di aree metropolitane, fino ad oggi questo “concetto” ha conosciuto alterne fortune.

Gli studi sull’area metropolitana in Italia, iniziano in quegli anni con riferimento particolare a quei contesti spaziali, non solo come naturale conseguenza di un processo di crescita demografica ed industriale allora in atto, quanto piuttosto come momento di esaltazione, secondo P. Guidicini, di due concetti teorici allora particolarmente dibattuti ed accettati: il concetto di “rural-urban continuum” e quello di “dominanza”<sup>7</sup>.

Sono questi due concetti che ci permettono di leggere la nascita del fenomeno moderno denominato di area metropolitana ed è la loro trasformazione e la loro

---

<sup>6</sup> P. Guidicini (2002), op. cit. p. 35.

<sup>7</sup> P. Guidicini, W. Brunelli (a cura di) (1993), *Quanti piani regolatori nell’area metropolitana?*, Angeli, Milano, p. 41. Questi due concetti di “rural urban continuum” e quello di “dominanza” sono nati per esprimere un certo modello di urbanizzazione in una certa situazione storica. Essi partono dal principio che all’interno di un sistema urbano le singole parti non possono essere tra di loro indifferenti. L’area metropolitana rappresenta cioè un sistema complesso per un soggetto complesso, ciò implica che il sistema metropolitano è capace di dare risposte coerenti ed adeguate ad una serie crescente di situazioni di vita che sono proprie di una società articolata. L’area metropolitana, secondo questa visione, per rispondere alle esigenze crescenti non può organizzarsi casualmente ma deve attribuire al territorio compiti e funzioni differenziate in maniera chiara: da questa esigenze nasce il principio di “dominanza” inteso come capacità del modello metropolitano di dare ordine alle singole parti, di condizionarle alle logiche comuni, di far sì che nessuna parte del sistema si trovi in una condizione di ipotetica anarchia. L’area metropolitana senza questo principio, perde la capacità di guida e degrada verso l’esterno dando cioè vita al principio di “rural urban continuum” quel fenomeno per il quale i caratteri sociali e strutturali propri dell’area metropolitana si affievoliscono lentamente per lasciare spazio a condizioni di ruralità residuale.

messa in discussione ed oggi la loro messa in crisi che segnano e caratterizzano l'evoluzione delle teorie metropolitane.

Gli studi in passato sulle aree metropolitane in Italia, come all'estero, mettevano in evidenza come il concetto di area metropolitana fosse un sistema preciso, coerente, funzionale ed efficiente; «l'area metropolitana non è solo né tanto una espressione fisica, una sommatoria di elementi fisici collocati nello spazio ma è espressione di un certo momento storico, fatto di determinate situazioni ed esigenze, superate le quali tutto cambia nella sostanza e nella antropologia delle cose»<sup>8</sup>.

Oggi le mutate condizioni economiche e tecnologiche inducono trasformazioni nella pianificazione dello spazio urbano non in linea con le passate tendenze. L'integrazione tra centri diversi, la specializzazione funzionale diffusa nel territorio, la proiezione mondiale dell'economia e della produzione culturale, assegnano ruoli diversi alla città, anzi lo stesso concetto di città si va modificando. Siamo sempre più di fronte a una dilatazione dello spazio locale e il territorio diventa città, nuova articolazione urbana.

Obiettivo del presente capitolo è quello di studiare le trasformazioni urbane degli anni più recenti<sup>9</sup>, assumendo che in questo periodo sia avvenuta una rottura, cioè che la città stia rompendo i propri confini espandendosi nel territorio.

La vitalità della città è riconoscibile nella sua continua trasformazione; tuttavia in epoca più recente fattori diversi come le innovazioni tecnologiche, i mutamenti negli stili di vita, le nuove sensibilità nei confronti dell'ambiente, i grandi movimenti migratori, il "costo" della città concentrata, l'accresciuta mobilità hanno accelerato talmente i cambiamenti da determinare una rottura sempre più evidente. In Europa le città di grandi dimensioni tendono, in generale, a perdere popolazione ed attività; l'una e l'altra si espandono, in

---

<sup>8</sup> *Ibidem.*

<sup>9</sup> In particolare l'analisi dei dati riguarderà gli anni compresi tra il 1996 e il 2004, come verrà meglio specificato e definito nel Capitolo 4.

quella che un tempo era la campagna, dando luogo a nuove forme di organizzazione del territorio e contemporaneamente producendo una modifica del concetto stesso di città e del suo uso.

“Nuovi paesaggi” sono stati descritti, nuovi nomi sono stati dati alle configurazioni spaziali, analisi economiche e sociologiche sono state incrociate, allo scopo di descrivere, comprendere ed interpretare la nuova realtà territoriale.

Il processo della concentrazione nella città di capitale e popolazione che ha accompagnato la dinamica urbana di almeno tre secoli, si è negli ultimi anni allentato; la città perde popolazione, perde attività, dà di sé una immagine di crisi.

Per più di tre secoli la città si è continuamente trasformata, ma ha mantenuto i propri connotati economici e sociali. Alla sua dilatazione non corrispondeva il superamento di un modello; la città continuava, pur nelle sue trasformazioni ad essere se stessa. Da un certo periodo la città tende ad esplodere ed inizia un periodo di transizione. Il meccanismo economico della grande città assume caratterizzazione selettiva, vengono cioè espulse le attività che occupano grandi spazi e producono basso valore aggiunto, mentre la popolazione va alla ricerca di tipologie diverse dell’abitare. Con meccanismi uguali, ma con scale diverse, il fenomeno investe anche le medie città: il calo di occupazione e di popolazione appare, così, un indicatore di crisi, ma la realtà appare più complessa.

Se fosse possibile considerare la città come la “nicchia ecologica” della specie umana, un’affermazione che con i debiti distinguo, si può considerare qualcosa di più di una mera similitudine, essa tenderebbe a riprodursi. Con “nicchia ecologica” si intende indicare quel particolare ambiente all’interno del quale una determinata specie trova condizioni di vitalità, non la mera sopravvivenza ma piuttosto le migliori condizioni per lo sviluppo ed evoluzione della specie.

Il “nuovo” ambiente creato da queste progressive trasformazioni e tendenze non è un ambiente completamente “amico”, cioè privo di difficoltà, ma piuttosto un ambiente che presenta ostacoli in grado di sviluppare nuove capacità e di incentivare la sopravvivenza. Nonostante lo sviluppo di tecnologie che in astratto potrebbero determinare l’obsolescenza della “condizione urbana”, sembra rivelarsi l’esistenza di un grande “bisogno di città”, una sorta di imperativo che determina l’esistenza della condizione umana.

La campagna tende sempre più a presentarsi come territorio urbanizzato e questa “urbanizzazione diffusa” è il primo fenomeno manifesto. Con l’esplosione della città si rigenera una nuova condizione urbana che perde la densità, ma non la funzionalità e l’intensità relazionale.

Il carattere specifico di questa “nuova” organizzazione del territorio sono: diffusione, desertificazione, specializzazione articolata. Ciascun carattere declina nelle singole situazioni che dipendono da molti fattori e principalmente dalla struttura territoriale di partenza.

L’insieme di questi fenomeni mette in evidenza una significativa modifica strutturale, dove sullo stesso territorio convivono diverse forme di insediamento: città di media e grande dimensione, aggregati residenziali senza centro, abitazioni diffuse e isolate, zone di insediamenti produttivi, fabbriche e laboratori isolati e dispersi, distretti produttivi, grandi attrezzature di servizio, poli per il tempo libero ecc.

In questa nuova forma di organizzazione del territorio sono molto rilevanti i flussi di mobilità delle persone: sia quelli obbligatori per lavoro e studio che quelli occasionali per motivi diversi, dallo sport agli acquisti, dagli spettacoli alle riunioni con amici i quali risultano sia pluri-direzionali e pluricentrici.

Si è passati da una fase di trasformazione della città ad una fase di transizione, da una fase cioè caratterizzata da una stabilità del modello ad una fase nella quale il vecchio modello di città si integra in un contesto di relazioni molto più



ampio, che di fatto ne esaltano le potenzialità, dando luogo ad una diversa condizione urbana e ad un vissuto di relazioni sociali dilatate.

Nonostante le similitudini con altri processi che hanno avuto luogo precedentemente ad altre latitudini e nonostante la contemporaneità con altri processi attualmente in corso, l'espressione "esplosione della città" riassume immediatamente ciò che è avvenuto nell'ultima fase del nostro processo di urbanizzazione e che ha determinato la dispersione sul territorio delle attività e dei flussi come pure la trasformazione interna dei nuclei urbani.

Parliamo di diffusione delle aree metropolitane di "nuova generazione" per distinguerla da tutti i processi verificatisi nei paesi della nostra area dagli anni '60 ai primi anni '70 del secolo scorso, evidenziando la nuova dinamica e la diffusione dei processi oggi in atto e soprattutto la diversa natura del fenomeno che presenta, rispetto al passato, modalità differenti di produzione della città in territori e società molto lontani da quelli di allora.

Gli elementi caratterizzanti oggi sono un'utilizzazione estensiva e allungata del territorio con un'accentuata mobilità dovuta alla dispersione della popolazione e delle attività, in strutture spaziali in cui sono meno nette le gerarchie tra i diversi nuclei urbani della regione metropolitana.

Alcuni interventi di rinnovamento interno nelle città di medie e grandi dimensioni in cui il terziario e le infrastrutture svolgono generalmente un ruolo rilevante.

Si tratta di trasformazioni recenti che riflettono sul territorio i profondi cambiamenti occorsi nella struttura economica della nostra società, con importanti conseguenze per l'organizzazione della comunità locale, l'alterazione del paesaggio, del comportamento e dello stile di vita, ecc.

Le recenti trasformazioni nei territori hanno reso indispensabili nuovi modi di guardare la realtà riflettendo sulla necessità di adeguare gli strumenti disciplinari impiegati sia per descriverla che per interpretarla.

I problemi sociali sorti in seguito a quei processi che sfociano in dinamiche e modalità di organizzazione dello spazio fino ad ora sconosciute. Si può affermare, che contro ogni ipotesi antiurbana, la città si ricrea anche fuori dalle sue mura. E' individuabile una possibile tendenza generale del territorio, ad assumere la forma delle metropoli o come sostiene Nel-lo, alla formazione di "città di città"<sup>10</sup>.

Assumendo che il territorio e la città siano in continua trasformazione, vale la pena non fermarsi all'aspetto più evidente del fenomeno, appunto la dispersione, ma piuttosto indagare con maggiore attenzione il contenuto di tale trasformazione. La tendenza che sembra emergere è la dispersione dell'urbano che si sposa con un processo che possiamo chiamare di progressiva tendenza alla "metropolitanizzazione" del territorio.

Si può cioè constatare che la dispersione e la tendenza dei territori a divenire aree metropolitane non appartengono a "ere" diverse ma sono strettamente correlate. La diffusione urbana genera allo stesso modo una tendenza dei territori ad assumere la forma di aree metropolitane e questa ultima evita che la dispersione impoverisca la vita sociale ed individuale.

Oggi ci si trova sempre più di fronte a grandi trasformazioni nelle tecniche di produzione connesse a relazioni sempre più strette con l'organizzazione dello spazio; per tale motivo non ci si deve stupire che essa sia sottoposta a tensioni e trasformazioni.

La tendenza delle città a trasformarsi in aree metropolitane indica un processo di graduale integrazione di diversi aggregati urbani ed anche dei territori ad urbanizzazione diffusa. Un'integrazione che investe le attività economiche, le relazioni sociali, le attività legate alla "vita quotidiana", alla cultura ecc.

Si avanza l'ipotesi che i processi di diffusione e dispersione territoriale della popolazione, delle attività e dei servizi, non costituisca né la premessa, né la

---

<sup>10</sup> O. Nel-lo (1999), "Le dinamiche metropolitane: la diffusione della città sul territorio", in F. Indovina (a cura di), *Barcellona. Un nuovo ordine territoriale*, Angeli, Milano.

ricerca di un'autonomia degli stessi territori o aggregati, ma piuttosto una modalità diversa e più allargata di costruire interrelazioni e interdipendenze. Questa “nuova” tendenza ha in un certo senso il potere di produrre la città, cioè preservare in una situazione nuova un contesto di scambi non solo economici ma culturali e sociali.

La struttura territoriale metropolitana, inoltre può essere assunta come espressione della cultura contemporanea così come la città compatta ha costituito la rappresentazione della visione del “mondo” dei due precedenti secoli. La mescolanza delle differenze, ai diversi livelli e nei diversi contesti, appare come un frutto di meccanismi economici ma anche dei processi di integrazione mondiale attraverso i quali le culture entrano in relazione.

In questo ragionamento sembra acquisire sempre più importanza la questione dell'identità, in quanto ha assunto come dato costitutivo i “luoghi” sfociando in un gretto localismo chiuso ad ogni “altra” cultura che non fosse quella locale.

Le esigenze dettate dalla crescita economica, dalle modifiche degli stili di vita, della quotidianità e dalle aspirazioni personali, hanno determinato la messa in crisi di tale ideologia e lo svilupparsi di una contraddizione tra ideologia “localistica” e apertura metropolitana.

Se per “area metropolitana” è possibile intendere un territorio le cui singole parti sono tra di loro integrate in relazione alle diverse funzioni e secondo una struttura gerarchica, allora possiamo chiamare il processo che si è in grado di osservare come un “progressivo divenire” di aree metropolitane. Nel passato si era soliti riconoscere un certo numero di aree metropolitane<sup>11</sup>, mentre si assumeva che il resto del territorio fosse organizzato in entità autonome. Ogni entità territoriale era in relazione con le altre ma tale relazione era strettamente

---

<sup>11</sup> La legge 142 del 1990 ha riconosciuto nel nostro Paese l'esistenza di nove “città metropolitane”, un numero esorbitante se si guarda al fenomeno con l'ottica consolidata, assolutamente insufficiente se si osserva il territorio secondo l'ottica qui presentata.

funzionale. Come dimostra la recente ricerca dal titolo *Esplosione della città*<sup>12</sup>, nella fase attuale il processo appare più generalizzato, la tendenza è che l' "insieme del territorio" si organizza in aree metropolitane<sup>13</sup>. La nuova struttura metropolitana non necessita di un grande centro che ne costituisca il cuore di riferimento, ma tende ad organizzarsi per specializzazioni diversificate, diffuse e secondo gerarchie variabili.

La realizzazione delle nuove aree metropolitane si manifesta con movimenti convergenti a partire sia dalle tradizionali strutture metropolitane<sup>14</sup>, sia dai territori autonomi e soprattutto dai territori caratterizzati da urbanizzazione diffusa. Le aree metropolitane tendono a trasformarsi da una "gerarchia *hard*" ad una "gerarchia *soft*"<sup>15</sup>; infatti, i legami del centro con il resto del territorio tendono a modificarsi.

I movimenti di persone non sono cioè, secondo F. Indovina, mono-direzionali (dalla periferia al centro), ma diventano pluri-direzionali, in tutte le direzioni, comprese quelle dal centro alla periferia, come esito di diffusione nel territorio non solo di popolazione, ma anche di attività, funzioni commerciali, servizi ecc. La tendenza non è più quella di concentrare in un unico punto le funzioni principali, quelle economiche e dei servizi superiori, ma piuttosto a distribuire nel territorio punti di specializzazione, diversificati ma integrati fra loro, che ne fanno un tutt'uno<sup>16</sup>.

---

<sup>12</sup> Il riferimento è in particolare alle ricerche presentate in occasione della mostra: *"Esplosione della città. Aree metropolitane europee"*, svoltasi a Bologna - San Giorgio in Poggiale- dal 12 marzo al 12 aprile 2005.

<sup>13</sup> Il riconoscimento di una funzione di "governo" metropolitano non potrebbe essere limitato alle sole città individuate nella legge 142 del 1990.

<sup>14</sup> Si fa riferimento all'articolo di O. Nel-lo (1999), "Le dinamiche metropolitane: la diffusione della città sul territorio", in F. Indovina (a cura di), *Barcellona. Un nuovo ordine territoriale*, Angeli, Milano.

<sup>15</sup> F. Indovina (1999), op. cit.

<sup>16</sup> Secondo E. Cicciotti (1990), "Nuove polarità industriali a scala regionale", in F. Curti, L. Diappi (a cura di), *Gerarchie e reti di città: tendenze politiche*, Angeli, Milano, «Il processo di diffusione dello sviluppo dal centro alla periferia avviene prevalentemente attraverso forme di localizzazione implicita (nascita di nuove imprese); riguarda settori industriali (solo quelli maturi e intermedi) e si estende anche ad (alcune) attività di servizio alle imprese».

In sostanza quello che tende a prevalere è una convergenza verso territori organizzati in modo integrato e condizionati da una gerarchia *soft*. Questa sembra la tendenza generale, non cioè una legge ferrea, ma un processo in atto con caratteri di generalizzazione<sup>17</sup>. Nella letteratura il primo riferimento a qualcosa di simile alle aree metropolitane ci viene da J. Gottmann<sup>18</sup> nel 1961, con il concetto di “megalopoli” e alcune componenti di quell’interpretazione possono costituire una forte suggestione<sup>19</sup>.

Per capire l’evolvere di questo concetto nel corso degli anni sembra inoltre interessante il riferimento a G. De Carlo che nel 1962, introduce il concetto di “città regione”, con il tentativo di “sistematizzare” alcuni fenomeni in atto nei Paesi dell’Europa settentrionale. Un concetto più recente a cui è possibile collegarsi, parlando di aree metropolitane, è quello di “modelli urbani a rete” elaborato da G. Dematteis<sup>20</sup>. Egli identifica tre tipi di rete che tengono conto sia dell’organizzazione del territorio sia della sua evoluzione: reti a gerarchia determinata, reti multipolari e reti equipotenziali. Dematteis coglie le trasformazioni in atto, con particolare attenzione ai rapporti di relazione con le nuove tecnologie e la struttura del territorio. In un saggio<sup>21</sup> sottolinea come reti e gerarchie possano anche integrarsi: «sistema gerarchico e sistema reticolare sembrano a volte contrapporsi e a volte integrarsi nei diversi contesti territoriali e ai diversi ranghi funzionali e dimensionali». E’ infatti proprio l’integrazione che costituisce il tratto più recente del processo di riorganizzazione del territorio. Sembra interessante introdurre il ragionamento di P.C. Palermo, quando trattando di situazioni che presentano un intreccio complesso di

---

<sup>17</sup> I fenomeni di riorganizzazione e di diversa distribuzione della popolazione, della produzione e delle funzioni era stata messa in luce da R. Camagni in “Le grandi città italiane e la competizione a scala europea”, in P. Costa, M. Toniolo (1992), *Città metropolitane e sviluppo regionale*, Angeli, Milano.

<sup>18</sup> J. Gottmann (1961), *Megalopolis. The Urbanized Northeastern Seaboard of United States*, The Twentieth Century Fund, New York.

<sup>19</sup> Questa suggestione appare più incline al concetto moderno di area metropolitana che non il concetto di *conurbazione* (Geddens, 1970), che pare nel contesto contemporaneo difficile da recuperare.

<sup>20</sup> G. Dematteis, “Modelli urbani a rete. Considerazioni preliminari”, in F. Curti, L. Diappi (a cura di) (1990), *Gerarchie e reti di città: tendenze e politiche*, Angeli, Milano.

<sup>21</sup> G. Dematteis (1990), op.cit.

principi differenti ed esposte a processi rilevanti di densificazione, suggerisce la metafora della “regione urbana” che evoca un territorio vasto e complesso per la molteplicità dei principi insediativi e sociali; «un territorio al plurale che [...] richiede forme di concettualizzazione più sofisticate, di ordine superiore rispetto alle categorie già sperimentate»<sup>22</sup>. Mentre B. Secchi introduce il concetto di territori “spugna”: la città contemporanea manifesta cioè la tendenza alla diffusione a farsi città e contemporaneamente questa richiesta presenta la necessità di nuove attuazioni governative<sup>23</sup>. Alla stessa maniera, G. Martinotti tratta di aree metropolitane in quanto: « la diffusione dell’area “periurbana” è parte integrante della città contemporanea [...] il periurbano non è solo una porzione di città da saltare a piè pari, è anche il luogo della nuova redistribuzione sul territorio delle attività produttive, dei grandi insediamenti, di servizio, aeroporti e *shopping center* in particolar modo, attorno ai quali si sta organizzando l’insieme delle attività urbane»<sup>24</sup>. Questa tendenza del territorio a trasformarsi in aree metropolitane trova alimento e giustificazione in fenomeni sia di natura economica, che di ricerca di qualità della vita, che di funzionalità territoriale. L’autore segnala che rispetto a questi fenomeni « l’apparato concettuale e quello conoscitivo che abbiamo oggi a disposizione sono estremamente poveri»<sup>25</sup>. Con un approccio più politico al tema, V. D. Berg sottolinea come «i futuri sviluppi metropolitani saranno dominati da una tendenza persistente verso il decentramento urbano e verso regioni urbane funzionali più grandi»; questo conferma che, comunque lo si guardi, il fenomeno della diffusione e dell’integrazione mostra la sua evidenza<sup>26</sup>.

---

<sup>22</sup> P.C. Palermo (1996), “Interpretazioni di forme”, in A. Clementi, G. Dematteis, P.C. Palermo (a cura di), *Le forme del territorio italiano*, Laterza, Bari.

<sup>23</sup> B. Secchi (1999) “Città moderna, città contemporanea e loro futuri”, in G. Dematteis, F. Indovina, A. Magnaghi, E. Piroddi, E. Scandurra, B. Secchi, *I futuri della città. Tesi a confronto*, Angeli, Milano.

<sup>24</sup> G. Martinotti (a cura di) (1999), op. cit. p. 98.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> L. Berg Van Den (1999), “Politica urbana e orientamento al mercato”, in G. Martinotti (a cura di) op. cit.

M. Castells, trattando il tema degli effetti economico-sociali dello sviluppo delle tecnologie informatiche e telematiche, osserva come «a differenza di molte teorie sociali classiche, che presuppongono il dominio del tempo sullo spazio, io propongo l'ipotesi che sia lo spazio a organizzare il tempo nella società in rete [...] Lo spazio è espressione della società»<sup>27</sup>. L'analisi di M. Castells evidenzia la rilevanza delle trasformazioni tecnologiche, informatiche e telematiche, con la dominanza dei flussi, nelle trasformazioni dell'organizzazione dello spazio e della città. Sottolineando l'analisi sulle «città globali», attraverso le riflessioni sviluppate a questo proposito da S. Sassen<sup>28</sup> non sono solamente le città ma anche «le economie nazionali e regionali» ad essere connesse al loro interno e a reti globali, «non si assiste cioè alla scomparsa di regioni e località ma alla loro integrazione in reti internazionali che ne collegano i settori dinamici»<sup>29</sup>. Secondo la visione di J. Borja e M. Castells<sup>30</sup>, non tutte le aree metropolitane presentano la necessità di una combinazione di infrastrutture tecnologiche, risorse umane e sistemi flessibili di gestione locale perché «senza di esse saranno soggette agli alti e bassi

---

<sup>27</sup> M. Castells (1989), in una sua ricerca ha individuato come caratteristica della nuova fase industriale sia «la capacità tecnologica e organizzativa delle aziende di dividere il processo produttivo in diverse dislocazioni, ricreando l'unità del processo tramite le telecomunicazioni [...]»

<sup>28</sup> S. Sassen (1991), *The global city: New York, London, Tokyo*, Princeton University Press, Princeton.

<sup>29</sup> S. Sassen, descrive come l'ordinamento sociale sia associato alla particolare forma di crescita economica: in base cioè ai criteri economici correnti, ad una modalità di espansione basata sull'impiego delle tecnologie più avanzate, ad una elevata proporzione di lavoratori altamente qualificati ed a una concentrazione elevata di attività all'avanguardia nelle principali metropoli del mondo. Una delle principali argomentazioni che S. Sassen affronta in questo testo presuppone che la dispersione territoriale delle attività economiche e la riorganizzazione del settore finanziario abbiano contribuito a creare nuove forme di centralizzazione; da un lato la dispersione territoriale delle attività economiche ha favorito l'espansione delle funzioni centrali e lo sviluppo delle imprese specializzate addette allo svolgimento di quelle funzioni, dall'altro la riorganizzazione delle attività di intermediazione finanziaria ha impresso un forte slancio al settore, incoraggiando la produzione di innovazioni e la nascita di una miriade di nuove società. Per tale motivo a seguito di questi eventi, il baricentro dell'attività si è spostato dalle grandi banche transnazionali verso i grandi centri della finanza mondiale. Il ruolo determinante che in tale processo è stato svolto dalle telecomunicazioni e dalle tecnologie informatiche non ha fatto che amplificare la tendenza all'agglomerazione.

<sup>30</sup> J. Borja, M. Castells (2002), *La città globale*, De Agostini, Novara.

selvaggi e sempre più destabilizzanti dei flussi globali dell'economia e della comunicazione».

### **2.1.1. I “push factors” delle aree metropolitane**

Diversi fattori sembrano essere all'origine del processo di trasformazione del territorio e della città, ciascuno dei quali contribuisce in maniera diversa a tale dinamica: la loro comprensione sembra essere rilevante ai fini di una corretta analisi del fenomeno di diffusione delle aree metropolitane. F. Indovina parla di un intreccio di “pratiche sociali” e “pratiche politiche” che costituiscono il motore di tale trasformazione, questi fattori non sono, sempre semplici da identificare nè tanto meno sembra semplice individuare il peso svolto nel fenomeno dalla singola pratica sociale o politica. Pare opportuno per capire le dinamiche alla base dei mutamenti del territorio e delle città, analizzare tali trasformazioni sia sulla base di tendenze generali, sia sulla base di fattori specifici di quella specifica identità territoriale. Le ragioni di tale differenza di analisi sono attribuibili al fatto che mentre la tendenza generale fornisce il percorso da realizzare, la tipologia di trasformazione dipenderà dalla combinazione dei diversi fattori che operano sul territorio, in sintesi la specifica forma della trasformazione è sia figlia di una tendenza generale che di fattori specifici a livello locale.

Si cercherà di indicare, senza nessuna pretesa di esaustività, quelli che sembrano alcuni dei fattori principali che hanno generato insieme il fenomeno della diffusione delle aree metropolitane, determinata in gran parte dai sempre più forti processi di globalizzazione e innovazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che determinano una forma di organizzazione della città e del territorio.



Come analizzano G. Dematteis e P. Petsimeris nel saggio dal titolo, *Italy: counterurbanization as a transitional phase in settlement reorganization*: « per quanto riguarda l'organizzazione spaziale del lavoro in Italia, i centri industriali sono entrati in una fase di ristrutturazione funzionale a metà degli anni Settanta. Questo ha comportato un decentramento dei posti di lavoro sempre più rivolti verso la periferia ed una riorganizzazione dei processi di produzione. Questi cambiamenti ebbero inizialmente effetto soprattutto sulle città di più grandi dimensioni e si tradussero in un aumento del numero di lavoratori nelle città di più piccole dimensioni: i cambiamenti nell'occupazione industriale si mostrano così paralleli ai cambiamenti osservati nella popolazione. La contro-urbanizzazione dipende almeno in parte dalla redistribuzione spaziale dell'occupazione industriale»<sup>31</sup>.

Lo sviluppo di una “economia dei servizi”, il collegamento sempre più stretto tra ricerca scientifica, innovazione tecnologica e sviluppo produttivo, l'allargamento del mercato mondiale che ha determinato una nuova divisione internazionale del lavoro; il potere economico d'impresa focalizzato sulla “catena del valore aggiunto” da una parte e sulla “finanziarizzazione” dall'altra, tutti questi fattori hanno effetti che con il tempo determinano la progressiva trasformazione e diffusione dell'urbanizzato sul territorio. Diversi sono i quesiti che tali processi sollevano; a tal proposito, S. Sassen si domanda «fino a che punto le modificazioni attinenti alla struttura si ripercuotono sulle collocazioni territoriali e sulle forme di articolazione delle transazioni internazionali?»<sup>32</sup>. Secondo la sociologa olandese la mobilità internazionale del capitale e la sua crescente rapidità di spostamento determinano specifiche modalità di articolazione tra le diverse aree geografiche, e modificano il ruolo di queste ultime nel contesto dell'economia mondiale. Il processo di produzione delle merci tende a disarticolarsi utilizzando al meglio le

---

<sup>31</sup> G. Dematteis, P. Petsimeris, “Italy: counterurbanization as a transitional phase in settlement reorganization”, in A. G. Champion (1989), *Counterurbanization. The changing pace and nature of population deconcentration*, Edward Arnold, London, New York, Melbourne, Auckland.

<sup>32</sup> S. Sassen (1991), op.cit. p.23.

specializzazioni “diffuse”, dando corpo spesso ad un’organizzazione produttiva fondata sulla piccola e media impresa. Si può rilevare come sia fortemente cresciuto il bisogno di interdipendenze; sempre meno cioè l’impresa è un mondo a sé e la sua vitalità è sempre più legata alle relazioni che riesce ad attivare in tutte le fasi del processo produttivo<sup>33</sup>. Per tale motivo sembra di rilevanza fondamentale una conoscenza puntuale dei mercati; quindi, delle variabili relative agli altri produttori, al consumo, alle dinamiche finanziarie, alle modifiche di moda e di stili di vita, cioè del mercato a scala mondiale.

Un altro aspetto che può essere visto come determinante nella trasformazione territoriale sono le sempre più numerose e complesse esigenze che richiedono oggi gli stili di vita e la vita quotidiana. I mutamenti nell’organizzazione del lavoro, nella struttura della famiglia, il prolungamento della vita, la crescita dei *single*, l’aumentata scolarità e il crescere delle nuove tecnologie ha portato ad un progressivo aumento di esigenze, alla continua ricerca di un miglioramento, alla ricerca di modelli suggeriti ed “imposti” dai mezzi di comunicazione di massa. Questo comporta un attento studio per individuare una dimensione economicamente rilevante, e allo stesso tempo una attenzione sulla localizzazione di tali servizi che permetta una facile accessibilità e che come mostrano molti casi nelle nostre città, si predilige una accessibilità di tipo automobilistico. R. Ingersoll<sup>34</sup> riflette sul progetto creato dalla modernità di una certa libertà individuale; dove ognuno può avere accesso al benessere, ad una casa ed ad un lavoro, questo mito della libertà individuale passa attraverso, secondo R. Ingersoll, la società dei consumi lasciando una scia di spreco di risorse e di degrado ambientale. Questo è il prezzo, sostiene Ingersoll, che si

---

<sup>33</sup> Tutto questo ovviamente non esclude che ci possano essere delle piccole e medie imprese che si trovano in mercati di nicchia e che per sfruttare proficuamente tale loro collocazione non hanno necessità di ampie interdipendenze. Il processo di integrazione produttiva che in ultima istanza è quello che determina le economie di scala nel nuovo contesto non avviene più cioè concentrando la produzione, ma controllando la catena di produzione del valore aggiunto, utilizzando a questo scopo le risorse messe a disposizione dalle innovazioni nelle telecomunicazioni e nei trasporti. Il raggio cioè di influenza delle economie esterne si è allargato proprio in ragione delle nuove possibilità offerte dalle innovazioni tecnologiche, dalle telecomunicazioni e dall’accresciuta mobilità delle persone.

<sup>34</sup> R. Ingersoll (2004), *Sprawltown*, Meltemi Editore, Roma.

paga per l'illusione della libertà individuale offerta dalla società dei consumi, «Ma verrà il giorno in cui ci domanderemo: quanto siamo davvero liberi se per fare la spesa dobbiamo usare la macchina non potendo andare a piedi? In un mondo sempre più segregato socialmente e funzionalmente, quelli economicamente più fortunati possono veramente sentirsi nella loro fortezze postmoderne?»<sup>35</sup>.

In questa logica di “città del consumo”, il vertice della piramide delle architetture della città nuova è costituito dalle grandi opere d'autore che rappresentano i nuovi monumenti urbani per eccellenza; G. Amendola<sup>36</sup>, a tale proposito, parla di «obiettivo della città del consumo è quello del piacere e del divertimento», dove predomina la logica della città che macina eventi e consumi culturali e che deve stimolare e legittimare desideri. All'interno della “città della fantasia e del benessere” si risponde a questa logica del consumo con la messa a tema di larghi spazi della città dediti alla “spettacolarizzazione” del commercio, dove i luoghi dello *shopping* diventano i nuovi spazi pubblici di socializzazione e del *loisir* della città. La centralità urbana è sempre più segnata e definita, secondo G. Amendola, dal consumo così come appaiono sempre più organizzati intorno al consumo i frammenti di città disseminati della città diffusa.

In sostanza l'offerta dei servizi tende a scegliere quella localizzazione non tanto vicina alla domanda, ma piuttosto comoda da raggiungere da parte degli utenti, per tale motivo pare piuttosto funzionale la scelta di integrazione di diverse offerte concentrate nello stesso polo. La tendenza in atto sul territorio sembra essere quella della “specializzazione locale” del luogo per funzioni integrate.

Un altro fattore che sembra sempre più determinante nella diffusione di un'area urbanizzata sul territorio è l'andamento della rendita nel cuore delle aree metropolitane che ha visto una dinamica sempre più in crescita. Ciò che

---

<sup>35</sup> *Ibidem.*

<sup>36</sup> G. Amendola (1997), op. cit., p. 14.

determina questo andamento positivo sembra essere, nella maggior parte delle città italiane, il grado di successo percepito sia a livello sociale che economico di una città, questo sembra essere un fattore che determina una dinamica sempre più positiva dei valori immobiliari. L'andamento della rendita costituisce un fattore di espulsione ma non dei soggetti marginali<sup>37</sup> che nel contesto della città possono trovare situazioni adatte negli interstizi urbani quanto dei soggetti medi, siano essi famiglie o attività economiche.

La tendenza che sembra prevalere nel cuore delle aree metropolitane sembra essere quella della polarizzazione sia da un punto di vista sociale che economico e produttivo. Sembra prevalere la presenza di fasce di popolazione appartenenti a classi elevate con attività ad alto reddito e rendimento e contemporaneamente fasce di popolazione a basso rendimento o in condizione di emarginazione sociale. La distribuzione delle famiglie, delle attività di servizio e di quelle produttive sono legate anche al profilo che la rendita assume nel territorio e alla trasformazione del territorio agricolo in spazio edilizio. Lo stesso fenomeno si riscontra anche nei territori non tradizionalmente metropolitani: la rendita di questi territori è paragonabile nella forma a quelli di tradizione metropolitana; anche in questo caso, la distribuzione delle famiglie e delle attività economiche e di servizio risulta condizionata dall'andamento di questa variabile.

Appare chiaramente come l'insieme di questi fattori (processo produttivo, cambiamento degli stili di vita e rendita immobiliare) sia determinante nella diffusione urbana e nella formazione di aree metropolitane. La tendenza all'agglomerazione che in precedenza era lo strumento per ridurre i rischi di

---

<sup>37</sup> Diversi studi hanno posto l'accento sul legame tra città ed esclusione sociale, in particolare sembra essere il fenomeno delle povertà urbane estreme, che circoscritto nel corso degli anni all'interno dell'ambito più generale dell'esclusione sociale, assume particolare rilevanza. Spesso il rapporto tra povertà estrema e spazio urbano porta a concentrarsi sull'area del centro storico, in particolare su alcune aree che esercitano maggiore attrazione per coloro che vivono la strada. Peraltro M. Castrignanò nel testo, *La città degli individui* (2004), Angeli, Milano, sottolinea come «è proprio all'interno di un tessuto sociale debole, o pressoché inesistente in qualche caso, che si coniuga perfettamente con le esigenze di chi come gli emarginati cercano "indifferenza" ed anonimato per potersi muovere liberamente all'interno dello spazio urbano».

impresa oggi viene scalzata, grazie all'avvento di nuove tecnologie delle telecomunicazioni e l'accresciuta mobilità delle persone e delle merci sul territorio, che permettono di ottenere gli stessi obiettivi con la disseminazione delle imprese sul territorio. Inoltre la diffusione sul territorio ha il vantaggio di ridurre sensibilmente gli effetti negativi della congestione dei trasporti, in quanto potenziati dalle nuove tecnologie. Questo fenomeno di diffusione è inoltre legato alle contraddizioni che genera la città concentrata che, se da una parte esalta i vantaggi derivanti dalla concentrazione, dall'altra esaspera gli effetti negativi della densità, della congestione, della bassa qualità ambientale, ecc.

Le stesse scelte insediative delle famiglie oggi appaiono meno vincolanti rispetto al passato, determinate dalle trasformazioni della famiglia, dal mercato del lavoro e da una maggior disponibilità di risorse. La scelta insediativa oggi è dettata dal calcolo economico, dalla ricerca di condizioni ritenute più desiderabili, come la possibilità dell'acquisto di una casa mono-famigliare, della disponibilità di uno spazio aperto, della ricerca di una maggior qualità ambientale.

La possibilità oggi di maggior scelta è dovuta soprattutto all'accresciuta possibilità di mobilità individuale. La mobilità sempre di più sembra imporsi come chiave di lettura degli sviluppi attuali dei sistemi urbano-metropolitani, sia che si parli del crescente sviluppo delle fasce periurbane che si tratti di diluizione urbana sul territorio o ancora di area metropolitana<sup>38</sup>. Si tratta perlopiù di una mobilità intesa come "spostamento", tanto è vero che nel contesto italiano è prevalentemente legata all'utilizzo dell'automobile<sup>39</sup>. Tali

---

<sup>38</sup> A. Detragiache (a cura di) (2003), *Dalla città diffusa alla città diramata*, Angeli, Milano.

<sup>39</sup> Lo spostamento legato all'utilizzo dell'automobile è un dato riferito sia alla realtà italiana come a quella di altri paesi europei e Nord Americani; a tale proposito sembra interessante citare lo studio sull'area metropolitana milanese di R. Camagni, M. C. Gibelli, P. Rigamonti (2002), "I costi collettivi di differenti tipologie di espansione della città. Un'analisi sull'area metropolitana milanese", in *Scienze Regionali*, vol. 1, pp. 93-126. Gli autori partendo dal tema del rapporto fra modelli differenti di sviluppo insediativi periurbani e costi collettivi, focalizzano l'attenzione su alcuni aspetti delle ragioni del successo della metropoli diffusa in particolare al consumo di mobilità e alla crescente dipendenza dal mezzo privato per gli

spostamenti, laddove direzionati non solo verso il centro città ma anche in forma massiccia verso i nuovi annodamenti urbani situati al di fuori del nucleo urbano centrale, consentono di pensare ad una urbanità «svincolata dal principio di dominanza»<sup>40</sup>.

Una parte consistente della condizione urbana, in ragione dell'accresciuta mobilità delle persone e della localizzazione dispersa ma ad alta accessibilità dei servizi, può essere realizzata, secondo l'opinione di F. Indovina, anche in una situazione di dispersione<sup>41</sup>.

Oggi ci troviamo di fronte a numerose realtà metropolitane, ciascuna diversamente caratterizzata ma tutte ordinabili secondo una stessa logica che è quella del raggiungimento di stili di vita urbanizzati (tipici di realtà dove predomina l'agglomerazione), anche in situazioni di dispersione, per effetto delle nuove tecnologie e della crescita della mobilità. L'immagine attuale del territorio che tende alla "metropolitanizzazione" è caratterizzata da diverse attività produttive diffuse, con centri di insediamento residenziali storici e tradizionali ma anche con insediamenti residenziali nuovi, sia concentrati che diffusi, con una estesa rete di collegamenti stradali, attraversato da una fitta mobilità di persone, di informazioni e di merci. R. Ingersoll approfondisce l'analisi relativa alla odierna periferia italiana con lo sforzo di dimostrare che esiste un macro ordine basato su tipologie o punti focali su larga scala per considerare la natura frammentata dei sobborghi, « più io viaggio attraverso la città diffusa italiana, più mi rendo conto della emergente centralità della periferia [...] spesso questa nuova centralità significa che la vita ha assunto il controllo dello spazio, con funzioni urbane – mercati spontanei, nuovi siti

---

spostamenti intra-metropolitani che costituiscono oggi una componente cruciale della riflessione sullo sviluppo urbano sostenibile, dati gli impatti di carattere economico, sociale ed ambientale di cui è responsabile.

<sup>40</sup> M. Castrignanò (2004), op. cit. p. 31.

<sup>41</sup> F. Indovina ( a cura di) (1990), *La città diffusa*, Daest, Venezia.

produttivi – e servizi commerciali come centri commerciali che non possono essere collocati nei centri storici»<sup>42</sup>.

Sembra utile delineare una differenza fra le aree metropolitane tradizionali e quelle di “nuova” generazione, tenendo ovviamente presente che in queste ultime è possibile trovare anche le precedenti in via di trasformazione.

La struttura classica di area metropolitana presentava innanzitutto una forte concentrazione del potere economico e della produzione prevalentemente nella città centrale, mentre si manifestava una forte agglomerazione delle attività produttive; la densità degli insediamenti risultava molto alta, fenomeno questo che finiva per generare problemi di congestione. La distribuzione sul territorio di popolazione in aggregati funzionali, quartieri dormitorio o centri minori, sembrava essere una caratteristica prevalente. Flussi di pendolarismo obbligatori con destinazione il cuore dell’area metropolitana, in cui si concentravano servizi superiori e la più qualificata offerta di attività commerciali. Le odierne aree metropolitane sembrano presentare alcuni nuovi caratteri: una distribuzione nel territorio del potenziale produttivo (sia per poli compatti o anche in forma diffusa), di numerosi poli specializzati di servizio (riguardano principalmente le attività commerciali, ma anche attività sportive e ricreative, multisale, ristoranti, ecc.), un alto flusso di pendolarismo obbligatorio pluri-direzionale (non solo le attività produttive sono distribuite sul territorio, ma anche gli istituti di istruzione sono ugualmente distribuiti sul territorio). Allo stesso tempo anche la mobilità non obbligatoria acquista caratteristiche diverse in questa nuova forma dello spazio, anche questa assume

---

<sup>42</sup> R. Ingersoll compara la situazione di crescita dell’urbanizzato e della città diffusa in Italia con altre realtà come Città del Messico o del Cairo dove l’urbanizzazione senza sosta è sempre più evidente e che a confronto la situazione italiana si presenta insignificante ed ordinata; ma se il paragone viene posto con la realtà anglosassone, dove il paesaggio è stato attentamente protetto dallo sviluppo, l’Italia a confronto ha perso la sua identità urbana. Il meccanismo interno che sembra emergere è quello che indicherebbe l’evoluzione di una federazione di centralità piuttosto che una singola megalopoli indifferenziata o una città mondiale. Prima però di condannare la fine della città, secondo Ingersoll, è più importante osservare attentamente quella che A. Corboz chiama suggestivamente “la nebulosa urbana” (*Ordine Sparso*, Angeli, Milano, 1998) diventata uno stile di vita basato sulla mobilità piuttosto che una forma riconoscibile.

la caratteristica della multi-direzionalità; infatti i poli di servizio risultano distribuiti su tutto il territorio e non correlati con la distribuzione dell'insediamento delle famiglie. Oggi i nuovi centri metropolitani non si presentano privi di un centro, nella tradizione classica questo concetto il "centro" svolgeva un ruolo centrale mentre nelle "nuove" aree metropolitane sembrano crearsi e svilupparsi nuove centralità. In ogni caso è cambiato il carattere di tale centralità, in quanto se in passato aveva il significato di concentrazione di capitale produttivo, di servizi e di popolazione, oggi essa è caratterizzata piuttosto come vera e propria espressione di potere, cioè ciò che la caratterizza è la concentrazione delle attività di governo e di indirizzo. I centri di governo, dell'economia, della finanza, della cultura, dell'amministrazione, dell'informazione ecc. costituiscono i centri delle nuove gerarchie. Questi centri non muovono masse di persone, ma flussi immateriali potenti nella determinazione delle tendenze. Questi centri sono spinti all'agglomerazione non tanto per ragioni di funzionalità operativa ma legate al prestigio e all'immagine proiettata verso l'esterno.

Nella versione classica del concetto di area metropolitana vi era una prevalenza del centro che portava al massimo di concentrazione, persone, attività, funzioni ecc. Nella "nuova" veste notiamo una tendenza alla diffusione dei servizi legati alla produzione materiale, ma accentrata per quanto attiene alle funzioni di governo e di indirizzo. La dinamica che prevale oggi è quella della costruzione di un territorio fortemente interrelato, "una città di città", con i poli collegati fra di loro con polarità specializzate e di eccellenza. Si tratta di un territorio a "rete", che cioè utilizza tutti i mezzi e gli strumenti di relazione presenti.

Le relazioni territoriali oggi appaiono molto intense, non solo cioè collegate alla sfera della produzione ma anche a quella dei servizi, delle attività culturali e di formazione. Questa rete di relazioni, questa sempre più accentuata mobilità e questa minore gerarchia costituiscono il tratto prevalente e caratterizzante dell'insediamento metropolitano.



La tendenza a questa progressiva trasformazione del territorio per così dire in “aree metropolitane di nuova generazione” non significa ovviamente che tutti i territori oggi evolvono in questa direzione ma pare essere il connotato più rilevante dei territori dinamici.

## **2.2 Il periurbano**

Oggi non può sfuggire come abbiamo visto nei paragrafi precedenti allo studioso del territorio il fatto che sia in atto una radicale trasformazione di quelle che sono state in passato le tradizionali dicotomie città-campagna, centro-periferia, poli dominanti e aree subalterne e che vada affermandosi una diversa gerarchizzazione delle situazioni spaziali.

Lo stesso modello di sviluppo metropolitano, evidenziato ad iniziare dagli anni Sessanta, sembra svilupparsi in concomitanza con “nuove” modalità insediative che tendono a privilegiare il ruolo delle corone sub-urbane più esterne come luoghi di crescita demografica e di sviluppo organizzativo-strutturale. Parallelamente, viene sempre più messa in evidenza come è proprio all’interno di queste stesse fasce rururbane – genericamente definite del periurbano – che si riscontrano condizionamenti sempre più deboli da parte di un polo centrale in costante declino.

Guidicini sottolinea come: “se da un lato si deve parlare di esplosione del periurbano, non può nel contempo sfuggire come ciò avvenga nell’ambito di un generico processo di urbanizzazione incentrato su quelli che sono i nuovi poli

di attrazione e le nuove offerte di servizi; con mero uso dello spazio per funzioni di scarso valore sociale e simbolico”<sup>43</sup>.

Dal punto di vista delle discipline coinvolte nell’analisi di questi “nuovi” spazi possiamo osservare il contributo di geografi, demografi ed urbanisti, che hanno privilegiato l’analisi della mobilità infraurbana, delle principali caratteristiche degli abitanti del periurbano, della distribuzione della popolazione sul territorio, mentre sono ancora limitate le ricerche sulle “motivazioni che hanno indotto gli individui ad abbandonare la città centrale, la natura del loro progetto migratorio, le strategie degli attori che cercano di costruirsi una nuova identità a partire dalla nuova localizzazione, i modi di occupare e rappresentare i nuovi spazi abitati, i cambiamenti intervenuti nei modi di vita, nei ritmi sociali, nella vita quotidiana e le sue routine”<sup>44</sup>.

Fino agli inizi degli anni Ottanta, per descrivere il processo di dispersione urbana nel paesaggio a dominanza rurale, il termine “*périurbanisation*” in Francia è stato spesso utilizzato come sinonimo di “*rurbanisation*”, coniato dalla sociologia americana degli anni trenta e introdotto nel dibattito francese in un importante testo pubblicato nel 1976 da G. Bauer e J. M. Roux<sup>45</sup>.

Tutte le aree urbane hanno registrato, negli ultimi trentacinque anni, un forte sviluppo, anche se non sempre omogeneo, dei comuni classificati come “periurbano”; questo primo dato evidenzia l’esigenza di introdurre una nuova categoria per descrivere realtà territoriali impropriamente classificate come “periferia” o “area rurale”, categorie inadeguate a cogliere la specificità delle dinamiche spaziali che le investivano. Rispetto alla periferia che conserva una continuità con la città centrale, il periurbano può essere definito come “un

---

<sup>43</sup> P. Guidicini (2000), “I ‘luoghi’ della specificità”, in P. Guidicini (a cura di), “*luoghi metropolitani. Spazi di socialità nel periurbano emergente per un migliore welfare*”, Angeli, Milano, p. 12.

<sup>44</sup> M. Bergamaschi (2002), “Il periurbano: una specificità riconosciuta. Il dibattito in Francia”, in *Sociologia urbana e rurale*, n. 69. p. 38.

<sup>45</sup> G. Bauer, J. M. Roux (1976), *La rurbanisation ou la ville éparpillée*, Seuil, Paris.

luogo di contatti dove si interpenetrano e si affrontano due mondi: il rurale e l'urbano»<sup>46</sup>.

Sembra essere così all'interno di queste nuove aree caratterizzate da una prepotente crescita strutturale, funzionale e di servizi che si vengono sviluppando i segni più appariscenti di quella che si prospetta come una "condizione di urbanità a una dimensione"<sup>47</sup>.

Questa tipologia di urbanità emerge dalla letteratura sociologica non tanto come dimensione capace di proporsi come "sistema" coinvolgente e come realtà a forte spessore simbolico, ma come luogo di nuove e funzionali modalità insediative.

In questa nuova situazione di specificità, tre sono gli aspetti determinanti che emergono rispetto al passato: il decremento demografico dei poli centrali, l'assorbimento di popolazione nelle fasce metropolitane esterne e il consistente decentramento di strutture e attività commerciali e del terziario nelle dimensioni esterne al polo centrale.

In questo senso sembra piuttosto improprio parlare oggi di ritorno al rurale solo sulla base di un travaso di popolazione dai poli centrali nelle aree e nei comuni sub-urbani. Per cui sembra più corretto pensare che sia nelle aree del periurbano che vanno concentrandosi le nuove forme di insediamento residenziale, ma anche tutte quelle attività espulse dal comune centrale, legate a modalità produttive e di commercio più innovative.

Secondo P. Guidicini la crescita del periurbano ha una forte valenza anche nei settori dell'organizzazione e nella struttura dei servizi mentre sembra essere al contempo totalmente indifferente agli aspetti del sociale: "il sociale, per la nuova logica periurbana è un "non problema". Diversamente da quanto era

---

<sup>46</sup> J. Beaujeu-Garnier (1983), "Les espaces péri-urbains", in *Cahiers du Crepif*, n. 3, pp. 5-12.

<sup>47</sup> P. Guidicini intende per "urbanità ad una dimensione" un tipo di urbanità che la letteratura sociologica corrente prospetta non tanto come dimensione capace di proporsi come «sistema» coinvolgente e come realtà a forte spessore simbolico, ma come luogo di nuove e funzionali modalità insediative, P. Guidicini (2000), op. cit. p. 13.

invece nel metropolitano classico. Nella sua fase di formazione prima e di crescita poi, il periurbano sembra essere interessato prevalentemente a organizzare il territorio in chiave di efficienza e di acquisizione di funzioni espulse dalla parte centrale dell'area e/o frutto di nuove combinazioni strutturali. Per cui lo spazio più propriamente relazionale viene ignorato o comunque sottovalutato. Di qui l'apertura di condizioni tutte nuove più spesso frutto di quelli che sono i residui delle singole storie locali»<sup>48</sup>.

In ogni caso sembra essere all'interno delle logiche del periurbano la chiave di lettura dei nuovi sistemi metropolitani, che secondo P. Guidicini non li vede coinvolti in uno stato di appiattimento sociale, cioè di assenza di ogni specificità sociale, di ogni componente comunitaristica, di ogni valorizzazione del locale, in quanto: « sarebbe un totale errore leggere le entità del periurbano come residualità in rapido disfacimento, così come pensare che queste realtà si pongano in modo globalmente alternativo e di opposizione allo sviluppo del sistema metropolitano in quanto è la struttura stessa, a produrre al proprio interno “luoghi” aventi una propria specificità e capaci di convivere con il processo di globalizzazione, creando condizioni e presupposti di autonomia e di differenziazione»<sup>49</sup>.

Diversi autorevoli autori si sono occupati del tema del periurbano definito da A. Detragiache come quella porzione del territorio un tempo campagna<sup>50</sup>, che circonda le città tradizionali<sup>51</sup> e che, secondo alcuni autori come G. Martinotti<sup>52</sup>, oltre a P. Guidicini, costituisce oggi uno degli elementi più innovativi tra le forme del vivere e dell'abitare<sup>53</sup>.

---

<sup>48</sup> P. Guidicini, B. Ferrari (2000), “Fascia periurbana e identità locali”, in P. Guidicini (a cura di), op. cit. pp. 18-19.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> A. Gasparini, J. R. Logan, V. Mansurov (a cura di), *Riquilificazione e hinterland delle grandi città*, Angeli, Milano, 1994.

<sup>51</sup> A. J. Rodriguez (1999), *City Against Suburb: The Culture Wars in an American Metropolis*, Praeger Publishers, Wesport.

<sup>52</sup> G. Martinotti (a cura di) (1999), *La dimensione metropolitana*, Il Mulino, Bologna.

<sup>53</sup> L. Davico, A. Mela (2002), *Le società urbane*, Carocci, Roma.

Nel dibattito sulle trasformazioni della città, la sociologia del territorio si è interessata in particolare a quelle forme dell'abitare che, nel periurbano, tentano di riprodurre alcune caratteristiche dell'ambiente città-tradizionale, riproponendolo depurate da molte degenerazioni e rischi propri della città tradizionale<sup>54</sup> (la sicurezza, i servizi, ecc.) all'attenzione del mercato.

Come sottolinea lo studio svolto da F. Mantovani: «entro il mercato poi le nuove forme abitative del periurbano vengono offerte a particolari ceti, ad appartenenti alle “nuove professioni”, a coloro che meglio sanno cogliere talune opportunità proposte sia dalle nuove tecnologie sia dal sistema dei trasporti. Va da sé che vi siano coloro che, entro gli studi urbani, accentuano le caratteristiche evolutive di tali modelli abitativi *versus* coloro che sono portati a rifiutarli quasi aprioristicamente»<sup>55</sup>.

L'analisi del periurbano individuata nell'area metropolitana bolognese di cui la seconda parte del presente lavoro si è occupata ha mostrato come vi siano diverse forme di periurbano: il caso di *Dreamville* come sottolinea F. Mantovani sembra essere non solo una “nuova” forma di conformazione urbana ma la possibilità data ai nuovi residenti di acquisire un vero e proprio «stile di vita, un sogno di un mondo perfetto, uno status sociale significativo e differenziato, dove l'acquisto della casa rappresenta il biglietto d'ingresso ad uno stile di vita preconfezionato a cui i futuri abitanti aspirano divenendone parte»<sup>56</sup>. All'interno del panorama di studio degli insediamenti periurbani, gli scritti di G. Martinotti aprono prospettive originali di lettura: essi partono da una premessa esplicita che enfatizza la crisi dell'attuale forma urbana. In tale ottica gli insediamenti periurbani nella lettura di Martinotti vengono presentati

---

<sup>54</sup> L. Davico, A. Mela (2003), “Tra diffusione urbana e riurbanizzazione: le città dell'Italia settentrionale”, in C. S. Bertuglia, A. Stanghellini, L. Staricco, *La diffusione urbana: tendenze attuali, scenari futuri*, Angeli, Milano.

<sup>55</sup> F. Mantovani (2005), *La città immateriale. Tra periurbano, città diffusa e sprawl: il caso Dreamville*, Angeli, Milano, p. 17.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

come un possibile superamento di tale crisi<sup>57</sup>. Secondo la lettura di Martinotti il periurbano rappresenta un territorio di primaria importanza per la esplorazione delle nuove forme di città. La morfologia di tale territorio si presenta il più delle volte come il luogo dove la potenzialità urbana si scarica, in una serie di forme insediative, aeroporti, *shopping malls*<sup>58</sup>, quartieri residenziali, infrastrutture del tempo libero, ma anche semplici insediamenti del più vario tipo attorno a strade, autostrade, ferrovie, stazioni e altri servizi.

L'immagine di periurbano che emerge dalla lettura di Martinotti è uno spazio dove trovano sede nuovi insediamenti che si trovano tra il confine delle città storiche e quella parte di territorio che ancora oggi si continua a chiamare forse erroneamente campagna.

Martinotti evidenzia la marginalità di questi spazi espressa da una serie di definizioni come: « area indistinta che viene generalmente definita con i termini di area metropolitana, *hinterland*, *banlieu* e simili, vocaboli che mettono così in risalto un aspetto residuale di luogo derivato e marginale»<sup>59</sup>.

Martinotti coglie inoltre il legame tra trasformazioni spaziali e trasformazioni sociali che gli insediamenti periurbani sembrano comportare. Egli sottolinea infatti come: « il periurbano è anche il luogo della più recente distribuzione sul territorio delle molteplici nuove unità produttive, dei grandi insediamenti di servizio, e di nuovi luoghi pubblici, attorno ai quali si sta riorganizzando l'insieme delle strutture urbane. Ed è al tempo stesso il luogo della più recente collocazione di vari tipi di residenza. Il periurbano è quindi anche il luogo delle trasformazioni della morfologia sociale della città e della creazione di nuovi stili di vita perché è il luogo in cui si sperimentano le nuove strategie

---

<sup>57</sup> R. Ingersoll scrive: «La città come forma e come entità corporativa è stata sacrificata e questo è il prezzo che si paga per l'illusione della libertà individuale offerta dalla società dei consumi», in R. Ingersoll (2004), *Sprawl town*, op. cit. p. 12.

<sup>58</sup> Questi edifici vengono definiti da R. Ingersoll come: «monolitici, introversi, privi di finestre o segni di dimensione urbana, con un ampio *glacis* protettivo intorno al parcheggio, non certo per scorgere l'arrivo del nemico come nelle fortezze rinascimentali, ma semplicemente per lasciare intravedere la disponibilità di un parcheggio», in R. Ingersoll (2004), *Sprawl town*, op. cit. p. 46.

<sup>59</sup> G. Martinotti (1999) «Il futuro della città nel mondo telematico», in *Telèma*, n. 15.

individuali e famigliari di organizzazione di tempo e spazio, a loro volta derivanti dalle trasformazioni indotte dagli sviluppi tecnologici delle “macchine per abitare”»<sup>60</sup>.

Sempre secondo Martinotti: «la diffusione dell’area periurbana è parte integrante della città contemporanea e, come non ci stancheremo mai di ripetere, contiene una grande quantità di elementi di vitalità economica, sociale e politica. Ciò non significa affatto che sia un luogo senza problemi»<sup>61</sup>. Pur sostenendo il concetto di periurbano Martinotti non manca di enfatizzarne i “costi”, egli scrive: « E, infine da un punto di vista ecologico, inteso come combinazione degli aspetti fisici e umani sintetizzabili sul punto della entropia energetica e dell’inquinamento, l’esistenza del periurbano si ricollega a gran parte dei problemi della città contemporanea. La mobilità inerentemente implicita nel sistema metropolitano della “città da 100 miglia”, è il maggiore fattore di consumo energetico e di produzione di inquinamento di tutto il sistema urbano. E più è sviluppato il periurbano, come nelle grandi metropoli americane, maggiore è il consumo energetico (e l’inquinamento relativo)»<sup>62</sup>.

Al concetto di periurbano molto spesso si collega l’idea di uno spazio totalmente autonomo, distaccato dalla città: questa immagine richiama alla memoria un altro concetto molto spesso citato negli studi urbani, il concetto di *non luogo* di cui parla M. Augè, espressione di: «uno spazio in cui colui che lo attraversa, non può legger nulla né della sua identità né dei suoi rapporti con gli altri o, più in generale dei rapporti tra gli uni e gli altri»<sup>63</sup>.

Un altro autore che si è occupato di questo tema è G. Amendola, sostenendo che: «la condizione prima per la fondazione di un’area residenziale è l’esistenza di un adeguato sistema di comunicazione – stradali, in genere, o ferroviarie. Le arterie extraurbane di grande comunicazione, costruite

---

<sup>60</sup> G. Martinotti (a cura di) (1999), op. cit. p. 28.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> G. Martinotti (a cura di) (1999), op. cit. p. 13.

<sup>63</sup> M. Augè (1999), *Disneyland e altri nonluoghi*, Bollati Boringhieri, Torino, p. 75.

inizialmente per consentire il pendolarismo verso la grande città, sono diventate nel tempo le *main streets* della nuova città diffusa. Intorno a questa armatura di interconnessioni sono sorte parti di città, diverse tra di loro per potere di acquisto degli abitanti, per forme architettoniche e stili di vita, per l'organizzazione degli spazi e la regolazione degli accessi alle isole residenziali. Il concetto chiave è appunto quello di isola. Il termine non è casuale in quanto si tratta di autentiche isole, integrate a distanza con il circuito delle autostrade. Questa isola o ansa nei flussi delle comunicazioni – la *land bay* – collegata alle infrastrutture e “ancorata” tramite queste ad un sistema più vasto, è l'unità di base di queste lottizzazioni. L'architettura è sostituita dal giardino come sistema di connessione-separazione. Il risultato è una città non solo diffusa - *the sprawl* è stato il primo nome della città di margine – ma segmentata, dove la diversità tra le varie unità non solo è forte e visibile ma è addirittura enfatizzata come principio organizzatore della nuova città»<sup>64</sup>.

Se l'immagine proposta degli insediamenti periurbani di Martinotti ne enfatizza alcuni tratti distintivi, il contributo di A. Detragiache sembra cogliere ulteriori risvolti di tali insediamenti. Per prima cosa viene introdotto dall'autore il concetto di “periurbano emergente”, con tale neologismo si sottolinea l'indipendenza di queste aree verso il polo centrale, in quanto la città sembra perdere il suo *appeal* mentre parte delle proprie tradizionali funzioni vengono assorbite dal “periurbano emergente”. L'immagine del futuro della città delineata dall'Autore è quella di una progressiva espansione di “periferie urbane” dotate di un forte senso di autonomia, di competitività, una sorta di *new deal* per soggetti sociali in movimento e dotati di forti capacità espansive.

Il processo che è in atto nelle nostre città, secondo A. Detragiache, è una netta separazione fra modello fisico di città e modello socio-culturale, per cui

---

<sup>64</sup> G. Amendola (1997), *La città postmoderna*, Laterza, Roma, pp.15-16.



diventa possibile «vivere la città senza la città fisicamente compatta»<sup>65</sup>. Ancora, secondo l'Autore, il vivere nello spazio del “periurbano emergente” è stato reso possibile da trasformazioni profonde, rese largamente possibili dalla tecnologia microelettronica ed informatica che ha trasformato il modo di relazionarsi, di lavorare, di scambiare i prodotti, di fornire servizi, in questo modo la città si trasforma in un grande “centro relais”, mentre nello spazio periurbano si situano per lo più le attività produttive e le abitazioni dei cittadini. Con il progressivo diffondersi dell'automobile e dei sistemi comunicativi resi possibili dalla tecnologia microelettronica ed informatica la prossimità fisica non è più necessaria per assicurare un sistema efficiente di comunicazione ma è possibile essere funzionalmente vicini pur essendo fisicamente lontani; in questo modo lo “stile di vita urbano” consistente in una molteplicità di occasioni di vita e di lavoro, diventa possibile anche senza il modello fisico di città, o la città fisicamente compatta: in altri termini secondo la lettura di A. Detragiache è possibile nel periurbano vivere la città senza i costi della città. Se in passato la città si era prospettata come luogo di modernizzazione, come spazio in cui si abbandonano gli usi e costumi tradizionali e dove l'orientamento era dettato verso il futuro e non verso il passato, spazio dove l'uomo poteva liberare le sue potenzialità oggi grazie ai nuovi sistemi comunicativi questo ruolo si è attenuato secondo l'Autore in quanto: « la tradizione tipica dei luoghi della campagna oggi trasformati in spazi del “periurbano emergente” non impedisce la modernizzazione ma si presenta come conferente radici: il passato non blocca l'orientamento verso il futuro. In questi spazi nascono nuove forme di vita tra tradizione e modernizzazione, si riscoprono nelle forme più diverse, gli usi e i costumi del

---

<sup>65</sup> A. Detragiache (2002), “Prefazione: verso la città nella ‘società dell'informazione’ ”, in L. Davico, L. Debernardi, A. Mela, G. Preto, *La diffusione urbana nell'Italia Settentrionale*, Angeli, Milano, p. 9.

passato, le feste, le celebrazioni, gli antichi mestieri, questo passato non è più “camicia di Nesso” ma conferisce una “nuova” personalità ai suoi abitanti»<sup>66</sup>.

Oggi, secondo A. Detragiache, osserviamo “nuove” tendenze in atto all’interno degli spazi periurbani: un processo di “riurbanizzazione” delle popolazioni, una tendenza alla “collinarizzazione” e la formazione di “nuovi annodamenti urbani”. Analizzando la prima tendenza secondo l’Autore il processo di de-urbanizzazione avvenuto negli ultimi vent’anni nelle tre grandi città industriali italiane, Torino, Milano, Bologna si sta riducendo a zero e fa porre e pone la domanda con fondamento se non stia per prodursi il processo inverso e cioè se non stia per avvenire una nuova urbanizzazione o con altro linguaggio, se non stiamo per assistere ad una “riconcentrazione urbana”<sup>67</sup>. Questa tendenza si riscontra a partire dagli Usa dove secondo quanto emerge dal censimento 1990-2000, in quel decennio le grandi città statunitensi aumentano la loro popolazione, invertendo il processo di de-urbanizzazione, in particolare New York nell’ultimo decennio aumenta la sua popolazione di 733.000 unità, quando la stessa città nel decennio intercensuale 1970-1980 ne aveva invece persi 850.000.

All’interno della città definita da A. Detragiache “città della non città”<sup>68</sup>, gli spazi del periurbano risultano oggi attraversati da processi imponenti che ne mettono insieme la struttura e ne modificano profondamente gli assetti. Se fino a poco tempo fa il processo di espansione delle aree periurbane della città era rivolto principalmente verso la pianura sia per fattori espulsivi, sia per il fatto che poteva valersi dell’automobile e delle nuove tecnologie comunicative, ora insieme alla “riconcentrazione urbana” emerge la tendenza alla “collinarizzazione” degli insediamenti. Questo mutamento, secondo l’autore, sembra essere dettato principalmente da un miglioramento dei fattori che dominano la “frizione dello spazio”, l’ulteriore miglioramento delle tecnologie

---

<sup>66</sup> A. Detragiache (2002), “Prefazione: verso la città nella ‘società dell’informazione’ ”, op. cit. pp. 8-9.

<sup>67</sup> A. Detragiache (a cura di)(2003), op. cit., p. 24.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

comunicative e infine l'attenzione ai fattori di "salubrità e amenità dei luoghi"<sup>69</sup>.

Questi ultimi fattori compaiono e agiscono in misura crescente per via del peggioramento delle condizioni climatiche che la pianura presenta e anche per via dell'innalzamento del reddito che consente di affrontare costi insediativi più elevati.

Infine l'ultimo processo che sembra costituirsi all'interno delle aree periurbane è nella lettura che propone A. Detragiache la nascita di "nuovi annodamenti urbani": la genesi di queste trasformazioni insediative è dovuta ai supermercati che diventano ipermercati e, poi anche centri di "loisirs", centri di intrattenimento. Questi nuovi annodamenti urbani sorti quali centri di acquisto e sviluppati come centri di "loisirs", centri di spettacolarizzazione si collocano negli spazi periurbani in posizione di facile accesso da grandi arterie di comunicazione, in questo modo tendono a caratterizzare il territorio in cui si insediano. Questi luoghi, secondo A. Detragiache, saranno in futuro i "nuovi simboli" della dimensione urbana, quando nel passato (nel Medioevo) erano rappresentati dai castelli o dai santuari cioè « quei luoghi di espressione alta, punti di identificazione, simboli dunque. Questi nuovi spazi tenderanno a svolgere il ruolo di nodi di organizzazione di parti ampie del territorio, di vere e proprie "agorà", ovvero momenti pubblici della vita sociale»<sup>70</sup>.

### **2.2.1 Il processo di "periurbanizzazione" del territorio in Italia**

Come è largamente noto, sul finire dell'Ottocento, Howard lanciò l'idea della "città giardino", colpito dalla condizione della "Grande Londra"; la "*Green*

---

<sup>69</sup> *Ibidem.*

<sup>70</sup> A. Detragiache (a cura di) (2003), op. cit. p. 29.

*Belt* intorno a Londra partiva dall'assunzione di arrestare la crescita a macchia d'olio della grande città e dall'altro di rendere più vivibili gli insediamenti umani attraverso questa cintura verde.

L'esempio più illustre in Italia di questo tentativo di "contenimento" dello spazio e di rallentamento del processo d'inurbamento, credo sia stato quello condotto da A. Olivetti nel Secondo Dopoguerra. Olivetti era particolarmente colpito dal dissolvimento della comunità di vicinato, dall'esplosione del conflitto di classe che nella città industriale sempre più si insediava. Nel disegno urbanistico del territorio intorno ad Ivrea, Olivetti tenta di far sorgere piccole industrie dislocate nei paesi del Canavese, per evitare l'inurbamento di Ivrea della popolazione mantenendola nel suo insediamento originario. Un'analisi dell'evoluzione della dinamica insediativa in Italia e del progressivo emergere delle aree periurbane, dal secondo dopoguerra ad oggi, richiede che si faccia una distinzione non solo in base alle fasi storiche dello sviluppo ma anche ai contesti macroregionali in cui si articola il paese vale a dire, che si consideri la differenza tra il Nord, il Centro e il Mezzogiorno.

Negli anni '50 lo sviluppo urbano si è concentrato soprattutto nei principali poli urbani, si è trattato per lo più di una crescita rapida scarsamente controllata dagli strumenti della pianificazione urbanistica che ha comportato un forte aumento demografico delle città centrali e in parte delle corone periurbane più prossime al centro. In questa fase l'espansione delle città ha manifestato nel complesso un carattere compatto anche se la forma delle strutture urbane ereditate dalla storia è stata spesso del tutto stravolta sotto la pressione dei nuovi insediamenti industriali e delle correnti migratorie provenienti dalle campagne e dal mezzogiorno.

Già negli anni '60, si assiste ad un primo allentamento, in termini relativi, della crescita dei poli centrali delle città del nord-ovest: «in queste ultime la crescita più rilevante si registra nelle zone periurbane (prime e seconde cinture). Nell'Italia Centrale gli incrementi dei poli sono più elevati che nel Nord Italia

mentre le fasce periurbane crescono con minor velocità; nel Mezzogiorno, crescono tanto i poli quanto le aree periurbane, ovviamente questo incremento si registra nonostante i forti processi di emigrazione che da essi sono diretti verso il nord del Paese»<sup>71</sup>.

A partire dalla metà degli anni '70 si rende visibile un'inversione di tendenza nei processi di urbanizzazione delle aree periurbane italiane: i poli industriali del nord-ovest cominciano a perdere popolazione e progressivamente vedono ridimensionata la propria base produttiva. La crescita delle aree più esterne prosegue, ma a ritmi più lenti e riguarda soprattutto aree più lontane dal centro urbano. Questi fenomeni si rendono ancora più evidenti nel corso degli anni '80, periodo in cui la tendenza alla periurbanizzazione del territorio è sempre più evidente.

Intorno alla fine degli anni '70 in un importante saggio di A. Bagnasco<sup>72</sup> viene proposta una nuova immagine del sistema territoriale italiano, non si parla più solo di dicotomia tra Nord e Sud, ma si delinea la possibilità di individuare un'ulteriore macroregione, le cui modalità di sviluppo socioeconomico e spaziale sono nettamente distinte da quelle di entrambi i contesti che avevano monopolizzato l'attenzione nella fase precedente. Bagnasco infatti descrive un'Italia in cui si possono individuare tre aree fondamentali: il Nord-Ovest contrassegnato dalla grande impresa fordista, il Meridione l'area più problematica e a minor sviluppo e infine le regioni dell'Italia Centrale (Toscana e Marche in particolare), e quelle Nord-Orientali caratterizzate da un'economia basata sulla piccola impresa, che ha dato vita ad una forma di sviluppo differente e particolare. Bagnasco sottolinea come il peso non solo di fattori economici ma anche di quelli sociali, politici e culturali siano stati determinanti nell'evoluzione di tale processo insediativo; il sistema della piccola impresa non rappresenta solo, secondo l'Autore, una variante

---

<sup>71</sup> L. Davico, A. Mela (2003), op. cit. p. 109.

<sup>72</sup> A. Bagnasco (1977), *Le Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna.

produttiva del modello fordista, ma è un modello economico che si basa su presupposti che trovano le loro radici in settori diversi come nella società, nella struttura familiare, nell'organizzazione della società civile e nella cultura politica degli amministratori ecc.

Nel complesso se si analizza questo processo di progressiva diffusione e “periurbanizzazione” del territorio italiano, si registra come nel corso degli anni '80 e della prima parte degli anni '90, l'aspetto dominante in queste nuove aree sia stato principalmente quello della diffusione insediativa. Tuttavia questo effetto dipende da processi che sono parzialmente diversi nei differenti ambiti territoriali: nelle regioni del nord-ovest si intensifica il processo di periurbanizzazione determinato soprattutto dalla fuoriuscita di ceti medi verso le aree più esterne. Contemporaneamente nelle regioni del nord-est questa dinamica subisce dei processi di consolidamento per cui accanto alle zone industriali e a quelle residenziali si vengono a creare servizi, centri commerciali, aree ricreative, ecc. mantenendo relativamente basse le densità residenziali.

Nella maggior parte dei casi il disegno di progressiva periurbanizzazione del territorio si attua in assenza di un disegno di organizzazione spaziale del territorio, appoggiandosi essenzialmente alla struttura della viabilità esistente e penetrando in aree a persistente attività agricola.

La spinta alla periurbanizzazione delle aree più esterne delle fasce metropolitane nell'Italia settentrionale ha fatto registrare la fase più acuta nel corso degli anni '80, tuttavia essa si è prolungata anche nella prima parte degli anni '90.

Negli anni più recenti si rendono visibili importanti elementi di discontinuità che presumibilmente, si avviano a trasformare in misura significativa le modalità di sviluppo dei sistemi spaziali nel primo decennio del 2000.

I principali poli metropolitani sembrano oggi rilevare segnali di una imminente tendenza alla riurbanizzazione, già precedentemente evidenziata dal contributo

di A. Detragiache: sino ad oggi si assiste ad un rallentamento del calo demografico in numerosi dei centri maggiori, in particolare per la città di Bologna si vedrà nella seconda parte del presente lavoro, come questa inversione di tendenza ha visto a partire dal 1996 un ripopolamento del Comune capoluogo, mai registrato a partire dai primi anni Settanta.

I sintomi di una possibile riurbanizzazione, cui ora si è accennato, non implicano, tuttavia, che si arresti la spinta alla crescita delle aree periurbane, che si è prodotta nel periodo più recente, in forma meno intensa – da un punto di vista quantitativo – ma con caratteri qualitativamente diversi rispetto agli anni precedenti. In particolare il fenomeno cui si sta assistendo in questa fase sono delle modalità di insediamento meno compatte di quelle che si erano verificate nelle cinture più interne.

Gli ambiti territoriali coinvolti da questa forma di urbanizzazione marcatamente dispersiva sono, in alcuni casi, zone che presentano condizioni ambientali favorevoli (ad esempio, aree collinari o pedemontane); in altri casi si tratta di zone rurali a forte accessibilità (per la loro vicinanza ad autostrade o a stazioni di linee ferroviarie), anche se alquanto distanti dai poli principali.

Le modalità con cui si attua questo processo insediativo è stata definita da molti autori “rurbanizzazione”, in quanto comporta la giustapposizione spaziale di una popolazione proveniente dalla città centrale e della popolazione precedentemente insediata sul territorio, con caratteri rurali.

La progressiva periurbanizzazione di queste fasce più esterne è resa possibile dalla presenza di infrastrutture viarie sempre più capillari e dalla diffusione sempre più generalizzata dei servizi alla persona (commercio, istruzione primaria e secondaria, strutture sanitarie di base ecc.).

Questa tendenza può essere messa in correlazione, da un lato, con i processi di trasformazione della base economica dei grandi centri urbani, che registrano un forte aumento dell’incidenza dei comparti più qualificati dell’attività terziaria, con una crescita delle occupazioni che richiedono elevati livelli di istruzione.

Dall'altro lato tuttavia, un presupposto essenziale per un "ritorno alla città" della popolazione agiata è rappresentato dall'offerta di edilizia residenziale ad elevata qualità e da un diffuso miglioramento degli spazi pubblici, specie nelle zone di maggior pregio. Il processo di riqualificazione della struttura fisica della città investe in particolare i centri storici, ma in alcuni casi, anche determinate zone periferiche o di prima cintura, in particolare nei contesti in cui è possibile attuare una riconversione di aree dismesse dall'industria per usi residenziali e di servizio.

Per quanto concerne le motivazioni sociali di questo processo le analisi svolte nell'area periurbana bolognese di Argelato<sup>73</sup> hanno messo in rilievo l'incidenza di una domanda residenziale, espressa da gruppi sociali appartenenti ai ceti medi, in cerca di condizioni abitative che consentano di fruire di maggiore spazio a costi accessibili, maggiore tranquillità e la vicinanza con ambienti naturali ecc.

In ogni caso si è notato attraverso alcune interviste svolte a persone che hanno intrapreso questa scelta di vivere nel periurbano, il fatto che questa fuoriuscita dalla città non rappresenti per la maggior parte dei casi una perdita delle relazioni con la città centrale. La popolazione periurbana analizzata continua a mantenere rapporti di frequentazione relativamente intensi con il polo principale e con le opportunità che esso offre, tuttavia a differenza di quanto si verificava nel recente passato queste relazioni non sono più rappresentate unicamente dal pendolarismo per ragioni di lavoro, piuttosto, sempre più frequentemente, si tratta di relazioni motivate dall'uso di servizi, e in particolare da quelli di natura commerciale o legati alla fruizione del tempo libero.

Una autrice che si è impegnata a sottolineare la disseminazione anatomica delle tipologie prevalenti all'interno degli spazi del periurbano in Italia è F.

---

<sup>73</sup> Argelato, come si vedrà meglio nella seconda parte del presente lavoro, è il Comune della Provincia di Bologna su cui si è svolta la ricerca empirica in relazione al fenomeno di diffusione urbana che sta coinvolgendo l'area metropolitana bolognese.



Bertuglia<sup>74</sup>: dall'evoluzione della villetta unifamiliare, con le sue derivate semiotiche ed ornamentali che coinvolgono le strutture degli spazi esterni, dei giardini, delle recinzioni, fino agli insediamenti produttivi e artigianali, a seguire l'evoluzione tipologica dei centri commerciali che rende compatibile la residenza in vasti habitat periurbani con una propensione a forti consumi attestati su alti livelli urbani. Emergono, secondo l'Autrice, negli spazi periurbani fenomeni curiosi di inversione nell'utilizzo dei segni: la casa individuale che nel tessuto antico dei centri storici, appariva generalmente spoglia, povera di elementi di identificazione, componente essenziale di un tessuto, dotato per questo di una sua omogeneità, nello spazio del periurbano diventa villetta isolata, "emporio di stile", supporto carico di decori verso l'esterno che sottolineano la diversità individuale dei suoi proprietari. Al contrario i luoghi di uso pubblico storicamente progettati per essere emergenze nel tessuto urbano e quindi ricchi di segni, di decori, nel periurbano si presentano sotto forma di centri commerciali. Ma emergono anche coppie di funzioni come l'abitazione/luogo di produzione che nella storia hanno prodotto il tessuto urbano medioevale (casa-bottega), oggi re-interpretate sotto forma di tipologie ibride, casa con capannone, e che pure tanta parte hanno nella definizione dello *skyline* del periurbano.

Un autore che sottolinea come questi "nuovi" tessuti urbani non producano tessuti di qualità è L. Dal Pozzolo<sup>75</sup>: secondo l'autore la costruzione di questi "territori di mezzo", tra città e campagna non producono tessuti di qualità e complessità paragonabili alla città storica, non dipende solo da una perdita di competenze culturali costruttive che coinvolge utenti e progettisti ma dai modelli di comportamento e di consumo, che vedono la migrazione verso le mete del consumo e di loisir del sabato sera, il riconoscimento dei centri commerciali come luoghi di ritrovo, la reticolarità delle conoscenze e delle

---

<sup>74</sup> F. Bertuglia (2004), *Pianificazione strategica e sostenibilità urbana. Concettualizzazioni e sperimentazioni in Italia*, Angeli, Milano.

<sup>75</sup> L. Dal Pozzolo (2003), "Fuori città senza campagna", in A. Detragiache (a cura di), op. cit. pp. 286-287.

frequentazioni, è la *civitas* delle reti a non produrre più quel determinato ambiente costruito che conosciamo come città storica e compatta.

L'urbanità: « è qualcosa di più di un fenomeno “nuovo”, è qualcosa che lo obbliga a rivedere, con qualche imbarazzo, tutto il proprio apparato concettuale, tutte le proprie categorie osservative, a rileggere tutta la propria storia»<sup>76</sup>.

Dal Pozzolo ritiene che per spiegare la crisi urbana, che colpì l'Italia negli anni Sessanta e Settanta, e il fenomeno che oggi si verifica nel nostro Paese sotto il nome di “periurbano” e di “diffusione urbana”, si debba fare riferimento a due fattori, che hanno influenzato notevolmente il comportamento e le scelte individuali della popolazione in questi decenni: l'incrementalismo e la mobilitazione individualistica. Egli ritiene che la compresenza di questi due elementi abbia permesso il superamento di tale crisi, tramite un lungo percorso che ha visto come tappe intermedie il “decentramento produttivo”, il manifestarsi dell'”economia sommersa”, la “delocalizzazione” e la “deindustrializzazione”, la formazione e il rafforzamento dei “distretti industriali” fino ad arrivare alla formazione delle aree periurbane o della “campagna urbanizzata”.

Se da un lato Secchi sottolinea come questo sistema, costruito grazie alla politica individualista favorita dallo Stato, abbia portato soprattutto «ad un esito condannato da una straordinaria inefficienza»<sup>77</sup> e caratterizzato da un dispendio di energie individuali, da una minor produttività economica e dalla mancanza di luoghi di “aggregazione” e di “sociabilità”, dall'altro ammette anche che la città “a maglie larghe”<sup>78</sup>, così da lui definita, possa avere il merito

---

<sup>76</sup> B. Secchi (1995), “Resoconto di una ricerca”, in *Urbanistica*, n. 103, pp. 25-30.

<sup>77</sup> B. Secchi (1997), “Un'interpretazione delle fasi più recenti dello sviluppo italiano: la formazione della “città diffusa” ed il ruolo delle infrastrutture”, in *Urbanistica Dossier*, n. 3, pp. 7-11.

<sup>78</sup> B. Secchi (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari.

di permettere la convivenza di una società multietnica ed eterogenea<sup>79</sup>, oltre che di dar vita a sistemi economici fiorenti.

### 2.2.2 La fruizione dello spazio periurbano

Nella sua fase di formazione prima e di crescita poi, il periurbano appare interessato prevalentemente a organizzare il territorio in chiave di efficienza e di acquisizione di funzioni espulse dalla parte centrale dell'area metropolitana o frutto di nuove combinazioni strutturali, per cui lo spazio più propriamente relazionale sembra essere ignorato o comunque sottovalutato. Nascono dunque nuovi interrogativi rispetto alla fruizione dello spazio periurbano ed il suo significato come espressione di valori simbolici e sociali.

La domanda che emerge sempre più spesso affrontando le tematiche degli spazi periurbani è se questi spazi possono essere considerati dei *non luoghi* del sistema metropolitano con caratteristiche specifiche e differenziate e quali possibili forme di fruizione e di appartenenza si generino al loro interno.

Lo spazio del periurbano in alcuni contributi emerge come un insieme di *non-luoghi* composti da più sottosistemi sociali e da gruppi di individui tra loro significativamente differenziati, ma soprattutto diversamente orientati a fruire

---

<sup>79</sup> «La mia idea è che sempre, nella storia della città europea, la forma della città è cambiata non in relazione ad eventi bellici o a modifiche dei sistemi politici, quanto ogni qualvolta il sistema di solidarietà e d'intolleranza, di compatibilità e incompatibilità, si è riconfigurato [...] La dispersione e la frammentazione la formazione di ciò che è ormai in tutta Europa viene identificato con i termini di "città diffusa" (Indovina 1990) sono una parziale risposta dei porcospini di Schopenauer a questi aspetti della città contemporanea e rappresentano probabilmente la ricerca di una giusta distanza entro un nuovo sistema di compatibilità fisiche, sociali e simboliche» (Secchi, 2000, p. 177). E ancora, la «città a maglie larghe offre ancora lo spazio per dare risposte efficaci a domande radicali, spesso tra di loro incompatibili, avanzate dai differenti soggetti [...] Forse dovremmo abituarci a considerare i caratteri della città contemporanea non come la rappresentazione di un futuro desiderabile, ma come un'occasione per costruirlo attraverso continue esplorazioni progettuali» Secchi (2000), op. cit. pp. 178-179.

il territorio e le opportunità che esso offre secondo le proprie specifiche esigenze.

R. Ingersoll ci ricorda che nella grande espansione urbana che caratterizza i nostri tempi, i rapporti di vicinato e di partecipazione stanno scomparendo: « lo *sprawl* è un fatto geografico e morfologico che ha fisicamente cambiato il paesaggio. Ma lo *sprawl* ha anche determinato mutamenti antropologici. Il mondo civico della piazza è stato abbandonato perché si lavora e si vive altrove. L'atmosfera comunitaria della strada commerciale del centro ha perso la sua vitalità, combattuta dalla concorrenza dei centri commerciali suburbani. I valori della *polis*, monumentalizzati nella forma urbana dei centri storici, non si sono riprodotti in altri contesti fuori dal centro, che sembrano terra di nessuno»<sup>80</sup>.

La particolarità e la riconoscibilità dei luoghi periurbani avviene nella misura in cui si sviluppano e si organizzano tipi di interazioni che si ripetono con modalità espressive e con forme di comunicazione ogni qualvolta gli attori entrano in azione. La ripetizione di una serie di azioni si verifica dunque, per il fatto che il periurbano è una struttura che regola i rapporti spazio temporali significativi e di appartenenza anche nella sua modalità fruitiva.

All'interno delle aree del periurbano come all'interno delle più ampie aree metropolitane il rapporto soggetto - territorio o meglio, tra fruizione e appartenenza territoriale si è nel tempo modificato, creando nuove forme di appartenenza e di territorialità.

In riferimento a ciò, secondo quanto sostenuto da P. Guidicini<sup>81</sup>, si potrebbe prendere in considerazione, dunque, nuove forme di legame tra soggetti e territorio: « non più riconducibili a concetti universalmente e diffusamente accettati, bensì collegati con categorie differenziate di valori. Valide di volta in

---

<sup>80</sup> R. Ingersoll (2004), *Sprawl town*, op. cit. p. 9.

<sup>81</sup> P. Guidicini (1998), "Città globale e città degli esclusi", in P. Guidicini (a cura di), *Città globale e città degli esclusi. Una esperienza di Welfare mix nel settore delle emarginazioni gravi*, Angeli, Milano, p. 13.

volta, per interpretare le condizioni di appartenenza proprie di uno specifico gruppo sociale e quindi capaci di descriversi e spiegarci prevalentemente i legami intercorrenti tra quel gruppo sociale e quel territorio. Ciò ci porterebbe allora a dire che la città va segmentandosi e stratificandosi non più sulla base di appartenenze più o meno radicate all'interno di certe sub-aree spazialmente delimitate e definite, bensì partendo da quelle che sono differenziate».

Il rapporto quindi fra fruizione e appartenenza da parte dei soggetti all'interno dei nuovi contesti periurbani sembra sottolineare come all'interno delle agglomerazioni urbane, le aree periurbane acquisiscono sul piano funzionale alcuni caratteri tipici delle aree centrali. Quindi sembra improprio parlare genericamente di periurbano, ma piuttosto sembra necessario analizzare in maniera capillare quali sono le sue caratteristiche peculiari e il ruolo funzionale e fruitivo che svolge all'interno del sistema metropolitano.

Il periurbano nel suo dipanarsi non sembra una realtà omogenea ma piuttosto costellata di punti alti e bassi, luoghi di aggregazione e di vuoti metropolitani: sembra così necessario parlare di *specializzazione* di tali luoghi sia in riferimento a certe funzioni (multisale cinematografiche, palasport) sia con riferimento ai nuovi insediamenti residenziali.

Questo processo di specializzazione sarà tanto più evidente quanto più l'area interessata sarà fruita ex-novo, quindi lo spazio del periurbano sembra costellarsi di aree miste caratterizzate dalla compresenza al loro interno di spazi che conservano sia i segni del passato che aree costruite ex-novo; questi luoghi sviluppano così una loro autonomia, trasmettendo una loro simbologia, favorendo le relazioni tra gli individui. La pianificazione del periurbano ha così seguito il percorso della modernità e della tecnica divenendo un modello autonomo che ha organizzato le modalità fruitive degli individui secondo le regole della produzione e del consumo senza annullare l'importanza dell'appartenenza territoriale.

Ci troveremo così di fronte ad una situazione di “condizioni differenziate” di sviluppo di periurbano non solo perché diverse da luogo a luogo ma perché legano i soggetti secondo modalità differenti sia al contesto strutturale del luogo di residenza sia a quello dei nuovi luoghi. Ogni individuo si verrebbe ad adattarsi in questi nuovi spazi attivando una serie di comportamenti sulla base delle capacità di accesso a certi consumi, del possesso di determinati strumenti conoscitivi, del riconoscimento di un determinato luogo come proprio, della percezione che ha nei confronti degli altri soggetti che frequentano lo stesso luogo e della possibilità di allacciare rapporti sociali.

Ciò che si ipotizza è che il soggetto sia in grado di elaborare una serie di pratiche di comportamento e di modalità di comunicazione del proprio sé in quanto consumatore, utente o fruitore di certi servizi per mezzo delle quali attribuisce distinte proprietà ai diversi ambienti del periurbano e mette in atto un processo di differenziazione socio-spaziale della propria esperienza di abitante del periurbano.

I luoghi del periurbano diventano, in questa rappresentazione, spazi di continuità e persistenza per i gruppi originari ma allo stesso tempo diventano capaci di rafforzare l'identità aprendosi alla nuova ed innovativa dimensione sociale.

### **2.3 Un nuovo stile di vita “suburbano”**

Il presente paragrafo ha come obiettivo quello di analizzare l'evolversi di un “nuovo” stile di vita all'interno delle aree del periurbano: questo stile di vita tipico delle aree più esterne della città è stato analizzato in numerose ricerche a

partire dai classici della sociologia del territorio come L. Mumford, H. J. Gans e più di recente da autori come M. Castells, e R. Sennett.

L'analisi di questo stile di vita sembra rispecchiare alcuni degli aspetti riscontrati all'interno della sub-area di riferimento bolognese, analizzata nella seconda parte del presente lavoro di ricerca.

Le trasformazioni che, negli ultimi anni, hanno interessato tanto le grandi, le medie e le piccole città, quanto la campagna ed i territori interposti variamente denominati, hanno rivoluzionato non solo le forme del paesaggio, ma anche i tratti elementari del rapporto tra uomo e territorio. Di conseguenza, hanno segnato profondamente anche importanti aspetti della vita delle persone e delle comunità<sup>82</sup>.

Queste trasformazioni, oltre a rappresentare il campo di indagine privilegiato della sociologia del territorio degli ultimi decenni, hanno attirato anche l'interesse dei più attenti "osservatori del post-moderno". Non si tratta, però, di una novità assoluta, come testimoniano le origini ormai lontane dell'espressione "*suburban way of life*"<sup>83</sup>, con la quale Lewis Mumford svelò le ambizioni delle scienze sociali di attribuire, ai nuovi territori dell'espansione metropolitana, atteggiamenti e comportamenti che fossero alternativi sia a quelli tradizionalmente associati all'ambiente urbano, ed indicati da Louis Wirth con l'espressione "*urbanism as way of life*", sia a quelli tipicamente rurali, descritti, ad esempio da Robert Redfield<sup>84</sup>, come tipici di una *folk society*.

Fin da subito, questo nuovo concetto introdotto da Mumford di vivere lo spazio suburbano, è rientrato nel ristretto gruppo dei concetti utilizzabili nell'analisi

---

<sup>82</sup> «La città attuale sta subendo un cambiamento rapido e profondo. Esso interessa la forma, il paesaggio urbano, tanto quanto il genere di vita dei cittadini», J. Gottmann (1991), «Dopo Megalopoli la città globale», in J. Gottmann e C. Muscarà (a cura di), *La città prossima ventura*, Laterza, Bari, p. VII.

<sup>83</sup> «Il modo di vivere suburbano» è il titolo del terzo paragrafo del Capitolo Sedicesimo del volume L. Mumford (1967), *La città nella storia*, Bompiani, Milano, p. 613.

<sup>84</sup> R. Redfield (1976), *La piccola comunità. La società e la cultura contadina*, Rosenberg & Sellier, Torino.

delle recenti trasformazioni quantitative e qualitative del territorio, tanto che, proprio per la sua tempestiva adozione, la storia del concetto è venuta spesso a sovrapporsi con la storia dell'evoluzione della forma della città e del suo intorno.

La letteratura sociologica sembra essere stata da sempre condizionata da una tendenziale associazione tra l'abitare nelle aree suburbane e la pretesa riduzione dei "valori sociali" dei suoi abitanti<sup>85</sup>.

Per capire la motivazione di tale atteggiamento culturale si è scelto di indagare proprio la genesi e la storia del concetto sociologico di "stile di vita suburbano" che, pur con alterne vicissitudini, ha rappresentato l'epicentro della discussione sulle pratiche sociali che si sono imposte come innovative rispetto alle "vecchie" descrizioni sia dell'urbanità sia della ruralità.

L. Mumford ha conferito al concetto di "stile di vita suburbano" uno spessore euristico tale da farlo entrare stabilmente nella riflessione sul rapporto tra forme dello spazio e forme della società.

Mumford ha condensato i caratteri fondamentali di questo stile di vita in sei fattori:

- a) rapporto meno rigido, rispetto alla città, tra spazi edificati e spazi non edificati;
- b) movente antiurbano alla base del fenomeno;
- c) omogeneità delle caratteristiche socio-demografiche della popolazione residente;
- d) attenuazione delle stimolazioni e delle pressioni tipiche della città;
- e) artificiosità dei contesti della vita sociale;
- f) limitazione dell'intera vita al gruppo sociale più elementare<sup>86</sup>.

---

<sup>85</sup> C. Merlini (a cura di) (2001), «Dispensa del Laboratorio di progettazione urbanistica sulla densità: progetti per nuovi spazi residenziali nella Valle del Tronto», Pubblicazioni didattiche della Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno, n. 1, marzo-aprile 2001.



Mumford partiva da osservazioni di carattere ecologico, ovvero dal presupposto che la minor densità abitativa sperimentata dagli abitanti dei sobborghi, rispetto a quella a cui sono abituati gli abitanti delle aree più densamente urbanizzate, non fosse un elemento secondario nella caratterizzazione sociale delle zone suburbane. L'isolamento tendenzialmente superiore degli abitanti delle aree suburbane rispetto alla popolazione urbana ed il maggior condizionamento imposto dalle esigenze di spostamento, dalla durata sempre più dilatata, nella vita quotidiana degli abitanti suburbani, a parere di Mumford, limitavano, come mai prima di allora, i contatti tra gli uomini, ridimensionando l'importanza delle interazioni sociali nella vita sociale di questi abitanti. La disseminazione della popolazione diventava così, dal punto di vista ecologico, un fattore determinante del modo di vivere suburbano, tale da giustificare, agli occhi di Mumford, la tesi dell'esistenza di un legame significativo tra l'organizzazione dello spazio suburbano e gli atteggiamenti ed i comportamenti degli individuali.

Mumford non si limitò, tuttavia, a fornire spiegazioni di tipo ecologico. Andò fino in fondo per cercare di individuare delle «forme di vita»<sup>87</sup> suburbane in quelli che, ancor prima di essere città diffusa, campagna urbanizzata o periurbano, furono i sobborghi delle città anglosassoni.

Nel corso di questa ricerca, Mumford ravvisò l'elemento chiave dello "stile di vita suburbano" nel radicale rifiuto da parte dei suoi abitanti del modello di vita urbano.

Sebbene il desiderio latente di sfuggire ai mali insiti nella società urbana avesse attraversato la storia degli ultimi secoli parallelamente all'affermazione della grande città e già fosse stato soddisfatto da quelle componenti della classe

---

<sup>86</sup> L. Mumford (1961), *La città nella storia*, op. cit.; in particolare il Cap. 16 «Suburbia... e oltre», pp. 599-650; L. Mumford (1938), *La cultura delle città*, Edizioni di Comunità, Torino 1999; in particolare il Cap. 4 «Ascesa e caduta di Megalopoli», pp. 213-298.

<sup>87</sup> L'espressione «forme di vita» sarà utilizzata nello stesso senso in cui L. Wittgenstein le attribuisce a modalità con cui determinati gruppi di individui interagiscono e comunicano tra loro quotidianamente rapportandosi al proprio ambiente, L. Wittgenstein (1967), *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino.

superiore che avevano trasferito la propria residenza appena al di fuori dei confini urbani, i sentimenti antiurbani si estesero a fasce significative di popolazione soltanto nel corso del XX secolo.

Questi sentimenti antiurbani divennero, secondo Mumford, tanto pervasivi che, nonostante l'inflazione della "domanda suburbana" avesse presto condotto al rapido declino del modello suburbano originario – «della casa unica entro un paesaggio unico»<sup>88</sup> – essi sopravvissero, senza troppe difficoltà, anche alla sempre più alta improbabilità della realizzabilità del sogno iniziale dei suoi abitanti: quello di sfuggire ai difetti della civiltà urbana<sup>89</sup>.

L'idea dell'esistenza di una "aspirazione" alla proprietà di «una villetta unifamiliare con garage, circondata da un prato che ti separa più di un muro dal tuo vicino uguale a te con il suo prato e il suo garage» la ritroveremo ancora molti anni dopo in Marco d'Eramo, per il quale il valore della lezione di Mumford<sup>90</sup> non si è ancora completamente estinto. Il desiderio di auto-segregazione e di de-responsabilizzazione civica continuò ad essere decisivo nelle scelte residenziali degli abitanti delle subaree, anche quando il sobborgo

---

<sup>88</sup> Con l'espressione "aspirazione suburbana" si sintetizza un'idea portante della tradizione mumfordiana. «Dar libero sfogo alla propria personalità, costruirsi una casa unica entro un paesaggio unico, condurre in questo regno di Bengodi un'esistenza autonoma, in cui fantasie e capricci avessero modo di esprimersi liberamente, insomma staccarsi dal mondo come un monaco e vivere come un principe: questi gli obiettivi dei creatori dei primi sobborghi. Essi volevano in pratica crearsi un rifugio in cui ovviare, individualmente, ai difetti cronici della civiltà, pur approfittando a proprio talento dei privilegi e dei benefici della società urbana», L. Mumford, *La città nella storia*, op. cit., p. 605.

<sup>89</sup> «Tutte le conseguenze del distacco del sobborgo dalla città apparvero evidenti solo nel Novecento, con la diffusione dell'ideale democratico attraverso gli strumenti della produzione di massa. Lo spostamento di intere folle nelle aree suburbane determinò un tipo di vita che era una caricatura sia della città storica sia del rifugio suburbano archetipo: una moltitudine di case uniformi, in uno spazio sterminato e privo di vegetazione, e abitate da persone della stessa classe, dallo stesso reddito e più o meno della stessa età, che assistono agli stessi spettacoli televisivi, mangiano gli stessi insipidi cibi prefabbricati, tratti dalle stesse celle frigorifere e si uniformano del tutto, interiormente ed esteriormente, a un comune modello imposto dalla metropoli centrale. Nella nostra epoca dunque il punto d'arrivo dell'evasione suburbana è paradossalmente un ambiente monotono e degradato dal quale è impossibile evadere», L. Mumford (1961), *La città nella storia*, op. cit., p. 605.

<sup>90</sup> M. d'Eramo (1985), *Il maiale e il grattacielo. Chicago: una storia del nostro futuro*, Feltrinelli, Milano, p. 17.

«cessò di essere rifugio della città per diventare parte della metropoli»<sup>91</sup>. È evidente l'azione di un paradosso scaturito dall'intersezione di due diverse antropologie, una delle quali osserva la campagna come rifugio dalla corruzione e dai mali "urbani", mentre, l'altra osserva la città come un luogo di svago perpetuo<sup>92</sup>. Questo paradosso continuerà ad alimentare ed a far sopravvivere l'opposizione tra città e campagna anche quando questa cesserà di essere così nitida come lo era stata in passato: «nei dintorni di Chicago, i comuni hanno nomi arcadici. Almeno cinquanta nomi sono attinenti ad alberi, a boschi, a giardini. Sedici comuni si chiamano 'Parco...': Parco del Calumet, Parco del Cervo, Parco Sempreverde... Nove suburbi hanno per nome 'Bosco': Bosco di Casa (*Homewood*), Boschi del Fiume (*Riverwoods*). Poi ci sono dieci 'Boschetto...' (*Grove*): Boschetto di Primavera, Boschetto della Prateria, Boschetto degli Alci, Boschetto del Fiume della Volpe, Boschetto del Bufalo. Poi ci sono i comuni 'Foresta': Foresta del Fiume, Vista della Foresta, Lago della Foresta (ma c'è anche Foresta del Lago). C'è Valletta del Bosco e poi ci sono le combinazioni. C'è Foresta del Parco, ma anche Parco della Foresta e Parco del Bosco di Olmi, oltre a Colli del Noce americano (*Hickory Hills*). [...] I nomi designo qui non tanto la realtà, quanto l'aspirazione dei pendolari alla propria 'casetta nel bosco', 'al focolare rifugio'. Dal nome boschivo del suburbio, l'innocenza degli alberi (di cui parlava Thoreau) s'irradia fino a impregnare chiunque vi abiti»<sup>93</sup>.

A partire dal XX secolo, da quando cioè i sentimenti antiurbani si materializzarono nella decisione di fissare la propria dimora in un ambiente più omogeneo, più controllabile e meno esposto alle sollecitazioni della città, cominciò a prendere forma un ambiente socio-spaziale fortemente artificioso,

---

<sup>91</sup> L. Mumford (1961), *La città nella storia*, op. cit., p. 627.

<sup>92</sup> «Già per Virgilio, ma ancora prima nella Bibbia, la campagna-rifugio, si contrappone alla città-corrotta; gli umanisti prima e i romantici poi riprendono questo tema retorico, con maggiore ragione i secondi, che hanno vissuto la nascita degli 'agglomerati'», A. Corboz (1983), «Il territorio come palinsesto», in A. Corboz (1998), *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, a cura di P. Viganò, Angeli, Milano, p. 178.

<sup>93</sup> M. d'Eramo, *Il maiale e il grattacielo*, op. cit., p. 82.

che Mumford descrisse come un «ambiente basato su una concezione infantile del mondo che sacrificava per principio la realtà al piacere»<sup>94</sup>. Fu una chiave di svolta per la giovane letteratura scientifica relativa alle formazioni territoriali emergenti: quando la lezione mumfordiana diventò punto di riferimento per le successive interpretazioni della vita nelle aree suburbane, il concetto di *stile di vita suburbano* si trascinò dietro questo giudizio carico di negatività.

Le scienze sociali del territorio hanno ereditato da Mumford la tesi che il modo di vivere suburbano si fondasse su una concezione infantile e limitata del mondo. Fu così che, condizionata da tale eredità, l'interpretazione rimase generalmente ostile alla suburbanizzazione, indirizzando questa avversione sia verso lo stile edificatorio, accusato di aver ostacolato il senso estetico dell'habitat umano, sia verso lo stile di vita adottato nelle aree suburbane, tutto centrato su fantomatiche opportunità di evasione dalla realtà<sup>95</sup>.

### 2.3.1. I contributi moderni a questo concetto

Le vicende del concetto di *stile di vita suburbano* sono state vivacizzate sia dal contributo teorico di figure importanti della storia del pensiero sociologico della seconda metà del Novecento, come M. Castells e R. Sennett, sia da ricercatori come H. J. Gans, impegnati nell'analisi di una fenomenologia di matrice prevalentemente anglosassone<sup>96</sup>.

---

<sup>94</sup> L. Mumford, *La città nella storia*, op. cit., p. 615.

<sup>95</sup> J. R. Gold (1985), *Introduzione alla geografia del comportamento*, Angeli, Milano; vedi in particolare il Cap. V, «La città come spazio in cui vivere», pp. 123-181.

<sup>96</sup> Molte di queste ricerche sono citate in M. Castells (1974), *La questione urbana*, Marsilio, Venezia, in particolare nel Cap. 2, «L'ideologia urbana», pp. 105-146.

La prima importante verifica empirica a cui il concetto di “stile di vita suburbano” è stato sottoposto è stata opera di H. J. Gans, autore di una nota indagine sull’area suburbana di Levittown<sup>97</sup>. Se, da un lato, i risultati della sua indagine portarono al consolidamento dell’idea di “aspirazione suburbana”<sup>98</sup>, quale desiderio di affrancamento dagli eventi imprevedibili e dai contatti inaspettati della città, d’altro canto, il suo lavoro ebbe il merito ulteriore di “perfezionare” il concetto di “stile di vita suburbano”, nelle sue valenze spaziali e in quelle sociali.

Per prima cosa, percorrendo fino in fondo la strada che partiva dal dubbio che la “condizione suburbana”, così come descritta da Mumford, riguardasse non solo i neo-suburbani, quanto piuttosto un’intera classe sociale: quella media.

In secondo luogo, allargando la definizione di aree suburbane dalle «zone residenziali a bassa densità, con alloggi unifamiliari, dilaganti alla periferia di gran parte delle metropoli canadesi e americane» anche alle «altre zone costituite da piccoli agglomerati che sono sparsi un po’ dovunque in quello che era una volta un ambiente rurale»<sup>99</sup>. Era l’anticipazione di una tendenza che solo molto più tardi sarebbe stata evidente: quella per cui l’assegnazione di nuove “forme di vita” a territori come quelli suburbani, più che l’attribuzione di caratteristiche sociali a determinate partizioni geografiche del territorio, rappresentava soprattutto una modalità alternativa di leggere il territorio, sempre meno legata al suo essere “centro” o “periferia”, “suburbano” o “periurbano”, “metropolitano” o “rurale”, ecc.<sup>100</sup>.

La formulazione della categoria di “area suburbana” serviva, in primo luogo, ad alludere ad un nuovo modo di intendere il rapporto tra spazio e società e,

---

<sup>97</sup> H. J. Gans (1971), *Indagine su una città satellite USA*, Il Saggiatore, Milano.

<sup>98</sup> «I sobborghi rappresentano... uno ‘spazio di aspirazione’ per tante persone che risiedono in città, costituiscono una meta per molti residenti urbani e consentono a coloro che già vi abitano di sentirsi ‘arrivati’. I valori menzionati riguardano la sfera privata, poiché sono in relazione con la casa ed il giardino, l’aspetto generale del vicinato e lo status sociale», J. R. Gold (1985), *Introduzione alla geografia del comportamento*, Angeli, Milano, op. cit., p. 167.

<sup>99</sup> H. J. Gans, «La comunità suburbana ed il suo modo di vivere», in L. Balbo e G. Martinotti (a cura di) (1966), *Metropoli e sottocomunità*, Marsilio, Padova, p. 3.

<sup>100</sup> L. Altarelli (1998), *Paesaggi dell’architettura*, Gangemi, Roma.

solo secondariamente, ad indicare determinate aree territoriali a cui far corrispondere determinate “forme di vita”.

L'elemento veramente innovativo dell'interpretazione di Gans, rispetto a quella di Mumford, stava però in un'affermazione: le specifiche tipologie abitative sperimentate nei territori suburbani non erano determinanti per spiegare le differenze tra le “forme di vita” degli abitanti della città e quelle delle popolazioni dei sobborghi. Per giustificare tali differenze, infatti, sarebbe bastato far ricorso alle variabili dell'età e della classe sociale, invece di chiamare in causa complicate variabili ecologiche: «dal momento che la maggior parte di coloro che si sono trasferiti nei suburbi dopo la guerra appartengono alla *lower middle class*, il loro modo di vivere è stato generalmente identificato con il modo di vita suburbano. Ma sia che vivano in città o nei suburbi, le famiglie della *lower middle class* hanno come centro della loro attività e attenzione la casa e la famiglia»<sup>101</sup>.

Da questa prospettiva, i territori della prima espansione urbano-metropolitana non dovevano tanto la loro specificità a variabili ecologico-ambientali, quanto piuttosto al fatto di aver concentrato in “aree comuni” componenti socio-demografiche peculiari, a partire dalle famiglie giovani della classe media, aspiranti alla proprietà dell'abitazione ed al miglioramento delle condizioni di vita per se stesse e per i propri figli. Secondo tale interpretazione, l'attribuzione di uno specifico “modo di vivere” alle popolazioni suburbane sarebbe sostenuta dall'omogeneità dei caratteri della popolazione residente molto di più che dalle variabili ecologiche ed ambientali.

Con Gans si aprono sterminati campi al sospetto del declino di ogni relazione forte tra i contesti spaziali delle aree suburbane e le pratiche sociali dei suoi residenti. La sola residenza in un'area “ecologicamente” suburbana non può essere ritenuta quindi, di per sé, condizione sufficiente a determinare una

---

<sup>101</sup> H. J. Gans, «La comunità suburbana ed il suo modo di vivere», op. cit., pp. 13-14.

correlazione tra una “cultura suburbana” ed un relativo “modo di vita suburbano”.

Coloro che hanno spiegato il modo di vivere suburbano con i caratteri dell’omogeneità, del conformismo e della competizione sociale, secondo Gans, non si sarebbero accorti di scambiare il modo di vivere suburbano con lo stile di vita della classe media. Essi avrebbero trascurato la circostanza che, se esiste una relazione tra la conformazione spaziale delle aree suburbane e le pratiche sociali dei suoi residenti, questa si deve soprattutto al fatto che i modelli insediativi dell’espansione metropolitana hanno attratto alcuni segmenti della popolazione urbana piuttosto che altri.

Se il modello gansiano ha inflitto un grave colpo ad alcuni aspetti del concetto di *stile di vita suburbano*, esso non ha, tuttavia, invalidato il movente fondamentale della “scelta suburbana”: l’aspirazione ad un modello di vita alternativo a quello urbano.

Quest’aspirazione rimane, anche in Gans, la principale variabile che accomuna le persone che hanno scelto di risiedere in aree suburbane. Essa si impone come l’elemento centrale della spiegazione del rapporto tra forma del territorio e forma della società.

Poco spazio nella spiegazione dei “modi di vita suburbani” è invece concesso in Gans ai fattori ecologici tipici delle aree suburbane: la distanza tra le abitazioni, il grado di densità, l’accentuata mobilità, la tendenza alla lottizzazione degli spazi aperti tra i proprietari di case unifamiliari, ecc. non sarebbero più importanti delle variabili della classe sociale e dell’età nel determinare gli atteggiamenti ed i comportamenti degli abitanti di tali aree.

Secondo Gans, «sia che vivano in città o nei suburbi, le famiglie della *lower middle class* hanno come centro della loro attività e attenzione la casa e la famiglia»<sup>102</sup>. Mai rassegnata all’idea che i neo-modelli insediativi dell’espansione metropolitana fossero una variabile determinante per spiegare

---

<sup>102</sup> *Ibidem.*

l'elaborazione di stili di vita differenti da quelli tradizionalmente definiti urbani, la posizione di Gans nei confronti dei sostenitori dell'esistenza di un modo vita ascrivibile alle aree suburbane è stata fortemente critica, fino a raggiungere talvolta toni esilaranti e dissacratori: «certamente con il trasferimento nei suburbi i legami con i vecchi amici e i parenti divengono più difficili e talvolta si allentano fino alla rottura, con un senso di tristezza per coloro che ci tenevano e di gioia per coloro per cui questi rapporti rappresentavano una causa di conflitti. La vita forse è un po' più lenta nelle zone suburbane, ma coloro che hanno fretta possono vivere in fretta dovunque»<sup>103</sup>.

Forse per la prima volta in modo così radicale nella storia delle scienze sociali del territorio, qualcuno metteva in dubbio la possibilità di una relazione significativa tra conformazione spaziale e configurazione delle forme sociali, affermando la scarsa influenza, anche nel contesto delle aree suburbane, delle forme spaziali sulle forme sociali. Oltre alla decisione di trasferire la propria abitazione in un'area alternativa a quella della città ed al fatto di condividere questa scelta essenzialmente con persone della stessa classe sociale, pochi altri fattori contraddistinguerebbero, secondo Gans, l'abitare suburbano. Oltre al fatto di concedere minore importanza alle variabili ecologiche, rispetto a quanto aveva fatto Mumford, Gans si distingue anche per un diverso giudizio nei confronti di un carattere centrale del vivere nel suburbio: l'uniformità socio-demografica dei soggetti ivi residenti.

L'omogeneità della popolazione suburbana rappresenta per Gans una fonte di garanzie e di vantaggi ai fini della costruzione di legami intensi e di rapporti di collaborazione tra le diverse componenti della sua popolazione<sup>104</sup>.

---

<sup>103</sup> *Ibidem*.

<sup>104</sup> H. J. Gans, «La comunità equilibrata», op. cit., pp. 75-94. Su Gans, vedi anche l'approfondita interpretazione di A. Petrillo (2000), *La città perduta. L'eclissi della dimensione urbana nel mondo occidentale*, Dedalo, Bari.



Quell'artificiosità della composizione socio-demografica assegnata, con forte negatività, da Mumford, all'ambiente umano dei "suburbi", è stata, al contrario, valorizzata da Gans, il quale, invece di vedere nella maggiore omogeneità delle condizioni di vita delle aree suburbane l'antitesi dei ricchi contenuti della vita propriamente urbana, vi ha riconosciuto un elemento favorevole all'elaborazione di una relazionalità significativa: «per la relativa uniformità di classe sociale e di età, è più facile trovare amici, andare d'accordo con i vicini, in generale aver fiducia negli altri, aiutarsi, essere più tolleranti, e collaborare per il raggiungimento di fini comuni»<sup>105</sup>.

L'omogeneità artificiosa dei contesti di vita delle aree suburbane non implicava, secondo Gans, necessariamente povertà di stimoli e di sollecitazioni, come sosteneva Mumford e come sosterrà R. Sennett, poiché lasciava delle "zone" scoperte, dove era concesso spazio anche all'imprevisto ed ai contatti tra persone di gruppi sociali diversi, non meno di quanto avvenisse nei quartieri urbani: «alcuni dicono che ciò rende gli individui – specialmente i giovani – ciechi alle amare realtà della vita; ma si può ribattere che l'assenza del contatto diretto con queste realtà riduce l'asprezza nei loro confronti e permette quindi maggiore comprensione. Ad un ragazzo che vive nelle zone suburbane non mancano i contatti diretti con altri problemi: malattie mentali, alcoolismo, liti coniugali. Allo stesso tempo vi è la possibilità di aver contatti con persone in un certo senso diverse. Nelle zone suburbane che ho fatto oggetto di studio, ho notato che persone di condizione sociale o origine etnica diverse sono più pronte a stringere contatti di quanto non lo siano nei quartieri cittadini. [...] Può darsi che le zone suburbane offrano la possibilità di fusione che le città non hanno mai offerto»<sup>106</sup>.

---

<sup>105</sup> H. J. Gans, «La comunità equilibrata», op. cit., p. 17.

<sup>106</sup> *Ibidem*.

Qualche anno più tardi, comunque, il problema del «rapporto fra un certo tipo di habitat e i modi specifici di comportamento»<sup>107</sup> non poteva ritenersi ancora definitivamente risolto neanche per Manuel Castells<sup>108</sup>.

Castells sostiene la possibilità di assegnare una specifica cultura, specifici atteggiamenti ed uno specifico modo di vivere ad una determinata unità residenziale come quella suburbana: « nelle aree suburbane, non possiamo attenderci la semplice traslazione diretta della «cultura urbana», ma dobbiamo aspettarci piuttosto l'elaborazione di «nuove formule di relazione sociale»<sup>109</sup>.

In questa direzione, lo avevano spinto gli studi empirici condotti da vari ricercatori, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, negli ambienti residenziali delle periferie americane; questi studi avevano raccolto materiale significativo a favore della tesi dell'«avvento di una forma culturale» destinata a superare «in qualche maniera il tipo urbano»<sup>110</sup>.

Agli inizi degli anni Settanta, lo «stile di vita suburbano» poteva essere descritto in relazione ad un sistema di valori organizzato intorno a quattro elementi:

- a) l'esaltazione primordiale dei valori familiari;
- b) l'intensità dei rapporti formali di vicinato;
- c) l'inseguimento di un'affermazione sociale;
- d) lo stile di vita conformista degli abitanti<sup>111</sup>.

---

<sup>107</sup> La sociologia urbana, secondo Castells, è per definizione orientata alla ricerca di «formule che permettano di tradurre volumi architettonici o spazi urbanistici in termini di socialità», M. Castells (1972), *La questione urbana*, op. cit., p. 128.

<sup>108</sup> Le ambizioni analitiche di Castells sono ovviamente di portata ben maggiore rispetto a quella a cui si fa in queste pagine. Questo rappresenta solo un tentativo, peraltro rischioso, di estrapolazione di alcune riflessioni particolarmente rilevanti per questa analisi, ma utilizzate per scopi di portata ben maggiore da Castells ne *La questione urbana*.

<sup>109</sup> M. Castells, *La questione urbana*, op. cit., p. 130.

<sup>110</sup> *Ibidem*.

<sup>111</sup> *Ibidem*.

Se non fosse stato per il fatto che i risultati della ricerca empirica non furono a senso unico, Castells non avrebbe dubitato sulla possibilità di attribuire con tanta sicurezza una specifica cultura suburbana ad una determinata tipologia di territorio. Invece, osservando alcune discrepanze emerse dalla ricerca empirica, in Castells, prendeva corpo un sospetto molto simile a quello che aveva già avuto Gans: i fattori che dovevano caratterizzare il modo di vita suburbano non erano altro che elementi del modello di comportamento della classe media americana, contraddistinto principalmente dall'assenza di una relazionalità sociale, anche debole, sul territorio di residenza e da una significativa tendenza al ripiegamento negli spazi e nella relazionalità domestici<sup>112</sup>.

Secondo Castells, la caratterizzazione sociale pre-definita della popolazione dei nuovi territori dell'espansione urbano-metropolitana aveva, nella definizione dei modelli di comportamento e degli stili di vita, un peso assai maggiore di qualsiasi aspetto ecologico suburbano.

Il dilemma che assalì Castells era che nelle aree suburbane ci trovassimo di fronte a «segmenti spostati della struttura sociale», piuttosto che a «collettività locali che si strutturano in rapporto a un certo uso dello spazio»<sup>113</sup>. Quando fu definitivamente messo in dubbio che gli aspetti ecologici del territorio suburbano fossero alla base della «specificità di comportamenti e di rappresentazioni»<sup>114</sup> dei suoi abitanti, ci fu una sorta di rovesciamento nell'impostazione della «questione suburbana». Invece di continuare a spiegare l'ambiente sociale delle aree suburbane con l'ambiente spaziale si tentò, al contrario, di spiegare l'ambiente spaziale a partire dai caratteri dell'ambiente

---

<sup>112</sup> B. Berger, «Working-Class Suburb», in M. Castells, *La questione urbana*, op. cit., p. 132.

<sup>113</sup> Walter T. Martin ha distinto tra caratteri «propri» e caratteri «derivati» dei sobborghi americani. Le aree suburbane sarebbero il risultato del rapporto tra i caratteri propri del loro territorio, costituiti fondamentalmente da fattori ecologici, quali: a) localizzazione all'esterno del centro della città; b) rilevanza delle migrazioni alternate; c) bassa densità della popolazione ed i caratteri derivati, rappresentati da fattori sociali e spiegabili con la selettività socio-demografici della mobilità verso le aree suburbane, che predilige: a) popolazione di giovani coppie e b) appartenenza alle classi medie, W. T. Martin, «The structuring of social relationship engendered by suburban residence», cit. in M. Castells, *La questione urbana*, op. cit., p. 136.

<sup>114</sup> M. Castells, *La questione urbana*, op. cit. p. 146.

sociale<sup>115</sup>, ragionando soprattutto sui canali di produzione dello spazio da parte dei gruppi sociali che erano andati ad abitare le aree suburbane: la classe media. Anche se non aveva risolto tutti i problemi interpretativi, tuttavia l'attribuzione della facoltà di “produzione dello spazio” a specifici gruppi sociali sembrava una soluzione valida solo per i casi estremi poiché, di regola, secondo Castells, non poteva esserci una «corrispondenza specifica fra i valori di un gruppo e la comunità residenziale, in quanto unità sociale ed ecologica»<sup>116</sup>.

Lo spazio non può essere interpretato come una semplice riproduzione diretta delle caratteristiche e dei valori di un solo gruppo sociale, essendo piuttosto la risultante di un processo sociale che bisogna comunque sempre definire nella sua totalità.

Dopo Gans e Castells, il concetto di “stile di vita suburbano” non poteva più contare sulla certezza assoluta dell'esistenza di una relazione tra spazio e società. Pertanto non poteva sostenersi più su modelli interpretativi simili a quelli che avevano permesso di spiegare le comunità tradizionali con gli antichi centri storici e la vita nel suburbio con le aree dell'espansione urbana, correlando, molto genericamente, determinate forme della socialità e determinati territori dalle caratteristiche spaziali mutevoli per densità e dimensione.

Infatti, mentre, da un lato, il fattore spaziale si avviava a diventare soltanto “una” delle variabili che potevano condizionare le pratiche sociali ed i comportamenti degli abitanti di determinate aree, dall'altro, questi ultimi non potevano essere considerati molto più di variabili concorrenti insieme a tante altre nella caratterizzazione dello spazio: «se alcune forme spaziali possono accentuare o indebolire alcuni sistemi di comportamenti, attraverso

---

<sup>115</sup> L'autocorrezione della ricerca sociologica sul territorio è stata spiegata da Castells come la conseguenza dei deludenti risultati sulla rilevanza del «ruolo del contesto ecologico nella determinazione dei sistemi culturali», *Ibidem*.

<sup>116</sup> *Ibidem*.

l'interazione delle componenti sociali che vi si combinano, non esiste l'indipendenza dei loro effetti e, di conseguenza, non c'è legame sistematico fra i differenti contesti urbani e modi di vita»<sup>117</sup>.

A questo punto, il destino del concetto di “stile di vita suburbano” sembrava destinato ad indebolirsi come concetto scientifico per sopravvivere soltanto come un sistema di rappresentazione o come un'iconografia incorporante tendenze culturali, che spingono sì a trovare delle alternative alla dicotomia “urbanesimo”/“ruralità”, ma non sempre giustificano questa ricerca con variabili puramente ecologiche.

Se l'urbanesimo di Wirth era parso a molti soprattutto una riproposizione della descrizione della società moderna, la vita nel suburbio sembrava, per contrappunto, una semplice traslazione della descrizione della società alla rappresentazione di talune forme della spazialità emergente, con il grave difetto di trascurare troppo spesso le variabili spaziali a vantaggio di quelle sociali.

Sebbene fin ad oggi l'esistenza di un collegamento tra “scelta residenziale di tipo suburbano” e “stile di vita” non sia stata mai del tutto smentita, spesso le nuove periferie dell'urbanizzazione generalizzata continuano ad essere rappresentate, sia sul piano simbolico sia sul piano strumentale, come le situazioni più favorevoli alla realizzazione dei valori di cui risulterebbero portatrici le classi medie: «importanza della vita familiare, carriera professionale diretta da una mobilità ascendente regolare, interesse portato al consumo»<sup>118</sup>, ecc. Rimane il fatto che, fino ai nostri giorni, non è venuta mai meno una certa fiducia nella persistenza di una relazione, seppur non deterministica, tra le forme ed i modelli dell'insediamento e le pratiche sociali che ivi insistono.

---

<sup>117</sup> *Ibidem*.

<sup>118</sup> W. Bell, «Social Choice, Life Styles and Suburban Residence», in M. Castells, *La questione urbana*, op. cit., p. 143.

### 2.3.2. Lo stile di vita suburbano: una lettura degli anni Settanta

Una prova della fiducia nei confronti della persistenza di una relazione tra pratiche sociali ed ambiente è il fatto straordinario che, nonostante la continua esposizione a critiche, dubbi e prove d'appello, all'inizio degli anni Settanta, lo stile di vita suburbano era ancora meritevole d'attenzione anche agli occhi di Richard Sennett<sup>119</sup>.

Il punto di vista di Sennett ha oscillato, tra le posizioni di Mumford e di Gans: come Mumford, ma senza costruire un «alone romantico attorno al passato»<sup>120</sup>, Sennett si è avvalso di notevoli contributi provenienti sia dalla storia che dall'antropologia<sup>121</sup>; come Gans, invece, ha dubitato che i caratteri sociali della vita suburbana potessero essere attribuiti esclusivamente alle nascenti periferie dell'espansione metropolitana. Sennett era convinto che i fattori caratterizzanti la vita nelle metropoli contemporanee si manifestassero in maniera più evidente soprattutto in quello che definì «ambiente semplificato» dei sobborghi, perché questi erano i luoghi in cui si poteva realizzare «il desiderio della gente [...] di vivere in un ambiente funzionalmente separato, internamente omogeneo»<sup>122</sup>.

Secondo Sennett, l'orientamento positivo di molti ex residenti nell'urbano verso i contesti socio-spaziali dei sobborghi si spiegava proprio con la fiducia che questi avevano nelle prerogative di tale tipologia dell'insediamento di

---

<sup>119</sup> Si vedano in particolare i testi: R. Sennett (1999), *Usi del disordine. Identità personale e vita nella metropoli*, Costa&Nolan, Genova; R. Sennett (1992), *La coscienza dell'occhio. Progetto e vita sociale nelle città*, Feltrinelli, Milano.

<sup>120</sup> R. Sennett (1999), *Usi del disordine*, op. cit., p. 57.

<sup>121</sup> R. Sennett, a differenza di alcuni dei suoi predecessori (Mumford, Jacobs) evitò di riferirsi alle epoche precedenti necessariamente come a tempi migliori e al passato come ad «un'epoca di piccole, intime relazioni tra vicini nella vita cittadina», J. Jacobs (1966), *Vita e morte delle grandi città*, Einaudi, Torino, p. 58.

<sup>122</sup> R. Sennett, *Usi del disordine*, op. cit., p. 74.

semplificazione delle forme dello spazio fisico e della socialità, mediante il contenimento delle situazioni non prevedibili del sociale, l'assicurazione di un senso di ordine e di una stabilità di lunga durata ed il consolidamento di una relazionalità intima all'interno delle famiglie.

Se la vita delle metropoli era destinata a caratterizzarsi per una graduale semplificazione delle interazioni e delle relazioni sociali, allora, le aree suburbane erano da considerarsi i territori della genesi di questa semplificazione. Qui prima che altrove, per Sennett, si stava realizzando la contrazione delle possibilità di contatti e di scambi sociali tra persone e tra estranei, a vantaggio, quasi esclusivo, dell'intensificazione della vita familiare. Le famiglie, nelle aree al di là dei vecchi confini della città, potevano assumere la dimensione di «piccole isole della proprietà privata, autonome, chiuse e ristrette nella loro prospettiva autolimitante e abitudinaria» e diventare dei veri e propri ripari dall'esperienza della diversità tradizionalmente messa a disposizione dalla città, anche a costo di acquisire le sembianze di «ambienti noiosi e soffocanti»<sup>123</sup>.

L'ambiente fisico e sociale delle aree suburbane permette alle strutture della vita familiare di rinforzarsi intorno ad ognuno dei suoi componenti come mezzo di difesa dalle pressioni, dalle sollecitazioni e dai pericoli<sup>124</sup>, dell'esterno e fa di una vita familiare sempre più intensa uno «strumento per infondere la paura adolescenziale nella vita sociale»<sup>125</sup>. Anche se è inevitabile che all'intensificazione della vita attorno ad un gruppo ristretto, come la famiglia, si paghi un forte tributo in termini di diversificazione delle esperienze di vita e delle occasioni di contatto multiple, i vantaggi che essa comporta in termini di sicurezza sono ritenuti tali, da rendere superfluo soffermarsi troppo sugli svantaggi: «lo sviluppo dei sobborghi e la crescente organizzazione degli spazi cittadini in compartimenti funzionali non costituiscono un processo

---

<sup>123</sup> *Ibidem*.

<sup>124</sup> M. D'Eramo, *Il maiale e il grattacielo*, op. cit.; in particolare il Cap. IX della Parte Prima – «Paradisi di periferia», pp. 95-107.

<sup>125</sup> R. Sennett, *Usi del disordine*, op. cit., p. 71.

imposto arbitrariamente sugli abitanti della città quanto una risposta ai loro desideri di nascondersi dal dolore e dal disordine»<sup>126</sup>.

Il contributo che Sennett ha dato al consolidamento del concetto di *stile di vita suburbano* avrebbe avuto conseguenze profonde sulle discipline territoriali se fosse stato recepito in tutta la sua radicalità. Il concetto di stile di vita suburbano è stato condizionato nei suoi sviluppi successivi dal fatto di aver avuto origine da una *grave colpa*: quella di aver favorito una sorta di blocco evolutivo della crescita dell'individuo ad una fase pre-adulta, che equivale ad una rinuncia alla crescita, ad un esonero dal passaggio alle età successive dello sviluppo. Sennett ha emesso una pesante accusa nei confronti dell'abitante degli spazi "purificati" delle aree suburbane: questi, scegliendo di vivere in un ambiente semplificato e riparato, avrebbero adottato un modello di comportamento fortemente limitato dalla paura dei «suoi stessi poteri di esplorare ciò che non può controllare in anticipo»<sup>127</sup>.

La conseguenza è stata che, lungo la linea interpretativa che si è sviluppata da Mumford a Sennett, lo stile di vita suburbano si gravasse di un tale carico di valenze negative da consegnarsi ai posteri etichettato come una "forma di vita" minore. E con questi contenuti, il concetto ha varcato i confini delle scienze sociali: «vivere nei sobborghi significa disporre di più spazio a minor prezzo, di un garage e di un praticello. Il che, secondo la maggioranza degli americani permetterà di crescere meglio i propri figli»<sup>128</sup>.

Il grande merito di Sennett è stato quello di aggiornare la riflessione mumfordiana, rilevando come la forma purificata della città o della metropoli contemporanea fosse sempre meno un carattere da circoscrivere alle aree suburbane, ma si estendesse su tutto il territorio dove il tipico assetto suburbano poteva essere, anche se approssimativamente, replicato. Riconoscendo l'interessamento progressivo del territorio *tout-court* da parte della tipica conformazione suburbana, Sennett, ha altresì osservato lo spiegamento di un progetto latente di semplificazione dell'intero habitat umano: «l'abbondanza materiale nella città moderna è stata manipolata per creare uno spazio suburbano nella costruzione

---

<sup>126</sup> *Ibidem*.

<sup>127</sup> *Ibidem*.

<sup>128</sup> D. Steigerwald (1995), *The Sixties and the end of Modern America*, in S. Pistolini, *Gli sprecati. I turbamenti della nuova gioventù*, Feltrinelli, Milano, p. 149.



degli alloggi, sia nei nuovi centri urbani sia nei sobborghi, uno spazio che è purificato ai limiti di una semplicità brutale e funzionale»<sup>129</sup>.

Sennett ha rimarcato la successiva tendenza di questi processi di purificazione/semplificazione<sup>130</sup> a generalizzarsi su di un territorio sempre più ampio di quello emergente del suburbano.

Comunque, tanto in Mumford quanto in Sennett, i processi di semplificazione operanti nelle aree suburbane e la loro tendenziale “generalizzazione” sull’intero territorio abitato erano ritenuti negativi da diversi punti di vista: «era come se individui e società cospirassero «l’uno contro l’altro per fissare una forma eguale di schiavitù al noto e alla routine»<sup>131</sup>.

### **2.3.3 Gli sviluppi di questo stile di vita in Italia**

Quando in Italia, a partire dalla fine degli anni Sessanta, si cominciò a parlare di diffusione urbana, il ritardo accumulato, soprattutto rispetto ai paesi anglosassoni e francofoni<sup>132</sup>, fu evidente soprattutto a chi osservò il considerevole condizionamento della più accreditata letteratura americana e nord-europea sulle prime ricerche e sui primi studi italiani.

L’idea per la quale, alla base della dispersione delle unità insediative oltre i confini della città centrale o della crescita endogena delle periferie, doveva esserci una combinazione di «oggettive repulsioni nei confronti delle condizioni di vita dei centri urbani» e di «esigenze difensive nei confronti dell’insicurezza e dell’anomia dell’uomo nella folla urbana»<sup>133</sup>.

---

<sup>129</sup> R. Sennett, *Usi del disordine*, op. cit., p. 85.

<sup>130</sup> Le espressioni semplificazione e purificazione rimandano al concetto di igienizzazione di M. Foucault. Vedi M. Foucault, *Eterotopia. Luoghi e non-luoghi metropolitani*, a cura di T. Villani, Mimesis, Milano 1997.

<sup>131</sup> R. Sennett, *Usi del disordine*, op. cit., p.148.

<sup>132</sup> Per una documentazione sulla ricchezza del contributo francese all’analisi della “spazialità periurbana” vedi M. Bergamaschi, «Il Periurbano: una specificità ormai riconosciuta. Il dibattito in Francia», in *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 69, 2002.

<sup>133</sup> A. Ardirò (1967), *La diffusione urbana. Le aree metropolitane e i problemi del loro sviluppo*, A.V.E., Roma, p. 95.

Ben presto si affermò la tesi che le une e le altre fossero in stretta relazione con un importante «mutamento degli stili di vita»<sup>134</sup> sia urbani, sia rurali. Se A. Ardigò aveva precocemente rivelato l'interesse della sociologia italiana per la dispersione dei sistemi insediativi nelle aree dell'espansione urbana, per molto tempo, tuttavia, le questioni territoriali italiane indugiarono, con poche eccezioni, sui temi della concentrazione e del decentramento, o della delimitazione delle nascenti aree metropolitane.

Le riflessioni sulle nuove formazioni territoriali furono pertanto, almeno inizialmente, funzionali a questi compiti ritenuti primari. Si può parlare, in questo caso, di effetti collaterali dell'importazione di un modello interpretativo di matrice anglosassone nell'impianto empirico e teorico che spiegava il passaggio dalla metropoli all'area metropolitana fondamentalmente in termini statistici e che, pertanto, affrontava il problema con metodi parimenti statistici.

---

<sup>134</sup> B. Secchi, «Le condizioni sono cambiate», in B. Secchi (1989), *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino, p. 53.

Fu G. Martinotti<sup>135</sup>, all'inizio degli anni Novanta, a segnare, per l'Italia, una svolta negli studi sociologici sulle nuove conformazioni assunte dal territorio abitato.

Martinotti dimostrò la rilevanza dell'apporto demografico dei territori periferici alla crescita delle aree metropolitane, azzerando così lunghi anni di speculazioni intorno alle irrisolvibili questioni relative all'incremento/decremento demografico delle aree metropolitane e, soprattutto, deviando finalmente molti degli interessi del tempo verso gli aspetti evolutivi della morfologia sociale dei territori dell'espansione metropolitana, dopo che, dal punto di vista statistico e geografico, restava ormai ben poco da dire.

Fu così che, da quel momento in poi, la ricerca sociologica di territorio<sup>136</sup> si orientò, molto di più di quanto non fosse avvenuto in passato, a spiegare come, al di là delle vicissitudini strettamente demografiche, nuove popolazioni e quindi nuovi utilizzi del territorio e nuovi modi di comportamento stessero conquistando la platea di nuovi habitat umani.

Così negli ultimi anni, l'urbanistica, l'architettura, la geografia, l'antropologia e la storia si sono trovate concordi nello spalleggiare la sociologia del territorio nell'ambizioso progetto di studiare non solo l'evoluzione delle forme fisiche, ma anche di quelle sociali ed antropologiche dell'habitat urbano contemporaneo.

Il primo risultato fu quello di stabilire, una volta per sempre, che la specificità del caso italiano non poteva essere in alcun modo offuscata da processi di assimilazione al modello anglosassone: tanto l'urbanizzazione diffusa quanto l'espansione urbano-metropolitana, in Italia, avevano luogo non su un territorio vergine, come generalmente accadeva nel resto dell'Europa e nel Nord

---

<sup>135</sup> G. Martinotti (1993), *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna.

<sup>136</sup> Molti resoconti di ricerche sui modelli di sviluppo territoriale italiani si trovano in A. Clementi, G. Dematteis, P.C. Palermo (a cura di) (1996), *Le forme del territorio italiano*, Laterza, Roma-Bari.

America, ma piuttosto tra le maglie di situazioni storicamente e geograficamente assai più “consistenti”<sup>137</sup>.

Questa presa di distanza non ha però impedito, sulla scia della tradizione anglo-americana, di vedere, nelle estensioni suburbane e nei territori dell’urbanizzazione diffusa, il campo della elaborazione di nuove pratiche sociali, indotte da un originale «sistema di relazioni fra gli oggetti e gli abitanti»<sup>138</sup>.

L’idea di fondo era che la tipica spazialità periurbana, ponendo le persone in una relazione con lo spazio completamente diversa da quella tipica dell’urbanesimo, dovesse, per forza, favorire una riformulazione dei comportamenti e degli stili di vita dei suoi abitanti e che il concetto di stile di vita suburbano, con qualche correzione, poteva funzionare ancora molto bene per spiegare queste forme di vita piuttosto recenti.

Così si è parlato di *modi di vita della città dispersa* (Secchi)<sup>139</sup>, di *stili di vita che popolano la città diffusa* (Dal Pozzolo), di *vita quotidiana del nuovo abitante metropolitano* (Martinotti), di *urbanità subalterna* (Gambi) e di *stile di vita suburbano* del «metropolitano di area» o del «suburbano permanente» (Sernini)<sup>140</sup>, ecc., a testimonianza della convinzione che ci dovesse essere uno

---

<sup>137</sup> P. Guidicini (a cura di) (2000), “*luoghi*” metropolitani. *Spazi di socialità nel periurbano emergente per un migliore welfare*, Angeli, Milano; G. Pieretti (a cura di) (2000), *La persistenza degli aggregati. Cittadini e welfare locale in un’area periferica di Bologna*, Angeli, Milano; B. Secchi, «Città moderna, città contemporanea e loro futuri», in AA.VV. (1997), *I futuri delle città. Tesi a confronto*, Angeli, Milano, pp. 41-70. In particolare Secchi ricorda come la città contemporanea affondi le sue radici nella città moderna e che di questa non può eliminare ogni traccia.

<sup>138</sup> F. Bertuglia, «Le tipologie nella città diffusa», in L. Dal Pozzolo (a cura di) (2002), *Fuori città, senza campagna. Paesaggio e progetto nella città diffusa*, Angeli, Milano, p. 108.

<sup>139</sup> «In una grande città dispersa si lavora in un luogo, si abita in un altro distante alcuni chilometri, si ha la fidanzata in un paese ancora diverso, insieme si va a ballare la sera in un terzo, al bar con gli amici in un quarto, la domenica alla partita in un altro luogo ancora [...] Il cinema, la farmacia, la scuola, l’ospedale, il supermercato, la palestra, i negozi si trovano distanti tra loro quanto lo sono per un cittadino di Milano o Roma, ma lo spazio tra di loro non è tessuto urbano, ma campagna, condotta da piccole aziende familiari che hanno raggiunto una propria stabilità», B. Secchi, «Piani di area vasta», in B. Secchi (1989), *Un progetto per l’urbanistica*, Einaudi, Torino, p. 255.

<sup>140</sup> «Il mutante in tangenziale, che ha imparato a muoversi per ogni affare, incombenza, affetto bisogno, aggirando letteralmente la città anche se continua a illudersi di vivere in città; è

stretto legame tra l'espressione fisica delle trasformazioni occorse nei paesaggi territoriali contemporanei ed i caratteri dei suoi abitanti, nonostante la difficoltà di enunciare tale legame<sup>141</sup>.

Sebbene fosse stato riconosciuto che le nuove formazioni territoriali italiane presentassero una morfologia fisica ed una combinazione di sistemi insediativi di una complessità assai superiore a quella dei paesi anglosassoni, il perseguimento di tale obiettivo aveva portato all'approntamento di un modello interpretativo di massima che tenesse conto del fatto che, dallo scardinamento degli spazi tradizionali dalla forma compatta e definita della città moderna, stessero affiorando configurazioni del territorio talmente anomale che, per forza di cose, dovevano essere depositarie di nuove pratiche sociali che si sostituivano ed, in parte, affiancavano quelle tradizionali.

Le scienze urbane italiane hanno tendenzialmente contrassegnato i "territori esplosi" dell'espansione metropolitana, la città diffusa, le conurbazioni, le campagne urbanizzate, ecc. come luoghi della collocazione di inedite tipologie di residenza e dell'aumento della complessità dei modi di utilizzo del territorio, nonché dell'elaborazione di nuovi stili di vita e della sperimentazione di nuove strategie individuali e famigliari di organizzazione del tempo e della mobilità. Agli occhi degli interpreti della più recente conformazione urbana, questi territori rappresenterebbero i luoghi dell'elaborazione di pratiche sociali alternative.

---

l'ultima figura del vivere periferico, ma ormai si può dire che la dimensione periferica in lui è superata, è diventata uno status perpetuo e ammorbido da suburbano permanente, da metropolitano di area e non più da metropolitano del centro e neppure da metropolitano di quelle spasmodiche e sempre più trascurate fasce intermedie di saldatura tra centro, antiche periferie ormai semicentrali, periferie degli ultimi decenni, frangia esterna. È un essere da frangia esterna, assimila lo stile americano del vivere in automobile tra un ipermercato, un centro direzionale e una residenza pseudourbana in piccoli paesi trasformati in suburbio all'italiana», M. Sernini (1988), *La città disfatta*, Angeli, Milano, pp. 433-434.

<sup>141</sup> «È più facile dire, paradossalmente, cosa non sono gli abitanti di cui parliamo piuttosto che identificare con precisione cosa e chi sono. Essi appaiono infatti sfuggenti, rispetto a tali classificazioni, e solo in modo molto forzato inseribili in un qualsiasi tipo di tassonomia [...] Dalla nostra ricerca l'abitante del periurbano emerge come un *non-tipo*», G. Pieretti, «Città perfetta e crisi del razionalismo», in *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 69, 2002, pp. 138-139.

Permane il retaggio dell'idea che tra le forme spaziali, espressione di inconsueti rapporti tra spazi edificati e spazi non-edificati, e le forme sociali, espressione della combinazione di nuove pratiche di vita, esista una correlazione significativa. Il presupposto implicito di tale tendenza interpretativa è che le nuove configurazioni del territorio siano causa o effetto di nuove forme del vivere, mentre il suo elemento chiave è la tesi, che la spazialità e la socialità periurbana siano l'esito di un progetto latente di semplificazione simultanea delle forme dello spazio e delle forme della società<sup>142</sup>.

Da ciò l'affermazione anche in Italia di modelli di lettura dello stile di vita suburbano e delle sue declinazioni<sup>143</sup> come l'espressione del successo delle strutture di protezione "domestiche" o "famigliari", il consolidamento delle quali sarebbe stato impossibile senza l'investimento di notevoli risorse nella residenza ordinaria ed il contemporaneo rifiuto della città costruita nei primi cinquant'anni del XX secolo, dove le possibilità di impiego di denaro nello spazio privato erano invece assai più limitate<sup>144</sup>.

A queste emergenti rappresentazioni dell'abitare sono state assegnate precise responsabilità nella configurazione diffusa e dispersa dei nuovi territori dell'espansione metropolitana: «la casa isolata su lotto, cui molta parte dei fenomeni di dispersione si deve imputare, è divenuta oggi ed improvvisamente, rispetto alla storia lunga della città europea, aspirazione e pratica di consumo

---

<sup>142</sup> R. Sennett, *La coscienza dell'occhio*, op. cit.. Relativamente all'evoluzione del rapporto tra "interno" ed esterno" si veda il Cap. 1 «Il rifugio», pp. 17-52.

<sup>143</sup> «Sia che il processo di dispersione insediativa avvenga attorno ai nuclei urbani, sia lungo le infrastrutture della mobilità, oppure lungo i principali attrattori del paesaggio, la configurazione ultima e ideale non può che essere rappresentata dal tappeto isotropo. Se l'alta concentrazione enfatizza concettualmente i contrasti e le differenze, il suo opposto, l'iperdispersione, esalta la genericità, l'uniformità e l'isotropia», «X-treme Europe. Scenarios for european city and territory», in *New Territories*, Istituto di Architettura dell'Università di Venezia (Dottorato in Urbanistica), sito web.

<sup>144</sup> B. Secchi, «Diario di un urbanista», in *Quaderno della ricerca sulle trasformazioni dell'habitat urbano in Europa*, n. 0, luglio 1993.

pervasiva»<sup>145</sup> e ancora «l'abitazione moderna, perduta l'originalità culturale e smarriti i contenuti tradizionali, ne ha acquistati altri, più nuovi. Essa è il luogo esclusivo della vita privata, che non si interseca più con quella pubblica, ma che tende a distaccarsene ed a opporvisi. La casa, racchiudendo uno spazio, crea una distinzione tra interno ed esterno, due luoghi che oggi si allontanano e si contrappongono. Il mondo esterno significa ambiente di lavoro, relazioni sociali e di conseguenza tensioni continue che è impossibile eliminare: la casa invece è un microcosmo in cui regnano l'ordine, la tranquillità, gli affetti, verifica il compito di contenere e ricomporre le contraddizioni e le conflittualità che traggono origine dalla sfera pubblica, attraverso la realizzazione di un sistema di valori tutti privati. Basta pensare alle belle immagini di interni che i mass-media quotidianamente propongono, interni perfetti in cui famiglie altrettanto perfette conducono un'esistenza appartata e serena, realizzando 'un'arte del vivere che sembra essere il traguardo della felicità a portata di tutti. [...] La privatizzazione della dimora e le tipologie abitative stereotipate comunicano 'un'arte del vivere che, sia pure falsa e nella maggior parte dei casi irrealizzabile, sembra essere l'unica possibile»<sup>146</sup>.

La rappresentazione dell'abitare suburbano diventava, agli occhi dei suoi interpreti, la manifestazione inequivocabile della «rilevanza di tre grandi miti: abitare nel verde, abitare uno spazio proprio, abitare sicuri»<sup>147</sup>. Questi tre aspetti dell'abitare nel suburbano rappresentano ancora oggi condizioni di notevole rilevanza agli occhi delle persone intervistate che hanno deciso di abbandonare la città di Bologna per vivere in uno spazio del periurbano rappresentato dalla frazione di Funo di Argelato, oggetto dell'indagine empirica del presente lavoro.

---

<sup>145</sup> B. Secchi, «Città moderna, città contemporanea e loro futuri», in AA.VV., *I futuri delle città*, op. cit., p. 62.

<sup>146</sup> R. Giorgi, «Trasformazioni della struttura urbanistica e dei modelli abitativi in un centro marinaro», in AA.VV. (1981), *Antropologia della casa. Struttura dell'abitato e rapporti sociali*, Edizioni Carabba, Lanciano.

<sup>147</sup> C. Merlini, «Recinti abitati. Osservazioni sulla casa unifamiliare», Relazione presentata al Convegno Internazionale di Urbanistica, Prato, marzo/aprile 1995.

Il concetto della casa come rifugio, unitamente all'idea della casa unifamiliare come espressione del senso di territorialità, avrebbero favorito la riduzione dell'abitare al risiedere, la diminuzione dell'investimento di risorse temporali ed affettive verso ciò che è all'esterno della residenza privata<sup>148</sup>, indipendentemente da quanto possa essere "vero" che ci sia poco di cui interessarsi di un ambiente caratterizzato dal susseguirsi di piccole imprese, grandi infrastrutture logistiche, spazi agricoli, analoghe residenze chiuse in se stesse, costellati da centri storici preesistenti all'esplosione metropolitana: «nelle nostre case staremo bene qualsiasi cosa possa succedere là fuori! È l'exasperata chiusura nel privato. Una volta si investiva quasi tutto nella città, nel pubblico. La casa era modesta, serviva per lo stretto indispensabile. La vera 'abitazione' era la città che doveva essere bella, accogliente, adatta per il passeggio, per l'incontro, per la spesa, per il gioco. Oggi si è invertita la tendenza, si investe tutto nel privato, nella casa, che diventa sempre più rifugio e fortezza»<sup>149</sup>.

Pur senza distinguere chiaramente tra cause ed effetti, la sociologia del territorio italiana ha tendenzialmente spiegato la progressiva enfaticizzazione dell'abitazione e la «chiusura della famiglia entro la *privacy* dell'alloggio moderno»<sup>150</sup> insieme alla contrazione dello spazio pubblico: «la città diffusa erode 'strutturalmente' lo spazio pubblico, dotando ogni sua unità abitativa di

---

<sup>148</sup> «Mi è sembrato che nelle nostre società industriali la famiglia tenesse un posto immenso e che mai, forse, avesse influito in modo così decisivo sulla condizione umana [...] Il sentimento della famiglia si presenta come una delle grandi forze del nostro tempo», P. Ariès (1968), *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Laterza, Bari, p. 6. La stretta relazione tra ipertrofia affettiva della famiglia nucleare e modifiche della città, anche se temporalmente anticipata, è un'idea di Philippe Ariès, come ricorda bene anche Bernardo Secchi. «la famiglia nucleare con la sua ipertrofia affettiva, destinatario ideale [...] delle modifiche della città auspiccate e realizzate durante tutta l'ultima parte della modernità, è in gran parte un'invenzione della società urbano-industriale, una sorta di compensazione alla perdita dei luoghi della sociabilità della città pre-industriale. Sino a tutto il XVIII secolo, nella società di ancien régime, la formazione dell'individuo avveniva in un campo di relazioni più vasto che investiva culturalmente, professionalmente e affettivamente tutta o una parte considerevole della società», P. Ariès, cit. in B. Secchi (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari, p. 87.

<sup>149</sup> F. Tonucci (1996), *La città dei bambini*, Laterza, Roma-Bari, pp. 16-17.

<sup>150</sup> B. Secchi, *Prima lezione di urbanistica*, op. cit., p. 154.



una pertinenza esterna, lottizzando tra innumerevoli proprietari lo spazio aperto, il giardino, l'orto, lo spazio gioco dei bambini»<sup>151</sup>.

Una volta diminuita la domanda di spazio pubblico era ovvio che diminuisse anche l'offerta dello stesso. Le piazze, i portici, i corsi sono usciti dall'orbita degli individui ancor prima di quando siano usciti dai programmi della progettazione<sup>152</sup>.

Stabilita nella dispersione dei singoli elementi dei neo-sistemi insediativi la variabile ecologica per eccellenza della spazialità contemporanea sono state, di conseguenza, spiegate una parte rilevante della «organizzazione economica ed ecologico-insediativa»<sup>153</sup> dell'urbanizzazione diffusa e una parte altrettanto importante delle pratiche sociali che attecchivano nelle formazioni territoriali emergenti. Ha preso così corpo la tesi per cui le abitazioni, sempre più microcosmi residenziali e sempre più ripiegate al loro interno, dovessero diventare sempre più concorrenti spietati dello spazio pubblico; più le prime si sarebbero «perfezionate», più lo spazio esterno alla residenza privata avrebbe perso importanza, fino a che non sarebbero stati stravolti gli equilibri vecchi di anni tra spazio pubblico e spazio privato<sup>154</sup>.

A quelle che erano le peculiarità dello spazio pubblico – la casualità e l'imprevedibilità degli incontri – si sarebbe rinunciato, con pochi rimpianti, per

---

<sup>151</sup> L. Dal Pozzolo, «Schegge di centralità», in L. Dal Pozzolo (a cura di), *Fuori città, senza campagna*, op. cit., p. 82.

<sup>152</sup> Le piazze, i portici, i corsi, i sagrati, i larghi, le stesse strade e le vie sembrano [...] non avere letteralmente più alcun senso nelle conurbazioni contemporanee. [...] Non sono più categorie progettuali utilizzabili perché non esistono più sul piano reale delle cose, perché la gente la domenica va nei centri commerciali, nei parchi-giochi [...]. Ma non nelle piazze. [...] Forse per andare avanti dobbiamo [...] immergere le mani in quegli strani spazi pubblici (semipubblici, semiprivati, pubblico-privati?), dove la gente, dove tutti noi andiamo la domenica, P. Desideri, «Tra nonluoghi e iperluoghi: verso una nuova struttura dello spazio pubblico», in P. Desideri, M. Ilardi (a cura di) (1997), *Attraversamenti. I nuovi territori dello spazio pubblico*, Costa&Nolan, Genova, pp. 18-20.

<sup>153</sup> M. Torres (2000), *Luoghi magnetici. Spazi pubblici nella città moderna e contemporanea*, Angeli, Milano, p. 40.

<sup>154</sup> Un interessante lavoro sullo sviluppo dello spazio pubblico è stato realizzato da Marco Grieco, in M. Grieco, *Spazio Pubblico: dall'agorà al cyberspazio*, Tesi di laurea, Relatore A. Besussi, Corso di Laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano, anno accademico 1997/1998.

inseguire l'aspirazione massima di una vita il più possibile al riparo dai conflitti e dalle contraddizioni presenti nelle strade della città<sup>155</sup>.

In sintesi, l'atteggiamento *blasé*, invocato da Simmel per descrivere le forme di difesa messe in atto dall'individuo metropolitano di fronte ai crescenti livelli di complessità del suo ambiente di vita, avrebbe assunto forme sempre più raffinate fino a trovare compimento nel rafforzamento dell'intimità della vita familiare. E questo sarebbe avvenuto a scapito di tutte le altre sfere di relazione estese ed ovviamente dei luoghi deputati al loro svolgimento: «tutta l'evoluzione dei nostri costumi contemporanei è incomprendibile se si trascura questo prodigioso ingigantire del sentimento familiare. Non è l'individualismo che si è affermato, è la famiglia. Ma la famiglia si è estesa nella misura in cui si concentrava la socievolezza. Tutto si svolge come se la famiglia moderna si sostituisse alle vecchie relazioni sociali [...] La storia del nostro costume si riduce in parte al lungo sforzo di appartarsi dagli altri, di tagliarsi fuori da una società la cui pressione non è più tollerata. [...] La vita professionale e la vita familiare hanno soffocato l'altra attività che in altri tempi invadeva invece tutta la vita: quella dei rapporti sociali»<sup>156</sup>

L'estinzione dello spazio pubblico<sup>157</sup>, compensata dal progressivo aumento della domanda di spazio privato e di spazio semi-pubblico, diventa, nella concettualizzazione dello stile di vita suburbano, il fattore determinante per la rappresentazione della spazialità suburbana. Di conseguenza, le interpretazioni della vita suburbana tengono conto del fatto che l'accoppiamento strutturale tra spazio e società nelle aree periurbane, nella città diffusa, nelle frange

---

<sup>155</sup> Ida Farè parla di «sostituzione di una sociabilità anonima quale quella della strada, della corte, del castello, della piazza, della comunità con una sociabilità ristretta che si confonde con la famiglia o, ancora, con lo stesso individuo». I. Farè, «Storia degli spazi come storia dei poteri e dei saperi», in I. Farè (a cura di) (1992), *Il discorso dei luoghi. Genesi e avventure dell'ordine moderno*, Liguori, Napoli, p. 94.

<sup>156</sup> P. Ariès, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, op. cit., pp. 480-481.

<sup>157</sup> In verità per alcuni già la vita urbana aveva ridotto la dimensione pubblica (del villaggio) a vantaggio di quella privata; «la grande novità della vita urbana, infatti, non consiste nell'aver gettato la gente per strada, ma nell'averla rastrellata e racchiusa negli uffici e nelle case. Non consiste nell'aver intensificato la dimensione pubblica, ma nell'aver inventato quella privata», F. Moretti (1987), *Segni e stili del moderno*, Einaudi, Torino, pp. 160-161.

metropolitane, ecc. si realizza nella simultanea tensione verso la neutralizzazione delle forme dello spazio e verso la neutralizzazione delle forme del sociale, con il fine non dichiarato di contenere il più possibile l'imprevedibile<sup>158</sup>, di cui l'incontro causale nello spazio pubblico è sempre stato depositario privilegiato: «il *mall* è pensato per agevolare il relax del cittadino, sollevarlo dall'ereditario timore per 'lo sconosciuto' [...]. In un centro commerciale sono bandite le sorprese: l'atmosfera è sempre la stessa. La sorveglianza è discreta ma onnipresente [...] Una bella differenza con quello che capita per le strade del centro»<sup>159</sup>.

Lo spazio semi-pubblico dei grandi centri del consumo e del divertimento<sup>160</sup> – che ha rimpiazzato lo spazio pubblico tradizionale delle strade e delle piazze – deve il suo successo proprio all'analogia capacità dei suoi progettisti di aver soddisfatto quell'"aspirazione suburbana" di purificazione dello spazio da ogni rischio, sgradevolezza e disordine<sup>161</sup>. Non più luogo dell'incontro casuale di

---

<sup>158</sup> «Pur essendo il tranquillo ordine e la protettiva routine una ispirazione "naturale" per molti individui, non manca chi sostiene non solo che in generale la personalità adulta si forma attraverso esperienze di disordine, ma che la città, la quale sia di proposito densa, disordinata, difficile, abituando al cambiamento forma la personalità ed è fonte di modificazioni positive e vitali [...] e che, contrariamente al timore diffusissimo per le manifestazioni di criminalità, una città con dosi di disordine e quindi di confronti quotidiani tra gli abitanti consente lo scatenamento di dosi puramente rituali di aggressività piuttosto che le manifestazioni realmente dannose di un'aggressività completamente repressa», in M. Sernini, *La città disfatta*, op. cit., pp. 175-176.

<sup>159</sup> S. Pistolini, *Gli sprecati*, op. cit., p. 147.

<sup>160</sup> «Lo *shopping mall* è nato come invenzione del mondo suburbano in quanto surrogato della città per chi viveva ai margini della città stessa. [...] Rende esperibile la città desiderata e sognata e tiene a distanza gli incubi urbani (l'imprevisto, la violenza, l'inquinamento, gli altri non desiderati). [...] Gli *shopping mall* vivono un successo che è costruito sulla loro capacità di attrazione e sulla forza di repulsione della città vera – non simulata – che li circonda. Lo *shopping mall* non è altro che un simulacro di città depurato dei suoi aspetti negativi», G. Amendola (1997), *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, pp. 167-172.

<sup>161</sup> «Ciò che questi spazi vogliono offrire è dunque un ambiente spettacolare, vitale, stimolante, complesso, ma sicuro [...] uno spazio privo degli elementi negativi che l'immaginario collettivo associa agli spazi pubblici delle strade della città. Gli spazi del consumo divengono allora dei simulacri della città, in quanto essi ne simulano il modello ideale elaborato dall'immaginario collettivo che prevede l'assenza di tutto ciò che in vari modi, nella città reale, appare conflittuale o fonte di disagio: l'incertezza dei confini, la dipendenza da mezzi artificiali, la compresenza di ricchezza e miseria, la possibilità che il caos prenda il sopravvento sull'ordine, le difficoltà del controllo e della previsione, la presenza dei 'diversi', le interazioni sociali non previste, l'intrusione della natura e dell'ambiente con i suoi imprevisti [...] Al

singoli individui, ma destinazione privilegiata di «famiglie [...] in cerca di ambienti protetti, sicuri e [...] gruppi già precostituiti di giovani»<sup>162</sup>.

La città rimane per alcuni «un luogo di transito asettico», un effettivo «‘nonluogo’ di collegamento fra eventi-microcosmi singolari»<sup>163</sup>. E l’abitazione al contrario, la residenza privata diventa la sede dei sentimenti più profondi ed il luogo della soddisfazione delle domande di protezione, indipendenza ed autosufficienza rispetto all’esterno.

Una nuova cultura abitativa – tutta centrata all’interno dell’abitazione – sposta la precedente lungamente occupata nel difficile compito di tenere in equilibrio spazio privato e spazio pubblico e diventa l’autentico propulsore dei fenomeni di dispersione e di diffusione urbana in atto sul territorio<sup>164</sup>. In questa nuova cultura abitativa si annidano i presupposti del trionfo dello «stile di vita a misura di cellula familiare»<sup>165</sup>.

Immersa nei paesaggi banalizzati del periurbano, della città diffusa o della campagna urbanizzata, l’unità residenziale si carica di segni identitari, come mai era avvenuto in passato<sup>166</sup>: «nella sensibilità antica l’aspetto di deprivazione della privacy, indicato nella parola stessa, era considerato predominante; significava letteralmente uno stato di privazione che poteva

---

posto delle reali strade della città gli spazi del consumo si offrono come dei simulacri disneyani dello spazio collettivo pubblico, cioè come la costruzione di spazi che simulano un modello non reale, ideale, utopico, armonico, mitico, di opposizione all’esistente: la città bella, sicura e pulita che ha eliminato dal suo interno tutti i conflitti e le contraddizioni che l’affliggono e che ne fanno il prodotto della natura umana», M. Torres, *Luoghi magnetici*, op. cit., pp. 113-114.

<sup>162</sup> M. Torres, «Spazi pubblici nella città moderna e contemporanea», in E. Piroddi, E. Scandurra, L. De Bonis (a cura di) (2000), *I futuri della città. Mutamenti, nuovi soggetti e progetti*, FrancoAngeli, Milano, p. 239.

<sup>163</sup> G. Mondani, «Abitare ‘couture’», in P. Desideri, M. Ilardi (a cura di), *Attraversamenti. I nuovi territori dello spazio pubblico*, op. cit., p. 215.

<sup>164</sup> A. Lanzani, «Metamorfosi urbane: centri e periferie a Milano», in G. A. Micheli (a cura di) (2002), *Dentro la città. Forme dell’habitat e pratiche sociali*, Angeli, Milano.

<sup>165</sup> F. Bertuglia, «Le tipologie nella città diffusa», op. cit. p. 115.

<sup>166</sup> «‘Per il cittadino medio che vive in periferia’, osservano Venturi, Scott-Brown e Izenour, ‘che vive non in un palazzo d’anteguerra, ma ha una piccola abitazione persa in un grande spazio, l’identità deve essere raggiunta attraverso il trattamento simbolico della forma della casa, o con uno stile assicurato dal costruttore [...] o con una varietà di ornamenti simbolici successivamente applicati dal proprietario’», R. Venturi, D. Scott-Brown, S. Izenour, *Imparando da Las Vegas. Il simbolismo dimenticato della forma architettonica*, in D. Harvey (1997), *La crisi della modernità*, Est Edizioni, Milano, p. 106.

toccare anche facoltà più alte e più umane. Un uomo che vivesse solo una vita privata e che, come lo schiavo, non potesse accedere alla sfera pubblica, o che come il barbaro, avesse scelto di non istituire un tale dominio, non era pienamente umano. Noi non pensiamo più alla privazione quando parliamo di vita privata, e questo è in parte dovuto all'enorme arricchimento della sfera privata apportato dall'individualismo moderno. [...] L'elemento di privazione intrinseco alla privacy, la coscienza di essere privati di qualcosa di essenziale in una vita trascorra esclusivamente nella sfera limitata della casa, è stato minimizzato, quasi sino ad esaurirsi, dall'avvento del cristianesimo»<sup>167</sup>.

Oberata dalle aspettative di soddisfazione di un irrealizzabile desiderio di fuga dalle “tensioni del mondo”, l'abitazione unifamiliare – la «casa dei sogni»<sup>168</sup> – tende a diventare l'elemento fondamentale prima della morfologia fisica della diffusione metropolitana, poi di tutto il territorio. Per quanto portatrici di un'aspirazione impossibile, *case* e *famiglie* diventano involontariamente l'archetipo di un nuovo microcosmo dello spazio e del sociale, che conta sulla possibilità di isolarsi dall'esterno<sup>169</sup> –, grazie alla facoltà di contenere *efficientemente* i contatti “facili” e “non programmati” – e sul fatto di riuscire a mettere a punto strategie di attraversamento dello spazio esterno sempre più funzionali: “ l'ambiente esterno giunge a essere considerato uniformemente indesiderabile e pericoloso, mentre ‘i criteri personali continuano a valere’ al di qua delle simboliche tendine di pizzo”<sup>170</sup>. L'idea di casa si riduce a quello spazio in cui un concetto intrinseco di ‘ordine e decenza’ può essere imposto a quella piccola parte di mondo caotico che il soggetto è in grado di possedere e controllare direttamente: “tale casa, in altre parole, è il rimedio agognato per i dolori e le angosce della vita cittadina, la vita di stranieri tra stranieri. Il

---

<sup>167</sup> H. Arendt (1988), *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano, pp. 28, 45.

<sup>168</sup> A. Ross, cit. in G. Pieretti, «Città perfetta e crisi del razionalismo», cit., p. 141.

<sup>169</sup> Si rimanda all'idea di casa come simbolo del Sé di Gaston Bachelard per il quale esiste una tendenza alla divisione dello spazio in ‘Casa’/‘Non-casa’, che riprende la divisione del mondo in ‘Io’/‘Non-Io’, in M. d'Eramo, *Il maiale e il grattacielo*, op. cit., pp. 61-62.

<sup>170</sup> Z. Bauman (2002), *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Il Mulino, Bologna, pp. 121-122.

problema è che il rimedio può essere solo immaginato e postulato; nella sua forma agognata esso è in attingibile nella stessa misura in cui sono inevitabili le caratteristiche irritanti della vita di città”<sup>171</sup>.

A quanti contesteranno l’esistenza di una contraddizione tra «quest’attaccamento geloso nei confronti della casa in quanto valore» e la «mobilità geografica, fisica»<sup>172</sup> caratteristica di molte delle neo-formazioni territoriali contemporanee si risponderà che la contraddizione è solo apparente e che si possono «ottenere l’uno e l’altra ». È sufficiente: «smaterizzalizzare queste radici, fare sì che esse siano indipendenti dal luogo fisico in cui tu abiti, che esse siano presenti ovunque, anche nella mobilità, letteralmente ‘astratte’ dal sito in cui si radicano»<sup>173</sup>.

---

<sup>171</sup> *Ibidem*.

<sup>172</sup> M. d’Eramo, *Il maiale e il grattacielo*, op. cit., p. 63.

<sup>173</sup> *Ibidem*, p. 63.

### Capitolo 3

---

## Dinamiche demografiche dell'area bolognese

### 3. Il quadro delle principali tendenze nella provincia bolognese

Bologna e la sua provincia rappresentano da tempo una delle aree più dinamiche del nostro paese; così anche l'Emilia Romagna si è distinta in questi ultimi due decenni come una delle regioni a maggior sviluppo economico nei diversi settori produttivi, dall'agricoltura al turismo, dall'industria della piccola e media impresa alla logistica e agli scambi commerciali<sup>1</sup>.

Indubbiamente la sua posizione e la sua progressiva trasformazione in un nodo infrastrutturale strategico a livello nazionale – vera cerniera dei collegamenti tra il nord e il sud del paese – ne hanno sostenuto la crescita, soprattutto come polo internazionale per attività e funzioni di livello superiore, che nel tempo sono diventati un ulteriore motivo di sviluppo del capoluogo e un motore per l'urbanizzazione dei comuni della provincia: dapprima con uno stiramento delle attività lungo la Via Emilia, quindi con un processo di lento ma progressivo dilagamento nella pianura a nord del capoluogo, e poi, con tempi e intensità diverse, nei corridoi appenninici (verso sud), coinvolgendo i diversi comuni in un processo di crescente metropolizzazione dell'area<sup>2</sup>.

La dinamica di crescita del territorio bolognese dal dopoguerra ad oggi ha registrato differenti fasi e ha segnato il territorio con modalità e intensità

---

<sup>1</sup> Provincia di Bologna, Quadro Conoscitivo e Ptcp approvato, *Il sistema insediativo*, Approvati con Delibera del Consiglio Provinciale n. 19 del 30.03.04 in: [http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro\\_valsat/frameset\\_qc.htm](http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro_valsat/frameset_qc.htm)

<sup>2</sup> Provincia di Bologna, Quadro Conoscitivo Ptcp approvato, *Morfologia ed evoluzione del sistema insediativo*, in [http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro\\_valsat/frameset\\_qc.htm](http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro_valsat/frameset_qc.htm).

differenti<sup>3</sup>. Ad una fase di concentrazione residenziale e produttiva che si è tradotta soprattutto in un progressivo ispessimento della corona urbana del capoluogo in continuità fisica con la periferia del primo novecento, ad una fase di terziarizzazione del centro storico, si è succeduta una fase di crescita più ordinata della periferia soprattutto per aree monofunzionali (i grandi quartieri Peep<sup>4</sup>, le aree industriali, ecc.) e autosufficienti secondo le linee di indirizzi della pianificazione comunale, che al contempo – nel corso degli anni '70 soprattutto – promuoveva anche il recupero del centro storico, in un processo divenuto paradigmatico per l'urbanistica italiana<sup>5</sup>.

Il processo di agglomerazione metropolitana, però – nonostante dinamiche di crescita che non registrano decrementi assimilabili ai trend delle altre grandi aree metropolitane del paese – mostra segni di indebolimento, non solo per lo sviluppo di altri poli urbani (residenziali, industriali, terziari, ecc.) di livello superiore lungo la Via Emilia (Modena, in prima battuta) ma anche per la rilevanza che iniziano ad assumere centri di secondo livello interessati (Imola, ad esempio) non solo da un significativo sviluppo demografico, ma anche dalla crescente domanda di localizzazione di imprese e altre attività economiche<sup>6</sup>. Ma è soprattutto lo *sprawl*<sup>7</sup> di abitanti e attività produttive a segnare la nuova fase di trasformazione del territorio bolognese, laddove, ad un comune che perde progressivamente peso, si accompagna una dispersione della residenza nei diversi comuni della provincia (con pochi casi di specializzazione, dopo la fase di sviluppo dei comuni più prossimi al centro bolognese) e delle attività

---

<sup>3</sup> Provincia di Bologna, Quadro Conoscitivo Ptcp approvato, *Il sistema insediativo storico*, in [http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro\\_valsats/frameset\\_qc.htm](http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro_valsats/frameset_qc.htm).

<sup>4</sup> Piano per l'edilizia economico popolare.

<sup>5</sup> Provincia di Bologna, Quadro Conoscitivo Ptcp approvato, *Il sistema insediativo storico*, in [http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro\\_valsats/frameset\\_qc.htm](http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro_valsats/frameset_qc.htm).

<sup>6</sup> Provincia di Bologna, Quadro Conoscitivo e Ptcp approvato, *La componente produttiva*, in [http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro\\_valsats/frameset\\_qc.htm](http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro_valsats/frameset_qc.htm).

<sup>7</sup> Si intende con il termine *sprawl* la tendenza verificatasi in tutti i grandi paesi industrializzati europei e americani, ad una costante perdita di popolazione e di attività produttive nelle grandi città, questo ha spesso decretato la fine di quel processo di urbanizzazione che da almeno due secoli sembrava irreversibile e connotato alla stessa modernizzazione. Schiacciata da diffuse e macroscopiche patologie e dal crescente desiderio della gente di una vita migliore, la città è stata prima abbandonata da una parte della sua popolazione e quindi dichiarata “moribonda” dagli specialisti.



industriali (che segnano invece una preferenza per i comuni strategicamente collocati in prossimità del capoluogo, ma soprattutto in prossimità dei principali punti di accesso alla grande viabilità nazionale).

Va notato che nel corso degli anni '90, in particolare, i processi economici che interessano Bologna mostrano un forte meccanismo di *filtering-up*<sup>8</sup> che spinge verso i comuni della provincia le attività di livello inferiore, mentre tende a concentrare nel Comune di Bologna prevalentemente le attività direzionali di maggior prestigio e livello, incidendo sul valore dei suoli, facendo pressione (e rendendo più aggressiva) la domanda insediativa, favorendo processi di espulsione e di congestione di un centro, che ha mantenuto – almeno sino ad oggi – elevati livelli di qualità ambientale.

Sia il mercato immobiliare di questi ultimi anni (improntato su un'offerta abitativa di una certa qualità complessiva), sia una sostanziale buona pratica delle amministrazioni nei comuni minori della provincia ha fatto sì che i più recenti processi insediativi (a esclusione di un elevato consumo di suolo dettato prevalentemente dall'incessante processo di urbanizzazione e dalla diffusione di particolari tipologie insediative richieste) abbiano prodotto un tessuto urbanizzato – per quanto frammentato – che si distingue – in Italia, almeno – per i suoi elevati standard di qualità e di dotazione di servizi e attrezzature<sup>9</sup>. D'altro canto, le politiche di recupero non solo urbanistico del centro storico, sia i processi di valorizzazione del tessuto storico del capoluogo come dei centri minori limitrofi (interessati dall'esodo di abitanti e attività da Bologna) hanno permesso la formazione di ambiti di particolare qualità e pregio. Ciò che sembra registrare invece un progressivo degrado è la città intermedia, fatta di quartieri residenziali trascurati dalle politiche di nuova urbanizzazione e dalle

---

<sup>8</sup> Nel processo di *sprawl* che ha coinvolto la città di Bologna, un meccanismo di “filtraggio” ha interessato le attività produttive negli ultimi anni: questo processo si basa sul trasferimento dal contesto urbano ai comuni della prima e della seconda cintura bolognese delle attività produttive di livello inferiore mentre si è mantenuta una concentrazione di attività di prestigio all'interno del contesto cittadino.

<sup>9</sup> Provincia di Bologna, Quadro Conoscitivo e Ptcp, *Attrezzature e spazi collettivi*, in [http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro\\_valsat/frameset\\_qc.htm](http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro_valsat/frameset_qc.htm).

pratiche di riqualificazione che sono state promosse nel corso degli anni '90, costellata di vuoti industriali e di nuovi vuoti che si vanno producendo nel tessuto edilizio esistente, costretta a subire il traffico e la congestione – come tutte le funzioni definite incompatibili espulse dal centro storico<sup>10</sup>. Alla debita scala territoriale, stesso fenomeno sembra prodursi nei comuni della provincia, laddove i processi di nuova localizzazione saltano i comuni della vecchia corona urbana industriale fordista per spingersi nell'appetita campagna (urbanizzata) lasciando alle proprie spalle anche in questo caso tutto quanto possa essere considerato indesiderabile.

A questa diversa geografia della qualità dell'urbanizzato, si sovrappongono i tradizionali problemi di crescita della città, in parte effetto del suo successo economico (come la pressione insediativa, l'elevato costo dei suoli e degli immobili, la congestione di tutta la sua rete infrastrutturale, a diverso modo con diversa intensità impegnata da un traffico di carattere internazionale, nazionale, regionale e locale; gli impatti ambientali determinati dalla concentrazione metropolitana – dall'inquinamento acustico a quello atmosferico a quello della falda – lo smaltimento dei rifiuti, ecc.).

Bologna e la sua provincia, sino ad oggi, hanno mostrato (anche grazie all'attivismo regionale in tutti i diversi settori) una sostanziale capacità di gestione delle diverse emergenze ambientali impostesi, ma negli ultimi anni lo sviluppo dell'area metropolitana, soprattutto in riferimento agli effetti degli squilibri territoriali determinatesi nella provincia, hanno imposto la necessità di nuove strategie di intervento e di controllo delle trasformazioni territoriali, cercando di affrontare, anche in modo innovativo, le nuove dinamiche metropolitane e i problemi di governo che essi impongono<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Provincia di Bologna, Quadro Conoscitivo Ptcp approvato, *Il sistema insediativo storico*, in [http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro\\_valsat/frameset\\_qc.htm](http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro_valsat/frameset_qc.htm).

<sup>11</sup> Provincia di Bologna, Quadro Conoscitivo e Ptcp, *Attrezzature e spazi collettivi*, in [http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro\\_valsat/frameset\\_qc.htm](http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro_valsat/frameset_qc.htm).

Il modello insediativo che emerge nasce proprio dalla presa d'atto delle recenti trasformazioni intercorse sul territorio provinciale bolognese e dalla considerazione, quindi, che l'evoluzione tendenziale non crea nuove centralità, ma dilata quelle esistenti, aumentando così l'area della congestione e sprecando le potenziali economie di agglomerazione che potrebbero formarsi nei poli urbani minori più periferici. Naturalmente, questi nuovi luoghi centrali sono individuabili e *costruibili* soltanto partendo da antiche centralità, cioè ricercando, nel territorio storico *esterno* all'agglomerato del capoluogo, quanto rimane dei centri minori, certamente indeboliti nei loro caratteri di identità autonoma, ma non ancora appiattiti nell'indistinto della periferia, e non ancora travolti dall'ondata di piena dell'espansione della metropoli<sup>12</sup>.

L'*area urbana centrale* in cui si concentrano le funzioni *rare* di rilievo nazionale (l'aeroporto, la fiera, l'università, i centri direzionali, i grandi ospedali, le autostrade e le ferrovie) è anche il luogo in cui, contestualmente, e per conseguenza, peggiora la qualità dell'aria, aumenta la presenza dei *city-users*, mentre la popolazione residente si riduce costantemente da ormai tre decenni<sup>13</sup>. Le infrastrutture per la mobilità e la viabilità sono spesso al collasso, mentre la continua urbanizzazione di una parte molto pregiata del territorio centrale (siamo sulle conoidi pedecollinari e quindi su grandi falde acquifere) produce conseguenze negative sul territorio di pianura, provocando, tra l'altro, il fenomeno della subsidenza e contribuendo alla esondazione dei fiumi<sup>14</sup>.

Particolarmente indicativi i dati relativi alla variazione del territorio urbanizzato 1980-1993 e 1993-2000<sup>15</sup> (cfr. fig.1) . Nel primo decennio si registra una crescita soprattutto nei centri capoluogo di Comune, come espressione di uno sviluppo concentrato nei sistemi storicamente consolidati e

---

<sup>12</sup> Provincia di Bologna, Quadro Conoscitivo e Ptcp, , *Il sistema insediativo storico*, in [http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro\\_valsat/frameset\\_qc.htm](http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro_valsat/frameset_qc.htm).

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Provincia di Bologna, Quadro Conoscitivo e Ptcp, *Attrezzature e spazi collettivi*, in [http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro\\_valsat/frameset\\_qc.htm](http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro_valsat/frameset_qc.htm).

<sup>15</sup> I dati relativi al fenomeno di inurbamento sono pubblicati sul sito <http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/> alla voce "Relazioni e allegati" del Quadro Conoscitivo (PTCP approvato).

attrattivi, e di un modello spaziale fortemente influenzato dall'armatura infrastrutturale: cresce la quantità di suoli urbanizzati a Bologna e nei centri della prima cintura (in particolare a Casalecchio, San Lazzaro, Castel Maggiore), nei principali capoluoghi di pianura (San Giovanni in Persiceto, Medicina, Budrio), nei centri lungo la via Emilia e in una serie di centri collocati in un asse immaginario “della bassa pianura”, che va da Crevalcore a Molinella. In collina e montagna, la crescita è più indifferenziata, ad eccezione del centro di Porretta.

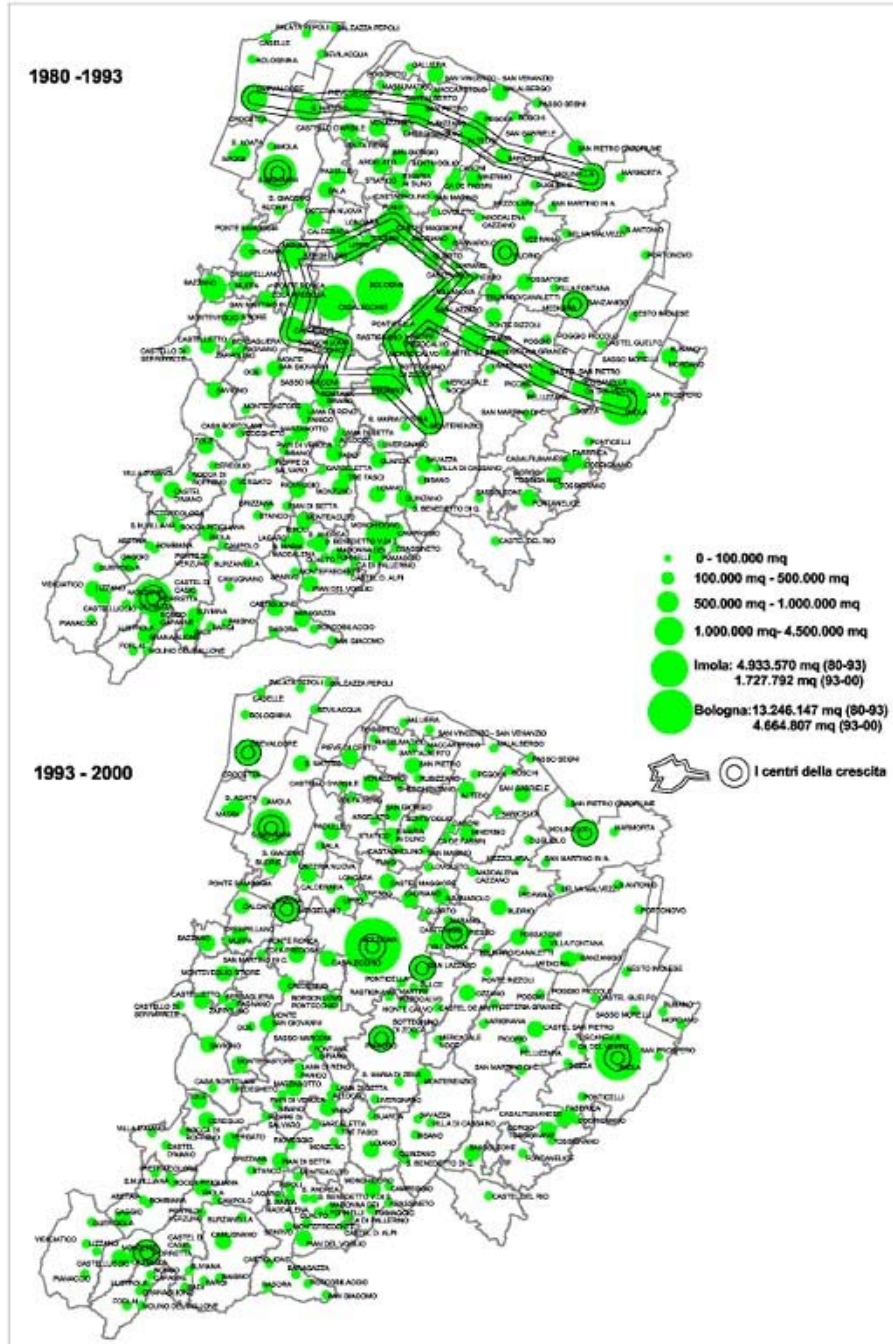
Nel decennio successivo, la crescita nei centri, oltre a registrare un rallentamento, risulta indifferenziata rispetto sia alla posizione geografica che alla classe dimensionale. Il modello di crescita degli anni '90, risultato di politiche urbanistiche degli anni '80, si è quindi fortemente caratterizzato, rispetto al decennio precedente, per aver contribuito in maniera sostanziale al fenomeno della dispersione insediativa<sup>16</sup>.

Se si confrontano gli andamenti della popolazione con quelli del territorio urbanizzato, risulta che quest'ultimo continua a registrare ritmi più elevati di crescita nei principali capoluoghi comunali a fronte di una crescita demografica sostanzialmente uniforme in tutti i centri. Ciò è presumibilmente dovuto al fatto che, mentre i territori urbanizzati per funzioni residenziali si distribuiscono uniformemente su tutti i centri, quelli destinati ai servizi e alle altre attività speciali vengono ancora collocati prevalentemente dove si riscontra una apprezzabile “massa critica” di popolazione e dove già esiste un insieme di funzioni urbane complesse, e cioè nei centri urbani principali.

---

<sup>16</sup> Provincia di Bologna, Quadro Conoscitivo e Ptcp, *Morfologia ed evoluzione del sistema insediativo*, in [http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro\\_valsat/frameset\\_qc.htm](http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro_valsat/frameset_qc.htm).

Fig. 1 Andamento del territorio urbanizzato nei centri abitati: valori assoluti



Fonte: Provincia di Bologna, Quadro Conoscitivo e Ptcp, Morfologia ed evoluzione del sistema insediativo, in [http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro\\_valsaf/frameset\\_qc.htm](http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro_valsaf/frameset_qc.htm).

La distribuzione geografica non sembra essere significativa, nel senso che la tendenza al compattamento degli insediamenti non è connessa con il contesto geografico (pianura, collina, montagna ecc.). Variabile significativa sembra essere invece quella demografica: le 88 località che hanno aumentato il loro livello di compattamento hanno una popolazione totale di 574.319 abitanti, con una media di 6.526 abitanti per località. Le 113 località che vedono invece ridursi il grado di compattezza registrano una popolazione totale di 107.000 unità, e una media di 946 abitanti per località. Ciò porta a concludere che, in massima parte, nei 20 anni considerati, sono le località più piccole (al limite assai piccole) a crescere in modo meno compatto.

L'area del cosiddetto *sfrangiamento urbano* è l'area della prima cintura ove l'espansione edilizia, residenziale, industriale, commerciale e terziaria per molti versi è stata di tipo diffusivo; qui lo *sprawl* insediativo ha mostrato le sue più gravi patologie. L'accessibilità verso il capoluogo può avvenire solo con il mezzo privato su strade fortemente congestionate. La collocazione delle attività industriali e terziarie, seppure concentrata in zone industriali organizzate, mantiene un effetto altamente negativo per la distribuzione delle merci sulla rete stradale e un impatto ambientale poco sostenibile. In quest'area la qualità della vita, dallo scorso decennio, è via via diminuita, al punto che si registra anche una significativa perdita di abitanti, che si trasferiscono nella *corona esterna*, la seconda cintura<sup>17</sup>.

L'area della *corona esterna*: la pianura e la collina è il luogo, fino a non molti anni fa considerato *periferico*, in cui tuttavia lo *sprawl* già da alcuni anni ha cominciato a manifestarsi. La congestione viaria è arrivata fino ai comuni della seconda cintura bolognese. Qui si sono diffuse attività residenziali e industriali provenienti dalla città. Questi territori soffrono delle conseguenze ambientali delle scelte compiute nell'area urbana centrale: allagamenti per esondazione dei

---

<sup>17</sup> I dati relativi al progressivo fenomeno insediativo che da decenni investe la provincia bolognese sono pubblicati sul sito <http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/>, alla voce "Relazioni e allegati", del Quadro Conoscitivo (PTCP approvato).

fiumi, subsidenza, ecc. In questi comuni, i piccoli centri abitati sono quelli che percentualmente hanno visto negli ultimi 10 anni la maggiore crescita. Nonostante questi centri siano anche parzialmente investiti dal decentramento residenziale e industriale bolognese, ciascuno di loro ha mantenuto condizioni di sufficiente separazione fisica rispetto all'estensione banalizzata delle periferie e, pur in diverso grado, una fisionomia ben individuabile, dovuta sia a *caratteri* storici, sia a condizioni di *tenuta* sociale ed economica (presenza diversificata di floride funzioni economiche, specifiche specializzazioni, vivacità di offerta di funzioni urbane e di servizio per un'utenza anche sovra-comunale; non occasionale capacità di offrire eventi culturali di attrazione).

In un'ottica di resistenza alla possibile frammentazione, comunque, le differenze territoriali hanno imposto l'individuazione di strategie differenziate portate avanti dalle politiche di piano per ambiti territoriali che richiedevano un complesso di scelte profondamente diversificate.

Per capire il fenomeno della diffusione urbana che coinvolge da anni l'area metropolitana bolognese e che sta vedendo negli ultimi anni una progressiva accelerazione - con il forte coinvolgimento anche dei comuni della seconda fascia - è necessario analizzare in prima istanza i dati statistici inerenti le variazioni di popolazione, i flussi migratori da e verso il capoluogo, le attività edilizie, le attività produttive e l'analisi della mobilità sul territorio metropolitano.

I dati e le tendenze analizzate mirano soprattutto a fornire un quadro della situazione attuale dei comuni della provincia del capoluogo e delle dinamiche demografiche che li riguardano.

Sulla base di questo quadro verranno poi presentate alcune considerazioni sulle principali tendenze di decentramento residenziale. Dall'esame delle carte tematiche sono stati individuati alcuni indicatori significativi per inquadrare il fenomeno del decentramento residenziale.

Le tendenze emerse dalla lettura di questi dati rispecchiano, del resto, l'andamento demografico intervenuto nel territorio provinciale: è ormai ampiamente noto che i comuni della prima cintura, dapprima, e poi via via anche quelli della seconda sono stati e sono oggetto di ampi flussi di nuova immigrazione. Alcuni centri molto vicini a Bologna sono tuttora in crescita (Granarolo dell'Emilia, Calderara di Reno, Pianoro, ecc.), fenomeno “nuovo” è un marcato incremento di popolazione verificato negli ultimi anni in alcuni comuni piuttosto decentrati rispetto al capoluogo.

Obiettivo del presente studio è quello di analizzare le trasformazioni urbane che hanno coinvolto la città di Bologna e i comuni della provincia, rilevando come in questo periodo sia avvenuta una “rottura”: la città sta “rompendo” i propri confini espandendosi nel territorio provinciale.

Per trattare le dinamiche metropolitane che interessano i Comuni della Provincia di Bologna è opportuna tracciare una distinzione, forse ovvia, ma comunque utile ai fini di questa analisi, fra i diversi piani in cui queste dinamiche si manifestano. Si fa riferimento all'intreccio di almeno quattro diversi aspetti di analisi: le trasformazioni a livello demografico, l'influenza della popolazione straniera, il cambiamento dei comportamenti residenziali e l'evoluzione delle forme di mobilità di gestione e di pianificazione dei Comuni della Provincia di Bologna.

### **3.1 Il quadro demografico a livello provinciale**

La Provincia conta 60 Comuni, al centro dei quali si trova Bologna; complessivamente si tratta di un territorio esteso per circa 3.700 Kmq. e abitato da poco più di 950.000 persone. La gran parte dei “fenomeni urbani”



riguardante tale area si manifesta concentrata nella città di Bologna e nella pianura bolognese, dove sono concentrati i 4/5 della popolazione, dell'area edificata, delle imprese e dei lavoratori.

Il sistema territoriale ed infrastrutturale ha visto, a partire dal Secondo Dopoguerra, un forte inurbamento nei comuni dell'*hinterland* e, fenomeno più recente, una consistente dispersione insediativa che ha interessato il territorio extraurbano.

A partire dal Secondo Dopoguerra nell'area provinciale bolognese si possono leggere tre principali scansioni temporali riguardanti in particolare l'andamento demografico che ha coinvolto l'intera provincia:

- il ventennio 1951-1971: la popolazione provinciale nel primo decennio passa da 763.907 a 841.474 individui; mentre nel decennio successivo i valori passano da 841.474 a 918.844 individui.
- il periodo dal 1971 al 2001: in questo arco temporale la popolazione provinciale aumenta nel decennio '71-'81 passando dai 918.844 abitanti del 1971 a 930.284 nel 1981; mentre nel decennio compreso tra il 1981 al 1991 la tendenza si inverte e si riscontra una diminuzione della popolazione a 906.856 individui. Nell'ultimo decennio compreso tra il 1991 al 2001 la popolazione provinciale torna ad aumentare passando da 906.856 si passa a 915.225 individui.
- E' possibile individuare, sulla base delle fonti disponibili, una distinzione temporale più "sensibile" (quattro anni) nonché più recente a cui mi sembra opportuno dedicare un'attenzione specifica. Si tratta del periodo compreso tra il 2001 e il 2004. In questo arco temporale continua la crescita della popolazione residente: alla fine del 2004 in provincia di Bologna risiedevano 944.297 persone. Se si opera un confronto su base annua, vale a dire rispetto al 31 dicembre 2003, l'incremento è di oltre 9.300 abitanti, pari in termini relativi al +1%. Occorre tornare indietro nel tempo per incontrare una fase di

espansione terminata a metà degli anni '70, che aveva portato il numero dei residenti a quota 935.882 e a cui aveva fatto seguito un periodo di progressivo calo. I dati più recenti confermano il trend di ripresa demografica già emerso a partire dalla fine del 1995, quando la nostra provincia era scesa a quasi 906.000 abitanti.

Negli ultimi dieci anni i residenti nella provincia di Bologna sono aumentati di oltre 38.000 unità, pari ad un incremento relativo del 4,2%.

### **3.1.1 Le dinamiche demografiche a livello provinciale nel periodo 2001-2004**

La crescita del numero di residenti nella provincia bolognese, avvenuta nel corso degli anni compresi dal 2001 al 2004, ha interessato 55 comuni su 60 (fanno eccezione Camugnano, Zola Predosa, Lizzano in Belvedere, Bentivoglio e Castel di Casio) ed è stata determinata in gran parte dagli andamenti positivi del saldo naturale e dei movimenti migratori.

I nati nel 2004 sono stati 8.492, ben 736 in più rispetto al valore di 7.756 riguardante il censimento del 2001.

Il livello delle nascite compreso in questo arco temporale costituisce senza dubbio un dato molto positivo che non si riscontrava da oltre tre decenni nella provincia bolognese<sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> I dati qui riportati sono raccolti nel cd dal titolo, *Bilancio/Budget 2006, Piano dei lavori pubblici e degli investimenti 2006-2008, Relazione previsionale e programmatica 2006-2008*, dell'Ufficio Elaborazioni ed Analisi Statistica del Comune di Bologna.

La dinamica migratoria che ha coinvolto la Provincia di Bologna in questo arco temporale è stata decisamente positiva, pari a +11.446 unità; questo risultato è il frutto di circa 43.600 iscrizioni anagrafiche a fronte di poco più di 32.100 cancellazioni. Ogni mese la provincia – escluso il capoluogo - conta dunque quasi 1.000 nuovi abitanti in più provenienti dal Comune di Bologna e da altre Province.

I comuni della prima cintura<sup>19</sup> hanno conosciuto una crescita elevata che li ha portati ad avere un incremento del 3,35%. Il numero dei residenti di questa area nel 2001 era di 168.851 mentre nel 2004 ha assunto un valore di 174.475, con un aumento di 5.624 residenti.

Allo stesso tempo i comuni della seconda cintura<sup>20</sup> hanno mostrato un notevole incremento del loro numero passando da 122.301 del 2001, ai 129.786 del 2004 con aumento di 7.485 residenti in soli quattro anni. L'incremento in percentuale del numero dei residenti in quest'area è stato dello 6,10% in soli quattro anni.

Nello specifico per quanto riguarda i comuni della seconda cintura facenti parti della pianura bolognese il numero degli abitanti è passato da 72.814 nel 2001 al 76.879 nel 2004 con un aumento di 4.065 abitanti; mentre per quanto riguarda i comuni facenti capo alla seconda fascia collinare i valori passano da 39.012 nel 2001 a 41.713 nel 2004 con un aumento di 2.701 abitanti. L'incremento percentuale è stato rispettivamente nella prima area del 5,60% mentre nella seconda di 6,90%.

L'analisi dei dati riportati in riferimento agli anni 2001-2004 mostra come vi sia stato un incremento di popolazione residente sia nei comuni della prima

---

<sup>19</sup> I comuni che si intendono facenti parte della prima cintura sono: Anzola dell'Emilia, Casalecchio di Reno, Castenaso, Calderara di Reno, Castel Maggiore, Granarolo dell'Emilia, Sasso Marconi, S. Lazzaro di Savena, Pianoro, Zola Predosa.

<sup>20</sup> I comuni facenti parte della seconda cintura a nord del comune capoluogo (in direzione della pianura bolognese) sono: Budrio, Minerbio, Bentivoglio, S. Giorgio di Piano, Argelato, Sala Bolognese, S. Giovanni in Persiceto. I comuni facenti parte della medesima fascia in direzione però della collina sono: Crespellano, Monte S. Pietro, Marzabotto, Monzuno, Loiano, Monterenzio, Ozzano dell'Emilia e il comprensorio imolese.

cintura che in quelli della seconda. E' possibile inoltre notare dall'analisi dei dati come i comuni della seconda cintura abbiano registrato un incremento percentuale di popolazione residente più elevato (del 6,10%) rispetto a quelli della prima cintura (del 3,30%).

Nello specifico, l'aumento di popolazione si registra in particolare nei comuni della seconda cintura in direzione della fascia collinare (con un aumento del 6,90%) rispetto a quelli appartenenti alla fascia di pianura (con un aumento del 5,60%).

### **3.1.2 La popolazione straniera presente nella provincia bolognese negli anni 2001-2004**

A livello provinciale la crescita degli stranieri residenti con permesso di soggiorno è incalzante: si registra infatti al 31 dicembre 2004 una quota di 55.817 residenti, quasi 18.736 in più rispetto al 2001, il cui valore totale era registrato a 37.081 residenti stranieri.

L'incremento nei comuni della provincia è stato in questo arco temporale pari al 50,50%, poco più del doppio in soli quattro anni.

Nella prima cintura il numero dei residenti stranieri al 2001 era di 5.192 unità, mentre al 2004 è passato a 7.578: si è così registrato un aumento di 2.386 stranieri in più, con un aumento percentuale di 45,95%.

I comuni della seconda cintura hanno registrato un valore totale di residenti stranieri al 2001 di 4.245 unità, mentre al 2004 di 6.766: vi è stato cioè un aumento di 2.521 residenti stranieri in più che in percentuale corrisponde al 59,40%.

La composizione dei residenti stranieri sembra essere mutata in questo arco temporale in quanto nell'anno 2004 si è registrata una popolazione a leggera prevalenza maschile: i dati mostrano una differenza di 472 unità di sesso maschile in più rispetto a quella femminile. Mentre i valori registrati nell'anno 2001 mostrano una differenza più elevata, in quanto la popolazione maschile straniera residente al 2001 era di 19.424 unità, mentre quella femminile era di 17.657; quindi ben 1.767 unità di sesso maschile in più rispetto alla quota femminile.

L'elaborazione dei dati a livello provinciale mostra come i comuni della collina e della montagna siano in generale fasce territoriali che a livello percentuale, ospitano la più consistente comunità di stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria (con un totale del 4,5%): fanno seguito il Comune Capoluogo (3,7%), i comuni della pianura (2,8%) e dell'imolese (2,4%). Il fattore prevalente di localizzazione, oltre alla vicinanza al posto di lavoro, è dato dal costo relativamente più basso degli affitti e delle case in tali aree.

Alcuni comuni della montagna mostrano una presenza di stranieri molto elevata in rapporto alla popolazione autoctona: è il caso di segnalare i comuni montani di Loiano, Grizzana Morandi, Monghidoro e Vergato, che nel 2004 si attestano a valori percentuali rispettivamente di 11,70% a Loiano, 11,70% a Grizzana Morandi, 11,35% a Vergato e 12,50% a Monghidoro.

Va rilevato inoltre che alcune comunità, quali quella filippina, cinese e bengalese, sono insediate in larga parte nel Comune Capoluogo, mentre nel restante territorio provinciale prevalgono altri gruppi nazionali in particolare provenienti dal Nord - Africa e dell'Est Europeo<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> Per i dati relativi all'insediamento della popolazione straniera sul territorio si fa riferimento alla pubblicazione curata dal Settore Programmazione, Controlli e Statistica del Comune di Bologna, *I censimenti 2001: alcuni aspetti della distribuzione territoriale della popolazione, degli stranieri, delle famiglie, delle abitazioni e delle attività economiche*, Marzo 2005.

Il rilievo della presenza di alunni stranieri nella scuola dell'obbligo testimonia ciò che avviene con intensità crescente e significativa, il consolidarsi cioè di una "nuova" comunità all'interno della popolazione metropolitana.

Nella provincia di Bologna i bambini stranieri frequentanti le scuole dell'obbligo registrati nell'anno scolastico 2004/2005 erano 9.154 (4.338 unità femminili e 4.816 unità maschili), con un'incidenza sulla popolazione scolastica<sup>22</sup> del 8,5%.

L'analisi relativa alla distribuzione degli alunni stranieri nelle diverse zone della Provincia evidenzia:

- un'incidenza particolarmente accentuata (oltre il 10% del totale) in molti comuni dell'Appennino bolognese ed imolese;
- una presenza percentuale di bambini stranieri prossima alla media provinciale a Bologna e in alcuni comuni della prima cintura e della pianura;
- valori più contenuti sono registrati nel comune di Castenaso, San Lazzaro di Savena, Ozzano dell'Emilia e Imola<sup>23</sup>.

---

<sup>22</sup> I dati relativi alla presenza di bambini stranieri nella provincia bolognese è fornito dall'Ufficio Elaborazioni e Analisi Statistiche del Comune di Bologna, *Bilancio/budget 2006, Piano dei lavori pubblici e degli investimenti 2006-2008, Relazione revisionale e programmatica 2006-2008*, del Comune di Bologna.

<sup>23</sup> Per un ulteriore approfondimento al tema della presenza scolastica di alunni stranieri nei comuni della Provincia si suggerisce la visione della pubblicazione curata dal Comune di Bologna, relativa alla *Relazione Revisionale e Programmatica 2006-2008*.

### 3.1.3 L'attività edilizia ed il mercato immobiliare nella provincia di Bologna

Al 2006 l'Istat calcola che ormai l'80% delle famiglie italiane possiede un immobile residenziale. Naturalmente, ciò non esaurisce la domanda di abitazioni: permangono infatti, da un lato, le richieste delle famiglie di nuova formazione e quelle di chi ha sperimentato in un primo tempo l'affitto e, dall'altro, quelle di chi desidera migliorare il proprio status abitativo, magari vendendo la casa in cui vive per acquisirne un'altra. Altro fattore determinante in questo contesto d'analisi è rappresentato dal fatto che il mercato immobiliare rappresenta, da sempre, un'ottima opportunità per investitori e risparmiatori<sup>24</sup>.

L'ultimo rapporto Nomisma<sup>25</sup> sul mercato immobiliare italiano nel primo semestre 2005 ha segnalato la continua corsa dei prezzi delle case, cresciuti del 7,2% in un anno e di oltre l'80% in otto anni: Milano, Bologna e Firenze sono tra le città italiane più care.

A Bologna, in particolare, le rilevazioni di Nomisma hanno evidenziato un prezzo medio al mq. per abitazioni nuove di 3.171 euro, con un *range* che va dai 4.751 euro nelle zone di pregio ai 2.665 euro in periferia.

L'incremento dei valori immobiliari nella città di Bologna è stato in media del 3% nell'ultimo semestre del 2005, mentre su base annua si è registrata una variazione del +6,5%, solo leggermente inferiore al dato nazionale.

---

<sup>24</sup> Il presente contributo relativo all'analisi dell'attività edilizia e del mercato immobiliare presenti nella Provincia bolognese è dato da un lavoro di elaborazione dati condotto dall'Ufficio Programmazione, Controlli e Statistica del Comune di Bologna nella pubblicazione, *Bilancio/budget 2006, Piano dei lavori pubblici e degli investimenti 2006-2008, Relazione previsionale e programmatica 2006-2008*.

<sup>25</sup> Nomisma è stata fondata a Bologna nel 1981 in forma di società per azioni, per iniziativa di un gruppo di economisti e grazie al sostegno di alcune banche. Oggi gli azionisti di Nomisma sono un centinaio e comprendono istituzioni finanziarie e gruppi imprenditoriali italiani ed esteri. Nomisma è attiva principalmente in progetti su commessa, ma realizza anche prodotti in proprio attraverso *Programmi associativi* collegati a specifici osservatori. Le pubblicazioni comprendono rapporti Annuali e una rivista specialistica *l'Osservatorio sul Mercato Immobiliare*.

Relativamente alle locazioni, negli ultimi otto anni, chi ha investito in case ha messo a segno guadagni medi lordi annui intorno ai 5 punti percentuali, che si vanno ad aggiungere alla rivalutazione in conto capitale degli immobili. Tornando più in specifico al mercato bolognese, l'analisi prende in esame le attuali quotazioni immobiliari e il loro andamento negli ultimi tre anni sulla base dei dati diffusi dalla FIAIP<sup>26</sup>, che consentono analisi territoriali disaggregate.

Nel territorio provinciale bolognese appare subito evidente come i valori degli immobili siano tanto più elevati quanto maggiore è la prossimità al capoluogo: i comuni di San Lazzaro di Savena e di Casalecchio di Reno, contigui a Bologna tanto da rappresentarne ormai un continuum con essa, sono infatti gli unici due per i quali le quotazioni medie per abitazioni nuove o ristrutturate completamente superano i 3.000 euro al mq.

Nella fascia immediatamente successiva si collocano altri quattro comuni - Zola Predosa, Pianoro, Castenaso e Ozzano dell'Emilia - distanti dal capoluogo pochi chilometri e con quotazioni immobiliari che si aggirano intorno ai 2.500 e i 3.000 euro al mq.

Quotazioni decisamente più contenute si registrano solo allontanandosi sempre di più dal Capoluogo fino a raggiungere le località collinari e di montagna e alcuni comuni della pianura assai decentrati. Si può naturalmente osservare che i prezzi delle abitazioni posizionate nelle aree meno costose del Capoluogo sono comunque paragonabili a quelli medi e medio-alti dei comuni della provincia.

Per quel che concerne case di nuova costruzione (o completamente ristrutturate) gli aumenti più sostenuti hanno riguardato quasi esclusivamente il

---

<sup>26</sup> Fiaip associa circa diecimila agenzie immobiliari, con oltre trentamila operatori del settore tra Agenti immobiliari e turistici, Consulenti e Promotori immobiliari, Amministratori e Gestori di beni immobili, Agenti in mutui e finanziamenti. Fiaip è accreditata presso il Parlamento Europeo ed è referente tecnica dell'Osservatorio Parlamentare del Mercato Immobiliare (O.P.M.I.).



Comune di Bologna, mentre per quel che riguarda il mercato dell'usato compaiono in graduatoria molti comuni della provincia.

Questo divario tra i prezzi è stato, ed è anche oggi, una delle determinanti fondamentali degli spostamenti di residenza di tanti cittadini bolognesi verso località della provincia sempre meno prossime al Capoluogo, tenendo anche in considerazione che l'estensione della dinamica dei prezzi e dei valori immobiliari si sta sempre più estendendo ai comuni di prima fascia che tendono ad allinearsi ai livelli del Comune di Bologna.

Diviene così evidente che per il mercato immobiliare e per i bolognesi espulsi dalla crescente rendita e capitalizzazione degli immobili la prima fascia "utile" e funzionale alle esigenze abitative e di budget si sta sempre di più allontanando ed allargando alla provincia (non più solo i comuni di prima fascia, ma ormai anche quelli successivi stanno registrando forti incrementi urbanistico residenziali attraendo sempre di più cittadini già urbanizzati e non solo popolazione del territorio rurale di riferimento).

#### **3.1.4 La mobilità nell'area provinciale bolognese**

Si è ritenuto interessante, ai fini di studiare il fenomeno di diffusione urbana che ha coinvolto l'area metropolitana bolognese, l'analisi dei dati definitivi diffusi dall'Istat relativi agli spostamenti per motivi di studio e di lavoro, secondo quanto dichiarato dai cittadini residenti al Censimento del 2001.

L'analisi dei dati ha riguardato in particolar modo la mobilità di breve raggio, vale a dire il territorio della Provincia di Bologna.

A livello provinciale, si sono contati più di 450.000 spostamenti pendolari effettivamente verificatisi nel giorno preso a riferimento dal censimento 2001

(cioè il -3,2% rispetto al censimento del 1991). Poiché la diminuzione del numero dei pendolari si associa a un lieve aumento del numero di abitanti, in termini di incidenza percentuale sulla popolazione residente, si evidenzia una diminuzione che porta dal 51,5% al 49,5% la quota dei residenti interessati alla mobilità pendolare.

La diminuzione è dovuta alla contrazione dei movimenti pendolari per motivi di lavoro, che tra il censimento del 1991 e quello del 2001 subiscono un calo del 4,10%, mentre contemporaneamente si verifica un lieve aumento (1,3%) nel numero di movimenti pendolari per motivi di studio.

La quota complessiva dei pendolari bolognesi si attesta intorno alle 170.000 unità, il 50% raggiunge la propria destinazione in auto, come conducente o come trasportato, il 20% usa i mezzi pubblici (treno o bus), il 10% la moto e il restante 20% può permettersi di andare a piedi, in bici o con un altro mezzo.

Rispetto al censimento precedente risulta evidente la perdita di terreno dei mezzi pubblici, in particolare quelli su gomma, che nel complesso perdono quasi 20.000 passeggeri.

Il vero *apice* che si è registrato negli ultimi anni riguarda invece le motociclette e gli scooter, il cui uso tra i due censimenti cresce di oltre l'80%.

I dati finora disponibili permettono di analizzare solo parzialmente il fenomeno di pendolarismo che ha come destinazione Bologna, in quanto fino a questo momento possiamo infatti prendere in considerazione solo i movimenti verso la città che hanno la loro origine nei Comuni della Provincia di Bologna<sup>27</sup>.

Negli spostamenti sia interni, che da e verso l'esterno con destinazione Bologna l'automobile spicca come il mezzo di trasporto di gran lunga preferito: infatti il 38,5% del totale degli spostamenti avviene in auto come conducente,

---

<sup>27</sup> I dati relativi ai movimenti pendolari registrati nei censimenti del 1991 e del 2001 sono stati elaborati e pubblicati dal Comune di Bologna, Ufficio Programmazione, Controlli e Statistica in, *Bilancio/budget 2006, Piano dei lavori pubblici e degli investimenti 2006-2008, Relazione previsionale e programmatica 2006-2008*.

anche se la diminuzione del numero di pendolari fa scendere il numero delle auto di circa 12.000 unità.

In particolare, dall'analisi dei dati emerge come i pendolari che dalla provincia entrano in città manifestino il maggior impulso alla scelta dell'auto: infatti all'interno di questa tipologia l'uso dell'automobile come conducente raggiunge quasi il 57% degli spostamenti, con una sostanziale stabilità nel numero assoluto di pendolari e un aumento nella percentuale di utilizzo, che nel 1991 risultava posizionata al 51,5%.

Decisamente in calo invece è il valore relativo all'uso dell'autobus urbano o extra urbano: per il complesso degli spostamenti che vedono Bologna come destinazione, si passa dal 26% del 1991 al 18,2% del 2001. Percentualmente il calo maggiore si registra tra i pendolari che entrano a Bologna dai comuni della provincia per i quali la percentuale cala dal 27,5% al 18,5%, mentre lievemente inferiore il calo riscontrato tra i movimenti interni dal 25,5% al 18,5%.

In valore assoluto autobus e filobus in 10 anni perdono 24.550 utilizzatori quotidiani, di cui oltre 7.600 sulle tratte extraurbane e quasi 25.000 sui percorsi urbani.

Rimane relegato a percentuali minori il comparto dei pendolari residenti nei dintorni della città che si affida invece alle rotaie per raggiungere il luogo di lavoro o di studio nel capoluogo, che subisce una diminuzione dal 10% al 9%.

In sintesi, nei dieci anni intercorsi tra i due censimenti, per i pendolari il mezzo pubblico ha perso in capacità concorrenziale, mentre l'automobile ha guadagnato decisamente terreno.

Si può riassumere, con riferimento ai flussi pendolari che gravitano su Bologna, sottolineando il fatto che se gli spostamenti in complesso risultano in aumento è in sostanza dovuto all'aumento dei movimenti dei bolognesi che, rispetto al censimento del '91, sono più numerosi. Allo stesso tempo, i percorsi si allungano in quanto crescono i movimenti pendolari originati fuori dalla

città: Bologna è ormai il centro di una vasta area metropolitana, dove la quantità di territorio provinciale dedicato alla città e alle infrastrutture extraurbane registra una crescita marcata dai 24 kmq degli anni '50, ai 104 degli anni '80, agli attuali 211 kmq<sup>28</sup>.

### **3.2. Il quadro delle principali tendenze nel Comune di Bologna**

Al fine di comprendere appieno le dinamiche che investono l'area metropolitana bolognese è sembrato necessario analizzare i cambiamenti che contemporaneamente investono il Comune capoluogo. In particolare il fenomeno di spopolamento che ha riguardato la città di Bologna a partire dagli anni '70 fino ad un progressivo recupero di popolazione negli ultimi dieci anni.

I piani di analisi evidenziati nello studio del territorio provinciale (le variazioni di popolazione, i flussi migratori da e verso il capoluogo, le attività edilizie e l'analisi della mobilità sul territorio metropolitano) verranno qui utilizzati al fine di comprendere le trasformazioni che hanno coinvolto il Comune capoluogo<sup>29</sup>.

E' ormai conoscenza comune che un processo di progressiva perdita di popolazione ha caratterizzato le grandi città italiane dando luogo in un primo tempo allo sviluppo delle zone ad esse limitrofe e, via via, anche a quello di alcune aree periferiche divenute oggetto di rinnovato interesse abitativo. Sono

---

<sup>28</sup> I valori relativi al consumo di suolo da parte della città e delle sue infrastrutture è pubblicato nella raccolta curata dal Comune di Bologna, Ufficio di Programmazione, Controlli e Statistica del Comune di Bologna, *Bilancio/budget 2006, Piano dei lavori pubblici e degli investimenti 2006-2008, Relazione previsionale e programmatica 2006-2008*.

<sup>29</sup> I dati relativi alla dinamiche che coinvolgono il comune capoluogo sono il frutto di elaborazioni svolto dall'Ufficio Programmazione, Controlli e Statistica del Comune di Bologna, *I numeri di Bologna*, edizione 2004.

altrettanto note alcune tra le cause che hanno dato origine a tali spostamenti: l'andamento del mercato immobiliare in primo luogo, con una crescente diffusione di modelli insediativi a bassa densità – imposti dal mercato e sempre più richiesti dalle famiglie – ha determinato non solo la crescita di frange metropolitane sempre più frammentate ma si è tradotto piuttosto velocemente in un aumento dei costi di produzione di servizi pubblici alle famiglie, fino ad una aumentata propensione verso un diverso modello di vita secondo alcuni “ecologicamente orientato”.

Dopo la crescita ininterrotta che ha caratterizzato gli anni Cinquanta e Sessanta, dai primi anni Settanta la popolazione di Bologna ha iniziato a diminuire progressivamente: il movimento naturale (nascite e morti) e quello migratorio (iscrizioni e cancellazioni anagrafiche) sono entrambi responsabili di questo andamento.

Concentrando la nostra attenzione sul saldo migratorio ed osservandone la dinamica negli ultimi quarant'anni, è immediato osservare che esso è risultato positivo fino al 1973, per poi cambiare di segno e mantenersi negativo fino alla prima metà degli anni Novanta.

Si notino altresì le dimensioni dei flussi migratori: negli anni Cinquanta si erano raggiunti saldi positivi di gran lunga superiori alle 10.000 unità, come risultato di più di 15.000 ingressi annui e di circa 5.000 uscite; già alla metà degli anni Sessanta il fenomeno ha però rallentato vistosamente di intensità tanto che a partire dal 1973 il numero degli emigrati dal Capoluogo bolognese ha superato in media ogni anno di circa 2.000 unità quello degli immigrati.

A fronte di questo costante calo demografico del Capoluogo risulta interessante notare come vi sia una lieve inversione di tendenza nel periodo compreso dal 1996 al 2004. Gli immigrati nel Comune di Bologna superano gli emigrati; il saldo positivo raggiunto nel 1996 era già stato anticipato da saldi via via meno negativi registrati negli anni immediatamente precedenti (-1.000 persone nel 1995).

Nello specifico, analizzando i dati demografici è possibile notare come questa lieve inversione di tendenza sia legata ad un “nuovo” fenomeno, l’aumento della immigrazione di provenienza estera (è esemplificativo come nel 2004 il valore degli immigrati provenienti dall’estero si attestò a 4.265).

Analizzando invece, i tassi di immigrazione ed emigrazione (a livello storico su base ISTAT), si può osservare che i nuovi arrivi hanno raggiunto la punta massima degli ultimi quarant’anni nel 1961, anno in cui per ogni 1.000 bolognesi già residenti altri 52 chiedevano l’iscrizione in anagrafe; il livello minimo è quello del 1979 (solo 14 ogni 1.000). Viceversa l’esodo relativo più massiccio si è verificato nel 1993, quando 33 residenti su 1.000 in quell’anno hanno cambiato residenza (nel 1956, anno di minimo, non erano più di 14).

### **3.2.1 Il quadro demografico a livello comunale**

Il territorio provinciale ha ceduto negli ultimi dieci anni circa 15.000 persone al capoluogo, il 62% circa provenienti da comuni del P.U.I.<sup>30</sup>, il 16% dalla pianura, un altro 16% da i comuni della montagna e il rimanente 6% dall’imolese. Per quanto riguarda il fenomeno di emigrazione, il flusso in uscita da Bologna è stato negli ultimi dieci pari a circa 48.000 persone, una media di 9.700 unità all’anno.

Il numero degli emigrati verso il territorio provinciale ha raggiunto negli ultimi dieci anni le 32.000 unità: si è però passati da flussi in uscita di quasi 7.000

---

<sup>30</sup> Nel 1982 fu attuata una esperienza di pianificazione di area vasta innovativa ed importante il Piano Urbanistico Intercomunale P.U.I, facevano parte dei quest’area i comuni di Bologna, Zola Predosa, Casalecchio di Reno, Sasso Marconi, Pianoro, S. Lazzaro di Savena, Ozzano dell’Emilia, Castenaso, Granarolo dell’Emila, Castel Maggiore, Calderara di Reno, Anzola dell’Emila, Bentivoglio, S.Giorgio di Piano, Sala Bolognese.

persone all'inizio del periodo alle 5.500 del 2004. Le destinazioni riguardano per il 55% i comuni del P.U.I, per il 20% quelli di pianura, per il 18% quelli di montagna e per il rimanente 7% Imola e dintorni.

Al Censimento del 1991 Bologna è risultata la settima città d'Italia in termini di importanza demografica. Il numero dei suoi abitanti era, a quella data, di poco superiore alle 400.000 unità. Nonostante la popolazione di Bologna sia in netta e costante diminuzione dal 1973, la posizione del capoluogo emiliano nella graduatoria delle città per numero di abitanti non si è mai modificata rispetto al Censimento precedente.

Infatti, se nel decennio 1981-91 Bologna ha perso oltre 54.000 residenti (più di due volte gli abitanti dell'attuale quartiere Borgo Panigale), nello stesso periodo tutte le grandi città hanno subito un ridimensionamento demografico più o meno marcato.

Nel loro complesso, le diciotto maggiori città italiane hanno perso in dieci anni oltre 1 milione di abitanti (una dimensione paragonabile a quella della città di Napoli), mentre contemporaneamente la popolazione residente sull'intero territorio nazionale tra il censimento del 1981 e quello del 1991 è, sia pur lievemente, aumentata (+0,5%), ciò significa che Bologna, come altre grandi città italiane, si trova all'interno di un fenomeno sociale e territoriale di tipo epocale di diffusione insediativa.

Bologna è stata oggetto di immigrazioni anche di notevole intensità fino ai primi anni Settanta: da allora, la città ha ceduto popolazione al suo *hinterland* e ad altre province limitrofe. Il Capoluogo invece ha continuato ad assorbire popolazione dalle regioni situate più a sud del paese ma, soprattutto, è diventata meta di flussi di immigrati stranieri, ai quali, in larga misura, si deve nel 1996 il primo segnale di inversione di un saldo migratorio negativo da oltre un ventennio.

L'*hinterland* rappresenta, d'altra parte, il maggior bacino di attrazione delle persone che hanno deciso di lasciare la città e di vivere in centri di minori

dimensioni: solo dal 2001 al 2004, 32.000 bolognesi hanno scelto come nuova sistemazione abitativa un comune della provincia. La destinazione favorita è ovviamente la prima cintura, più vicina alla città e meglio servita da mezzi di trasporto pubblici; i dati hanno inoltre mostrato come vi sia spesso una tendenza a rimanere lungo le stesse direttrici in cui si trovano i quartieri di provenienza, cosa peraltro vera anche nel caso degli spostamenti opposti (dalla provincia al capoluogo).

Interessante ai fini del presente studio sembra poter analizzare il movimento migratorio dei quartieri che compongono il Comune di Bologna, in quanto se esiste una zona in città dove già da diversi anni gli arrivi di residenti sono più delle partenze, quello è rappresentato dal centro storico.

Al contrario alcuni quartieri come, Savena, San Donato, Reno, Borgo Panigale e Navile, - quelli cioè interamente situati in periferia - hanno fatto registrare, nel periodo considerato, un saldo migratorio negativo<sup>31</sup>.

Nonostante la rilevanza del flusso immigratorio, il saldo naturale permane ancora negativo. La variazione del *trend* demografico è dunque dovuta all'aumento delle entrate rispetto alle uscite dal capoluogo.

Sembra interessante tracciare, grazie all'aiuto dei dati statistici del Comune di Bologna, un vero e proprio *identikit* dell'immigrato e dell'emigrato "standard" negli ultimi dieci anni. L'analisi dei dati ha permesso di individuare almeno tre tipologie di immigrati<sup>32</sup>:

- della prima, fanno parte persone con un livello di istruzione medio-alto, che appartengono spesso al ceto impiegatizio, anche ricoprendo qualifiche elevate, o che risultano lavorare in modo autonomo (imprenditori, liberi professionisti, ecc.); tra essi prevale quindi l'appartenenza al settore delle cosiddette "altre

---

<sup>31</sup> I dati relativi all'andamento della popolazione residente nel centro storico di Bologna e quelli relativi allo studio della popolazione nei diversi quartieri cittadini sono pubblicati a cura del Settore Programmazione, Controlli e Statistica del Comune di Bologna, *I numeri di Bologna*, Edizione 2004.

<sup>32</sup> Comune di Bologna (2005), Allegato n. 1. "Come cambia Bologna: le recenti tendenze demografiche, sociali ed economiche" in *Relazione previsionale e programmatica 2006-2008*.



attività". Essi si stabiliscono in città, dove peraltro il terziario ha la sua roccaforte, preferendo il centro storico oppure le zone più signorili come Costa-Saragozza, Murri, Colli;

- una seconda tipologia di immigrati è costituita, invece, da persone con un livello d'istruzione non troppo elevato, tra cui troviamo i lavoratori dipendenti (operai e simili), che si indirizzano prevalentemente verso aree della città in cui è dominante un'edilizia di tipo popolare, economicamente abbastanza accessibile, in particolare in zone come Bolognina, Corticella e Borgo Panigale;

- la terza e ultima categoria di immigrati è quella degli stranieri: anche in questo caso è opportuno non generalizzare, la maggioranza è rappresentata da persone con livelli di istruzione medio-bassi, che trovano spesso occupazioni di tipo puramente manuale o esecutivo. Questa tipologia di stranieri si è indirizzata verso sistemazioni economiche situate nelle zone residenziali di minor pregio.

Per quanto riguarda gli emigrati, il territorio provinciale rimane la meta preferita di chi esce dalla città di Bologna e ha rappresentato la soluzione abitativa di famiglie spesso alla ricerca di sistemazioni meno costose di quelle cittadine o, a parità di costo, assai più spaziose e dotate di maggiori *comfort*.

Esiste però anche un'emigrazione cosiddetta "di ritorno", vale a dire un rientro nelle località di origine (un comune della provincia, una città del sud, ecc.) di bolognesi acquisiti, magari al termine della propria vita lavorativa: non è un caso, infatti, che una buona percentuale di emigrati non faccia parte della popolazione attiva ed appartenga a fasce di età non propriamente giovanili.

Poco più della metà tanto degli immigrati quanto degli emigrati in questo periodo sono maschi. La maggior parte degli immigrati (il 55%) appartiene alla fascia di età 20-34 anni. Gli emigrati appaiono mediamente un po' meno giovani (il 51% di essi ha comunque una età compresa tra 20 e 39 anni).

Solo nelle classi di età comprese tra i 15 e i 29 anni gli ingressi sono risultati superiori alle uscite: mentre per tutte le altre, comprese quindi quelle di cui fanno parte bambini e anziani, il saldo migratorio è negativo.

Passando al titolo di studio, vale la pena sottolineare come, mediamente, chi è immigrato a Bologna negli ultimi dieci anni, fosse più istruito di chi ne è emigrato: mentre, infatti, la percentuale di emigrati con livello scolastico basso (al più la scuola dell'obbligo) risulta più elevata di quella corrispondente fatta registrare dagli immigrati (52% contro 42%), il contrario si verifica per diplomati e laureati (41% contro 51%).

Possiamo aggiungere però che per gli emigrati si assiste, ad un progressivo innalzamento del livello di istruzione dichiarato, infatti, la quota di chi aveva al più superato l'obbligo scolastico era negli ultimi dieci anni del 54% e quella di chi aveva un diploma o una laurea del 39%, le due percentuali sono divenute rispettivamente pari a 50% e 43%.

Il fenomeno contrario si verifica tra gli immigrati. E' probabile che alla base di ciò, come vedremo meglio in seguito, sia il progressivo aumento tra di essi delle presenze straniere.

Al termine del processo migratorio svoltosi negli ultimi dieci anni, il capoluogo ha "guadagnato" cittadinanza con livello d'istruzione medio-alto, perdendone contemporaneamente di meno istruita.

Quanto all'attività svolta, gli immigrati sono costituiti per il 61% da persone in condizione professionale e per il 39% da persone in "altra condizione non lavorativa" (studenti, casalinghe, persone alla ricerca del primo impiego, ecc.). Tali percentuali sono rispettivamente il 72% e il 28% per i maschi e il 48% e il 52% per le femmine.

La percentuale di persone non attive sul totale è di poco superiore per gli emigrati (il 43%); diversi appaiono però i pesi delle singole categorie. In particolare, fra gli emigrati sono molto più numerosi i pensionati, le casalinghe

e altre persone non attive, mentre tra gli immigrati risultano assai più rappresentati gli studenti, cosa peraltro facilmente collegabile alla presenza dell'Università e al peso sempre crescente che la componente di provenienza extra-regionale riveste sugli iscritti. Così pure, tra quanti sono in condizione professionale, gli emigrati mostrano percentuali più elevate di lavoratori indipendenti e di ceti impiegatizi (di basso o alto livello), mentre tra gli immigrati si contano quote più consistenti di altre figure di lavoro dipendente.

Quanto ai rispettivi settori di attività, gli emigrati hanno dichiarato più frequentemente degli immigrati di appartenere all'industria e al commercio; il contrario si verifica per le altre attività del terziario. Sembra quindi di poter leggere nei dati, la volontà dei lavoratori di avvicinarsi alle rispettive sedi lavorative, quelle industriali ormai in maggioranza dislocate al di fuori dei confini cittadini e quelle dei servizi, invece, assai diffuse proprio in città.

L'analisi per zona di destinazione e titolo di studio rivela una presenza superiore alla media di immigrati con basso livello di istruzione (al più la scuola dell'obbligo) presenti nei quartieri, San Donato, Navile, Reno e Borgo Panigale, mentre livelli di scolarità elevata caratterizzano gli immigrati delle zone, Murri, Saffi, Costa-Saragozza e di tutto il centro storico.

L'incrocio tra destinazione e condizione professionale rivela una presenza superiore alla media di studenti immigrati nelle zone del centro, mentre il ceto impiegatizio ed i lavoratori in proprio sembrano essersi indirizzati con particolare frequenza verso i quartieri, Costa-Saragozza, Murri e Colli: gli altri lavoratori dipendenti figurano in misura molto superiore alla media nei quartieri, Bolognina, Saffi, Borgo Panigale e Corticella.

In qualche modo, quindi, i flussi migratori confermano alcune caratteristiche socio-demografiche già note nei presenti quartieri cittadini, determinate spesso dalle quotazioni di mercato degli immobili ivi collocati: così, ad esempio, Bolognina, Corticella e Borgo Panigale, aree in cui prevale un'edilizia popolare, attirano più di altre zone un'immigrazione di tipo operaio e con

livello educativo piuttosto basso, mentre i quartieri Murri, Costa-Saragozza, Colli e il centro storico, zone cioè con abitazioni mediamente di più alto pregio, rappresentano mete ricercate da professionisti, colletti bianchi e studenti.

Alcune interessanti considerazioni sono possibili, osservando poi le provenienze e le destinazioni di immigrati ed emigrati. Per quanto riguarda la provenienza degli immigrati ed iniziando dal territorio provinciale, un ruolo di primo piano rivestono, come è facile attendersi, due dei comuni di più grandi dimensioni (San Lazzaro di Savena e Casalecchio di Reno). E' possibile altresì osservare come gli arrivi dal territorio della provincia abbiano tendenza a rimanere lungo le direttrici di partenza: ecco che così, ad esempio, Borgo Panigale diviene meta consueta per chi si trasferisce dai comuni di Anzola dell'Emilia o da Calderara di Reno, mentre Corticella e Bolognina per chi giunge da Castel Maggiore e Argelato. E ancora, Mazzini, Murri e San Ruffillo raccolgono molti degli immigrati provenienti dal comune di Pianoro, mentre San Vitale molte delle provenienze dal comune di Castenaso.

La stessa cosa può dirsi per gli emigrati: osservando a titolo di esempio, i flussi diretti da Corticella e Bolognina verso il Comune di Castel Maggiore e Argelato, mentre da Costa-Saragozza e Barca verso il comune di Casalecchio di Reno, dal quartiere Mazzini verso il comune di San Lazzaro di Savena, dall'area di San Ruffillo verso il comune di Pianoro e dal quartiere di San Donato verso il comune di Granarolo dell'Emilia.

Per chi proviene da luoghi non limitrofi è possibile individuare, attraverso l'analisi dei dati, le più frequenti destinazioni: i quartieri Bolognina e San Vitale in primo luogo, ma anche Saffi, Mazzini, San Donato hanno registrato negli ultimi anni forti ingressi dal sud e dalle isole.

### 3.2.2 Le dinamiche demografiche a livello comunale nel periodo 2001-2004

Il 2004 è stato un anno di leggera crescita della popolazione residente nel Comune di Bologna: a fine anno risiedevano nel capoluogo 374.425 persone, quasi 900 unità in più rispetto al 2003. Questi dati confermano quindi il *trend* di lieve ripresa demografica del Comune capoluogo, già emerso nel corso del 2003, che fa seguito a un periodo di ininterrotto calo della popolazione, iniziato dal 1973<sup>33</sup>.

Analizzando, in primo luogo, quanto avvenuto nel corso di questo arco temporale, possiamo osservare come la crescita del numero di residenti sia stata determinata dagli andamenti favorevoli di tutte le variabili che incidono sulla situazione demografica, vale a dire nascite, morti e movimenti migratori.

I nati nel 2004 sono stati 3.044 unità, ben 181 in più rispetto all'anno 2003: il superamento delle 3.000 nascite annue costituisce un dato decisamente positivo e rappresenta il livello più alto dal 1977. L'indice di natalità<sup>34</sup> si è assestato nel corso del 2004 all'8,1 per mille, un valore nettamente superiore a quelli registrati fino alla prima metà degli anni Novanta; anche il quoziente generico di fecondità<sup>35</sup> ha subito un significativo incremento ed è al 2004 pari al 37,5 nati ogni 1.000 donne in età feconda. Un altro elemento di interesse è dato dalla nazionalità dei nati: ben 407 neonati bolognesi sono figli di genitori entrambi stranieri e la loro incidenza percentuale sul totale delle nascite è pari al 13,5%.

Quest'ultimo valore è quasi doppio rispetto a quello riferito alla popolazione straniera residente nel suo complesso (6,8%); quasi 200 sono registrati i nati da

---

<sup>33</sup> I dati riportati provengono dalle elaborazioni statistiche del Settore Programmazione, Controlli e Statistica del Comune di Bologna pubblicati in, *I numeri di Bologna*, Edizione 2004.

<sup>34</sup> Si intende per indice di natalità il numero di nati vivi per 1.000 residenti.

<sup>35</sup> Si intende per quoziente generico di fecondità il rapporto fra il numero dei nati e la consistenza delle donne in età compresa fra i 15 ed i 49 anni.

coppie miste (133 da padre italiano e madre straniera e 65 da padre straniero e madre italiana).

Per quanto riguarda i flussi migratori, vere determinanti della dinamica demografica della città, il saldo migratorio è stato nel corso di questo arco temporale ampiamente positivo e pari a 2.523 unità: sono stati infatti 14.574 i cittadini che sono immigrati nella nostra città acquisendo la residenza, per contro 12.051 persone sono state cancellate dall'anagrafe, essendosi trasferite altrove.

Si tratta di una dinamica particolarmente intensa: ogni mese, infatti, sono mediamente oltre 1.200 i nuovi cittadini bolognesi, mentre circa 1.000 sono coloro che abbandonano la città. In relazione al luogo di provenienza o di destinazione di questi flussi, il Comune di Bologna sembra cedere alla Provincia più abitanti di quanti ne riceva, registrando un saldo negativo nel 2004 di oltre 3.750 unità.

Viceversa risultano attivi i saldi con l'Italia settentrionale (215), centrale (197) e insulare (333), mentre sono soprattutto i flussi provenienti dal Meridione (1.641 unità il saldo) e dall'estero (3.845) a determinare il segno e l'intensità della dinamica migratoria cittadina.

In sintesi, la dinamica prevalente che continua a coinvolge il Comune di Bologna è quella di cedere abitanti ai comuni vicini e ricevere flussi migratori di forte rilevanza dalle altre regioni italiane, in particolare meridionali e dall'estero.

I dati mostrano come non solo sia proseguito e si sia rafforzato il processo di diffusione urbana, generato dal rapporto città-capoluogo e centri minori della cintura, ma sia proseguito, ed a tassi sostenuti, anche il processo di dispersione, coinvolgendo un gran numero di piccoli comuni della pianura, quelli fra i 3.000 e i 10.000 abitanti.

Nel periodo analizzato dal 2001 al 2004 sono stati 10.326 i cittadini che sono immigrati a Bologna acquisendo la residenza; per contro 9.296 persone sono state cancellate dall'anagrafe, essendosi trasferite altrove.

### **3.2.3 La popolazione straniera presente nel Comune capoluogo**

Al fine di comprendere come il fenomeno di spopolamento della città di Bologna a favore dei comuni più prossimi al Capoluogo sia avvenuto nel corso degli anni, è sembrato interessante considerare la presenza di stranieri in città.

Nel corso del 2004 gli stranieri residenti registrati a Bologna erano 25.385 unità, rappresentando così il 6,10% della popolazione totale. Questo è esemplificativo di come l'incremento della popolazione di nazionalità non italiana stia proseguendo senza interruzione, risultando particolarmente intenso negli ultimi anni a causa delle numerose regolarizzazioni conseguenti alla legge n° 222 approvata nel 2002.

La componente femminile degli stranieri presenti in città rappresenta la maggioranza (con un totale di 14.050 contro i 13.583 di uomini); si riscontrano inoltre notevoli differenze tra le varie nazionalità, una spiccata prevalenza maschile proviene dalle comunità del medio ed estremo oriente nonché dall'Africa centro settentrionale mentre le donne sono in prevalenza di provenienza dai paesi dell'Est Europa.

La comunità straniera residente si conferma come una compagine demografica molto giovane, se si pensa che ben l'83% degli stranieri ha meno di 45 anni.

La concentrazione degli stranieri all'interno della città appare particolarmente rilevante nelle aree di Bolognina e San Donato e, più in generale, nell'intera

periferia nord, mentre l'impatto più ridotto si registra invece nelle zone di Mazzini, Barca, Costa-Saragozza, San Ruffillo e Murri.

### **3.2.4 L'attività edilizia e il mercato immobiliare nel Comune capoluogo**

Un fenomeno importante che ha caratterizzato Bologna negli anni più recenti è stata la ripresa dello sviluppo edilizio. Negli anni 1996-2000 sono state immesse sul mercato immobiliare di Bologna più di 2.000 nuove abitazioni e nel quadriennio successivo i nuovi alloggi sono stati più di 8.000. E' facile quindi ipotizzare una intensificazione dei movimenti di popolazione soprattutto verso le zone di maggior sviluppo delle costruzioni.

Il 2004 conferma la tendenza positiva registrata già nel corso del 2003: infatti è stato rilasciato il permesso di costruire per ben 1.030 abitazioni.

Il valore medio nel quadriennio 2001- 2004 (di 863 abitazioni) si colloca così ad un livello di poco inferiore al valore medio del quadriennio precedente (919 abitazioni) e fa prevedere per i prossimi anni una buona attività realizzativa, già in parte avviata.

Risulta inoltre tuttora confermata, la tendenza a *standard* dimensionali piuttosto ridotti già registrata negli anni precedenti. La superficie media delle abitazioni progettate risulta infatti nel 2004 pari a 62,5 metri quadrati, con una significativa riduzione dagli anni Novanta, quando il valore medio oscillava ancora intorno ai 90 metri quadrati. Il numero delle stanze al 2004 risulta in media tre per ogni alloggio.

Anche in termini di superficie utile abitabile gli *standard* dimensionali delle abitazioni ultimate appaiono nel 2004 in diminuzione e raggiungono il minimo



dall'inizio del periodo osservato che comprende l'intervallo temporale che va dal 2001 al 2004 (62,5 mq).

Nel complesso dei quattro anni esaminati, il numero maggiore di abitazioni progettate nel Comune di Bologna appartiene al quartiere San Vitale con 617 abitazioni progettate, rappresentando così la zona della città più toccata dallo sviluppo edilizio: a seguire troviamo le aree di Mazzini, Borgo Panigale e Bolognina con oltre 500 abitazioni.

### **3.2.5 La mobilità nel Comune capoluogo**

Come per i dati inerenti la mobilità registrati nella Provincia di Bologna i seguenti risultati<sup>36</sup> riguardano esclusivamente la mobilità di breve raggio, vale a dire il territorio della Provincia di Bologna.

A livello comunale, sono poco più di 170.000 le persone che quotidianamente raggiungono un luogo di studio o di lavoro, con un calo rispetto al censimento 1991 pari al 14,5%; in termini di incidenza percentuale sulla popolazione residente, si registra un calo dal 49,5% al 46%. La diminuzione riguarda principalmente i pendolari che si muovono per ragioni di lavoro (-16,10%); a differenza però di quanto osservato per gli spostamenti relativi ai pendolari residenti nel complesso della provincia di Bologna, a livello del solo Comune capoluogo risultano in calo anche i movimenti per ragioni di studio che, già ridotti dal 1981 al 1991 del 30%, si riducono di un ulteriore 7,5%.

---

<sup>36</sup> I risultati relativi alle principali tendenze riguardanti la mobilità dei bolognesi sono frutto di elaborazioni fornite dal Settore Programmazione, Controlli e Statistica del Comune di Bologna pubblicati in, *Bilancio/budget 2006, Piano dei lavori pubblici e degli investimenti 2006-2008, Relazione previsionale e programmatica 2006-2008*.

La più bassa incidenza dei pendolari sul complesso degli abitanti di Bologna è ovviamente da ricercare nella composizione per età dei bolognesi che vede un'ampia presenza di persone in età avanzata e contingenti giovanili meno numerosi.

Tra i residenti a Bologna aumenta, sia pur leggermente, la quota di pendolari che riesce a raggiungere la propria meta in tempi brevissimi, al di sotto dei 15 minuti. L'incremento è riferibile però ai soli spostamenti degli studenti che beneficiano evidentemente di un notevole risparmio di tempo approfittando del passaggio in automobile. Al contrario, tra i lavoratori, cala la percentuale di persone che rientrano nelle prime due fasce (cioè entro la mezz'ora) e crescono le due classi successive, in particolare quella che va dai 30 ai 60 minuti.

Le autovetture circolanti nel 2004 erano a Bologna più di 206.000 unità, in pratica due auto ogni abitante. Rispetto ad altri comuni metropolitani italiani, Bologna si caratterizza per un tasso di motorizzazione tra i più elevati a livello nazionale.

Nella città di Bologna la popolazione ha progressivamente spostato la propria attenzione verso un mezzo più economico e più pratico per l'uso cittadino, la moto. Negli ultimi anni, si è verificata una crescita esponenziale del numero di motocicli posseduti dai cittadini bolognesi, si è passati infatti dai poco più di 28.000 unità del 1991 ai quasi 44.500 del 2004 (cioè il 59% in più).

Osservando gli ultimi dieci anni, si può notare che per le autovetture il numero delle immatricolazioni, è stato in deciso aumento fino al 2001, scendendo poi leggermente nei due anni successivi per poi riportarsi ad un valore elevato nel 2004 (poco meno di 24.000 auto immatricolate). La crescita complessiva nel decennio trascorso è stata dunque del 43%. Per i motocicli si è passati invece da poco più di 1.000 del 1990 a quasi 7.000 nel 2000; sono seguiti poi alcuni anni di calo delle prime iscrizioni con una ripresa nel 2004 a quasi 5.000 unità.

### 3.3 L'avvicinamento alla ricerca empirica

Bologna è una di quelle realtà urbane che cominciano ad essere investite - anche se con un certo ritardo rispetto ad altre metropoli italiane - da un fenomeno di diffusione residenziale, registrato ampiamente dai dati statistici riportati in precedenza, definito oggi sempre più spesso con il termine *sprawl town*<sup>37</sup>. Un aspetto specifico tipico della trasformazione metropolitana è la tendenza al decentramento residenziale, che fa sì che una quota crescente di residenti nel capoluogo scelga di trasferirsi in un altro comune della provincia.

Questo fenomeno caratteristico di molte realtà urbane “mature” è legato in parte alle trasformazioni strutturali che hanno investito la città di Bologna, i dati statistici riportati dalle analisi statistico-demografiche, mostrano infatti alcuni aspetti tipici di questo macro-cambiamento. Due tendenze di fondo sembrano emergere con evidenza dall'analisi dei dati: un progressivo calo demografico della città di Bologna accompagnato da un invecchiamento della popolazione e una redistribuzione selettiva della popolazione sul territorio metropolitano attraverso un fenomeno di decentramento residenziale. La vitalità della città è riconoscibile nella sua continua trasformazione, tuttavia in epoca più recente fattori diversi contribuiscono a tale mutamento come le innovazioni tecnologiche, i mutamenti negli stili di vita, le nuove sensibilità nei confronti dell'ambiente, i grandi movimenti migratori, il “costo” della città concentrata e l'accresciuta mobilità che ne hanno accelerato talmente i cambiamenti da determinare una rottura sempre più evidente. Bologna tende a perdere popolazione che si diffonde nel territorio, in quella che un tempo era la campagna, dando luogo, in generale a nuove forme di organizzazione e

---

<sup>37</sup> Il termine inglese *sprawl town*, è una parola introdotta negli USA negli anni Sessanta per indicare la crescita urbana senza forma, letteralmente significa “sdraiato”; non esiste parola equivalente nelle lingue europee. Periferia, periurbano, conurbazione, nebulosa urbana, exurbia, ovvero città diffusa sono tutti termini per descrivere un fatto geografico che si è ripetuto in tanti modi diversi, come lo *sprawl* americano.

contemporaneamente producendo una modifica del concetto stesso di città e del suo uso.

In sintesi i dati censuari analizzati, fino ai più recenti del 2004, confermano, per la città di Bologna e la sua area metropolitana, il *trend* di continua de-urbanizzazione iniziato in questi territori a partire dalla seconda metà degli anni '70.

I dati riportati riflettono una realtà dove non solo si è proseguito e rafforzato il processo di diffusione urbana, generato dal rapporto città- capoluogo e centri minori della cintura, ma è proseguito, ed a tassi sostenuti, anche il processo di dispersione, coinvolgendo anche un gran numero di piccoli comuni della pianura e di prima collina.

Nell'evoluzione dei caratteri del territorio bolognese, che ha portato alle dinamiche economico/sociali di questi anni e all'assetto territoriale attuale, possono essere distinte in estrema sintesi due fasi: la prima si protrae dall'immediato dopoguerra sino alla seconda metà degli anni '70, essa conclude il grande ciclo della trasformazione industriale del territorio bolognese, iniziatosi sul finire del XIX secolo, ed ha come esiti specifici dapprima la sua evoluzione verso un assetto tipico delle "metropoli di prima generazione". La seconda conduce dagli anni '80 ai giorni nostri ed ha come elemento caratterizzante la trasformazione in senso terziario. In essa iniziano a stagliarsi le forme della "metropoli di seconda generazione", in cui sono fondamentalmente avvertibili i temi della cosiddetta globalizzazione.

Come negli anni '50 e '60 il centro urbano torna ad essere il fulcro attrattore degli spostamenti pendolari, ma con più di una differenza, la prima è quella relativa al carattere sociale dei pendolari. Mentre negli anni del dopoguerra e durante tutti gli anni '60 la città era destinazione quotidiana per operai residenti in campagna, ora lo è per impiegati che vivono nelle zone rurali dopo essere fuggiti dalla congestione urbana. La seconda differenza è il numero e la natura

stessa degli spostamenti: i tragitti sono più lunghi e i viaggi più numerosi e meno sistematici.

Un altro aspetto che dovrà essere tenuto in considerazione per le generazioni future e per le politiche inerenti il piano di programmazione, sono le conseguenze ambientali e territoriali di questo fenomeno. La quantità del territorio provinciale occupato dalla città e dalle infrastrutture extraurbane ha registrato una crescita marcata dai 24 kmq degli anni '50, ai 104 degli anni '80 agli attuali 211 kmq.

Il progressivo aumento dei “pesi” residenziali dei capoluoghi nei piccoli comuni e delle loro frazioni non consentirà alcuna alternativa all'uso generalizzato dell'auto che ha visto in questi anni uno straordinario incremento. Il modello insediativo proposto parte dalla considerazione che l'evoluzione tendenziale non crea nuove centralità, ma dilata quelle esistenti, aumentando così l'area della congestione e sprecando le potenziali economie di agglomerazione che potrebbero formarsi nei poli urbani minori più periferici.

L'accessibilità verso il capoluogo può avvenire solo con il mezzo privato su strade fortemente congestionate. Allo stesso tempo questo fenomeno, come dimostrano i dati, ha coinvolto l'area della “corona esterna” verso la pianura e la collina; lo *sprawl* ha da alcuni anni interessato anche queste aree un tempo considerate “periferiche”.

La congestione viaria è arrivata fino ai comuni della seconda cintura bolognese dove i piccoli centri abitati sono quelli che percentualmente hanno visto negli ultimi dieci anni la maggior crescita. Nonostante questi centri siano parzialmente investiti dal decentramento residenziale bolognese, ciascuno di essi ha mantenuto condizioni di sufficiente separazione fisica rispetto all'estensione banalizzante delle periferie, e pur in diverso grado, una fisionomia ben individuabile, dovuta sia a caratteri storici, sia a condizioni di “tenuta” sociale ed economica. Nel capitolo successivo verranno presi in considerazione i mutamenti avvenuti in un comune della seconda cintura,

Argelato, investito da una profonda trasformazione nel corso degli ultimi dieci anni. Basti pensare che l'incidenza della popolazione emigrata da Bologna nel corso del periodo 1996 - 2004, corrisponde al 35% dell'intero flusso immigratorio verso questo comune della provincia, a riprova del fatto che gran parte della crescita demografica che si registra nei comuni periurbani è dipesa dal movimento migratorio dal polo urbano.

### **3. 4 I metodi della ricerca**

Dal momento che le conclusioni a cui perviene una ricerca sociologica sono il risultato dei metodi di cui il ricercatore si è avvalso, è necessario che descriva i metodi utilizzati al fine di dare un quadro fedele dell'attendibilità, della validità e dei limiti dei dati raccolti.

L'analisi del decentramento residenziale nell'area metropolitana di Bologna ha fornito lo spunto per mettere alla prova alcuni strumenti di ricerca applicabili ai fenomeni metropolitani, nell'ipotesi che nell'attuale fase di trasformazione urbana «le categorie concettuali tradizionali non sono più in grado di spiegare in modo coerente i dati empirici, mentre gli stessi strumenti di osservazione appaiono sempre più puntati sugli oggetti errati e utilizzati con lunghezze d'onda che non colgono l'intero spettro dei fenomeni»<sup>38</sup>. Negli studi empirici sulle recenti trasformazioni delle realtà urbane mature si registra, da un lato, una notevole diffusione di ricerche basate sull'utilizzo di basi di dati statistiche. Dall'altro abbiamo ricerche realizzate prevalentemente attraverso strumenti di indagine di tipo «qualitativo», come l'osservazione partecipante, le storie di vita, i colloqui in profondità. Queste ultime affrontano spesso le dinamiche

---

<sup>38</sup> G. Martinotti (1993), *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, op. cit. p.48.

urbane con un taglio «micro», illuminando l'impatto dei processi in atto a livello globale sulle strategie di vita individuali.

In questa sede si è scelto di concentrare l'attenzione su due metodologie di ricerca in maniera particolare, l'analisi statistica supportata dalla rappresentazione cartografica attraverso l'utilizzo della tecnologia Gis<sup>39</sup> e la realizzazione e l'analisi di interviste in profondità su argomenti mirati.

La scelta è stata quindi di far convivere due metodologie di ricerca di natura diversa ed in genere collocate su versanti opposti rispetto allo spartiacque che divide gli approcci «qualitativi» alla ricerca da quelli «quantitativi»<sup>40</sup>. La volontà di integrare questi due metodologie nasce da alcuni assunti legati alla natura del fenomeno in esame. Il decentramento residenziale in contesti metropolitani maturi si manifesta infatti come un fenomeno non riconducibile esclusivamente all'azione di vincoli strutturali, ma legato anche all'elaborazione di specifiche strategie abitative da parte di certi segmenti della popolazione urbana: «la mobilità residenziale della popolazione sul territorio testimonia in parte i processi di espansione dell'area urbana trainati dalla ridislocazione dell'apparato produttivo sul territorio, ma segnala anche una autonoma domanda di insediamento residenziale conseguente a mutate esigenze dell'abitare (fuga dalla congestione, rarefazione dell'offerta immobiliare nelle aree centrali, per tipologie e forme contrattuali richieste,

---

<sup>39</sup> I Gis (Sistemi Informativi Geografici) per la gestione del territorio possono essere considerati come la risposta ai limiti, da un lato, di una geografia positivista incapace di rappresentare le caratteristiche distintive dei luoghi, e dall'altro, di una scienza statistica secondo logiche prevalenti a-spaziali. Questo strumento risponde all'esigenza di analisi spaziali complesse, basate sulla considerazione della maggiore quantità possibile di informazioni rilevanti. Il primo settore di applicazione di questi nuovi sistemi fu quello della gestione delle risorse naturali, ma in seguito quasi tutte le discipline interessate al territorio hanno sviluppato un interesse per i Gis.

<sup>40</sup> Sulla «*più che vexata quaestio*» della loro contrapposizione e di come questa possa essere attribuita al livello tecnico, a quello teorico o a quello epistemologico esiste una bibliografia ormai sterminata. Si è scelto di non appesantire l'esposizione col tentativo di ripercorrere questo annoso dibattito. Per qualche riferimento ai suoi sviluppi più recenti R. Cavallaro (a cura di) (2006), *Lexicon: lessico per l'analisi qualitativa nella ricerca sociale*, Ed. CieRe, Roma; M. G. Fischer (2000), *L'analisi quantitativa dei dati sociali: lezioni introduttive*, Trauben per Libreria Stampatori; A. Marradi, R. Pavsic, M. C. Pitrone (a cura di) (2007), *Metodologie delle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna; A. Marrani (2005), *Raccontar storie: un nuovo metodo per indagare sui valori*, Carrocci, Roma.

prezzi praticati, ecc)»<sup>41</sup>. Si registra, in generale, la perdita di forza di alcuni vincoli che nel passato avevano fortemente influenzato le scelte residenziali, come quello della vicinanza al luogo di lavoro<sup>42</sup>.

Con la presente ricerca si è voluto adottare un approccio che tenesse conto anche delle strategie abitative individuali e famigliari, nell'ipotesi che i vincoli strutturali alla base dei processi di decentramento interagiscono con i sistemi di motivazione e di preferenze dei soggetti, e che quindi il loro effetto non sia univoco e predeterminato. Questo ha portato, a livello metodologico, al tentativo di integrare strumenti di tipo qualitativo e quantitativo. Da un lato, riproponendo un percorso di analisi statistico-quantitativa di dati socio-demografici si è voluto evidenziare le potenzialità ed i limiti di strumenti di questo tipo per lo studio del decentramento residenziale.

Attraverso l'analisi territoriale effettuata con le tecniche di Gis è stato possibile evidenziare alcuni aspetti di tale fenomeno di spopolamento di alcuni quartieri di Bologna a favore di un particolare comune della seconda cintura metropolitana bolognese, il Comune di Argelato. L'analisi statistica e la cartografia prodotta attraverso i sistemi di Gis ha poi cercato di mettere in luce le caratteristiche e le dinamiche prevalenti di questo fenomeno di *sprawl* all'interno di una particolare area del Comune di Argelato, la frazione di Funo e in modo ancor più mirato la sezione di censimento n. 25.

Dall'altro, attraverso la raccolta e l'analisi di interviste in profondità a famiglie protagoniste di questo decentramento, si è cercato di rintracciare gli eventuali aspetti innovativi del fenomeno a livello delle strategie abitative individuali e famigliari e della trasformazione dei modelli di appartenenza territoriale.

---

<sup>41</sup> G. Bovini *et.al.* (1994), «Bologna: fra locale e globale», in Comune di Bologna, Provincia di Bologna *Le logiche metropolitane negli assetti della società bolognese*, Il Mulino, Bologna, pp. 129.

<sup>42</sup> G. Pollini, «L'appartenenza socio-territoriale», in R. Gubert (a cura di) (1992), *L'appartenenza territoriale tra ecologia e cultura*, Reverdito, Trento.



L'integrazione tra tecniche di analisi quantitativa e qualitativa nel campo della sociologia urbana può essere fatta risalire alle prime esperienze di *social survey* ma si afferma con l'esperienza della Scuola di Chicago. Possiamo ricordare al riguardo l'osservazione di Burgess, secondo il quale « il metodo statistico e quello del *case study* non sono in concorrenza tra loro: in realtà sono complementari. Confronti e correlazioni statistiche possono spesso fornire suggerimenti per ricerche da fare col metodo del *case study*, e i materiali documentari, in quanto rivelatori di processi sociali, indicheranno inevitabilmente la strada per indici statistici più adeguati»<sup>43</sup>.

L'esigenza di approfondimenti qualitativi nell'osservazione della realtà urbana continua ad essere sottolineata anche nel periodo di massima diffusione della ricerca per sondaggio: «nonostante siano molto importanti, gli studi per sondaggi su grandi campioni non rappresentano sempre la parte più importante degli studi sociologici in aree urbane. L'osservazione diretta dei gruppi e delle persone in condizioni sempre più controllate permette di avere una veduta più completa della vita degli uomini nel loro ambiente sociale. E' il solo mezzo per interpretare certi dati delle interviste estensive che, spesso, restano ad un livello d'osservazione più superficiale»<sup>44</sup>.

Nel campo degli studi urbani questa tendenza si traduce in una rinnovata attenzione per la dimensione locale<sup>45</sup> e per gli ambiti legati alla soggettività e alla quotidianità. Contemporaneamente si rafforza l'istanza di integrazione metodologica, condivisa anche da discipline diverse dalla sociologia urbana,

---

<sup>43</sup> E. W. Burgess (1995), «Statistica e "case study"», in R. Rauty, *Società e metropoli*, Donzelli, Roma, p. 109.

<sup>44</sup> P. H. Chombart de Lauwe (1967), *Uomini e città*, Marsilio, Padova, p. 62.

<sup>45</sup> «il livello locale è l'anello debole del processo di rappresentazione e riproduzione "normale" del territorio. In esso si formano continuamente immagini territoriali soggettive: non solo individuali (mappe mentali), ma anche collettive, condivise cioè da intere comunità, gruppi, classi sociali [...]. La ricerca antropologica, la storia orale e delle classi subalterne portano sempre più frequentemente in superficie frammenti di tali rappresentazioni», in G. Dematteis (1994), *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano, p. 155.

come l'antropologia urbana. Ad esempio Hannerz osserva che « la vita urbana richiede in genere al ricercatore una grande flessibilità metodologica» ed inserisce tra le tecniche di «triangolazione» da lui considerate necessarie negli studi di antropologia urbana la combinazione di tecniche qualitative e quantitative, che definisce «la forma di triangolazione più ovvia»<sup>46</sup>.

Il ventaglio delle tecniche qualitative applicabili all'analisi urbana è estremamente ampio e spazia dall'osservazione partecipante all'analisi biografica, dall'intervista alle tecniche visuali.

In questo caso, per esplorare alcuni particolari aspetti del decentramento residenziale, si è scelto di utilizzare la tecnica dell'intervista in profondità. Questo strumento è infatti particolarmente indicato qualora si miri all'approfondimento qualitativo di un numero limitato di questioni<sup>47</sup>.

Inoltre, limitando il numero e la natura dei «vincoli»<sup>48</sup> posti all'intervistato ed accentuando l'orientamento alla «non direttività», l'intervista in profondità consente di esplorare fenomeni emergenti, non ancora precisamente concettualizzati, come, nel nostro caso, la trasformazione dei modelli di appartenenza territoriale tra i protagonisti del decentramento residenziale.

Nel caso di questa ricerca, il problema della rappresentatività dei risultati ricavati dalle interviste in profondità è stato affrontato cercando di delimitare il campo di indagine e di selezionare i soggetti da intervistare sulla base di indicazioni ricavate dalla prima fase di analisi, quella basata sugli indicatori socio-demografici delle tendenze in atto a scala metropolitana. Innanzitutto si è scelto di concentrare l'attenzione sulle caratteristiche della fase più recente del decentramento residenziale, ed in particolare sulla tendenza di questo ad interessare progressivamente comuni sempre più lontani dal centro e dai principali assi viari.

---

<sup>46</sup> U. Hannerz (2001), *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*, Il Mulino, Bologna, p. 501.

<sup>47</sup> C. Guala (1993), *Posso farle una domanda? L'intervista nella ricerca sociale*, Nis, Roma, p. 87.

<sup>48</sup> P. Guidicini (1995), *Questionari, interviste, storie di vita*, Angeli, Milano.

Poi si è ulteriormente delimitato il campo d'indagine scegliendo di concentrarsi su una specifica area del Comune studiato (la frazione di Funo di Argelato), ed infine definendo la sezione di censimento che presentava un maggior livello di bolognesi insediatisi a partire dal 1996. Il campo di indagine si è così concentrato su una tipologia familiare composta prevalentemente da coppie tra i 30 e i 45 anni, prevalentemente con figli, questa tipologia risultava sovrarappresentata nei processi di decentramento residenziale considerati. Si ritiene comunque che il numero di interviste effettuate attribuisca a questa indagine solo un carattere «esplorativo» e che le indicazioni da essa ricavate richiedano di essere approfondite attraverso ulteriori rilevazioni.

Un gruppo di problemi che nasce dall'utilizzo di questa tecnica di indagine è l'integrazione tra ricercatore e intervistato nel corso del colloquio. L'«effetto ricercatore»<sup>49</sup> è sempre presente nelle situazioni di intervista ed i risultati di questa sono inevitabilmente influenzati dai processi di interazione che hanno luogo tra intervistato e ricercatore<sup>50</sup>. Per quanto riguarda le distorsioni che possono derivarne, esse possono essere ridotte, ma mai completamente eliminate: nel caso della presente ricerca, si è cercato di tenerle per quanto possibile sotto controllo. Innanzitutto si è cercato di ridurre l'eventuale diffidenza dell'intervistato spiegando chiaramente le ragioni e gli obiettivi dell'intervista, la sua natura accademica e non commerciale e sottolineando la garanzia di anonimato. Va poi rilevato che alcune tipiche fonti di distorsione del rapporto di intervista risultavano in questo caso ridotte al minimo, ad esempio gli argomenti toccati non riguardavano sfere intime o private della vita dell'intervistato, né si poneva il problema di una eccessiva distanza socio-culturale tra intervistati e intervistatore.

Vanno infine considerati i problemi legati alla raccolta e alla restituzione dei dati.

---

<sup>49</sup> C. Guala, op. cit. p. 90.

<sup>50</sup> A. V. Cicourel (1964), *Method and Measurement in Sociology*, The Free Press, New York.

Per la raccolta delle interviste si è utilizzato uno schema costruito a partire dai temi che si intendeva indagare e sulla base di colloqui con alcuni testimoni privilegiati<sup>51</sup>. Lo schema è stato utilizzato in modo estremamente flessibile durante la raccolta delle interviste, adattandolo di volta in volta alle diverse situazioni. La volontà di gestire l'intervista in modo flessibile ed il meno possibile «direttivo» ha reso necessario l'uso del registratore che è stato in genere accettato dagli intervistati senza difficoltà. Per quanto riguarda la trascrizione e l'analisi dei dati, le interviste sono state innanzitutto trascritte integralmente.

L'intervento sul materiale si è limitato a sintetizzare le informazioni «oggettive» riguardanti la struttura e le caratteristiche della famiglia intervistata, la sua storia abitativa e le caratteristiche dell'abitazione attuale, negli stralci di intervista riportati non sono state operate comunque sostituzioni o eliminazioni di parole o frasi<sup>52</sup>.

---

<sup>51</sup> In particolare l'Assessore alla Cultura del Comune di Argelato il Dott. G. Borghi, la Responsabile dell'Ufficio Demografico del Comune la Dott.sa. A. Garuti, l'Architetto P. Vignali responsabile delle analisi per il nuovo Piano Regolatore ed alcuni professionisti che operano nel campo immobiliare presenti in zona. Mi sono inoltre avvalsa dell'aiuto della Responsabile della Biblioteca di Funo Dott.sa Chiara Da vinelli, che mi ha fornito utili indicazioni sulle possibili persone da intervistare che possedessero i requisiti richiesti, ovvero la provenienza dal Comune di Bologna negli anni compresi tra il 1996 e il 2004 e la residenza nella sezione di censimento n. 25, contenuta all'interno della frazione di Funo di Argelato, individuata come l'area a maggior concentrazione di bolognesi.

<sup>52</sup> Naturalmente nel corso dell'intervista ciascun argomento è stato approfondito con domande mirate, adattate di volta al contesto specifico.

## *Capitolo 4*

---

### **Analisi mirata di un ambito comunale: il caso di Argelato. Il movimento migratorio da Bologna nell'analisi statistica**

#### **4. Un'analisi mirata sul decentramento residenziale dei “bolognesi” verso l'area metropolitana.**

Nel capitolo precedente è stato tratteggiato un primo quadro generale dei Comuni della Provincia bolognese e del Capoluogo emiliano, negli aspetti economici e socio-demografici.

In questo capitolo verranno presentati i risultati della ricerca empirica condotta sui processi di decentramento residenziale nella periferia bolognese.

Per l'ultimo quarto del secolo scorso il territorio del Comune di Bologna, ha registrato un sensibile calo della popolazione residente ed un marcato processo di riduzione della fecondità, di invecchiamento e di “*gentrification*” della popolazione<sup>1</sup>.

Oggi la dinamica dell'aumento costante di popolazione residente, oltre a proseguire il forte calo nel Comune capoluogo, si è ridimensionata anche nei due principali comuni confinanti - Casalecchio di Reno e San Lazzaro di Savena - mentre consistenti aumenti riguardano in particolare gli altri comuni

---

<sup>1</sup> Le considerazioni qui presentate sono tratte da, Comune di Bologna, Ufficio di Statistica (2003), *Scenari demografici nell'area bolognese 2003-2018*, redatto da un gruppo di lavoro composto da dirigenti e funzionari coordinati dal Dott. G. Bovini dell'Ufficio Programmazione e Statistica del Comune di Bologna.

della prima cintura e della pianura bolognese, con modalità che spesso hanno a che fare, nell'ultimo decennio, con la “dispersione insediativa”, cioè con una tendenza, sempre più marcata, alla suburbanizzazione e allo “sprawl”.

In anni recenti sono emersi alcuni elementi di novità nella compagine demografica della città di Bologna, costituiti in sintesi da un “apprezzabile” ripresa della fecondità, da un prolungamento della speranza di vita, da una forte intensificazione dei movimenti migratori e da un rilevante aumento della popolazione residente e presente di nazionalità straniera<sup>2</sup>.

Per poter analizzare un'area metropolitana di medio raggio come quella di Bologna, è necessario fare una ricognizione delle principali vicende demografiche, dei diversi tipi di espansione, dei caratteri socio-demografici che contraddistinguono l'area oggetto della nostra ricerca.

Pertanto i principali strumenti di lettura che intendo utilizzare sono il contesto storico- territoriale e l'analisi dei dati, in particolare quelli riguardanti gli anni compresi tra il 1996 e il 2004.

Prima di procedere esponiamo due ipotesi su cui è fondata la ricognizione: una prima ipotesi si basa sul fatto che l'interesse per il sistema territoriale bolognese è giustificato dal fatto che per Bologna, sono già state sperimentate, con buon profitto, alcune tecniche di analisi del territorio innovative rispetto a quelle tradizionali. L'area bolognese è stata oggetto di due tendenze, in primo luogo un processo di decentramento residenziale dal Comune capoluogo, capace di interessare una pluralità di gruppi sociali – tanto segmenti “centrali” della stratificazione sociale, come operai e impiegati, quanto quelli “elevati”, come la borghesia imprenditoriale in cerca di una propria “distintività” abitativa periferica – che ha provocato un arricchimento della composizione sociale della popolazione “suburbana”.

---

<sup>2</sup> I dati analizzati nel capitolo precedente sono a dimostrazione dell'elevato grado di trasformazione che ha coinvolto l'area metropolitana bolognese nel corso degli anni.

In secondo luogo, una parziale sostituzione della popolazione uscente dal Comune centrale con nuovi gruppi ha interessato nuovi gruppi sociali provenienti dall'estero, generando non minore complessità anche nelle aree centrali del sistema metropolitano<sup>3</sup>.

La redistribuzione della popolazione, l'incremento del pendolarismo, l'intensificazione dei trasferimenti residenziali su un raggio territoriale sempre più ampio, le ricollocazioni delle attività produttive, i cambiamenti della destinazione d'uso delle strutture pre-esistenti hanno in breve tempo eroso l'antica compattezza dei confini comunali sia di Bologna, sia di molti comuni del suo intorno provinciale.

Allo stesso tempo il centro storico è sottoposto ad un crescente mutamento, come processo reale in atto e come fenomeno potenziale. Ciò contrasta con l'idea comunemente condivisa che esso sia un ambito statico, a differenza del resto della città, e contrasta anche con gli approcci finora adottati nel governo del territorio urbano, o per meglio dire, contrasta con i tentativi di intervento dell'Amministrazione Comunale e degli Enti Pubblici preposti alla tutela e alla salvaguardia del patrimonio storico della città.

Obiettivo del presente lavoro è quello di riflettere sulle complesse dinamiche urbane, delineando nello specifico i comuni dell'area metropolitana bolognese protagonisti di questo fenomeno di diffusione urbana o "*sprawl town*"<sup>4</sup>, inteso non solo come fatto geografico e morfologico che ha fisicamente cambiato il paesaggio ma anche come fatto antropologico, in quanto secondo la visione di R. Ingersoll "l'individuo non è più radicato nello spazio ma tende a vivere un ambiguo rapporto con la città, più come turista che come cittadino, lo *sprawl* oggi non è soltanto un fatto di morfologia urbana ma è ormai un modo di essere"<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> MeDec (1998), "Suburbanizzazione e riurbanizzazione: modalità e moventi della mobilità residenziale nell'area bolognese. Un sondaggio", *Metronomie*, n. 13, pp.1-51.

<sup>4</sup> R. Ingersoll (2004), *Sprawl town*, Meltemi, Roma.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

A livello del Comune capoluogo i bilanci emigratori<sup>6</sup> si attestano fortemente positivi questo ha finora penalizzato la capacità di Bologna di mantenere i propri abitanti e di attrarre nuovi residenti.

Questo meccanismo di decentramento è stato favorito nel corso degli anni dal differenziale dei valori immobiliari che si è venuto a creare fra le zone centrali della “città estesa” (larga parte del Comune capoluogo, ma anche ampi nuclei residenziali collocati in alcuni comuni limitrofi quali, ad esempio, Casalecchio di Reno e San Lazzaro di Savena) ed il restante territorio provinciale: numerose famiglie trovano infatti forti difficoltà ad accedere al mercato abitativo cittadino, caratterizzato da quotazioni sempre più elevate, sia per quanto riguarda il prezzo di acquisto degli alloggi nuovi o ristrutturati sia per il livello raggiunto dai canoni di locazione.

Il nucleo centrale della “città estesa” non è stata finora in grado di assicurare ai propri abitanti, non solo le molteplici opportunità tipiche dei grandi centri urbani, ma anche condizioni ambientali che consentono una competizione efficace sotto il profilo delle scelte residenziali con i centri di media e piccola dimensione diffusi nel restante territorio provinciale (che peraltro nel periodo più recente hanno conosciuto incrementi demografici molto significativi).

Questo processo di “contrazione demografica” risale ormai alla prima metà degli anni Settanta ed ha sottratto a Bologna e a molte altre grandi città italiane una quota significativa di abitanti.

La recente inversione di tendenza, fenomeno questo che ha inizio intorno al 1996, vede un lieve aumento nella città di Bologna della popolazione immigrata, composta prevalentemente da contingenti di immigrati dall'Italia meridionale, insulare e dall'estero.

Il restante territorio provinciale appare invece conoscere un incremento della popolazione più marcato in termini sia relativi che assoluti, soprattutto per

---

<sup>6</sup> Comune di Bologna, Ufficio di Statistica, (2003), *Scenari demografici nell'area bolognese 2003-2018*, op. cit. p. 46.



effetto di un bilancio migratorio sempre positivo che compensa la costante tendenza negativa del saldo naturale.

Il saldo migratorio verso la provincia risulta costantemente negativo (con un lieve *trend* di crescita): i dati del periodo 1996-2004 evidenziano come alcuni Comuni della prima fascia di pianura e pedecollina abbiano assorbito una rilevante quota-parte di emigrazione dal capoluogo (in particolare Pianoro, Calderara di Reno, Castenaso, Zola Predosa, Budrio).

I comuni più prossimi al capoluogo e ad esso legati da rapporti funzionali hanno accolto la prima ondata di decentramento produttivo e residenziale negli ultimi vent'anni, spesso finendo col giocare il ruolo di "periferia" rispetto al sistema urbano bolognese. A puro titolo di esempio ricordo che due di essi in particolare, Casalecchio di Reno e San Lazzaro di Savena, sono oramai connessi a Bologna da un vero e proprio continuum urbanizzato e le loro dinamiche socio-demografiche in molti aspetti ricalcano fedelmente quelle del capoluogo.

Nello specifico, raffrontando i dati relativi al saldo migratorio tra Bologna ed i comuni della provincia, si è rilevato che nel medesimo periodo (1996-2004) il capoluogo ha ceduto al proprio territorio 26.082 abitanti.

Analizzando, alla stessa scala di indagine, il saldo comune per comune (escludendo sempre le aree ormai identificate senza soluzione di continuità con Bologna) appare significativa la quota percentuale di popolazione assorbita da un comune di seconda fascia, Argelato.

Questo fenomeno di rilocalizzazione della popolazione sul territorio metropolitano incide in maniera significativa sull'assetto delle comunità interessate, in questo caso di Argelato, che già si presenta come una realtà frammentata e fortemente sbilanciata nello sviluppo urbano verso le aree produttive di Bologna e Castel Maggiore, può sempre meno essere considerato come una unità coesa ed omogenea, portatrice di interessi definiti e specifici. Obiettivo del presente lavoro sarà quello di capire le principali dinamiche

demografiche di spopolamento di alcuni quartieri di Bologna, per individuare le direttrici preferenziali verso cui questo fenomeno ha avuto luogo; nello specifico lo studio verterà sull'analisi delle persone emigrate da Bologna verso il Comune di Argelato negli anni compresi tra il 1996 e il 2004.

La tesi sarà un esempio di esplorazione e reperimento dati di tipo demografico, economico ed urbanistico nell'ottica dello studio di una realtà, il Comune di Argelato, investito da una profonda trasformazione nel corso degli ultimi dieci anni. Basti pensare che l'incidenza della popolazione emigrata da Bologna nel corso degli anni presi in esame, corrisponde al 35% (vedi Tav.1) del flusso immigratorio in questo comune della provincia a riprova del fatto che gran parte della crescita demografica che si registra nei comuni periurbani è dipesa dal movimento migratorio dal polo urbano: si è inteso inoltre analizzare la componente di tale flusso per sesso, rilevando come una percentuale del 53% corrisponda alla parte maschile mentre un 47% a quella femminile (vedi Tav. 2).

La volontà di integrare questi due strumenti nasce da alcuni assunti metodologici legati alla natura del fenomeno in esame. Il decentramento residenziale in contesti metropolitani maturi si manifesta infatti come un fenomeno non riconducibile esclusivamente all'azione dei vincoli strutturali, ma legato anche all'elaborazione di specifiche strategie abitative da parte di certi segmenti della popolazione urbana: «La mobilità residenziale della popolazione sul territorio testimonia in parte dei processi di espansione dell'area urbana trainati dalla ridislocazione dell'apparato produttivo sul territorio, ma segnala anche una autonoma domanda di insediamento residenziale conseguente a mutate esigenze dell'abitare (fuga dalla congestione, rarefazione dell'offerta immobiliare nelle aree centrali, per tipologie e forme contrattuali richieste, prezzi praticati, ecc.)»<sup>7</sup> Si registra, in generale, la perdita di forza di alcuni vincoli che nel passato avevano

---

<sup>7</sup> G. Bovini., *et al.*(1994), "Bologna: fra locale e globale", in Comune di Bologna, Provincia di Bologna, *Le logiche metropolitane negli assetti della società bolognese*, Il Mulino, Bologna.

fortemente influenzato le scelte residenziali, come quello della vicinanza al luogo di lavoro<sup>8</sup>. A questo riguardo, un segnale della non sovrapposizione tra le dinamiche di decentramento produttivo e residenziale è dato dalla coesistenza di flussi di pendolarismo per lavoro di direzione opposta tra la *core area* ed i centri periferici. Il fenomeno è evidente anche nell'area metropolitana di Bologna, dove i flussi pendolari sono costituiti da un lato da residenti nel comune centrale che lavorano in insediamenti produttivi decentrati nella periferia metropolitana e dall'altro da persone che hanno scelto questa stessa periferia come luogo di residenza pur avendo il posto di lavoro a Bologna<sup>9</sup>.

Un'analisi condotta dalla Provincia di Bologna sulla caratterizzazione funzionale del territorio provinciale ha evidenziato la presenza di aree agricole, poste ad una discreta distanza dal capoluogo, in cui sono in corso evidenti processi di valorizzazione residenziale, basati proprio sulle caratteristiche "rurali" di queste zone<sup>10</sup>. E' interessante il fatto che questo fenomeno interessi oggi anche il territorio della pianura oltre alle zone collinari, che già da molto tempo costituiscono zone residenziali pregiate grazie alle caratteristiche ambientali. Questa diffusione del fenomeno nelle aree agricole della pianura, come per il caso del Comune di Argelato, costituisce probabilmente la risposta ad una accresciuta domanda di qualità ambientale anche da parte di fasce della popolazione alle quali non è possibile accedere ai costosi insediamenti nella fascia collinare.

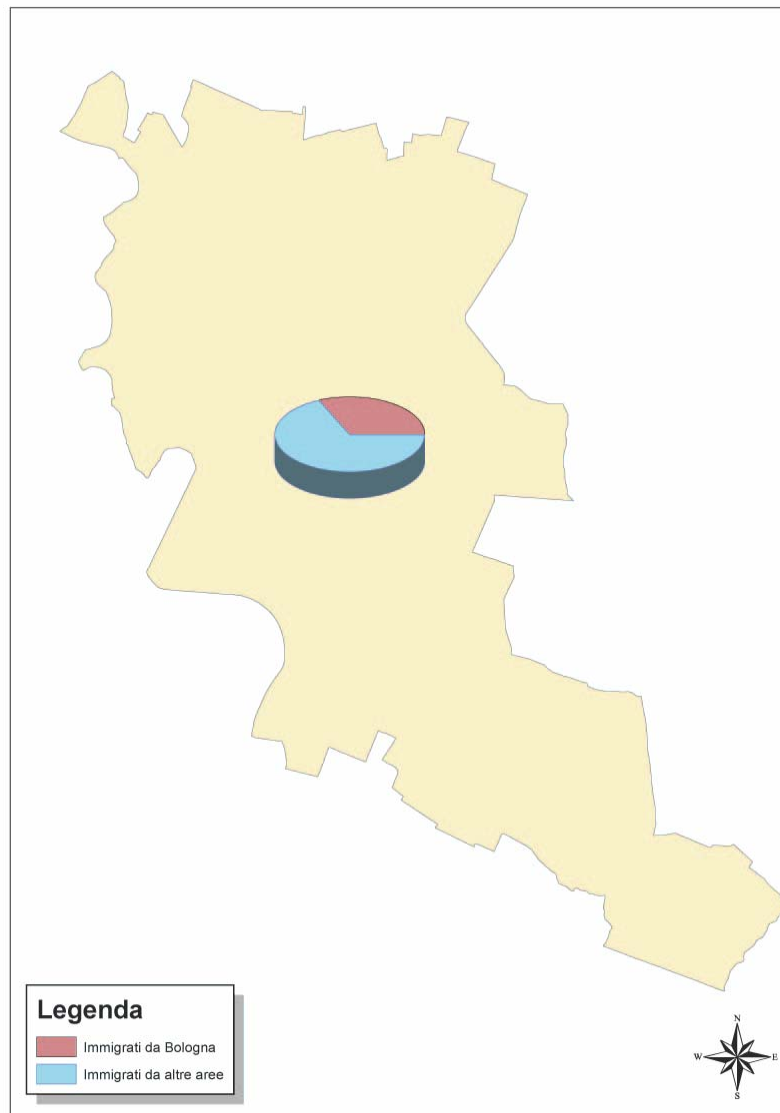
*Tav.1 Immigrati da Bologna in rapporto al totale degli immigrati nel periodo 1996-2004*

---

<sup>8</sup> G. Pollini (1992), "L'appartenenza socio- territoriale", in R. Gubert (a cura di), *L'appartenenza territoriale tra ecologia e cultura*, Trento, Reverdito.

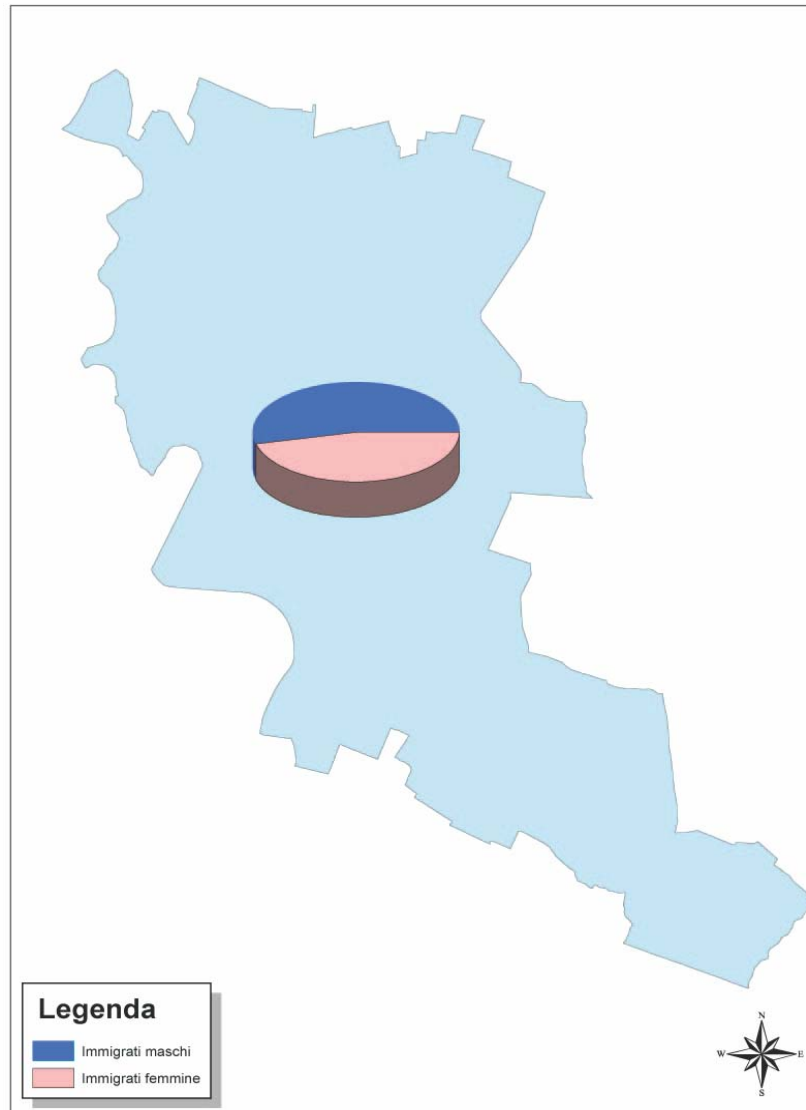
<sup>9</sup> F. Anderlini (1994), "Il magnete metropolitano. Spazio gravitazionale e sub-mercati del lavoro nel caso bolognese", in *Metronomie*, I, n.1.

<sup>10</sup> F. Anderlini (1994), op. cit. p.56.



*Rappresentazione cartografica –  
dati provenienti dal Comune di Bologna –  
Ufficio Programmazione e Statistica (elaborazione Monica Baldini)*

*Tav.2 Immigrati - quota maschile (53%) e femminile(47%)*



*Fonte: Rappresentazione cartografica –  
dati provenienti dal Comune di Bologna –  
Ufficio Programmazione e Statistica (elaborazione Monica Baldini)*

#### 4.1 Il Comune di Argelato oggi

Il territorio del Comune di Argelato occupa il cuore della media pianura bolognese, alla destra del fiume Reno, al cui corso è da sempre legato. Argelato è situato nella pianura a nord di Bologna ed appartiene all'Associazione Intercomunale Reno-Galliera<sup>11</sup>.



*Carta dell'area di pianura della provincia di Bologna*

*Fonte: Sito Web del Comune di Argelato*

Il territorio comunale comprende una superficie di 35.13 kmq e dista dal capoluogo bolognese 18 km. Quattro sono le frazioni che compongono il Comune: il Capoluogo, Voltareno, Funo e Casadio.

La popolazione residente al 2006 è di 9.317 individui, di cui 4.616 maschi e 4.701 femmine; il numero delle famiglie è di 3.924 e la densità di abitanti per kmq è di 265<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> L'Associazione Intercomunale Reno-Galliera è stata istituita con decreto n. 228 del 24.07.01 del Presidente della Regione Emilia-Romagna: l'associazione comprende i Comuni di Argelato, Bentivoglio, Castello d'Argile, Castel Maggiore, Galliera, Pieve di Cento, San Giorgio di Piano e San Pietro in Casale con lo scopo di gestire in forma associata funzioni e servizi comunali per migliorarne l'efficacia e l'efficienza.

<sup>12</sup> Nel nostro secolo Argelato vive con intensità le vicende che la condurranno dall'Amministrazione socialista, in età giolittiana, all'affermazione ed al consolidamento del fascismo negli anni Venti e Trenta, a cui seguirono i drammatici eventi della Seconda Guerra Mondiale, culminati nella resistenza e nella guerra di Liberazione. L'immediato dopo guerra e gli anni cinquanta sono caratterizzati dalle aspre lotte dei mezzadri, dei braccianti e delle mondine che porteranno gradualmente alla formazione di nuovi patti agrari e alla costituzione della piccola proprietà contadina, mentre l'ultimo ventennio vede profondamente modificarsi la realtà socio economica locale che con l'insediamento del Centergross e del contiguo Interporto assurge a paradigma dello sviluppo industriale e commerciale di Bologna e dell'intera regione emiliano-romagnola.

L'identità di un comune come Argelato non è facilmente definibile, non troviamo infatti elementi caratteristici forti ed unificanti. Storicamente è caratterizzato dalla presenza di due poli di aggregazione urbana: Funo, dai caratteri della periferia urbana, ed Argelato, legato alle sue frazioni dalle tradizioni più spiccatamente agricole. Lo sviluppo in particolare nell'ultimo decennio è stato caratterizzato da importanti spostamenti di popolazioni ed imprese da Bologna verso questo comune. Al censimento del 1991 il centro abitato di Argelato contava 7.721 abitanti, ora nel 2006, ne conta un totale di 9.317. Gli insediamenti nel territorio hanno generato una crescita della richiesta di servizi, da quelli sociali, a quelli culturali, da quelli commerciali a quelli per il tempo libero.

Le dinamiche inoltre relative allo spostamento della popolazione generano un carico negativo per la qualità dell'ambiente, basti pensare al traffico che si riversa ogni giorno sulle strade di questo territorio.

La situazione dei collegamenti, stradali e ferroviari influenza sensibilmente le attuali dinamiche residenziali. Più che la distanza dal comune capoluogo infatti, ciò che sempre più gioca un ruolo di rilievo sono i tempi richiesti per coprire questa distanza.

Il collegamento autostradale<sup>13</sup> del Comune di Argelato risulta determinante nella scelta da parte dei "nuovi" residenti: sembra inoltre fondamentale a tale proposito la vicinanza del Comune con una delle più grandi attività commerciali della provincia, il Centergross e l'area dell'Interporto di Bologna (che hanno motivato la scelta di creare un casello autostradale).

---

<sup>13</sup> Si tratta dell'uscita del casello autostradale Bologna Interporto, da cui è possibile raggiungere Argelato in pochi minuti.

Per quanto riguarda i mezzi pubblici, Argelato è efficacemente collegata sia da una linea ferroviaria,<sup>14</sup> che da una linea di corriere<sup>15</sup>.

E' inoltre possibile riscontrare sul territorio comunale un'offerta piuttosto varia di servizi<sup>16</sup>; per quanto riguarda invece l'offerta di impianti sportivi troviamo una palestra comunale e una palestra scolastica nella frazione di Funo e due centri sportivi rispettivamente ad Argelato e a Funo. Gli istituti di credito sono in un totale di otto<sup>17</sup>.

Per quanto riguarda invece i centri di culto religioso troviamo rispettivamente la Chiesa San Michele Arcangelo di Argelato, San Nicolò di Funo e SS. Filippo e Giacomo nella frazione di Casadio.

#### **4.1.1 Il Comune di Argelato in cifre**

Il comune di Argelato presenta un numero di abitanti in costante crescita: a partire dal censimento del 1961 con un valore totale di 3.932 fino all'ultimo

---

<sup>14</sup> E' possibile raggiungere Argelato da Bologna con un treno locale che parte dalla stazione di Bologna e prosegue in direzione Padova, la stazione di riferimento è Funo; mentre sempre dalla stazione di Bologna è possibile prendere il treno diretto per Venezia scendendo alla stazione di San Pietro in Casale.

<sup>15</sup> Numerose sono le linee di collegamento di terra fra il Capoluogo bolognese e il Comune di Argelato. L'azienda per i trasporti bolognese ATC prevede 8 linee di cui quattro azzurre e quattro bianche: le prime rispettivamente sono le linee 378, 411, 443, 504, mentre le seconde sono le linee 95, 97, 435 e 436.

<sup>16</sup> Sono presenti sul territorio un totale di tre alberghi, nove ristoranti, quattro pizzerie e quattro trattorie.

<sup>17</sup> Sono presenti sul territorio gli Istituti: nel capoluogo, l'Esattoria Comunale Unicredit Banca, Unicredit Banca, AEMIL Banca; nella frazione di Funo Unicredit Banca, AEMIL Banca; all'interno del Centergross sono presenti la Banca Nazionale del Lavoro, Carisbo e l'Unicredit Banca.



censimento del 2001 che registra un numero di abitanti pari a 8.680, quindi con un aumento di 4.748 unità rispetto al 1961. Il *trend* di crescita è costante nel succedersi dei censimenti che registrano un aumento di 422 unità tra il 1961 e il 1971, un aumento più cospicuo (2.488 unità) si registra tra il 1971 e il 1981, mentre si attesta a 885 unità tra il 1981 e il 1991 e ancora in aumento di (953 unità) tra il censimento del 1991 e il 2001 (vedi tab. 1 e 2).

Contemporaneamente anche il numero delle famiglie è in costante aumento nel corso degli ultimi cinque censimenti: si registra infatti un aumento di 299 unità tra il 1961 e il 1971, l'aumento più incisivo di 1.059 unità tra il 1971 e il 1981, in diminuzione il valore tra il 1981 e il 1991 che si attesta a 470 unità, mentre di nuovo in aumento di 774 unità tra il 1991 e il 2001 (vedi tab. 1 e 2).

Percentualmente l'aumento che si registra nel numero di abitanti tra il censimento del 1961 e il 1971 è del +11%, mentre per quanto riguarda il numero di famiglie residenti l'aumento in questo decennio è del +33%.

Nel decennio compreso tra il 1971 e il 1981, si registra un apice di aumenti sia per quanto riguarda il numero di abitanti che per quello delle famiglie registrate nel Comune di Argelato: l'aumento percentuale del numero di abitanti è del +57%, mentre per quanto riguarda le famiglie il valore è di + 88%.

*Tab. 1 Abitanti e famiglie residenti nel Comune di Argelato*

<b>Argelato</b>		
<b>Intervallo censimenti</b>	<b>Abitanti e famiglie residenti</b>	<b>V. Assoluto</b>
<b>1961</b>	<b>Abitanti</b>	<b>3.932</b>
	<b>Famiglie</b>	<b>901</b>
<b>1971</b>	<b>Abitanti</b>	<b>4.354</b>
	<b>Famiglie</b>	<b>1.200</b>
<b>1981</b>	<b>Abitanti</b>	<b>6.842</b>
	<b>Famiglie</b>	<b>2.259</b>
<b>1991</b>	<b>Abitanti</b>	<b>7.727</b>
	<b>Famiglie</b>	<b>2.729</b>
<b>2001</b>	<b>Abitanti</b>	<b>8.680</b>
	<b>Famiglie</b>	<b>3.503</b>

*Fonte: Comune di Argelato – Settore Demografico*

Nel corso del decennio 1981 e il 1991, si registra un aumento più moderato da (+13%) per quanto riguarda il numero di abitanti e per le famiglie residenti all'interno del Comune (+21%).

Nell'ultimo decennio compreso tra il censimento del 1991 e quello del 2001 si registra un costante aumento percentuale sia degli abitanti sia delle famiglie, rispettivamente del +12% e del +28% (vedi tab.2).

*Tab. 2 Variazioni abitanti e famiglie residenti nel Comune di Argelato*

<b>Argelato</b>			
<b>Intervallo censimenti</b>	<b>Abitanti e famiglie residenti</b>	<b>V. Assoluto</b>	<b>%</b>
<b>1961-1971</b>	<b>Abitanti</b>	<b>422</b>	<b>+11%</b>
	<b>Famiglie</b>	<b>299</b>	<b>+33%</b>
<b>1971-1981</b>	<b>Abitanti</b>	<b>2.488</b>	<b>+57%</b>
	<b>Famiglie</b>	<b>1.059</b>	<b>+88%</b>
<b>1981-1991</b>	<b>Abitanti</b>	<b>885</b>	<b>+13%</b>
	<b>Famiglie</b>	<b>470</b>	<b>+21%</b>
<b>1991 - 2001</b>	<b>Abitanti</b>	<b>953</b>	<b>+12%</b>
	<b>Famiglie</b>	<b>774</b>	<b>+28%</b>

*Fonte: Comune di Argelato – Settore Demografico*

Per quanto riguarda gli anni compresi tra il 2001 e il 2004, si registra un costante aumento del numero di abitanti, che da un valore di 8.726 nel 2001 arriva a 9.317 abitanti nel 2004. Lo stesso *trend* in costante aumento si registra per il numero delle famiglie nel Comune di Argelato nel corso di questo quadriennio: con un valore di 3.503 nel 2001 e di 3.924 nel 2004 (vedi tab. 3).

*Tab. 3 Abitanti e famiglie nel Comune di Argelato 2001-2004*

<b>Anno</b>	<b>Abitanti – famiglie</b>	<b>Argelato</b>
<b>2001</b>	<b>abitanti residenti</b>	<b>8.726</b>
	<b>famiglie residenti</b>	<b>3.503</b>
<b>2002</b>	<b>abitanti residenti</b>	<b>9.131</b>
	<b>famiglie residenti</b>	<b>n.d</b>
<b>2003</b>	<b>abitanti residenti</b>	<b>9.228</b>
	<b>famiglie residenti</b>	<b>3.855</b>
<b>2004</b>	<b>abitanti residenti</b>	<b>9.317</b>
	<b>famiglie residenti</b>	<b>3.924</b>

*Fonte: Comune di Argelato – Settore Demografico*

Nei quattro anni evidenziati dalla Tab.3 si osserva una costante crescita demografica (numero assoluto di abitanti) collegata ad un costante aumento dei nuclei familiari; il fenomeno, per quanto in questo caso relativo a sole 4 annate, si dimostra in progressivo attenuamento: la variazione 2001-2002 risulta del + 4,64%, riducendosi al valore minimo del 2003-2004 attestato al + 0,96%.

Interessante, ai fini di poter comprendere le principali evoluzioni demografiche che hanno visto come protagonista il Comune di Argelato, sembra essere l'analisi del numero di componenti per famiglia registrati nel corso degli ultimi tre censimenti: nel 1981 si registra un valore di 3,03 per poi diminuire (come molti altri comuni della pianura bolognese), andando a 2,83 unità nel 1991 e a 2,48 nel 2001 (tab.4).

*Tab.4 Numero di componenti per famiglia nel Comune di Argelato 1981-2001*

<b>Anno</b>	<b>Componenti per famiglia</b>
<b>1981</b>	<b>3,03</b>
<b>1991</b>	<b>2,83</b>
<b>2001</b>	<b>2,48</b>

*Fonte: Comune di Argelato – Settore Demografico*

La tabella 5 evidenzia l'andamento della natalità e della mortalità dal 1991 al 2004 e il relativo saldo. Il numero delle nascite negli anni, a partire dal 2001 al 2004, presenta un andamento negativo nei primi tre anni analizzati, passando da un valore di 109 nel 2001 a 105 nel 2002 ( -3%), a 94 nascite nel corso del 2003 (-10%), fino ad una ripresa percentuale di 15% nel corso del 2004.

*Tab.5 Nati e morti nel Comune di Argelato*

<b>Nati -Morti Argelato</b>			
<b>Anno</b>	<b>Nati</b>	<b>Morti</b>	<b>Saldo Naturale</b>
1991	46	58	-12
1992	58	63	-5
1993	55	63	-8
1994	48	48	0
1995	58	70	-12
1996	63	57	6
1997	56	61	-5
1998	64	69	-5
1999	73	60	13
2000	91	68	23
2001	109	63	46
2002	105	66	39
2003	94	72	22
2004	109	77	32

*Fonte: Comune di Argelato – Settore Demografico*

L'incremento progressivo delle nascite, colloca il Comune di Argelato fra quelli con il più alto tasso di natalità dei comuni facenti parte della provincia bolognese. Questo dato depone per una crescita della domanda di servizi socio-scolastici; numerosa è infatti l'offerta di asili e di scuole<sup>18</sup>. Come mostrano i dati riportati nella tabella 6, il numero degli iscritti a partire dall'anno scolastico 1994/95 è costantemente aumentato per tutte le classi scolastiche e in entrambe le frazioni di Funo e del capoluogo.

Il numero degli iscritti nell'anno scolastico 2004/2005 supera il totale degli iscritti nel corso del 1994/95 di +211 unità con una percentuale del +37%. In particolare gli iscritti all'asilo nido sono aumentati del 97,2%, gli iscritti alla scuola materna di Argelato del 38,8%, mentre in quella di Funo del 43,6%.

Infine gli iscritti alla scuola elementare di Argelato sono aumentati del 2,2% mentre in quella di Funo del 47,1%, mentre il numero degli iscritti all'istituto comprensivo di Argelato è aumentato del 39,4%.

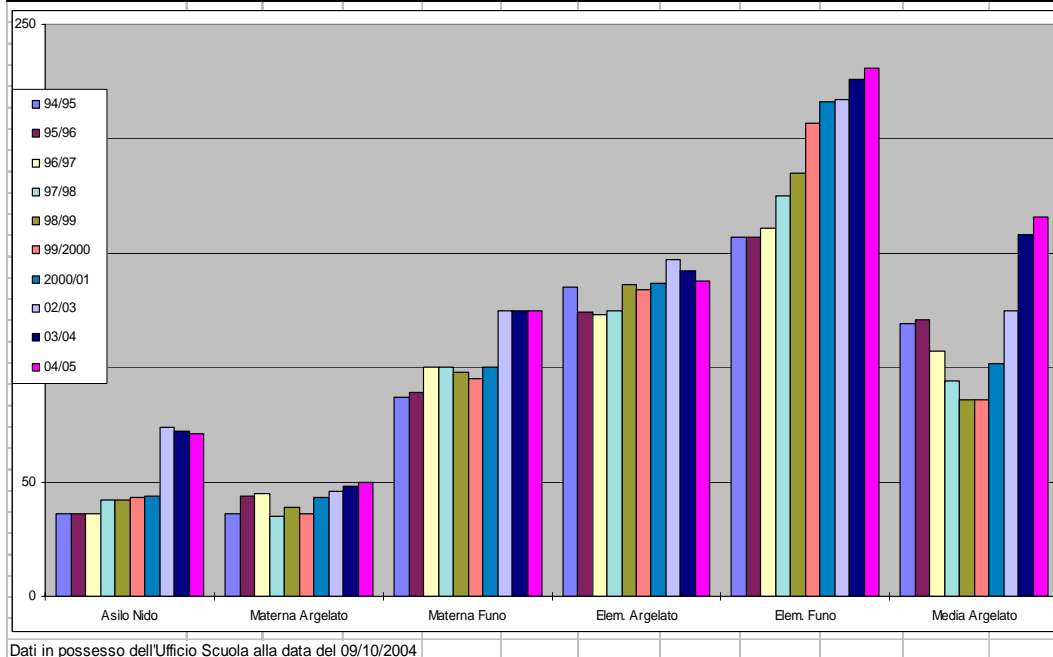
I dati mostrano inoltre come l'incremento maggiore nel numero degli iscritti alle scuole sia registrato nella frazione di Funo con un valore massimo del 43,6% per le scuole materne e del 47,1% per le scuole elementari, a dimostrazione dell'elevata crescita demografica registrata nella frazione negli ultimi dieci anni.

---

<sup>18</sup> Nel capoluogo di Argelato sono presenti due materne, una scuola elementare e un istituto comprensivo mentre nella frazione di Funo un asilo nido, due materne e una scuola elementare.

Tab. 6 Numero di iscritti nelle scuole di Argelato

SCUOLE	94/95	95/96	96/97	97/98	98/99	99/2000	2000/01	01/02	02/03	03/04	04/05
<b>Asilo Nido</b>	36	36	36	42	42	43	44	48	74	72	71
<b>Materna Argelato</b>	36	44	45	35	39	36	43	46	46	48	50
<b>Materna Funo</b>	87	89	100	100	98	95	100	121	125	125	125
<b>Elem. Argelato</b>	135	124	123	125	136	134	137	140	147	142	138
<b>Elem. Funo</b>	157	157	161	175	185	207	216	209	217	226	231
<b>Media Argelato</b>	119	121	107	94	86	86	102	110	125	158	166
<b>TOTALE</b>	<b>570</b>	<b>571</b>	<b>572</b>	<b>571</b>	<b>586</b>	<b>601</b>	<b>642</b>	<b>674</b>	<b>734</b>	<b>771</b>	<b>781</b>



Fonte: Comune di Argelato – Settore Demografico

Per quanto riguarda l'indice di dipendenza<sup>19</sup> e di vecchiaia<sup>20</sup> della popolazione nel Comune di Argelato, si è inteso prendere in considerazione i dati relativi

<sup>19</sup> Misura il rapporto tra la parte di popolazione che non lavora, bambini ed anziani (popolazione non attiva), e quella potenzialmente attiva (15-64 anni)

<sup>20</sup> Rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione fino a 14 anni di età, per 100. L'indice di vecchiaia evidenzia il livello di invecchiamento della popolazione. Un valore basso dell'indice indica una elevata natalità ed una ridotta percentuale delle classi anziane.



agli ultimi tre censimenti: è possibile notare una diminuzione del primo indice nel corso degli anni, con un valore assoluto che passa da 45 nel 1981, a 35 nel 1991, fino a 41 nel 2001.

Per quanto riguarda l'indice di vecchiaia si evince un costante aumento nel corso dei tre censimenti, con valori che passano da un minimo di 53 nel 1981 ad un massimo di 133 nel 2001 (vedi tab.7).

*Tab. 7 Indice di dipendenza e indice di vecchiaia nel Comune di Argelato*

<b>Argelato</b>		
<b>Anno</b>	<b>Indice di dipendenza</b>	<b>Indice di vecchiaia</b>
<b>1981</b>	<b>45</b>	<b>53</b>
<b>1991</b>	<b>35</b>	<b>100</b>
<b>2001</b>	<b>41</b>	<b>133</b>

*Fonte: Comune di Argelato – Settore Demografico*

Si è inoltre inteso analizzare i dati relativi, al saldo migratorio a partire dagli anni 1995 fino al 2004 per comprendere le principali dinamiche che hanno coinvolto il comune oggetto delle presente indagine.

Il comune di Argelato presenta un saldo demografico naturale negativo sino al 1998 invertendo poi la tendenza in fase successiva con un picco massimo nel 2001 con +46 abitanti ( vedi tab.8).

A bilanciare il saldo complessivo per tutto il periodo preso in considerazione, contribuisce un saldo migratorio sempre positivo ed in fase di particolare

evidenza nel periodo 1998-2002, con quest'ultima annualità caratterizzata dal valore assoluto più elevato (+366); come già evidenziato, nell'intervallo compreso tra il 2002 e il 2004, il fenomeno migratorio subisce un notevole rallentamento, mentre il saldo naturale (probabilmente legato alla natura dell'immigrazione: giovani coppie, con figli o con la progettualità di allargare il nucleo familiare) rimane pressoché costante e positivo.

*Tab. 8 Saldo naturale, saldo migratorio e saldo complessivo nel Comune di Argelato*

<b>Argelato</b>			
<b>Anno</b>	<b>saldo naturale</b>	<b>saldo migratorio</b>	<b>saldo complessivo</b>
<b>1995</b>	<b>-12</b>	<b>62</b>	<b>50</b>
<b>1996</b>	<b>6</b>	<b>100</b>	<b>106</b>
<b>1997</b>	<b>-5</b>	<b>47</b>	<b>42</b>
<b>1998</b>	<b>-5</b>	<b>108</b>	<b>103</b>
<b>1999</b>	<b>13</b>	<b>236</b>	<b>249</b>
<b>2000</b>	<b>23</b>	<b>172</b>	<b>195</b>
<b>2001</b>	<b>46</b>	<b>178</b>	<b>224</b>
<b>2002</b>	<b>39</b>	<b>366</b>	<b>405</b>
<b>2003</b>	<b>22</b>	<b>75</b>	<b>97</b>
<b>2004</b>	<b>32</b>	<b>57</b>	<b>89</b>

*Fonte: Comune di Argelato – Settore Demografico*

Fra i dati pubblicati nell'ultimo censimento Istat della popolazione figurano anche quelli relativi ai tassi e ai settori di attività della popolazione residente, il che permette una valutazione aggiornata delle tendenze dell'assetto occupazionale sia locale che generale. Si evidenzia come l'analisi comparata con altri settori di attività rilevi una diminuzione per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, questa tendenza appare peraltro omogenea con altri contesti territoriali sia locali che generali.

Si evince infatti dall'analisi dei dati, come la popolazione residente con età maggiore ai 14 anni sia occupata prevalentemente nel settore dei servizi con quasi il 55% della popolazione, in ordine decrescente troviamo la percentuale degli occupati nell'industria con il 41%, mentre a conferma della tendenza di una costante diminuzione nel settore agricolo, troviamo un valore percentuale del 4% per gli impiegati nel settore agricolo (vedi tab. 9).

Il calo registrato per il settore primario (agricoltura) è compensato dal trend positivo nel settore secondario (industria) con un valore nell'anno 2001 del 41%. Nel settore terziario (servizi) si evidenzia un notevole numero di addetti che al 2001 si attesta a 55%.

*Tab. 9 Popolazione residente >14 anni in condizione professionale per ramo di attività al 2001*

<b>Comune</b>	<b>Agricoltura e pesca</b>	<b>%</b>	<b>Industria</b>	<b>%</b>	<b>Servizi</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>
<b>Argelato</b>	<b>191</b>	<b>4%</b>	<b>1.804</b>	<b>41%</b>	<b>2.245</b>	<b>55%</b>	<b>4.440</b>

*Fonte: Comune di Argelato – Settore Demografico*

*Tab. 10 Popolazione residente >14 attiva e non attiva al 2001*

<b>Comune</b>	<b>Attivi</b>	<b>%</b>	<b>Non attivi</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>
<b>Argelato</b>	<b>4.569</b>	<b>60%</b>	<b>3.031</b>	<b>40%</b>	<b>7.600</b>

*Fonte: Comune di Argelato – Settore Demografico*

Riguardo agli addetti per settore la tabella 11 mostra un progressivo e costante calo della popolazione nel settore primario (agricoltura ed attività connesse) che passano da un totale di 1.192 nel 1961 a 693 nel 1971 (un calo del 42%), ad un valore di 466 nel 1981 (un calo del 32%) ed a 307 nel 1991 (un calo del 34%). Il calo nel settore primario è compensato dal trend positivo del settore secondario (industria, energia, ecc.) da cui emerge che da 698 addetti nel 1961 si passa ad 971 addetti nel 1971 (+28%), 1.780 addetti nel 1981 (+48%), e a 1862 addetti nel 1991 (+43%). Nel settore terziario (commercio) si evidenzia un notevole incremento negli anni del numero di addetti che va da 128 nel 1961 a 249 nel 1971 (+94%), di 700 nel 1981 (+181%) e di 868 nel 1991 (+24%).

Negli altri servizi il valore aumenta passando da 174 nel 1961 a 248 nel 1971 (42%), a 734 addetti nel 1981 (195%) ed a un leggero ridimensionamento nel 1991 con un valore di 1.122 addetti (52%). Gli addetti nel settore secondario e terziario e in altri servizi vengono registrati in costante aumento negli anni dal 1961 al 1991.

*Tab. 11 Addetti per settore nel Comune di Argelato*

<b>Argelato</b>					
<b>Anno</b>	<b>Agricoltura</b>	<b>Industria</b>	<b>Commercio</b>	<b>Altri servizi</b>	<b>Totale</b>
<b>1961</b>	<b>1.192</b>	<b>693</b>	<b>128</b>	<b>174</b>	<b>2.193</b>
<b>1971</b>	<b>693</b>	<b>971</b>	<b>249</b>	<b>248</b>	<b>2.161</b>
<b>1981</b>	<b>466</b>	<b>1.780</b>	<b>700</b>	<b>734</b>	<b>3.660</b>
<b>1991</b>	<b>307</b>	<b>1.862</b>	<b>569</b>	<b>1.122</b>	<b>4.159</b>

*Fonte: Comune di Argelato – Settore Demografico*

Per quanto riguarda invece le variazioni delle unità locali nel corso degli ultimi tre censimenti (cfr. tab.12 e 13), è possibile notare un costante aumento nel settore dell'industria con un valore di 278 nel 1981 fino ad un numero di unità di 325 nel 1991 (+17%), per poi arrivare ad un leggero ridimensionamento percentuale nel 2001 con 373 unità (+15%). Per quanto riguarda il settore del commercio si evidenzia un notevole incremento negli anni nel numero di unità locali che va da 407 nel 1981 a 623 nel 1991 (+53%) e ad un ridimensionamento percentuale nel 2001 con 625 unità locali. Nel settore degli altri servizi si rileva un progressivo e costante aumento che parte da un numero di unità locali nel 1981 di 203 ad un valore di 288 nel 1991 (+42%) e ad un aumento nel 2001 con 504 unità pari a +75%.

*Tab. 12 Variazioni decennali attività per settori*

<b>Argelato</b>				
<b>Anno</b>	<b>Industria</b>	<b>Commercio</b>	<b>Altri servizi</b>	<b>Totale</b>
<b>1981</b>	<b>278</b>	<b>407</b>	<b>203</b>	<b>888</b>
<b>1991</b>	<b>325</b>	<b>623</b>	<b>288</b>	<b>1.236</b>
<b>2001</b>	<b>373</b>	<b>625</b>	<b>504</b>	<b>1.502</b>

*Fonte: Comune di Argelato – Settore Demografico*

Il settore secondario si è sviluppato in maniera piuttosto omogenea nei vari periodi considerati: di fatto fotografa l'evoluzione di Argelato, che passa da una fondamentale situazione di comune agricolo a quella di comune industrializzato. In tutte le categorie di attività si assiste infatti ad un incremento del numero degli addetti. Per quanto concerne il settore terziario la tabella 11 mette in risalto il continuo lievitare del numero degli addetti; un discorso a parte deve essere fatto per l'insediamento del Centergross<sup>21</sup>, dove al primo rilevamento censuario (1981) erano presenti 215 unità locali con 2.000 addetti, mentre nel 1991 le unità locali erano già 504 con 3.264 addetti. I dati del 2001 portano a 693 il numero delle attività (con un aumento del 38%), mentre il numero degli addetti non risulterebbe superiore a circa 3.000 addetti; in sostanza è cresciuto il numero delle aziende insediate nel Centergross, ma è calato il numero degli addetti impegnati.

---

<sup>21</sup> I dati relativi a questo insediamento sono pubblicati nel Pianificazione Urbanistica Comunale in riferimento all'anno 2001.

*Tab. 13 Variazioni decennali attività per settori*

<b>Argelato</b>				
<b>Anno</b>	<b>Indice di variazione</b>	<b>Industria</b>	<b>Commercio</b>	<b>Altri servizi</b>
<b>1981-1991</b>	<b>V. assoluta</b>	<b>+47</b>	<b>+216</b>	<b>+85</b>
	<b>%</b>	<b>+17%</b>	<b>+53%</b>	<b>+42%</b>
<b>1991 - 2001</b>	<b>V. assoluta</b>	<b>+48</b>	<b>+2</b>	<b>+216</b>
	<b>%</b>	<b>+15%</b>	<b>+0%</b>	<b>+75%</b>

*Fonte: Comune di Argelato – Settore Demografico*

#### **4.2 Da quali quartieri di Bologna provengono i “nuovi” abitanti di Argelato**

Il periodo analizzato parte dal 1996 fino al 2004, la scelta dell'analisi di questi nove anni è stata dettata dalla inversione di tendenza che si registra a partire dal 1996 e che vede un lieve aumento nella città di Bologna della popolazione

immigrata, composta prevalentemente da considerevoli contingenti di immigrati dall'Italia meridionale, insulare e dall'estero.

Interessante a tale proposito sarà cercar di delineare una tendenza da parte dei cittadini bolognesi nella scelta del proprio trasferimento verso questa area più esterna una volta abbandonata l'area del *core* – ovvero la parte centrale della città – essi decidono di stabilirsi nel *ring* – ovvero la corona esterna al *core* che include sia gli insediamenti diffusi sia i centri minori - dove probabilmente è possibile trovare una popolazione radicata che possiede uno “stile di vita” a bassa mobilità, mentre un'altra parte, quella appunto dei “nuovi abitanti” che usufruirebbe a tutto campo delle parti più esterne dell'area metropolitana generando elevata mobilità<sup>22</sup>.

La scelta di integrare il materiale statistico con interviste a testimoni significativi come gli agenti immobiliari presenti nelle principali aree della città coinvolte in questo fenomeno, è stata dettata dalla necessità di capire le richieste e le dinamiche più comuni da parte di coloro che decidono di abbandonare la città di Bologna per trasferirsi in questo comune dell'area metropolitana.

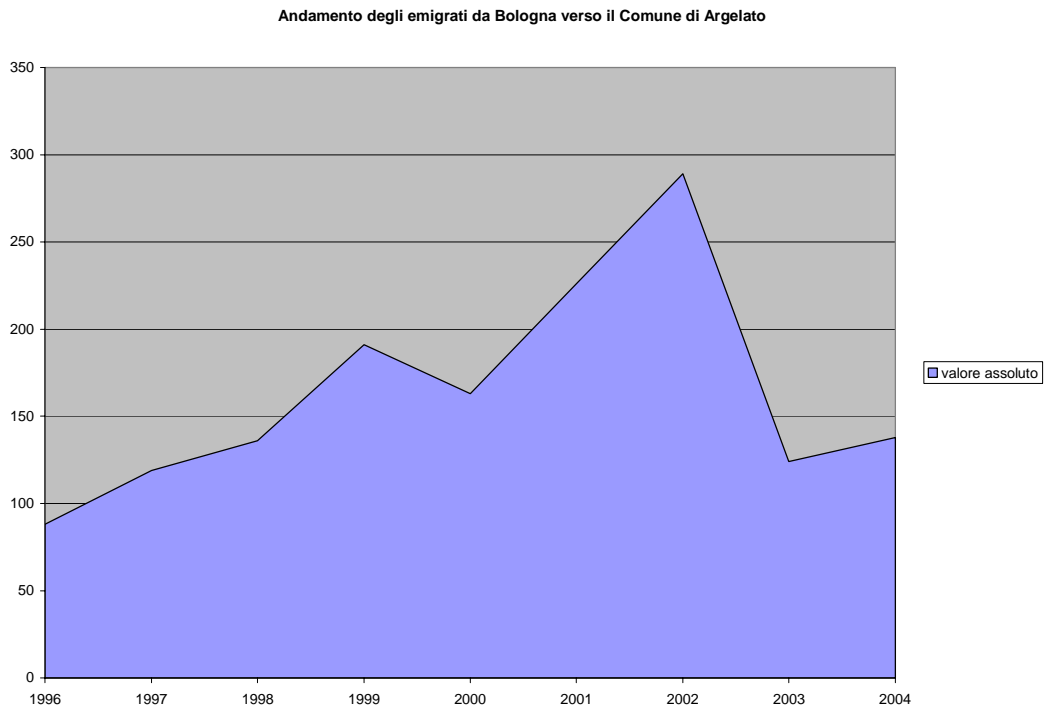
Osservando attentamente il grafico 1 il primo dato che emerge è un numero di persone emigrate da Bologna che tende ad aumentare nel corso dei nove anni analizzati, con una differenza di sole +50 unità tra l'anno '96 e il 2004. Osservando più nello specifico il numero di emigrati ha toccato i livelli più elevati nel corso degli anni 2001 e 2002 con valori assoluti rispettivamente di 226 e 289 unità quindi con una differenza dal valore registrato nel '96 di + 138 e +201 unità a distanza di soli cinque e sei anni (cfr. grafico 1).

---

<sup>22</sup> M. Castrignanò (2004), *La città degli individui*, Angeli, Milano, pp. 117-118.



*Grafico 1. Andamento in valore assoluto degli emigrati da Bologna*



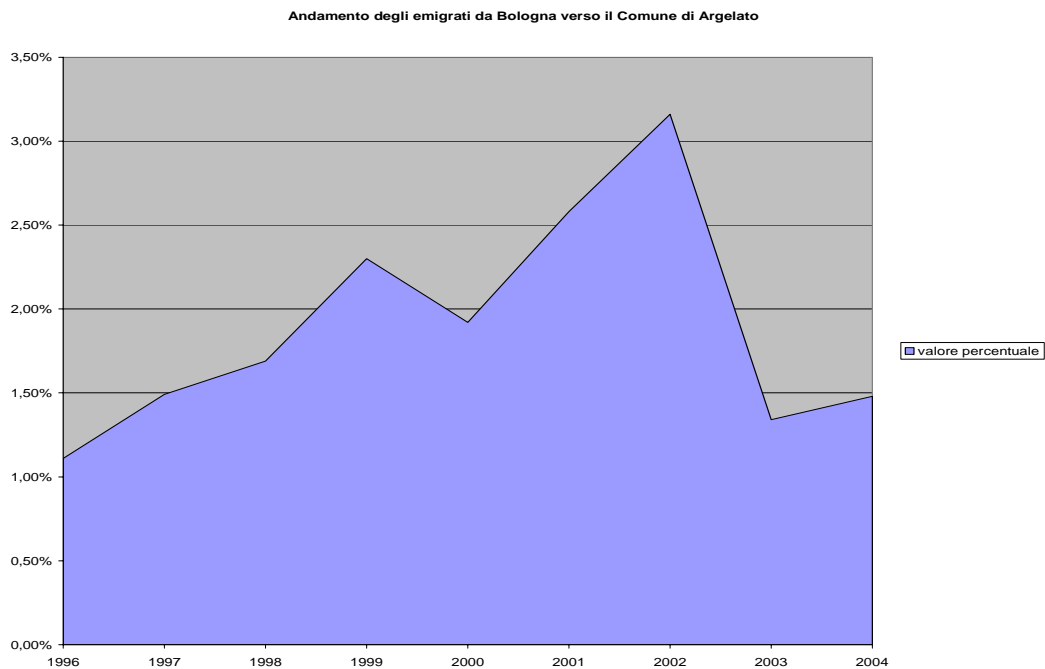
*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione, Controlli e Statistica*

Il grafico relativo all'andamento percentuale degli emigrati da Bologna, conferma le principali tendenze espresse dal fenomeno migratorio nel corso degli ultimi anni, ossia come il numero di emigrati sia aumentato nel corso dei primi quattro anni raggiungendo un valore nel 1999 del 2,30%, per poi arrestarsi e scendere decisamente nel corso del 2000 con un valore percentuale di 1,92%. A partire dall'anno 2001 si registra una nuova crescita del fenomeno

migratorio che raggiunge il livello più alto nel corso del 2002 con un picco massimo del fenomeno che raggiunge valori del 3,16%.

Infine dopo un periodo di costante crescita, la tendenza del movimento migratorio sembra arrestarsi nel 2003 per poi tornare ad aumentare nel corso del 2004 (cfr. grafico 2).

*Grafico 2. Andamento percentuale degli emigrati da Bologna*



*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione, Controlli e Statistica*

Passando ora alle tabelle inerenti le diverse aree di provenienza degli emigrati dalla città di Bologna, cercheremo di capire quali parti della città nel corso dell'ultimo decennio sono state maggiormente protagoniste di tale fenomeno di decentralizzazione a favore di questo comune della seconda cintura bolognese.

Il crescere di questo comune nel corso degli ultimi decenni ha portato alla rapida espansione di piccoli insediamenti compatti, piccolissimi gruppi di case, lotti strettamente affiancati ancora da costruire, insediamenti dispersi sul territorio ma con densità consistenti. Sia le forme dense che quelle rade oggi tendono a mostrarsi molto più regolari e progettate del nostro "diffuso", anche se qua e là troviamo edifici che infittiscono il paesaggio senza ancora diventare tessuti urbani veri e propri.

Tornando all'analisi del contesto cittadino e delle forme migratorie che lo hanno coinvolto negli ultimi dieci anni sembra utile prendere in considerazione i dati demografici delle diciotto aree che compongono la città di Bologna.

Le aree maggiormente coinvolte in questo fenomeno centrifugo sono state: Bolognina con 306 unità, Corticella con 282 unità, Lame con 153 unità e S.Donato con 116 unità (cfr. tab.1).

Prima di analizzare le risultanze di ogni colonna, è bene precisare che non sarà mio intento discutere tutte le variazioni interne alle varie aree della città, si avrà cura di spiegare il solo dato riguardante le quattro aree (segnate in rosso) in quanto per prossimità geografica e per valore numerico rappresentano le aree maggiormente coinvolte nel flusso immigratorio verso il Comune di Argelato<sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup> La provenienza degli emigrati da Bologna è riferita al precedente assetto amministrativo dei Quartieri di Bologna.

Tab. 1 Emigrati per zone di provenienza nel Comune di Argelato

Emigrati ad	Barca	Bologna	Borgo Panigale	Colli	Corticella	Costa Saragozza	Galvani	Irnerio	Lame	Malpighi	Marconi	Mazzini	Murri	Saffi	San Donato	San Ruffillo	Santa Viola	San Vitale
Argelato		na	gale			gozza									to	fillo		
1996	0	14	1	0	17	1	3	2	12	2	3	3	3	5	10	2	6	4
1997	3	28	9	1	23	3	2	8	4	4	0	3	6	2	4	2	5	12
1998	1	27	10	1	22	2	4	3	14	2	4	8	4	5	20	0	1	8
1999	6	34	22	0	24	4	12	6	17	2	8	11	6	2	14	8	7	8
2000	2	31	7	0	33	3	3	9	28	1	6	6	4	5	10	4	3	8
2001	6	69	9	0	42	2	1	4	18	0	5	12	11	5	14	13	9	6
2002	2	56	14	3	60	4	4	1	38	6	0	25	13	17	27	2	4	13
2003	5	15	10	1	24	0	1	3	20	2	4	5	2	11	11	5	1	4
2004	4	32	8	0	37	4	4	2	2	1	3	7	5	5	6	2	1	15
Totale	29	306	90	6	282	23	34	38	153	20	33	80	54	57	116	38	37	78

Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione, Controlli e Statistica

Fig. 1 Mappa dei quartieri di Bologna



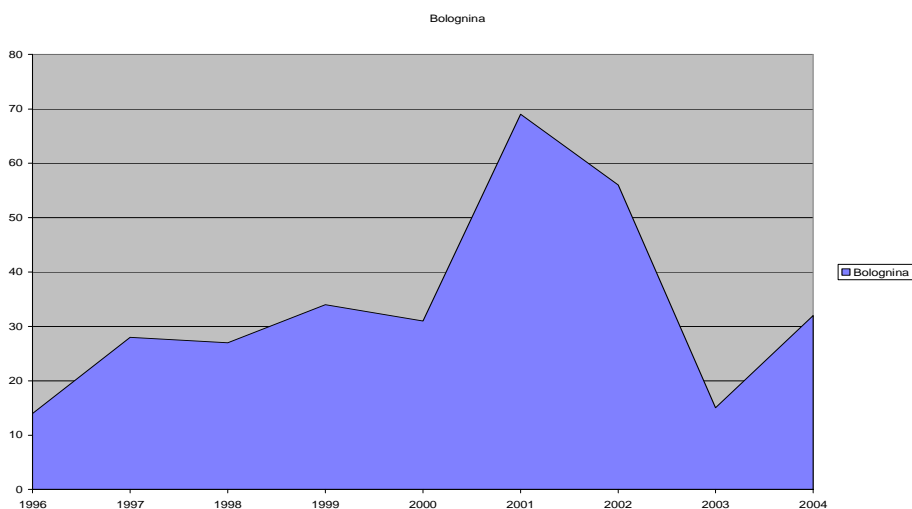
Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione, Controlli e Statistica

Partendo ad analizzare l'area di Bolognina, nel periodo di riferimento sembra essere la parte di città che più di altre è stata protagonista di questo fenomeno di "fuga" dal centro verso l'area più esterna. Infatti, notiamo come nei primi quattro anni vi sia stato un aumento del numero degli emigrati in particolare negli anni '97 con un valore di 28 unità e nel '99 con 34 unità.

L'anno che più ha rappresentato la perdita di popolazione a favore di Argelato è stato il 2001, con un valore di 69 unità; come dimostra il grafico 3, si registra nel corso del 2002 e del 2003 un valore di 56 e di 15 unità: quest'ultimo pari quasi al valore iniziale registrato nel corso del '96.

Infine nell'ultimo anno la tendenza all'emigrazione sembra riprendere sebbene con valori più attenuati (cfr. grafico 3).

*Grafico 3. Andamento emigrati nell'area di Bolognina*



*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione, Controlli e Statistica*

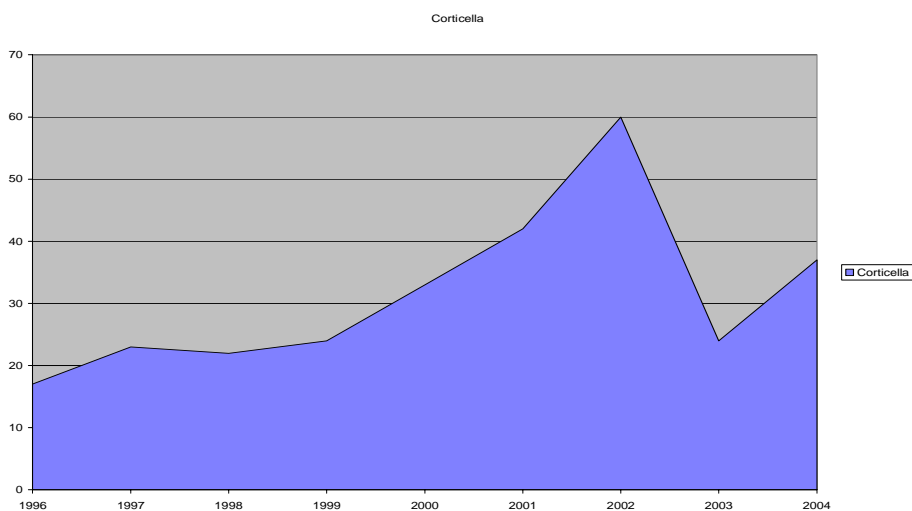
Passando ad analizzare l'andamento degli emigrati dall'area di Corticella (cfr. grafico 4), notiamo innanzitutto come i valori rispetto all'area precedente siano di poco inferiori, a dimostrazione del protagonismo giocato da queste due aree nel fenomeno di decentralizzazione dei propri abitanti.

Partendo da una lieve crescita registrata nel corso del 1997 con 23 unità il fenomeno si è mantenuto piuttosto costante nei due anni successivi, per poi tornare a crescere con valori sempre più elevati sino al 2002 che registra un valore massimo di 60 unità.

Come per l'area di Bolognina negli anni successivi si registra una netta diminuzione dei valori, fino ad arrivare al 2003 che registra un valore di 24 unità, di poco superiore all'anno '97.

La tendenza nell'ultimo anno è quella di una progressiva crescita del fenomeno, anche questa piuttosto simile all'andamento registrato per l'area di Bolognina.

*Grafico 4. Andamento emigrati nell'area di Corticella*

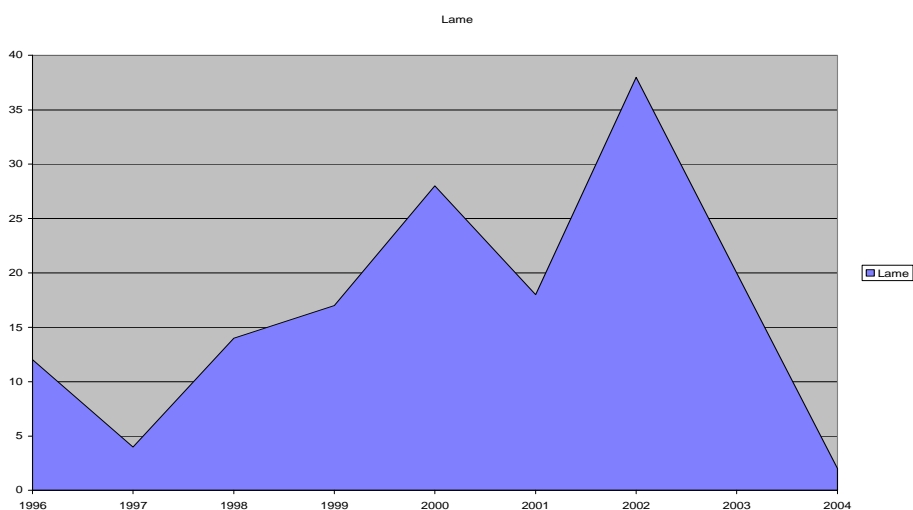


*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione, Controlli e Statistica*

Considerando ora il fenomeno emigratorio verificatosi nell'area di Lame notiamo una tendenza nel corso dei primi anni piuttosto differente rispetto alle

aree analizzate precedentemente: ad un valore di 12 unità registrato nel corso del '96 si passa ad un valore decisamente inferiore nel '97 (4 unità). Il numero di emigrati aumenta a partire dal '98, arrivando ad un valore di 28 unità nell'anno 2000. Questa tendenza si arresta nell'anno 2001 che registra una diminuzione rispetto all'anno precedente di 10 unità. Come per le aree osservate in precedenza il fenomeno migratorio raggiunge il suo apice nel corso dell'anno 2002, con un valore massimo di 38 unità per poi diminuire in maniera piuttosto evidente nel corso degli ultimi due anni (cfr. grafico 5).

*Grafico 5. Andamento emigrati nell'area di Lame*



*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione, Controlli e Statistica*

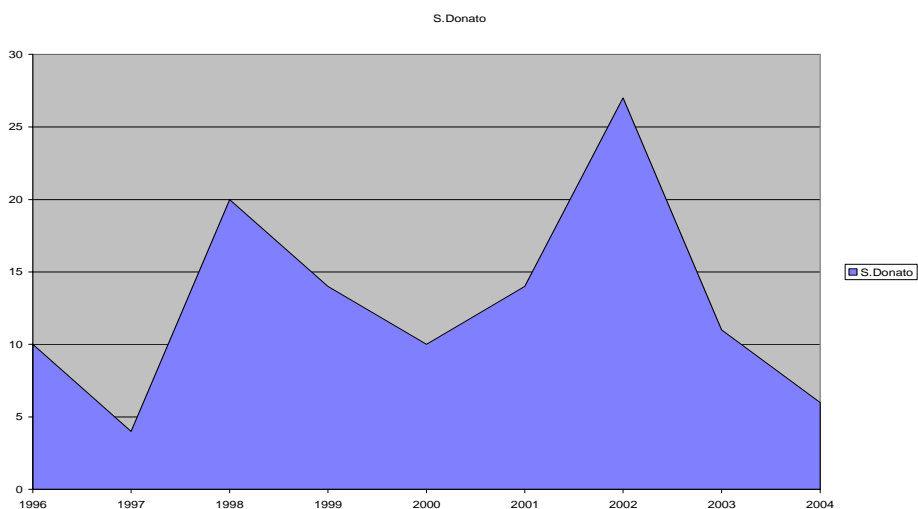
Infine analizzando l'andamento migratorio per l'area di S.Donato dal grafico 6, si evince una diminuzione dei valori registrati nel corso del '97 con un totale di 4 unità, seguiti nell'anno successivo da una decisa ripresa dell'andamento che registra nel '98 un totale di 20 unità.

Come per le aree precedenti a periodi di accentuazione del fenomeno (come per l'anno '98) fanno seguito periodi di diminuzione (negli anni '99 e 2000 valori rispettivamente di 14 e di 10 unità).

L'aumento del fenomeno lo si registra nuovamente a partire dal 2001 con un valore di 14 unità; anche in questo caso, l'apice è nel corso del 2002 con un valore di 27 unità.

Per l'area di S.Donato come per l'area di Lame, negli ultimi due anni analizzati il fenomeno migratorio sembra diminuire toccando livelli di 11 unità nel 2003 e di solo 6 emigrati nel comune di Argelato nel 2004 (cfr. grafico 6).

*Grafico 6. Andamento emigrati nell'area di S.Donato*

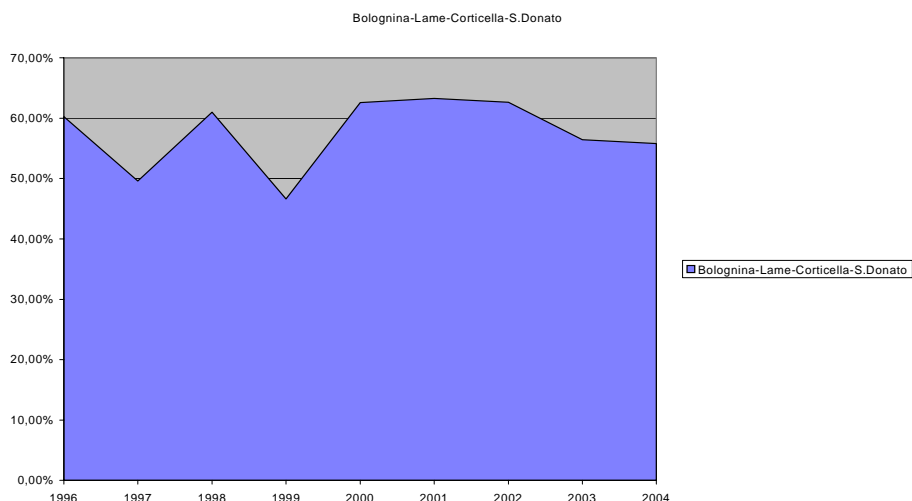


*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione, Controlli e Statistica*

Ai fini di una più completa analisi della diffusione di questo fenomeno di decentramento, si è ritenuto utile analizzare i valori percentuali delle persone emigrate sul totale dei valori di migrazione registrati in questo periodo.



*Grafico 7. Andamento emigrati nelle 4 aree prese in esame*



*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione, Controlli e Statistica*

Preciso che non sarà mio intento in questa sede discutere tutte le variazioni interne intercorse in ogni singola area cittadina ma, come risulta evidente (cfr. grafico 7), verranno presi in esame le quattro aree (delle 18 originarie<sup>24</sup>) che da sole rappresentano oltre il 50% della quota di emigrati e che per collocazione geografica disegnano il naturale interlocutore con la fascia extraurbana a nord verso i comuni della pianura.

Dai dati risulta inoltre che le zone di Bolognina e Corticella rappresentano la quota decisamente maggioritaria della emigrazione.

---

<sup>24</sup> Le originarie aree di decentramento in cui era suddivisa Bologna erano: Barca, Bolognina, Borgo Panigale, Colli, Corticella, Costa Saragozza, Galvani, Imerio, Lame, Malpigli, Marconi, Mazzini, Murri, Saffi, S. Donato, S. Ruffillo, S. Viola e S. Vitale.

Il fenomeno è legato – come confermato anche da interviste a professionisti del ramo immobiliare<sup>25</sup> – sia all'andamento del mercato della casa, che si espande o si contrae in sintonia con la variazione del flusso migratorio da Bologna, sia alla necessità di adeguare alle proprie nuove esigenze di vita, legate a standard probabilmente più elevati, la residenza, senza però spostare troppo l'orbita di gravitazione rispetto al capoluogo: l'emigrazione avviene così dai quartieri confinanti verso il comune o la fascia di territorio di destinazione.

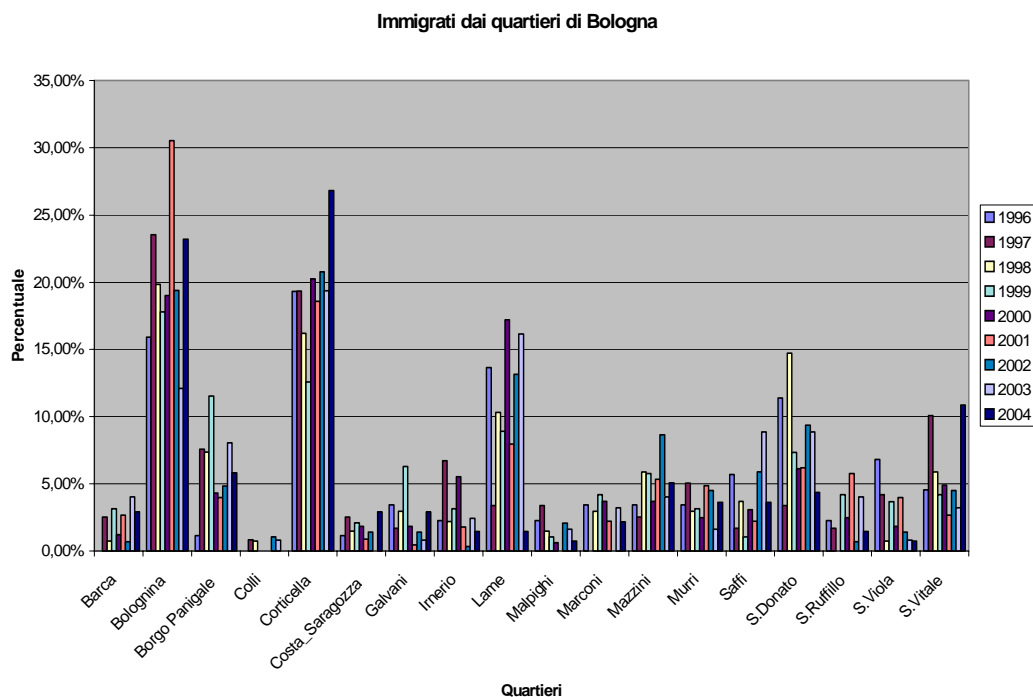
*Tab. 2 Valori percentuali degli emigrati dalle diverse aree urbane*

Anno	Barca	Bolognina	Borgo Panigale	Colli	Corticella	Costa S. Agostino	Galvani	Imerio	Lame	Malpighi	Marconi	Mazzini	Murri	Saffi	S. Donato	S. Ruffillo	S. Viola	S. Vitale	Totali
1996	0,0%	15,9%	1,1%	0,0%	19,3%	1,1%	3,4%	2,3%	13,6%	2,3%	3,4%	3,4%	3,4%	5,7%	11,4%	2,3%	6,8%	4,5%	88
1997	2,5%	23,5%	7,6%	0,8%	19,3%	2,5%	1,7%	6,7%	3,4%	3,4%	0,0%	2,5%	5,0%	1,7%	3,4%	1,7%	4,2%	10,1%	119
1998	0,7%	19,9%	7,4%	0,7%	16,2%	1,5%	2,9%	2,2%	10,3%	1,5%	2,9%	5,9%	2,9%	3,7%	14,7%	0,0%	0,7%	5,9%	136
1999	3,1%	17,8%	11,5%	0,0%	12,6%	2,1%	6,3%	3,1%	8,9%	1,0%	4,2%	5,8%	3,1%	1,0%	7,3%	4,2%	3,7%	4,2%	191
2000	1,2%	19,0%	4,3%	0,0%	20,2%	1,8%	1,8%	5,5%	17,2%	0,6%	3,7%	3,7%	2,5%	3,1%	6,1%	2,5%	1,8%	4,9%	163
2001	2,7%	30,5%	4,0%	0,0%	18,6%	0,9%	0,4%	1,8%	8,0%	0,0%	2,2%	5,3%	4,9%	2,2%	6,2%	5,8%	4,0%	2,7%	226
2002	0,7%	19,4%	4,8%	1,0%	20,8%	1,4%	1,4%	0,3%	13,1%	2,1%	0,0%	8,7%	4,5%	5,9%	9,3%	0,7%	1,4%	4,5%	289
2003	4,0%	12,1%	8,1%	0,8%	19,4%	0,0%	0,8%	2,4%	16,1%	1,6%	3,2%	4,0%	1,6%	8,9%	8,9%	4,0%	0,8%	3,2%	124
2004	2,9%	23,2%	5,8%	0,0%	26,8%	2,9%	2,9%	1,4%	1,4%	0,7%	2,2%	5,1%	3,6%	3,6%	4,3%	1,4%	0,7%	10,9%	138

*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione, Controlli e Statistica*

<sup>25</sup> Si sono svolte nel corso della ricerca empirica una decina di interviste a professionisti delle principali agenzie immobiliari presenti in alcune aree di Bologna: Bolognina e Zanardi e sul territorio del Comune di Argelato.

Grafico. 8 Sintesi dell'andamento percentuale degli emigrati per aree di provenienza dal 1996 al 2004



Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione, Controlli e Statistica

Infine le interviste a testimoni significativi come professionisti del ramo immobiliare presso le principali agenzie presenti nelle aree di Bologna maggiormente coinvolte, hanno confermato e arricchito il quadro delle tendenze emerse attraverso l'analisi dei dati statistici:

“ [...] Le zone da cui arrivano di più le persone da Bologna sono Bolognina e Corticella.”

(Intervista n. 2 – Immobiliare di Argelato)

“ [...] I casi di solito sono questi in maniera molto generale, prima si muovono i figli la coppia con i bambini piccoli, poi i genitori di uno dei due li segue per stare vicino ai nipoti. Il

*quartiere di cui mi occupo è l'area di Bolognina e Zanardi è un quartiere popolare, non ci sono delle zone rinomate, l'imprenditore difficilmente vive in Bolognina. Chi vive in Bolognina è la famiglia media quindi anche l'investimento è medio, si parte da un minimo di 180.000 euro per chi compra in Bolognina mentre per chi vende per comprare a Funo di solito richiede appartamenti più grandi o villette intorno alle 200.000/250.000 euro con almeno due camere, sala e cucina". (Intervista n. 1 – area Bolognina, Zanardi)*

La dinamica più comune dei trasferimenti dalla città sembra seguire le necessità che la famiglia richiede: una casa più spaziosa, la possibilità di spazi esterni e, a parità di cifra disponibile, una metratura superiore. Sostanzialmente chi si sposta dalla città segue una progettualità tipica della famiglia *in nuce*, a cui si associa una ormai consolidata tendenza al ricongiungersi del nucleo familiare originario: i genitori – che sempre più spesso svolgono una funzione sociale di supporto alle giovani famiglie costituite da entrambi i genitori lavoratori – seguono nel volgere di pochi anni i figli e il loro nuovi nuclei, cercando alloggi nelle loro circostanze.

*" [...]Le persone che sono più al confine, Corticella per intenderci con Castel Maggiore, un buon 70% si sono trasferiti a Castel Maggiore o a Funo, questo è il motivo per cui sono molto in contatto con le agenzie che lavorano là; molta gente prima di comprare a Castel maggiore o a Funo andava a vedere cosa c'era sul mercato poi quando aveva trovato qualcosa che poteva essere interessante metteva in vendita qui a Bologna. C'è sempre stato il fenomeno di spostamento verso Funo e Castel Maggiore ma negli ultimi hanno l'ho sentito veramente più del solito".(Intervista n. 2 – Bolognina)*

*"[...]Argelato è un paese che non piace non c'è un centro mentre Funo è ancora un discorso diverso perché è più vicina a Bologna, risente del fatto che è molto vicina a Bologna ed è per questo che hanno costruito tanto e un altro tipo di costruzione.." (Intervista n. 5 – Immobiliare di Argelato)*

Una delle caratteristiche dell'emigrazione verso il Comune di Argelato ed in particolare Funo è rappresentata non già dalle caratteristiche peculiari del territorio o dei centri di riferimento, ma più da una sorta di rendita della posizione. Non viene ricercato quindi un paese o un borgo alternativo alla città, tant'è che il nucleo storico di Argelato – il capoluogo – non è scelto dalla maggior parte degli emigrati quanto la frazione di Funo. Quest'ultima ha come evidenti punti di forza tre fattori: la maggiore per non dire estrema vicinanza a Castel Maggiore e Bologna, un immediato e strutturato sistema di collegamenti e la contiguità con il polo commerciale e produttivo del Centergross.

#### **4.3 Valori medi di mercato degli immobili a Bologna e nel Comune di Argelato**

Ai fini di una più approfondita analisi del fenomeno migratorio che coinvolge la città di Bologna sembra interessante analizzare le quotazioni immobiliari di alcuni quartieri maggiormente coinvolti in questo fenomeno.

L'analisi dei dati<sup>26</sup> dal 1996 al 2004 prende in considerazione il valore immobiliare, di alcune aree della città risultate dall'analisi dei dati maggiormente coinvolte in questo fenomeno centrifugo: in particolare verranno analizzati i valori delle aree di Lama, Bolognina, S. Donato e Corticella .

---

<sup>26</sup> I dati in riferimento alle quotazioni immobiliari delle aree della città analizzate e delle due principali frazioni di Argelato sono forniti dall'Agenzia del Territorio del Comune di Bologna.

In un secondo momento, verranno presi in considerazione i valori immobiliari, in riferimento al medesimo arco temporale, per le due principali frazioni che compongono il Comune di Argelato: il capoluogo e la frazione di Funo.

L'analisi dei dati mira a porre in evidenza gli eventuali legami tra flussi migratori e variazioni del mercato immobiliare: se la costante cessione di abitanti da parte di Bologna in favore di Argelato sia cioè legata anche alla situazione del mercato immobiliare e ne influenzi le dinamiche. E' solo un termometro o è uno dei fattori determinati nell'influenza del fenomeno?

Partendo nell'analisi dei dati, la prima area di Lame<sup>27</sup> fa riferimento alla fascia periferica della città come le aree Bolognina<sup>28</sup> e S. Donato<sup>29</sup>, mentre Corticella<sup>30</sup> a quella suburbana.

La prima area analizzata è quella di Lame; i valori al 1996 si attestano ad un minimo di 1.755 euro fino ad un massimo di 2.169 per le nuove edificazioni, mentre da un minimo di 1.136 euro ad un massimo di 1.652 per l'usato di media età. Nel corso del 1997 e del 1998 i valori si presentano costanti sia per le nuove costruzioni che per quelle di media età.

Nel corso del 1999 i valori si presentano in aumento, passando da un minimo di 1.962 ad un massimo di 2.117 per gli immobili di nuova costruzione (un incremento percentuale del 11,7% per i primi, mentre un calo percentuale del 2,4% i secondi), mentre per quelli di media età il valore passa da un minimo di

---

<sup>27</sup> L'area di Lame è riferita ai dati relativi alle aree omogenee per valori che comprendono: la cintura ferroviaria Arcoveggio, il canale Navile, la tangenziale, il fiume Reno, la ferrovia Bo-Mi.

<sup>28</sup> L'area di Bolognina fa parte della fascia di periferia semiperiferica della città e comprende l'analisi dei valori relativi alle vie: Stalingrado, Tangenziale, Canale Navile, Gagarin, Gobetti, Bolognese, Mazza, Della Liberazione.

<sup>29</sup> L'area che comprende la zona omogenea per valori immobiliari di S. Donato comprende le vie: V.le Berti Pichat, S. Donato, ferrovia Bologna-Portomaggiore, Larga, Scalo merci S. Donato, Tangenziale, V.le Europa, V.le della Fiera, V.le Aldo Moro, Stalingrado.

<sup>30</sup> L'area che comprende la zona omogenea per valori immobiliari di Corticella-Arcoveggio comprende le vie: Stalingrado, Ferrarese, Aposazza, Lipparini, Shakespeare, Bentini, Cristoforo Colombo, Tangenziale.

1.187 ad un massimo di 1.497 (un incremento percentuale del 4,4% per i primi, mentre un calo del 9,3% per i valori massimi).

Se nel corso del 2000 i valori si attestano costanti rispetto all'anno precedente, negli anni 2000-2001 i valori si presentano in lieve diminuzione passando da un valore minimo di 1.810 fino ad un massimo di 2.070 per le nuove costruzioni (un calo percentuale del 7,7% per i primo valore mentre rimane costante per i secondi) mentre un valore in aumento sia per quanto riguarda i valori minimi che quelli massimi per le costruzioni di media età, un aumento percentuale del 22% per i primi, mentre del 17,5% i secondi.

Nel corso degli anni 2001-2002 i valori si presentano costanti, mentre per il 2002-2003 i valori si presentano in deciso aumento passando per le nuove costruzioni da un minimo di 2.400 ad un massimo di 2.600 con un aumento percentuale per i primi del 32,5% e del per i secondi del 25,5%, mentre per le costruzioni di medie età i valori si aggirano da un minimo di 2.100 ad un massimo di 2.400 con un aumento percentuale del 44,4% dei primi mentre un aumento del 36,4% per i secondi.

Nel corso del 2003-2004 assistiamo ad un aumento dei valori massimi per le nuove costruzioni mentre una diminuzione dei valori minimi per le costruzioni di media età del 3,8% per i primi e del 19% per i secondi (cfr. tab.1).

Tab.1 Valori immobiliari dell'area di Lame

Valore immobiliare- Lame			
			Totale in euro
1996	Nuovo	V.Min	1.755
		V.Max	2.169
	Media età	V.Min	1.136
		V.Max	1.652
1997	Nuovo	V.Min	1.755
		V.Max	2.169
	Media età	V.Min	1.136
		V.Max	1.652
1998	Nuovo	V.Min	1.755
		V.Max	2.169
	Media età	V.Min	1.136
		V.Max	1.652
1999	Nuovo	V.Min	1.962
		V.Max	2.117
	Media età	V.Min	1.187
		V.Max	1.497
2000	Nuovo	V.Min	1.962
		V.Max	2.117
	Media età	V.Min	1.187
		V.Max	1.497
2001	Nuovo	V.Min	1.810
		V.Max	2.070
	Media età	V.Min	1.450
		V.Max	1.760
2002	Nuovo	V.Min	1.810
		V.Max	2.070
	Media età	V.Min	1.450
		V.Max	1.760
2003	Nuovo	V.Min	2.400
		V.Max	2.600
	Media età	V.Min	2.100
		V.Max	2.400
2004	Nuovo	V.Min	2.400
		V.Max	2.700
	Media età	V.Min	1.700
		V.Max	2.400

Fonte: Provincia di Bologna – Agenzia del Territorio



Per quanto riguarda la prima fascia semiperiferica di Bolognina i valori immobiliari si presentano piuttosto costanti con valori negli anni 1996-1997-1998 che partono da un minimo di mercato di 2.065 euro al metro quadro fino ad un massimo di 2.582 per gli appartamenti e i fabbricati di nuova costruzione, mentre per quelli di media età si parte da un minimo di 1.342 fino ad un massimo di 1.807 al metro quadro (cfr. tab.2).

Nel 1999 il valore degli immobili è in lieve crescita per le nuove costruzioni, mentre rimane costante per quelle di media età: un aumento del +5% per i valori minimi mentre del 4% per i valori massimi mentre per le costruzioni di media età registriamo un valore costante.

Nel corso del 2000 il valore in Bolognina è in lieve diminuzione rispetto agli anni precedenti passando da valori minimi di mercato di 1.910 fino al 2.065 per il nuovo costruito con una diminuzione del -11%, mentre valori intorno alle 1.136 fino ai 1.146 per le costruzioni più datate una diminuzione del -15%.

Nel corso del 2000-2001 si registra in incremento del +5,2% per i valori minimi mentre dello +7,5% per i valori massimi di mercato per le nuove costruzioni, mentre per quelle di medie età si registra un aumento percentuale dei valori minimi del 27,6%, mentre per quelli massimi del +71%.

Nel corso del 2001-2002 i valori di Bolognina rimangono costanti, mentre nel corso del 2002-2003 i valori per le nuove costruzioni sono in lieve aumento; passa da un +19% per i valori minimi e ad un +17% per quelli massimi, mentre per gli immobili di media età si passa da un valore minimo di 2.050 ad un massimo di 2.350. L'aumento è del +41,3% i primi e del +34,4% per i secondi.

Per quanto riguarda gli ultimi due anni presi in analisi, 2003 - 2004, i valori si presentano in aumento nell'area della Bolognina che mostra valori che si attestano ad un minimo di 2.400 fino ad un massimo di 2.700 al metro quadro

per le nuove costruzioni; quindi un aumento del 2% per il primo valore e del 3,8% per il secondo. Per gli immobili di media età da un minimo di 1.800 fino si va ad un massimo di 2.350, con un calo percentuale del -12,1% per i valori minimi.

Nel quartiere S. Donato si registra un valore costante nei corso dei primi tre anni analizzati mentre a partire dal 1998-1999 si registra un aumento dei valori minimi per le nuove costruzioni del +11,7%, mentre i valori massimi registrano un calo del 2,3%; per le costruzioni di media età si registra un aumento dei valori minimi del +4,4% mentre un calo per i valori massimi del -29,2%.

Tab. 2 Valori immobiliari area di Bolognina

<b>Valori Immobiliari – Bolognina</b>			
			<b>Totale in euro</b>
<b>1996</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>2.065</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.582</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.342</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.807</b>
<b>1997</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>2.065</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.582</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.342</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.807</b>
<b>1998</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>2.065</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.582</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.342</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.807</b>
<b>1999</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>2.169</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.685</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.342</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.807</b>
<b>2000</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.910</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.065</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.136</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.446</b>
<b>2001</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>2.010</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.220</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.450</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.960</b>
<b>2002</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>2.010</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.220</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.450</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.960</b>
<b>2003</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>2.350</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.600</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>2.050</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.350</b>
<b>2004</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>2.400</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.700</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.800</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.350</b>

Fonte: Provincia di Bologna – Agenzia del Territorio

Nel corso del 1999-2000 i valori si presentano costanti, mentre nel 2000-2001 si registra un aumento dei valori massimi e una diminuzione dei valori minimi per le nuove costruzioni, i primi del +9,55 mentre i secondi del -2,6%; per le costruzioni di media età si registra un lieve aumento per entrambi i valori i primi, quelli minimi del +22% mentre i secondi del +24,2%. Nel corso del 2001-2002 i valori si presentano costanti, mentre nel 2002-2003 si registra un lieve aumento sia per le nuove costruzioni che per le costruzioni di media età; i primi registrano un aumento percentuale del +10% e del +25% mentre i secondi del +17,2% e del +34,4%.

Negli ultimi due anni analizzati 2003-2004 si registrano aumenti sia per le nuove costruzioni che per gli edifici di media età: i primi registrano un aumento del 14,2% e del 6,8% mentre i secondi del +5,8% e del +4% (cfr. tab.3).

*Tab. 3 Valori immobiliari area di S. Donato*

<b>Valori Immobiliari – S. Donato</b>			
			<b>Totale in euro</b>
<b>1996</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.755</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.169</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.136</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.652</b>
<b>1997</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.755</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.169</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.136</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.652</b>
<b>1998</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.755</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.169</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.136</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.652</b>
<b>1999</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.962</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.117</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.187</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.497</b>
<b>2000</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.962</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.117</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.187</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.497</b>
<b>2001</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.910</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.320</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.450</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.860</b>
<b>2002</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.910</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.320</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.450</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.860</b>
<b>2003</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>2.100</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.900</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.700</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.500</b>
<b>2004</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>2.400</b>
		<b>V.Max</b>	<b>3.100</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.800</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.600</b>

*Fonte: Provincia di Bologna – Agenzia del Territorio*

Nel corso dei primi quattro anni analizzati i valori relativi all' area suburbana di Corticella si attestano da un valore minimo di 1.755 euro fino ad un massimo di 2.169 per gli appartamenti di nuova costruzione, mentre da un minimo di 1.136 fino ad un massimo di 1.652 per quelli di media età (cfr. tab.4).

Nell'anno 2000 i valori immobiliari aumentano per i valori minimi che si attestano ad un valore di 1.859 euro, mentre presentano un valore massimo leggermente inferiore rispetto all'anno precedente di 1.962 euro per i nuovi insediamenti (un aumento del 5,9% per i valori minimi mentre in diminuzione percentuale per i valori massimi del -9,5%); in diminuzione si presentano inoltre i valori per le costruzioni di media età che passano da un valore minimo di 1.084 euro fino ad un massimo di 1.390 (un calo percentuale di -4,5% per i primi e del -15,6% per i secondi).

Nel corso degli anni 2001-2002 i valori si registrano in leggera diminuzione per le nuove costruzioni che presentano un valore minimo di 1.859 euro fino ad un valore massimo di 1.959 euro al metro quadro (un calo del -0,15%), mentre per quanto riguarda i valori delle costruzioni di media età notiamo una leggera crescita passando da un valore di 1.390 euro fino ad un massimo di 1.500 euro (un incremento percentuale di 28,2% per i primi mentre di 7,9% per i secondi).

Nel corso degli anni 2002 -2003 i valori passano da un valore minimo di 1.700 euro ad un massimo di 1.800 euro al metro quadro per le nuove costruzioni (un calo per i primi del -8,5%, mentre per i secondi del -8,12%); invece, vediamo un aumento dei valori massimi di + 22,3% e un calo dei valori minimi del - 3,2% per le costruzioni di media età.

Tab. 4 Valori immobiliari dell'area di Corticella

<b>Valori Immobiliari – Corticella</b>			
			<b>Totale in euro</b>
<b>1996</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.755</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.169</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.136</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.652</b>
<b>1997</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.755</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.169</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.136</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.652</b>
<b>1998</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.755</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.169</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.136</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.652</b>
<b>1999</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.755</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.169</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.136</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.652</b>
<b>2000</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.859</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.962</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.084</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.394</b>
<b>2001</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.860</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.960</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.390</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.500</b>
<b>2002</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.910</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.070</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.390</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.860</b>
<b>2003</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>2.050</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.250</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>1.700</b>
		<b>V.Max</b>	<b>1.800</b>
<b>2004</b>	<b>Nuovo</b>	<b>V.Min</b>	<b>2.400</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.700</b>
	<b>Media età</b>	<b>V.Min</b>	<b>2.000</b>
		<b>V.Max</b>	<b>2.400</b>

Fonte: Provincia di Bologna – Agenzia del Territorio

Mentre negli ultimi due anni analizzati 2003-2004 il valore immobiliare si presenta in leggero aumento sia per le nuove costruzioni del (17% per i valori minimi e del 20% per i valori massimi), che per le costruzioni di media età (del 17,6% per i valori minimi e 33,3% per quelli massimi).

L'analisi dei valori immobiliari riferiti al Comune di Argelato permette di evidenziare gli eventuali legami tra i flussi immigratori e le variazioni del mercato immobiliare.

I dati mostrano l'importanza di due aree su cui si intenderà focalizzare l'attenzione: il capoluogo e la frazione di Funo. Come detto in precedenza, l'importanza di tale frazione è determinata da diversi fattori: la vicinanza al Comune di Bologna, il numero di residenti al 2006 erano 5.383 mentre (il capoluogo ne aveva ha 3.030) e la presenza del Centergross una delle maggiori aree commerciali dell'intera provincia bolognese.

I dati delineano i principali valori di costruzioni come ville o villini, di appartamenti in fabbricati intensivi e non intensivi: mentre per le nuove costruzioni di appartamenti in fabbricati non intensivi si parte da un minimo di 1.187 fino ad un massimo di 1.291 euro al mq. (cfr. tab.5).

Nella zona centrale di Funo il valore per una costruzione di villa o villino risultava da un minimo di 1.859 ad un massimo di 2.065 euro; le quotazione degli appartamenti in fabbricati non intensivi risultavano da un minimo di 1.549 ad un massimo di 1.704 al mq.

Tali valori sembrano essere confermati anche nel corso dei successivi quattro anni, mentre nel corso del 2000-2001 le quotazioni partono da un minimo di 1.310 euro al metro quadro ad un massimo di 1.650 per costruzioni quali ville o villini nel capoluogo. Per quanto riguarda i valori dei fabbricati non intensivi il valore immobiliare parte da un minimo di 830 euro al metro quadro fino ad un massimo di 1.390 euro, un calo percentuale del -59% per il primo valore e del –



20% per il secondo relativo a costruzioni di villette. Si registra un calo percentuale del -30% per i valori minimi mentre un aumento percentuale del +7% per i valori massimi relativi a fabbricati non intensivi.

Nella frazione di Funo il valore nel corso del 2000- 2001 parte da un minimo di 1.080 per ville e villini fino ad un massimo di 2.170 euro, mentre per quanto riguarda i fabbricati non intensivi il valore parte da un minimo di 930 euro fino ad un massimo di 1.860 euro: si registra cioè un calo percentuale del -41% per il valore minimo ed un aumento del 5% per il valore massimo di costruzioni come villette mentre per quanto riguarda i fabbricati si registra un calo del -0,3% per i valori minimi, mentre un incremento percentuale del 9% per i valori massimi.

Nel corso del 2001-2002 i valori immobiliari nel capoluogo passano da un minimo di 1.390 euro per ville e villini fino ad un massimo di 1.650 euro, mentre per quanto riguarda i fabbricati non intensivi il valore parte da un minimo di 1.800 fino ad un massimo di 2.050 euro.

Nella frazione di Funo i valori passano nel corso del 2001-2002 da un minimo di 1.650 fino ad un massimo di 2.170 per ville e villini, mentre per fabbricati non intensivi il valore passa da un minimo di 1.190 ad un massimo di 1.860: si registra cioè un valore costante per costruzioni di villette, mentre un incremento del valore minimo per fabbricati non intensivi del 28%.

Nel corso del 2002-2003 i valori nel capoluogo partono da un minimo di 1.050 per ville o villini fino ad un massimo di 1.800, mentre per i fabbricati non intensivi il valore parte da un minimo di 1.150 fino ad un massimo di 1.500 euro al metro quadro; si registra cioè un incremento del 13% per i valori minimi e del 9% per i valori massimi per costruzioni di villette, mentre del +11% per i valori minimi di fabbricati non intensivi e del 8% per i valori massimi.

Nella frazione di Funo i valori passano da un minimo di 1.300 euro ad un massimo di 2.300 per ville e villini, mentre per i fabbricati da un minimo di 1.350 ad un massimo di 2.000: si registra cioè un aumento percentuale del 20% e del 6% per villette, mentre del 13,4% e del 7,5% per i fabbricati di nuova costruzione.

Nel corso del 2003-2004 il valore nel capoluogo passa da un minimo di 1.300 euro ad un massimo di 1.500 per ville e villini, mentre a valori minimi di 1.150 fino a 1.350 per fabbricati non intensivi; si registra cioè un incremento percentuale del +23% e un calo del -16% per le villette, mentre un -10% per il valore massimo dei fabbricati non intensivi.

Nella frazione di Funo i valori passano da un minimo di 1.500 ad un massimo di 1.800 per ville e villini, mentre ad un valore massimo di 1.350 fino a 1.600 per fabbricati non intensivi; un incremento percentuale del 15% e un calo per i valori massimi del -21% per villette, mentre un calo del -20% per i valori massimi dei fabbricati non intensivi.

Tab. 5 Valori immobiliari – Comune di Argelato

Valori immobiliari Argelato				
Anno			Capoluogo	Funo
1996	Villetta	V.min	n.v	1.859
		V.max	n.v	2.065
	Fabb. Non intensivi	V.min	1.187	1.549
		V.max	1.291	1.704
1997	Villetta	V.min	n.v	1.859
		V.max	n.v	2.065
	Fabb. Non intensivi	V.min	1.187	1.549
		V.max	1.291	1.704
1998	Villetta	V.min	n.v	1.859
		V.max	n.v	2.065
	Fabb. Non intensivi	V.min	1.187	1.549
		V.max	1.291	1.704
1999	Villetta	V.min	n.v	1.859
		V.max	n.v	2.065
	Fabb. Non intensivi	V.min	1.187	1.549
		V.max	1.291	1.704
2000	Villetta	V.min	n.v	1.859
		V.max	n.v	2.065
	Fabb. Non intensivi	V.min	1.187	1.549
		V.max	1.291	1.704
2001	Villetta	V.min	1.390	1.650
		V.max	1.650	2.170
	Fabb. Non intensivi	V.min	1.800	1.450
		V.max	2.050	1.860
2002	Villetta	V.min	1.390	1.650
		V.max	1.650	2.170
	Fabb. Non intensivi	V.min	1.240	1.450
		V.max	1.390	1.860
2003	Villetta	V.min	1.500	1.800
		V.max	1.800	2.300
	Fabb. Non intensivi	V.min	1.350	1.600
		V.max	1.500	2.000
2004	Villetta	V.min	1.900	2.100
		V.max	2.150	2.300
	Fabb. Non intensivi	V.min	1.800	2.050
		V.max	2.050	2.200

Fonte: Provincia di Bologna – Agenzia del Territorio

Attraverso l'analisi dei dati si evince come il prezzo degli immobili nella frazione di Funo si presenti nel corso degli anni superiore rispetto ai valori registrati per il capoluogo; questa tendenza sembra essere determinata proprio

dalla vicinanza della frazione a Bologna e al Centergross, polo di attrazione lavorativa non solo per gli emigrati bolognesi ma per l'intera regione.

La conferma del fenomeno è legato – come confermato anche dalle interviste a professionisti del ramo immobiliare – sia all'andamento del mercato della casa, che si espande o si contrae in sintonia con la variazione del flusso migratorio da Bologna, sia alla necessità di adeguare alle proprie nuove esigenze di vita, legate a standard probabilmente più elevati, senza però spostare troppo l'orbita di gravitazione rispetto a Bologna.

*“[...]La zona nuova di Funo dietro al campo sportivo è la parte esterna che arriva fino a via Agucchi è la zona più richiesta e fatta bene, ci sono sia villette che appartamenti. Dipende anche lì dal budget che hai perché per quella zona si compra ai massimali cioè copri dell'usato al prezzo del nuovo 2.400 e 2.500 euro al mq.” ( Intervista n. 4 – Immobiliare di Funo)*

*“[...]Argelato e Funo sono un discorso a parte perché c'è una distanza di pochi km e c'è una differenza di prezzi considerevole. Le persone preferiscono andare a S. Giorgio di Piano che ad Argelato capoluogo per un discorso che la gente che mi chiede di Funo non mi arriva ad Argelato per una questione di mezzi di comunicazione sia per le linee blu che per la linea ferroviaria.” ( Intervista n. 3 – Immobiliare di Funo)*

*“[...]La differenza di prezzo tra Funo ed Argelato è di 500-600 euro al mq. [...]Io ho fatto questa scelta perché o pagavo un affitto allucinante o mi compravo un buco di casa a Bologna, invece qui ho comprato una casetta in un condominio con gli stessi soldi, decorosa, tutto a norma, nuova. Io sono un bolognese vero e vorrei vivere in indipendenza. [...] Però anche avendo più disponibilità economica l'interesse ormai per tornare in città si ha meno.. poi ora si ha la macchina ci si muove di più certo è più costoso..” ( Intervista n. 5 – Immobiliare di Argelato)*

*"[...] Ora ci si sposta nella zona di Funo o Castel Maggiore con una villetta tri-famigliare in una zona più estensiva. Prima abbiamo avuto l'esigenza di una prima casa a prezzi più bassi poi una seconda ondata di persone che erano già proprietarie di immobili e che però per un discorso diverso di una ricerca di qualcosa di un po' più di pregio preferisce uscire da Bologna perché ovviamente allo stesso prezzo non può trovare qualcosa di simile a Bologna. Argelato capoluogo e la frazione di Funo sono due discorsi a parte, c'è una distanza di pochi km quattro o cinque credo ma c'è una differenza di prezzi considerevole. Funo è nata come realtà più costosa rispetto al capoluogo per una questione di espansione della frazione sulla via Galliera di espansione di Castel Maggiore sulla via Galliera e allo stesso modo di vicinanza dalla città e di comodità di servizi che ad Argelato "paese" non trovi". (Intervista n. 3 – Immobiliare di Funo)*

*"[...] Generalmente chi si sposta dal centro ha delle possibilità piuttosto alte qui perché gli immobili a Bologna vengono valutati parecchio per cui quando arrivano qui hanno un margine abbastanza alto di scelta, chi va a Castel Maggiore il prezzo è leggermente più alto che a Funo ma generalmente chi possiede un bel appartamento in zona Mazzini, qui a Funo si può permettere sicuramente un appartamento più grande se non qualcosa di più come una villetta aggiungendoci qualcosa alle volte." (Intervista n. 4 – Immobiliare di Funo).*

*"[...] La mia scelta è stata determinata da un fattore economico e per un amore ... per vivere più liberamente... a Bologna mi pesava l'inquinamento sentivo che c'era qualcosa che non andava insomma.. qui apprezzi di più tante cose, ti senti più libero." (Intervista n. 5 – Immobiliare di Argelato)*

In sintesi è possibile notare dall'analisi dei dati una generale tendenza dei valori immobiliari ad aumentare nel corso degli anni analizzati. Riguardo le aree della città analizzate, mostrano valori in deciso aumento; l'area di Lame registra un aumento percentuale dal 1996 al 2004 sia per le nuove costruzioni che per quelle di media età, rispettivamente con un +36,7% e +24,4% per la villetta, mentre del +49,6% e +45,2 per le costruzioni di media età.

L'area Bolognina registra lo stesso *trend*, ma con valori percentuali inferiori rispetto alla zona di Lame: per le nuove costruzioni si registra un aumento del valore minimo del +16,2% e del +4,5 per quello massimo, mentre per le costruzioni di media età un aumento percentuale del +34% e del +30%.

L'area di S.Donato registra un deciso aumento nel corso del 1996 e del 2004: +36,7% e di +42,9% per le nuove costruzioni, +58,4% e +57,3% per quelle di media età. Infine l'area di Corticella registra gli aumenti più elevati con percentuali di +36,7% e +24,45% per le nuove costruzioni mentre di +76% e di +45,2% per le costruzioni di media età.

I valori immobiliari registrati al 1996 per il capoluogo di Argelato e per la frazione di Funo hanno subito un deciso aumento nel corso del 2004: si registra un incremento percentuale per quanto riguarda il capoluogo del +51,6% e del +58,7% per i fabbricati non intensivi mentre del +13% e del +35% per le villette e di +29% e di +32,3% per i fabbricati non intensivi nella frazione di Funo.

Confrontiamo i dati dal '96 e al 2004 dei valori immobiliari fra le quattro aree bolognesi analizzate e la frazione di Funo. Partendo dalla zona di Lame i valori superano per i primi tre anni del 5% quelli della frazione di Funo; nel corso del 1999-2000 di +2,5%, mentre nel 2001-2002 il valore di Funo supera di +4,8% quello di Lame. Negli ultimi due anni il valore immobiliare di Lame torna a superare quello di Funo con un valore di +17,3% ( cfr. tab.6 e grafico 1).

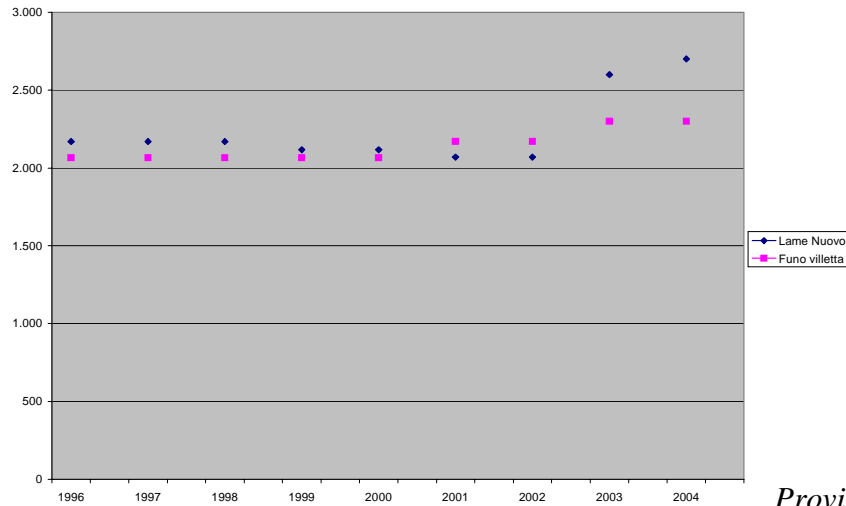
*Tab. 6 Valori immobiliari di Lame e di Funo di Argelato*

<b>Lame-Funo</b>				
	<b>Lame</b>	<b>Funo</b>	<b>Lame</b>	<b>Funo</b>
	<b>Nuovo</b>	<b>Villetta</b>	<b>media-età</b>	<b>fabb. Non intens.</b>
<b>1996</b>	2.169	2.065	1.652	1.704
<b>1997</b>	2.169	2.065	1.652	1.704
<b>1998</b>	2.169	2.065	1.652	1.704
<b>1999</b>	2.117	2.065	1.497	1.704
<b>2000</b>	2.117	2.065	1.497	1.860
<b>2001</b>	2.070	2.170	1.760	1.860
<b>2002</b>	2.070	2.170	1.760	1.860
<b>2003</b>	2.600	2.300	2.400	2.000
<b>2004</b>	2.700	2.300	2.400	2.200

*Fonte: Provincia di Bologna – Agenzia del Territorio*

Confrontando i dati relativi all'area di Lame per i fabbricati di media età con i valori di Funo per i fabbricati non intensivi è possibile notare un valore positivo di Funo nei primi tre anni del +3,1% rispetto all'area di Lame, mentre per l'anno 1999 un +13,8%: nei tre anni successivi il valore di Funo continua a superare quello di Lame del +5,6%. Nel corso del 2003 i valori di Lame superano quelli di Funo del +20% mentre nel corso del 2004 del +9% (cfr. tab.6 e grafico 2)

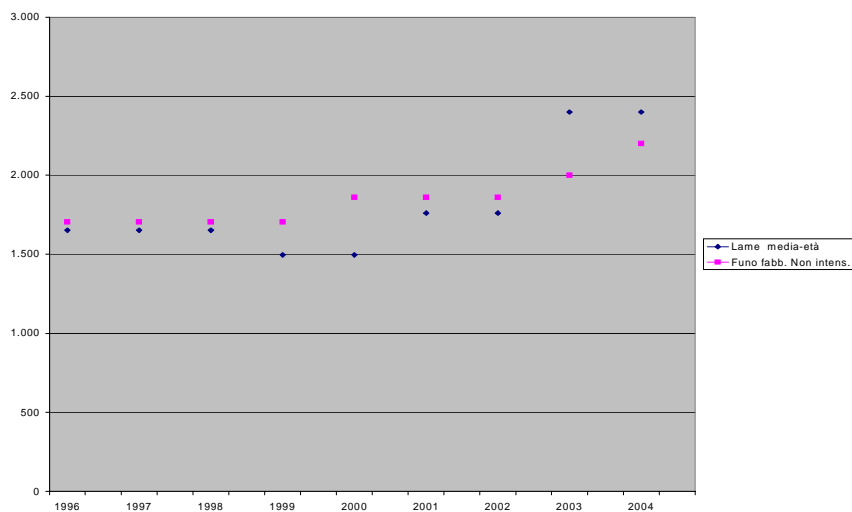
Grafico 1 - Valori immobiliari area di Lame (tipologia edilizia- nuove costruzioni) con Funo di Argelato (tipologia edilizia - villetta)



Fonte:  
Provincia di

Bologna – Agenzia del Territorio

Grafico 2 - Valori immobiliari area di Lame (tipologia edilizia - costruzioni di media età) e Funo di Argelato (tipologia edilizia - fabbricati non residenziali)



Fonte: Provincia di Bologna – Agenzia del Territorio



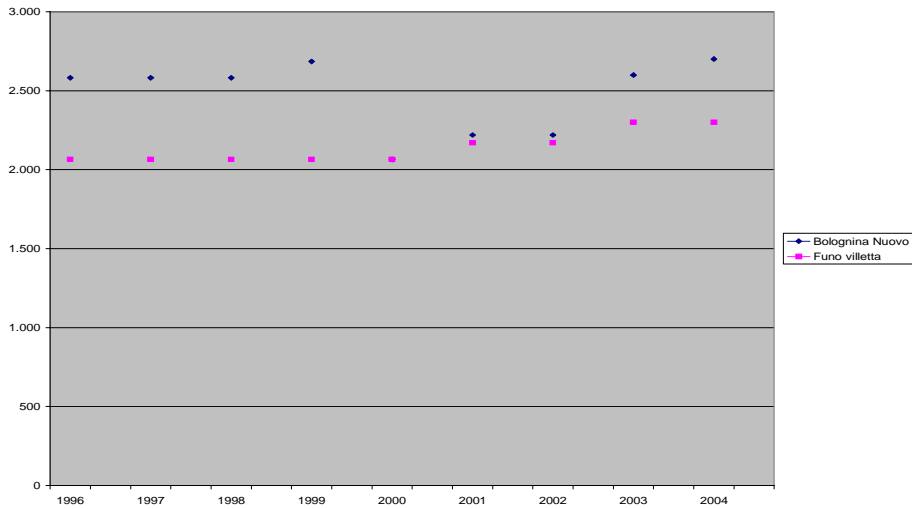
Il confronto tra i valori di Bolognina, relativi ai prezzi per le nuove costruzioni e la frazione di Funo per la tipologia edilizia di villette a Funo di Argelato, mostra un valore positivo del quartiere bolognese per tutti i nove anni analizzati con oscillazioni piuttosto elevate nel corso dei primi cinque anni per poi scendere nei primi anni del duemila e salire nuovamente fino al 2004 ; nei primi tre anni il prezzo nel capoluogo supera di +25% quello delle costruzioni di Funo, nel corso del 1999-2000 del +30%, mentre nel corso del 2001-2002 è superiore solamente del +2,3%. Nell' anno 2003 si registra un nuovo incremento del prezzo che passa da un valore nel capoluogo superiore del +13% quello della frazione di Funo fino ad un valore del +17,3% registrato nel corso del 2004 (cfr. tab.7 e grafico 3.)

*Tab. 7 Valori immobiliari di Bolognina e di Funo di Argelato*

<b>Bolognina-Funo</b>				
	<b>Bolognina</b>	<b>Funo</b>	<b>Bolognina</b>	<b>Funo</b>
	<b>Nuovo V.Max</b>	<b>Villetta V.Max</b>	<b>media-età V.Max</b>	<b>fabb. Non intens. V.Max</b>
<b>1996</b>	2.582	2.065	1.807	1.704
<b>1997</b>	2.582	2.065	1.807	1.704
<b>1998</b>	2.582	2.065	1.807	1.704
<b>1999</b>	2.685	2.065	1.807	1.704
<b>2000</b>	2.065	2.065	1.146	1.860
<b>2001</b>	2.220	2.170	1.960	1.860
<b>2002</b>	2.220	2.170	1.960	1.860
<b>2003</b>	2.600	2.300	2.350	2.000
<b>2004</b>	2.700	2.300	2.350	2.200

*Fonte: Provincia di Bologna – Agenzia del Territorio*

*Grafico 3 - Valori immobiliari area di Bolognina (tipologia edilizia - nuove costruzioni) e Funo di Argelato (tipologia edilizia - villette)*

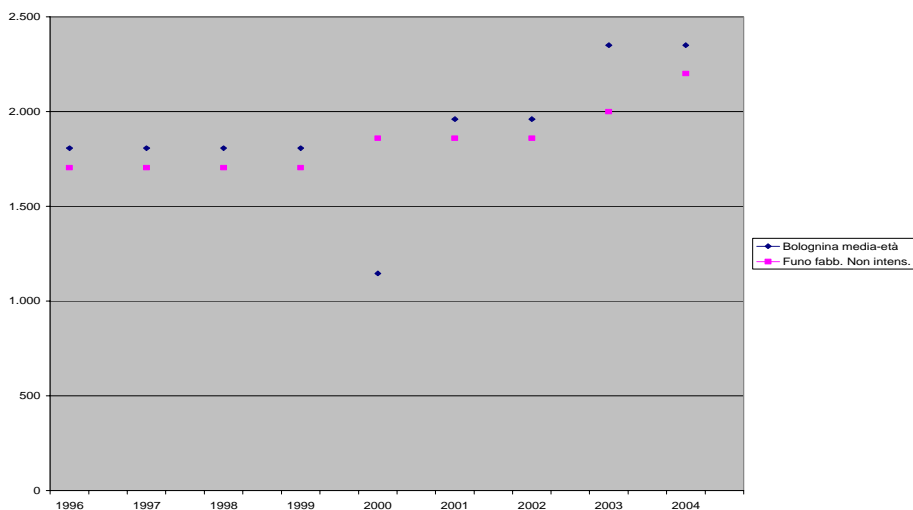


*Fonte: Provincia di Bologna – Agenzia del Territorio*

Il confronto tra l'area di Bolognina per le costruzioni di media età con la tipologia edilizia di fabbricati non intensivi nella frazione di Funo di Argelato mostra un valore superiore per le costruzioni presenti nell'area bolognese del +6% nei primi quattro anni, mentre nel corso del 2000 si registra un cambio di tendenza i valori di Funo superano quelli di Bolognina del +17,8%.

Nei restanti quattro anni analizzati i valori presenti nell'area di Bologna sono superiori del +5,3% per i primi due anni, mentre del +17,5% nel 2003 e del +6,8% nel 2004 (cfr.tab.7 e grafico 4).

Grafico 4 - Valori immobiliari area di Bolognina (tipologia edilizia - costruzioni di media età) e Funo di Argelato (tipologia edilizia - fabbricati non intensivi)



Fonte: Provincia di Bologna – Agenzia del Territorio

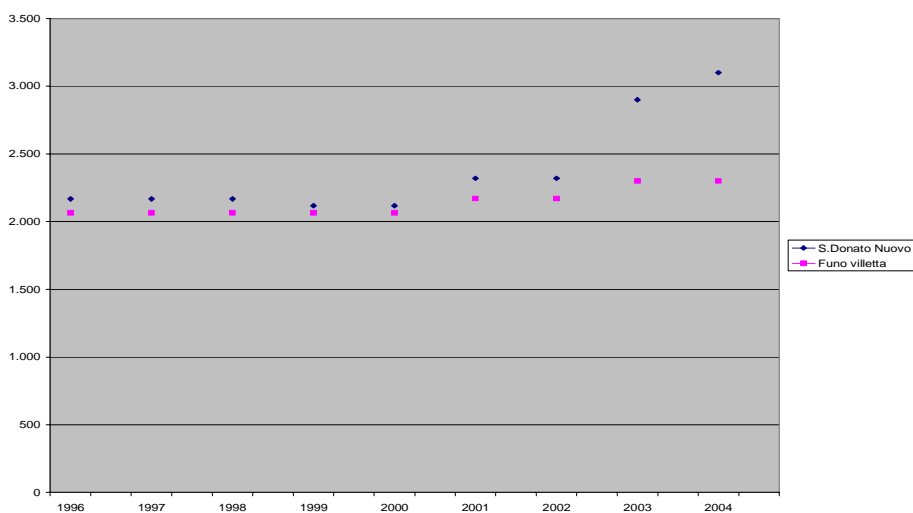
I dati relativi alla zona di S.Donato confrontati con quelli registrati per la frazione di Funo di Argelato nel corso del 1996 al 2004 mostrano valori più elevati del +5% per i primi tre anni in relazione alle tipologie edilizie di nuova costruzione per S.Donato e di villetta per la frazione di Funo. Nel corso del 2000-2001 si registra un valore ancora positivo dell'area bolognese del 2,55% mentre nel corso del 2001-2002 la differenza aumenta ancora del +6,9% ; negli ultimi due anni analizzati il valore di S.Donato supera quello di Funo del +26% e del +34,7% (cfr. tab. 8 e grafico 5).

Tab. 8 Valori immobiliari di S. Donato e Funo di Argelato

S.Donato – Funo				
	S.Donato Nuovo	Funo Villetta	S.Donato media-età	Funo fabb. Non intens.
1996	2.169	2.065	1.652	1.704
1997	2.169	2.065	1.652	1.704
1998	2.169	2.065	1.652	1.704
1999	2.117	2.065	1.497	1.704
2000	2.117	2.065	1.497	1.860
2001	2.320	2.170	1.860	1.860
2002	2.320	2.170	1.860	1.860
2003	2.900	2.300	2.500	2.000
2004	3.100	2.300	2.600	2.200

Fonte: Provincia di Bologna – Agenzia del Territorio

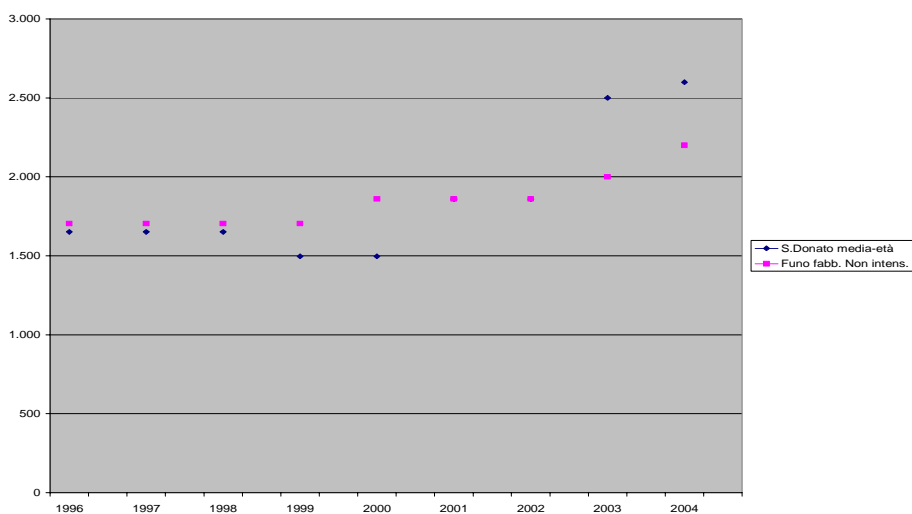
Grafico 5 - Valori immobiliari area di S. Donato (tipologia edilizia - nuove costruzioni) e Funo di Argelato (tipologia edilizia - villette)



Fonte: Provincia di Bologna – Agenzia del Territorio

Confrontando i dati per le costruzioni di media età dell'area di S.Donato con quelli dei fabbricati non intensivi nell'area di Funo, si evince una supremazia del +3% del valore immobiliare di questi ultimi nel corso dei primi tre anni e una crescita costante del +13,8% nel corso del 1999 e del 24% nel corso del 2000. I dati registrati nel corso del 2001 e del 2002 non mostrano una differenza di valori fra le due aree analizzate, mentre negli ultimi due anni i valori di S.Donato aumentano rispetto a quelli di Funo, +25% nel 2003 e +18,18% nel 2004 (cfr. tab.8 e grafico 6).

*Grafico 6 - Valori immobiliari area di S.Donato ( tipologia edilizia - costruzioni di media età) e Funo di Argelato (tipologia edilizia - fabbricati non intensivi)*



*Fonte: Provincia di Bologna – Agenzia del Territorio*

Il confronto dei valori delle aree di Corticella e di Funo di Argelato mostrano una superiorità della prima fino al 1999, con +5% per le prime due tipologie edilizie. A partire dal 2000 fino al 2003 si registra una inversione di tendenza in quanto i valori dell'area di Funo superano quelli di Corticella del +5,2% nel 2000, del +10,7% nel 2001, del +4,8% 2002 e del +2,2% nel 2003.

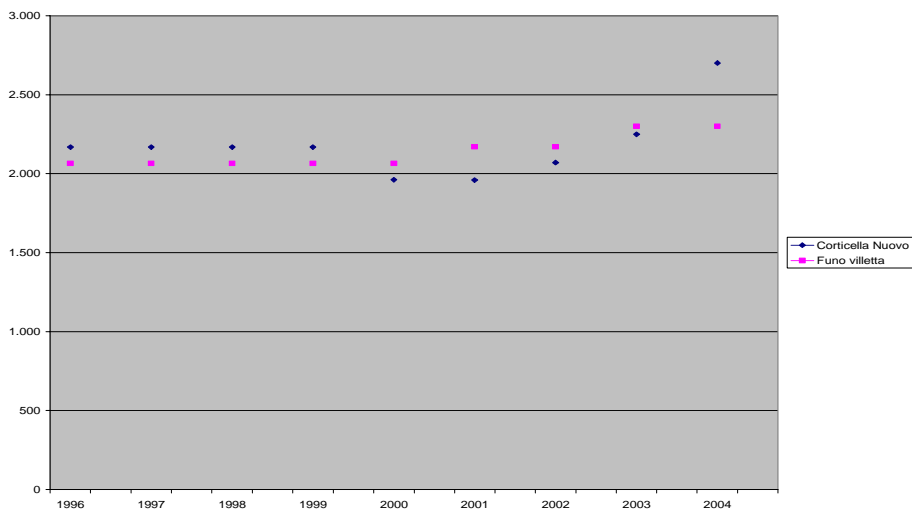
Questa tendenza invece sembra non confermata nel 2004, anno quando si registra un valore superiore di Corticella del + 17,3% rispetto a Funo (cfr. tab. 9 e grafico 7).

*Tab. 9 Valori immobiliari di Corticella e di Funo di Argelato*

<b>Corticella-Funo</b>				
	<b>Corticella</b>	<b>Funo</b>	<b>Corticella</b>	<b>Funo</b>
	<b>Nuovo</b>	<b>Villetta</b>	<b>Media-età</b>	<b>fabb. Non intens.</b>
<b>1996</b>	2.169	2.065	1.652	1.704
<b>1997</b>	2.169	2.065	1.652	1.704
<b>1998</b>	2.169	2.065	1.652	1.704
<b>1999</b>	2.169	2.065	1.652	1.704
<b>2000</b>	1.962	2.065	1.394	1.860
<b>2001</b>	1.960	2.170	1.500	1.860
<b>2002</b>	2.070	2.170	1.860	1.860
<b>2003</b>	2.250	2.300	1.800	2.000
<b>2004</b>	2.700	2.300	2.400	2.200

*Fonte: Provincia di Bologna – Agenzia del Territorio*

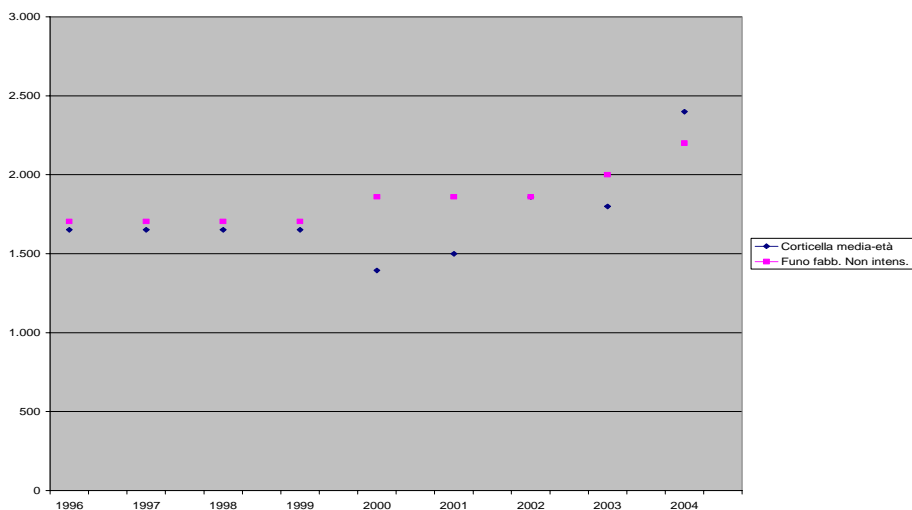
*Grafico 7 - Valori immobiliari area di Corticella (tipologia edilizia - nuove costruzioni) e Funo di Argelato (tipologia edilizia - villette)*



*Fonte: Provincia di Bologna – Agenzia del Territorio*

L'analisi dei dati riferiti all'area di Corticella per le costruzioni di media età confrontati con quelli registrati per l'area di Funo, nello specifico per i fabbricati non intensivi, mostra valori superiori del 3% per la frazione di Funo nei primi quattro anni analizzati, del +33,4% nel 2000 e del +24% nel 2001. Nell'anno 2002 si registra un valore costante per le due aree mentre nel 2003 si registra nuovamente un valore superiore per l'area di Funo con un +11% , l'unico anno in cui si registra un valore superiore per l'area di Corticella è nel 2004 con un +9% (cfr. tab.9 e grafico 8).

*Grafico 8 - Valori immobiliari area di Corticella (tipologia edilizia - costruzioni di media età) e Funo di Argelato (tipologia edilizia - fabbricati non intensivi)*



*Fonte: Provincia di Bologna – Agenzia del Territorio*

#### **4.4 Struttura per età e sesso dei “nuovi” abitanti di Argelato**

L'osservazione dei dati inerenti la struttura per età e per sesso della popolazione emigrata da Bologna verso questo comune dell'area metropolitana ci permette di approfondire alcuni aspetti: la quota più rilevante di emigrati in questo arco temporale rientra nella fascia d'età tra i 25 e i 34 anni (cfr. grafico 3), a conferma del risultato rilevato nel corso di alcune ricerche nazionali e



internazionali<sup>31</sup> e cioè la tendenza alla fuoriuscita dalla città di giovani coppie (vedi Tav. 3), più complesso si è verificato identificare le motivazioni che hanno indotto questi individui ad abbandonare il centro urbano e la natura del loro “progetto migratorio”. L'integrazione al materiale statistico con interviste svolte ad operatori nel campo immobiliare ne approfondiscono alcuni aspetti:

*“[...] Secondo me le persone si spostano per esigenze, il primo fattore è perché la famiglia cresce e con le possibilità che si hanno generalmente si fa fatica a comprare qualcosa di un pochino più grande a Bologna. Il secondo fattore è cercare una zona piuttosto vicina alla città quindi Funo, parliamo di 8/10 km al massimo da Bologna, dove la qualità della vita può essere migliore e con della tranquillità. La ricerca secondo me è quella di andare a vivere in una zona dove si organizzano meglio le cose un pochino più importanti, la famiglia, piuttosto che pensare solo alla comodità del vivere in città”. (Intervista n. 6 – Immobiliare di Funo di Argelato).*

In generale, la scelta secondo gli intervistati del vivere in un contesto periurbano sembra dettata da considerazioni non solo economiche; infatti l'allontanamento dal contesto urbano non risponde solo alla pressione di fattori strutturali come la rigidità del mercato immobiliare bolognese, ma è anche alla ricerca di una più alta qualità dell'ambiente.

*“[...] C'è sempre stato il fenomeno di emigrazione dalla città ma negli ultimi anni l'ho sentito veramente tanto, questo perché la gente è stanca della città, dello smog, del traffico, del modo*

---

<sup>31</sup> Cfr. Le Jeannic T. (1997), “Trente ans de périurbanisation: extension et dilution des villes”, in *Économie et Statistique*, n. 307, pp. 21-41; Quaderni del Piano per l'area metropolitana Milanese n. 9 Uffici del Programma Pianificazione Territoriale e Sviluppo Sostenibile (1999), *L'abitare nell'area metropolitana milanese*, Centro Studi Pim, Dipartimento di Sociologia dell'Università degli Studi di Milano, Angeli, pp. 25-30 e 103-104; A. Mela., L. Davico (2000), *Funzioni metropolitane e tempi della città. Orari, consumatori, luoghi attrattivi a Torino*, Città di Torino, Notiziario di Statistica, 1/00, pp.36-40; Istat, (2000), *La vita quotidiana nelle grandi città. Indagine multiscopo sulle famiglie*, Istat, Roma.

*di vivere della città. Fuori sono tutti bolognesi, persone del posto, dove non c'è traffico, il poter vivere in maniera più indipendente e poi si è collegati a Bologna in maniera ottima. I motivi secondo me sono la qualità di vita. Tendenzialmente le persone che decidono di andare ad abitare fuori difficilmente poi tornano in città, sono felicissimi di vivere fuori, non tornerebbero mai a Bologna. Le persone guardano il fatto che i collegamenti oggi non sono più solo dettati dalla distanza ma dal tempo che le persone impiegano per arrivare, perché può darsi che se anche un posto è lontano però ci impiego meno tempo ad arrivarci io lo preferisca. Poi c'è la possibilità di godere di spazi più ampi, più verde, la tranquillità, è tutto un altro modo di vivere. La gente oggi ha voglia del vecchio paesino, dove le persone si conoscono, si salutano ecc. A Funo ci si conosce tutti, si respira un'aria diversa, qui a Bologna è difficile che si interagisca, mentre nei paesi più piccoli le facce sono sempre quelle è più facile interagire". (Intervista n. 1- Immobiliare area Zanardi, Bolognina, Bologna).*

In alcuni casi è emerso, secondo l'opinione delle persone intervistate<sup>32</sup>, come la scelta di tale comune sia basata sulla valutazione della qualità ambientale, tipo di abitazioni offerte, sulla collocazione rispetto a Bologna e, sui costi. Alcuni intervistati hanno poi parlato della ricerca da parte delle persone fuoriuscite dal contesto cittadino di uno stile di vita tipico di comunità più semplici, in cui prevale la presenza di scelte, idee e valori di tipo solidaristico, tipici dei paesi.

La situazione inoltre dei collegamenti stradali e ferroviari sembra influire sensibilmente nella crescita di tale comune, infatti più che la distanza dal comune capoluogo ciò che più gioca un ruolo di rilievo sono i tempi richiesti per coprire tale distanza.

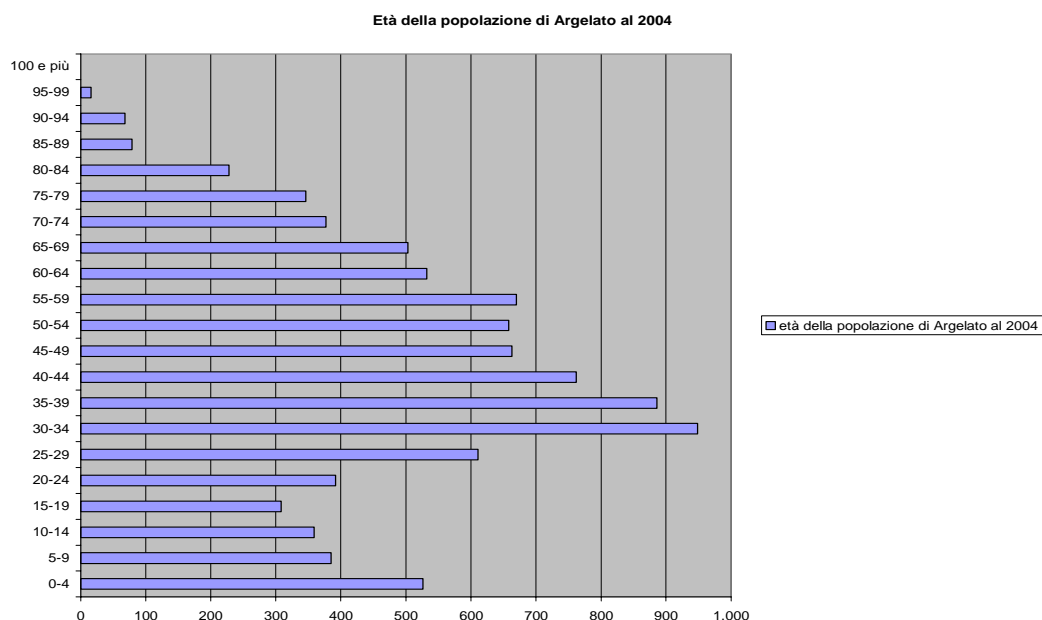
Confrontando ora la struttura per età della popolazione al 2004 nel Comune di Argelato, si evince come tale comune sia composto da una percentuale considerevole di popolazione in età tendenzialmente giovane, questo è confermato anche dal grafico 1 dove troviamo una ampiezza maggiore per le fasce d'età a partire dai trenta anni fino a stringersi maggiormente salendo alla

---

<sup>32</sup> Mi riferisco in questo caso agli immigrati bolognesi intervistati a Funo di Argelato vedi paragrafo 5.3 "Una ricerca di sfondo sui "nuovi" abitanti".

sommità. Il grafico 1 mostra inoltre come la parte centrale individua una consistente proporzione di popolazione in età lavorativa. Il medesimo grafico inizia a restringersi a partire dalla fascia dei 25-29 anni, si tratta delle generazioni nate alla fine del *baby boom*, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, allorché ha preso il via un forte calo delle nascite che a Bologna ha trovato un freno solo intorno alla metà degli anni Novanta.

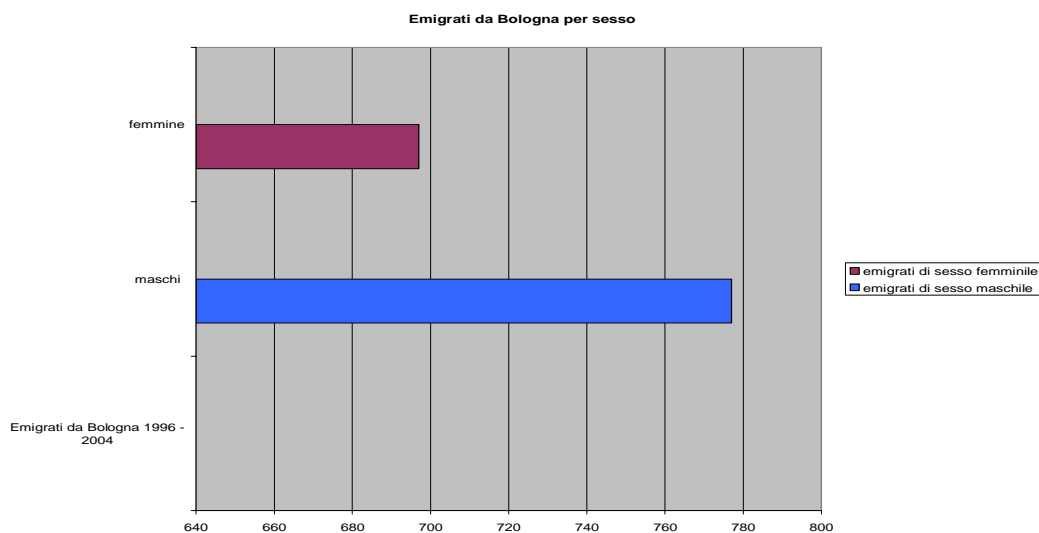
*Grafico 1. Composizione degli emigrati da Bologna per età*



*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione Controlli e Statistica*

Passando ora ad esaminare la variabile legata al sesso delle persone emigrate da Bologna, notiamo come nel corso dei nove anni analizzati vi sia stata una prevalenza della componente maschile: come mostra il grafico n. 3 il valore della quota maschile registra in totale 777 unità, che corrisponde al 52,7% sul totale degli emigrati, mentre la quota femminile registra in totale 697 unità corrispondente al 47,2%.

Grafico 2. Emigrati da Bologna dal 1996 al 2004 per sesso



Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione Controlli e Statistica

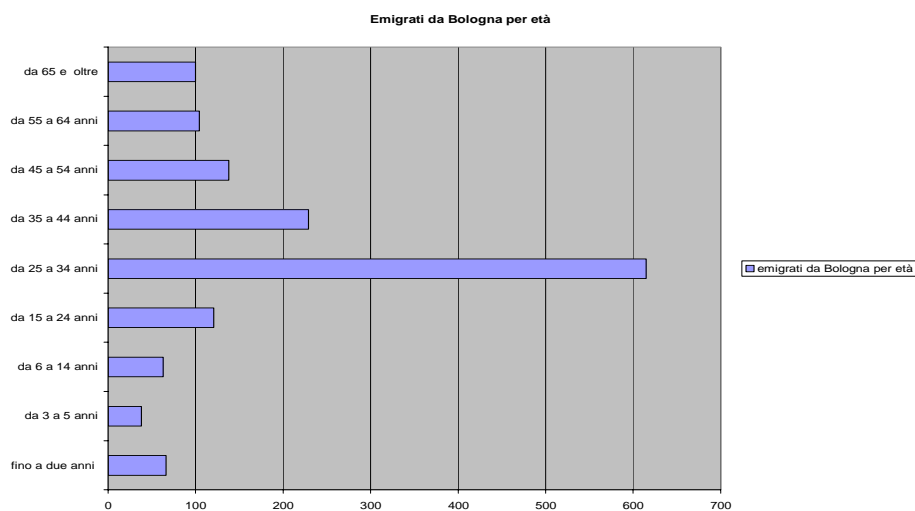
L'andamento degli emigrati da Bologna per le diverse fasce d'età esaminate sembra confermare il generale andamento dell'emigrazione verso questo comune: gli anni che più hanno registrato un aumento del fenomeno migratorio dal contesto urbano verso questa particolare area del periurbano<sup>33</sup> sono l'inizio del nuovo decennio, in particolare negli anni 2001 e 2002. La leggibilità dei dati relativi al grafico 1 aumenta notevolmente operando una sua

<sup>33</sup> Tutte le aree urbane hanno registrato, negli ultimi trentacinque anni, un forte sviluppo, anche se non sempre omogeneo, dei comuni classificati come "periurbano"; questo primo dato evidenzia l'esigenza di introdurre un nuovo termine per descrivere realtà territoriali impropriamente classificate come "periferia" o "area rurale", categorie inadeguate a cogliere la specificità delle dinamiche spaziali che le investivano. Rispetto alla periferia che conserva una continuità con la città centrale, il periurbano può essere definito come "un luogo di contatti dove si interpenetrano e si affrontano due mondi: il rurale e l'urbano", Beaujeu-Garnier J. (1983), "Les espaces péri-urbains", in *Cahiers du Crepif*, n. 3, pp. 5-12.

semplificazione, cioè definendo e analizzando l'andamento del fenomeno in quattro categorie: i bambini, i ragazzi, gli adulti e infine gli anziani<sup>34</sup>.

Osservando il grafico 4 relativo all'andamento della categoria dei "bambini", si evince come fra le classi d'età la fascia più rappresentativa è costituita dal gruppo di coloro con età compresa "fino ai due anni", che registra insieme alla fascia appartenente alla classe dai 3 ai 5 anni un apice nell'anno 2002 con valori di 19 unità per la prima e 16 unità per la seconda; la fascia dai 6 ai 14 anni registra due apici del fenomeno nel 1998 e nel 2002 con un valore di 11 unità. Il numero di bambini emigrati con età "fino a due anni" rafforza la generale tendenza registrata nel comune di Argelato all'aumento del numero degli iscritti all'asilo nido che ha visto un aumento nel corso dei nove anni del 97,2% ( cfr. tab.7 , paragrafo. 4.1.1).

*Grafico 3. Emigrati da Bologna dal 1996 al 2004 per età*

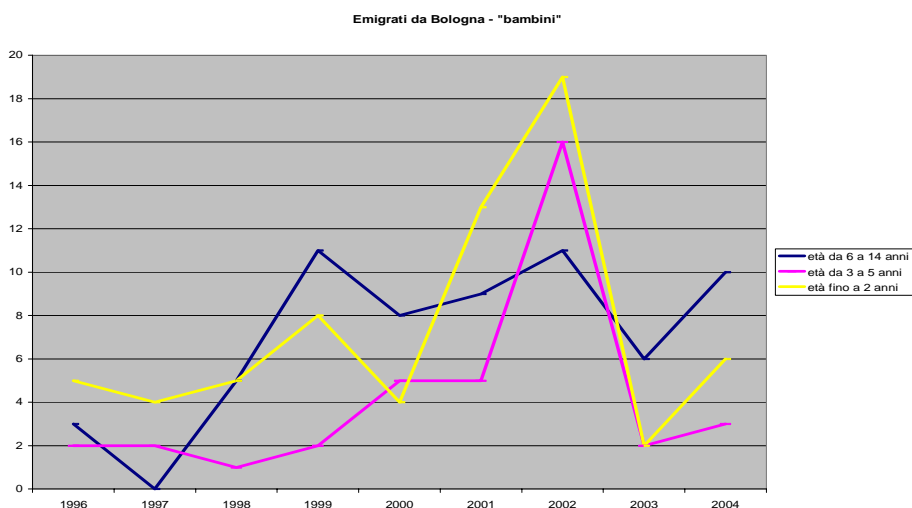


*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione Controlli e Statistica*

<sup>34</sup> Si intendono comprese nel gruppo dei bambini le fasce d'età che vanno fino ai 14 anni, quella dei ragazzi fino a 34 anni, gli adulti fino a 64 anni e infine quella degli anziani da 65 e oltre.

Il gruppo dei “bambini” rappresenta l’11,3% della popolazione emigrata nel periodo analizzato come è evidenziato dal grafico 1.

*Grafico 4. Andamento degli emigrati classe “bambini”*



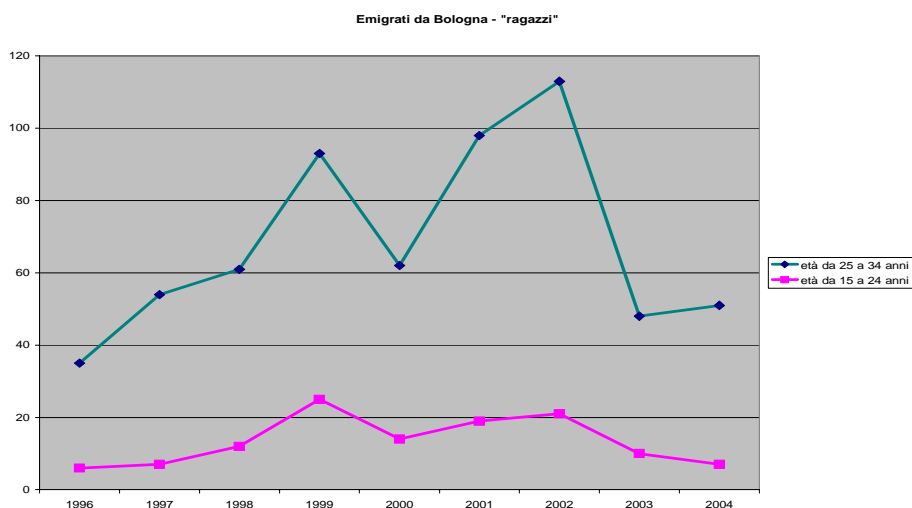
*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione Controlli e Statistica*

L’andamento per la classe dei “ragazzi”<sup>35</sup> registra nel corso dei nove anni una parabola ascendente fino all’anno 2002, per poi scendere nei restanti due anni analizzati. La fasce d’età che maggiormente rappresenta la categoria dei “ragazzi” e dell’intero numero di emigrati da Bologna verso questo comune della provincia comprende l’età dai 25 ai 34 anni, raggiungendo il suo apice nell’anno 2002 con un totale di 113 unità. Per la fascia d’età dai 15 ai 24 anni si registrano valori decisamente inferiori, con un valore massimo nel corso del 1999 di 25 unità (cfr. grafico 5).

<sup>35</sup> Si intendono comprese all’interno del gruppo dei “ragazzi” la fascia d’età che va dai 15 ai 34 anni; in particolare per quanto riguarda l’emigrazione verso il Comune di Argelato la fascia d’età dei ragazzi maggiormente rappresentativa è quella compresa tra i 25 ai 34 anni.

Il gruppo dei “ragazzi” rappresenta il campione più rappresentativo della fascia di emigrati nell'arco temporale analizzato, con un totale percentuale del 49,9%.

Grafico 5. Andamento degli emigrati classe “Ragazzi”



Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione Controlli e Statistica

A conferma del generale *trend* di persone tendenzialmente giovani che gravitano sul territorio periurbano, sono le interviste svolte ad alcuni operatori del campo immobiliare:

*“[...]Generalmente sono persone giovani che vengono qui, persone che non hanno tanti soldi e che generalmente non posso permettersi un appartamento a Bologna, quindi iniziano a cercare casa nella fascia più vicina alla città poi mano a mano si spostano fin tanto che i prezzi diventano più bassi. Sia la coppia giovane che la coppia con figli tendenzialmente piccoli, qui ad Argelato comprano a seconda della disponibilità dei soldi che hanno se vogliono risparmiare qualcosa vanno a Mascarino dove il prezzo è leggermente più basso.” ( Intervista n. 2 – Immobiliare di Argelato).*

Il molti casi il comune di Argelato e nello specifico la frazione di Funo è stata scelta perché, pur non distando troppi chilometri dal contesto cittadino, offre la tipologia edilizia e la qualità ambientale desiderata a costi più accessibili.

*“[...]Tendenzialmente c'è la coppia giovane che invece è costretta ad abitare fuori per una questione di prezzi della città e per il fatto che qui compri del nuovo che a Bologna con gli stessi soldi non riesci a comprare. Ci sono persone che prediligono Argelato anche se offre meno servizi però è più a contatto con la natura sono meno in mezzo al caos della città. La zona vicino al campo sportivo qui a Funo permette sia di vivere bene perché non c'è traffico, c'è molto verde, non c'è smog e poi in un attimo sei a Bologna”. ( Intervista n. 7 - Immobiliare di Funo di Argelato).*

*“[...] Chi viene qui sono i giovani, le coppie anche perchè il baget è più abbordabile”  
( intervista n. 4 – Immobiliare di Funo di Argelato).*

*“[...] Il passaggio avviene quando si hanno un po' di soldi da parte che ti permettono di cambiare, sicuramente avviene intorno ai 30 anni. Se sono ragazzi giovani che qui a Bologna avevano due camere e cucina tendenzialmente i genitori li aiutano e comprano qualcosa di un po' più grande qui ad Argelato”. ( Intervista n. 1 – Immobiliare di Zanardi, Bolognina, Bologna).*

Andando ora ad osservare le tre fasce d'età che compongono la categoria degli “adulti”<sup>36</sup> emigrati nel Comune di Argelato mostrano un andamento crescente che tocca il suo apice nell'anno 2002 (cfr. grafico 6).

La fascia comprendente l'età dai 35 ai 44 anni è la più rappresentativa del gruppo toccando valori massimi di 49 emigrati nell'anno 2002.

---

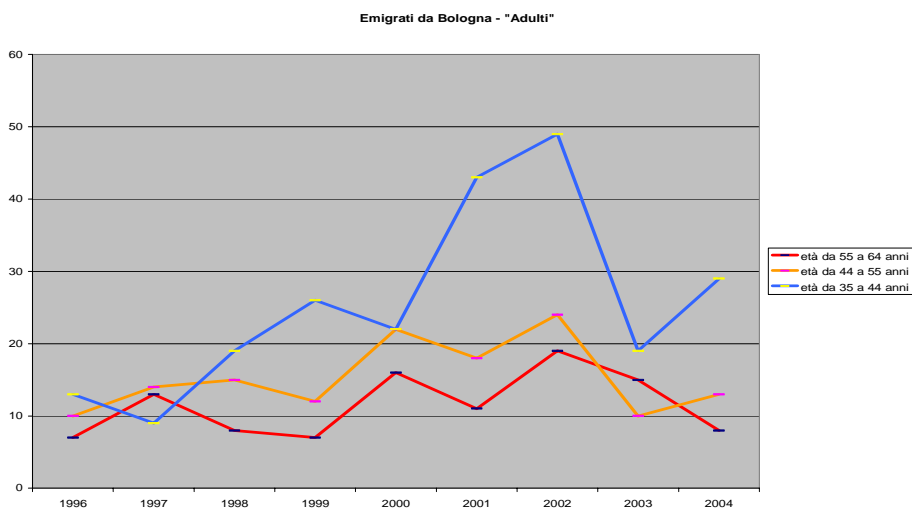
<sup>36</sup> Si intende compresa all'interno del gruppo degli adulti la fascia d'età che vai dai 35 ai 64 anni.



Valori decisamente più contenuti si registrano per la fascia che va dai 55 ai 64 anni d'età che raggiunge nell'anno 2002 un totale di 19 emigrati. Sul totale della popolazione emigrata il gruppo degli "adulti" rappresenta il 31,9%, un valore che insieme a quello dei "ragazzi" rappresenta la fascia d'età che è maggiormente fuoriuscita dal contesto urbano.

Infine per l'ultima classe d'età analizzata quella delle persone più anziane (65 anni e oltre) la parabola del fenomeno migratorio registra un aumento nel corso del 1997 per poi diminuire considerevolmente nell'anno 1999 con un valore minimo di 3 unità e riprendere una curva ascendente fino al 2002 con un totale di 13 unità; nel corso degli ultimi due anni analizzati si registra una decisa diminuzione del fenomeno migratorio per questa classe d'età che raggiunge nel corso del 2004 un valore di 5 unità (cfr. grafico 7).

*Grafico 6. Andamento degli emigrati classe "adulti"*

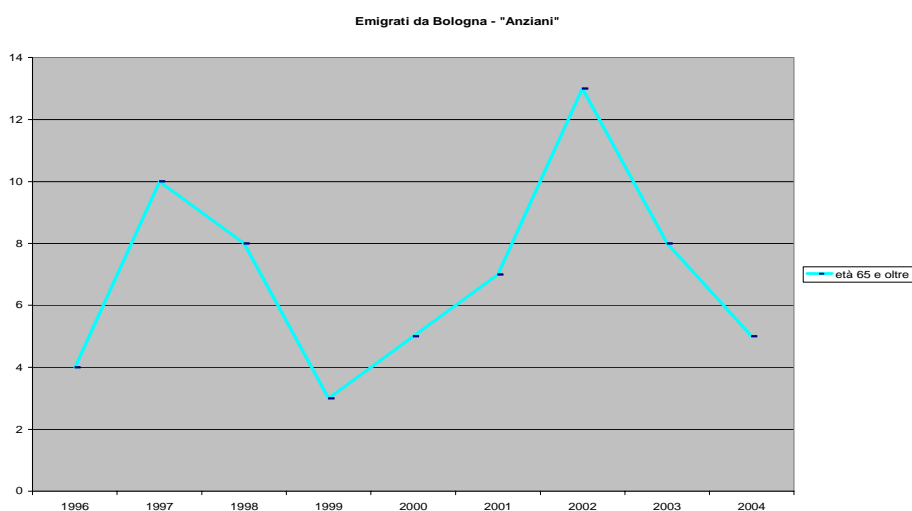


*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione Controlli e Statistica*

Il numero di persone “anziane” emigrate dalla città corrisponde al 4,2% sul totale del fenomeno migratorio: questo andamento conferma il *trend* registrato nel grafico 1, dove come abbiamo visto all'aumentare della fascia d'età corrisponde una diminuzione del fenomeno migratorio.

La componente di emigrati di età più anziana spesso mostra maggiori difficoltà a lasciare la città, questo per motivazioni diverse: un forte legame e un forte senso di appartenenza alla città di Bologna, per ragioni di comodità di mezzi di trasporto, di un maggior scelta di negozi e del numero di servizi sanitari. Fra le motivazioni che invece spingono le persone più anziane a trasferirsi in un contesto periurbano, nella maggioranza dei casi c'è la volontà di raggiungere la famiglia “neo” costituita da propri figli. Le interviste ai principali operatori nel campo immobiliare presenti nelle aree cittadine e nell'area comunale confermano questa ipotesi:

*Grafico 7. Andamento degli emigrati classe “anziani”*



*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione Controlli e Statistica*

*“[...] Le persone vengono a Funo e si spostano da Bologna per i figli e quindi vendono e comprano qualcosa vicino ai nipoti, prevalentemente abbiamo situazioni di questo tipo”.  
(Intervista n. 3 – Immobiliare a Funo di Argelato).*

*“[...]I casi di solito sono questi in maniera molto generale, prima si muovono i figli la coppia con i bambini piccoli, poi i genitori di uno dei due per seguire i figli con i nipoti si muovono a loro volta, i figli tendenzialmente dopo non hanno più voglia di tornare a Bologna e i genitori essendo pensionati non hanno più impegni e possono trasferirsi tranquillamente. Le persone più anziane non si spostano facilmente, tendono a rimanere in città si spostano solo se i figli insistono per i nipoti. Ci sono persone che hanno 60-70 anni che vivono in città in appartamenti senza ascensore quindi decidono di andare a Funo dove trovano l'appartamento nuovo e con l'ascensore. Poi ci metti che vogliono raggiungere il figlio che si è trasferito fuori dalla Bolognina, da Corticella o da Zanardi così hanno più propensione”. (Intervista n. 1 – Immobiliare area Zanardi, Bolognina, Bologna).*

*“[...]Le persone più anziane non si spostano molto dalla città, vengono solo se hanno amicizie o conoscenze sul luogo, se si spostano è solo per esigenze, magari non hanno l'ascensore per cui hanno bisogno di cambiare appartamento. Difficilmente le persone che hanno più di 60 anni si spostano se non per esigenze o per seguire il figlio con famiglia”. (Intervista n. 6- Immobiliare di Funo di Argelato).*

La possibilità di trasferirsi per acquistare l'abitazione si è rivelata la ragione più presente: emerge infatti dalle parole dei professionisti nel campo immobiliare, come il trasferimento dalla città per situazioni di locazione costituisca solo una piccola parte del fenomeno migratorio.

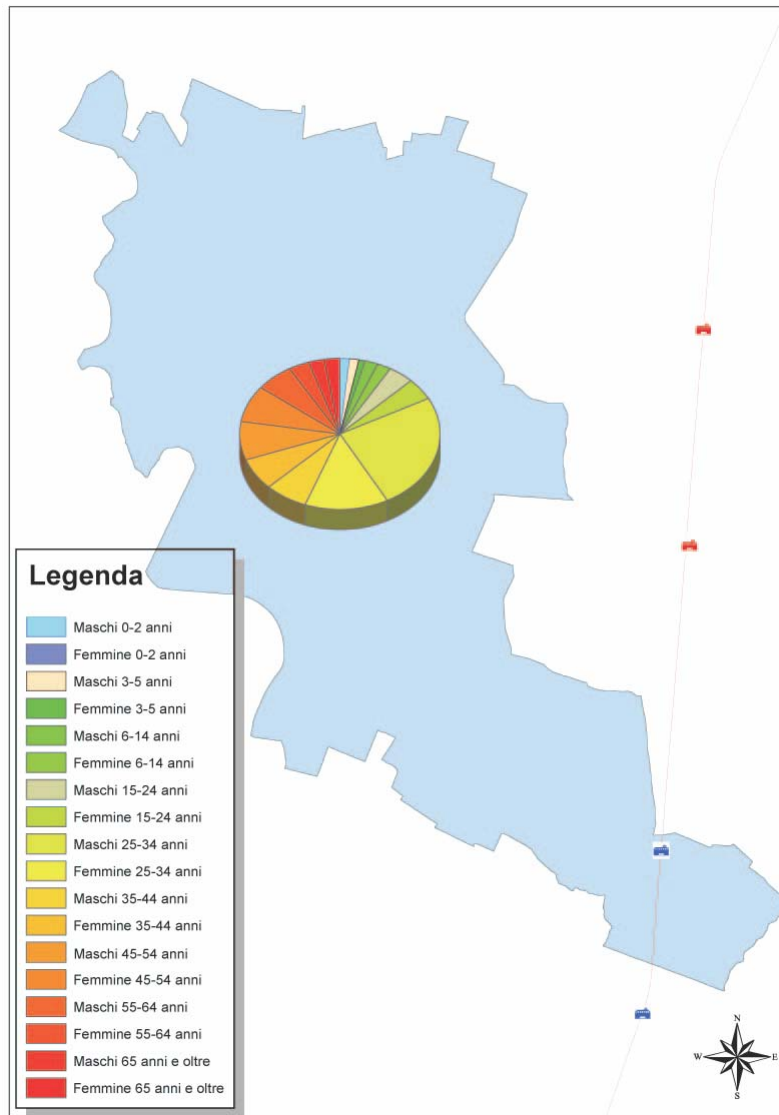
*“[...]Le persone più anziane richiedono anche un appartamento usato hanno meno esigenze che i giovani, però magari guardano le barriere architettoniche, i servizi che ci sia l'ascensore, o sia al primo piano. Le persone di una certa età vengono qui perché hanno i figli o perché conoscono qualcuno. Le persone più anziane prediligono l'appartamento mentre*

*quelli che si spostano da Bologna insieme ai figli e ai nipoti preferiscono la villetta bifamiliare". ( Intervista n. 7 – Immobiliare di Funo).*

L'allontanamento da Bologna sembra, dalle parole dei testimoni, rispondere non solo alla pressione di fattori strutturali come la rigidità del mercato immobiliare bolognese, ma è anche il prodotto di precise scelte riguardanti la qualità dell'abitazione:

*"[...] Io ho fatto questa scelta perché o pagavo un affitto allucinante a Bologna o mi compravo un buco di casa, invece qui ho comprato una casetta in un condominio con gli stessi soldi, decorosa, tutto a norma e nuova". (Intervista n. 5 - Immobiliare e residente ad Argelato).*

*Tav.3 Emigrati da Bologna verso Argelato Fasce di età per sesso*



*Fonte:*

*Rappresentazione cartografica –  
dati provenienti dal Comune di Bologna –  
Ufficio Programmazione e Statistica (elaborazione Monica Baldini)*

#### **4.5 Titolo di studio dei “nuovi” abitanti di Argelato**

Obiettivo del presente lavoro è stato quello di delineare attraverso l'analisi della variabile titolo di studio, un primo *identikit* di coloro che hanno deciso di abbandonare il capoluogo per trasferirsi in questo comune della provincia bolognese. La scelta dell'analisi dei dati statistici è dettata dall'obiettivo di ritrovare eventuali peculiarità nella composizione della popolazione emigrata da Bologna.

Verranno anzitutto presi in considerazione i dati relativi al livello d'istruzione registrato nel Comune di Argelato nel corso dei censimenti a partire dal 1961 fino ad oggi, per delineare un primo quadro della compagine sociale in cui gli emigrati bolognesi nel corso degli ultimi dieci anni hanno preso la residenza.

L'obiettivo sarà quello di delineare eventuali peculiarità tra il livello d'istruzione della popolazione “del luogo” e la componente di emigrati provenienti dalla città.

Partendo dai dati relativi al Comune di Argelato, si delinea una progressione del livello di scolarizzazione che si è portato ad una percentuale dal 65,64% nel 1961 al 74,76% del 1981, all'84,95% del 1991, con un incremento fra il 1971 ed il 1981 del +8,77% e fra il 1981 e il 1991 del +10,19%<sup>37</sup>.

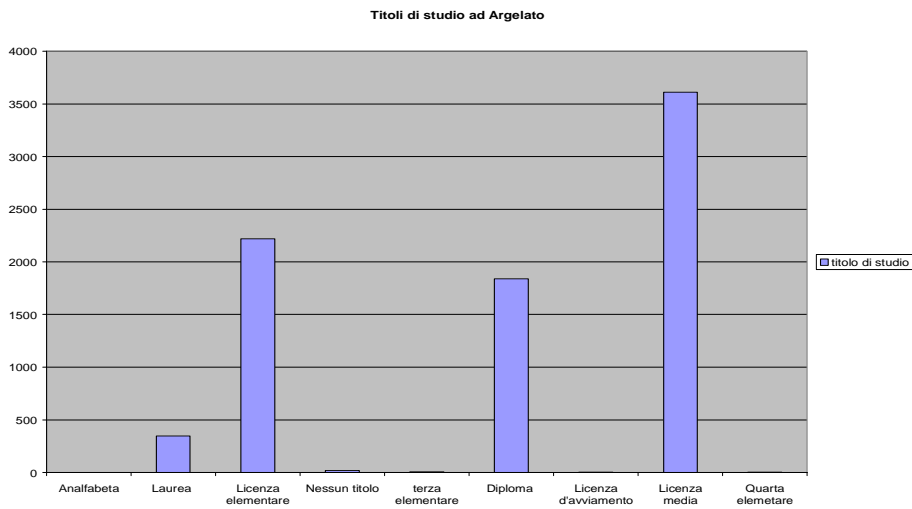
Il livello d'istruzione della popolazione del Comune di Argelato si compone attualmente da un gruppo considerevole di abitanti con il titolo di Licenza Media (con un totale di 3.613 unità), seguiti da coloro che posseggono il titolo di Licenza Elementare (con un totale di 2.221 unità ) e con un valore

---

<sup>37</sup> I dati relativi al titolo di studio della popolazione nel Comune di Argelato nel corso dei censimenti sono forniti dall'Ufficio Demografico del Comune di Argelato nella pubblicazione relativa al Quadro Conoscitivo della Pianificazione Urbanistica Comunale relativa all'anno 2000.

lievemente inferiore da coloro con il titolo di Diploma (con un totale di 1.840 unità) (cfr. grafico 1).

*Grafico 1. Titoli di studio nel Comune di Argelato*



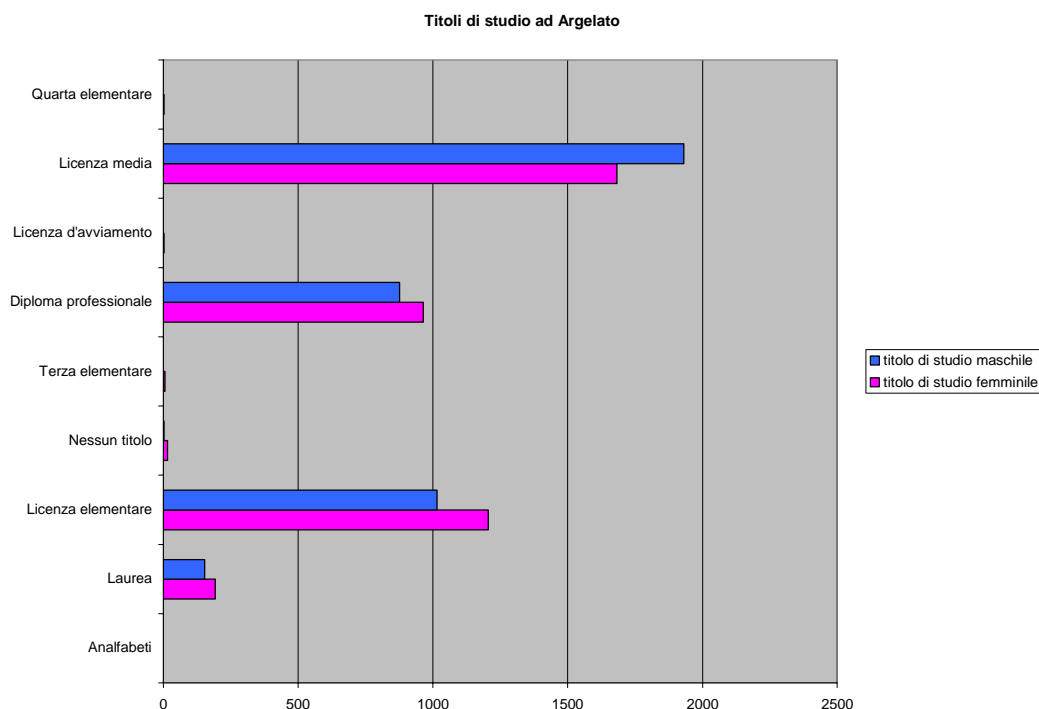
*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione Controlli e Statistica*

E' stato inoltre possibile registrare alcune differenze relative al titolo di studio per la componente di sesso femminile e quella maschile residenti nel Comune di Argelato.

La quota di popolazione femminile registra infatti valori superiori sia per coloro che posseggono il titolo di diploma (con + 88 unità), sia per il titolo di licenza elementare ( con +191 unità) che per la componente con il titolo di Laurea (con + 191 unità).

Per quanto riguarda invece la componente maschile supera quella femminile solo nel titolo di licenza media (con un + 289 unità) (cfr. grafico 2).

*Grafico 2. Titolo di studio per la componente femminile e maschile nel Comune di Argelato*



*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione Controlli e Statistica*

Prenderò ora in esame il grado di istruzione della popolazione emigrata partendo da coloro che posseggono la “Licenza elementare” fino al “Diploma di laurea” e alla condizione di alfabeti “Senza alcun titolo” riferiti al medesimo arco temporale preso in esame per gli approfondimenti svolti nel precedente paragrafo.

L’analisi del grado di istruzione degli immigrati nel Comune di Argelato restituisce il quadro di una presenza relativa di popolazione con istruzione medio-bassa e di un rafforzamento della quota di immigrati con il titolo di “Licenza media inferiore” e del “Diploma superiore” (vedi Tav. 4).



Come mostra la tabella n. 1 il numero di immigrati ad Argelato con il titolo di Licenza media inferiore supera del 6% la porzione di immigrati in possesso del Diploma superiore, che a sua volta è superiore del 20% alla quota di immigrati con Licenza elementare.

La fruibilità della tabella n.1 aumenta notevolmente operando una sua semplificazione, cioè definendo due soli livelli del grado di istruzione conseguito: un grado di istruzione “alto”, per aggregazione diplomi professionali, diploma superiore e laurea ed un grado di istruzione “basso” per gli analfabeti senza titolo di studio. Il livello “medio” è così attribuito alle “licenza elementare” e “licenza media inferiore”.

Dai dati desunti si verifica una diversa incidenza della immigrazione sui livelli di istruzione, che confermerebbe l'ipotesi che gli immigrati bolognesi posseggano un titolo di studio lievemente superiore rispetto alla popolazione presente nel Comune di Argelato: l'immigrato bolognese presenta una prevalenza di titolo di studio appartenente alla fascia media (licenza media inferiore e diploma superiore), al contrario della situazione di Argelato nella quale si ha una netta prevalenza di popolazione con istruzione di fascia bassa (licenza elementare e licenza media). L'impatto quindi che ha avuto e che avrà negli anni a venire la popolazione proveniente dal capoluogo produrrà una variazione nel livello della struttura sia culturale che sociale della popolazione di Argelato.

*Tabella 1. Totale degli emigrati da Bologna per titolo di studio*

Anno 1996-2004	Licenza Elementare	Licenza media inferiore	Diploma professionale	Diploma superiore	Laurea	Senza Titolo	Totale
<b>Maschi</b>	82	282	26	232	38	20	661
<b>Femmine</b>	104	333	46	252	38	21	775
<b>totale</b>	186	615	72	484	76	41	1474

*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione Controlli e Statistica*

In effetti, sebbene la percentuale di emigrati da Bologna definiti con grado di istruzione “alto” rappresenti il 42% del totale degli immigrati ad Argelato, la componente di coloro che posseggono un titolo di studio “basso” rappresenta il 2,7%, mentre coloro con un titolo considerato ”medio” rappresenta il 51% (il 4,3% è rappresentato dagli immigrati senza alcun titolo, nei quali vanno ricompresi i bambini in età prescolare e in attesa di licenza elementare).

Analizziamo ora la composizione degli emigrati da Bologna per titolo di studio e per sesso notiamo come la componente di sesso femminile superi quella maschile per diversi livelli di istruzione come: la licenza elementare (+26,85%), la licenza media inferiore (+ 19,40%), il diploma professionale (+ 76,90%), la componente con il titolo di diploma superiore (+ 8,60%) e coloro che non posseggono alcun titolo (+ 5%). Si registrano invece valori costanti per coloro che possiedono il titolo di laurea (cfr. grafico 3.).

Andando ora ad analizzare l'andamento degli emigrati per titolo di studio nel corso degli anni presi in esame sarà possibile evidenziare il periodo nel quale è avvenuto un maggior afflusso di emigrati bolognesi con i titoli di studio cosiddetti “bassi”, “medi” e infine “alti”.

*Grafico n. 3 Emigrati da Bologna per titolo di studio e per sesso*



*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione Controlli e Statistica*

Analizzando il gruppo dei titoli di studio definiti come “bassi” (quelli cioè senza titolo di studio) è possibile notare come l’andamento sia stato incostante nel corso del periodo preso in esame: una iniziale diminuzione del 1997 alla quale segue una costante crescita fino al picco dell’anno 2002 (15,58% sul totale degli immigrati). Confrontando il dato con gli altri 2 segmenti presi in esame, appare che nel biennio di massima immigrazione (2000-2002), si abbia probabilmente un ingente afflusso di nuovi nuclei familiari formati da coppie con un livello di istruzione medio-alto e con prole, per cui nel grafico si evidenzia una flessione dell’incidenza del titolo medio, con il “sorpasso” dei titoli alti e un picco elevato dei senza titolo (cfr. grafico 4).

Come in parte già accennato, per gli immigrati aventi “titolo medio” – che rappresentano percentualmente la maggioranza dell’immigrazione ad Argelato – si constatata un iniziale incremento per poi decrescere costantemente fino al

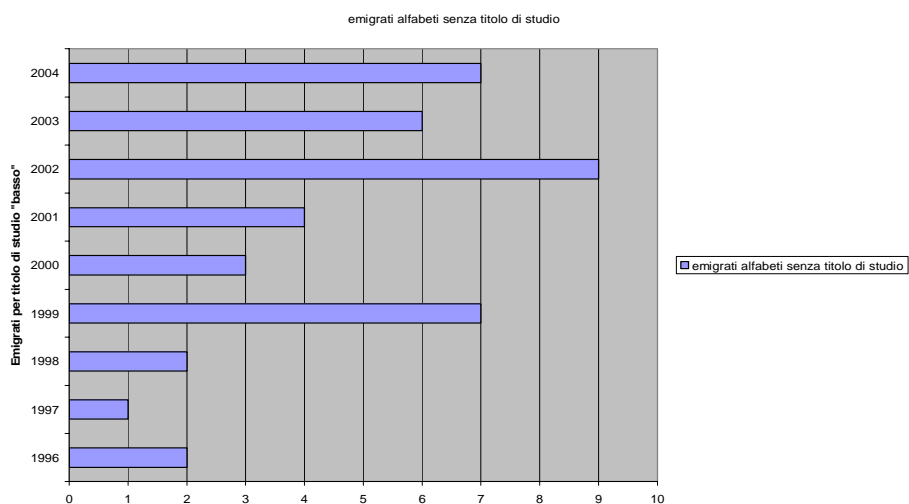
2002 (anno in cui l'incidenza scende al 39,10%), per poi riprendere nel biennio successivo a crescere.

Infine analizzando l'andamento degli emigrati definiti in relazione ad un livello di istruzione cosiddetto "alto", quindi coloro che sono emigrati con il titolo di diploma professionale, di media superiore e di laurea, notiamo come vi sia una tendenza altalenante ma con un trend di crescita nel corso degli anni analizzati.

Questa componente della popolazione immigrata – pur toccando un picco massimo nel 2003 con il 52,42% di incidenza – risulta maggioritaria rispetto al flusso migratorio nel biennio di massima immigrazione (2000-2002).

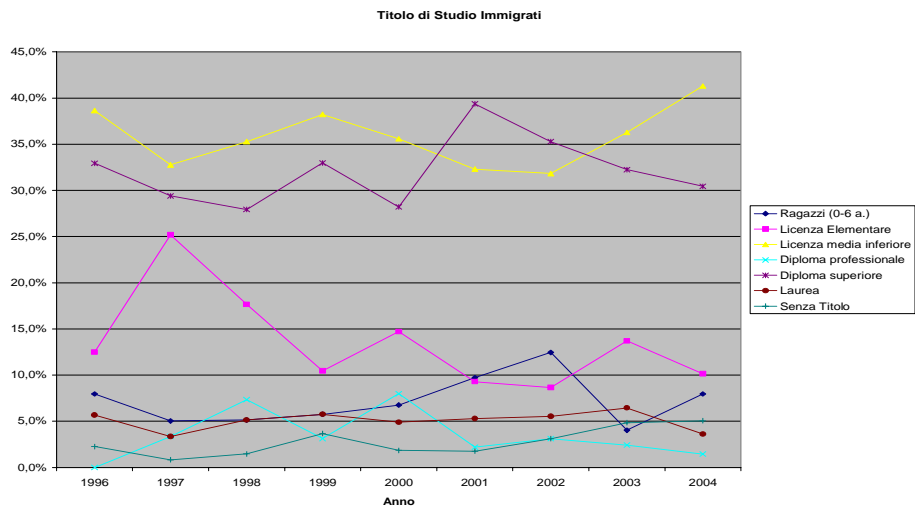
Scomponendo meglio il dato, per evitare di sopravvalutare il fenomeno, nel secondo grafico bene si evidenzia che la componente dei laureati all'interno del "segmento alto" rimane pressoché costante nell'arco di tempo preso in esame, attestandosi attorno al 5%; la variabilità del dato è rapportata alla curva rappresentate il diploma superiore ( cfr. grafico 5).

*Grafico n. 4 Andamento percentuale per fasce di istruzione degli immigrati ad Argelato*



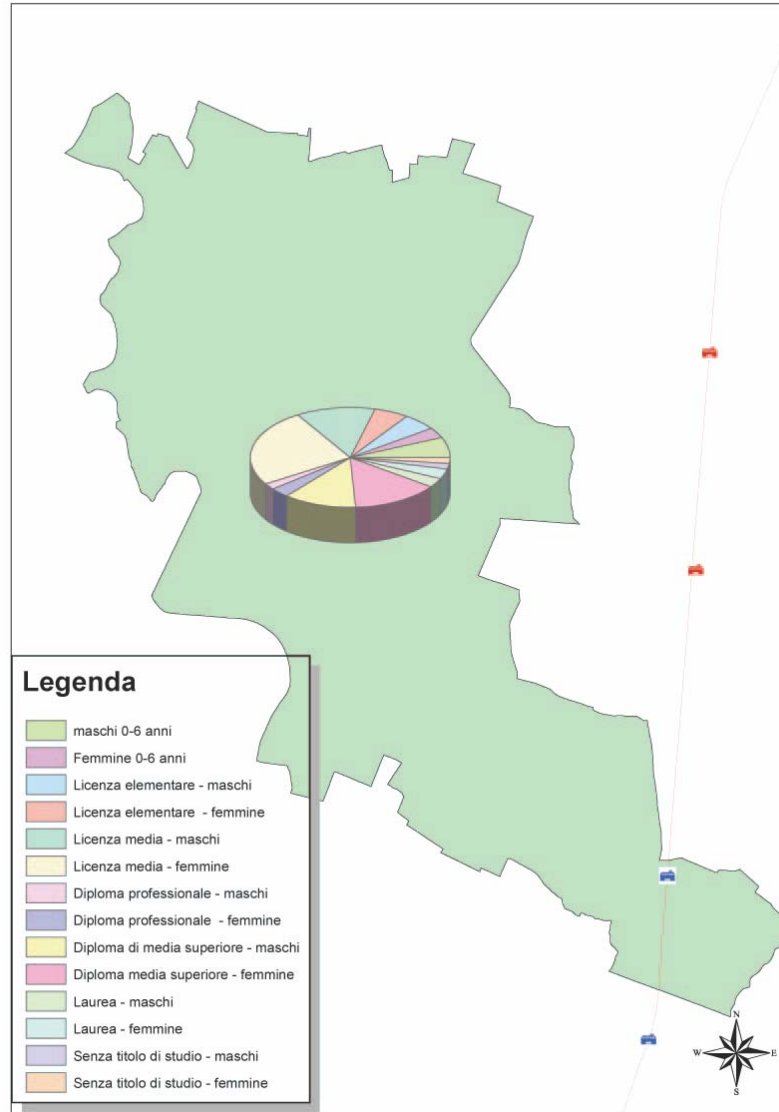
*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione Controlli e Statistica*

*Grafico 5. Andamento percentuale dei titoli di studio degli immigrati ad Argelato*



*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione Controlli e Statistica*

*Tav. 4 Emigrati da Bologna verso Argelato per titolo di studio e sesso*



*Fonte: Rappresentazione cartografica –  
dati provenienti dal Comune di Bologna –  
Ufficio Programmazione e Statistica (elaborazione Monica Baldini)*

#### **4.6 Posizione professionale dei “nuovi” abitanti di Argelato**

Passando ora ad esaminare la posizione professionale degli emigrati da Bologna nel corso dei nove anni analizzati<sup>38</sup> notiamo come la categoria dei lavoratori “dipendenti” rappresenti la quota più elevata degli emigrati da Bologna (vedi Tav. 5) – condizione per altro statisticamente sempre prevalente – e come questo dato sia legato al livello di istruzione prevalente, cioè quello del diploma superiore e professionale (la percentuale di questa categoria oscilla tra il 50% e 60%).

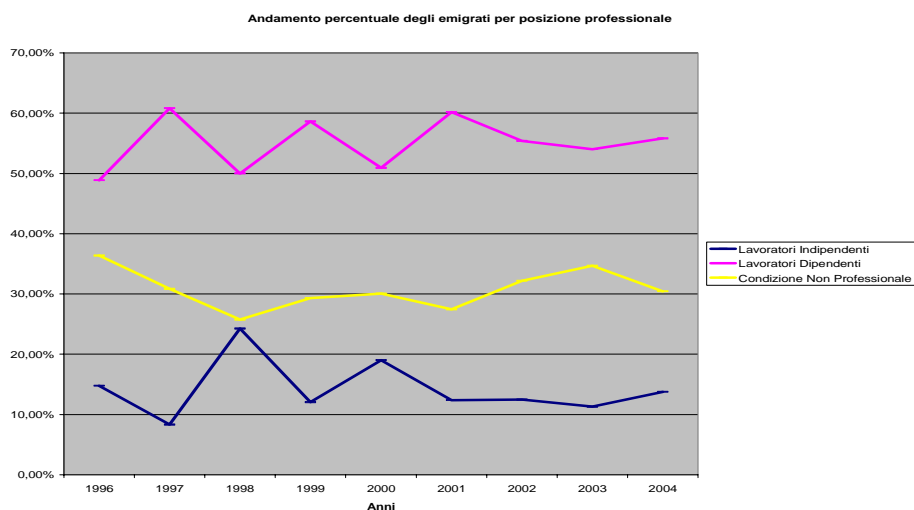
La tendenza delle tre curve – dipendenti, indipendenti e senza occupazione – tende a stabilizzarsi nell’arco del periodo, con valori intorno rispettivamente al 55% - 30% - 15%. La presenza stessa del grande polo commerciale del Centergross e suo indotto, favoriscono un’immigrazione di lavoratori dipendenti.

Un dato significativo che emerge dalla lettura ci dà una chiave ulteriore ed indiretta: la popolazione immigrata ad Argelato è costituita per circa l’85% di occupati; considerando che il restante 15% è costituito in parte da bambini in età pre-scolare e ragazzi in età scolare, unitamente alla considerazione sulla “piramide” di età dell’immigrazione, si pone in ulteriore luce la caratteristica qualitativa dinamica della fascia di nuovi abitanti di Argelato: giovani coppie con figli, o adulti in età lavorativa per la maggioranza compresi tra i 25 e i 44 anni. La popolazione che si sta insediando ad Argelato proveniente da Bologna è giovane, con forte progettualità.

---

<sup>38</sup> Ricordo qui che l’arco temporale analizzato è compreso tra il 1996 e il 2004.

Grafico 6. Andamento percentuale della posizione professionale degli immigrati ad Argelato



Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione Controlli e Statistica

E' possibile attraverso una più approfondita analisi dei dati statistici delineare i settori lavorativi entro cui gli emigrati bolognesi rientrano, i maggiori incrementi riguardano il settore del commercio, delle "altre attività" e quello dell'industria, mentre è quello dell'agricoltura che rileva valori molto bassi a conferma del forte calo sia fra i lavoratori in proprio che nei coadiuvanti a conferma di una continua tendenza all'abbandono del lavoro nel settore da parte dei giovani, ma dovuto anche alle nuove riconversioni culturali in atto, ed alle nuove tecniche di lavorazione ormai presenti nel settore stesso che presuppongono anche un minor impiego di manodopera.

Passando ora ad analizzare coloro che appartengono alla categoria dei lavoratori "indipendenti" notiamo come nel corso del 1996 quasi l'8% degli emigrati rientri nella categoria dei lavoratori impiegati in altre attività seguita con valori costanti da quelli impiegati nel settore dell'industria e del commercio con il 3,40%. Il trend registrato nel corso del 1997 rispecchia in



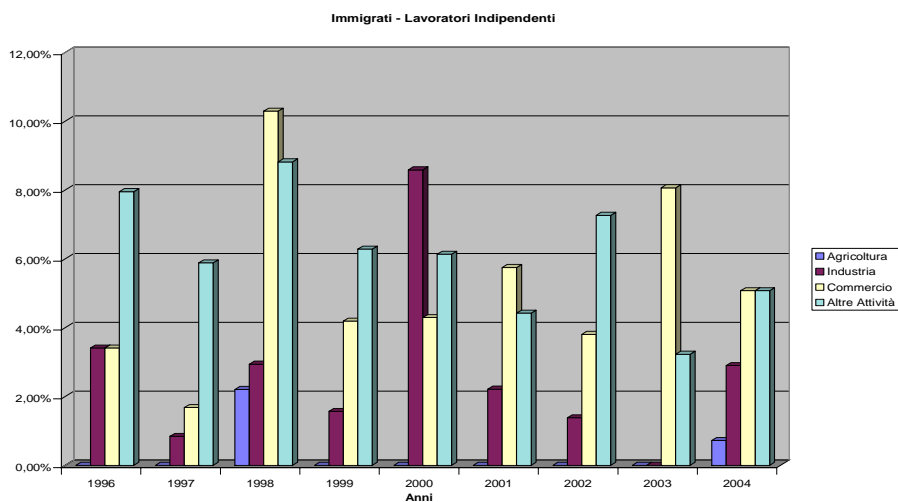
parte quello verificato nel corso dell'anno precedente e cioè la componente più rilevante determinata da coloro che rientrano nella categoria delle "altre attività" (con il 5,90%) seguita dagli impiegati nel settore del commercio (con il 1,70%) e infine quelli nell'industria (con il 0,85%). Nel corso del 1998 si registra l'apice del valore per coloro che sono impiegati in attività indipendenti nel settore del commercio (con il 10,30%), seguito da coloro che rientrano nel settore delle "altre attività" (con il 8,85%) e infine dalla componente dei lavoratori impiegata nel settore dell'agricoltura (con il 2,20%). Nel 1999 si registra invece una dominanza della componente di emigrati impiegati nel settore delle "altre attività" (con il 6,30%), seguita dal commercio (con il 4,20%) e quella dell'industria (con il 1,60%).

Nel corso del 2000 si registra l'apice della componente impiegata nel settore dell'industria (con un valore di 8,60%), seguita da quella occupata nelle "altre attività" (con il 4,45%) e quella nel settore del commercio (con il 4,30%).

Nel corso dei restanti quattro anni analizzati notiamo un intervallo tra i valori della componente occupata nel settore del commercio con quella nelle "altre attività": nel 2001 e nel 2003 si registrano valori elevati rispettivamente di 5,75% e di 8% per il settore del commercio mentre nel corso del 2002 si registra una dominanza della componente di emigrati occupati nel settore delle "altre attività" con un 7,30%.

Nell'ultimo anno analizzato i settori nei quali troviamo valori elevati di emigrati occupati in attività indipendenti sono quello dell'industria e del commercio (con un 5,10%) mentre si registra una piccola percentuale di impiegati nel settore dell'agricoltura composto da uno 0,75% (cfr. grafico 7).

*Grafico 7. Emigrati da Bologna per posizione professionale e settore di attività*



*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione Controlli e Statistica*

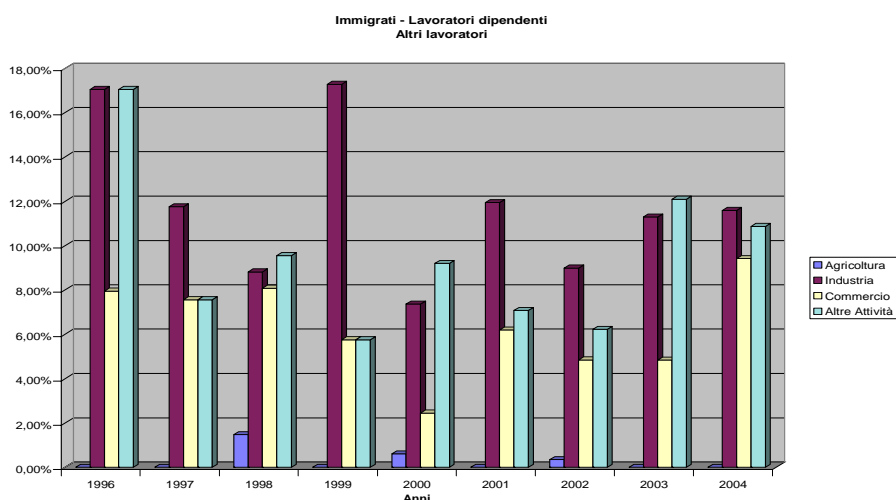
Passiamo ora ad esaminare la quota di emigrati più corposa costituita dagli occupati in lavori di tipo “dipendente”, alla quale fanno parte due categorie distinte quella occupata in “altri lavoratori dipendenti” e quella dei “dirigenti e degli impiegati”.

La categoria “altri lavoratori dipendenti”, il settore che più rappresenta la quota di emigrati verso Argelato è l’industria con valori decisamente molto elevati negli anni 1996 e 1999 (rispettivamente di 17% e del 17,30% sul totale degli emigrati nei rispettivi anni). Un altro settore nel quale troviamo una quota piuttosto considerevole di persone impiegate è quello delle cosiddette “altre attività”, con valori considerevoli negli anni 1996 con un totale di 17% , nel 1998 con il 9,60% e nel 2003 con il 12,10%.

Decisamente inferiore è la quota dei dipendenti nel settore del commercio che comunque registra il suo apice nell’anno 2004 con un valore del 9,40%. Ancora meno presente è la forza lavoro impiegata nell’agricoltura che registra

valori inferiori alla categoria dei lavoratori “indipendenti”, registrando un apice nell'anno 1998 con il 1,50% sul totale degli emigrati ( cfr. grafico 8).

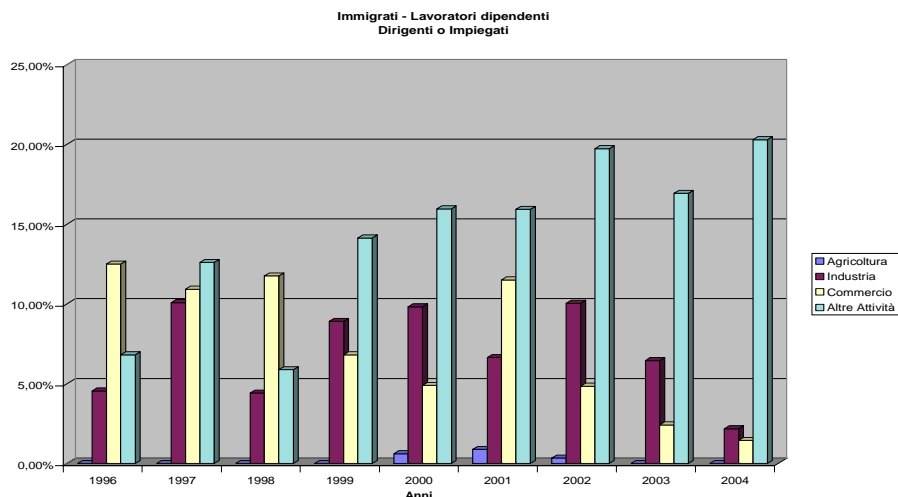
*Grafico 8. Emigrati da Bologna per posizione professionale e settore di attività*



*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione Controlli e Statistica*

L'analisi prenderà ora in considerazione la quota di emigrati che rientrano nella categoria dei lavoratori dipendenti come “dirigenti o impiegati”: analizzando il grado di occupazione nei vari settori presi in analisi spicca per quota percentuale considerevole il settore delle “altre attività” che registra un costante *trend* di crescita nel corso dei nove anni. In particolare gli anni di maggior afflusso di emigrati occupati in questo settore sono registrati nel corso del 2002 con un valore percentuale che tocca il 19,70% e nel 2004 con un valore di 20,30%.

*Grafico 9. Emigrati da Bologna per posizione professionale e settore di attività*



*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione Controlli e Statistica*

Il secondo settore che più rappresenta l'impiego dei lavoratori dipendenti è rappresentato dal commercio, che registra però nel corso degli anni un andamento decrescente: infatti da un valore percentuale di 12,50% registrato nel 1996 si registra una diminuzione del 11% nel corso del 2004 (cfr. grafico 9). I dati riportati del fenomeno migratorio analizzati secondo la struttura economica ed occupazionale sembrano confermare la tendenza registrata per questo comune nel corso degli anni; infatti lo sviluppo del settore secondario e terziario nei vari periodi storici caratterizzati dai rilevamenti censuari (vedi paragrafo 4.1.1) di fatto fotografa l'evoluzione del Comune che passa da una fondamentale situazione di comune agricolo, a quella di comune industrializzato. Si assiste infatti ad un incremento delle aziende e al numero degli addetti, in particolare le industrie manifatturiere sia meccaniche che di altri settori. Si rileva invece una sostanziale tenuta sugli stessi valori medio-bassi per quanto riguarda le industrie manifatturiere del settore alimentare, tessile e del legno, a rappresentare che il Comune di Argelato è caratterizzato

dalla presenza di aziende prevalentemente metalmeccaniche. Un altro settore che invece ha prodotto un notevole incremento nel corso degli ultimi anni è quello delle aziende di costruzione edile, con quasi il raddoppio del numero delle imprese. Anche per quanto riguarda il settore terziario si registra un notevole incremento soprattutto per l'insediamento del Centergross; al censimento del 1981, il primo dopo la sua creazione erano presenti 215 unità locali con 2000 addetti, mentre nel 1991 le unità locali erano già 504 con 3264 addetti. I dati del censimento al 2001 portano a 693 il numero delle unità locali (quindi ancora un aumento del 38%) mentre il numero degli addetti risulterebbe non superiore a circa 3000 addetti. In sostanza è cresciuto il numero delle aziende insediate nel Centergross, ma è calato il numero degli addetti impiegati.

Nel ramo del Credito, Assicurazioni e Servizi, si evidenzia un incremento negli anni sia del numero di unità locali che di addetti dal 1961 al 2001: tale incremento si registra in modo costante e sensibile negli anni il 1971 ( 6 unità e 14 addetti) e 1981 (40 unità locali e 155 addetti), per attestarsi nel 2001 su 147 unità locali e 200 addetti. Relativamente al ramo della Pubblica amministrazione dal 1971 al 1981 si ha un aumento sensibilissimo del numero delle unità locali ( da 14 a 77) e degli addetti (da 17 a 214), con un calo invece nell'anno 2001 che registra 28 unità locali e 54 addetti.

Infine si prenderà in considerazione la quota di emigrati che non occupa alcuna posizione professionale<sup>39</sup> e che quindi rientra nel numero della popolazione non attiva del Comune di Argelato.

Il grafico 10 mostra un numero piuttosto corposo di emigrati che rientra nella categorie delle "altre condizioni", raggiungendo nel corso del 1997 una percentuale del 24,40% sulla popolazione emigrata e nel corso del 2002 con un

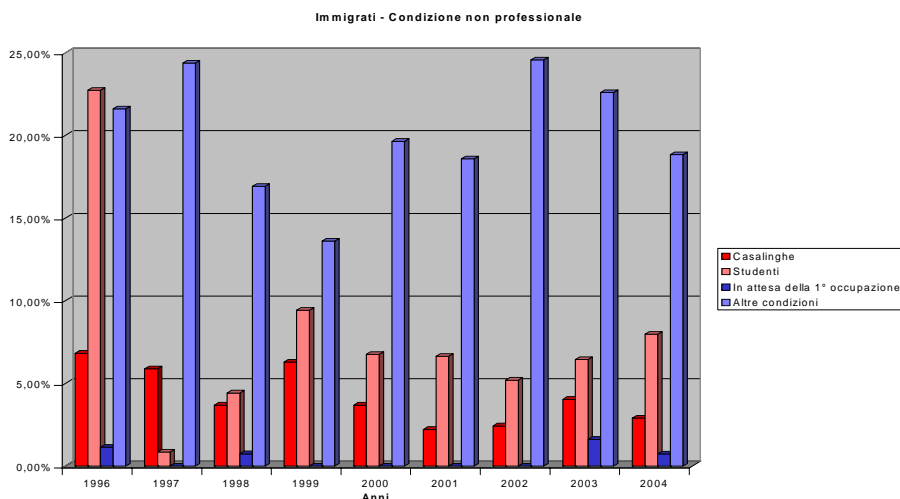
---

<sup>39</sup> Per popolazione in condizione non professionale si intendono le categorie comprendenti: le casalinghe, gli studenti, coloro che sono in attesa di una prima occupazione e coloro che si trovano in altre condizioni come i "ritirati dal lavoro".

valore del 24,60%. La seconda categoria maggiormente rappresentativa si trova negli “studenti” che toccano il loro apice nel corso del 1996 con un totale percentuale del 22,70%. Di rilevanza decisamente inferiore sono le categorie delle “casalinghe” e di coloro che si trovano in “attesa della prima occupazione” che registrano il loro apice, nel 1996 con il 6,80%.

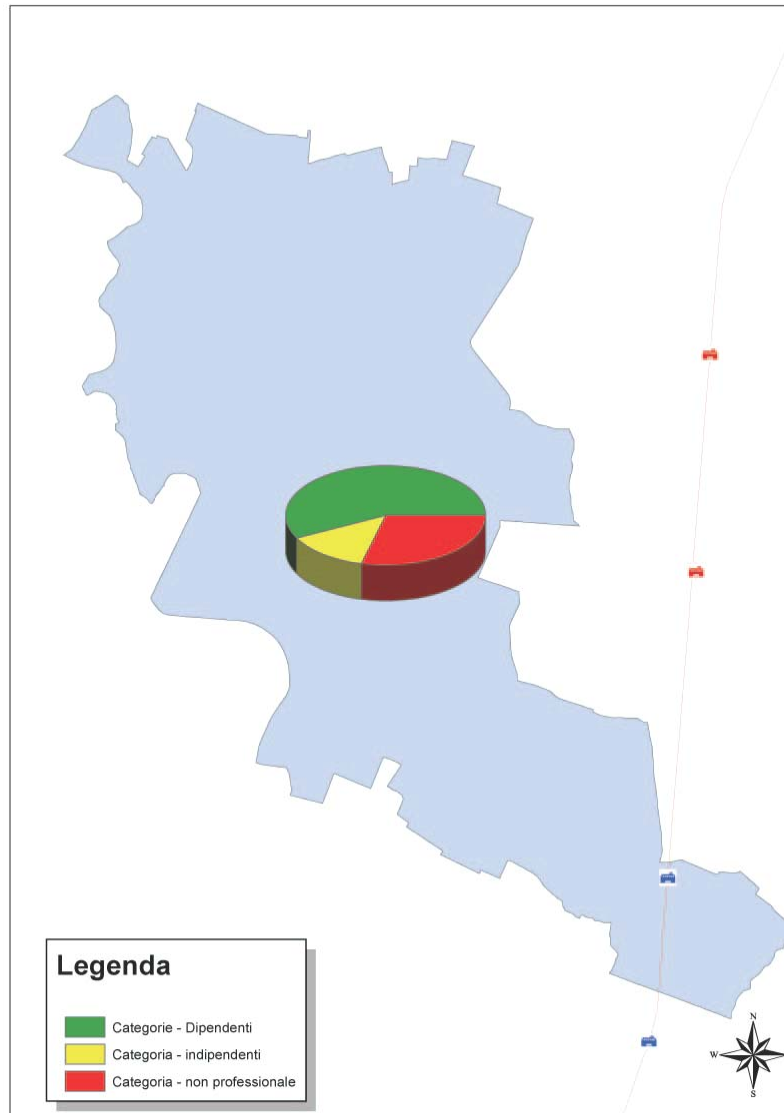
I dati relativi alla quota di emigrati da Bologna in “condizione non professionale” sembrano confermare la tendenza registrata nel Comune di Argelato (cfr. paragrafo 4.1.1), dove al censimento del 2001, la popolazione non attiva era costituita da una percentuale del 57% di ritirati dal lavoro, il 18,70% da casalinghe e il 14,50 % da scolari e studenti.

*Grafico 10. Emigrati da Bologna per posizione professionale e settore di attività*



*Fonte: Comune di Bologna – Settore Programmazione Controlli e Statistica*

*Tav. 5 Emigrati da Bologna verso Argelato – Categorie professionali*



*Fonte: Rappresentazione cartografica –  
dati provenienti dal Comune di Bologna –  
Ufficio Programmazione e Statistica (elaborazione Monica Baldini)*

## *Capitolo 5*

---

### **Un ambito territoriale circoscritto per la ricerca dei nuovi abitanti: la frazione di Funo e la sezione di censimento n. 25**

#### **5. La frazione di Funo**

Nel paragrafi precedenti sono stati tratteggiati alcuni aspetti dell'evoluzione che ha coinvolto il Comune di Argelato negli ultimi anni, in particolare si è analizzata la quota di popolazione proveniente da Bologna nei suoi principali aspetti, l'età, il sesso, l'area di provenienza dalla città, il titolo di studio e infine la posizione professionale, motivati dall'interesse di una analisi delle principali caratteristiche degli abitanti del periurbano e della loro distribuzione sul territorio.

In questo capitolo verranno presentati i risultati della ricerca empirica condotta sul processo di decentramento residenziale nella frazione di Funo di Argelato.

Nel paragrafo successivo viene presentato il quadro delle principali caratteristiche demografiche, economiche e sociali, attraverso il ricorso a fonti storiche della frazione di Argelato nel corso degli anni Trenta; successivamente verrà presentata l'analisi delle fonti statistiche relative alle dinamiche demografiche che hanno coinvolto la popolazione emigrata da Bologna verso questa frazione a partire dall'anno 1996. Tale operazione, si giustifica proprio in vista di definire e precisare ulteriormente un'area della frazione, combaciante con la sezione di censimento n. 25 (vedi fig. 5 paragrafo 5.2).

In sintesi, l'esito dell'applicazione di tali procedure analitiche al territorio del Comune di Argelato è stato la definizione di un'area caratterizzata per alti valori di immigrazione da Bologna negli anni più recenti.



## **5.1 La frazione di Funo ieri**

La difficoltà riscontrata nel reperimento di materiale storico di questa frazione è testimoniata anche dal fatto, che nei primi anni Trenta Funo era una frazione con una popolazione di soli 750 abitanti, in prevalenza dediti all'agricoltura: contadini e braccianti agricoli. Non mancavano commercianti ed artigiani, tra i quali, un nutrito numero di calzolai, muratori, fabbri, falegnami, segantini, canapini, garzolari, cordai.

La composizione degli insediamenti sul territorio era distribuita secondo le risultanze della classica bonifica dei Padri Benedettini, fatta in queste zone già nel 1600: poderi con casa stalla e servizi, di dimensioni variabili da 10 a 20 Ha. di superficie, condotti da famiglie il cui numero di componenti era proporzionato all'ampiezza del fondo. Le famiglie che conducevano i fondi più estesi potevano raggiungere il numero di 24 componenti e oltre.

I proprietari del territorio di Funo per ordine di importanza erano: i Marchesi Zacchia, l'amministrazione degli ospedali, i principi Hercolani e la Provincia di Bologna.

I braccianti e gli artigiani risiedevano principalmente in nove insediamenti abitativi: S. Stefano, S.Giobbe, Osteria di Funo, La Casa Buca, Larghe di Funo, Pietroburgo, Cà Longa, il Casino e il podere degli Ziosi.

La chiesa parrocchiale situata al centro del territorio della frazione, aveva nelle vicinanze alcune abitazioni adibite a negozio di generi alimentari e le scuole. Dopo la prima guerra mondiale, nel periodo dal 1920 al 1938, vi fu un impulso alle costruzioni di abitazioni tanto che ne furono realizzate circa una ventina in

tutto il paese: la costruzione di una casa in quel periodo era da considerarsi come un evento<sup>359</sup>.

Il territorio di Funo si estendeva in questo periodo per circa 700 Ha., tra il canale Riolo e il canale Navile, antica via di comunicazione di Bologna con il mare Adriatico. A quel tempo il Navile era ancora in uso per il trasporto del riso, prodotto nelle varie risaie di Bentivoglio e di San Pietro in Casale. Il canale Navile è stato in uso fino ai primi anni '40, quando era ancora possibile utilizzare il "Burchiello"<sup>360</sup>.

A Funo sulla via Galliera<sup>361</sup> esisteva già intorno agli anni Trenta una grossa cantina privata da 80.000 q.li circa, collegata alla ferrovia, detta cantina di proprietà del Sig. Ravanelli che raccoglieva le uve dei paesi vicini e dava lavoro nel periodo della campagna viticola a parecchi operai. Non esisteva la scuola materna, la scuola dell'obbligo era dai sei anni ai dieci cioè fino alla quarta elementare. Le aule erano solo due e le lezioni si tenevano sia alla mattina che al pomeriggio, alternate per le varie classi che comunque erano necessariamente composte da alunni di differenti età. Il ciclo di studi successivo, chiamato "avviamento", si trovava a Castel Maggiore<sup>362</sup> ed era riservato quasi esclusivamente ai maschi. Le bambine erano obbligate a

---

<sup>359</sup> I dati relativi alla costruzione di nuove case nella frazione di Funo sono raccolti nel testo del Centro Sociale di Funo e del Comune di Argelato, *Funo e dintorni: le radici narrate e il futuro...immaginato*, 2005. Sulla destra della via Galliera andando verso Bologna, iniziando dalla casa Gamberoni, costruirono Cinti, Donati, Amadori, Orsini, Lamertini, poi, oltre San Giobbe, Marzocchi, Giovannini, Cipollani, Malaguti, Lambertini, Trentini, Gandolfi, Corazza, Passarini Silvani, Nanni, Guizzardi, Verasani; mentre alla sinistra di via Galliera c'erano solo quattro nuove costruzioni, Maccafferri, Trentini, Merli. In quel periodo si costruì anche in via Nuova, una casa con tre appartamenti di proprietà dei fratelli Malucelli che facevano i segantini (tagliatori di tronchi in tavole). In via Funo si costruì una nuova casa quella della Sir.ra Mazzoni mentre in via S. Maria in Duno ora via S.Marta quella di Gamberini, in via Ferrovia quella di Malserviti. Nelle Larghe di Funo furono costruite altresì le case di Tarozzi e della famiglia Gandolfi.

<sup>360</sup> Il "burchiello" era il nome della imbarcazione che un tempo veniva utilizzata per raggiungere Malalbergo e oltre.

<sup>361</sup> Principale arteria di scorrimento che taglia in due la frazione di Funo e collega il capoluogo bolognese con il Comune di Argelato.

<sup>362</sup> Il comune di Castel Maggiore e la frazione di Funo sono ormai connessi da un *continuum urbanizzato*; le loro dinamiche socio - demografiche hanno visto negli anni più recenti la tendenza di numerosi trasferimenti di popolazione accompagnata da una notevole espansione edilizia.

frequentare la “scuola familiare” da parenti o amici dove apprendevano il mestiere di sarte, ricamatrici, orlatrici, ecc.

Le produzioni più significative erano in questo periodo legate all’agricoltura, come la produzione di uva, di canapa, di grano tenero, di bachi da seta, di bestiame e di legna.



*Fig.1 Fotografia di Funo negli anni '30 del  
Novecento  
Foto Studio GS di Argelato*



*Fig.2 Fotografia di Funo oggi  
Foto di Monica Baldini*

A Funo esistevano tre oratori, dedicato ai Santi Cosma e Damiano: detti oratori servivano come soste obbligate durante le processioni che si facevano per le campagne in maggio in onore della Madonna e per la festa del Corpus Domini.

Questo breve quadro storico ci fornisce uno squarcio su una realtà, quella di Funo, che oggi ha subito numerose trasformazioni nella propria composizione socio-demografica, che ha visto il progressivo ridursi della presenza di agricoltori e il crescere invece delle classi medie, soprattutto nelle figure di commercianti ed impiegati.

Il fattore di cambiamento più importante è stato quello della progressiva perdita della coincidenza a Funo di lavoro e residenza, tant’è che nel corso degli anni

l'immagine della zona è progressivamente divenuta quella di una frazione "dormitorio". La volontà mostrata da anni dall'Amministrazione comunale è quella di trovare una continuazione più naturale nelle attività culturali, ricreative o sportive organizzate in particolar modo dal centro sociale e dalle società sportive presenti sul territorio, per alleviare il fenomeno di progressiva separazione fisica tra il luogo di lavoro e il luogo di residenza e l'estensione che ha registrato in particolar modo negli ultimi anni la frazione con la possibilità di diversificare le scelte per trascorrere il tempo libero.

### **5.1.1 La frazione di Funo oggi**

La frazione di Funo è situata nella pianura a soli 10 km a nord da Bologna.

Il territorio della frazione di Funo ha una superficie di 10,30 km<sup>2</sup> ed è totalmente pianeggiante; ha una densità di 522 abitanti per km<sup>2</sup>. Questa frazione del Comune di Argelato rappresenta il centro abitato di maggior rilievo raccogliendo un totale di 5.383 abitanti più della stessa sede comunale che registra una popolazione di 3.030 abitanti. Il resto della popolazione si distribuisce in altri due centri abitati di piccole dimensioni, Voltareno e Casadio che raccolgono complessivamente il 10% della popolazione del comune.



*Fig.3 Fotografia satellitare di Funo  
Fonte: Google Earth*

Lo sviluppo urbanistico – tutto sommato recente – ha portato dalla fine del 1800 sino al secondo dopoguerra alla nascita della nuova frazione di Funo derivante dalla progressiva fusione con la località San Giobbe.

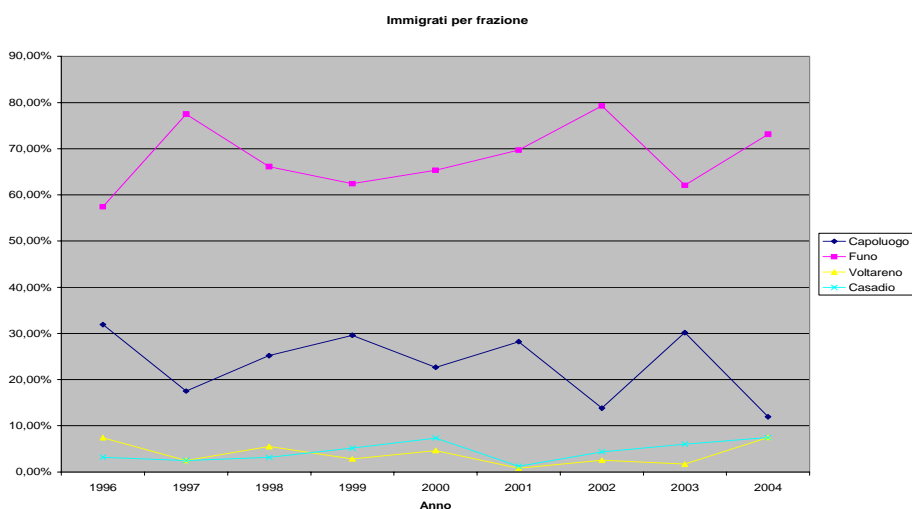
L'attuale frazione si impernia sullo sviluppo del principale asse di comunicazione con Bologna (Via Galliera), rafforzatosi con l'affiancamento della linea ferroviaria. Essa assume dunque le caratteristiche del classico centro di inurbamento suburbano in frangia ad un asse viario che lo attraversa e sul quale si impernia (il vero e proprio centro). La prima fase di sviluppo urbano è caratterizzato da quartieri di tipo intensivo, spesso di edilizia prefabbricata, in cui gli spazi pubblici e la densità urbana avevano un forte ruolo. La successiva e più recente fase di espansione – che ha di fatto eliminato ogni elemento di cesura con il confinante abitato di Castel Maggiore – segue le caratteristiche della tipologia urbanistica e architettonica tipica dello *sprawl* e della cosiddetta “villettopoli”: strade senza sbocchi finalizzate a servire quartieri residenziali

costituiti da bassa densità abitativa e spazi comuni ridotti al minimo, privilegiando la presunta identità dell'abitante (presunta, poiché nulla è più banale, ridotto e standardizzato di questo schema): villette a schiera, bifamiliari o piccole palazzine di appartamenti, con tanti piccoli giardinetti.

Analizzando i dati statistici riferiti al fenomeno migratorio nelle quattro frazioni che compongono il comune di Argelato (vedi grafico1 e Tav. 6), notiamo come sia stato incisivo il numero dei “nuovi” abitanti provenienti da Bologna nella frazione di Funo che raggiunge un totale nel periodo preso in riferimento del 69% sul totale del numero di immigrati bolognesi, superando lo stesso capoluogo del 46,2% (la residua porzione di immigrati è distribuita nelle due piccole frazioni di Casadio e Voltareno e non rappresenta un dato di significativo rilievo).

Analizzando il fenomeno migratorio nella sola frazione di Funo, si registra nel periodo preso a riferimento (1996-2004), un numero percentuale di bolognesi immigrati corrispondente al 51,32% sul totale dell'immigrazione registrata.

*Grafico 1. Andamento percentuale degli immigrati bolognesi - frazioni di Funo*



*Fonte: Comune di Argelato – Settore Demografico*

La stessa lettura dei dati riferiti all'andamento del flusso migratorio distinto per fasce d'età dà una ulteriore chiave di lettura della composizione della popolazione bolognese emigrata a Funo (cfr. grafico 2). Appare subito evidente che la tipologia dell'immigrato o del nucleo immigrato fa riferimento a coppie giovani o appena consolidate (fascia d'età compresa tra i 25 e i 44 anni) con un considerevole numero di bambini compresi tra gli 0 e i 14 anni (si può supporre che uno dei presupposti per lo spostamento sia il progetto di una famiglia più che una famiglia già costruita). Si legge comunque, come evidenziato dal grafico numero 2 una variazione nella tendenza: gli ultimi anni del periodo preso in esame mostrano un calo della fascia dominante (25 – 34 anni) ed un sensibile aumento dell'incidenza della popolazione ultra-sessantacinquenne che (nell'ultimo anno preso in considerazione raggiunge quasi il 25% del totale); una possibile chiave di lettura porta a considerare l'eventualità di un "ricongiungimento" del nucleo genitoriale nei confronti delle nuove famiglie costituite dai figli.



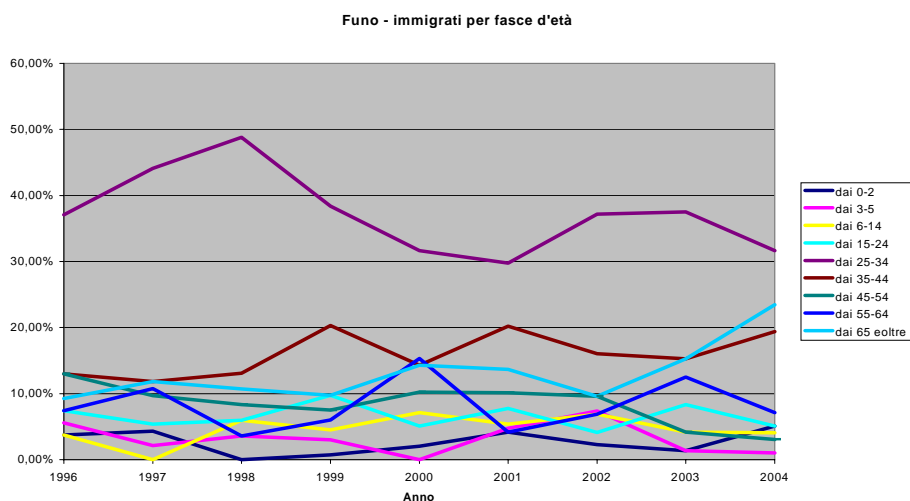
*Un ambito territoriale circoscritto per la ricerca dei nuovi abitanti: la frazione di Funo e la sezione di censimento n. 25*



*Fig. 4 Territorio di Argelato (fonte: Google Earth)*



Grafico 2. Andamento percentuale degli immigrati bolognesi per fascia d'età



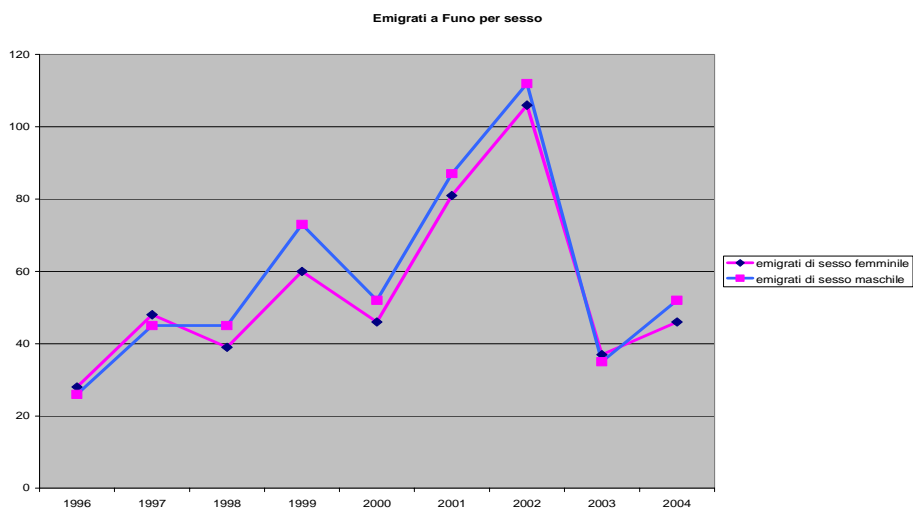
Fonte: Comune di Argelato – Settore Demografico

L'andamento complessivo della immigrazione lo si può leggere in entrambi i seguenti grafici (cfr. grafico 3 e 4) estrapolando le medesime considerazioni. Le caratteristiche di genere dell'immigrato nella frazione mostrano una leggera e costante prevalenza dei maschi sulle femmine (dato leggibile anche in accordo con le considerazioni precedentemente fatte per le fasce di età: come statisticamente ormai consolidato la piramide di età vede prevalere la quota maschile fino all'età adulta, il vero ribaltamento avviene solo all'apice della piramide). Ciò che invece appare macroscopicamente dagli stessi grafici 1 e 2 è l'andamento di una costante crescita del flusso sino al 2002 (anno di picco estremo) quando avviene nel successivo intervallo un drastico calo e salto della curva verso il basso fino a raggiungere quasi il punto minimo del primo anno preso in considerazione. Una possibile risposta a questo relativo "crollo" si può ricercare nei dati forniti dall'Ufficio Tecnico del Comune di Argelato relativi all'approvazione ed attuazione dei piani particolareggiati di comparto

residenziali nella frazione di Funo; tutti i principali comparti sono stati approvati tra il 1994 e il 1996, da allora una nuova stagione di espansione edilizia non è ancora stata avviata. E' presumibile che i suddetti piani abbiano trovata la loro completa e definitiva attuazione entro il periodo 2001-2002 e quindi che l'offerta di nuovi alloggi nella frazione di Funo nel periodo seguente sia drasticamente calata, limitandosi alla realizzazione di lotti residui di completamento e all'interscambio dell'usato. Le stesse caratteristiche degli immigrati bolognesi sono spinti nella località di Funo dalla ricerca di tipologie di alloggio che sono diretta conseguenza dei piani residenziali di espansione, mentre l'alloggio usato o da ristrutturare raramente viene ricercato dai giovani nuclei in uscita dalla città.

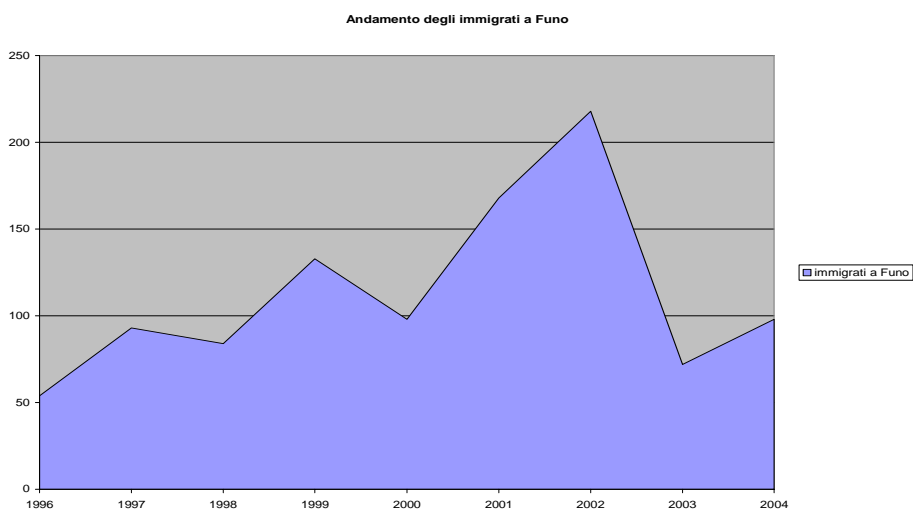
Per contro, si legge nei dati analizzati riguardanti il capoluogo di provincia una relativa e piccola inversione di tendenza nella cessione di popolazione conseguenza anche della massiccia offerta residenziale di nuovi alloggi intrapresa negli ultimi anni nei comparti edilizi bolognesi; lo stesso andamento del valore medio immobiliare mostra questa tendenza. La distanza iniziale dei valori di Funo dai quartieri periferici di Bologna viene via via ad assottigliarsi sino addirittura ad invertirsi nel periodo cruciale 2001-2002; dopo, si evidenzia una nuova impennata dei valori relativi a Bologna ed un sostanziale equilibrio di quelli di Funo (cfr. paragrafo 4.3).

Grafico 3. Andamento degli immigrati a Funo per sesso



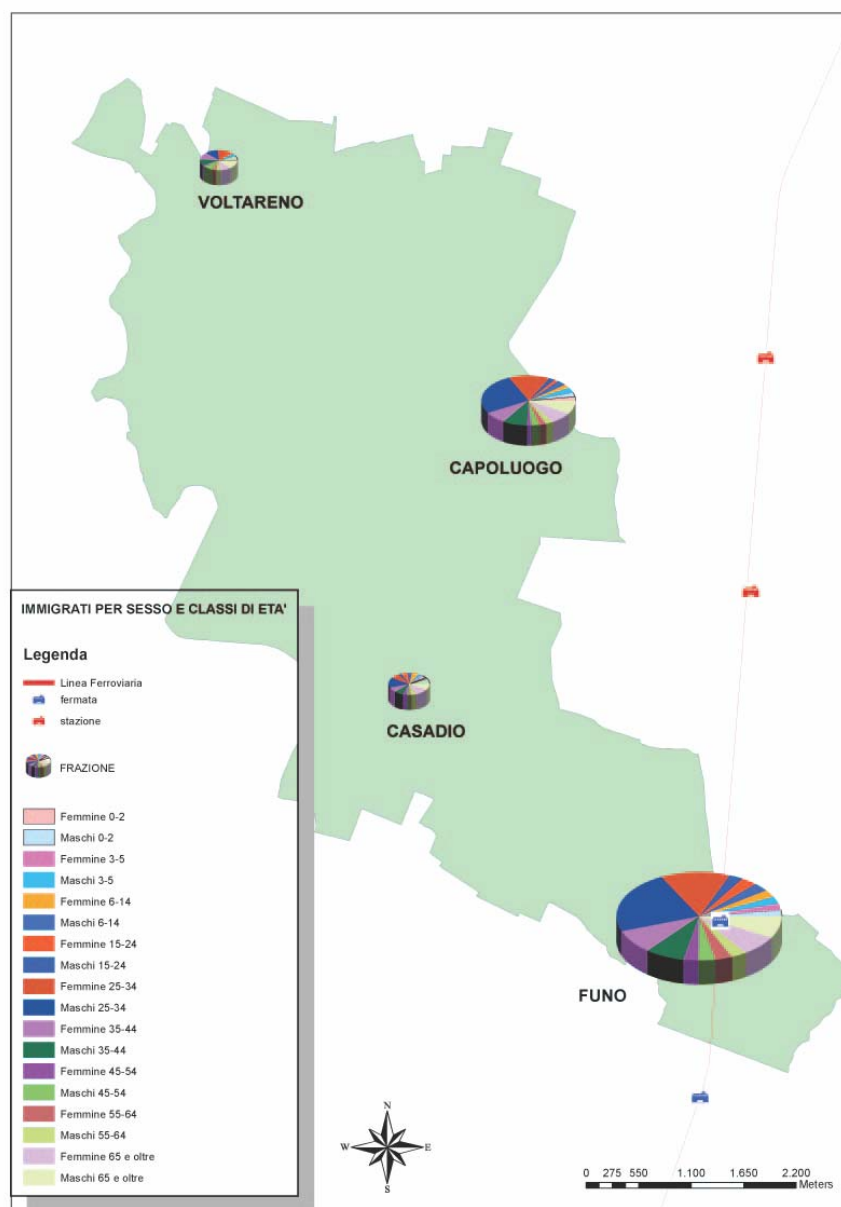
Fonte: Comune di Argelato – Settore Demografico

Grafico 4. Andamento degli immigrati a Funo



Fonte: Comune di Argelato – Settore Demografico

Tav. 6 Immigrati dati relativi alle classi di età divisi per frazione

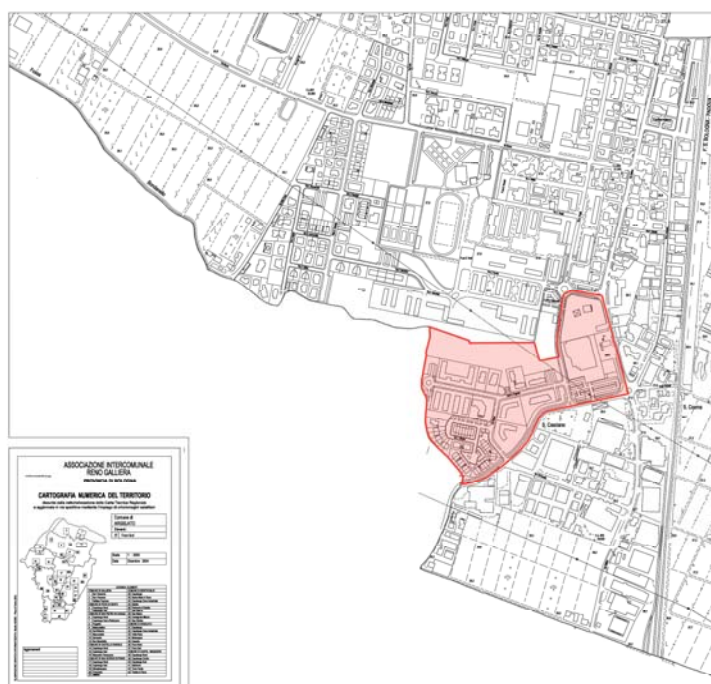


Fonte: Rappresentazione cartografica –  
dati provenienti dal Comune di Argelato –  
Ufficio Demografico (elaborazione Monica Baldini)

## **5.2 La sezione di censimento n. 25**

Il percorso sino a qui delineato ha evidenziato una considerevole concentrazione di popolazione bolognese nella frazione di Funo nel periodo dal 1996 al 2004.

Questa progressiva riduzione di scala nell'analisi del fenomeno ha così portato a considerare, in una prima fase l'intera area provinciale, conseguentemente un comune della pianura (Argelato), all'interno del medesimo ad identificare la frazione in cui il fenomeno appariva più evidente (Funo), ed ora quale area campione di indagine, la sezione di censimento nella quale il numero relativo di bolognesi appare significativo.



*Fig.5 Cartografia di Funo e Sezione 25  
Fonte: Ufficio Tecnico Comune di Argelato*

Si è così analizzato il fenomeno indagando l'immigrazione non più solo per frazioni ma identificandolo strada per strada in modo tale da poter "isolare" una porzione ridotta di territorio da analizzare nello specifico (vedi fig. 5 e Tav. 7 e Tav. 8).

Incrociando quindi i dati relativi ai nuovi residenti suddivisi in base all'elenco delle strade è emerso che una sezione di censimento in particolare ha concentrato in due sole strade un cospicuo numero di bolognesi. E' da precisare però che la possibilità di analizzare questo tipo di dato fornito dal Comune di Argelato è limitato al solo periodo 2001-2004, in base alle nuove sezioni di censimento aggiornate.

La sezione così definita "campione" è la sezione 25, in particolare l'area ricompresa tra le vie Paganini e Albinoni (per altro strade di nuova costituzione non pre-esistenti nel precedente censimento del 1991).

Le caratteristiche di impianto urbanistico e architettonico di questa area già ne connotano la composizione sociale, essendo la realizzazione dell'ultima parte del comparto 5 di espansione residenziale del precedente piano regolatore, comparto approvato nel 1994 e completato tra il 2001 e il 2002.

Come si evince dall'ortofoto seguente si tratta di una lottizzazione interamente costruita ex novo, con il massimo sfruttamento degli indici, una bassa quantità di standard pubblici, la presenza di condomini a 2 - 3 piani e una quota di villette a schiera. In quest'area interamente occupata dalle vie Albinoni e Paganini nel periodo 2001 - 2004 si sono stabiliti 53 bolognesi, la quasi totalità nel biennio 2001-2002; questo dato rappresenta una notevole incidenza sia rispetto all'intera frazione di Funo, ma soprattutto rispetto ad un area così ben delimitata.

Il dato che questo flusso si interrompa quasi bruscamente nell'anno 2003 si ricollega all'analisi dell'andamento di immigrazione precedentemente fatta per Funo (cfr. paragrafo 5.1.1) e suffraga anche la tesi che lega la spinta migratoria all'offerta edilizia del nuovo costruito.

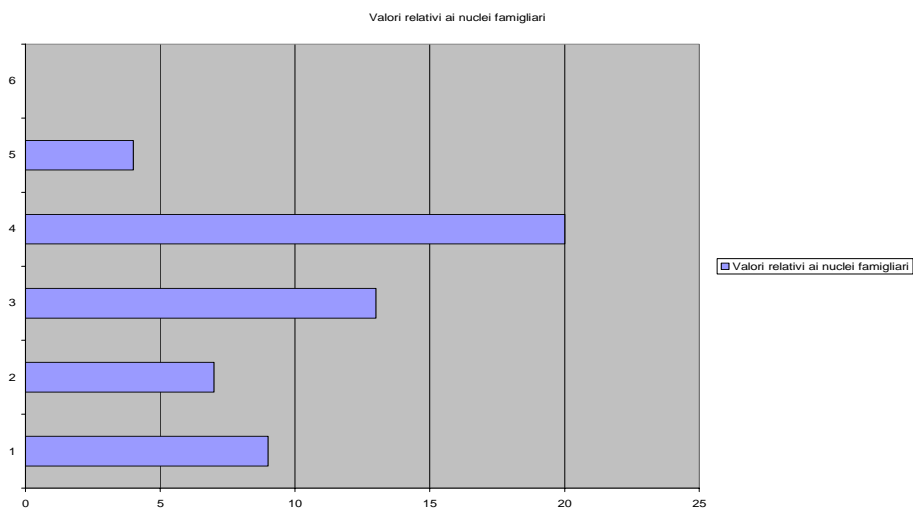


*Fig.6 Sezione 25  
Fonte: Google Earth*

Approfondendo ulteriormente l'analisi su questo particolare campione di popolazione riscontriamo nella composizione dei nuclei familiari la prevalenza di due tipi, quelli composti da quattro e da tre persone ( cfr. grafico 1). Questo probabilmente sta ad indicare, come preventivamente già supposto, che chi si trasferisce da Bologna verso Funo, in cerca di alloggi più grandi o con caratteristiche qualitative migliori rispetto al quartiere di provenienza sono famiglie con uno o due figli.

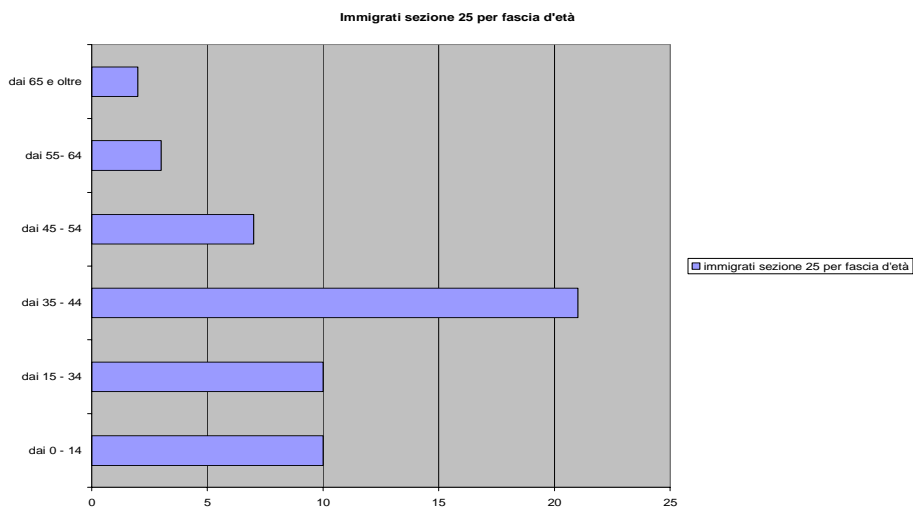
A rafforzare questa ipotesi si lega il dato sulla distribuzione per fascia d'età del medesimo campione di popolazione costituito in prevalenza da uomini e donne di età compresa tra i 35 e i 44 anni, equamente distribuiti per sesso (cfr. grafico 2).

Grafico 1. Valori della composizione dei nuclei famigliari



Fonte: Comune di Argelato – Settore Demografico

Grafico 2. Immigrati nella sezione di 25 di Funo per fascia d'età

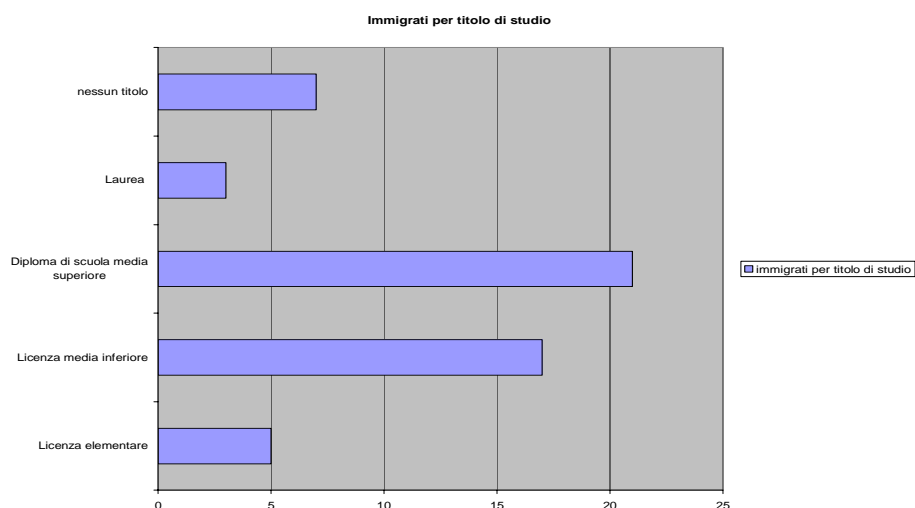


Fonte: Comune di Argelato – Settore Demografico



Dalla lettura dei dati riguardanti il livello di istruzione e la tipologia di impiego si riscontra una sostanziale aderenza ai dati più generali dell'immigrazione di Funo: livello di istruzione media e superiore e professione di tipo impiegatizio e dirigenziale prevalente; la tipologia quindi del nuovo residente e di nucleo familiare ad esso afferente, sembra così spostare il baricentro dell'assetto sociale della preesistente comunità di Argelato-Funo. Lo scenario che si delinea così vede una tendenza all'affermazione di un modello di tipo familiare legato ad un impiego tipo "quadro" nel terziario, maggiormente istruito e bisognoso di spazi individuali nei quali crescere il proprio nucleo. Progetto sempre più difficile da realizzare in un ambito urbano tradizionale, ma che pare decisamente vocato ad essere vincente nel periurbano, ad esso simbioticamente legato ( cfr. grafico 3 e 4).

*Grafico 3. Immigrati nella sezione 25 per titolo di studio*



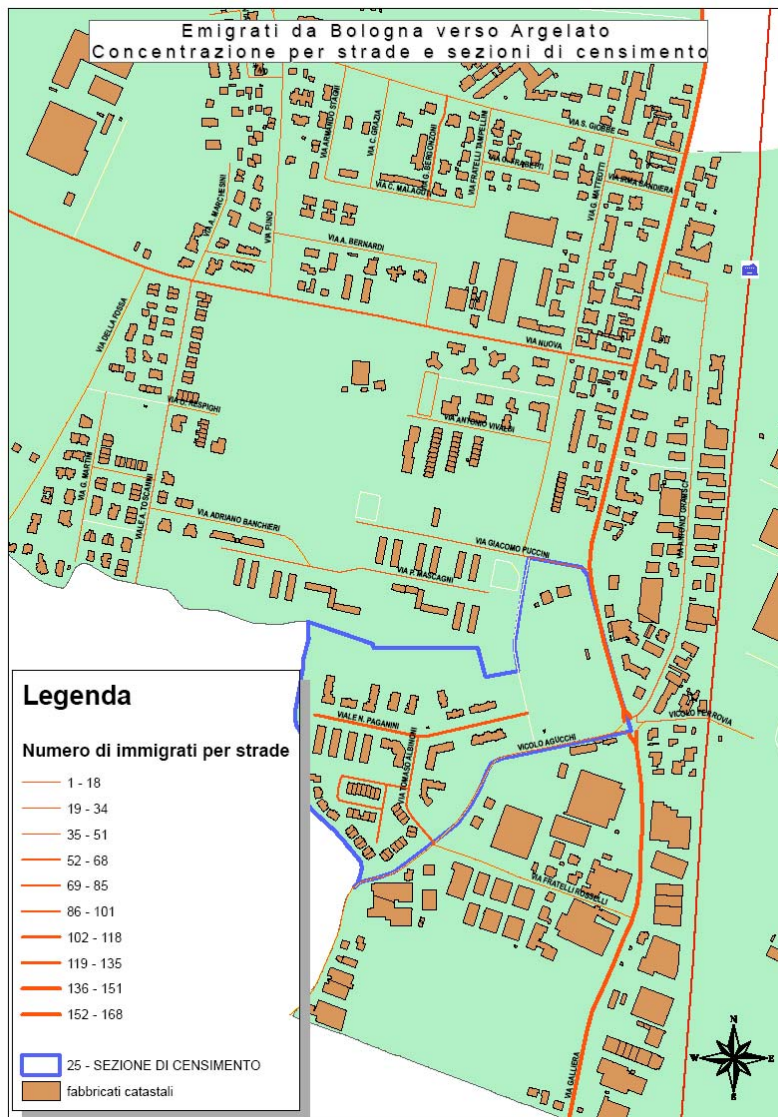
*Fonte: Comune di Argelato – Settore Demografico*

*Grafico 4. Immigrati nella sezione 25 per posizione professionale*



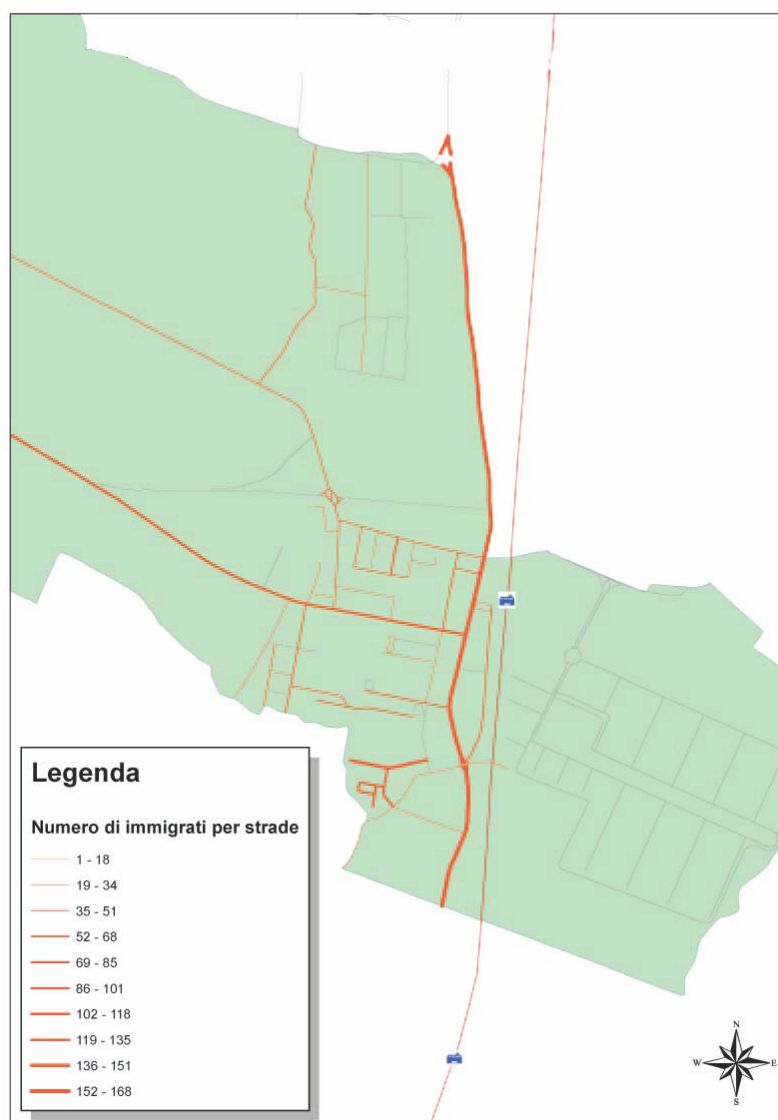
*Fonte: Comune di Argelato – Settore Demografico*

Tav.7 Numero di immigrati concentrazione per strade –Frazione di Funo



Fonte: Rappresentazione cartografica –  
dati provenienti dal Comune di Argelato –  
Ufficio Demografico (elaborazione Monica Baldini)

*Tav. 8 Numero di immigrati concentrazione per strade –Frazione di Funo*



*Fonte: Rappresentazione cartografica –  
dati provenienti dal Comune di Argelato –  
Ufficio Demografico (elaborazione Monica Baldini)*

### **5.3 Una ricerca di sfondo sui “nuovi” abitanti**

L'interesse della ricerca era quello di capire le differenze fondamentali tra la vita nelle aree del periurbano, quale quello individuato nella frazione di Funo di Argelato, e nella città. Nell'analisi delle scelte abitative e delle trasformazioni nelle strategie di vita quotidiana e nel rapporto con il territorio dei protagonisti della fase più recente del decentramento residenziale ho cercato di effettuare un numero di interviste che potesse ricostruire un contesto, quello della frazione di Funo di Argelato e in particolar modo nella sezione di censimento numero 25, dove fossero evidenti le caratteristiche che il decentramento residenziale metropolitano tende recentemente ad assumere.

La tendenza di tali processi è quella di interessare sempre più i comuni periferici più distanti dal polo centrale, la pressione del mercato immobiliare bolognese che spinge le giovani coppie neo-costituite ad abbandonare l'originaria zona di provenienza, per accedere ad una offerta abitativa di qualità, non solo residenziale ma anche ambientale come molla del trasferimento, l'impatto di popolazioni provenienti dal centro metropolitano su realtà locali ancora relativamente compatte e coese.

Sono state svolte alcune interviste ai “nuovi” residenti di Funo, che possedevano come prerequisito funzionale la provenienza da Bologna e il successivo trasferimento a Funo negli anni compresi tra il 1996 e il 2004. La possibilità di svolgere alcune interviste è stata resa possibile grazie all'aiuto di una operatrice dell'area (ossia attraverso l'aiuto della Responsabile della Biblioteca Comunale di Funo), che trovandosi sul territorio da diversi anni e conoscendo l'utenza da tempo ha fornito i primi recapiti di residenti disponibili ad una intervista diretta.

Nella maggior parte dei casi incontrati, nessuno si è dichiarato “non disponibile” a sottoporsi all'intervista, anche se si è potuto riscontrare una prevalenza di donne rispetto agli uomini, sia per la sensibilità e la curiosità

riscontrata verso questo tema, sia per una maggiore disponibilità di tempo da dedicare all'iniziativa (infatti il numero finale di interviste è composto da 13 donne e da un solo uomo intervistato); oltre ad una eccedenza di donne è possibile riscontrare un'età piuttosto giovane degli intervistati che va dai 30 ai 40 anni, con un livello di istruzione medio alto e con una posizione socio-economica media.

Le domande più importanti incluse nella scheda delle interviste sono state riportate nel testo, la maggior parte di esse si riferiva a cambiamenti nel comportamento e negli atteggiamenti, più precisamente si chiedeva agli intervistati se rispetto al periodo precedente il loro trasferimento, svolgessero attività diverse, non c'è dubbio comunque che gli intervistati abbiano messo troppo in rilievo i cambiamenti positivi e troppo poco quelli negativi, in ogni caso tuttavia, nessuno ha esitato a criticare Funo o a parlare delle proprie preoccupazioni.

*Traccia di intervista – Sezione di Censimento n. 25 Funo di Argelato:*

- Età
- Titolo di studio
- Professione
- Perché siete venuti via da Bologna?
- Quanto tempo è che vi siete trasferiti da Bologna?
- A Bologna in che tipo di abitazione abitavate? E dove? Per quanto tempo avete abitato a Bologna? A che piano abitavate?
- Avevate presente l'esperienza di altre persone che conoscevate che avessero fatto una scelta simile alla vostra?
- Avete altri parenti che abitano qui?

- Quando avete deciso di trasferirvi quali sono state le reazioni di parenti e amici?
- Avevate considerato anche la “collina” come possibile zona del vostro trasferimento?
- Avevate preso in considerazione altri paesi prima di trasferirvi? La scelta della zona del paese da cosa è nata? Avete comprato la casa già fatta oppure era in costruzione?
- Da quando siete qui vi sembra sia cresciuto molto il paese?
- Quali sono gli aspetti positivi di Funo anche in rapporto a quello che ti aspettavi venendo ad abitare qui?
- Avevate in mente fin dall’inizio di venire a vivere in una casa di questo tipo?
- Quali sono i pro e i contro di una casa di questo tipo?
- Ti sembra ci sia una distanza tra i “cittadini” e gli abitanti di Funo?
- Secondo te gli abitanti di Funo come vivono questa “invasione” di nuovi residenti?
- Come vi muovete con la macchina o con i mezzi pubblici?
- Per la manutenzione della macchina dove andate?
- Eravate a conoscenza della storia e delle tradizioni del paese prima di trasferirvi?
- Dove andate a fare la spesa?
- Per l’abbigliamento dove andate?
- Le cose per la casa (la biancheria) dove la comprate?
- Nei paesi in zona vi è capitato di fare qualche tipo di acquisto da quando vi siete trasferiti?

- Dalla parrucchiera dove vai?
- Ti manca il centro di Bologna?
- Con che frequenza andate a Bologna?
- Per la sanità, il medico di famiglia e la farmacia dove andate?
- Per i servizi comunali avete un riferimento qui vicino?
- L'arredamento della casa è cambiato da quando abitate qui?
- Che tipo di famiglie abitano qui? Sono tutte persone che provengono da Bologna?
- Siete soddisfatti dei servizi che ci sono qui o ne vorreste altri?
- Per quanto riguarda i servizi per i bambini, la scuola siete soddisfatti?
- Avete contatti con le persone residenti qui? Avete instaurato rapporti stretti di vicinato?
- Il vostro gruppo di amici è rimasto a Bologna? Siete riusciti a mantenere i contatti?
- Con il trasferimento è cambiato qualcosa nel vostro modo di trascorrere il tempo libero?
- Per le attività sportive andate a Bologna o qui a Funo?
- Da quando vi siete trasferiti qui vi è capitato di interessarvi alla vita politica del comune?
- Da quando abitate qui vi è capitato di venire a conoscenza della storia e delle tradizioni del posto?
- A livello parrocchiale esistono iniziative di aggregazione?
- Qui vi sentite più tranquilli? Ci sono stranieri?



I principali piani di analisi individuati sono:

- la conformazione del territorio e dinamiche di insediamento dei “nuovi” residenti;
- il processo decisionale alla base del trasferimento dei “nuovi” residenti;
- la fruizione dei servizi presenti all’interno dell’area oggetto d’indagine;
- i rapporti sociali e le reti amicali presenti all’interno dell’area;
- le aspettative e i mutamenti nello stile di vita dei “nuovi” residenti.

Le conclusioni qui presentate hanno tutti i “difetti” dei metodi con i quali sono state raggiunte. Spesso le generalizzazioni che ne sono derivate sono esempi di quella che Merton chiama “interpretazione sociologica post factum”, vorrei perciò terminare con le stesse considerazioni sulle quali si chiude un’opera di Gans: «questo non è uno studio scientifico, poiché non fornisce quelle che Merton ha chiamato prove irrefutabili di una serie di ipotesi. Si tratta piuttosto del tentativo fatto da un sociologo di descrivere e di spiegare, sulla scorta della sua preparazione metodologica e teorica, il comportamento di un grosso numero di persone, e di fare delle generalizzazioni solo nei casi in cui essi siano giustificate dai dati. In definitiva, dunque, la validità delle conclusioni si fonda unicamente sui giudizi da me espressi riguardo a dati e, ovviamente sulle mie idee personali e sui principi teorici che hanno presieduto alla mia scelta: che cosa studiare, che cosa vedere, che cosa lasciare da parte e come analizzare gli elementi raccolti. Per essere esatti, lo studio è una *reconnaissance*, l’esplorazione di una comunità volta a darne una visione d’insieme, che è guidata dai metodi e dai principi della sociologia, ma non si propone di offrire una documentazione per tutte le conclusioni raggiunte. Non intendo con questo mettere in discussione le mie conclusioni (sono anzi pronto a difenderle) né i metodi di cui mi sono avvalso».<sup>363</sup>

---

<sup>363</sup> H. J. Gans ( 1962), *The Urban Villagers: Group and Class in the Life of Italian-Americans*, New York, Free Press of Glencoe, pp. 349-350.

Le interviste hanno consentito cioè di raccogliere dati in maniera non sistematica ma hanno permesso soprattutto all'autrice di notare i comportamenti delle persone che agiscono e vivono nell'area oggetto di indagine.

### **5.3.1 La conformazione del territorio e dinamiche di insediamento dei “nuovi” residenti**

Il territorio del Comune di Argelato, come è stato sottolineato nei paragrafi precedenti, è caratterizzato da una notevole frammentazione degli insediamenti in quattro frazioni principali e da una difficoltà di collegamento tra le sue diverse parti: questa situazione si evidenzia in particolare tra la frazione di Funo e il capoluogo di Argelato dove pochi sono i km che separano queste due località ma la scarsità dei mezzi di trasporto pubblici e la distanza le rende due realtà territoriali completamente autonome e con caratteristiche profondamente diverse. Argelato, che ospita la sede comunale, è un centro di piccole dimensioni rispetto a Funo, con una possibilità di collegamenti a Bologna più difficoltosa e meno dotato dal punto di vista dei servizi. Parte degli immigrati dal capoluogo si è così concentrata a Funo sia per la vicinanza a Bologna che per l'offerta di servizi e di mezzi di comunicazione con il centro cittadino.

*“[...] Ad Argelato non siete andati quando cercavate casa? No ad Argelato niente, siamo stati solo a Castelmaggiore e a Funo. Non lo abbiamo nemmeno preso in considerazione perché intanto non ha il treno poi è più lontano da Bologna e la corriera passa solo un solo 97, mentre qui passa sia la A, la B e la C di corriera quindi è molto più servito è assolutamente tutta un'altra cosa. Argelato è un paese che è servito pochissimo.” (Intervista n. 1 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

“[...] Tutto sommato mantengono l'idea del paese anche se di fatto Funo è tutto attaccato a Bologna ed è già diverso se vai verso a S. Giorgio o Argelato perché c'è proprio il distacco della campagna c'è la trasversale che taglia il paese di Funo e lo distacca. [...] Secondo me tutto sommato qui non manca nulla, forse le scuole medie, che sono ad Argelato ma nella peggiore delle ipotesi lo iscrivo a Castelmaggiore perché Argelato è scomodo tutto sommato per me che lo devo accompagnare tutte le mattine poi andare a Zola. “[...] Io ho sempre notato da parte dell'amministrazione comunale un gran interesse sia per i suoi cittadini che per l'ambiente e anche per il fatto che il Comune Argelato è un po' scomodo da raggiungere la sede distaccata del comune è aperta qui a Funo e di solito è aperta in orari modulari in modo che non serve andare ad Argelato per andare a fare un documento.” (Intervista n. 2 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] Sentite la distanza tra Funo e il Comune di Argelato? Un pochino sì, sembrano due paesi separati anche se Argelato è il comune però alla fine è lontano, sarebbe più logico che fosse il contrario Funo la sede o il capoluogo mentre Argelato una frazione. Laura, mia figlia ha delle amiche che abitano ad Argelato, un conto è andare a Castelmaggiore ma Argelato ci sembra un altro paese, a Castelmaggiore ci passi mentre ad Argelato ci devi andare.” (Intervista n. 4 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] Si sente la distanza tra Argelato e Funo tra le persone che vi risiedono? Sì, Argelato è più fuori, Funo ha più la caratteristica di essere una parte di Bologna perché sei sulla strada vai dritto e dopo pochi km ti trovi a Bologna, ti trovi subito a Corticella che è una parte di Bologna, mentre Argelato è più distaccata da Bologna. Ha più del paese come intendevi tu prima, un paese più isolato con una mentalità forse diversa. Anche là ci sono persone che da Bologna vanno ad abitare, ma è proprio più staccato è veramente in campagna, è una scelta diversa. Se vai ad abitare in certe zone o hai un mezzo o non ti muovi qui per dire se vuoi di mezzi ce ne sono anche più di uno.” (Intervista n. 10 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] Sentita la distanza tra il Comune di Argelato e Funo? Sì c'è una distanza enorme e dicono che Argelato stia vivendo su Funo quindi speriamo che.. perché il Comune è ad

*Argelato, il sindaco è di Argelato e crea le cose per Argelato ma prende tutte le cose buche perché chi si sviluppa veramente è Funo. Gli asili nuovi che hanno fatto ad Argelato non ci vuole andare nessuno.. perché bisogna fare un sacco di strada per andare là. Adesso speriamo che comincino a sviluppare anche qua, perché purtroppo si ragiona sul comune che è vero che è Argelato, però quello è un paese che muore, rispetto a Funo.” (Intervista n. 13 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] L'unica cosa che ci lascia sempre un pochino così.. è il fatto che il comune di Argelato sia distaccato molto rispetto a noi qui a Funo ci piacerebbe che fosse più comune Funo. Perché comunque il comune di appartenenza è ad Argelato e anche per i servizi scolastici ci ha creato un po' di problemi questa cosa nel senso che magari un bambino abitante del Comune di Argelato può frequentare sia la scuola pubblica di Argelato però da qui ad Argelato ci sono 10 km ed io magari non ho la possibilità con il fatto che non ci sono mezzi pubblici che portano ad Argelato per me questa è una cosa che mi ha lasciata perplessa perché tu hai una frazione che però non è collegata con i mezzi pubblici e quindi mi ha sempre deluso abbastanza questo aspetto.” (Intervista n. 6 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

Trattandosi di una zona di pianura, caratterizzata inoltre da insediamenti che privilegiano un'alta densità abitativa, il territorio di Argelato e in particolare quello di Funo è considerato una zona residenziale di non particolare prestigio. Negli anni più recenti ha cominciato ad attrarre, attraverso un'ampia offerta di nuovi appartamenti e di villette a schiera, ceti medi in cerca di qualità ambientale e di abitazioni di maggior valore. La domanda di abitazioni di questo tipo a prezzi accessibili alla fine degli anni Novanta e sicuramente prima dell'entrata in vigore dell'Euro, è probabilmente stata una delle molle alla base della realizzazione di complessi residenziali anche nelle zone più periferiche ed isolate di Funo. Questo fa sì che la sede comunale non sia per dimensioni, per servizi e posizione geografica meta di flussi consistenti di bolognesi.

“[...] Quindi possiamo dire che il motivo principale è stato sicuramente il motivo economico perché comunque Funo quattro anni fa aveva ancora dei prezzi buoni, tutto sommato. Tutto sommato la zona di Funo è stata quella dove abbiamo trovato qualcosa di nuovo ad un prezzo accessibile.” (Intervista n. 2 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“ [...] Siamo stati fortunati a comprare e trovare questa casa perché era un periodo che ancora si comprava bene però è stato un pò un salto nel buio. [...] Quando siamo arrivati qui non c'erano tutte queste case, anche quelle che vedi qui davanti, non c'erano. Dopo hanno cominciato i lavori e queste qui davanti le hanno finite 4 anni fa circa. Anche queste case qui accanto non erano state finite. Questo era un appezzamento agricolo che è stato reso edificabile e hanno costruito tantissimo. [...] Il prezzo delle case era buono all'epoca per cui tante famiglie si sono trasferite. [...] Io me lo immaginavo come una palude.. non sapevo nemmeno dov'era e mi ricordo mio marito che mi disse: “Ho trovato una casa e io gli dissi ma dov'è e lui mi rispose che era a Funo e io gli risposi ma dov'è Funo?” E gli dissi: “Ma io nella palude non ci voglio mica vivere.. suonava veramente male”. ” (Intervista n. 3 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“ [...] Questa villetta abbiamo comprato su carta, siamo venuti qui che era tutta campagna sapevamo che stavano costruendo e siccome la famiglia è diventata più grande... [...] Allora abbiamo deciso di muoverci poi allora si comprava ancora bene, così abbiamo venduto l'appartamento in pochissimo tempo. Per chi abitava a Bologna dire Funo di Argelato sembrava di venire ad abitare molto lontano.. adesso ci sono i servizi e le macchine .. la realtà era che sembrava che fosse chissà dove ” (Intervista n. 4 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“ [...] E' stato così questa era tutta una zona nuova in costruzione perché le case più nuove sono le nostre. [...] Noi cercavamo una villetta ma qualcosa di grande da poter stare con due figli e aver un pochettino di giardino cercavamo qualcosa di almeno 100 mq. e possibilmente nuovo. Abbiamo pagato questa villettina 435 milioni nel 2000 oggi vale 430.000 euro. [...] Funo per noi era una zonaccia dove non c'era niente.” (Intervista n. 5 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“ [...] C'erano ancora poche case perché stavano costruendo, quando cercavamo il prezzo era più basso che da altre parti, per cui alla fine abbiamo deciso di venire qui. [...] Alla fine ci siamo diretti sia a Castelmaggiore che qui a Funo e poi abbiamo comprato su carta perché non c'era ancora niente, però allora quando l'abbiamo comprata era un prezzo che ci stava. Per cui abbiamo deciso era un investimento che abbiamo valutato sulla carta e non abbiamo visto niente di costruito prima. [...] Quando sono arrivata qui io c'erano alcune di queste case non c'erano tutte.” (Intervista n. 9 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“ [...] Eravamo interessati a Castelmaggiore e a Funo, un po' perché i prezzi erano più bassi, la scelta era indirizzata verso una casa che rispondesse alle nostre esigenze ed avesse un prezzo contenuto poi in effetti avevamo guardato anche in altre zone ma erano molto più elevati i prezzi. [...] Come ti dicevo prima, molto verde, anche i marciapiedi e i cortili interni sono belli spaziosi puoi passarci sopra con la bicicletta i servizi per i bambini sono buoni, c'è un parco molto bello, c'è la possibilità di due scuole la scuola parrocchiale e quella comunale, puoi andare a fare la spesa a piedi e se hai bisogno, essendo ancora un paese. ” (Intervista n. 9 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“ [...] Anche se questa è sempre stata considerata la “Bassa” non si veniva a vivere qua.” (Intervista n. 13 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

Per lo studio delle principali dinamiche di decentramento residenziale si sono dimostrati rilevanti, oltre all'analisi dei dati demografici effettuata nei paragrafi precedenti, anche la diretta conoscenza del territorio, attraverso la quale sono state acquisite informazioni che il dato statistico non sarebbe stato in grado di trasmettere: mi riferisco in particolare alle specifiche caratteristiche urbanistiche ed insediative del contesto considerato, che gioca un ruolo importante per quanto riguarda le dinamiche oggetto di studio.

La frazione di Funo, appartenente al Comune di Argelato, assume per la propria collocazione rispetto a Bologna un'importanza fondamentale all'interno del complesso quadro riguardante le dinamiche di decentramento dei bolognesi: oltre alla propria collocazione geografica, vengono ad assumere

rilevanza la struttura insediativa, la dotazione di servizi, le caratteristiche del mercato immobiliare e le recenti dinamiche demografiche.

“ [...] Mio marito si muove con il treno che è comodissimo ci mette 16 minuti ad arrivare in stazione centrale, poi c'è anche la corriera il 97 ci mette un po' di più però arriva fino in via Marconi quindi è comodissimo perché sei già in centro.” (Intervista n. 1 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“ [...] Qui il treno è stato una rivoluzione perché con i problemi di viabilità di Bologna che sono sempre più pesanti, il treno è stata una grande rivoluzione. [...] E' stato anche costruito con intelligenza ci sono i marciapiedi larghi, non ci sono problemi. C'è la pista ciclabile per cui anche in previsione uno pensa che alla fine i bambini possono andare in giro nella pista ciclabile cosa che a Bologna non possono sicuramente fare. [...] Non è così lontano.. è vicino alla città.. e mi convinse a venire a vederla (la casa) però ammetto di essere stata un po' prevenuta poi mi convinsi che gli aspetti positivi erano tanti.. È ben collegata alla città, è vicina alla città e anche come urbanizzazione è fatta in modo intelligente ci sono le strade grandi, c'è molto verde e questo da modo insomma di avere un buono spazio comune e di socialità. ” (Intervista n. 3 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“ [...] No, abbiamo guardato fin qua perché all'inizio a me sembrava già di allontanarmi molto da Bologna per cui abbiamo cercato di non guardare troppo distanti da Bologna...poi lavorando tutti e due a Bologna non volevamo andare troppo in là perché magari c'era più traffico alla mattina spendi di più per la benzina per cui alla fine più lontano di così diventava troppo scomodo... e non sarei andata..” (Intervista n. 9 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“ [...] L'aspetto positivo è che è un paese dove puoi trovare tutto quello che ti può servire, è mediamente piccolo quindi è abbastanza tranquillo, come sicurezza non ci si può lamentare per il momento. Qui avremmo la fortuna di prendere il treno. ” (Intervista n. 10 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] Una casa più grande che dovremmo cercare perché siamo aumentati come nucleo familiare per cui la vorrei ancora qua a Funo perché comunque come servizi come verde è molto meglio di Bologna.. io poi lavorando come educatrice a Bologna la conosco un po' la realtà ed è molto diversa qui ci sono più parchi è più facile accedere ai servizi come la scuola materna e l'asilo nido rispetto a Bologna. E' una scelta che rifarei su altre basi adesso ma è stata una scelta che ho fatto appunto a suo tempo su base economica e probabilmente a parità di prezzo allora sarei rimasta a Bologna.” (Intervista n. 12 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] Poi è molto verde hanno fatto un buon piano regolatore, c'è molto verde, ci sono molti spazi aperti.. ci sono molti giardini, il comune tutti gli anni manda una lettera invitandoci a prendere degli alberi gratis, basta che tu li pianti.. sono molto organizzati.. anche come pulizia delle strade.. le strade sono molto meglio di Bologna, a Bologna sono tutte un buco è pericoloso girare.. qui invece sono tenute molto bene..” (Intervista n. 13 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] Puoi girare in bicicletta c'è la pista ciclabile dove vuoi sembrerà una cretinata ma a Bologna è sempre più difficile .. poi c'è della tranquillità che a Bologna non c'è.. c'è il mercato sembra essere tornati indietro di 20 o 30 anni c'è più calma, c'è più quiete, è bello.. ci sono dei bei parchi ci sono tante cose positive..” (Intervista n. 14 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] Un'altra cosa sono i servizi che sono contenta dei servizi in primis dei servizi scolastici anche perché io non ho avuto dei grossi bisogni di altre cose. I servizi scolastici sono buoni. [...] La tranquillità, la qualità dei servizi e in generale la vivibilità il fatto di poter fruire dei parchi in bicicletta con i miei bambini e comunque è un paese pieno di cose abbiamo il supermercato, la posta adesso ci fanno un mini centro commerciale qui, sì io sono molto contenta.” (Intervista n. 5 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).



L'area residenziale, all'interno della sezione di censimento numero 25 appartenente alla frazione di Funo, è composta da edifici di recente edificazione: la zona è composta da due vie principali via Albinoni e via Paganini.

Nella prima strada sono presenti gruppi di villette a schiera a due piani con mansarda, tavernetta ed un piccolo giardino indipendente. Le villette sono state edificate da una cooperativa edile di Bologna e la loro vendita è stata pubblicizzata su ampia scala dal capoluogo ai comuni limitrofi. Dalle interviste svolte e dall'analisi dei dati statistici emerge come la maggioranza delle famiglie residenti in questa zona risulta immigrata da Bologna.

*“[...] Quasi tutti i miei vicini vengono da Bologna, qualcuno da altre regioni ma pochi. So che c'è una famiglia che viene dal Veneto ma la maggior parte viene dalla città.” (Intervista n. 1- residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Mi sono ritrovata ad abitare nella stessa palazzina con due ragazze che abitavano alla Pescarola dove abitavo io prima a Bologna per caso. Ci siamo conosciute alla prima riunione della cooperativa.” (Intervista n. 2 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Molti sono i bolognesi, tutte queste famiglie vicino a me sono di Bologna, una viene da via di Battiferro, un'altra abitava al Trebbo, questi ragazzi qui vicino sono di Bologna.” (Intervista n. 3 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Secondo me sono tutte persone che vengono da Bologna. C'è qualcuno da Castelmaggiore ma direi che la maggior parte da Bologna una famiglia da S. Lazzaro, una da S. Donato, una da Corticella.” (Intervista n. 4 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

“[...] *La mia vicina non è di Bologna viene da Sala Bolognese, mentre per quanto riguarda gli altri facendo un rapido excursus direi che più della metà viene da Bologna.*” (Intervista n. 5 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] *Mi sembra che molti vengono da Bologna alcuni che abitavano già a Funo e hanno deciso di andare a vivere con i genitori ma in una villetta e diversi vengono da Bologna.*” (Intervista n. 7 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

La seconda via che compone l'area oggetto del presente studio è via Paganini, posta in prossimità della principale via d'accesso al paese, “la Galliera”, che collega la frazione di Funo a Bologna e ai comuni della pianura bolognese. Si tratta di un gruppo di edifici su più piani (per lo più su tre), esternamente molto simili alle villette a schiera dell'altro insediamento, ma divisi al loro interno in appartamenti: solitamente all'esterno c'è un giardino condominiale, gli appartamenti hanno dimensioni di 70/80 mq. con due camere da letto, soggiorno, cucina e un terrazzino esterno. Questa tipologia edilizia, piuttosto diffusa nelle aree di recente costruzione, indica l'estremo interesse degli acquirenti, confermato da tutte le interviste, per la scelta di una precisa tipologia abitativa, in questi casi infatti, viene offerta a famiglie che non sono in grado di accedere alla proprietà di una vera villetta a schiera<sup>364</sup>, ma che ugualmente apprezzano questa tipologia edilizia di nuova costruzione con attenzione per gli spazi verdi adiacenti e la vicinanza al capoluogo.

“[...] *Immagina era tutta un'altra cosa, non volevamo continuare a vivere nel cemento, volevamo un po' di verde, un giardino, un po' di tranquillità per i bambini che possono girare fuori senza problemi anche con la bicicletta senza il rischio che vengano presi sotto da una macchina. [...] Noi cercavamo qualcosa con un po' di giardino, un po' di verde, a misura di*

---

<sup>364</sup> Si tratta quasi sempre, nei casi esaminati di giovani coppie.

*famiglia insomma. [...] Da qui ad arrivare a Corticella sono 6 km quindi è comodo è una distanza accettabile.” (Intervista n. 1 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Poi per i bambini il giardino è impagabile.” (Intervista n. 2 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Ci siamo spostati perché qui abbiamo trovato una casa grande con il giardino che sarebbe stato impensabile a Bologna. [...] Il nostro bambino non volevamo farlo crescere nel cemento come avevamo fatto noi. [...] Non volevo più tornare anche per una questione della qualità della vita, per il fatto di avere uno spazio verde, di poter fare un giro in bicicletta. [...] Noi cercavamo qualcosa di più grande con del verde perché di appartamenti più grandi ne avevamo trovati tanti a Bologna e anche un po' fuori Bologna ma noi non pensavamo ad una villetta cercavamo anche un giardino condominiale con del verde insomma non del cemento. Volevamo del verde intorno. [...] È ben collegata alla città, è vicina alla città e anche come urbanizzazione è fatta in modo intelligente ci sono le strade grandi, c'è molto verde e questo da modo insomma di avere un buono spazio comune e di socialità. [...] Poi il fatto che ci sia il giardino significa che tu puoi fare anche un po' di orto puoi avere un po' di autonomia di creatività puoi aiutare i bambini a rispettare la natura. nella bella stagione ci mettiamo fuori in giardino leggiamo molto. Sento soprattutto in periodi in cui sono molto stanca perché lavoro molto per me è benefico stare qui perché vado fuori faccio un bel respiro. Poi magari mi metto seduta e guardo una pianta che sta per fare i fiori. Io ho capito che era il momento del non ritorno nel momento in cui ha iniziato a spuntare l'erba perché prima c'era la “pampa”. Si sentono i profumi dei fiori, si sentono le rane, gli uccellini e questo per me è un paradiso e ha cambiato moltissimo il mio modo di vivere. Hai il modo di staccare, cucini con la finestra aperta sul giardino, coltivi l'erba cipollina poi d'estate mangiamo fuori. Lo spazio ha anche consentito un aumento della vita sociale perché possiamo chiamare persone a cena o fare qualcosa in giardino. A Bologna un po' meno dovevi sempre pensare a quante persone chiamare perché il tavolo più di quei tanti posti non aveva non c'era spazio. Adesso è diverso spostati il divano e si fa. Quindi è cambiata molto. ” (Intervista n. 3 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Io adesso non sento questa distanza, con il treno arrivi a Bologna in un attimo i mezzi pubblici sono ben serviti per cui non hai problemi, io guido la macchina per cui non ho*

*problemi a muovermi. [...] I pro sono che la gestione cambia, cambia di molto anche le soddisfazioni ci sono, abbiamo più spazio alla mattina andiamo fuori guardiamo il verde, i fiori che sbocciano, a me il giardino piace moltissimo. L'indipendenza, hai più spazio per vivere.” (Intervista n. 4 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Questa casa è stata acquistata dal mio papà quando è rimasto vedovo nel '99 così nel 2000 abbiamo comprato questa casa. Lui voleva una casa con giardino per cui alla fine disse guarda Laura io vorrei comprarti una casa con il giardino. Per cui questo è. [...] Hai una gestione assolutamente autonoma di tutto, io ho il giardino e i bambini li tengo lì fuori e gli dico state lì e loro possono giocare con la piscinetta, il canestro, a me piace anche la divisione zona notte su e zona giorno giù. ” (Intervista n. 5 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Poi abbiamo il giardino ma ci vuole del tempo per stargli dietro ma il fatto di uscire dalla porta ed essere a piano terra per me è una gran conquista perché avendo sempre abitato in appartamento non ho mai provato questa sensazione prima poi il fatto che esci e che puoi fare due passi nel giardino.. ho il prato ti dà una sensazione di libertà che in un condominio non hai.” (Intervista n. 7 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] C'è una situazione particolare molto più piacevole e soprattutto c'è del verde, ti prendi la tua bicicletta e vai a farti un giro in campagna. [...] Per esempio a me piace moltissimo la porta che dà sull'esterno, il fatto di non avere le scale, il fatto che tu sei sempre dentro e fuori, questo rapporto con l'esterno mi piace molto, il fatto che posso mettermi fuori sul mio tavolo a lavorare mi piace molto. ” (Intervista n. 10 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Adesso vado in bicicletta, vado al parco a fare una passeggiata, mi rilassa e mi muovo molto di più.. sto molto più all'aperto.” (Intervista n. 14 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

Alla domanda se il centro cittadino mancasse in qualche maniera alle persone trasferitesi a Funo, nella maggior parte dei casi la risposta è stata negativa, solo una piccola parte dei nuovi abitanti per lo più donne (che hanno fatto questa scelta per essere vicine al proprio figlio/a e al nuovo nucleo familiare), cresciute in città, rimpiangono le iniziative di carattere culturale e i negozi del centro, dimostrando una certa nostalgia sia per la gente del quartiere, che per i negozi cittadini, ricordando spesso le visite e le passeggiate in centro per gli acquisti.

L'unica intervistata che ha dichiarato di preferire un ritorno in città denotava la propria insoddisfazione per le carenze di Funo, piuttosto che un vero desiderio della città in se stessa, infatti le ragioni indicate per la scelta coincidevano con le risposte a una domanda a proposito dei servizi di cui Funo, secondo l'intervistata è carente: un adeguato sistema dei trasporti che colleghi maggiormente la frazione alla città di Bologna, più numerosi negozi e servizi culturali.

*"[...] Vi manca il centro di Bologna? Mio marito dice che non le manca in nessuno modo, io ci sono dei momenti che dico che sarebbe bello fare un giro in centro poi penso al mio bimbo che corre avanti e indietro sarebbe una pessima idea.. per cui diciamo di nò. Mio marito detesta il centro di Bologna c'è troppo smog, non abiterebbe mai là perché passano le macchine e tu respiri tutto quello smog." (Intervista n. 1 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*"[...] In centro a Bologna quando ci vado una volta ogni 3 o 4 mesi è già tanto, mentre una volta ci andavo più spesso, non dico tutti i giorni. Quando abitavo in via Barbieri ci andavo più spesso ma ora se ci vado una volta ogni tre o quattro mesi è già molto.*

*Il centro di Bologna ti manca? No, perché quando mi manca vado a farmi la mia bella vasca in centro e dopo di che sto bene per altri tre o quattro mesi. Ogni tanto mi viene il mio*

*vogliono vado a farmi un giro poi torno a casa che sono stravolta e per altri 3 o 4 mesi non ci penso più.” (Intervista n. 2 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Devo dire che quando sono andata in centro (che peraltro vado anche piuttosto spesso) sto dalla parte alta in via d’Azeglio, via S. Stefano, via Barberia, dove ci sono dei bei negozi mentre quando sono dovuta andare nella zona universitaria Piazza Verdi Via Zamboni non mi è piaciuta.. era molto degradata, io ho sempre pensato che tante polemiche fossero in un certo senso strumentali invece ho notato che in realtà era proprio peggiorata. Molto di più di quando ci andavo. In centro con che frequenza ci vai solitamente? Ogni 10 giorni non rimango però tanto mi faccio un giro di un’oretta.” (Intervista n. 3 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Vado comunque molto difficilmente in centro pur lavorando abbastanza vicino al centro.. mi capita di andarci due o tre volte l’anno non di più.” (Intervista n. 5 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Il centro di Bologna ti manca? No sinceramente non mi manca non sento nostalgia anche perché alla fine io sono cresciuto qui non ho sentito il cambiamento da quando abitavo a Corticella. In centro andiamo pochissimo quasi mai nemmeno durante il fine settimana ci andiamo. [...] In centro a Bologna ci vado quando sono obbligato ad andarci se devo fare una visita o qualcosa per mia figlia se no altrimenti non andiamo molto spesso a Bologna..*

*Ci secca anche andarci.. ogni tanto un giretto in centro lo farei ma è sempre più complicato.” (Intervista n. 7 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Non ci vado esageratamente perché anche il centro ha poi i suoi contro perché non trovi il parcheggio per cui non mi manca più di tanto. [...] Mentre da qua diventa tutto più complicato devo trovare parcheggio perciò devo avere molto tempo per poterci andare. . [...] Con che frequenza andate con la tua famiglia in centro? Ogni tanto ci capita al sabato mattina ma molto di rado ormai sono mesi che non vado con la famiglia da qua.. io diciamo che ci sono tutti i giorni però da qua andiamo veramente poco.” (Intervista n. 9 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Ti manca il centro di Bologna? No, perché ci sono spessissimo. Alla fine lavorando anche a Bologna, quando ho voglia di andarci non ho problemi e prendo le cose positive di Bologna andando a comprare quello che mi serve, andando a trovare gli amici e usufruendo di quello che mi serve a Bologna, senza averne le cose negative. Con che frequenza vai di solito? Per lavoro mensilmente, poi dipende dai periodi, mentre per piacere dipende quando il sabato voglio andare a comprarmi qualcosa prendo e vado senza problemi. Vado a fare delle compere se ne ho bisogno a volte in un mese capita di andarci quattro o cinque volte altre volte meno ma tutto dipende dal lavoro.” (Intervista n. 10 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Con che frequenza andate adesso a Bologna? Poco o niente.. andiamo sempre in periferia o nelle zone limitrofe di Bologna ma in centro credo che se ci andiamo una volta al mese è tanto. Ci andiamo quando siamo obbligati ad andarci per qualche ufficio o per fare qualche cosa di particolare ma se non è per questo non andiamo mai. Come passeggiata l'abbiamo completamente scartata.. non andiamo più nemmeno ai giardini margherita che una volta andavamo spesso, andiamo ai giardini di Corticella che è più bellino quello dove c'è la baracchina dei gelati e il laghetto.. per portare i nostri nipoti va benissimo è più tranquillo.. e più vicino.” (Intervista n. 13 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

Una osservazione che è spesso emersa da alcune persone intervistate è la mancanza all'interno della frazione di Funo di un vero e proprio *centro* identificabile con la *piazza*, in quanto ogni intervistato ha dato una versione diversa su ciò che per loro identifica la piazza di Funo (per alcuni era lo spazio vicino alla stazione, per altri l'area dove si svolge il mercato del sabato mattina).

*“[...] L'aspetto che a me non fa impazzire di Funo è che a me manca molto la storia, Funo non ha una storia, non ha un centro cittadino, è nato come quattro case attorno alla strada Galliera che oggi sono diventate tante ma però non esisteva un centro, mentre se tu vai a S. Giorgio di Piano per dire o a Pieve di Cento, a S. Giovanni in Persiceto hanno tutti un loro centro che è piacevole da vivere, qui sono tutte case nuove, per cui non c'è un centro cittadino,*

*secondo me questa è la cosa negativa del paese.” (Intervista n. 10 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Quello che manca a Funo è un vero centro, con una piazza perché alcuni paesi come S.Giorgio di Piano hanno un centro mentre qui a Funo per ora la piazza è dove c’è la stazione, dove c’è quell’orologio.. per il momento la piazza è quella.. poi c’è la piazza del mercato, come la chiamano loro, vicino al campo sportivo dove fanno il mercato.” (Intervista n. 13 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Per cui Funo è un po’ anomalo come paese perché non c’è la piazza con la propria parrocchia come ci può essere a S. Giorgio di Piano.” (Intervista n. 2 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

Diverse sono inoltre le persone che si sono dichiarate felici di poter respirare “aria pura” a differenza di quando abitavano in città e del fatto che le strade della nuova area residenziale siano prive di traffico e curate dal punto di vista della manutenzione, situazione questa assolutamente carente all’interno del contesto cittadino. La stessa rete stradale, progettata per eliminare il traffico di transito all’interno dell’area residenziale, contribuisce inoltre ad aumentare la sicurezza dei bambini e delle loro famiglie.



### **5.3.2 Il processo decisionale alla base del trasferimento dei “nuovi” residenti**

Attraverso l’analisi delle interviste si è cercato di individuare le principali dinamiche che hanno determinato il processo decisionale alla base del trasferimento dei bolognesi: si è cercato inoltre di analizzare il processo di adattamento alla nuova situazione abitativa, sebbene questo presupponesse che gli intervistati avessero già avuto modo di conoscere ed adattarsi alla nuova realtà.

Nella maggior parte dei casi si tratta di bolognesi che hanno abitato in città in appartamento e che ne erano proprietari, mentre rari sono stati i casi di affittuari specialmente nella nuova situazione abitativa.

*“[...] Prima noi abitavamo in un grattacielo un palazzo di 18 piano in zona S. Donato, vicino alla fiera, era un appartamento molto piccolo di 60 mq. al 12 piano, cercavamo qualcosa di più grande, immagina era tutta un’altra cosa, non volevamo continuare a vivere nel cemento, volevamo un po’ di verde, un giardino, un po’ di tranquillità per i bambini che possono girare fuori senza problemi anche con la bicicletta senza il rischio che vengano presi sotto da una macchina.” (Intervista n. 1 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Cercavamo casa, di conseguenza la zona dove vivo dove sono cresciuta non c’era niente di nuovo in costruzione per cui abbiamo iniziato a guardare qualcosa un po’ più fuori. L’idea era quella di rimanere vicino ai miei genitori perché comunque io avevo già un bambino per cui.. solo che in quella zona non trovavamo niente, non c’era niente in costruzione poi dell’usato non è che ci piacesse molto per cui abbiamo iniziato a guardare prima la prima periferia subito fuori Bologna. [...] Quindi possiamo dire che il motivo principale è stato sicuramente il motivo economico perché comunque Funo quattro anni fa aveva ancora dei prezzi buoni, tutto sommato. [...] Ho avuto un bambino per cui dopo è nata l’esigenza di cercare un appartamento più grande, quindi il motivo per cui abbiamo iniziato a cercare casa è stato che avevamo bisogno di un appartamento più grande. Poi siamo arrivati a Funo per una motivazione soprattutto economica perché a me sarebbe piaciuto rimanere in*

*zona anche perché all'inizio ho sofferto tantissimo a trasferirmi qui, mi sono dovuto spostare di parecchio da Bologna, io che ero nata e cresciuta in zona Pescarola mi è dispiaciuto molto abbandonare la zona. [...] Ho sofferto molto per il fatto di dovermi trasferire qui anche perché insomma io stavo bene in quella zona, io mi trovavo bene, ma per una questione economica mi sono spostata perché non si trovava niente là e quello che si trovava aveva dei prezzi inaccessibili, quindi tutto sommato la zona di Funo è stata quella dove abbiamo trovato qualcosa di nuovo ad un prezzo accessibile. [...] Passato il trauma del distacco da Bologna adesso non tornerei più indietro assolutamente. [...] Spostarmi in una zona che non conosco, per me Bologna era la mia casa, ero abituata ad un appartamento degli anni '80, mentre oggi gli appartamenti sono più piccoli in metratura, avevamo il ripostiglio che ormai non lo fa più nessuno, poi a Bologna avevo le scale nell'appartamento per cui anche se era un appartamento era diviso, qui quando arrivo nella camera matrimoniale ci stava l'armadio, il letto e i comodini e basta.” (Intervista n. 2 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Per ragioni di spazio perché avevamo un appartamento piccolino, il figlio più grande che aveva un anno. Ci siamo spostati perché qui abbiamo trovato una casa grande con il giardino che sarebbe stato impensabile a Bologna. [...] Non volevo più tornare anche per una questione della qualità della vita, per il fatto di avere uno spazio verde, di poter fare un giro in bicicletta. [...] Noi cercavamo qualcosa di più grande con del verde, perché di appartamenti più grandi ne avevamo trovati tanti a Bologna e anche un po' fuori Bologna ma noi non pensavamo ad una villetta cercavamo anche un giardino condominiale con del verde insomma non del cemento. Volevamo del verde intorno. Quando l'abbiamo vista c'erano già i muri là stavano finendo. Dopo siamo venuti con l'agenzia. ” (Intervista n. 3 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Noi volevamo una casa dove stare belli comodi tutti e questa è la principale motivazione poi per motivi di comodità e di qualità dei servizi che comunque in una prospettiva di una famiglia e di figli ci sembravano più di qualità all'esterno della città. [...] Non cercavamo una villetta ma qualcosa di grande da poter stare con due figli e aver un pochettino di giardino cercavamo qualcosa di almeno 100 mq. e possibilmente nuovo. ” (Intervista n. 5 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

“[...] Abbiamo deciso di cambiare casa perché mia moglie è rimasta incinta, aspettavamo Alice, nell'appartamento c'era una camera sola per cui abbiamo preferito cercare qualcosa di più grande sempre in zona. Poi nell'appartamento vicino a noi passava l'alta tensione per cui non ci piaceva molto.” (Intervista n. 7 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] Io ho fatto un po' di resistenza all'inizio a venire via da Bologna poi dopo mi sono decisa dopo un po' subito lavoravo ancora quindi per me quella era la mia casa e non se ne parlava di fare delle cose poi anch'io dopo quasi due anni ho cominciato a vedere che la casa era grande che alla fine ero sempre qua e allora pensai che se loro erano decisi a stare qua e siccome io non volevo allontanarmi molto da Funo se loro rimanevano a Funo. [...] Si fa fatica all'inizio a staccarsi dalle abitudini vecchie ai vecchi negozi di cui prima ti fornivi ma io ho fatto così anche quando mi sono sposata perché io abitavo alla Bolognina ma per anni quando abitavo con mio marito ho continuato a servirmi dei negozi di quando ero ragazza adesso sto facendo la stessa cosa mi sto servendo molto ancora dei negozi di via Zanardi e pian pianino mi staccherò anche da quelli mi abituerò a venire qua. ” (Intervista n. 8 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] Dovevamo comprare una casa perché avevamo deciso di sposarci e dato che a Bologna i prezzi erano altissimi ho cominciato a guardare tutto il circondario questa parte della città era abbastanza comoda anche per il mio lavoro quindi c'erano ancora poche case perché stavano costruendo quando cercavamo il prezzo era più basso che da altre parti per cui alla fine abbiamo deciso di venire qui. Poi mi piaciuto ma all'inizio mi spaventava uscire dalla città. Prima abitavo in zona Mazzini perciò ero abituata ad avere tutto comodo tutto vicino abbastanza vicino al centro quindi all'inizio ero un po' perplessa dicevo chissà come sarà mentre adesso sono molto contenta perché Bologna è molto caotica ho un bimbo piccolo ed abitare qui sono molto contenta.” (Intervista n. 9 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] All'inizio ci siamo trasferiti perché i genitori del mio convivente abitavano qui a Funo, noi a Bologna abitavamo in un monolocale, quando è nato mio figlio siamo rimasti lì un anno

*poi diventava molto difficoltoso abitare in un monocale con un bambino piccolo, allora abbiamo chiesto ai genitori del mio compagno di venire qui da loro perché avevano una casa molto grande, intanto abbiamo cercato qualcosa qui a Funo.” (Intervista n. 10 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] I prezzi erano alti a Bologna la scelta era indirizzata verso una casa che rispondesse alle nostre esigenze ed avesse un prezzo contenuto poi in effetti avevamo guardato anche in altre zone ma erano molto più elevati i prezzi poi le esigenze cambiano perché prima siamo venuti ad abitare qui senza figli poi ora abbiamo un bambino piccolo. [...] Se prima ci interessava stare vicino al centro per la vita che può offrire la città adesso con un bambino Funo l’ho molto rivalutata. Se all’inizio è stato soprattutto una convenienza economica a dirigerci qui adesso se dovessi comprare una casa più grande che dovremmo fare perché siamo aumentati come nucleo familiare la vorrei ancora qua a Funo perché comunque come servizi come verde è molto meglio di Bologna.” (Intervista n. 12 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Noi ci siamo orientati a venire qua perché le figlie avevano comprato qua e noi volevamo venire via perché dove abitavamo era diventato invivibile, era diventata una strada a doppia corsia, erano diventate quattro le corsie per cui alla fine era un inferno notte e giorno, notte e giorno. [...] Io all’inizio ho fatto un pochettino di fatica perché a Bologna avevo i negozi poco distanti prendevo l’autobus ed ero in centro in poco tempo.. mentre qui ci vuole la macchina.. è un posto che è molto più legato al trasporto con la macchina.. siamo sotto l’uscio con Bologna perché non è tanto distante e andiamo pochissimo perché non ci piace più.. perché appena entriamo a Bologna sentiamo subito l’odore dello smog .. Adesso abituati qua lo sentiamo molto di più, mentre prima non ce ne accorgevamo quasi.. Pian piano mi sono abituata.. l’assenza di negozi è stata la cosa a cui ho fatto più fatica ad abituarci.” (Intervista n. 13 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

I percorsi decisionali che hanno portato alla scelta di una specifica tipologia abitativa e del Comune di Argelato hanno fatto emergere posizioni diverse. In generale, le giovani coppie hanno tenuto in analoga considerazione fattori

economici, fattori estetici e ponderate valutazioni sulla qualità della vita nel periurbano. L'allontanamento da Bologna, nei casi considerati, non sembra rispondere solo alla pressione di fattori strutturali determinati dalla rigidità del mercato immobiliare bolognese ma è anche il prodotto di precise scelte riguardanti la qualità dell'ambiente e dell'abitazione.

In alcuni casi la frazione di Funo è stata scelta perché offriva la tipologia edilizia e la qualità ambientale desiderata a costi più accessibili rispetto ad altre zone considerate. In altri casi anche le stesse caratteristiche della frazione di Funo hanno influenzato la scelta, soprattutto per la sua vicinanza al capoluogo, pur mantenendo alcune caratteristiche tipiche del paese e della vita di campagna.

*“[...] Poi mi piace il rapporto con la gente è un po' diverso... soprattutto rispetto ad un grattacielo, poi se sei in una zona di Bologna periferica è diverso ma dove abitavo io in grattacielo non conoscevo quasi nessuno, due o tre persone e ci vedevamo in ascensore e poi forse perché erano tre gli ascensori quindi era difficile anche trovarsi in ascensore. Mentre qui è diverso, qui in questa piazza siamo tutti amici, ci sono tante famiglie con bambini per cui ci troviamo anche insieme al parco e questo mi piace.. è più familiare.” (Intervista n. 1 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] La vita di paese è un pochino più umana, questo è un aspetto positivo che non mi aspettavo. [...] Funo che è a misura d'uomo.” (Intervista n. 2 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Non si ha sensazione di solitudine ci sono sempre un sacco di bambini poi c'è sempre qualcuno fuori. Ci sono un sacco di anziani fuori, ci si conosce tra le persone, cosa questa che a Bologna è rarissima e questo aiuta. C'è un tessuto sociale diverso... c'è più cordialità, semplicemente perché vedi le persone in faccia mentre nei condomini difficilmente perché si è sempre tutti di corsa. Invece qua ci si incontra più spesso, c'è la dimensione del paese e per*

*me questo è un aspetto positivo. Ha i vantaggi di essere vicino alla città senza però essere spersonalizzante.” (Intervista n. 3 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] La tranquillità è un paese nel quale puoi girare in bicicletta nel quale comunque ci sono ancora alcune caratteristiche del paese. Ci si conosce abbastanza. [...] Sono soddisfatta dell’ambiente paesano. [...] Per me è ancora meglio perché è ancora più piccolo ancora più a misura d’uomo, l’ambiente della scuola di Sabbiuino è un ambiente familiare ed io ricerco un po’ questo. [...] La città come contro ha secondo me la spersonalizzazione delle cose e delle persone, quindi la tranquillità, la qualità dei servizi e in generale la vivibilità il fatto di poter fruire dei parchi in bicicletta con i miei bambini e comunque è un paese pieno di cose abbiamo il supermercato, la posta adesso ci fanno un mini centro commerciale qui, sì io sono molto contenta.” (Intervista n. 5 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Certo che la vita di paese ha dei ritmi molto diversi di quella della città molto più lenti a me sta piacendo perché adesso vado in bicicletta cosa che a Bologna era in cantina da quando eravamo andati ad abitare là. Solo per andare a fare la spesa in bicicletta in via Zanardi era impensabile mentre qui io appena posso uso la bicicletta quando ho il bambino da andare a prendere a scuola io uso la bicicletta anche per andare a fare la spesa. [...] E’ una vita molto diversa, molto più calma, molto più rilassata è tutto un altro modo di vivere diverso. Meno frenetico di Bologna anche i bambini sono molto più fuori, a Bologna difficilmente alla sera si stava fuori mentre qui alla sera siamo sempre fuori al parco. Si sta più fuori è più bello. [...] Il fatto che si sta fuori di più, mi sto abituando ad andare ai mercatini cosa che a Bologna facevo poco anche se mi piaceva, adesso vado a quello di Castelmaggiore il mercoledì mattina mentre sabato mattina vado a quello di Funo ma non per andare a comprare chissà che cosa ma vado per comprare la frutta e la verdura che non dico che siano più convenienti ma sono senz’altro più belle che non alla Coop o al Conad.” (Intervista n. 8 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Personalmente preferisco vivere fuori piuttosto che vivere a Bologna, mi piace Bologna perché molto del mio tempo sono là per lavoro ma per vivere preferisco qui, perché ci sono gli alberi, puoi stare in giro, c’è un tipo di attività sociale diversa, la vicina che ha*

*bisogno ecc. [...] L'aspetto positivo è che è un paese dove puoi trovare tutto quello che ti può servire, è mediamente piccolo quindi è abbastanza tranquillo, come sicurezza non ci si può lamentare per il momento.” (Intervista n. 10 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Ora vivo molto di più la zona in cui abito e forse dipende anche da questo il fatto che io mi senta più protetta e sicura è vero è un paese per cui alla fine ti senti in maniera diversa.” (Intervista n. 12 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Essendo un paese piccolo si conoscono più o meno tutti ed è un bene da una parte ed un male dall'altra.. quindi anche i negozianti diventa un rapporto diverso.. è come se diventassi come amica.. sanno i tuoi gusti sanno cosa vuoi.. diventa bello e in città questo non lo trovi devi essere lì da trent'anni.. e che conosci il quartiere. [...] Puoi girare in bicicletta c'è la pista ciclabile dove vuoi sembrerà una cretinata ma a Bologna è sempre più difficile .. poi c'è della tranquillità che a Bologna non c'è.. c'è il mercato sembra essere tornati indietro di 20 o 30 anni c'è più calma, c'è più quiete, è bello.. ci sono dei bei parchi. [...] Anche fare amicizia è più facile ed in effetti mi sono resa conto che è molto diverso da questo punto di vista. ” (Intervista n. 14 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

Nel caso considerato, come altri esempi che riguardano i comuni della seconda cintura metropolitana, piuttosto penalizzati dal punto di vista dei servizi e dei collegamenti col centro, il segmento più florido del mercato edilizio è rappresentato dalle villette a schiera, il cui costo è in genere non inferiore a quello di un appartamento situato in zone molto più vicine al centro e meglio dotate dal punto di vista dei servizi. Si può dunque supporre che in scelte abitative di questo tipo sia molto forte il peso di quello che è stato definito «un agire abitativo esplicitamente ed intenzionalmente orientato alla comunicazione dell'identità»<sup>365</sup>, come confermato anche dall'enfasi che molti

---

<sup>365</sup> G. Amendola (1987), «The homeless home. Identità ed auto-rappresentazione abitativa», in *Sociologia e Ricerca sociale*, n. 22.

degli intervistati hanno posto sul loro intervento nella progettazione degli spazi interni all'abitazione<sup>366</sup>.

*"[...] Avete fatto delle modifiche alla villetta o è rimasta così come l'avete comprata? Abbiamo ampliato il bagno abbiamo fatto il soggiorno più grande abbiamo cambiato gli infissi alle porte.. sì qualcosa abbiamo fatto.. L'impresa metteva a disposizione lo studio di progettazione che si era occupato dei lavori per cui abbiamo fatto delle modifiche tramite loro." (Intervista n. 7 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*"[...] Poi volevamo una casa piccola perché andando avanti con l'età ci si stanca anche a pulire.. non ci serviva più grande.. qui dove siamo ora sarebbe stato l'angolo cottura io ci ho fatto la sala da pranzo.. ho preferito fare la mia cucina, la sala e la mia camera.. dividendo un po' gli spazi." (Intervista n. 13 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

Un aspetto importante nella scelta del trasferimento è anche la funzione di "investimento simbolico" che le famiglie proiettano sull'abitazione come metafora della serenità del futuro nucleo familiare neo-costituito.

Per portare alla luce questi elementi del processo decisionale l'intervista in profondità si è rivelata uno strumento prezioso, quando si parla dei motivi dell'allontanamento da Bologna, infatti, la prima ragione addotta dagli intervistati è effettivamente quella dei costi delle abitazioni.

Le ragioni del trasferimento a Funo di Argelato sono dettate, in primo luogo, dal bisogno di un'abitazione più spaziosa, unito al desiderio di possedere una casa indipendente ed una maggior qualità della vita<sup>367</sup>.

---

<sup>366</sup> «Il primo elemento base di una identità positiva è la possibilità/capacità stessa di ego di esprimere la propria identità tramite l'abitazione. Ciò può avvenire sol se c'è la possibilità di scegliere e quindi acquisire i mezzi per rappresentare il proprio sé sociale a se stessi ed agli altri», A. Amendola, *ibidem*.

<sup>367</sup> La maggior parte dei compratori volevano una casa indipendente e di proprietà inoltre emerge dalle interviste come una delle ragioni più importanti del trasferimento il desiderio di maggiore tranquillità con quale presumibilmente intendeva una casa indipendente e con la possibilità di un giardino.



Queste ragioni vengono indicate il più delle volte per giustificare il trasferimento dalla residenza precedente. Gli acquirenti di Funo possono essersi trasferiti sia perché si trovavano nella necessità di abbandonare la vecchia residenza, sia perché attirati dallo stile di vita che offrono nella maggior parte dei casi le aree più esterne della città.

La ragione più importante della scelta specifica di Funo è indicata nel fatto che questo luogo offre “la miglior casa per quel dato prezzo”<sup>368</sup>, vale a dire la miglior casa (villetta a schiera o appartamento) alla portata degli acquirenti.

In generale sembra che i mariti e le mogli intervistati fossero d'accordo sulla necessità di cambiar casa, tuttavia sono stati più spesso gli uomini a insistere per l'area di Funo, in gran parte per motivi economici, mentre le donne sembra fossero più favorevoli a centri residenziali più cari<sup>369</sup>.

Molti degli acquirenti intervistati sembrano essere arrivati a Funo con l'intenzione di fermarsi: essi hanno lasciato la città principalmente per poter disporre di più spazio e possedere una casa indipendente (sebbene alcuni ponessero l'accento sul desiderio di una casa nuova e di un cortile per i propri figli, mi riferisco soprattutto a quelli che provengono da vecchi appartamenti e da grandi casamenti).

Le cause del trasferimento dalle aree cittadine sembrano essere dettate da motivi di insoddisfazione di ordine generale verso la città: una parte di intervistati ha dichiarato di voler lasciare la città perché il quartiere di provenienza non era adatto per allevare i propri figli, altrettanti ricordano la mancanza di campi di gioco e «la sporcizia, il rumore e il traffico»<sup>370</sup> della città.

---

<sup>368</sup> Questa è l'espressione usata da una delle persone intervistate: vedi intervista numero 7.

<sup>369</sup> Le donne intervistate hanno dichiarato di aver cercato in altre aree di recente costruzione in particolare nel periodo in cui le famiglie cercavano nuovi immobili la ricerca era orientata in un comune prossimo a Bologna, Casalecchio di Reno dove l'offerta era in un centro residenziale di nuova costruzione dal nome “Meridiana”, dove però l'acquisto di appartamenti richiedeva una possibilità economica maggiore rispetto all'offerta del mercato immobiliare di Funo.

<sup>370</sup> Mi riferisco alle parole dell'intervistata numero 13.

Pochi sono gli intervistati che si lamentano del lungo tragitto per andare al lavoro. In sostanza la maggior parte dei nuovi residenti si dichiara soddisfatto di aver comprato casa a Funo, e non rimpiangono di aver lasciato la città, non sembrano nemmeno cercare radici o un idillio agreste, né una vita fondata sui consumi, né una partecipazione alla vita civica o ad un «senso di comunità». Ciò che essi cercavano sembra essere piuttosto un ambiente più confortevole, ma non mostrano un desiderio di cambiare il vecchio modo di vita o di adottarne uno completamente nuovo.

Le ragioni del trasferimento a Funo si riferiscono soprattutto al fatto di poter acquistare una casa nuova ad un prezzo accessibile ma questo acquisto non comporta per gli intervistati cambiamenti radicali nel proprio stile di vita: i cambiamenti individuati nelle interviste rimandano principalmente alla casa e all'allargamento del proprio nucleo familiare.

*“[...]Cercavamo qualcosa di più grande, immagina era tutta un'altra cosa, non volevamo continuare a vivere nel cemento, volevamo un po' di verde, un giardino, un po' di tranquillità per i bambini che possono girare fuori senza problemi. [...]Mio fratello, mio zio, una mia amica, qui è un gran vai e vieni mi piace avere gente in casa, mi piace la compagnia e poi questa casa lo permette anche perché in questa casa è ben distribuita, sotto c'è la parte giorno, tre camere da letto e sopra la mansarda con lo spazio degli ospiti e il divano letto così ci possono stare tranquillamente loro hanno il loro spazio, sono separati da noi quando vieni in soggiorno c'è dello spazio.. mentre quando abitavo a Bologna se aprivi il divano letto poi non passava più nessuno.. era tutta un'altra cosa.” (Intervista n. 1 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Ho avuto un bambino per cui dopo è nata l'esigenza di cercare un appartamento più grande, quindi il motivo per cui abbiamo iniziato a cercare casa è stato che avevamo bisogno di un appartamento più grande. Secondo me ci sono solo pro, è bella, è spaziosa, poi Davide che fa l'agente che aveva bisogno di un suo ufficio ha la mansarda che l'ha adibita ad ufficio mentre nell'altro appartamento aveva praticamente un tavolino in mezzo alla sala con i*

*bambini che gli tiravano giù le cose, mentre adesso ha un suo ambiente, là su i bambini non vanno. ” (Intervista n. 2 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Per ragioni di spazio perché avevamo un appartamento piccolino, il figlio più grande che aveva un anno. Ci siamo spostati perché qui abbiamo trovato una casa grande con il giardino che sarebbe stato impensabile a Bologna. [...] Noi cercavamo qualcosa di più grande con del verde, perché di appartamenti più grandi ne avevamo trovati tanti a Bologna e anche un po' fuori Bologna ma noi non pensavamo ad una villetta cercavamo anche un giardino condominiale con del verde insomma non del cemento. Volevamo del verde intorno. Quando l'abbiamo vista c'erano già i muri la stavano finendo. Dopo siamo venuti con l'agenzia. ” (Intervista n. 3 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Volevamo una villettina perché il mio attuale compagno ha sempre abitato in campagna o quantomeno per conto suo, io ci tenevo perché l'esperienza di un appartamento era invivibile per lui. Comunque adesso siamo contenti assolutamente!” (Intervista n. 4 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Noi volevamo una casa dove stare belli comodi tutti e questa è la principale motivazione poi per motivi di comodità e di qualità dei servizi che comunque in una prospettiva di una famiglia e di figli ci sembravano più di qualità all'esterno della città. è stata una scelta dettata da quello che volevamo noi per la nostra futura famiglia. Poi noi avevamo sempre pensato a due figli quindi sapevamo che tipo di spazi sarebbero serviti. ” (Intervista n. 5 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Abbiamo deciso di cambiare casa perché mia moglie è rimasta incinta, aspettavamo Alice, nell'appartamento c'era una camera sola per cui abbiamo preferito cercare qualcosa di più grande sempre in zona. Poi nell'appartamento vicino a noi passava l'alta tensione per cui non ci piaceva molto. [...] Un pro della casa è che dentro è una casa abbastanza spaziosa per cui puoi fare quello che vuoi non hai problema di spazi. ” (Intervista n. 7 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Dopo di che si è liberata questa villetta e siamo venuti qua, principalmente è stato per una questione di spazio, perché è stato difficilissimo trovare delle case con un prezzo accettabile a Bologna per cui a quel punto abbiamo deciso di venire fuori, di fare questo passaggio.” (Intervista n. 10 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] La scelta era indirizzata verso una casa che rispondesse alle nostre esigenze ed avesse un prezzo contenuto poi in effetti avevamo guardato anche in altre zone ma erano molto più elevati i prezzi poi le esigenze cambiano perché prima siamo venuti ad abitare qui senza figli ora abbiamo due bambini piccoli..” (Intervista n. 12 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

Nelle interviste non è rintracciato un totale rifiuto di ulteriori esperienze di vita condominiale anzi, tale condizione viene preferita, alle volte, alla villetta per un maggior senso di protezione e di sicurezza che può assicurare.

*“[...] Eravate alla ricerca fin dall’inizio di un appartamento come questo? Sì io non ho mai voluto abitare in una villetta perché ho paura dei piani bassi.. Ho paura che mi entrino in casa proprio non mi piace.. io ho sempre pensato di andare in un condominio perché mi sento più protetta.. più sicura.. quindi fin dall’inizio sia io che mio marito abbiamo cercato un condominio.” (Intervista n. 13 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

I complessi delle villette a schiera hanno, secondo l’opinione delle persone intervistate, anch’essi una gestione condominiale, ma offrono un ingresso indipendente, un basso numero di condomini e, nella percezione degli intervistati, un maggior rispetto della libertà abitativa individuale.

*“[...] Cercavamo un qualcosa di indipendente, comunque non cercavamo un appartamento, non amo abitare in condominio, ci ho abitato per troppo tempo poi secondo me non è piacevole vivere in condominio perché devi condividere situazioni con molte persone che vivono in maniera diversa, hai spese maggiori in un condominio che sono obbligate. Il fatto che la gestisci tu, non hai spese obbligate, se non per un minimo con qualche altro vicino,*

*decidi tu cosa fare in totale indipendenza.” (Intervista n. 10 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] A me piace perché è spazioso e molto più comoda non hai nessuno sulla tua testa a Bologna c'erano persone che giravano con i tacchi già alla mattina mentre qui questo non succede mai qui c'è solo del gran silenzio.” (Intervista n. 1 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Poi il fatto che ci sia il giardino significa che tu puoi fare anche un po' di orto puoi avere un po' di autonomia di creatività puoi aiutare i bambini a rispettare la natura.” (Intervista n. 3 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] I pro sono che la gestione cambia, cambia di molto anche le soddisfazioni ci sono, abbiamo più spazio alla mattina andiamo fuori guardiamo il verde, i fiori che sbocciano, a me il giardino piace moltissimo. L'indipendenza, hai più spazio per vivere.” (Intervista n. 4 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] I pro e i contro di una casa come questa quali sono? A me piace molto sono molto contenta perché sei indipendente. [...]Hai una gestione assolutamente autonoma di tutto.” (Intervista n. 5 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Ho il prato ti dà una sensazione di libertà che in un condominio non hai. [...] Qui puoi fare partire la lavatrice a mezzanotte che invece in un appartamento non lo puoi fare.. La stessa cosa con la lavastoviglie.. sono tutte piccole cose però che ti fanno cambiare in un attimo lo stile di vita.” (Intervista n. 7 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

La scelta della località di destinazione può seguire anche percorsi molto diversi, in molti casi è subordinata alla distanza da Bologna, alla vicinanza del luogo di lavoro, alla vicinanza del nucleo familiare di origine, alla possibilità economica e alla scelta del tipo di casa: anche la valutazione della qualità

ambientale non viene sottovalutata ma passa in secondo piano per motivi sia economici che logistici. Viene poi espresso in genere un certo legame con una particolare area della provincia, che fa sì che la nuova casa sia cercata sempre in una zona confinante con quella di Bologna dove si risiedeva in precedenza. Questo in parte è dovuto a problemi di mobilità, perché in genere l'attraversamento di Bologna comporta un enorme spreco di tempo. Però vi sono anche ragioni che possono essere ricondotte a forme di appartenenza territoriale:

*“[...]L'idea era quella di rimanere vicino ai miei genitori perché comunque io avevo già un bambino per cui.. solo che in quella zona non trovavamo niente, non c'era niente in costruzione poi dell'usato non è che ci piacesse molto per cui abbiamo iniziato a guardare prima la prima periferia subito fuori Bologna.” (Intervista n. 2 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] All'inizio ci siamo trasferiti perché i genitori del mio convivente abitavano qui a Funo, noi a Bologna abitavamo in un monocale, quando è nato mio figlio siamo rimasti lì un anno poi diventava molto difficoltoso abitare in un monocale con un bambino piccolo, allora abbiamo chiesto ai genitori del mio compagno di venire qui da loro perché avevano una casa molto grande, intanto abbiamo cercato qualcosa qui a Funo.” (Intervista n. 10 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

### **5.3.3 La fruizione dei servizi presenti all'interno dell'area oggetto d'indagine**

La presenza di servizi e la vicinanza al capoluogo non hanno comportato, nella maggior parte dei casi, un diradarsi dei rapporti con i parenti più stretti, in quanto il più delle volte si è mantenuto un insieme di relazioni già instaurati in precedenza. Il caso «classico» è dato da quelle famiglie che hanno figli piccoli da portare a scuola, il trasferimento del nuovo nucleo ha comportato in alcuni casi il successivo trasferimento dei nonni che fungono da supporto alla *routine* quotidiana per accompagnare i nipoti a scuola e ad attività sportive pomeridiane e inoltre per assisterli e curarli nei momenti di malattia.

*“[...] Adesso mia mamma si è spostata da Bologna ed è venuta a stare nell'appartamento che avevamo preso noi. Poi che si è trasferita anche mia mamma.. perché è rimasta da sola e a Bologna aveva un appartamento molto grande poi è andata in pensione ha pensato di venire qui vicino a noi a Funo anche perché adesso ci troviamo molto bene. [...] Poi in effetti hanno visto che comunque rimanevamo qua in tutti i modi per cui adesso a Settembre si trasferiscono anche i miei suoceri a Castelmaggiore. [...] Anche loro fare avanti indietro con il traffico che c'è a Bologna... per cui alla fine si sono convinti che era meglio trasferirsi.. hanno trovato un appartamento più piccolino e a Settembre fanno trasloco, anche loro vogliono vedere i nipoti. [...] Mentre gli suoceri vengono qui due volte alla settimana perché si sono presi l'impegno di portare il nipote più grande in piscina a S. Giorgio di Piano. Sono già in pensione tutti e due per cui sono abbastanza liberi.. a volte vengono anche il sabato o la domenica. Per loro era diventato un po' pesante fare avanti e indietro e quindi pian piano li abbiamo convinti a venire a stare qua. Io li capisco perché se è stato difficile per me che sono giovane trasferirmi in questa zona dove non hai le tue abitudini e le tue radici per loro a maggior ragione che hanno 60 e 65 anni con il trasloco che a livello fisico è abbastanza pesante capisco che sia stata una scelta difficile.” (Intervista n. 2 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

“[...] Perché è venuta via da Bologna? Per avvicinarmi a mia figlia perché sono rimasta da sola sono vedova per cui mia figlia è figlia unica e la casa di Bologna solo per me era troppo grande, mia figlia qua con due bambini aveva bisogno, per cui per me tra stare là e qua ho preferito venire via e trasferirmi qui a Funo. Stare qua non mi cambiava niente mentre era un vantaggio per mia figlia, io se non fosse stato per mia figlia non sarei venuta via da Bologna loro quando si sono messi insieme hanno trovato qui gli era piaciuto.” (Intervista n. 8 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] Siamo venuti via da Bologna perché si sono sposati i miei figli la prima quella più grande si è sposata e ha comprato qui e poi anche la seconda ha fatto la stessa cosa. [...] Ci siamo avvicinati ai nostri figli che hanno fatto a loro volta dei bambini per cui c’era la necessità di aiutarli un po’ ecco perché volevamo venire via. [...] Questo passaggio lo abbiamo fatto principalmente per i figli. [...] Siamo venuti qua perché le mie figlie hanno fatto tutte due dei bambini per cui abbiamo deciso di venire a fare i nonni a tempo pieno... invece di andare in pensione a non far niente noi lavoriamo di più adesso. [...] I nostri figli che si trovavano molto bene.. noi venivamo qua che li venivamo a trovare vedevamo che l’ambiente era diverso per cui alla fine abbiamo preso la decisione anche noi.” (Intervista n. 13 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

Tutti gli intervistati hanno continuato a lavorare a Bologna anche dopo il loro trasferimento, questo ha imposto loro una profonda riorganizzazione delle *routines* quotidiane per affrontare il problema degli spostamenti. La flessibilità del trasporto pubblico sia ferroviario che su gomma e l’esistenza di una via di collegamento con Bologna abbastanza veloce come la via Galliera, anche se piuttosto trafficata negli orari di spostamento per lavoro, ha fatto sì nella maggior parte dei casi esaminati prevalga largamente l’uso dell’auto.

Tuttavia la presenza della rete ferroviaria che collega la frazione a Bologna in pochi minuti sembra essere stata incisiva (con un generale aumento dei valori) nella valutazione degli immobili presenti nella frazione: lo stesso servizio ferroviario rimane però utilizzato solo in pochissimi casi dai residenti intervistati, non solo per l’impossibilità di raggiungere il luogo di lavoro ma



anche per la mancanza di copertura di tale servizio in orari al di fuori di quelli normalmente utilizzati per gli spostamenti per studio o per lavoro. L'utilizzo del mezzo ferroviario risulta inoltre ostacolato, secondo l'opinione di alcuni intervistati, dalla paura di raggiungere la stazione centrale di Bologna, percepita come luogo degradato e di criminalità.

“[...] C'era proprio una lamentela sul giornale l'altro giorno su questo treno perché dalle 8.30 fino alle 11.45 non ci sono più treni alla mattina per arrivare a Bologna quindi o si parte presto oppure si arriva a Bologna tardissimo per cui avevano detto che c'era questo treno che parte da Ferrara e che passerebbe di qua intorno alle 9.40 ma che non ferma nella stazione di Funo per cui alla fine ci sono tre ore di “vuoto” per arrivare a Bologna. [...] Ho sempre utilizzato la mia macchina non ho mai utilizzato i mezzi pubblici. [...] Lei si muove con la macchina e il treno lo ha mai preso? No, perché l'unica volta che mi sarebbe servito non c'era agli orari che mi faceva comodo, però mi piacerebbe utilizzarlo.. e servirmi del treno anche perché farei prima.” (Intervista n. 8 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] In macchina perché ho la fortuna di avere il garage perché da qui al centro di Bologna si c'è l'autobus ma agli orari di punta ci mette una vita ed io avendo un bimbo piccolo ho bisogno di abbreviare i tempi di spostamento questo è il minimo.. quindi mi muovo sempre in macchina e non prendo mai i mezzi pubblici anche se adesso c'è anche il treno che ti collega a Bologna ma non l'ho mai usato perché la macchina ti dà autonomia non devi stare ai ritardi.” (Intervista n. 9 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] In macchina, per lavoro assolutamente in macchina mentre quando sono qui e posso mi muovo sempre in bicicletta. Per andare a Bologna lascio la macchina nella prima periferia e poi prendo l'autobus e vado in centro. In centro con la macchina non ci sono mai arrivata, ho sempre lasciato la macchina a Corticella poi prendevo l'autobus e a Bologna mi muovevo a piedi. Qui avremmo la fortuna di prendere il treno, noi non abbiamo l'abitudine perché mi muovo sempre in macchina anche per lavoro.” (Intervista n. 10 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] Il trenino non lo prendo perché arriva in stazione e se non arrivasse in stazione ma ci fosse una stazione intermedia lo prenderei siccome non mi piace la stazione allora non ci vado non voglio scendere in stazione.. altrimenti sarebbe comodo perché in 7 minuti sei a Bologna.” (Intervista n. 13 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] Ho il terrore di arrivare alla stazione centrale di Bologna non mi piace per niente per cui preferisco arrivare con la corriera. Ho una paura che non riesco ad affrontare mi da fastidio la gente la confusione delle persone allora la evito ma è un mio difetto quando ci sono molte persone evito i posti.” (Intervista n. 14 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

Per chi non possiede l'auto, la frazione dispone di un collegamento diretto anche attraverso una linea di corriere che, percorrendo la via Galliera, arriva alla Stazione Centrale, vicino alla stazione ferroviaria di Bologna. La maggior parte delle persone intervistate proviene dall'area Nord Ovest della città (in particolare le aree di Bolognina – Zanardi – Corticella) dove i mezzi di collegamento con la frazione di Funo non sembrano essere problematici; suscita invece interesse da parte di alcuni intervistati il miglioramento di tali collegamenti in orari serali, ciò permetterebbe sia ai giovani che agli adulti di raggiungere il capoluogo dove sono presenti i principali luoghi di divertimento e di cultura.

“[...] La corriera limita più degli autobus perché c'è ogni 25 minuti, l'unico difetto grosso è che i mezzi pubblici ci sono fino ad un certo orario, quindi non puoi andare a Bologna con la corriera o con l'autobus alla sera.” (Intervista n. 10 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] Si sta molto meglio l'unico inconveniente che trovo sono i mezzi di trasporto.. sì perché d'inverno ci sono un po' di più ma d'estate calano.. tardano, non arrivano sono sempre in ritardo l'unico inconveniente è quello lì ce ne dovrebbero essere di più per il resto non mi manca niente. Ti è scomodo il treno per arrivare a Bologna? No, mi sarebbe molto comodo ma ho il terrore di arrivare alla stazione centrale di Bologna non mi piace per niente per cui preferisco arrivare con la corriera.. Ho una paura che non riesco ad affrontare mi da fastidio la gente la confusione delle persone allora la evito ma è un mio difetto quando ci sono molte persone evito i posti. [...] L'unico problema è che le corriere sono poche perché per dirti anche alla sera va bene che a me non interessa uscire alla sera però anche per i giovani dalle 21.00 non c'è più niente e questo è lo sbaglio.” (Intervista n. 14 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

La presenza in paese sia dell'asilo nido, che della scuola materna ed elementare ha agevolato nella maggior parte dei casi il lavoro dei genitori e dei nonni nel trasporto scolastico.

Gli intervistati hanno espresso opinioni discordanti circa i servizi scolastici offerti dall'Amministrazione Comunale. Il problema principale viene riscontrato nella limitata disponibilità dei posti presso le locali scuole dell'infanzia e materne. Il cospicuo esodo di giovani coppie nei primi anni del 2000 con figli tra i tre e i cinque anni ha trovato impreparata l'amministrazione locale, costringendo alcuni genitori a rivolgersi per gli stessi servizi ai comuni limitrofi.

Solo una coppia ha dichiarato di voler iscrivere il proprio bambino nelle strutture scolastiche presenti nel capoluogo bolognese (in scuole già frequentate dalla madre del bambino) in quanto entrambi i genitori non usufruiscono del supporto dei nonni e hanno dichiarato di avere orari di lavoro incompatibili con quelli delle scuole presenti a Funo.

“[...] Qui ci sono un po' di problemi perché come è cresciuto il paese i servizi non l'hanno seguito, tipo ci sono dei problemi a scuola e all'asilo perché non ci sono abbastanza posti.

*L'anno scorso molti bambini sono dovuti andare ad Argelato a scuola perché non c'erano abbastanza posti e non è una bellissima scelta perché ci costringono siccome siamo sotto la stessa direzione didattica di Argelato però a Funo non ci sono più posti mentre ad Argelato ci sono molti posti liberi per cui la direttrice ci costringe ad andare là. Questo è un bel problema però quest'anno sembra che i bambini che hanno fatto domanda a Funo li abbiano presi tutti e questo è dovuto al fatto che in classe di Gabriele mio figlio piccolo molti si sono trasferiti a Castelmaggiore o hanno fatto domanda direttamente a Castelmaggiore. Avevano organizzato un pulmino per portare i bambini ad Argelato però comunque sono piccoli per cui li devi aspettare alla fermata mentre mia figlia che era più grande e ha fatto le medie ad Argelato non ha avuto problemi perché andava e tornava da sola.” (Intervista n. 1 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Secondo me all'inizio non erano pronti a ricevere tutta questa massa di persone, massiccia perché tutta questa zona era una zona nuova che si è formata ora. Forse adesso pian piano, anche la mentalità di paese non è di fare le cose velocemente, ora si stanno attrezzando, stanno facendo delle sezioni in più a scuola, all'asilo, la scuola elementare la stanno ingrandendo, piano piano si stanno attrezzando anche loro, è chiaro che comunque Funo è un paesino.” (Intervista n. 2 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] L'aumento dei bambini ha creato la mancanza di disponibilità nella scuola e questo è un grosso problema ma non è un problema solo del Comune ma dello stato per pagare più maestre perché mancano i soldi. Questo è un problema che si lega a scelte centrali.” (Intervista n. 3 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] I servizi scolastici sono buoni anche se mio figlio non è stato preso alla scuola materna cosa della quale da un paese così piccolo non te lo aspetti. Mio figlio è di un anno particolarmente affollato e va a scuola qua vicino in una frazione di Castelmaggiore che si chiama Sabbiuno che per me è ancora meglio perché è ancora più piccolo ancora più a misura d'uomo, l'ambiente della scuola di Sabbiuno è un ambiente familiare ed io ricerco un po' questo. [...] Io ho avuto un problema della scuola materna che non dipende dal comune ma dall'Istituto comprensivo che è statale per cui non è corretto dare una colpa al comune quando colpe non ne ha.. Il servizio comunale del nido secondo me è ottimo forse il comune*

*dovrebbe intervenire un pochino di più per quanto riguarda le altre scuole quello sì. ”*  
*(Intervista n. 5 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] I servizi scolastici sono buoni mia figlia è stata presa alla materna so che oggi ci sono più bambini per cui ho saputo chi figli dei nostri vicini sono rimasti fuori ma credo che piano piano si stiano adeguando a questo aumento di richieste.” (Intervista n. 7 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

I servizi sanitari sembrano essere sufficienti in relazione al “nuovo” bacino di utenza, secondo l’opinione delle persone intervistate, sia per quanto riguarda la presenza di farmacie, che di medici di base e di pediatri. Le coppie intervistate inoltre dichiarano, nella maggior parte dei casi, di usufruire delle strutture ospedaliere poste al di fuori del capoluogo, in ospedali limitrofi alla frazione di Funo, dove risulta essere più veloce la possibilità di usufruire del medesimo servizio, con una qualità della prestazione sanitaria, a giudizio di molti, superiore rispetto al “calderone”, così definito da una intervistata<sup>371</sup>, di alcuni ospedali presenti in città. Allo stesso tempo però i “nuovi” abitanti di Funo dichiarano di servirsi ancora delle prestazioni sanitarie presenti nel capoluogo per visite specialistiche o per esami specifici.

*“[...] Il medico lo abbiamo scelto qui a Funo per gli esami andiamo a Castelmaggiore che c’è un poliambulatorio mentre mia figlia che è stata ricoverata siamo andati a Bentivoglio che diciamo che sarebbe l’ospedale della zona. Mio marito ha avuto un intervento ortopedico e siamo andati la e ci siamo trovati molto bene anche mio figlio per la pediatria siamo andati la e ci siamo trovati bene. Adesso per mio figlio vado dal pediatra che fa ambulatorio sia a Funo che a Castelmaggiore mentre per il medico di base vado sempre qui a Funo e poi fa ambulatorio anche ad Argelato. A Funo credo ci siano 5 o 6 medici, ma coprono o Funo e Argelato o Funo e Castelmaggiore, adesso hanno fatto un centro medico vicino al comune nella piazza dove c’è anche la stazione, la farmacia e la posta.” (Intervista n. 1 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

---

<sup>371</sup> Vedi intervista numero 13.

“[...] Il medico lo abbiamo qui a Castelmaggiore anche questo è stato piuttosto faticoso perché il primo che abbiamo trovato non ci è piaciuto assolutamente per cui lo abbiamo cambiato, di solito gli ambulatori sono a Castelmaggiore anche per il pediatra, qui è tutto comodo non è dispersivo come a Bologna, è chiaro che appena arrivi e non conosci nessuno diventa difficile orientarsi. Poi penso che se aumentasse anche il numero dei pediatri mi dà l'idea che con il boom della natalità che c'è stato fino ad ora ce ne sarebbe bisogno, quando siamo arrivati qua erano solo in tre ed erano pochi perché dovevano coprire un'area molto vasta.” (Intervista n. 2 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] Il medico lo abbiamo cambiato e lo abbiamo preso qua. E lo abbiamo scelto proprio in base all'indirizzo perché non conoscendo nessuno abbiamo scelto quello più vicino a casa in via Neruda. Che è tra Castelmaggiore e Funo dove c'è quella Chiesa con la vela che stanno costruendo, anche il pediatra è lì. Per gli esami andate a Bologna? Per gli esami andiamo a Castelmaggiore perché ci sono dei tempi brevissimi rispetto a Bologna, non devi impazzire per il parcheggio ci sono dei tempi anche molto brevi per prenotare e ritirare gli esami, per cui va bene. Ci vado una volta ogni tanto ma vado sempre a Castelmaggiore, mentre per le visite specialistiche vado a Bologna ho il ginecologo a Bologna. Ho mantenuto molte cose a Bologna. Io i medici come il dentista, il ginecologo e l'oculista li ho mantenuti a Bologna.” (Intervista n. 3- residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] Andiamo qui a Funo, mentre per gli esami del sangue andiamo a Bentivoglio oppure andiamo a Castelmaggiore perché è comodo, anche per mia mamma quando abbiamo bisogno di fare degli esami andiamo spesso là. Andiamo sempre nello stesso posto almeno cerchiamo di andare.” (Intervista n. 4 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] Per il medico di famiglia andate qui a Funo? A Funo abbiamo il medico nostro mentre a Castelmaggiore abbiamo il pediatra. Per gli esami medici e visite dove andate di solito? Solitamente a Bentivoglio o a Castelmaggiore poi per delle cose particolari andiamo anche a Bologna. Vado al S. Orsola o al Maggiore ma per gli esami di routine andiamo qui vicino.” (Intervista n. 5 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] Il medico di famiglia dove lo avete? Roberta mia moglie l'ha a Funo e io ad Argelato. Avete due medici diversi? Sì ma è stato un caso lei lo ha scelto qua io quando mi sono trasferito sono andato ad Argelato per cui ci troviamo bene tutti e due dai rispettivi.. per cui siamo rimasti così per me è un po' più scomodo perché devo andare fino ad Argelato ma vado talmente poco spesso che non è un problema non ci vado quasi mai.” (Intervista n. 7 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] Per il medico di famiglia dove va? Ce l'ho qua a Castelmaggiore mi trovo bene. Per gli esami dove va? Dappertutto dove mi capita delle volte mi capita più spesso nel circondario che non negli ospedali di Bologna per cui andiamo a Bentivoglio a S. Giovanni in Persiceto. Adesso si va dappertutto.” (Intervista n. 8 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] Il medico e il pediatra lo abbiamo qua a Funo e se dobbiamo fare degli esami andiamo a Bentivoglio magari il ginecologo e altre cose sono rimaste a Bologna per esempio al poliambulatorio che c'è in via Marconi il S. Camillo mentre per gli esami di routine vado a Bentivoglio anche a partorire sono andata a Bentivoglio. Qua era un posto che mi dava fiducia era vicino era comodo per venirmi a trovare alla fine mi sono trovata bene insomma... ho deciso di decentrarmi al 100%. Magari crescendo sarà diverso con mio figlio adesso al pomeriggio rimaniamo qua andiamo al parco non avrebbe senso portarlo fino a Bologna.” (Intervista n. 9 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] Il medico di famiglia dove l'hai ora? Qui a Funo. Mentre per gli esami dove vai solitamente? Dipende dove c'è posto, sempre comunque abbastanza in zona poi dipende se c'è molto da aspettare mi muovo anche ma cerco di rimanere in zona. Dipende dalla richiesta e dove c'è posto prima.” (Intervista n. 10 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

“[...] Sono stata obbligata a prenderlo qua se no l'avrei preso da mia mamma. Non mi sono trovata bene perché io mi trovavo molto bene con il mio dottore e cambiare per me è stato traumatico anche perché non mi trovo bene con quello che ho adesso. Avrei preferito il mio medico non me lo hanno fatto tenere. Mia sorella l'ha mantenuto ma è scomodissimo va mio

*padre a fare le ricette. Mentre per il bambino sono contenta ha una pediatra qua a Castelmaggiore e sono contenta mi sono trovata bene.” (Intervista n. 11 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Per il medico di famiglia dove andate? Andiamo qui a Castelmaggiore. Per gli esami dove andate? Di solito qui a Castelmaggiore ma volte dipende dagli esami.. per gli esami del sangue andiamo qui mentre se sono visite specialistiche specialmente per i bambini andiamo al S. Orsola a Bologna. Per le visite normali, le vaccinazioni, le visite pediatriche e gli esami del sangue andiamo qua. Qui a Funo non c'è il pediatra ce l'ho a Castelmaggiore mentre per il medico di base vado a Castelmaggiore dal mio vecchio medico di base che ho mantenuto da Bologna. Mentre mio marito va dal medico qui a Funo. Vi trovate bene? Sì, bene, non abbiamo lamentate particolari.” (Intervista n. 12 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Il medico di famiglia dove lo avete? Per quello non abbiamo avuto problemi quando siamo venuti qua abbiamo trovato una dottoressa solo che all'inizio è stato un pochino complicato perché riceve solo su appuntamento quindi per chi lavora è l'ideale invece noi ci alziamo alla mattina e abbiamo qualche acciaccio quindi non possiamo aspettare tre giorni per il medico allora l'abbiamo cambiata e siamo andati da un medico che basta andare là e ti visita.. fa ambulatorio in piazza sopra alla farmacia, ci troviamo molto bene ora.. poi è un geriatra quindi lo abbiamo preso proprio ad hoc. Per gli esami dove andate di solito? Per quelli di solito andiamo a Bentivoglio, io mi trovo bene in quell'Ospedale è un bell'ospedale, piccolino mia figlia è andata a partorire lì si è trovata benissimo. Ci sono tutte camere con due letti, con l'aria condizionata, diverso dal S. Orsola e poi per le poche volte che ci siamo andati ci siamo trovati molto bene anche l'ospedale di S. Giovanni in Persiceto dicono che sia un buon ospedale. A Bologna vado se devo fare un esame particolare allora mi è capitato di andare al S. Orsola. Ma se posso non ci vado perché il S. Orsola è un “calderone” dove trovi un po' di tutto.” (Intervista n. 13 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

Per quanto riguarda i negozi, i neoresidenti lamentano la carenza nell'offerta di generi di consumo e di altri servizi in paese, oltre ai prezzi considerati il più delle volte troppo elevati rispetto alle grandi catene presenti nel capoluogo. La



maggior scarsità riguarda il settore dell'abbigliamento mentre per quanto riguarda i servizi i nuovi residenti lamentano soprattutto la possibilità di usufruire di luoghi di svago serali, come cinema e teatri. Buona parte degli acquisti, alimentari o di altri generi, viene fatta nei grandi centri commerciali o nel capoluogo vicino al luogo di lavoro.

*“[...] Io all'inizio ho fatto un pochettino di fatica perché a Bologna avevo i negozi poco distanti prendevo l'autobus ed ero in centro in poco tempo. [...] Io ho fatto un po' di fatica per quello però, se vogliamo adesso di negozi ce ne sono anche qui, si sta un pochino allargando anche Funo.. adesso faranno il Conad qui vicino per cui ci stiamo un pochino sviluppando.. ma quando sono venuta qui quattro anni fa era un po' giù come situazione di negozi. [...] Andate sempre negli Ipermercati a fare la spesa? Per forza si risparmia.. fra l'altro arrivano a casa tutte le pubblicità allora noi segniamo quello che ci serve e dove conviene andare.” (Intervista n. 13 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Adesso qui in fondo alla strada dovrebbe venire il Conad nuovo e si spera che sia più grande e più fornito.” (Intervista n. 8 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] A Funo dei gran negozi non ci sono oppure qualcuno c'è ma sono tutti molto cari.. Allora ti conviene andare in centro.. a Funo i negozi che ci sono cari.” (Intervista n. 1 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...]A me non dispiacerebbe avere un centro commerciale qui vicino, l'idea di essere comunque in un paese non mi dispiace, ma avere qualche negozio di abbigliamento e di scarpe in più non mi dispiacerebbe averlo più comodo. Anche perché io penso che se ci fosse anche questo tipo di servizio io non avrei più bisogno di andare da altre parti avrei tutto qua e non ci sarebbe più nient'altro che mi serve. Io ho smesso completamente di andare a fare la spesa all'ipercoop primo perché all'ipercoop c'è il mondo, non riesco più, perdo dieci anni di vita preferisco andare in ufficio 10 ore che andare a fare la spesa all'ipercoop. Non ce la faccio più, faccio la spesa al Conad, è chiaro che la pago anche di più ma insomma non ho lo stress dell'Ipercoop. Alla fine mi sono molto adattata a quello che ho trovato qui, perché*

*probabilmente anche a Funo come paese, all'inizio stava crescendo a livello di costruzione di alloggi di case, ma a livello di negozi forse non era così pronto a ricevere così tante persone. Quindi all'inizio per me si sono trovati un po' spiazzati, mentre adesso stanno costruendo una nuova palazzina sulla galliera e sotto faranno anche una galleria commerciale, e un nuovo Conad più grande che sostituirà quella vecchia, per cui ci spero molto perché ce l'avrò più vicina più grande.” (Intervista n. 2 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...]C'è qualche negozio, c'è il macellaio ma sono scomodi perché sono in centro al paese e non trovi mai da parcheggiare poi ci sono sempre le file di persone perché giustamente le persone anziane vanno tutte lì. A noi tanto scoccia abbastanza andare al supermercato preferiremmo andare in qualche negozio ma se qui avessero fatto qualche negozio e non solo delle case.. sarebbe stato più comodo. Una latteria sarebbe stato meglio.. ma qui l'avevano progettata come zona residenziale per cui non si poteva fare.. Molte speranze sono riversate nel nuovo palazzo vicino all'Agip. Qui c'è un Conad grande in via Neruda dove andiamo sempre a fare la spesa.” (Intervista n. 3 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...]Qua andiamo ma quando ho bisogno di tre cose ma per la spesa grossa vado negli Iper, andiamo la perché si spende meno perché ci sono più negozi, io sono spendacciona e mi piace guardare i negozi.” (Intervista n. 5 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...]Per la spesa siamo rimasti legati a Bologna perché andiamo all'Ipercoop del Centro Lame. Andiamo sempre negli Ipercoop ormai è una scelta consolidata.” (Intervista n. 6 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] A Funo andiamo al Conad che è più costoso perché è più piccolino e i prezzi sono maggiori è più la comodità che non il risparmio ovviamente.” (Intervista n. 10 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Andiamo al Centro Lame. Qui costa un pochino meno l'estetista o la parrucchiera ma la spesa no per cui alla fine andiamo al centro Lame per risparmiare un po'. [...] I negozi sono tutti scomodi perché non sono qua vicino per cui alla fine o prendi la macchina o la bicicletta ma a piedi qui non trovi niente.” (Intervista n. 11 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

#### **5.3.4 I rapporti sociali e le reti amicali all'interno dell'area**

Un'altra conseguenza rilevante del trasferimento è la riorganizzazione dei rapporti con le reti amicali. Questo ha portato nell'area residenziale un rafforzamento dei legami di vicinato favorito anche dal fatto che le famiglie hanno, nella maggior parte dei casi, la stessa provenienza geografica, condividono molti problemi legati al lavoro, alla famiglia, agli spostamenti ed hanno aspirazioni simili.

Emerge inoltre un forte senso di specificità derivante dal vivere in quest'area, in quanto si tratta per lo più di giovani coppie con bambini provenienti da un contesto urbano. L'omogeneità degli abitanti di quest'area la si coglie anche da un punto di vista professionale, infatti i “nuovi” abitanti di quest'area sono nella maggior parte dei casi dipendenti o impiegati, aspetto questo già evidenziato nel paragrafo 5.2.

Le persone intervistate inoltre parlano di una “affinità” con i propri vicini di casa, condizione che favorisce i contatti sociali e a vere e proprie amicizie (favorite occasionalmente dalla presenza dei figli). Buona parte degli intervistati ha dichiarato di intrattenere rapporti con i vicini più frequentemente di quanto non accadesse nella residenza cittadina precedente. Questo riguarda soprattutto coloro che hanno dichiarato di aver già desiderato in precedenza questo genere di rapporti, in particolare coloro che provenivano da esperienze

di vita in appartamenti in città, dove avevano avuto poche occasioni di fare conoscenza e amicizia.

Quello che emerge con maggior evidenza dall'analisi delle interviste è una "cordialità" attribuita ai vicini la quale sembra essere una diretta conseguenza dell'omogeneità della popolazione. Viceversa coloro che parlano di rapporto di vicinato meno frequenti sono gli individui che non hanno "affinità" con gli altri abitanti dell'area, come le persone più anziane, o quelle di ceto leggermente più elevato (in questo caso pochi sono stati i casi incontrati). Naturalmente i rapporti di vicinato sono ispirati a una certa cordialità anche per la necessità dei residenti di aiutarsi reciprocamente (ciò prevede una variegata gamma di possibilità: dal lasciare qualche ora i figli a casa dei vicini fino all'affidare la custodia degli eventuali animali domestici in casi di brevi assenze). Questa necessità è indotta anche dalla difficoltà dei giovani nuclei famigliari ad avvalersi dell'aiuto delle famiglie d'origine e dei vecchi amici, cosicché una sollecita offerta di aiuto è il primo criterio per valutare il "buon" vicino.

Sono stati ovviamente rilevati casi in cui i genitori hanno optato per un avvicinamento alla famiglia dei figli, che gli permette di veder crescere i nipoti offrendo un valido aiuto ai giovani genitori impegnati nel lavoro.

Aiutare significa anche essere disposti ad alleviare la solitudine dei propri vicini non sottraendosi, di quando in quando, a una "tazza di caffè", situazione in cui si improvvisa una specie di psicoterapia "alla buona" ascoltando i problemi altrui.

I rapporti di vicinato sembrano inoltre essere influenzati dalla presenza dei bambini, poiché questi sono anch'essi vicini e si raggruppano in base all'età.

*"[...]Noi abbiamo fatto molta fatica a mantenere le amicizie che avevamo a Bologna ne abbiamo fatte molte di più a Funo che a Bologna. Quel paio di persone di Bologna con cui ci sentiamo ancora si fa molta fatica perché io ti dico durante il fine settimana preferisco rimanere qui non mi piace spostarmi a Bologna perché qui sto bene. Mi piace stare fuori in*

*giardino con i bambini e per me questo è già sufficiente non mi piace fare avanti e indietro.” (Intervista n. 1 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Della compagnia di Bologna con quelle ci siamo perse completamente, quando sono venuta ad abitare qua. Ora fra i bambini, la casa, le persone della compagnia di quando ero adolescente sono scomparse.” (Intervista n. 2 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...]Quando siamo arrivati qua abbiamo conosciuto un po' delle persone che abitavano qui e molti sono di Bologna, in generale abbiamo fatto proprio nuove amicizie pur mantenendo i contatti con quelli di Bologna. Loro vengono qua spesso qui c'è più posto ma per esempio ieri sera sono andata io là. Oppure si va fuori a mangiare.” (Intervista n. 3 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Adesso che mio figli è al mare ne ho approfittato per vedere delle persone che non vedevo da un sacco di tempo ma normalmente con il bimbo diventa molto più difficile. Adesso vedo di più le mamme degli amici di mio figlio che non le mie vecchie amicizie anche se cerchiamo di mantenerle e di sentirci telefonicamente di vederci almeno una volta al mese però è tutto molto più complicato. Quando mio figlio non c'era e qui non conoscevo nessuno rimanevo anche a Bologna tanto ero già in centro ed era un attimo trovarsi, adesso ci si trova dopo cena e anche la gestione diventa molto più complessa.. I rapporti con i vicini sono ottimi con alcuni sono più stretti.” (Intervista n. 9 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...]Si sono tutti trasferiti i miei amici che abitavano a Bologna si sono tutti trasferiti fuori, chi a Castelmaggiore chi a S. Giorgio di Piano. Con che frequenza li vedi? Ma adesso molto meno spesso però comunque ci si vede. Adesso ci si sente molto di più al telefono se prima ci si vedeva due volte alla settimana adesso ci si vede ogni due settimane perché è più difficile organizzarsi. Con le amicizie che vi siete fatti qua uscite la sera? Sì ogni tanto è capitato di uscire a cena insieme con persone che hanno dei bambini piccoli come me che avevo conosciuto qui. La coppia che ti dicevo di amici che abitano ad Argelato li abbiamo conosciuti qui al parco giochi con i bambini che hanno fatto amicizia.” (Intervista n. 12 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

La presenza di numerosi bambini all'interno dell'area rappresenta un ruolo cardine nelle dinamiche del decentramento residenziale analizzate all'interno dell'area. La trasformazione del nucleo che da coppia si modifica in famiglia (con la progettualità di uno o più figli) corrisponde, nella maggior parte dei casi analizzati, al cambiamento di residenza che dalla città porta le "giovani" famiglie neo-costituite verso le aree periurbane. La ricerca è pertanto rivolta ad un contesto che abbia le caratteristiche idonee per allevare i propri bambini, quindi viene posta particolare attenzione alla qualità della residenza, alla possibilità di poter fruire di spazi verdi (come un giardino privato per coloro che vivono in villette oppure di parchi adiacenti all'area residenziale per coloro che abitano in appartamenti), alla opportunità di un arredo urbano che contempli anche giochi per i bambini, alla presenza di piste ciclabili e alla sicurezza dovuta principalmente alla mancanza di traffico all'interno dell'area.

La presenza di bambini modifica inoltre in maniera considerevole le dinamiche all'interno del nucleo familiare in quanto in molti casi la figura materna svolge un lavoro *part-time* per potersi occupare con più dedizione alla crescita dei propri figli. Inoltre un elemento importante per la nascita di rapporti di amicizia è risultata proprio essere la presenza di molti bambini nell'area, questa caratteristica amplifica le possibilità di apertura sia con i "nuovi" residenti che con le famiglie di più antica residenza.

*"[...] Sono proprio pochi, io poi conosco le mamme che abitano in questa zona nuova e le mamme dell'asilo. [...] Non li conosciamo molto perché non avendo bambini non ci sono molti contatti. "* (Intervista n. 1 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

*"[...] Abbiamo fatto diverse amicizie anche grazie al fatto che sono i genitori di figli che vengono a scuola con i miei. Questo è un grosso collante. Abbiamo instaurato dei rapporti di amicizia. Ci troviamo benissimo."* (Intervista n. 3 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).

Lo svilupparsi di nuovi rapporti di vicinato, certo più intensi di quelli sviluppati in precedenza, viene vissuto quasi con incredulità da parte di famiglie abituate all'indifferenza condominiale. Questi rapporti appaiono, nella maggior parte dei casi, già piuttosto consolidati e viene spesso manifestata una certa "naturalità" e familiarità nel ricorrere all'aiuto dei vicini.

*"[...]Dove abitavo io in grattacielo non conoscevo quasi nessuno, due o tre persone e ci vedevamo in ascensore e poi forse perché erano tre gli ascensori quindi era difficile anche trovarsi in ascensore. Mentre qui è diverso, qui in questa piazza siamo tutti amici, ci sono tante famiglie con bambini per cui ci troviamo anche insieme al parco e questo mi piace.. è più familiare." (Intervista n. 1 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*"[...] C'è un tipo di attività sociale, dove puoi parlare, ci sono i vicini, c'è tutta una situazione diversa da Bologna. C'è una situazione particolare molto più piacevole." (Intervista n. 10 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*"[...] Io ho abitato tanti anni a Bologna ma con gli anziani non hai molto dialogo, si raccontano molto qui mentre in città sono più chiusi.. hanno più paura mentre là si ritrovano (al Centro Anziani) tutti i giorni ed è una festa sempre.. Anche fare amicizia è più facile ed in effetti mi sono resa conto che è molto diverso da questo punto di vista." (Intervista n. 14 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

I rapporti con il paese e con i residenti di vecchia data sono invece ridotti al minimo: in generale, nonostante l'estrema vicinanza al centro del paese, la vita di queste famiglie si svolge prevalentemente all'interno del proprio vicinato e a Bologna. Pur abitando in una condizione di vita tipica di "paese" queste persone non hanno instaurato particolari rapporti con gli abitanti di più vecchia data: questo è dovuto probabilmente ad una mancanza di quelle "affinità" o "omogeneità" menzionate precedentemente o più semplicemente ad una carenza di opportunità di incontro, in quanto le persone intervistate sembrano continuare a gravitare per i servizi e per momenti di svago all'interno del

bacino cittadino. Un'occasione per instaurare relazioni con famiglie da più tempo presenti sul territorio è rappresentata dalla possibilità data dall'incontro dei figli delle "giovani" coppie i quali instaurano rapporti di amicizia frequentando la scuola e le attività sportive pomeridiane. Il sistema di relazioni del paese sembra essere quasi sconosciuto ai nuovi residenti, pur dichiarando di non sentire particolari distanze tra loro e i vecchi abitanti.

*"[...]Io molte persone che sono qui da tanto tempo e penso che sono per la maggior parte anziani e con loro non ho molti contatti non ci si frequenta tanto mentre le persone che conosco sono famiglie con bambini e oggi qui a Funo l'80% delle persone con bambini non sono di Funo vengono da fuori sono arrivati da quando Funo è cresciuta, sono veramente pochi quelli con bambini originari di Funo. Sono proprio pochi, io poi conosco le mamme che abitano in questa zona nuova e le mamme dell'asilo, qui ci sono alcuni bambini con alcuni cugini che abitano in questa zona ma sono veramente pochi per esempio in classe da mio figlio sono solo un paio quelli che sono di questa zona. La maggior parte vengono da fuori, da Bologna o dalla periferia di Bologna." (Intervista n. 1 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*"[...]All'inizio ero più io che mi dovevo adattare, poi con i bambini a scuola fai in fretta a conoscere le persone e a fare nuove amicizie, per cui alla fine ho fatto amicizie nuove con persone che già abitavano qua." (Intervista n. 2 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*"[...] Con quelli che ho conosciuto al parco non la sento una distanza, devo dire la verità che finché non ho avuto il bambino qui a Funo non conoscevo nessuno perché lavoravo a Bologna se uscivo facevo i miei giri e strada facendo arrivavo qua uscivo poco qua non avevo nessuna amica che abitava qua per cui alla fine non uscivo. Rimanevo magari fuori con alcune amiche a Bologna mentre con la nascita del bimbo le cose sono cambiate tantissimo perché vivo molto di più qua vado con lui al parco conosco tanta gente ci sono tante mamme e tante ragazze che come me vengono da Bologna o da Castelmaggiore per cui alla fine non ho notato nessuna distanza anzi stiamo insieme tranquillamente mentre con le persone di una certa età non ho molti contatti mettiamola così. [...] Io non li frequento moltissimo frequento più che altro persone giovani che come me vengono da Bologna ma posso dirti che non credo si senta tanto*



*questa distanza perché ho lavorato anche a S. Pietro in Casale e mi sono resa conto che le case costano ancora meno ed è un'altra tipologia di utenza quella che si dirige a S. Pietro ci sono tantissimi extra comunitari.” (Intervista n. 11 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...]Ma guarda non lo so perché le persone che conosco non sono persone che sono nate e cresciute a Funo sono tutte persone che bene o male si sono trasferite da Bologna per cui non noto questa differenza con le persone che conosco. Sono tutte persone che bene o male hanno la nostra storia cioè che hanno deciso di trasferirsi da Bologna però non la noto questa differenza.. Quando abitavo a Bologna la notavo questa differenza mentre adesso non te lo so dire se sono io che mi sono adeguata, se sono diventata più campagnola io se si sono un po' “evoluiti”!”. (Intervista n. 12 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

Per gli ex-cittadini inoltre la nuova casa sembra assicurare un cambiamento nella vita sociale dovuto alla possibilità di disporre di maggiori spazi dove poter invitare amici, rispetto all'abitare in un appartamento, come erano soliti fare, dove vi erano maggiori ostacoli per una buona gestione di relazioni allargate.

### **5.3.5. Le aspettative e i mutamenti nello stile di vita dei “nuovi” residenti**

Quando si è affrontato l'argomento delle aspettative in termini di servizi gli intervistati hanno affermato, nella maggior parte dei casi, la presenza sul territorio di prestazioni di primaria importanza, mentre le carenze di servizi legati alle attività di svago e di tempo libero vengono il più delle volte sopperite ricorrendo ai servizi presenti nel capoluogo.

Le aspettative della stragrande maggioranza degli acquirenti sono legate principalmente alla speranza che la nuova casa rappresenti un luogo più confortevole, e che l'esserne proprietari garantisca maggior "privacy" rispetto alle interferenze dei vicini, libertà di movimento ed espressione della propria personalità.

Coloro che si sono trasferiti dalla città hanno dichiarato di pensare principalmente alla proprietà della casa, alla possibilità di maggior *relax*, all'interesse per il *comfort* e alla modernità della casa nuova.

Le aspettative espresse mirano a mettere in luce la volontà di un miglioramento della propria vita individuale, familiare e sociale. Ad ogni modo, l'esame delle ragioni del trasferimento e delle aspirazioni suggerisce chiaramente che la gente si trasferisce per la possibilità economica di acquistare immobili di nuova costruzione ad un prezzo accessibile rispetto a quello che offre il mercato immobiliare nel contesto cittadino, questo giustificherebbe il rilievo dato al fatto di offrire «la miglior casa al miglior prezzo»<sup>372</sup>.

Alcuni intervistati evidenziano la mancanza di luoghi di divertimenti serali come quelli offerti in un contesto urbano, comunque la nostalgia dei centri urbani non è molto diffusa; infatti sono molte le persone che affermano di preferire il "nuovo" contesto: "Ci piace la tranquillità, stare a sedere fuori in giardino d'estate e scambiare qualche parola con i vicini"<sup>373</sup>, ciò che in realtà sembrano ricercare i "nuovi" abitanti di Funo è una certa vitalità nei rapporti personali insieme con la *privacy*, la pace e la quiete.

*"[...] Quando andate fuori la sera dove andate? Per andare al ristorante andiamo a Bologna, ma se dobbiamo andare al cinema a me piace molto l'Uci che c'è a Casalecchio per cui andiamo alla Meridiana, a me piace molto la Meridiana come zona." (Intervista n. 2 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

---

<sup>372</sup> Cfr. intervista numero 7.

<sup>373</sup> Cfr. intervista numero 5.

*“[...] Prima da Bologna correvo a Funo perché c’era mia figlia adesso da Funo corro a Bologna per uscire o vedere delle amiche. [...] Si va ad un cinema, a teatro e si torna (da Bologna) insieme se no sono sempre da sola..” (Intervista n. 8 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

Per quanto riguarda la partecipazione alla vita politico-amministrativa del luogo di nuova residenza non si registrano cambiamenti in relazione al trasferimento. Coloro che non se ne interessavano prima del cambio di residenza, continuano a non manifestare interesse se non sporadicamente e limitatamente a rivendicazioni strettamente legate all’area di residenza. Un argomento su cui si sono particolarmente accalorati gli animi di questi ultimi è la necessità di introdurre la differenziazione nella raccolta dei rifiuti. L’introduzione di questa novità ha creato tensioni tra i residenti in quanto una parte della popolazione ritiene eccessivo l’ingombro dei vari contenitori all’interno degli spazi domestici.

*“[...] Della vita politica del paese vi siete interessati? Assolutamente, assolutamente no.” (Intervista n. 1 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Alla vita politica del Comune vi siete interessati? No, non è cambiato, andiamo a votare perché dobbiamo ma per il resto non la seguiamo molto. Non ci siamo interessati.” (Intervista n. 2 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Vi è capitato di interessarvi alla vita politica del Comune da quando siete qua? No, in effetti no, sono andata ad un’assemblea a scuola per la Riforma Moratti ma devo dire che anche a Bologna facevamo poco. Noi siamo abbastanza schierati politicamente ma non abbiamo mai fatto attività diretta politica.” (Intervista n. 3 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Vi siete interessati della vita politica del paese da quando vi siete trasferiti qui? Sì, però alla fine attivamente la seguiamo poco. La vivo ma non sono attiva e non siamo impegnati in*

*associazioni che organizzano le feste dell'Unità, una volta io davo una mano andavo a lavorare alle feste dell'Unità adesso non ho più tempo non ce la faccio anche se volessi non ce la farei.” (Intervista n. 4 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Ti è capitato di interessarti alla vita politica del comune? No, per niente, mai nemmeno a Bologna è un argomento che non mi interessa.. rientro pienamente nelle statistiche.” (Intervista n. 5 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Ti sei interessato della vita politica del comune da quando abiti a Funo? No assolutamente.. attivamente non ho mai partecipato.” (Intervista n. 7 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Si è mai interessata alla vita politica di Funo? No, assolutamente ma nemmeno a Bologna” (Intervista n. 8 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Vi siete interessati alla vita politica del Comune da quando vi siete trasferiti? No, non ci siamo mai interessati adesso c'è la questione della spazzatura che ci fa un po' pensare.. per la raccolta differenziata con un sacco di bidoncini che verrebbero a prenderli ogni due o tre giorni.” (Intervista n. 9 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Quando abitavate a Bologna eravate interessati alla vita politica? Dipende quando era ragazzina moltissimo ma perché avevo un'altra età e vivevamo nel periodo giusto, dopo non ho partecipato alla vita politica di un partito questo no.. la maggior attività politica la facevo nel periodo della scuola.” (Intervista n. 10 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Siete interessati alla vita politica del comune? No, ma nemmeno quando abitavamo a Bologna ci interessava. A Bologna anche di riflesso sentivi e vivevi molte più cose mentre qui..” (Intervista n. 11 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] All’attività politica di Funo vi siete mai interessati? A parte andare a votare per il resto.. no ma nemmeno a Bologna.” (Intervista n. 12- residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Quando abitavate a Bologna non vi siete mai interessati alla vita politica? No, non ci siamo mai interessati non è cambiato il nostro tipo di vita da questo punto di vista.” (Intervista n. 13 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Ti sei interessata della vita politica del Comune da quando ti sei trasferita? No. A Bologna ti interessavi? No odio la politica.” (Intervista n. 14 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

L’osservanza delle pratiche religiose sembra essere poco sentita dagli intervistati presenti all’interno dell’area, tanto che spesso dichiarano di aver partecipato più attivamente nella comunità religiosa nel precedente contesto cittadino, piuttosto che in quella attuale: ciò che maggiormente scoraggia la presenza alle pratiche religiose di gran parte delle persone intervistate è l’edificio della Chiesa, che nell’area è costituito da un prefabbricato arredato con mobili “di fortuna”, dove è possibile seguire le principali funzioni religiose.

La più antica Chiesa di Funo è distante dalla frazione qualche km, questo diventa motivo di lamento per coloro che avendo dei bambini, sono obbligati ad utilizzare il mezzo privato per raggiungere la parrocchia e far partecipare al catechismo i propri figli.

*“[...] A livello parrocchiale seguite qualche iniziativa? No, noi andiamo a messa perché io ho quella concezione lì e facciamo la nostra vita religiosa però non qua perché non mi piace, la chiesa è una chiesetta che non è niente per cui vado in chiesa in piazza dell’Unità al Sacro Cuore. Andiamo là perché qui quando ci vado mi viene una depressione perché.. è una chiesa che non mi piace proprio. Anche a Castelmaggiore stanno facendo una bella chiesa per cui quando il parroco di Argelato è venuto qua a benedire gliel’ho detto quand’è che fa una nuova*

*chiesa e lui mi ha risposto è tanto bella questa! Ma come è tanto bella sembra quella degli sfollati è tanto graziosa secondo lui ma io sinceramente spero che per quando i miei nipoti fanno la comunione la faccia decente se no pazienza. Nella Chiesa “vecchia” di Argelato non va? No non vado perché il parroco non mi piace.” (Intervista n. 13 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Alla vita della parrocchia partecipate? Il primo bambino è nato a Bologna e lo abbiamo battezzato a Bologna, il secondo che eravamo già qua lo abbiamo battezzato qua nella parrocchia di Funo ma è stata l’unica volta che ci ho messo piede. Quando avrò il grande che dovrà andare a catechismo senz’altro sarà diverso.. parteciperò di più. La cappella che c’è qui ci fanno le funzioni ma la chiesa vera e propria rimane dall’altra parte del paese, dall’atra parte della trasversale.” (Intervista n. 2 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Mentre a livello di attività parrocchiali vi siete interessati? No, nemmeno a quelle.*

*Non sai che attività organizzano? No, questo non te lo so dire, so che fanno il catechismo per bambini ma mio figlio non va per cui non so dirti esattamente quello che organi. “(Intervista n. 1 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] La parrocchia è abbastanza attiva, i miei figli seguono abbastanza le attività della parrocchia però la Chiesa vera e propria è ad Argelato per cui qui nella chiesetta che c’è, un prefabbricato ci sono solo alcune funzioni. Qui fanno una messa la domenica, anche il cimitero è vicino alla Chiesa dall’altra parte.” (Intervista n. 4 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] La parrocchia qui di Funo secondo me non è attivissima. [...]Anche perché la parrocchia di Funo rimane al di là della trasversale di pianura quindi per noi non è comodissima. Mentre quella che ‘è qua è la Chiesetta ma viene utilizzata solo per le funzioni non fanno altro.” (Intervista n. 5 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] A livello parrocchiale seguite qualche iniziativa? No, e non ne siamo nemmeno a conoscenza. Forse quando Alice andrà a catechismo forse le seguiremo di più.” (Intervista n. 7 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] A livello parrocchiale seguite qualche iniziativa o ne siete a conoscenza? No, non ci siamo interessati.” (Intervista n. 9 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] A livello parrocchiale seguite qualche attività? No.” (Intervista n. 10 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Le attività parrocchiali le seguite? No.” (Intervista n. 11 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...]Le attività della parrocchia le seguite le conoscete? No, conosciamo il parroco però a messa non andiamo mai non partecipiamo alle attività. La Chiesa vera è alla fine del paese dove c'è il cimitero mentre qui c'è una chiesetta prefabbricata che svolge fa le funzioni per le persone che abitano qua.” (Intervista n. 12 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] A livello parrocchiale segui le attività di Funo? No no..” (Intervista n. 14 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

Sebbene alcune persone intervistate sostengano che la vita suburbana comporti una riduzione del tempo libero, se non altro per il tempo che richiede lo spostamento quotidiano per raggiungere il posto di lavoro e per rincasare la sera, la maggior parte delle persone intervistate dichiara come un fattore determinante nella decisione del proprio trasferimento sia stata la trasformazione del proprio nucleo familiare che, nella maggior parte dei casi, si è allargato con l'arrivo di uno o due figli, quindi è possibile individuare

come i fattori più importanti del cambiamento del tempo libero siano la nascita del primo bambino e l'età dei figli.

Buona parte delle persone intervistate ha dichiarato di dedicare maggior tempo alla cura della casa in seguito al trasferimento per esigenze dettate dalla pulizia del maggior spazio domestico e per una volontà personale e di orgoglio nel migliorare in tutti i modi possibili la nuova casa.

Con la stessa frequenza è stato denunciato un cambiamento nelle attività di tempo libero: molte sono le persone intervistate che dichiarano di trascorrere più tempo all'aperto nella cura del proprio giardino oppure semplicemente nei giardini pubblici circostanti l'area, attrezzati con giochi per i propri figli. Maggior tempo libero viene dedicato ad attività all'aperto: questo è stato dichiarato da tutti coloro che precedentemente vivevano in appartamento ed erano soliti trascorrere il proprio "*spare time*" leggendo libri o guardando la televisione.

Alcuni intervistati hanno dichiarato di essersi meglio organizzati nelle faccende domestiche spingendosi a modificare la *routine* quotidiana allo scopo di lasciare più tempo ad altre attività, come il trascorrere più tempo con i propri figli in spazi all'aperto.

Un marito durante l'intervista alla moglie invece spiega: "Non c'è che il prato adesso. Non leggo più come prima, non ho tempo. Non me ne preoccupo però adesso sto più tempo fuori casa e mi dedico alla sistemazione della casa"<sup>374</sup>. Il giardinaggio assorbe gran parte del tempo libero della maggioranza delle persone. I cambiamenti negli stili di consumo del tempo libero riguardano anche le gite domenicali nei parchi e sulle spiagge che si fanno piuttosto frequenti durante il periodo primaverile ed estivo.

Probabilmente è aumentata anche la consuetudine di organizzare cene tra amici piuttosto che andare al ristorante, poiché rappresenta un'alternativa più comoda

---

<sup>374</sup> Vedi intervista numero 3.



vista la presenza dei bambini e meno costosa, resa possibile inoltre dall'ampiezza degli spazi della nuova casa.

Come ormai avviene in numerosi "sobborghi" della pianura bolognese tuttavia, anche a Funo, nei cortili retrostanti alle case si sono costruiti presto dei patio, e i "nuovi" residenti sembrano aver preso l'abitudine di organizzare *barbecue* all'aperto, per lo più per la famiglia, qualche volta anche per gli amici.

L'organizzazione del tempo libero sembra, nella maggior parte dei casi esaminati, essere radicalmente rimodulato: il giardinaggio e il tempo trascorso con i propri figli all'aperto nei giardini presenti nell'area hanno sostituito gli svaghi tipicamente urbani e quelli offerti dai mass media.

*"[...] Per te il tempo libero è cambiato molto? Sì perché adesso sto molto più volentieri a casa. Fuori con i bambini o con gli amici dei bambini e poi io non vado molto in giro. Con il fatto che al mattino vai già al lavoro quando arrivi a casa si sta bene a casa non hai la sensazione della chiusura qui come quando ero a Bologna in appartamento. Vai fuori in giardino." (Intervista n. 1 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*"[...] E' cambiato il vostro modo di vivere il tempo libero? Sì, perché dobbiamo lavorare spesso in giardino soprattutto nella bella stagione ci mettiamo fuori in giardino leggiamo molto. Sento soprattutto in periodi in cui sono molto stanca perché lavoro molto per me è benefico stare qui perché vado fuori faccio un bel respiro. Poi magari mi metto seduta e guardo una pianta che sta per fare i fiori. Io ho capito che era il momento del non ritorno nel momento in cui ha iniziato a spuntare l'erba perché prima c'era la "pampa". Si sentono i profumi dei fiori, si sentono le rane, gli uccellini e questo per me è un paradiso e ha cambiato moltissimo il mio modo di vivere. Hai il modo di staccare, cucini con la finestra aperta sul giardino, coltivi l'erba cipollina poi d'estate mangiamo fuori. Lo spazio ha anche consentito un aumento della vita sociale perché possiamo chiamare persone a cena o fare qualcosa in giardino. A Bologna un po' meno dovevi sempre pensare a quante persone chiamare perché il tavolo più di quei tanti posti non aveva non c'era spazio. Adesso è diverso sposti il divano e si fa. Quindi è cambiata molto." (Intervista n. 3 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] E’ cambiato il modo di vivere il tempo libero da quando abitate qui? Un pochettino sì, perché adesso abbiamo meno tempo, la casa è più grande quindi ci porta via più tempo. Quindi è cambiato anche perché quando vivi in appartamento chiudi la chiave e vai via mentre qui quando anche hai chiuso la porta hai tutto il resto da fare. Però si sta fuori volentieri, le cose le facciamo insieme per cui alla fine ci piace anche questo modo di trascorrere il tempo libero.” (Intervista n. 4 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Il modo di trascorrere il tempo libero è cambiato da quando ti sei trasferita qua? Sì, sicuramente prima facevo.. solo il fatto che sia nato un figlio ti cambia tutto.. adesso faccio molte più cose in funzione sua.. poi magari prima andavo più spesso in centro facevo cose diverse adesso magari vado a fare un giro in bicicletta.. però non tantissimo adesso ci passiamo i pomeriggi al parco mentre prima sarei andata a fare shopping in centro. E’ cambiato perché è diversa la famiglia adesso perché per il resto se vuoi ti sposti se hai tempo.” (Intervista n. 9 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Come trascorrete di solito il tempo libero? Andiamo al parco, andiamo anche in altri parchi mentre d’inverno andiamo a “Chiccolandia” che è un parco giochi con attività psicomotorie che è al centro Meraville, gite al mare d’estate. Il sabato o la domenica ci organizziamo magari per andare a cena con questa coppia di amici ad Argelato quindi o vengono loro o andiamo noi a casa loro oppure andiamo al ristorante in quei ristoranti che permettono attività motorie ai bambini.” (Intervista n. 12 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] E’ cambiato il modo di trascorrere il tempo libero da quando abiti a Funo? E’ cambiato perché prima guardavo molta TV e leggevo molti più libri adesso vado in bicicletta, vado al parco a fare una passeggiata, mi rilassa e mi muovo molto di più.. sto molto più all’aperto. Saranno stati 20 anni che non andavo più in bicicletta adesso non mi ferma più nessuno!! Sto molto meglio, adesso la Tv la guardo pochissimo che prima la prima cosa che facevo quando entravo in casa era quella adesso è raro... tutti parlano di programmi che non so di cosa parlano..” (Intervista n. 14 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

All’arrivo a Funo in questa nuova area residenziale, fa seguito secondo il racconto di diverse persone intervistate, “un’epidemia di gravidanze”, lo

dimostrano anche i dati relativi all'aumento di nascite nella frazione nel periodo preso a riferimento; la scelta del trasferimento sembra essere perciò connessa alla volontà espressa da diverse persone di allargare il proprio nucleo familiare. L'arrivo nella nuova casa favorisce inoltre alcuni cambiamenti anche nella qualità della vita matrimoniale e nelle attività domestiche, quali l'aumento della *privacy*, anche in relazione alla maggior spaziosità della casa. Durante le interviste ad alcuni "nuovi" residenti, si faceva dell'ironia sull'aumento del numero dei concepimenti attribuendone la causa alla mancanza di divertimenti a Funo.

Nel saggio di H. J. Gans<sup>375</sup>, l'autore si interroga su quale influenza esercitino i sobborghi sugli abitanti, in quanto un insieme di statistiche americane dell'epoca riportavano come il trasferimento in una nuova comunità suburbana avesse il potere di operare dei cambiamenti negli individui, seppure di tipo e di intensità diversi a seconda dei casi, allo stesso modo quello che sembra dimostrare la presente ricerca è che vivendo al di là dei confini urbani, alcuni individui cambiano più di altri: sebbene molti dei cambiamenti, secondo l'opinione delle persone intervistate, niente hanno a che fare con il trasferimento in questa area del periurbano, bensì sono da mettere in relazione con l'età, oppure il lavoro.

La nuova casa e la sua proprietà hanno sicuramente agito in modo determinante in questo cambiamento: la vita nella frazione di Funo consente, secondo l'opinione degli intervistati, di vivere in modo più confortevole e di sentirsi meglio e questo era proprio quello che essi desideravano. La maggior parte dei cambiamenti nello stile di vita sembrano essere determinati dalla casa: un'importanza determinante svolge lo spazio, in quanto agevola le attività familiari e consente ai vari membri della famiglia di godere di maggiore *privacy*, riducendo così i motivi di attrito e aumentando il senso di soddisfazione.

---

<sup>375</sup> H. J. Gans (1967), op. cit. pp. 300-302.

La modernità della casa inoltre sembra aver agevolato i lavori domestici dei componenti del nucleo familiare: sia la casa che il giardino offrono ai “nuovi” occupanti la possibilità di provare nuove soluzioni nella sistemazione e nell’arredamento, dando modo così di esprimersi liberamente e dedicarsi agli *hobby* preferiti.

Un’altra conseguenza del trasferimento a Funo è un rallentamento del ritmo di vita, evidenziato da diverse persone intervistate: esso è legato alla possibilità di dedicare più tempo alle attività domestiche e in particolare al giardino.

Il trasferimento ha modificato anche la situazione finanziaria delle famiglie. Le spese sembrano essere aumentate per diverse ragioni: trasporti più cari, la casa più costosa (in quanto nella maggior parte dei casi di proprietà e più spaziosa), e un tenore di vita più elevato (il cambio della macchina da parte di uno dei due coniugi).

Per alcune persone intervistate il trasferimento non ha comportato un cambiamento di vita particolare quanto piuttosto la perdita di un insieme di legami sociali in una determinata zona della città. Alcune delle persone intervistate hanno dichiarato di sentire la mancanza dei genitori o dei vecchi amici: i motivi di insoddisfazione sembrano essere la separazione da alcune persone, la mancanza di adeguati servizi urbani e l’insufficienza dei trasporti per la città.

Il trasferimento a Funo non costituisce, secondo l’opinione delle persone intervistate, motivo per sentirsi bloccati in casa, in quanto quasi tutti si sono dichiarati automuniti (uno solo è stato il caso rilevato di una donna senza patente). Più probabile sembra essere il fatto che l’impossibilità di fare un giro per i negozi favorisca rapporti di vicinato e che la mancanza di divertimenti nella zona provochi un aumento dello scambio di visite tra le coppie e tra le mamme dei bambini abitanti nell’area. Il fatto che alcune donne intervistate dichiarino di preferire una visita ad un vicino di casa piuttosto che una

passaggiata in centro dimostra che la vita nel periurbano ha apportato dei cambiamenti magari non deliberati alla loro vita.

In generale è emersa una soddisfazione da parte delle persone intervistate per la nuova residenza che nella maggioranza piace “moltissimo”, un solo caso è stato riscontrato di una ragazza che preferiva vivere a Bologna vicino alla propria famiglia e che trovava scomodo e difficile vivere a Funo per la carenza di trasporti. A distanza di alcuni anni di permanenza all’interno dell’area la maggioranza degli intervistati si è dichiarata intenzionata a rimanervi.

Il senso di soddisfazione viene espresso soprattutto in relazione alla proprietà della casa: si creano così i presupposti della “stabilità” familiare e la casa diviene fonte di prestigio “qualcosa da mostrare per tutto il resto della vita”<sup>376</sup>, come si esprime una intervistata.

*“[...] Siete contenti della scelta di andare ad abitare fuori? Contentissimi. Non torneremo mai indietro.” (Intervista n. 1 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...]Passato il trauma del distacco da Bologna adesso non tornerei più indietro assolutamente.” (Intervista n. 2 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...]Non voglio più tornare anche per una questione di qualità della vita, per il fatto di avere maggior spazio verde, di poter fare un giro in bicicletta” (Intervista n.3 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...]Poi pian piano ho iniziato a conoscere delle persone e adesso qui sto troppo bene e a Bologna non ci tornerei.” (Intervista n. 4 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

---

<sup>376</sup> Vedi intervista numero 2.

*“[...] Se all’inizio eravamo un pochettino più titubanti adesso siamo contentissimi e non torneremo più indietro. [...] Adesso non mi sposterei più da qui.” (Intervista n. 5 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

*“[...] Se all’inizio è stato soprattutto per una questione di convenienza a dirigerci qui adesso se dovessi comprare una casa più grande che dovremmo fare perché siamo aumentati come nucleo familiare la vorrei ancora qua a Funo perché comunque come servizi come verde è molto meglio di Bologna”. (Intervista n. 12 - residente sezione di censimento 25 – Funo di Argelato).*

La tranquillità è una delle caratteristiche che più caratterizza l’area in oggetto: tranquillità intesa come sicurezza, che è sicuramente percepita come un fattore positivo per chi vi abita e per il considerevole numero di bambini all’interno dell’area. Lo stesso livello di vivibilità sembra essere raggiunto attraverso una qualità della vita e degli immobili, la comodità, la tranquillità, aspetti che emergono in maniera esplicita dalle parole dei residenti: la logica che sembra sottendere a questo processo migratorio è che chi vuole vivere bene (con una famiglia e con un budget limitato) è costretto a decentrarsi poiché la città non offre quelle garanzie di vivibilità che sono oggi tipiche delle aree periurbane. Funo viene così percepito dalle persone intervistate, come il luogo dove si vive all’insegna del benessere, della tranquillità, della sicurezza, valori non facili da raggiungere ma molto auspicati e ricercati dai “nuovi” abitanti.

## *Conclusioni*

---

Il percorso di ricerca presentato nelle pagine precedenti è nato dall'interesse per i processi di trasformazione urbana, che sono attualmente in atto nella maggior parte delle città occidentali.

Gli aspetti più eclatanti di questa trasformazione investono la morfologia urbana, ridisegnando i rapporti funzionali tra le diverse parti della città e tra questa e il territorio circostante. Per analizzarli, tuttavia, si è ritenuto necessario allargare il quadro di riferimento fino a prendere in considerazione le principali trasformazioni che hanno investito le città odierne.

La città industriale e l'ampio e imponente processo di esodo della sua popolazione, che dai piccoli centri rurali tendevano ad inurbarsi, più che un crogiolo di trasformazioni sociali, come i sociologi tentavano di rappresentarla, si manifesta come un insieme di gruppi sociali tendenzialmente segregati che la macchina urbana costringe ad interagire.

Il successivo rifiuto dello stabilimento taylorizzato e della città agiscono nella stessa direzione, mettendo così in crisi il modello industrial-urbano sia nella sua componente socio-culturale che in quella economica. Gli anni '70 infatti si presentano come anni di sostanziale crisi dell'economia urbana e indubbiamente questa crisi contribuisce ad attenuare il processo di inurbamento ed ad alimentare il processo di de-urbanizzazione. I processi di modernizzazione, sia socio-culturale che economici, sono penetrati nelle società locali, in modo tale che i contesti locali non sono più destinati al declino; sembra cioè possibile che anche qui si possa vivere il modello di vita urbano costituito da una molteplicità di condizioni di vita e di lavoro, perché anche qui nascono piccole imprese che attivano le economie locali, generando una sorta di sviluppo intersettoriale. Sicuramente poi le nuove tecnologie comunicative, insieme all'utilizzo sempre più massiccio dell'automobile

privata, hanno contribuito fortemente a far uscire le società locali dalla loro condizione di isolamento.

L'analisi della messa in crisi della città industriale e il conseguente sviluppo di "nuove" forme di urbanità, si ricollega oggi ad un altro concetto che alla luce delle trasformazioni che investono la città andrebbe riletto, quello di centro storico. La perdita di utilità descrittiva ed interpretativa dei concetti classici della letteratura sociologica più interessata al territorio segnala la crisi di un apparato interpretativo e di una strumentazione metodologica e teorica che, per quanto validi nel passato, si rivelavano invece poco adeguarsi alle formazioni territoriali del presente.

Così i concetti di "centro" e di "periferia", che fino ad un passato recente sono stati impiegati nella produzione e nella organizzazione delle conoscenze relative alla città ed al territorio in generale, oggi, si rivelano eccessivamente ingombranti per spiegare le trasformazioni del territorio.

Pensare la città oggi ci deve fare superare l'unità di misura della continuità, alla quale la "città storica" ci aveva abituato, pensando la città attraverso la dimensione della discontinuità. Una discontinuità che si realizza su più livelli e che trova il suo senso nella progressiva dilatazione degli spazi di vita e geografici che attraversa l'esistenza di molti cittadini metropolitani.

Oggi non può sfuggire, allo studioso del territorio, il fatto che sia in atto una radicale trasformazione di quelle che sono state in passato le tradizionali dicotomie città-campagna, centro-periferia, poli dominanti e aree subalterne e che vada affermandosi una diversa gerarchizzazione delle situazioni spaziali.

Lo stesso modello di sviluppo metropolitano, evidenziato ad iniziare dagli anni Sessanta, sembra svilupparsi in concomitanza con "nuove" modalità insediative che tendono a privilegiare il ruolo delle corone sub-urbane più esterne come luoghi di crescita demografica e di sviluppo organizzativo-strutturale.

Assumendo che il territorio e la città siano in continua trasformazione, vale la pena non fermarsi all'aspetto più evidente del fenomeno, appunto la



dispersione, ma piuttosto indagare con maggiore attenzione il contenuto di tale trasformazione. La tendenza che sembra emergere è una dispersione dell'urbano che si sposa con un processo che possiamo chiamare di progressiva tendenza alla "metropolitanizzazione" del territorio, ovvero la propensione delle città a trasformarsi in aree metropolitane: questo indica un processo di graduale integrazione di diversi aggregati urbani ed anche dei territori ad urbanizzazione diffusa. Un'integrazione che investe le attività economiche, le relazioni sociali, le attività legate alla "vita quotidiana", alla cultura ecc.

Parallelamente, viene sempre più messa in evidenza come è proprio all'interno di queste stesse fasce rururbane – genericamente definite del periurbano – che si riscontrano condizionamenti sempre più deboli da parte di un polo centrale in costante declino. Sembra essere così all'interno di queste nuove aree caratterizzate da una prepotente crescita strutturale, funzionale e di servizi che si vengono sviluppando i segni più appariscenti di quella che si prospetta come una "condizione di urbanità a una dimensione". Questa tipologia di urbanità emerge dalla letteratura sociologica non tanto come dimensione capace di proporsi come "sistema" coinvolgente e come realtà a forte spessore simbolico, ma come luogo di nuove e funzionali modalità insediative. Sembra pertanto più corretto pensare che sia nelle aree del periurbano che vanno concentrandosi le nuove forme di insediamento residenziale, ma anche tutte quelle attività espulse dal comune centrale, legate a modalità produttive e di commercio più innovative.

Le trasformazioni che, negli ultimi anni, hanno interessato tanto le città, quanto la campagna ed i territori interposti variamente denominati, hanno rivoluzionato non solo le forme del paesaggio, ma anche i tratti elementari del rapporto tra uomo e territorio. Di conseguenza, hanno segnato profondamente anche importanti aspetti della vita delle persone e delle comunità.

Per analizzare queste trasformazioni si è ritenuto necessario calarsi in un contesto concreto: l'area metropolitana bolognese. Si sono così evidenziate le

principali caratteristiche della trasformazione metropolitana all'interno del territorio bolognese, prendendo in esame le fondamentali dinamiche della popolazione, l'attività edilizia, le logiche del mercato immobiliare e le tendenze legate ai fenomeni di mobilità. In particolare si è cercato di evidenziare i riflessi della progressiva trasformazione, i problemi che ne derivano e le risposte fino ad oggi elaborate per farvi fronte.

La dinamica di crescita del territorio bolognese dal dopoguerra ad oggi ha registrato differenti fasi e ha segnato il territorio con modalità e intensità differenti. Ad una fase di concentrazione residenziale e produttiva che si è tradotta soprattutto in un progressivo ispessimento della corona urbana del capoluogo in continuità fisica con la periferia del primo novecento, ad una fase di terziarizzazione del centro storico, si è succeduta una fase di crescita più ordinata della periferia soprattutto per aree monofunzionali e autosufficienti secondo le linee di indirizzi della pianificazione comunale, che al contempo – nel corso degli anni '70 soprattutto – promuoveva anche il recupero del centro storico, in un processo divenuto paradigmatico per l'urbanistica italiana.

Ma è soprattutto lo *sprawl* di abitanti e attività produttive a segnare la nuova fase di trasformazione del territorio bolognese, laddove, ad un comune che perde progressivamente peso, si accompagna una dispersione della residenza nei diversi comuni della provincia e delle attività industriali.

Il modello insediativo che emerge nasce proprio dalla presa d'atto delle recenti trasformazioni intercorse sul territorio provinciale bolognese e dalla considerazione, quindi, che l'evoluzione tendenziale non crea nuove centralità, ma dilata quelle esistenti, aumentando così l'area della congestione e sprecando le potenziali economie di agglomerazione che potrebbero formarsi nei poli urbani minori più periferici. Naturalmente, questi nuovi luoghi centrali sono individuabili e costruibili soltanto partendo da antiche centralità, cioè ricercando, nel territorio storico esterno all'agglomerato del capoluogo, quanto rimane dei centri minori, certamente indeboliti nei loro caratteri di identità

autonoma, ma non ancora appiattiti nell'indistinto della periferia, e non ancora travolti dall'ondata di piena dell'espansione della metropoli. L'area urbana centrale in cui si concentrano le funzioni rare di rilievo nazionale è anche il luogo in cui, contestualmente, e conseguentemente, peggiora la qualità dell'aria, aumenta la presenza dei *city-users*, mentre la popolazione residente si riduce costantemente da ormai tre decenni (vedi Cap. 3). Il modello di crescita degli anni '90, risultato di politiche urbanistiche degli anni '80, si è quindi fortemente caratterizzato, rispetto al decennio precedente, per aver contribuito in maniera sostanziale al fenomeno della dispersione insediativa. L'area della corona esterna: la pianura e la collina sono i luoghi, fino a non molti anni fa considerati periferici, in cui tuttavia lo *sprawl* già da alcuni anni ha cominciato a manifestarsi. La congestione viaria è arrivata fino ai comuni della seconda cintura bolognese. Qui si sono diffuse attività residenziali e industriali provenienti dalla città. In questi comuni, i piccoli centri abitati sono quelli che percentualmente hanno visto negli ultimi 10 anni la maggiore crescita. Nonostante questi centri siano anche parzialmente investiti dal decentramento residenziale e industriale bolognese, ciascuno di loro ha mantenuto condizioni di sufficiente separazione fisica rispetto all'estensione banalizzata delle periferie e una fisionomia ben individuabile, dovuta sia a caratteri storici, sia a condizioni di tenuta sociale ed economica. Le tendenze emerse dalla lettura dei dati statistici (vedi Cap.3) rispecchiano, del resto, l'andamento demografico intervenuto nel territorio provinciale: è ormai ampiamente noto che i comuni della prima cintura, dapprima, e poi via via anche quelli della seconda sono stati e sono oggetto di ampi flussi di nuova immigrazione.

La ricerca ha inteso studiare lo spostamento di una parte della popolazione dal capoluogo bolognese verso il territorio *metropolitanizzato*, individuando le direttrici preferenziali di tale fenomeno, attraverso un'analisi disaggregata dei dati statistici. In particolare l'obiettivo della ricerca è stata l'analisi del fenomeno di decentramento residenziale che ha portato a considerare, in una prima fase l'intera area provinciale, conseguentemente un comune della

pianura (il Comune di Argelato), all'interno del medesimo ad identificare la frazione in cui il fenomeno appariva più evidente (la frazione di Funo), ed alla fine un'area campione di indagine, la sezione di censimento numero 25, nella quale il numero relativo di bolognesi appariva significativo.

Dall'analisi dei dati statistici e attraverso le interviste svolte ai "nuovi" residenti di Funo di Argelato sono emersi diversi aspetti determinanti nelle dinamiche del decentramento residenziale dei bolognesi, in particolare la rilevanza che assume la ricerca di una miglior qualità di vita a prezzi più sostenibili, analoga importanza nella scelta ha avuto la facilità di connessione stradale e ferroviaria con la città. Il collegamento autostradale del Comune di Argelato pare aver parzialmente influenzato la scelta di alcuni dei "nuovi" residenti. Sembra inoltre fondamentale a tale proposito la presenza nel territorio comunale di uno dei più grandi poli commerciali della provincia, il Centergross e l'attigua area dell'Interporto. La tendenza che emerge da parte dei cittadini bolognesi nella scelta del proprio trasferimento verso questo territorio è la possibilità di accedere agevolmente all'area metropolitana generando così un'elevata mobilità.

Viene poi espresso in genere un certo legame con un particolare settore della città, che fa sì che la nuova casa sia cercata sempre in prossimità di esso. Questo in parte è dovuto a problemi di mobilità, perché in genere l'attraversamento di Bologna comporta un enorme spreco di tempo. Però vi sono anche ragioni che possono essere ricondotte a consuetudini consolidate. Le aree della città maggiormente interessate da questo fenomeno di decentramento sono risultate Bolognina e Corticella. Lo spostamento verso il periurbano è correlato a due fattori principali: l'andamento del mercato immobiliare e le sopraggiunte necessità degli emigrati legate al crescere della loro famiglia.

Queste nuove esigenze presuppongono necessità di vita diverse, più facilmente riscontrabili in un ambiente meno urbanizzato, permane però il bisogno di non

spostare troppo l'orbita di gravitazione rispetto al capoluogo. Per la maggioranza degli intervistati la costituzione di una nuova famiglia presuppone la necessità di una casa più spaziosa, la possibilità di spazi esterni e, a parità di spesa, una metratura superiore. Sostanzialmente chi si sposta dalla città segue una progettualità tipica della famiglia *in nuce*, a cui si associa una ormai consolidata tendenza al ricongiungersi del nucleo familiare originario. Coloro che si trasferiscono preferiscono Funo ad Argelato (capoluogo) per via dell'estrema vicinanza a Bologna e dell'immediato e strutturato sistema di collegamenti.

Dall'analisi dei dati disaggregati emerge l'*identikit* dell'emigrato "tipo". Questi ha un'età compresa tra i venticinque e i trentaquattro anni, appartiene, nella maggior parte dei casi, alla categoria dei lavoratori "dipendenti", soprattutto nei settori riguardanti il commercio e quello dell'industria, questo dato mostra inoltre il legame con il livello di istruzione prevalente, cioè quello secondario di secondo grado.

La sezione di censimento numero 25 ha registrato nell'arco temporale una crescita consistente del numero di bolognesi: le peculiarità rilevate dall'analisi dei dati statistici per gli emigrati di questa sezione di territorio riguardano la composizione dei nuclei familiari, l'età, il livello di istruzione e la categoria professionale di appartenenza. Si registra una netta prevalenza di due modelli nella composizione familiare, quelli composti da quattro e da tre persone, questa tipologia familiare sta ad indicare, come preventivamente già supposto, che chi si trasferisce da Bologna verso Funo, lo fa in seguito alla nascita del primo figlio e alla crescita del nucleo familiare, variazioni che comportano la necessità di spazi abitativi più ampi. Il campione di popolazione immigrata in questa sezione di territorio rispecchia e conferma l'*identikit* dell'immigrato analizzato precedentemente per la frazione di Funo.

Lo scenario delineato tende all'affermazione di un modello familiare bisognoso di spazi più vasti e che presuppone l'impiego nel terziario di almeno

uno dei membri. Per interpretare questa tendenza si è scelto di considerare alcuni aspetti legati alla trasformazione delle preferenze e delle strategie abitative individuali e famigliari. L'ipotesi si fonda sul presupposto che i recenti fenomeni di diffusione urbana debbano essere letti integrando l'analisi dei processi di riorganizzazione del territorio con lo studio della trasformazione delle pratiche abitative e di fruizione dello spazio urbano a livello "locale". Lo strumento attraverso cui è stata verificata questa ipotesi è una serie di interviste "in profondità" che hanno individuato alcuni punti rilevanti. Al presente ci si è interessati agli aspetti legati all'elaborazione delle strategie abitative e dei rapporti col comune di residenza, col capoluogo e con l'area metropolitana in generale.

Si sono delineati i principali percorsi che hanno portato alla scelta di una specifica tipologia abitativa e del Comune di Argelato. In generale, le giovani coppie hanno tenuto in analoga considerazione fattori economici, fattori estetici e ponderate valutazioni sulla qualità della vita nel periurbano. L'allontanamento da Bologna, nei casi considerati, non sembra rispondere solo alla pressione di fattori strutturali determinati dalla rigidità del mercato immobiliare bolognese ma è anche il prodotto di precise scelte riguardanti la qualità dell'ambiente e dell'abitazione.

In alcuni casi la frazione di Funo è stata scelta perché offriva la tipologia edilizia e la qualità ambientale desiderata a costi più accessibili rispetto ad altre zone considerate. In altri casi anche le stesse caratteristiche della frazione di Funo hanno influenzato la scelta, soprattutto per la sua vicinanza alla città, pur mantenendo alcune caratteristiche tipiche del paese e della vita di campagna. Un aspetto importante nella scelta del trasferimento è anche la funzione di "investimento simbolico" che le famiglie proiettano sull'abitazione. Le ragioni del trasferimento a Funo sono dettate in primo luogo dal bisogno di un'abitazione più spaziosa, unito al desiderio di possedere una casa indipendente e l'aspirazione ad una vita meno condizionata dai ritmi cittadini. Le cause del trasferimento dalle aree cittadine sembrano inoltre emergere da un

sentimento di insoddisfazione di ordine generale verso la città, in quanto il quartiere di provenienza non appariva adeguato a crescere i propri figli per la carenza di spazi verdi fruibili da parte dei bambini, per il rumore e il traffico della città.

L'analisi delle interviste ha portato inoltre a formulare l'ipotesi che esistano delle omologie tra le famiglie che scelgono di trasferirsi nei comuni periferici, che però riguardano caratteristiche (come la struttura delle relazioni parentali e amicali, i modi di fruizione del territorio, le forme di appartenenza territoriale) che non vengono rilevate dai tradizionali indicatori socio- demografici.

L'omogeneità emerge nelle aspettative di un miglioramento nella qualità della vita e nella quotidianità delle persone intervistate. Quello che emerge con maggior evidenza è una "cordialità" fra i vicini la quale sembra essere una diretta conseguenza dell'omogeneità della popolazione. I rapporti di vicinato appaiono inoltre essere influenzati dalla presenza dei bambini, poiché questi sono anch'essi vicini e si raggruppano in base all'età. L'analisi dei dati statistici ha evidenziato un considerevole numero di bambini tra gli immigrati, ed in particolare si rileva come consistente la fascia compresa nei primi due anni di età. La presenza di bambini all'interno dell'area riveste un ruolo cardine nelle dinamiche del decentramento residenziale in quanto, nella maggior parte dei casi analizzati, la ricerca degli acquirenti è rivolta ad un contesto che abbia le caratteristiche idonee ad allevare i propri figli. Viene posta particolare attenzione al fatto che la casa sia di recente costruzione, alla possibilità di poter fruire di spazi verdi (come un giardino privato per coloro che vivono in villette oppure di parchi adiacenti all'area residenziale per coloro che abitano in appartamenti), alla possibilità di parchi giochi attrezzati per bambini, alla presenza di piste ciclabili e alla sicurezza assicurata principalmente dalla mancanza di traffico.

Una ulteriore tendenza dimostra come queste famiglie pur essendo coese tra loro, non sembrano portate ad elaborare forme di appartenenza legate al luogo

di residenza ne a socializzare con i residenti di più “antica” generazione, ma al contrario manifestano atteggiamenti di “indifferenza” verso la società locale. Questo è dovuto probabilmente ad una scarsità di quelle “affinità” o “omogeneità” menzionate precedentemente o più semplicemente ad una carenza delle opportunità di incontro.

Nonostante l’estrema vicinanza al centro del paese, la vita di queste famiglie si svolge prevalentemente all’interno del proprio vicinato e a Bologna, le persone intervistate sembrano continuare a gravitare per i servizi e per momenti di svago all’interno del bacino cittadino. I “nuovi” abitanti di Funo dichiarano infatti di servirsi ancora delle prestazioni sanitarie presenti nel capoluogo per visite specialistiche o per esami specifici. Per quanto riguarda i negozi, i neoresidenti lamentano la carenza nell’offerta di generi di consumo e di altri servizi in paese, oltre ai prezzi considerati il più delle volte troppo elevati rispetto alle grandi catene presenti nel capoluogo. Buona parte degli acquisti, alimentari o di altri generi, viene così fatta nei grandi centri commerciali o vicino al luogo di lavoro. La maggior carenza riguarda il settore dell’abbigliamento mentre per quanto riguarda i servizi i nuovi residenti lamentano soprattutto la possibilità di usufruire di luoghi di svago serali, come cinema e teatri.

Le aspettative espresse dalle persone intervistate indicano principalmente la speranza che la nuova casa assicuri un luogo più confortevole, e che l’esserne proprietari garantisca maggior “*privacy*” dalle interferenze dei vicini, libertà di movimento ed espressione della propria personalità. Coloro che si sono trasferiti dalla città hanno dichiarato che essere proprietari della casa in cui vivono costituisce un fattore di sicurezza e di stabilità. Immagino poi la possibilità di sistemazioni più confortevoli legate alla modernità della nuova casa e alle occasioni di *relax* potenzialmente fornite dagli spazi verdi che li circondano.



Il “nuovo” abitante di Funo quand’anche decontestualizzato porta con sé alcune delle abitudini e degli stili di vita tipici della città. L’emigrato nel momento della scelta ha in mente un modello edulcorato di vita nel periurbano ed in seguito, pur riconoscendo i limiti della sua nuova condizione, afferma di essere complessivamente soddisfatto della propria scelta. Inizialmente i nuovi abitanti di Funo non tengono in considerazione i cambiamenti che necessariamente interverranno nel loro stile di vita. Il cambiamento è percepito principalmente legato all’allargarsi della famiglia e non in relazione al cambiamento di residenza. Ad una lettura attenta delle interviste emergono però diverse difficoltà legate alla lontananza al centro cittadino. I maggiori aggravii nella gestione del quotidiano appaiono lo stress del necessario trasferimento per raggiungere il luogo di lavoro, la difficoltà nel trovare varietà nei negozi specie quelli di abbigliamento, la maggiorazione dei prezzi dei generi di consumo, la gestione dei bambini qualora non ci si possa avvalere dell’aiuto dei nonni e l’impossibilità di trovare in loco svaghi e iniziative culturali. In generale però l’opinione espressa dalle persone intervistate evidenzia l’importanza di alcuni aspetti percepiti come un miglioramento di vita, tali prospettive fanno riferimento soprattutto al verde urbano, allo stile di vita meno frenetico, alla presenza di maggiori spazi sia pubblici che privati. Anche il traffico meno congestionato costituisce un fattore di tranquillità soprattutto per i genitori che si sentono più liberi di lasciare i figli durante i propri giochi all’aperto. I “nuovi” abitanti del periurbano non rimpiangono di aver lasciato la città, non sembrano cercare radici o un idillio agreste, né la partecipazione alla vita civica né un «senso di comunità», ciò che essi cercano sembra essere piuttosto un ambiente più confortevole.

## Bibliografia

---

- AA.VV., *I futuri delle città. Tesi a confronto*, Angeli, Milano 1997.
- AA.VV., *Governare le città. L'accordo per la Città Metropolitana di Bologna*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- AA.VV., *Le logiche metropolitane negli assetti della società bolognese*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- Abbagnano N., *Dizionario di filosofia*, Utet, Torino 1971.
- Agustoni A., *Sociologia dei luoghi ed esperienza urbana*, Angeli, Milano 2000.
- Alessi T., Mazzoni M., «Alcuni cenni sulla dinamica demografica del Comune di Bologna: un'analisi di lungo periodo», in *Metronomie*, n. 2-3, 1995.
- Altarelli L., *Paesaggi dell'architettura*, Gangemi, Roma, 1998.
- Alvisi C., «Abitare la provincia. L'espansione residenziale nella periferia metropolitana», in *Metronomie*, n. 6, 1996.
- Alvisi C., *Città Metropolitane. Problemi e strumenti di governo del territorio in una prospettiva sociologica*, Tesi di Dottorato (relatore Prof. Paolo Guidicini), Dipartimento di Sociologia, Università degli Studi di Bologna, Bologna 1997.
- Amendola G., «The homeless home. Identità ed auto-rappresentazione abitativa», in *Sociologia e Ricerca sociale*, n. 22, 1987.
- Amendola G., *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- Anderlini F., Galligani M.A., *Montagne senza incanto. Un profilo storico-sociale della montagna bolognese: popolazione, risorse, regolazione, politica*, CLUEB, Bologna, 1989.
- Anderlini F., «I movimenti migratori nello sviluppo territoriale», in *Rapporto sulla situazione economico sociale dell'area bolognese*, n. I, Edizioni delle Autonomie, Roma, 1992.
- Anderlini F., «Il magnete metropolitano. Spazio gravitazionale e sub-mercati del lavoro nel caso bolognese», in *Metronomie*, n. 1, 1994.
- Anderlini F., «Sviluppo urbano, mutamenti sociali, cittadinanza», in AA.VV., *Le logiche metropolitane negli assetti della società bolognese*, cit.

- Anderlini F., «Sprawl suburbano e gruppi sociali. Anatomia dell'area bolognese come 'città-vasta'», in *Metronomie*, n. 2-3, 1995.
- Anderlini F., «Morfologia della città vasta bolognese: un modello di lettura globale», in *Metronomie*, n. 7, 1996.
- Anderlini F., Varini P., Zanoni M., «Rotazioni socio-economiche metropolitane: la funzione del *core* della città-vasta», in *Metronomie*, n. 8, 1997.
- Anderson B. R. O., *Imagined Communities: reflections on the origin and spread of nationalism*, Verso, London, 1985.
- Aprile M., «Case», in Aprile M., *Casa dolce casa. Riflessioni, esempi, divagazioni sulla casa unifamiliare contemporanea*, Flaccovie, Palermo, 1997.
- Archibugi F., *La città ecologica. Urbanistica e sostenibilità*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002.
- Ardigò A., *L'area metropolitana come sistema sociale*, Istituto Universitario di Scienze Sociali, Trento, 1964.
- Ardigò A., *La diffusione urbana. Le aree metropolitane e i problemi del loro sviluppo*, A.V.E., Roma, 1967.
- Arendt H., *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano, 1988.
- Ariès Ph., *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Laterza, Bari, 1968.
- Atkinson R., Moon G., *Urban policy in Britain. The city, the State and the market*, Macmillan Press, Hampshire, 1994.
- Augé M., *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano, 1993.
- Augé M., *Disneyland e altri nonluoghi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.
- Augé M., *Finzioni di fine secolo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001.
- Bagnasco A., *Le Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna, 1977.
- Bagnasco A., «I processi di modernizzazione delle società a economia diffusa», in *Sociologia Urbana e Rurale*, VI, n. 14-15, 1984.
- Bagnasco A., «Cambiamenti produttivi e riorganizzazione della società sul territorio: lo spazio della sociologia regionale», in *Sociologia Urbana e Rurale*, VIII, n. 19, 1986.
- Balbo L., Martinotti G. (a cura di), *Metropoli e sottocomunità*, Marsilio, Padova, 1966.
- Barbieri G., «La metropoli di fatto: forme», in Clementi A., Mascarucci R., *Trasformazioni metropolitane. Studi e proposte. L'area Chieti-Pescara*, Fratelli Palombi, Roma, 1999.

- Barbieri G., «Lo sguardo molteplice. L'osservazione della città diffusa», in Ricci M., *Figure della trasformazione*, cit.
- Baudrillard J., *La società dei consumi*, Il Mulino, Bologna, 1976.
- Baudrillard J., «Entretien avec Jean Baudrillard», in *Sociétés*, n.51, 1996.
- Bauer G., Roux J. M., *La rurbanisation ou la ville éparpillé*, Seuil, Paris, 1976.
- Bauman Z., *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari, 2001.
- Bauman Z., *Il disagio della postmodernità*, Mondadori, Milano, 2002.
- Bauman Z., *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- Becchi A., «Le 'mappe sociali' delle dodici maggiori città italiane e delle loro aree metropolitane», in Becchi A., Indovina F. (a cura di), *Caratteri delle recenti trasformazioni urbane. Osservatorio città*, Angeli, Milano, 1999.
- Beaujeu-Garnier J., «Les espaces péri-urbains», in *Cahiers du Crepif*, n. 3, 1983.
- Bollettini A., *La città e i gruppi sociali. Bologna fra gli anni cinquanta e settanta*, Clueb, Bologna, 1984.
- Bellicini L., «Periferia italiana '90», in Bellicini L., Ingersoll R., *Periferia italiana*, cit.
- Bellicini L., Ingersoll R., *Periferia italiana*, Meltemi, Roma, 2001.
- Belloni M. C., Rampazi M. (a cura di), *Tempo, spazio, attore sociale*, Angeli, Milano, 1989.
- Benevolo L., *La cattura dell'infinito*, Laterza, Bari-Roma, 1991.
- Bergamaschi M., «Rottura dei legami sociali nei sistemi urbani complessi: un'ipotesi di lettura», in Guidicini P., Pieretti G. (a cura di), 1993.
- Bergamaschi M., «Il Periurbano: una specificità ormai riconosciuta. Il dibattito in Francia», in *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 69, 2002.
- Berg Van Den L., «Politica urbana e orientamento al mercato», in Martinotti G. (a cura di), *La dimensione metropolitana*, cit.
- Bertuglia C.S., «Lo studio dei sistemi urbani: stato dell'arte e quesiti posti alla sociologia urbana», in *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 6, 1981.
- Bertuglia C. S., «Teorie e modelli per l'analisi ed il controllo dei sistemi urbani», in Gasparini A., De Marco A., Cosa R. (a cura di), *Il futuro della città. Informazione e progetto per la qualità della vita urbana*, Angeli, Milano, 1988.

- Bertuglia F., «Le tipologie nella città diffusa», in Dal Pozzolo L. (a cura di), *Fuori città, senza campagna*, cit.
- Bertuglia C. S., Stanghellini A., Staricco L. (a cura di), *La diffusione urbana: tendenze attuali, scenari futuri*, Angeli, Milano, 2003.
- Bertuglia F., *Pianificazione strategica e sostenibilità urbana. Concettualizzazioni e sperimentazioni in Italia*, Angeli, Milano, 2004.
- Bettin G., *I sociologi della città*, Il Mulino, Bologna, 1979.
- Bianchetti C., «Spazio e pratiche nei territori della dispersione», in *Urbanistica*, n. 119, 2002.
- Bilò M., «Città, città, città... città?», in Cao U., Coccia L. (a cura di), *Polveri urbane*, cit.
- Blumenfeld H., «Metropolis Extended. Secular changes in Settlements Patterns», in *Journal of American Planning Association*, n. 3, 1986.
- Boeri S., Lanzani A., Marini E., *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*, Abitare Segesta, Milano, 1993.
- Boeri S., «Atlanti eclettici. Il pensiero laterale», in Ricci M. (a cura di), *Figure della trasformazione*, cit.
- Boeri S., «Luoghi in sequenza», in Zardini M. (a cura di), *Paesaggi ibridi*, cit.
- Boeri S., «Per un 'atlante eclettico'», in Basilico G., Boeri S., *Sezioni del paesaggio italiano*, Edizioni Arte, Udine, 1997.
- Boeri S. «USE (Uncertain States of Europe). Note per un programma di ricerca», in Mazzeri C. (a cura di), *La città europea del XXI secolo. Lezioni di storia urbana*, Skira, Milano, 2002.
- Bonesio L. (a cura di), *Orizzonti della geofilosofia. Terra e luoghi nell'epoca della mondializzazione*, Arianna, Bologna, 2000.
- Bonora P., Cervellati P. L., «La città metropolitana: madre di città», in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n. 78, 2003.
- Bonvecchio P., «Cittadini del pianeta? Strategie della società e dello spazio nel nuovo urbanesimo», in *Sociologia Urbana e rurale*, n. 33, 1990.
- Borja J., Castells M., *La città globale*, De Agostini, Novara, 2002.
- Boscacci F., Gorla G. (a cura di), *Economie locali in ambiente competitivo*, Angeli, Milano, 1991.
- Boscacci F., Camagni R. (a cura di), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna, 1994.

Bovini G., et al., "Bologna: fra locale e globale", in Comune di Bologna, Provincia di Bologna, *Le logiche metropolitane negli assetti della società bolognese*, Il Mulino, Bologna, 1994.

Bovone L., Mazzette A., Rovati G. (a cura di), *Effervescenze urbane. Quartieri creativi a Milano, Genova e Sassari*, Angeli, Milano, 2005.

Dal Bozzolo L., "Città diramata e progetto: un primo indice di punti per un paper", Atti del Convegno del 15.11.01 e 16.11.01 dal titolo, *Dalla città diffusa alla città diramata*, Salone d'Onore Castello del Valentino, Facoltà di Architettura, Torino.

Calvino I., *Le città invisibili*, Mondadori, Milano, 1996.

Camagni R., Pompili T., «La rendita fondiaria come indicatore della dinamica urbana: un'indagine empirica sul caso italiano», in Boscacci F., Gorla G. (a cura di), *Economie locali in ambiente competitivo*, cit.

Camagni R., «Processi di utilizzazione e difesa dei suoli nelle fasce periurbane: dal conflitto alla cooperazione fra città e campagna», in Boscacci F., Camagni R. (a cura di), *Tra campagna e città. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna, 1994.

Camagni R., «Le grandi città italiane e la competizione a scala europea», in Costa P., Toniolo M., *Città metropolitane e sviluppo regionale*, cit.

Camagni R., Gibelli M. C., Rigamonti P., «I costi collettivi di differenti tipologie di espansione della città. Un'analisi sull'area metropolitana milanese», in *Scienze Regionali*, n. 1., 2002.

Campelli E., *Da un luogo comune: elementi di metodologia delle scienze sociali*, Carocci, Roma, 1999.

Cao U., Coccia L. (a cura di), *Polveri urbane*, Meltemi, Roma, 2003.

Capecchi V., «Appunti per una riflessione sulla metodologia della ricerca sociologica», in *Quaderni di Sociologia*, n. 4 – 5, 1985.

Cipolla C., De Lillo A. (a cura di), *Il sociologo e le sirene: la sfida dei metodi qualitativi*, Angeli, Milano, 1996.

Capuzzimati G., Stivali O., «La riqualificazione urbana», in *Paesaggio Urbano*, n. 3, 2000.

Caravaggi L., *Paesaggi di paesaggi*, Meltemi, Roma, 2002.

Cardano M., «Il sociologo e le sue muse. Qualità e quantità nella ricerca sociologica», in *Rassegna italiana di sociologia*, XXXII, n. 2, 1991.

Cardano M., Micelli R. (a cura di), *Il linguaggio delle variabili: strumenti per la ricerca sociale*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1991.

Cartocci R., «Concetti e indicatori: il contributo della nuova retorica», in *Sociologia e Ricerca sociale*, n. 13, 1984.

Castells M., *La questione urbana*, Marsilio, Venezia, 1974.

- Castells M., *The information age: economy, society and culture*, 3 voll., Blackwell Publishers, Oxford, 1996-2004.
- Castelnuovi P., «Il paesaggio italiano della città diramata», in Dal Pozzolo L. (a cura di), *Fuori città, senza campagna*, cit.
- Castrignanò M., Francesconi C., «Segni di glocalismo nel periurbano», in *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 69, 2002.
- Castrignanò M., *La città degli individui*, Angeli, Milano, 2004.
- Catalano G., *Space is the place. La velocità tecnologica nell'organizzazione spazio-tempo*, Brenner, Cosenza, 1999.
- Cavalcoli P.P., «Dal piano infraregionale allo schema direttore metropolitano», in *Portici*, n. 2, aprile 1999.
- Celant A., «Nuova città e nuova campagna», in Celant A. (a cura di), *Nuova città e nuova campagna. L'Italia nella transizione*, Patron Editore, Bologna, 1988.
- Cervellati P. L., *La città post-industriale*, Il Mulino, Bologna, 1984.
- Champion A. G., *Counterurbanization. The changing pace and nature of population deconcentration*, Edward Arnold, London, New York, Melbourne, Auckland, 1989.
- Champion T., «Il contenimento urbano in Gran Bretagna», in Detragiache A. (a cura di), *Dalla città diffusa alla città diramata*, cit.
- Choay F. (a cura di), *La città. Utopia e realtà*, Einaudi, Torino, 1973.
- Cicciotti E., «Nuove polarità industriali a scala regionale», in Curti F., Drappi L. (a cura di), *Gerarchie e reti di città: tendenze politiche*, cit.
- Cipolla C., De Lillo A. (a cura di), *Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*, Angeli, Milano, 1996.
- Clark W. A. V. «Preface to the Second Edition» in Rossi P. H., *Why families move*, cit.
- Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (a cura di), *Le forme del territorio italiano*, Laterza, Roma-Bari, 1996.
- Clementi A., «L'infrastruttura, l'ambiguo impero delle reti», in Desideri P., Ilardi M. (a cura di), *Attraversamenti*, cit.
- Comune di Bologna - Ufficio di Statistica, Controlli e Statistica, *Scenari demografici nell'area bolognese 2003-2018*, Bologna, 2003.
- Comune di Bologna – Ufficio Elaborazioni, Controlli e Statistica, *I Numeri di Bologna*, Bologna, 2004.

Comune di Bologna – Ufficio Elaborazioni ed Analisi Statistica, *Bilancio/Budget 2006. Piano dei lavori pubblici e degli investimenti 2006-2008, Relazione previsionale e programmatica 2006-2008*, Bologna, 2006.

Conti S., Spriano G., *Strutture urbane, innovazione tecnologica e reti urbane internazionali*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1990.

Conti S. Spriano G. ( a cura di), *Effetto città*, Fondazione Agnelli, Torino, 1990.

Corboz A., «La ‘non-città’ rivisitata», in Corboz A., *Ordine sparso. Saggi sull’arte, il metodo, la città e il territorio* (a cura di P. Viganò), Angeli, Milano 1998; prima pubblicazione in italiano in *Urbanistica*, n. 92, 1988.

Corboz A., «L’urbanistica del XX secolo: un bilancio», in Corboz A., *Ordine sparso. Saggi sull’arte, il metodo, la città e il territorio*, cit.; già pubblicato in *Urbanistica*, n. 101, 1990.

Corboz A., «L’ipercittà», in Corboz A., *Ordine sparso. Saggi sull’arte, il metodo, la città e il territorio*, cit.; già pubblicato in *Urbanistica*, n. 103, 1994.

Corboz A., «Il territorio come palinsesto», in A. Corboz (a cura di P. Viganò), *Ordine sparso. Saggi sull’arte, il metodo, la città e il territorio*, Angeli, Milano, 1998.

Corna Pellegrini G., *La ricerca geografica urbana*, Vita e Pensiero, Milano, 1993.

Costa P., Toniolo M., *Città metropolitane e sviluppo regionale*, Angeli, Milano, 1992.

Cresme, «In periferia. Temi, percorsi, immagini» in *Meridiana. Rivista di storie e scienze sociali*, n. 5, 1989.

Curti F., Drappi L.(a cura di), *Gerarchie e reti di città: tendenze politiche*, Angeli, Milano,1990.

D’Annuntis M., «La città come evento», in Desideri P. (a cura di), *ExCity*, cit.

D’Eramo M., *Il maiale e il grattacielo. Chicago: una storia del nostro futuro*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Dal Lago A., «La metropoli di Simmel e la nostra», in Foucault M., *Eterotopie. Luoghi e non luoghi metropolitani*, Mimesis, Milano, 1994.

Dal Pozzolo L. (a cura di), *Fuori città, senza campagna. Paesaggio e progetto nella città diffusa*, Angeli, Milano 2002.

Dal Pozzolo L., «Fuori città, senza campagna. Parte I», in Detragiache A. (a cura di), *Dalla città diffusa alla città diramata*, Angeli, Milano, 2003.

Davico L., Mela A., *Le società urbane*, Carocci, Roma,2002.



- Davico L., Mela A., «Cause e caratteri della diffusione urbana in Italia settentrionale», in Detragiache A. (a cura di), *Dalla città diffusa alla città diramata*, cit.
- Davico L., Mela A., «Tra diffusione urbana e riurbanizzazione: le città dell'Italia settentrionale», in C. S. Bertuglia, A. Stanghellini, L. Staricco (a cura di), *La diffusione urbana: tendenze attuali, scenari futuri*, cit.
- Davis M., *La città di quarzo*, Manifestolibri, Roma, 1993.
- De Geyter X., De BOeck L., «50 kmX50km. Beyond the paradigm of density beyond the paradigm of sprawl», in Viganò P. (a cura di), *New Territories: situations, projects, scenarios for the European city and territories*, Officina Edizioni, Roma, 2004.
- Decandia L., «Il tempo e l'invisibile: dalla città moderna alla città contemporanea», in Scandurra E., Cellamare C., Bottaio P. (a cura di), *Labirinti della città contemporanea*, cit.
- Dematteis G., «La crisi della città e delle sue scienze», in *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 6, 1981.
- Dematteis G., Petsimeris P. «Italy: counterurbanization as a transitional phase in settlement reorganization», in Champion A. G., *Counterurbanization. The changing pace and nature of population deconcentration*, cit.
- Dematteis G., «Modelli urbani a rete. Considerazioni preliminari», in Curti F., Drappi L. (a cura di), *Gerarchia e reti di città: tendenze politiche*, cit.
- Dematteis G., «La scomposizione metropolitana», in Petsimeris P. (a cura di), *Le trasformazioni sociali dello spazio urbano. Verso una nuova geografia della città europea*, Patron, Bologna, 1991.
- Dematteis G., *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Angeli, Milano, 1995.
- Desideri P., «Senza luogo. A procedere», in M. Ilardi (a cura di), *La città senza luoghi*, cit.
- Desideri P., Ilardi M. (a cura di), *Attraversamenti. I nuovi territori dello spazio pubblico*, Costa&Nolan, Milano, 1997.
- Desideri P., «Leviathan», in Desideri P. (a cura di), *ExCity*, Meltemi, Roma, 2001.
- Desideri P., «Quale metropoli nascosta tra le antiche città», in Cao U., Coccia L. (a cura di), *Polveri urbane*, cit.
- Detragiache A., *La città nella società industriale*, Einaudi, Torino, 1973.
- Detragiache A., «Prefazione: verso la città nella "società dell'informazione"», in Davico L., Debernardi L., Mela A., Preto G., *La diffusione urbana nell'Italia Settentrionale*, cit., 2002.
- Detragiache A. (a cura di), *Dalla città diffusa alla città diramata*, Angeli, Milano, 2003.
- Dogan M., Karsarda J. D., *Mega-cities*, Sage, Newbury Park, 1988.

- Donati P., *Teoria relazionale della società*, Angeli, Milano, 1991.
- Farè I. (a cura di), *Il discorso dei luoghi. Genesi e avventure dell'ordine moderno*, Liguori, Napoli, 1992.
- Ferraresi G., «L'abitare come dissoluzione della perifericità», in Magnaghi A. (a cura), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Angeli, Milano, 1990.
- Fishman R., *Bourgeois Utopias: the rise and fall of suburbia*, Basic Books, New York, 1987.
- Foucault M., *Eterotopia. Luoghi e non-luoghi metropolitani*, Mimesis, Milano, 1997.
- Fratini F., *Idee di città. Riflettendo sul futuro*, Angeli, Milano 2000.
- Fuchs R. J. Brennan E., Chamie J., Fu-chen L., Uitto J. I., *Mega-city Growth and the future*, United Nations, University Press, Tokio, 1994.
- Gallino L., voce «Comunità locale», *Dizionario di Sociologia*, TEA Edizioni, Milano, 1993.
- Gambetti R. e Oreglia D'Isola A., «L'immagine della città: le sue porte e le sue frange», in F. Boscacci, R. Camagni (a cura di), *Tra campagna e città. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna 1994.
- Gambi L., «Ragionando di confini della città», in Paba G. (a cura di), *La città e il limite*, La casa Usher, Firenze, 1990.
- Gambino R., «Periferia metropolitana e pianificazione paesistica», in Boscacci F., Camagni R. (a cura di), *Tra campagna e città*, cit.
- Gambino R., «Reti urbane e sistemi metropolitani», in Fubini A., Corsico F. (a cura di), *Aree metropolitane in Italia*, Angeli, Milano, 1994.
- Gans H. J., «La comunità suburbana ed il suo modo di vivere», in Balbo L. e Martinotti G. (a cura di), *Metropoli e sottocomunità*, Marsilio, Padova, 1966.
- Gans H. J., *Indagine su una città satellite USA*, Il Saggiatore, Milano 1971.
- Gargiulo C., «La città come sistema dinamicamente complesso», in Bertuglia C. S., Fuccella R., Sartorio G. (a cura di), *La città come sistema complesso in crisi strutturale: strumenti e tecniche per il governo metropolitano*, Giuffrè, Milano, 1995.
- Gasparini A., Logan J. R., Mansurov V. (a cura di), *Riqualificazione e hinterland delle grandi città*, Angeli, Milano, 1994.
- Gazzola A., *Sociologie urbane in Francia negli anni '80*, ERSU, Genova, 1994.
- Gazzola A., «Sociologia dello spazio urbano», in Gazzola A. (a cura di), *Sociologie della città presente*, Co.EDIT.AL, Polis, Genova, 2000.

- Geddes P., *Città in evoluzione*, Il Saggiatore, Milano, 1990.
- Gemmiti R., «Il periurbano. Problemi di definizione e di delimitazione», in *Annali del Dipartimento di studi geoeconomici, statistici e storici per l'analisi regionale*, Patron, Bologna, 1995.
- Giddens A., *La costituzione della società*, Ed. di Comunità, Milano, 1990.
- Ginsborg P., *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato 1980-1996*, Einaudi, Torino, 1998.
- Giorgi R., «Trasformazioni della struttura urbanistica e dei modelli abitativi in un centro marinaro», in AA.VV., *Antropologia della casa. Struttura dell'abitato e rapporti sociali*, Edizioni Carabba, Lanciano 1981.
- Gold J. R., *Introduzione alla geografia del comportamento*, Angeli, Milano, 1985.
- Gottmann J., *Megalopoli*, Torino, Einaudi 1970.
- Gottmann J. (a cura di Muscarà C.), *La città invincibile. Una confutazione dell'urbanistica negativa*, Angeli, Milano, 1984.
- Gottmann J., «Dopo Megalopoli la città globale», in Gottmann J. e Muscarà C. (a cura di), *La città prossima ventura*, Laterza, Bari, 1991.
- Greco M., *Spazio Pubblico: dall'agorà al cyberspazio*, Tesi di laurea, Relatore A. Besussi, Corso di Laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano, anno accademico 1997/1998.
- Gubert R. (a cura di), *L'appartenenza territoriale tra ecologia e cultura*, Reverdito, Trento, 1992.
- Guidicini P., *Il rurale riemergente. Un percorso storico su ipotesi di razionalità nell'agricolo e nella non città*, Angeli, Milano, 1986.
- Guidicini P., «Processi di formazione e modelli evoluti dell'area metropolitana bolognese», in Comune di Bologna, *Quarta conferenza economico-sociale*, Angeli, Milano, 1993.
- Guidicini P., Brunelli W. (a cura di), *Quanti piani regolatori nell'area metropolitana?*, Angeli, Milano, 1993.
- Guidicini P., Pieretti G. (a cura di), *La residualità come valore*, Angeli, Milano, 1993.
- Guidicini P., *Nuovo manuale per le ricerche sociali sul territorio*, Angeli, Milano, 1998.
- Guidicini P., «Città globale e città degli esclusi», in P. Guidicini (a cura di), *Città globale e città degli esclusi. Una esperienza di Welfare mix nel settore delle emarginazioni gravi*, Angeli, Milano, 1998.
- Guidicini P., «I "luoghi" della specificità», in P. Guidicini (a cura di), *"Luoghi" metropolitani. Spazi di socialità nel periurbano emergente per un migliore welfare*, Angeli, Milano, 2000.

Guidicini P., «Prospettive dell'analisi sociologica sulla città: dal centro storico al periurbano emergente», in *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 69, 2002.

Guidicini P., *La città, l'uomo e il suo radicamento. Scritti di sociologia urbana*, Angeli, Milano 2003.

Guidicini P., «Il nuovo urbanesimo tra indifferenza e condivisione», in Angelini A., *Metropoli, sostenibilità e governo dell'ambiente*, Carrocci, Roma, 2004.

Hannerz U., *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*, Il Mulino, Bologna, 1992.

Harvey G., *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano, 1993.

Hoyt H., «Recent distortions of the Classical Models of Urban Structure», in *Land Economics*, n. 40, n. 2., 1961.

Ilardi M. (a cura di), *La città senza luoghi*, Costa&Nolan, Genova, 1996.

Ilardi M., «Il progetto, il politico, il potere. Per una riflessione sulla ricerca e sui compiti futuri di 'Gomorra'», in *Gomorra. Territori e culture della metropoli contemporanea*, n. 4, 2002.

Indovina F., *La città diffusa*, D.A.E.S.T., Istituto di Architettura dell'Università di Venezia, Venezia, 1990.

Indovina F., «Cos'è e come si governa la città diffusa», in Indovina F. (a cura di), *Territorio. Innovazione. Economia. Pianificazione. Vent'anni di ricerca del Daest*, D.A.E.S.T., Istituto di Architettura dell'Università di Venezia, Venezia, 1997.

Indovina F., Savino M., «Nuove città e nuovi territori: la città diffusa veneta», in *L'Universo*, n. 5, 1999.

Indovina F., Fregolent L., Savino M. (a cura di), *L'esplosione della città*, Editrice Compositori, Bologna, 2005.

Ingersoll R., «Viaggio in Italia 1996-1998», in Bellicini L., Ingersoll R., *Periferia italiana*, Meltemi, Roma 2001.

Ingersoll R., *Sprawl town*, Meltemi, Roma, 2004.

Istat, *La vita quotidiana nelle grandi città. Indagine multiscopo sulle famiglie*, Istat, Roma, 2000.

Jacobs J., *Vita e morte delle grandi città*, Einaudi, Torino, 1966.

Jackson K., *Crabgrass Frontier: the suburbanization of the United States*, Oxford University Press, New York, 1985.

Koolhaas R., «La città generica», in *Domus*, n. 791, 1994.

La Cecla F., *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Bari, 1988.

- Landuzzi C., «L'emergente protagonismo del periurbano: l'agire dei gruppi immigrati», in *Sociologia urbana e rurale*, n. 69, 2002.
- Lanzani A., «Metamorfosi urbane: centri e periferie a Milano», in Micheli G. A. (a cura di), *Dentro la città*, cit.
- Lefebvre H., *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova 1970.
- Lefebvre H., *La produzione dello spazio*, Moizzi, Milano, 1976.
- Le Jeannic T., "Trente ans de périurbanisation: extension et dilution des villes", in *Économie et Statistique*, n. 307, 1997.
- Lombardi G., «Governo delle funzioni di area vasta nelle aree metropolitane: un modello credibile di attuazione», in *Metronomie*, n. 6, 1996.
- Luhmann N., *Sistemi sociali*, Il Mulino, Bologna, 1990.
- Luhmann N., De Giorgi R., *Teoria della società*, Angeli, Milano, 1992.
- Luhmann N., *Osservazioni sul moderno*, Armando Editore, Roma, 1995.
- Lynch K., *L'immagine della città*, Marsilio, Padova, 1964.
- Macri T., «Metropolis», in Fubini A., Corsico F. (a cura di), *Aree metropolitane in Italia*, Angeli, Milano, 1994.
- Magnaghi A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi, metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, 2001.
- Magnier A., Russo P., *Sociologia dei sistemi urbani*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Mantovani F., *La città immateriale. Tra periurbano, città diffusa e sprawl: il caso Dreamville*, Angeli, Milano, 2005.
- Marangoni B., Marchigiani E., «La dispersione: idee e materiali del presente e del passato», in *Urbanistica*, n. 106, 1996.
- Martinotti G., «La nuova morfologia urbana», in Stroppa C. (a cura di), *Territorio, ambiente e nuovi bisogni sociali*, Liguori, Napoli, 1993.
- Martinotti G., *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna, 1993.
- Martinotti G., «Introduzione», in G. Martinotti (a cura di), *La dimensione metropolitana*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- Martinotti G., «Il futuro della città nel mondo telematico», in *Telèma*, n. 15, 1999.

- Mattogno C. (a cura di), *Idee di spazio, lo spazio nelle idee. Metropoli contemporanee e spazi pubblici*, Angeli, Milano, 2002.
- Mazza L. (a cura di), *Le città del mondo e il futuro delle metropoli*, Electa, Milano, 1988.
- MeDeC, «Suburbanizzazione e riurbanizzazione: modalità e moventi della mobilità residenziale nell'area bolognese. Un sondaggio», *Metronomie*, n. 13, 1998.
- Mela A., *Società e spazio: alternative al postmoderno*, Angeli, Milano, 1990.
- Mela A., *Sociologia della città*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1996.
- Mela A., Davico L., *Funzioni metropolitane e tempi della città. Orari, consumatori, luoghi attrattivi a Torino*, Città di Torino, Notiziario di Statistica, 1/00, 2000.
- Mela A., Belloni M.C., Davico L., *Sociologia e progettazione del territorio*, Carocci, Roma, 2000.
- Mello P., *Metamorfosi dello spazio. Annotazioni sul divenire metropolitano*, Bollati Boringhieri, Torino 2002.
- Merlini C., «Recinti abitati. Osservazioni sulla casa unifamiliare», Relazione presentata al II Convegno Internazionale di Urbanistica, Prato, marzo/aprile 1995.
- Merlini C. (a cura di), «Dispensa del Laboratorio di progettazione urbanistica sulla densità: progetti per nuovi spazi residenziali nella Valle del Tronto», in *Pubblicazioni didattiche della Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno*, n. 1, marzo-aprile 2001.
- Merlini C., «La casa unifamiliare nel territorio», in Cao U., Coccia L. (a cura di), *Polveri urbane*, cit.
- Meyrowitz J., *Oltre il senso del luogo. Come i media elettronici influenzano il comportamento sociale*, Baskerville, Bologna 1995.
- Micheli G. A., «Contro la città incorporea», in Micheli G. A. (a cura di), *Dentro la città. Forme dell'habitat e pratiche sociali*, cit.
- Micheli G. A. (a cura di), *Dentro la città. Forme dell'habitat e pratiche sociali*, Angeli, Milano, 2002.
- Mills C. W., *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore, Milano, 1995.
- Mondani G., «Abitare 'couture'», in Desideri P., Ilardi M. (a cura di), *Attraversamenti*, cit.
- Moretti F., *Segni e stili del moderno*, Einaudi, Torino, 1987.
- Mumford L., *La città nella storia*, Bompiani, Milano, 1967.
- Mumford L., *La cultura delle città*, Edizioni di Comunità, Torino, 1999.

- Munarini S., Tosi M.C. (a cura di), *Tracce di città. Esplorazioni di un territorio abitato: l'area veneta*, Angeli, Milano, 2001.
- Muscarà C., *Megalopoli mediterranea*, Angeli, Milano, 1978.
- Musil J., *Sociologia della città*, Angeli, Milano, 1970.
- Mussino A., «Quarant'anni di censimenti: un'analisi delle tendenze demografiche economiche e sociali dei comuni della provincia di Bologna», in *Metronomie*, n. 4, 1995.
- Nuvolati G., *Lo sguardo vagabondo. Il flâneur e la città da Baudelaire ai postmoderni*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- Pagano G., «Un sistema per l'accrescimento organico della città», in *Casabella*, n. 90, 1935.
- Palermo P.C., «Interpretazione di forme», in Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C., (a cura di), *Le forme del territorio italiano*, cit.
- Pardi F., «Il concetto di 'complessità' in una ipotesi di lettura del territorio», in *Sociologia urbana e rurale*, n. 19, 1986.
- Park R. E., Burgess E., McKenzie R. D., *La Città*, Edizioni di Comunità, Milano, 1999.
- Parsons. T., *Il Sistema Sociale*, Edizioni di Comunità, Milano, 1965.
- Pavia R., «Figure e luoghi della città diffusa», in Ricci M. (a cura di), *Figure della trasformazione*, cit.
- Pavia R., *Le paure dell'urbanistica. Disagio e incertezza nel progetto della città contemporanea*, Costa&Nolan, Genova, 1996.
- Perec G., *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.
- Persky J., Wiewel W., *When corporations leave town. The costs and benefits of metropolitan job sprawl*, Wayne State University Press, Detroit, Michigan, 2000.
- Petrillo A., «Problemi attuali e soluzioni possibili», in *Quaderni di 'Società e conflitto'*, n. 5, 1995.
- Petrillo A., *La città perduta. L'eclissi della dimensione urbana nel mondo occidentale*, Dedalo, Bari, 2000.
- Petsimeris P. (a cura di), *Le trasformazioni sociali dello spazio urbano. Verso una nuova geografia della città europea*, Patron Editore, Bologna, 1991.
- Piazzi G., *Soggettività e comportamento*, Angeli, Milano, 1978.
- Piccinato G., *Un mondo di città*, Edizioni di Comunità, Torino, 2002.
- Pieretti G. (a cura di), *La persistenza degli aggregati. Cittadini e welfare locale in un'area periferica di Bologna*, Angeli, Milano, 2000.

- Pieretti G., «Città perfetta e crisi del razionalismo», in *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 69, 2002.
- Pistolini S., *Gli sprecati. I turbamenti della nuova gioventù*, Feltrinelli, Milano, 1995.
- Pollini G., «L'appartenenza socio-territoriale», in Gubert R. (a cura di), cit.
- Potenza D., «Infrastrutture e territorio: forme spazi e figure della trasformazione contemporanea», in Desideri P. (a cura di), *ExCity*, cit.
- Provincia di Bologna, Quadro Conoscitivo e Ptcp approvato, *Il sistema insediativo*, Approvati con Delibera del Consiglio Provinciale n. 19 del 30.03.04 in: [http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro\\_valsats/frameset\\_qc.htm](http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro_valsats/frameset_qc.htm)
- Provincia di Bologna, Quadro Conoscitivo Ptcp approvato, *Morfologia ed evoluzione del sistema insediativo*, in [http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro\\_valsats/frameset\\_qc.htm](http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro_valsats/frameset_qc.htm)
- Provincia di Bologna, Quadro Conoscitivo Ptcp approvato, *Il sistema insediativo storico*, in [http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro\\_valsats/frameset\\_qc.htm](http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro_valsats/frameset_qc.htm)
- Provincia di Bologna, Quadro Conoscitivo e Ptcp approvato, *La componente produttiva*, in [http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro\\_valsats/frameset\\_qc.htm](http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro_valsats/frameset_qc.htm).
- Provincia di Bologna, Quadro Conoscitivo e Ptcp, *Attrezzature e spazi collettivi*, in [http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro\\_valsats/frameset\\_qc.htm](http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/quadro_valsats/frameset_qc.htm).
- Purini F., «Un paese senza paesaggio», in *Casabella*, n. 575-579, 1991.
- Quaderni del Piano per l'area metropolitana Milanese, Uffici del Programma Pianificazione Territoriale e Sviluppo Sostenibile, *L'abitare nell'area metropolitana milanese*, Centro Studi Pim, Dipartimento di Sociologia dell'Università degli Studi di Milano, Angeli, 1999.
- Quadroni L., «Verso la città-regione», in Quadroni L. (a cura di Terranova A.), *La città fisica*, Laterza, Bari, 1981.
- Rauty. R. (a cura di), *Società e Metropoli. La Scuola Sociologica di Chicago*, Donzelli, Roma, 1995.
- Redfield R., *La piccola comunità. La società e la cultura contadina*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1976.
- Reissman L., *The Urban Process: cities in industrial societies*, Glencoe, London, 1964.
- Ricci M. (a cura di), *Figure della trasformazione*, Ed'A, 1996.
- Ricci M., *100Occhi*, Meltemi, Roma, 2001.
- Rifkin J., *L'età dell'accesso*, Mondadori, Milano, 2002.
- Rodriguez A. J., *City Against Suburb: The Culture Wars in an American Metropolis*, Praeger Publishers, Westport, 1999.



- Roncayolo M., *La città. Storia e problemi della dimensione urbana*, Einaudi, Torino, 1978.
- Ronzani G., «Modelli di metropoli nell'esperienza europea», in Rosini R. (a cura di), *L'urbanistica delle aree metropolitane*, cit.
- Rosini R., *La metropoli diffusiva*, CLUEB, Bologna, 1988.
- Rosini R. (a cura di), *L'urbanistica delle aree metropolitane*, Alinea, Firenze, 1994.
- Rossi P. H., *Why families move*, Sage Publications, Beverly Hills, London, 1955.
- Ruggero V., *Movimenti nella città*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.
- Rykwert J., *La seduzione del luogo: storia e futuro della città*, Einaudi, Torino 2003.
- Sassen S., *The global city: New York, London, Tokyo*, University Press, Princeton, 1991.
- Sassen S., *Le città nell'economia globale*, Mulino, Bologna, 1997.
- Saunders P., *Teoria sociale e questione urbana*, Edizioni Lavoro, Roma, 1988.
- Scandurra E., «Quale ruolo per il planner e per il piano in una società pluralistica senza vertice e senza centro?», in AA.VV., *I futuri della città*, cit.
- Scandurra E., Cellamare C., Bottaio P. (a cura di), *Labirinti della città contemporanea*, Meltemi, Roma, 2001.
- Scandurra E., *Gli storni e l'urbanistica*, Meltemi, Roma, 2001.
- Scandurra E., «Metamorfosi dello spazio pubblico», in Mattogno C. (a cura di), *Idee di spazio, lo spazio nelle idee*, cit.
- Secchi B., «Il tempo del piano», in Bonfiglioli S. (a cura di), *Il tempo nello spazio. Linee di villaggio, linee di città*, Angeli, Milano, 1986.
- Secchi B., *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino, 1989.
- Secchi B., «Diario di un urbanista», in *Quaderno della ricerca sulle trasformazioni dell'habitat urbano in Europa*, n. 0, 1993.
- Secchi B., «Resoconto di una ricerca», in *Urbanistica*, n. 103., 1995.
- Secchi B., «Un'interpretazione delle fasi più recenti dello sviluppo italiano: la formazione della "città diffusa" ed il ruolo delle infrastrutture», in *Urbanistica Dossier*, n. 3, 1997.
- Secchi B., «Città moderna, città contemporanea e loro futuri», in AA.VV., *I futuri della città*, cit.
- Secchi B., *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari, 2000.

- Secchi B., «Viaggio di formazione», in *Urbanistica*, n. 119, 2002.
- Sennett R., *La coscienza dell'occhio. Progetto e vita sociale nelle città*, Feltrinelli, Milano, 1992.
- Sennett R., *Usi del disordine. Identità personale e vita nella metropoli*, Costa&Nolan, Genova, 1999.
- Sernini M., *La città disfatta*, Angeli, Milano, 1988.
- Sernini M., «La città smorta e il tenente Colombo», in *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 35, 1989.
- Sernini M., *Terre sconfiniate. Città, limiti, localismo*, Angeli, Milano, 1996.
- Sgroi E., *Mal di città. La promessa urbana e la realtà metropolitana*, Angeli, Milano, 1997.
- Sgroi E., «I centri storici in Italia: antiche e nuove centralità», Mazzette A., Sgroi E. (a cura di), *Vecchie strade. Consumo e povertà nei centri di Palermo e di Sassari*, Angeli, Milano, 1999.
- Sica P., *L'immagine della città da Sparta a Las Vegas*, Laterza, Roma-Bari, 1991.
- Signorelli A., *Antropologia urbana. Introduzione alla ricerca in Italia*, Guerini e Associati, Milano, 1996.
- Simeoforidis Y., «Territori in transizione», in Ciorra P., Mastroglio G., *La metropoli dopo*, Meltemi, Roma, 2002.
- Simmel G., «Metropoli e personalità», in Martinotti G. (a cura di), *Città e analisi sociologica. I classici della sociologia urbana*, Marsilio, Padova, 1968.
- Soja E. W., «Inside Exopolis: Scenes from Orange County» in Sorkin M. (ed.), *Variations on theme Park. The new American City and the end of Public Space*, The Noonday Press, New York, 1992.
- Spigai V., *L'architettura della non-città. Ridisegnare le periferie*, Città Studi Edizioni, Milano, 1995.
- Statera G., «Il mito della ricerca qualitativa», in *Sociologia e ricerca sociale*, n. 39, 1992.
- Statera G., *La ricerca sociale: logica, strategie, tecniche*, Seam, Roma, 1997.
- Strassoldo R., «Aspetti sociologici dell'urbanistica postmoderna», in A. Mazzette (a cura di), *Immagini di città*, Angeli, Milano, 1998.
- Tönnies F., *Comunità e Società*, Edizioni di Comunità, Milano, 1963.
- Tonucci F., *La città dei bambini*, Laterza, Roma-Bari, 1996.
- Torres M., «Spazi pubblici nella città moderna e contemporanea», in Piroddi E., Scandurra E., De Bonis L. (a cura di), *I futuri della città. Mutamenti, nuovi soggetti e progetti*, Angeli, Milano, 2000.
- Torres M., *Luoghi magnetici. Spazi pubblici nella città moderna e contemporanea*, Angeli, Milano, 2000.

- Tosi A., *Abitanti. Le nuove strategie dell'azione abitativa*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- Turri E., *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia, 2000.
- Viganò P., «Una ricerca europea», in *Cronache Cà Tron*, D.A.E.S.T, Istituto di Architettura dell'Università di Venezia, n. 1, 1993.
- Viganò P., *La città elementare*, Skira, Milano, 1999.
- Villani T., «Eterotopie», in Vaccaro S. (a cura di), *Michel Foucault. Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Mimesis, Milano, 2001.
- Walmsley D. J., *Abitare la città. La dimensione sociale dello spazio*, Ulisse Edizioni, Torino, 1989.
- Wirth L., *L'urbanesimo come modo di vita*, Armando Editore, Roma, 1998.
- Wittgenstein L., *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino, 1967.
- White W. H., *City. Rediscovering the center*, Doubleday, New York, 1988.
- Zajczyk F., *Il mondo degli indicatori sociali. Una guida alla ricerca sulla qualità della vita*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1997.
- Zajczyk F., Borlini B., Memo F., Mugnano S., *Milano. Quartieri periferici tra incertezza e trasformazione*, Mondadori, Milano, 2005.
- Zani M., «I tentativi di programmazione 'democratica'», in Anderlini F., Zani M., *Identità e spazio locale. Formazioni territoriali intermedie e reti istituzionali in Italia ed in Emilia-Romagna*, CLUEB, Bologna, 1993.
- Zanirato C., *Architettura al limite. Il limite dell'architettura. L'architettura del limite*, Alinea, Firenze, 1999.
- Zardini M. (a cura di), *Paesaggi ibridi. Un viaggio nella città contemporanea*, Skira, Milano, 1996.
- Zevi B., «Bologna. Il mito vacillante. Dibattito con Enzo Zacchioli», in Tarandelli M.C. (a cura di), *Bruno Zevi e la città del duemila*, Rai Radiotelevisione Italiana, Roma, 2002.
- Zucchi C., «Enclave: la città delle minoranze», in Zardini M. (a cura di), *Paesaggi ibridi*, cit.

## ***Intervista n. 1***

**Età:** 34 anni

**Titolo di studio:** diploma di maturità classica

**Professione:** impiegata – Cup 2000

Due figli (il piccolo di 6 anni e la più grande di 15 anni).

Il marito (46 anni) è laureato in Economia e Commercio ed è impiegato.

Io lavoro al Cup 2000, prendo le prenotazioni per le visite non ho una sede fissa, mi possono mandare da tutte le parti ma il 70% delle volte mi mandano a Corticella o in via Tiarini, via Montebello e via Mengoli. Cerco di andare il più possibile a Corticella facendo dei cambi di turno perché per me è più comodo è più vicino.

**Perché siete venuti via da Bologna?** Prima noi abitavamo in un grattacielo era un palazzo di 18 piani in zona S. Donato, vicino alla fiera, era un appartamento molto piccolo di 60 mq. al 12 piano, cercavamo qualcosa di più grande, era tutta un'altra cosa, non volevamo continuare a vivere nel cemento, volevamo un po' di verde, un giardino, un po' di tranquillità per i bambini che possono girare fuori senza problemi anche con la bicicletta senza il rischio che vengano presi sotto da una macchina. Abbiamo girato un po' poi ci piaceva vicino a Castelmaggiore siamo andati a vedere una casa e subito dopo qui a Funo, questa di Funo è stata la seconda proposta dell'agenzia ci è piaciuta e siamo venuti qui a Funo.

**Da quanto tempo vi siete trasferiti da Bologna?** Abito qui da 5 anni.

**In quanti eravate in famiglia quando abitavate a Bologna?** Eravamo in tre, io, mio marito e mia figlia più grande, perché il piccolino è nato là ma dopo un anno ci siamo trasferiti. Eravamo in tre per quasi tutto il tempo. A Bologna queste soluzioni abitative non ci sono, oppure ci sono in alcune zone ma sono costosissime che non potevamo comprare, in città abbiamo guardato anche là prima di spostarci ma ci sono solo appartamenti oppure attici sono carissimi, noi cercavamo qualcosa con un po' di giardino, un po' di verde, a misura di famiglia insomma.. perché il mio bambino che è cresciuto qua, lui prende la bici e sta fuori, suona ai suoi amici che abitano qui vicino, e io sono tranquilla, le macchine che passano di qua sono di persone che abitano qui, non è una strada di passaggio per cui io sono tranquilla. Qui è un altro modo di vivere.

**Conoscevatte altre persone che avevano fatto una scelta come la vostra?** Sì, alcuni colleghi di mio marito, qualcuno diceva che era andato ad abitare fuori ma abbiamo scelto noi, poi ti dico la nostra è una famiglia allargata, il fratello di mio marito abita a Mascarino che è poco distante da qua mentre sua sorella abita a Castelmaggiore, per cui tutti hanno scelto di abitare fuori. Io non ho parenti qua ci sono solo quelli di mio marito.

## ***Intervista n. 2***

**Età:** 34 anni

**Titolo di studio:** perito aziendale corrispondente in lingue estere

**Professione:** impiegata -Viro (Bo)

**Dove lavori?** A Zola Predosa, vado in autostrada tutte le mattine, lavoro per alla Viro, la ditta che produce serrature, lucchetti, lavoro all'ufficio commerciale estero, è dal '92 che lavoro là.

**Perché siete venuti via da Bologna?** Cercavamo casa, di conseguenza la zona dove vivevo dove sono cresciuta non c'era niente di nuovo in costruzione per cui abbiamo iniziato a guardare qualcosa un po' più fuori. L'idea era quella di rimanere vicino ai miei genitori perché comunque io avevo già un bambino per cui.. solo che in quella zona non trovavamo niente, non c'era niente in costruzione poi dell'usato non è che ci piacesse molto per cui abbiamo iniziato a guardare prima la prima periferia subito fuori Bologna. All'inizio abbiamo cercato vicino a Zola Predosa perché era vicina al lavoro, mio marito fa il rappresentante, è un libero professionista per cui per lui non era un problema dove andare a vivere.. non ha un punto di riferimento, lui ha l'Emilia Romagna. Abbiamo iniziato a guardare Zola anche se ha dei prezzi piuttosto alti. Poi tramite mio suocero che aveva un amico che lavorava alla cooperativa Murri, siamo andati a sentire cosa avevano e ci hanno detto che costruivano una palazzina qui a 50 m, siamo andati a vederla, ci è piaciuta.. avevamo cercato anche a Zola ma le nostre tasche non ce lo permettevano, poi l'appartamento andava bene come dimensioni e tutto e quindi abbiamo optato per quello.. quindi siamo andati a vedere in altre zone anche a Lavino, quelle zone dove stavano costruendo però non ci erano piaciute molto.. poi tramite questa persona siamo andati a vedere l'appartamento e ci siamo decisi a trasferirci. Siamo stati in quel appartamento per quattro anni poi abbiamo deciso di trasferirci di 50 m, siamo rimasti qui lo stesso, perché qui a Funo alla fine ci siamo trovati bene. Quindi possiamo dire che il motivo principale è stato sicuramente il motivo economico perché comunque Funo quattro anni fa aveva ancora dei prezzi buoni, tutto sommato.

**Dove abitavi a Bologna?** La via era via Agucchi, la zona è Zanardi, io abitavo dalla parte del campo sportivo, c'era il campo da calcio e io abitavo di fronte.

**Abitavi con i tuoi genitori?** Sì, lì abitavo con i miei genitori, poi sono stata in un appartamento in via Barbieri, che era l'appartamento di mio nonno, si era liberato l'appartamento per cui mi sono decisa ad andare ad abitare là, l'ho sistemato un pochino, diciamo che il distacco con i miei genitori è stato piuttosto graduale, perché sono stata a vivere lì un anno e mezzo, ho avuto un bambino per cui dopo è nata l'esigenza di cercare un appartamento più grande, quindi il motivo per cui abbiamo

### **Intervista n. 3**

**Età:** 38 anni

**Titolo di studio:** Laurea in Lingue Straniere

**Professione:** impiegata (Trenitalia)

Da quando siamo qui Funo è triplicata e non è tanto che ci siamo trasferiti sono 7 anni ma è decisamente cresciuta. Tutti i colleghi che conosco o hanno trovato a Funo o a S.Giorgio di Piano o a S. Pietro in Casale perché sono i più comodi e i più serviti dal treno.

**Da quanto tempo è che vi siete trasferiti a Funo?** Noi ci siamo trasferiti nel 2000.

**Perché siete venuti via da Bologna?** Per ragioni di spazio perché avevamo un appartamento piccolino, il figlio più grande che aveva un anno. Ci siamo spostati perché qui abbiamo trovato una casa grande con il giardino che sarebbe stato impensabile a Bologna. Infatti la scelta di Funo è stata casuale.

**L'avete trovata tramite agenzia?** No è stata una gran fortuna, mio marito passava mentre era in costruzione l'ha vista c'erano i muri, non era proprio finita ma già c'era, siamo venuti a vederla e l'abbiamo fermata.

**Avevate cercato anche da altre parti?** Sì avevamo guardato in altre zone, prevalentemente al Trebbo di Reno per vicinanza al lavoro di mio marito e per vicinanza ai genitori di mio marito che vivono in fondo a via Zanardi quasi al confine con il Trebbo. Poi avevamo guardato anche verso Granarolo però comunque da questa parte perché dalla parte di Casalecchio e S. Lazzaro erano troppo care le case.

**A Bologna dove abitavate?** In via Mengoli però non abitavamo insieme, io abitavo in via Mengoli con la mia famiglia mentre quando abbiamo iniziato a cercare casa insieme abitavamo a Casalecchio (Ceretolo) in un appartamento di mia proprietà. Abbiamo vissuto lì per due o tre anni fino a che non è nato il primo figlio.

**Quanto era grande l'appartamento?** Circa 60/65 mq.

**Lavorate entrambi a Bologna?** Sì, io in stazione centrale e mio marito ha un'attività in via Zanardi.

**Di cosa si occupa tuo marito?** E' un artigiano si occupa di affettatrici di bilance e fa riparazione e assistenza sia a privati che a negozi.

**A che piano abitavate a Bologna?** Piano rialzato, era una palazzina di tre piani con 12 appartamenti con garage attorno però era un'area che era stata molto urbanizzata negli anni Sessanta quindi era molto fitta di case con i marciapiedi strettissimi tanto che quando io ho iniziato

#### **Intervista n. 4**

**Età:** 49 anni

**Titolo di studio:** Scuola professionale – disegnatore meccanico – Aldini (Bo)

**Professione:** impiegata – (Rete Sette e Radio Nettuno)

Poi mi sono nate le bambine, una di 18 anni e mezzo e l'altra di 23 anni, per cui il momento di inserimento vero e proprio è stato quando le ragazzine hanno cominciato a frequentare la materna, da quel momento ho iniziato a conoscere della gente perché i primi anni era solo un dormitorio per me Funo, poi pian piano ho iniziato a conoscere delle persone e adesso qui sto troppo bene e a Bologna non ci tornerei. Volevamo comprare casa, lui il lavoro ce lo aveva qui, come prezzo delle case ci stavamo dentro, allora abbiamo fatto quel passo, abitavamo nella zone del campo sportivo poi dal 2001 abitiamo qua (villetta a schiera – via Albinoni).

**A Bologna dove abitavate?** Abitavamo in via Bentivogli, nella Cirenaica, mentre prima di abitare in via Bentivogli abitavo in via Castagnoli dietro il Teatro Comunale. Ho frequentato l'asilo lì, poi ci hanno dato lo sfratto mi ricordo, per cui dopo siamo andati ad abitare alla Cirenaica fino a quando non mi sono sposata.

**Per quanto tempo ha abitato alla Cirenaica?** Almeno 12 anni.

**Che tipo di abitazione era?** Era un appartamento, le stanze erano molto grandi, c'erano due camere da letto un corridoio e una bella cucina grande e un cortile interno, circa 100 mq sarà stato..

**A che piano era?** Piano rialzato. Era una palazzina di 5 piani senza ascensore, io non sono mai andata su, mia mamma ci ha abitato fino al 2003 ma poi è anziana per cui dopo si è trasferita qui con noi.

**Avevate presente l'esperienza di altre persone quando avete deciso di trasferirvi qui a Funo di Argelato?** No, noi ci volevamo trasferire in Mazzini perché c'era la sorella di mio marito che si era trasferita là ed era molto contenta, prima abitava in S. Donato e le piaceva molto Mazzini, perché diceva che c'erano molti servizi che era una zona nuova di Bologna ovviamente però costavano di più, poi noi lo abbiamo fatto principalmente per il lavoro di mio marito e anche per il fatto che i prezzi delle case qui a Funo anche allora erano inferiori rispetto a quelli di Bologna. Anche perché qui a Funo 24 anni fa, perché io sono arrivata qui nell'82, oggi è completamente cambiata, allora c'era poco anche come negozi mentre adesso c'è molta più gente, molte più persone, almeno io la vedo così, l'appartamento che abbiamo acquisito per primo qua era sui 110 mq.

Eravamo al terzo e ultimo piano, abitavamo in via Ma scagni al 37, vicino ai campi da tennis mentre una volta c'erano i campi di grano. Poi hanno fatto i campi da tennis e siccome a me piaceva

## **Intervista n. 5**

**Età:** 36 anni

**Titolo di studio:** Perito aziendale corrispondente in lingue estere

**Professione:** impiegata in banca *part-time* consulente *personal banking*

Lavoro in banca da 15 anni mentre l'attività di consulente sono cinque anni di lavoro. Mi piace anche se in questo momento c'è molta pressione in questo momento viene misurato su dei numeri mentre adesso non c'è solo quello il discorso qualitativo viene fatto ma in seconda battuta e secondo me questo è sbagliato.

**Perché vi siete trasferiti da Bologna?** Io e mio marito ci siamo trasferiti da Bologna perché volevamo comprare una casa per la nostra famiglia e i prezzi di Bologna erano inaffrontabili per noi considera che noi abbiamo comprato casa qui a Funo nel 2000 in Lire non in euro ed è una grossa discriminante fa conto che qui compravi con una cifra abbordabile una casa come la mia che direi che non sia una casa piccola 170mq mentre a Bologna compravamo un appartamento normale in una zona normale mentre noi volevamo una casa dove stare belli comodi tutti e questa è la principale motivazione poi per motivi di comodità e di qualità dei servizi che comunque in una prospettiva di una famiglia e di figli ci sembravano più di qualità all'esterno della città.

**Da quanto tempo è che vi siete trasferiti da Bologna?** Noi ci siamo trasferiti il 5 luglio del 2001 Sono sei anni che ci siamo trasferiti.

**Prima a Bologna dove abitavate?** In appartamento con due camere la sala la cucina due bagni e il posto auto di proprietà sui 75 mq. Io e mio marito ci siamo sposati a Bologna . A 29 anni sono andata a convivere con il mio attuale marito alla Bolognina in un appartamento di proprietà di mio padre Abbiamo abitato insieme per sette anni siamo stati benissimo senza figli attaccati al centro partivamo in bicicletta ci facevamo un giro era bellissimo. Io allora lavoravo già in banca al Credito che era in via del Lavoro ed andavo in bici.

**A che piano era l'appartamento della Bolognina?** Al secondo piano.

**Avevate presente l'esperienza di altre persone quando avete fatto la scelta di venire via dalla città?** Assolutamente no è stata una scelta dettata da quello che volevamo noi per la nostra futura famiglia. Poi noi avevamo sempre pensato a due figli quindi sapevamo che tipo di spazi sarebbero serviti.

**Avete altri parenti che abitano qui vicino a voi?** Mia mamma che abita qui in un appartamento ma non mi sono trasferita qui per mia mamma perché io e mia mamma non ci parliamo i miei



## ***Intervista n. 6***

**Età:** 36 anni

**Titolo di studio:** Diploma di Scuola Media Superiore

**Professione:** Dietista di Cucina

**Perché siete venuti via da Bologna?** Noi siamo venuti ad abitare a Funo quando ci siamo sposati abbiamo cercato inizialmente anche su Bologna poi ci siamo indirizzati in questa zona perché mia mamma abitava a Corticella e per una questione economica volevamo comprare qualcosa di nuovo e allora quando ci siamo sposati nel '99 abbiamo comprato in questa zona che aveva ancora dei prezzi abbastanza accessibili per una scelta economica da fidanzati e abbiamo comprato un appartamento più piccolo di questo nuovo e appena costruito qui a Funo che non è questo perché è un pochino più grande questo.. il motivo vero è stato questo, di rimanere da questa parte di Bologna per il fatto che mia mamma abitava già a Corticella poi adesso anche lei si è trasferita qui a Funo e la sua motivazione sostanzialmente sono io e i suoi nipoti. Noi abbiamo fatto questa scelta per una motivazione sostanzialmente economica perché tutto sommato nella provincia in quel periodo trovavi più o meno dappertutto con gli stessi prezzi, noi lavoriamo a Casteldebole quindi dalla parte di Casalecchio volendo potevamo andare a cercare anche da quella parte ma alla fine abbiamo scelto Funo per una questione familiare per stare il più vicino possibile alla nostra famiglia in dirittura della strada. Nel momento in cui ci siamo insediati qui che non avevamo bambini facevamo soprattutto una vita da lavoratori ci è piaciuta subito, a livello di servizi e soprattutto per la sua dimensione perché era una dimensione ancora molto umana. Poi pian piano abbiamo fatto la scelta di cambiare casa e di prendere questa casa un pochino più grande ma sempre qua a Funo. Mia mamma poi è venuta qui e abbiamo cominciato una serie di relazioni sociali che difficilmente abbandoni oppure ti dispiace abbandonare e quindi siamo rimasti. L'unica cosa che ci lascia sempre un pochino così.. è il fatto che il comune di Argelato sia distaccato molto rispetto a noi qui a Funo ci piacerebbe che fosse più comune Funo. Perché comunque il comune di appartenenza è ad Argelato e anche per i servizi scolastici ci ha creato un po' di problemi questa cosa nel senso che magari un bambino abitante del Comune di Argelato può frequentare sia la scuola pubblica di Argelato però da qui ad Argelato ci sono 10 km ed io magari non ho la possibilità con il fatto che non ci sono mezzi pubblici che portano ad Argelato per me questa è una cosa che mi ha lasciata perplessa perché tu hai una frazione che però non è collegata con i mezzi pubblici e quindi mi ha sempre deluso abbastanza questo aspetto. Io ho l'auto mio marito ha l'auto però per esempio mia mamma non guida e il rischio che un mio bambino vada a scuola ad Argelato e che debba portarlo

## *Intervista n. 7*

**Sesso:** maschile

**Età:** 41 anni

**Titolo di studio:** Medie inferiori

**Professione:** imprenditore

Sposato con una bambina di 5 anni. Abitavo a Corticella sono nato a Corticella in via Berni a Corticella vivevo con la mia famiglia. Dopo che mi sono sposato sono venuto ad abitare qui a Funo nel 2000. Noi lavoravamo già qui, perché l'attività la possedevano i miei genitori prima e quando ci siamo sposati abbiamo deciso di comprare qualcosa qui vicino al lavoro. Dovendoci trasferire eravamo propensi ad uscire da Bologna, io poi non abitavo in centro ma in prima periferia di Bologna per cui quando dovevamo trasferirci abbiamo pensato di uscire da Bologna. Prima avevamo l'attività vicino a Croce Coperta, poi ci siamo trasferito qui. Mia moglie invece è nata a S.Venanzio di Galliera quindi fuori Bologna per cui non è stato un problema per lei venire a stare qui.

**Abitavi in un appartamento a Corticella?** A Corticella abitavo in un appartamento che era un centinaio di metri quadri, ho abitato lì più o meno fino a quando avevo 33 anni e abitavamo al quarto piano. Negli ultimi anni tutte le persone sono andate a vivere fuori, mio fratello ora abita a Castel S. Pietro e mia sorella a Bazzano. La mia scelta non è stata determinata da altre persone che mi hanno influito a venire ad abitare qui anche perché qui non ho nessun parente, i miei genitori abitano a Corticella e i genitori di mia moglie abitano ancora a S. Venanzio di Galliera ma è stato piuttosto per il fatto di trovare la miglior casa a quel dato prezzo.

**Ci sono state delle reazioni da parte di parenti o di amici quando avete deciso di venire ad abitare qui?** Non ci sono state delle reazioni particolari da parte dei miei genitori anche da parte dei genitori di mia moglie. Poi abbiamo subito cercato a Funo, un pochino anche a Castel Maggiore ma soprattutto a Funo visto che il lavoro lo avevamo a Funo. Nel '99 quando ci siamo trasferiti a Funo siamo andati prima in un appartamento piccolino lo abbiamo comprato non eravamo in affitto, sempre in questa zona dove abbiamo la villetta ora ma in via Paganini, era un appartamento di 65 mq al terzo piano.

**La scelta di cambiare casa come è nata?** Abbiamo deciso di cambiare casa perché mia moglie è rimasta incinta, aspettavamo Alice, nell'appartamento c'era una camera sola per cui abbiamo preferito cercare qualcosa di più grande sempre in zona. Poi nell'appartamento vicino a noi passava l'alta tensione per cui non ci piaceva molto.

## ***Intervista n. 8***

**Età:** 59 anni

**Titolo di studio:** Medie inferiori – Segretaria d'Azienda

**Professione:** pensionata

C'era proprio una lamentela sul giornale l'altro giorno su questo treno perché dalle 8.30 fino alle 11.45 non ci sono più treni alla mattina per arrivare a Bologna quindi o si parte presto oppure si arriva a Bologna tardissimo per cui avevano detto che c'era questo treno che parte da Ferrara e che passerebbe di qua intorno alle 9.40 ma che non ferma nella stazione di Funo per cui alla fine ci sono tre ore di "vuoto" per arrivare a Bologna. Sarebbe anche comodo arrivare a Bologna in treno ma per ora utilizzo ancora la mia macchina mi parcheggio circa dove abitavo prima e prendo l'autobus per arrivare in centro. Prima da Bologna correvo a Funo perché c'era mia figlia adesso da Funo corro a Bologna per uscire o vedere delle amiche ma senz'altro sarà un problema che verrà risolto perché molti usufruiscono del treno per arrivare in città e poi perché è più veloce io vedo che ci sono molte mie amiche che abitano a Casalecchio e che prendono la suburbana perché è velocissima per arrivare a Bologna. Fino alle 11.40 e 11.50 i treni non si fermano più qui a Funo per cui c'è uno stacco piuttosto ampio per andare a Bologna sei obbligato a prendere la macchina o la corriera. Dalle 14.30 fino alle 16.30 c'è un altro buco ci sono agli orari canonici ma non sempre uno deve andare in ufficio quindi anche solo per una visita andare verso il centro diventa impossibile con il treno se uno deve fare altre cose che non siano andare a lavorare non è comodo il treno.. io se riesco vado a spasso anche una volta alla settimana mi trovo con un'amica e andiamo a fare un giretto in centro ed è da quando sono in pensione che abbiamo istituito questa usanza ed io uso la macchina perché ci troviamo intorno alle 10.00 del mattino per cui sono obbligata a prendere la macchina io se prendo il treno alle 8.30 sono già in centro per cui non sto a prendere il treno ma mi muovo in macchina la parcheggio dove abitavo prima e prendo l'autobus. Qui a Funo c'è quel problema lì.. c'era un articolo che ne parlava anche sul giornale. Sono quattro anni che sono in pensione.. ho lavorato 20 anni alla Viro ci ha lavorato 30 anni mio marito e mia figlia Claudia è dal 1992 che ci lavora.

**Perché è venuta via da Bologna?** Per avvicinarmi a mia figlia perché sono rimasta da sola sono vedova per cui mia figlia è figlia unica e la casa di Bologna solo per me era troppo grande, mia figlia qua con due bambini aveva bisogno, per cui per me tra stare là e qua ho preferito venire via e trasferirmi qui a Funo. Stare qua non mi cambiava niente mentre era un vantaggio per mia figlia, io

## ***Intervista n. 9***

**Età:** 33 anni

**Titolo di Studio:** Diploma di Ragioneria

**Professione:** impiegata

**Perché siete venuti via da Bologna?** Dunque il discorso era che dovevamo comprare una casa perché avevamo deciso di sposarci e dato che a Bologna i prezzi erano altissimi ho cominciato a guardare tutto il circondario questa parte della città era abbastanza comoda anche per il mio lavoro quindi c'erano ancora poche case perché stavano costruendo quando cercavamo il prezzo era più basso che da altre parti per cui alla fine abbiamo deciso di venire qui. Poi mi è piaciuto ma all'inizio mi spaventava uscire dalla città. Prima abitavo in zona Mazzini perciò ero abituata ad avere tutto comodo tutto vicino abbastanza vicino al centro quindi all'inizio ero un po' perplessa dicevo chissà come sarà mentre adesso sono molto contenta perché Bologna è molto caotica ho un bimbo piccolo ed abitare qui sono molto contenta.

**Il bimbo quanti anni ha?** Tre e adesso è al mare con i nonni. Per questo c'è questo silenzio per casa altrimenti si sarebbe sentito te lo assicuro!

**Quanto tempo è che vi siete trasferiti da Bologna?** E dal 2002.

**A Bologna che abitazione avevi?** Un appartamento sempre un pochino più grande sarà stato sui 100 mq. in famiglia eravamo in quattro i miei genitori e un fratello che si è trasferito anche lui a Funo.

**Prima o dopo di te si è trasferito qui?** Poco prima di me perché la sua casa era pronta prima per cui alla fine sono venuti qui un pochino prima.

**Quindi abita qui vicino a te?** Sì esatto.

**Anche lui è sposato e ha figli?** Sì anche lui è sposato e ha due bambini.

**E la motivazione del suo trasferimento da Bologna è sempre dovuto a ragioni economiche?**

Lui e sua moglie stavano cercando casa e lei è di Castelmaggiore poi hanno abitato in centro a Bologna e alla fine hanno deciso di comprare qui una villetta quindi hanno cambiato anche tipo di abitazione. E ora stanno qui vicino a noi.

**Mentre tu abitavi con la tua famiglia a Bologna prima di venire a vivere a Funo?**

Sì abitavamo in zona Mazzini.

**A che piano abitavate?** Al terzo piano uguale ad ora casualmente ho mantenuto il piano.

**Per quanto tempo hai abitato a Bologna?** Da quando sono nata finché non mi sono trasferita perciò 28 anni, abbiamo abitato sempre nella stessa casa.

## ***Intervista n. 10***

**Età:** 42 anni

**Titolo di studio:** Diploma Superiore - Scuola d'Arte

**Professione:** Ricercatrice di mercato

Lavoro per degli istituti di Milano che si rivolgono a persone di Bologna che gestiscono le indagini di mercato, il lavoro arriva un po' alla volta. Il mio lavoro consiste in indagini di mercato, sia di opinione che di prova del prodotto che è una delle cose oggi più usate. I prodotti sono di qualsiasi tipo, bevande, detersivi, tonno, profumi, surgelati, gelati. Quando facciamo le giornate chiediamo alle persone di fare interviste, poi cerchi di ampliare il tuo giro di conoscenze magari telefoni e chiedi se hanno voglia di provare o di fare un'intervista sulla tal cosa per cui fissi un appuntamento ti porti i prodotti ma ti devi creare tu una rete di persone e più persone hai più è semplice perché devi sempre variare le persone da intervistare. Ci sono persone con cui lavoro piuttosto regolarmente e poi persone a cui chiedo la disponibilità mano a mano che le conosco. Devi avere le persone per diverse fasce d'età dai più giovani agli anziani.

**In media al mese quante interviste fai?** Dipende dal mese, ci sono mesi in cui ne fai molte come 20 o 30 e mesi in cui ne hai solo un paio da fare. Per cui in alcuni mesi come vicino all'estate tutti si attivano e c'è veramente molto lavoro e diventa difficoltoso gestire tutto il lavoro che c'è mentre altri mesi in cui ne fai pochissime.

**Perché sei venuta via da Bologna?** All'inizio ci siamo trasferiti perché i genitori del mio convivente abitavano qui a Funo, noi a Bologna abitavamo in un monolocale, quando è nato mio figlio siamo rimasti lì un anno poi diventava molto difficoltoso abitare in un monolocale con un bambino piccolo, allora abbiamo chiesto ai genitori del mio compagno di venire qui da loro perché avevano una casa molto grande, intanto abbiamo cercato qualcosa qui a Funo. Dopo di che si è liberata questa villetta e siamo venuti qua, principalmente è stato per una questione di spazio, perché è stato difficilissimo trovare delle case con un prezzo accettabile a Bologna per cui a quel punto abbiamo deciso di venire fuori, di fare questo passaggio. Personalmente preferisco vivere fuori piuttosto che vivere a Bologna, mi piace Bologna perché molto del mio tempo sono là per lavoro ma per vivere preferisco qui, perché ci sono gli alberi, puoi stare in giro, c'è un tipo di attività sociale diversa, la vicina che ha bisogno ecc. C'è un tipo di attività sociale, dove puoi parlare, ci sono i vicini, c'è tutta una situazione diversa da Bologna. C'è una situazione particolare

## *Intervista n. 11*

**Età:** 34 anni

**Titolo di studio:** Laurea in Chimica Industriale

**Professione:** Insegnante di Scuola Superiore

Abitavo in via Cà Bianca a Bologna e ho abitato lì per trent'anni.

**Perché siete venuti via da Bologna?** Per un discorso economico ma io ci tornerei subito a Bologna non mi piace stare qua e infatti ci sto pochissimo prendo il bambino e scappo da mia mamma appena posso. Ma ormai è impossibile tornare indietro però qui non mi piace per niente.

**Sei la prima persona che mi dice di non trovarsi bene?** Dipende dove gli altri stavano a Bologna io abitavo in una villettina con il giardino e il mio cane fuori ero fuori ma al tempo stesso ero a Bologna perché in via Cà Bianca sei sì in mezzo ai campi ma ci metti un attimo arrivare in centro avevo l'autobus sotto casa in dieci minuti arrivavo a lavorare mentre qua per tutto è scomodo, c'è il 97 che è una corriera che non passa mai, i negozi sono tutti scomodi perché non sono qua vicino per cui alla fine o prendi la macchina o la bicicletta ma a piedi qui non trovi niente.

**Il treno non lo utilizzi per andare a Bologna?** Devo o andare a piedi o prendere la macchina per arrivare alla stazione del treno e da lì arrivare alla stazione centrale che è scomodissimo mentre da casa di mia mamma scendevo a piedi e arrivavo ovunque a Bologna era fuori ma alla fine in dieci minuti sei in centro.. Io alla mattina cosa faccio? Prendo lui (il figlio), lo carico con il pigiamone, vado a casa di mia mamma con la macchina, lo lascio lì, poi prendo l'autobus da là e mi muovo da là per andare a scuola dove insegno o per andare da qualsiasi altra parte.. Mi fermo, vado al Centro Lama, vado in centro, faccio tutti i miei giri poi alla sera alle sei, prendo lui prendo la macchina e vengo in qua.

**Quindi tuo figlio rimane a casa dei tuoi genitori tutto il giorno?** Sì.

**Quanti anni ha?** Due anni. Infatti adesso pensavo addirittura di iscriverlo a scuola là anziché qua, io non voglio iscriverlo qua che mi è tutto scomodo qualsiasi cosa io voglia fare.

**Quindi ti sei trasferita qua solo per un motivo economico?** Sì perché costava 250 milioni di lire mentre là vicino a casa mia una casa come questa la pagavo 450 milioni.

**Lo stesso tipo di casa?** Sì lo stesso tipo costava quasi il doppio.

**Quando avete cercato a Bologna in che zona avevate guardato?** Lì da mia mamma.

Mia sorella è andata addirittura a Granarolo sempre per motivi economici, là da mia mamma è tutto più comodo mentre qua è tutto scomodo.. Da qua arrivare a lavorare in autobus è una cosa scomodissima. Quest'anno mi è capitato di scegliere a Bologna ma gli altri anni che dovevo

## *Intervista n. 12*

**Età:** 34 anni

**Titolo di studio:** Maturità Magistrale

**Professione:** Educatrice

Sposata con due bambini di 4 anni e di 6 mesi.

**Perché siete venuti via da Bologna?** Perché per acquistare la casa qui costava molto meno che non acquistarla a Bologna almeno cinque anni fa.

**Dove abitavate prima a Bologna?** Quando abitavo a Bologna in via Zanardi poi ho abitato a Trebbo di Reno con i miei genitori.

**Quando vi siete trasferiti qui a Funo?** Nel 2002 quando ci siamo sposati. I prezzi erano più vantaggiosi rispetto a quello che offriva il mercato a Bologna.

**In che tipo di abitazione vivevi a Bologna?** In appartamento.

**Hai sempre abitato a Bologna prima?** Sì ho sempre vissuto a Bologna e poi qui.

**A che piano abitavi a Bologna?** Al terzo a Bologna e al secondo a Trebbo di Reno.

**Avevate presente l'esperienza di altre persone che avevano fatto la scelta di vivere fuori dalla città?** No, le nostre conoscenze non hanno influito, ciò che ha influito è che ci siamo sposati abbiamo comprato casa e quando cercavamo abbiamo guardato e abbiamo notato subito la differenza che era molto più elevato rispetto adesso. Adesso i prezzi sono molto aumentati sono sempre inferiori rispetto a Bologna ma con il fatto che adesso molta gente si sta spostando dal centro verso le zone limitrofe il prezzo delle case è salito tantissimo.

**Avevate cercato in altre zone di Bologna prima di venire qua?** No, perché comunque eravamo interessati a Castelmaggiore e Funo un po' perché i prezzi erano alti la scelta era indirizzata verso una casa che rispondesse alle nostre esigenze ed avesse un prezzo contenuto poi in effetti avevamo guardato anche in altre zone ma erano molto più elevati i prezzi poi le esigenze cambiano perché prima siamo venuti ad abitare qui senza figli poi ora abbiamo un bambino piccolo. Se prima ti interessa stare vicino al centro per la vita che può offrire la città adesso con un bambino Funo l'ho molto rivalutata rispetto a prima se all'inizio è stato soprattutto una convenienza economica a dirigerci qui adesso se dovessi comprare una casa più grande che dovremmo fare perché siamo aumentati come nucleo familiare la vorrei ancora qua a Funo perché comunque come servizi come verde è molto meglio di Bologna.. io poi lavorando come educatrice a Bologna la conosco un po' la realtà ed è molto diversa qui ci sono più parchi è più facile accedere ai servizi come la scuola materna e l'asilo nido rispetto a Bologna. E' una scelta che rifarei su altre basi adesso ma è stata

### *Intervista n. 13*

**Età:** 62 anni

**Titolo di studio:** Diploma Magistrale

**Professione:** pensionata

**Perché siete venuti via da Bologna?** Siamo venuti via da Bologna perché si sono sposati i miei figli la prima quella più grande si è sposata e ha comprato qui e poi anche la seconda ha fatto la stessa cosa. Poi noi abbiamo deciso di venire via perché abitavamo in una zona dove si è aperta molto al traffico perché collega via Massarenti alla tangenziale e tutta la zona di via Toscana.. Noi abitavamo in via Pò per cui abbiamo deciso di venire via perché è pieno di inquinamento e di rumore.. non ne potevamo proprio più per cui abbiamo approfittato del fatto che le figlie si fossero trasferite per venire anche noi qui a Funo. Ci siamo avvicinati ai nostri figli che hanno fatto a loro volta dei bambini per cui c'era la necessità di aiutarli un po' ecco perché volevamo venire via. Qui ci troviamo benissimo stiamo molto molto bene.. come rumore, come aria, come ambiente, come tranquillità, come tutto.. siamo molto contenti.. abbiamo fatto un bel passaggio. Questo passaggio lo abbiamo fatto principalmente per i figli. Noi ci siamo orientati a venire qua perché le figlie avevano comprato qua e noi volevamo venire via perché dove abitavamo era diventato invivibile, era diventata una strada a doppia corsia, erano diventate quattro le corsie per cui alla fine era un inferno notte e giorno, notte e giorno.

**Dove vivono di preciso i suoi figli?** Laura abita in un appartamento di fronte al nostro palazzo mentre Cinzia abita in una villetta sempre qui vicino in via Albinoni. Siamo venuti qua perché le mie figlie hanno fatto tutte due dei bambini per cui abbiamo deciso di venire a fare i nonni a tempo pieno... invece di andare in pensione a non far niente noi lavoriamo di più adesso.

**Da quanto tempo abitate qua?** Sono quattro anni.

**Che tipo di abitazione avevate a Bologna?** Come questa una abitazione in un condominio leggermente più grande perché avevamo le nostre ragazze però era circa come questa.

**Quanti metri quadri era l'appartamento di Bologna?** A Bologna era sugli 85 mq. mentre questo è sugli 65 mq. La zona di Bologna in cui abitavamo è la zona Mazzini adesso è invivibile è troppo caotica mentre quando ci siamo andati ad abitare era una strada normale facevano persino la Festa dell'Unità accanto.. adesso dove facevano la Festa è tutta strada, l'hanno collegato con la tangenziale per cui c'è un traffico incredibile.

**Per quanto tempo avete abitato a Bologna?** Da quando ci siamo sposati, per cui abbiamo abitato in quell'appartamento per 36 anni.



## ***Intervista n. 14***

**Età:** 44 anni

**Titolo di studio:** Diploma di Medie Superiori

**Professione:** Ausiliaria all'Ospedale S. Orsola di Bologna

**Perché sei venuta via da Bologna?** E' stata un po' l'occasione della casa che era di una mia amica e me l'ha affittata poi perché in effetti c'è più pace c'è più quiete stai molto meglio. Il primo motivo è stato per l'occasione della casa mentre il secondo è che c'è più pace. Sono in affitto non ho comprato casa.

**Quanto tempo è che ti sei trasferita da Bologna?** Sono tre anni più o meno.

**Prima a Bologna dove abitavi?** Ho abitato a Corticella e in via delle Fonti alla Bolognina e poi sono andata per un periodo in zona S. Donato con mia mamma quando ero in famiglia.

**In che tipo di abitazioni hai abitato a Bologna?** In via delle Fonti ero in un appartamento molto piccolo mentre lì dove sono adesso è più grande.. anche per quello ho cambiato perché sono andata a stare meglio.

**Prima hai abitato in Via delle Fonti e poi sei andata in S. Donato?** No, scusa prima in S. Donato con mia mamma poi sono andata a stare in Via delle Fonti. C'era la camera da letto, il tinello e il bagno.

**Quanto sarà stata grande?** Sarà stato 40 mq. era piccolo.

**Per quanto tempo hai abitato in questa casa?** Per dieci anni.

**A che piano eri?** Al primo.

**Avevi presente l'esperienza di altre persone che erano andate a vivere fuori Bologna?**

Mia sorella dopo che si è sposata è andata a vivere fuori Bologna ed è sempre stata fuori Bologna lei non abita a Funo ma è andata a stare a Budrio e stava meglio, si vedeva anche perché c'era più pace.. meno caos. Io l'ho fatto per un periodo piccolo ed ho subito notato la differenza poi mi è capitato l'occasione e ora se tornassi indietro lo rifarei.. Mia sorella si è sposata ed è andata fuori subito dalla città. L'occasione è stata che pago l'affitto che pagavo a Bologna è più grande è più bella e poi è fuori, in pratica siamo in campagna. Si sta molto meglio l'unico inconveniente che trovo sono i mezzi di trasporto.. sì perché d'inverno ci sono un po' di più ma d'estate calano.. tardano, non arrivano sono sempre in ritardo l'unico inconveniente è quello lì ce ne dovrebbero essere di più per il resto non mi manca niente. A Funo l'appartamento è molto più grande perché

## **Intervista n. 1**

Le necessità che portano a vivere fuori sono le più disparate, facciamo una carrellata di quelle principali, e le più comuni, tendenzialmente il motivo che porta ad andare a vivere fuori è che sono stanchi della città, perché fuori c'è un'altra qualità di vita c'è molto meno traffico la zona è molto verde, i collegamenti con l'esterno sono ottimi quindi, se una volta arrivare a Castel Maggiore sembrava di andare chissà dove oggi è collegata benissimo, prima nei paesi della seconda cintura per intenderci fino a 20 km da Bologna, non erano così serviti come a Bologna ovvero centri commerciali, farmacie, adesso invece trovi di tutto anche nei paesini, ormai Casalecchio e S. Lazzaro hanno costruito tutto quello che c'era di costruibile e costa alle volte molto più di Bologna, ormai Castel Maggiore e Funo si risparmia qualche cosa ma ormai poco perché anche questa zona è diventata cara.. la famiglia italiana tendenzialmente tende ad andare fuori, mentre quella dello straniero rimane in città, io credo per la comodità del lavoro molti sono indipendenti ma non hanno voglia di farsi 40-50 km al giorno, tra andata e ritorno per andare a lavorare, oppure sono liberi professionisti che hanno la propria attività il classico negozietto, questo è un discorso molto generale perché per dire c'è anche il ragazzo del Bangladesh che per risparmiare va a vivere fuori.

I casi di solito sono questi in maniera molto generale, prima si muovono i figli la coppia con i bambini piccoli, poi i genitori di uno dei due per seguire i figli con i nipoti si muovono a loro volta, i figli tendenzialmente dopo non hanno più voglia di tornare a Bologna e i genitori essendo pensionati non hanno più impegni e possono trasferirsi tranquillamente, il passaggio avviene quando si hanno un po' di soldi da parte che ti permettono di cambiare, sicuramente avviene oltre i 35 anni, chi va fuori che ha 50/60 anni e decide di spostarsi fuori tendenzialmente ha una casa a Bologna piuttosto grande con due camere e cucina tendenzialmente 60/65 mq cinque vani tre camere, sala e cucina, è raro che un trentacinquenne compri una casa grande perché fa fatica, il quartiere di cui mi occupo Bolognina e Zanardi è un quartiere popolare, non ci sono delle zone rinomate, l'imprenditore difficilmente vive in Bolognina, è più per famiglie medie e popolari, quindi anche l'investimento è medio, l'investimento medio è di almeno 180.000 euro che comprano in Bolognina mentre chi vende per comprare a Funo, richiede appartamenti più grandi o villette intorno alle 200.000/250.000 mila euro, di almeno 90 mq. almeno due camere, sala e cucina.

Tra Funo e Castel Maggiore i prezzi già un pochino cambiano, e tendenzialmente comprano là quello che vendono a Bologna, se sono ragazzi giovani che qui avevano due camere e cucina tendenzialmente ci sono i genitori che li hanno aiutati e comprano qualcosa di un po' più grande, mentre i genitori che hanno qualcosa a Bologna di già più grande comprano qualcosa di più piccolo fuori, si invertono un pochino le parti, quelli che sono più al confine Corticella per intenderci con Castel Maggiore un buon 70% delle persone si sono trasferito a Castel Maggiore o Funo per questo

## **Intervista n. 2**

Generalmente sono persone giovani che vengono qui, persone che non hanno tanti soldi e che generalmente non possono permettersi un appartamento a Bologna, quindi iniziano a cercare casa nella fascia più vicina alla città poi mano a mano si spostano fin tanto che i prezzi diventano più bassi. Sia la coppia giovane che la coppia con figli tendenzialmente piccoli, qui ad Argelato comprano a seconda della disponibilità dei soldi che hanno se vogliono risparmiare qualcosa vanno a Mascarino dove il prezzo è leggermente più basso, questo paese nel giro di qualche anno è cresciuto tantissimo prima non c'erano le scuole adesso ci sono. Il budget di chi compra ad Argelato è intorno ai 100.000 euro più o meno, si spostano per necessità però questa è una zona comoda a Bologna o meglio chi lavora a Bologna tendenzialmente si sposta a Castel Maggiore o Funo ma siccome la differenza di prezzi è già abbastanza consistente tra le due frazioni in quanto Funo è più vicina alla città chi non se lo può permettere viene a stare ad Argelato, ci sono quasi 1.500/ 2.000 euro di differenza tra Funo ed Argelato. Qui andiamo sui prezzi di 2.200, ad Funo 3.800/4.000 euro al mq. chi viene qui viene per necessità di costi, è la famiglia media, chi viene qui è possiede un fatturato alto lo fa per scelta della tranquillità del posto, chi si sposta e ha la possibilità di soldi compra la villa bifamiliare o trifamiliare, chi possiede a Castel Maggiore un appartamento intorno ai 280.000 qui ad Argelato si può comprare la villetta. Questo lo fa per scelta, è la famiglia giovane che non ha tanti soldi e che è costretta a spostarsi se vuole comprare casa.

Castel Maggiore si sposta in qua, Bologna dipende in che zona lavora se lavora ad Angola difficilmente viene qua o se lavora a S. Lazzaro difficilmente viene qui ad abitare, per lavoro si sposta il 15% o 20% delle persone mentre per necessità economica ( perché qui la casa costa meno) l'80% delle persone.

Le zone da cui arrivano di più le persone da Bologna sono Bolognina, Corticella, ma lo fanno per necessità non perché hanno piacere di venire a vivere ad Argelato.

Questa è una zona ambita poi tra poco faranno lo svincolo autostradale a Padulle per cui la richiesta salirà ancora di più. Chi compra oggi farà un affare in futuro qua..

La media di spesa è di 180.000 euro fino ad arrivare ai 200.000 euro per un quattro locali cucina, sala e due camere ad Argelato mentre un trilocale soggiorno con angolo cottura e camera si aggira intorno ai 150.000 fino ai 200.000, la villetta invece parte dai 280.000 fino ai 400.000 euro dipende.

L'affitto ormai non è più richiesto da nessuno, tendenzialmente solo gli extracomunitari oggi vengono in affitto perché gli italiani comprano casa ormai questa è la tendenza già da diversi anni.

Oggi questa tendenza cambierà perché sono saliti molto i mutui per cui prima con 180.000 euro la rata del mutuo si aggirava intorno ai 650/700 euro al mese mentre adesso parliamo di 900 euro e rotti quindi sono saliti di quasi 200 euro che per una famiglia media questo incide.

### **Intervista n. 3**

Dal '96 il mercato immobiliare ha registrato un aumento c'era lo sviluppo di questi comuni un'espansione territoriale dei piccoli comuni, dovuto all'ubicazione, ai mezzi di collegamento, dei servizi e dovuto ad un discorso di prezzi, pur essendo questi comuni vicini alla città.

Questi comuni hanno avuto uno sviluppo urbanistico di pregio nel senso che sono stati curati dall'amministrazione comunale mi riferisco in particolar modo alla frazione di Funo che è sotto all'amministrazione di Argelato. I nuovi piani particolareggiati hanno inserito parchi, piste ciclabili, strutture sportive quindi tutte cose di un certo pregio e hanno permesso alle persone di crearsi famiglia in un certo modo. La città offre tanti servizi ma allo stesso tempo per chi deve crescere figli il discorso è un po' diverso... è limitato il discorso. Poi c'è il boom immobiliare i prezzi sono andati alle stelle poi è cambiata anche l'utenza prima si parlava di una questione di prezzi poi si è cominciato a parlare di una zona estensiva clienti che erano già proprietari di immobili a Bologna e che cercavano qualcosa di un pochino più indipendente e di pregio, più grande e ovviamente nella zona di Bologna i prezzi sono molto più elevati per un discorso di prezzi perché se uno guarda i prezzi di S. Lazzaro sono molto più elevati che quelli di qua ovviamente.

Ci si sposta nella zona di Funo o Castel Maggiore con una villetta trifamigliare in una zona più estensiva. Prima abbiamo avuto l'esigenza di una prima casa a prezzi più bassi poi una seconda ondata di persone che erano già proprietarie di immobili e che però per un discorso diverso di una ricerca di qualcosa di un po' più di pregio preferisce uscire da Bologna perché ovviamente allo stesso prezzo non può trovare qualcosa di simile a Bologna. Argelato e Funo sono un discorso a parte perché c'è una distanza di pochi 4-5km c'è una differenza di prezzi considerevole, ma le persone preferiscono andare a S. Giorgio che ad Argelato capoluogo per un discorso che la gente che mi chiede di Funo non mi arriva ad Argelato per una questione di mezzi di comunicazione sia linee blu che linea ferroviaria. C'è una differenza di prezzi fra S. Giorgio e Argelato capoluogo, 100 o 200 euro al metro quadro. Funo è nata come realtà più economica per una questione di espansione della frazione sulla via Galliera espansione di Castel Maggiore sulla via Galliera.

La fascia che esce da Bologna è già proprietaria dell'immobile che vuole cambiare dall'appartamento, non è più solo la coppia giovane che per una questione di prezzo si allontana dalla città perché preferisce comprare casa che rimanere in affitto a Bologna. Si tratta comunque di una utenza della periferia della città, Corticella, bacino nord, non ci sono i bolognesi del centro perché hanno generalmente una disponibilità maggiore e decisamente superiore. Noi abbiamo il bolognese che cambiano dall'appartamento di proprietà alla villettina aggiungendo magari qualcosa oppure la richiesta dell'appartamento con tre camere a distanza di anni, cioè della famiglia formata da due figli, quando fino a vent'anni fa la famiglia aveva un figlio unico. Grossa richiesta di

#### **Intervista n. 4**

Le persone che si spostano da Bologna tendenzialmente vengono a Funo o a Castel Maggiore perché già S.Giorgio di Piano, Argelato e Bentivoglio fanno più fatica ad andare perché la vedono come già troppo campagna. Generalmente chi si sposta dal centro ha delle possibilità piuttosto alte qui perché gli immobili a Bologna vengono valutati parecchio per cui quando arrivano qui hanno un margine abbastanza alto di scelta, chi va a Castel Maggiore il prezzo è leggermente più alto che a Funo ma generalmente chi possiede un bel appartamento in zona Mazzini, qui a Funo si può permettere sicuramente un appartamento più grande se non qualcosa di più .

Generalmente chi si sposta compra chi viene in affitto sono pochi almeno qui a Funo, forse trovano più affitti a Bologna, per cui

I sessantenni non li sposti, mentre chi viene qui sono i giovani, le coppie anche perché il budget è più abbordabile, i genitori si spostano solo per aiutare i figli, li seguono, difficilmente si spostano autonomamente. Vogliono la casa con il giardino per i nipoti, richiedono l'appartamento o la villetta, anche se ormai il costo delle villette è alto sopra le 400.000 euro una villetta indipendente, a Funo vengono perché vogliono ingrandirsi. La differenza del prezzo dipende molto dal quartiere mentre il prezzo della provincia dipende dai servizi che ha, cioè scuole, uffici, comunali, ospedali e di collegamento con la città, questa direttiva è molto richiesta di Castel Maggiore Funo S.Giorgio e S.Pietro, si punta molto sulla ferrovia affiancati dai mezzi pubblici, quindi la porrettana e la bazzanese. Ultimamente Mazzini, S.Ruffillo vengo molto da questa parte della città, dalla bolognina nell'ultimo anno sono venuti in pochi. Dipende molto dalle potenzialità economiche si cerca di fare una permuta, si cerca di vendere e acquistare allo stesso prezzo o al massimo aggiungere qualcosa e dalla Bolognina che ormai è un quartiere di extracomunitari il prezzo non è molto alto per cui fanno fatica a comprare a Funo perché ormai i prezzi sono alti anche qui. Non è una zona della città molto richiesta la Bolognina fanno fatica a fare una permuta. Noi abbiamo una persona che ha venduto a Bologna un appartamento di 100 mq. al prezzo di 300.000 euro e aggiungendone sui 10.000 si prende una porzione di corte colonica nella campagna con una sorta di indipendenza propria ed un'area di cortile propria quindi diciamo che è un contesto diverso dalla città, cambia completamente vita, ma diciamo che la persona che viene dalla bolognina non ha. Con un contesto proprio, quindi un'area contadina in cui hai l'assoluta indipendenza però sei isolato e dipendente dalla macchina totalmente.

Sono poche le persone che tornano in città una volta che si sono spostate, un esempio è il mio titolare che si è spostato da Mazzini 15 anni fa all'inizio assolutamente scontento perché abituato ad un contesto di città oggi non tornerebbe mai indietro, stesso discorso fanno le persone che sono venute ad abitare qui perché con la ferrovia in 7 minuti sei in centrale, fa due fermate castel

## Intervista n. 5

Io sono un esempio di bolognese che ha deciso di andare fuori..i motivi sono vari.. uno è l'inquinamento.. due Bologna ha perso quell'attrattiva e quel fascino che avevano le città una volta.. se parla con un bolognese come me sui quaranta anni o uno sui cinquanta le dirà che Bologna è invivibile non si gira più troppi stranieri.. la città non offre più per i bambini o per i giovani quegli spazi che offriva una volta.. poi ci sono soprattutto motivazioni di tipo economico cioè io qui ad Argelato.. e poi che si sono alzati i prezzi anche qua ma parlando di dieci anni fa quando sono arrivato.. qui un giovane riesce a comprarsi una casa decente facendo un mutuo.. nuova o seminuova oppure abbiamo l'anziano media età che qui si può comprare la villetta con giardino o un appartamento con poche spese condominiali e poi qui fai le cose con un altro spirito se devi andare in posta ci vai senza il problema di dove lasci la macchina e il parcheggio che è sempre più un incubo a Bologna.. qui hai tutta una serie di libertà che in città non hai .. anche se qui i paesi sono tutti un po' anonimi..non c'è questa socialità come nelle fiabe però comunque.. qui i bambini vivono all'aria aperta ci sono le strutture per fare sport.. qui se hai un problema con un PEP sono andato dall'assessore e in quattro giorni l'ho risolto.. perché siamo qua ci conosciamo.. però ci sono tanti lati negativi per esempio un adolescente qui ha dei problemi invece perché cosa fa? Dove va? Deve andare a Bologna ma non ha la macchina quindi è tutto un problema .. Ma perché facendo un discorso più generale venire a stare ad Argelato o Funo che è la zona più brutta di Bologna è la bassa, zanzare, nebbia, ed è stata l'ultima zona che si è ampliata quindi ha usufruito di un maggior pensiero, quindi strade più larghe, circolazione migliore, superstrade, trasversale di pianura, si è costruito un po' meno, non ci sono i palazzoni qui ci sono cose più piccole e quindi ha incentivato il prezzo e lo stile di vita.. i bambini e gli anziani qui vivono meglio perché c'è un'aria migliore è chiaro che la città, quello che fa la differenza è il prezzo, la vivibilità la possibilità di mandare all'asilo i figli con un giardino.. io ho ancora la casa in via don Minzoni dove abita mia mamma che vorrei portarla qua ma poi gli anziani sono un discorso a parte perché è difficile spostarli..queste sono le motivazioni principali anche se poi Argelato è un paese che non piace non c'è un centro mentre Funo è ancora un discorso diverso perché è più vicina a Bologna, risente del fatto che è molto vicina a Bologna ed è per questo che hanno costruito tanto e un altro tipo di costruzione a Funo che a Castel Maggiore che sono poi collegate ormai anche se poi Funo è più vivibile che Bologna. Poi c'è il discorso della periferia e del degrado per dire certe zone di Bologna dentro le mura costano sicuramente meno di Argelato per via del degrado.. Io ho fatto questa scelta perché o pagavo un affitto allucinante o mi compravo un buco di casa, invece qui ho comprato una casetta in un condominio con gli stessi soldi, decorosa, tutto a norma, nuova, io sono un Bolognese vero vorrei vivere in indipendenza, però anche avendo più disponibilità economica l'interesse ormai per

## **Intervista n. 6**

Per la mia esperienza gestiamo spesso operazioni di trasferimento delle famiglie composte solitamente da genitori con al massimo uno o due figli che probabilmente per un discorso economico, per valori di mercato, quindi per una esigenza economica tende a spostarsi nella prima periferia. Fascia già più abbordabile e che richiede comunque un livello già piuttosto elevato di disponibilità economiche.

La seconda fascia dove rientra Argelato ha un mercato diverso, una esigenza che spinge le persone a vendere in città un appartamento di due o tre camere per trasferirsi nei comuni più esterni è la richiesta di una maggior qualità di vita. La città oggi è poco vivibile, l'aumento demografico in città è dato dall'università, il traffico, lo smog, lo stress del vivere in città.

Nella scelta della periferia o della provincia è dettata dalla voglia di tranquillità, non di passaggio, le vie di passaggio vengono poco richieste, ma vengono richieste le case con un giardino e non sulla via Galliera.

La tipologia dell'immobile che si cerca dipende dalle scelte personali, chi preferisce la zona giorno più grande mentre la zona notte più piccola e chi viceversa.

La tipologia più richiesta qui è due camere, sala e cucina, dagli 80 ai 90 mq. la fascia di prezzo di Funo dai 180.000 ai 215.000 euro, questa è la fascia di prezzo per la tipologia richiesta che va per la maggiore. Oppure si può passare da un piccolo appartamento che si possiede a Bologna a questa tipologia degli 80/90 mq. oppure chi ha già un appartamento a Bologna sugli 80/90 mq. e che quindi realizza molto di più quando lo va a vendere viene ad acquistare qui la casa con il giardino quindi la villettina o la porzione di casa con un giardino ed un ingresso indipendente.

L'interscambio maggiore che ho con le altre agenzie è con il quartiere bolognina, zanardi, corticella, nello specifico più bolognina perché da Zanardi e Corticella un pochino meno.

Con il collega che si occupa e lavora in quella zona possiede una banca dati dove vengono registrate tutte le richieste dei clienti (acquirenti e venditori) e vediamo spesso che i loro venditori sono spesso i nostri acquirenti.

Poi chiaramente i giornali pubblicitari ci sono quindi ci chiamano da tutte le zone ma il maggior caso possibile è la "Bolognina".

Un altro tipo di fenomeno piuttosto rilevante è il passaggio da Bologna alla provincia con distanza già di 25/30 km quindi per fare un esempio S. Pietro in Casale o altri comuni ad esso limitrofi, alcuni dopo qualche anno che vi hanno preso residenza fa marcia indietro, perché questo tipo di vita più tranquilla è forse più adatto alla famiglia ma la coppia giovane fa più fatica, per cui tendono a tornare in città. Questo tipo di vita ti mette nelle condizioni di socializzare un po' meno e quindi la coppia viene vissuta di più e vengono a galla i problemi prima, cosa che in città non succede.

## Intervista n. 7

Per quanto riguarda la richiesta dei clienti posso dire che Argelato è in una fascia secondaria di servizi rispetto a Bologna, quindi è molto meno richiesto, Funo è attaccato a Castel Maggiore e a Bologna, le persone che si spostano da Bologna preferiscono venire qui a Funo che non andare ad Argelato.

Poi c'è da dire che ci sono i pro e i contro anche qui a Funo, perché prendere casa qui sulla Galliera, non è il massimo perché è molto trafficata e 'è molto smog.

Quello che spiego ai clienti è che Funo si sviluppa su questa via (Galliera) molto trafficata con molto smog ma molto comoda a Bologna viene qui, chi invece preferisce delle zone un po' più verdi e un pochino più belle costruite in passato vanno nelle zone nuove del campo sportivo.

Se a Funo costruissero ci sarebbe molta richiesta ma al momento non costruiscono, c'è molta richiesta ma non c'è offerta in questo momento, mentre paesi come S.Giorgio di Piano e Castel Maggiore che stanno costruendo in questo momento, comuni con un centro storico di un certo livello ora stanno costruendo molto per cui adesso il mercato si è un pochino più spostato verso questa zona.

Argelato invece è un paese che sicuramente non ha il problema dello smog perché è più tranquillo ma ha bisogno di qualcosa per i giovani, perché non offre tanto, ora stanno costruendo, c'è maggiore offerta soprattutto per le famiglie.

La differenza di prezzo tra Argelato e Funo è sull'ordine di 400/500 euro al metro quadro.

Ora la villetta a Funo costa un pochino di più che ad Argelato, oggi si costruiscono appartamenti un pochino più piccoli che in passato perché la famiglia è più piccola, ci sono più persone che vanno a vivere da sole, coppie che si lasciano ecc. oggi la tipologia che va per la maggiore è il trilocale, soggiorno con angolo cottura e due camere è quella che va per la maggiore, perché permette anche alla famiglia di vivere piuttosto che il bilocale.

Il mercato oggi è sulla villetta per le persone di media età che vengono qui, oggi le persone guardano molto anche alla qualità della costruzione, dove c'è molta offerta si guarda anche a queste cose, le disposizioni e il contesto dove sorgono gli immobili.

C'è stato un aumento delle persone che sono venute qui, per una questione che le persone sono stanche della città per il traffico, i divieti, poca sicurezza, persone che avevano paura.

Girare in macchina è sempre più difficile, il livello dei prezzi è sempre più alto, il livello di smog pure, quindi c'è stata questa tendenza delle persone a venire a vivere qui a Funo e in altri comuni limitrofi.